# DEL GOVERNO
## ET AMMINISTRATIONE
### DI DIVERSI REGNI, ET REPVBLICHE,
Cosi antiche, come moderne,

### *DI M. FRANCESCO SANSOVINO*
### *Libri XXII.*

*Cioè di*

| | |
|---|---|
| Germania. | Roma antica. |
| Francia. | Roma moderna. |
| Spagna. | Athene. |
| Inghilterra. | Sparta. |
| Polonia. | Venetia. |
| Portogallo. | Genoua. |
| Napoli. | Lucca. |
| Turco. | Suizzeri. |
| Persia. | Norimberga. |
| Tunisi. | Ragugi. |
| Fessa. | Vtopia. |



*Ne' quali si contengono diuersi ordini, leggi, Magistrati, vsanze, costumi, & altre cose notabili, appartenenti alla historia, vtili ad ogni huomo di Stato & ciuile, & buone cosi à tempi di pace, come di guerra.*

*CON PRIVILEGIO.*

# ALLO ILLVSTRE SIGNOR IACOMO RAGAZZONI, SIGNOR DI SANTO ODORICO, NELLA PROVINCIA DEL FRIOLI,

## FRANCESCO SANSOVINO.

*ON credo che mi auenisse giamai di riuolgere alcuna delle mie fatiche à persona che lo valesse più di V. S. M. percioche essendo la presente materia, vna piena cognitione dell'amministratione & de i gouerni delle Rep. & de Regni così antichi come moderni, contenenti le leggi, i costumi, & i riti, con molte altre cose appresso, di diuerse nationi & popoli del mondo, io non poteua honorarla con altro nome più chiaro del suo. Percioche trattandosi fra l'altre cose in questo Volume, il gouerno dell'amplissimo Regno d'Inghilterra, qual testimone più graue, più sicuro, & più illustre di lei, poteua io preporre alla fronte di questo Libro, che attestasse se ho detta la verità? Conciosia ch'io sò, che essendo ella passata nella sua prima giouenezza in quell'Isola ricchissima, non solamente conobbe con l'acutezza del suo nobilissimo ingegno, gli andamenti & le maniere di*

quei popoli, i quali ella attrasse ben tosto alla sua beneuo= lenza, ma facendosi ampla strada con le sue prudentissi= me attioni, penetrò nella gratia di quei Re, con tanta di= mostratione d'amore verso lei, ch'ella potè ben poi come a= mata da loro per lo suo molto valore, giouare alla Regina Maria, nelle riuolutioni di quello Stato. La quale co= me fu coronata dopo la morte d'Odoardo VI, si dispose di purgar quel Regno dalle cattiue semenze della heresia, mentre che Carlo Quinto Imperatore disegnaua di darla per moglie al Re Filippo suo figliuolo. Ne quai maneggi è noto ad ogniuno, quanto essa Regina si seruisse, non pur dell'opera diligente, ma del saldo consiglio di V. S. M. percioche hauendo V. S. M. fatto intendere al Papa, per le mani del Sig. Vittorio Ragazzoni suo fratello, & allora Cameriero di S. Santità, che la Regina non haueua altra voglia che di ritornare quella Prouincia al vero culto di Santa Chiesa, fu cagione che si riducesse à fine tanto alto negotio. So parimente ch'à Costantinopoli, s'acquistò tosto lode di accortiss. & splendidiss. gentilhuomo. Conciosia che trattando fra quella gente, con grandezza di spirito, qual si uoglia cosa, rendeua di se medesima pienissima sodisfat= tione a quei Principi Infedeli, per la presenza & per la de= strezza sua marauigliosa. Onde per ciò auenne, che nell'im= portantissima guerra che hebbe la Signoria co'l Turco l'anno 1570. maneggiandosi à Costantinopoli presso a quel potentissimo Re, compositioni per le cose del Regno di Ci= pro, & non parendo nè à Mehemeth primo Visir, nè alla Rep. che si douesse per ciò mandare Oratori per non eccitar

l'odio

l'odio & l'inuidia de nostri auersari & nimici presso à quella Porta, piacque à Padri & Senatori, d'elegger la V. S. M. à questo carico, come huomo di notabile & conosciuto valore, & di indicibil prudenza, accioche sotto nome di mercatura, conducesse à fine, somma tanto grande & importantissima di negotij. La quale non essendo succeduta secondo il voler del Senato per altrui colpa, non si può credere (poi che fu rotta la guerra, & ritornata V. S. M. alla patria) quanto fosse grata & accetta l'offerta fatta ad essi Padri da V. S. M. & dal Sig. Placido suo fratello, d'una sua naue armata con 100. soldati à sue spese, con le vostre persone proprie, in aiuto della Rep. in tanta occorrenza di guerra. Percioche da questo ardentissimo desio di voi due, congiunti insieme col Reuerendiss. Hieronimo Ragazzoni, Prelato essemplare per dottrina & per santità di costumi, & al presente Vescouo di Bergamo vostro terzo fratello, di giouare con la vita & con le facultà alla patria, preponendola, secondo la sentenza di Platone, dopo Dio, a tutte l'altre cose del mondo, procedette, ch'il Senato, conosciuto per proua l'amore interno di questa antica & sua benemerita famiglia, volle ch'il Sig. Placido, perito, prudente, fedele & destro huomo, andasse (passando in Sicilia) a proueder di fromenti in quel tempo calamitoso per la inaudita carestia, non pure per lo bisogno dell'armata, ma anco per souegno di tutti i luoghi posseduti dalla Signoria nella Dalmatia. Nella quale impresa, hauendosi egli acquistata la gratia di Don Giouanni d'Austria Generalissimo della Lega, & del vice Re di Sicilia, & di quasi tutti i Prin

*cipi & Capi di quell'a floridiss. armata, non si può à bastanza esplicare qual fosse la vigilanza, l'accortezza, & la diligenza sua, nel procacciar la salute & l'honore di tutti in tanto maneggio di cose. Quinci nacque, ch'i Padri & Senatori, ueduto con occhio paterno & cortese, secondo l'antico instituto suo, l'intrinsico de uostri cuori, per l'opere esteriori fatte da voi ne carichi publichi, à beneficio & grandezza della Rep. ponendoui, senza rispetto alcuno à grauiss. pericoli & fatiche inaudite, nell'esseguire quanto vi fu imposto da predetti Padri, memori de suoi amati figliuoli, ridotta la Signoria in pieno Collegio, l'anno 1577 à 19 di Marzo, vi inuestì (sposandoui con vno anello per vno, secondo l'vso di cotal dignità) & accettò in feudatarij del feudo nobile & gentile in perpetuo, per uoi & soccessori del Castello di Santo Odorico, posto presso à Saccile, nella Patria del Frioli con giurisditione ciuile & criminale. Et certo meritamente, poi che oltre alle predette cose V. S. M. per nobilissime qualità così d'animo come di corpo, hebbe dalla natura fin dalle fasce, altezza di spirito & grandezza d'eleuati concetti, si come per diuersi accidenti si ha potuto uedere. Conciosia che tenendo ella in tutto il corso della sua uita, un perpetuo stile & tenore, di sincerità, di candidezza, di purità di cuore, & di splendidezza in ogni Prouincia, & con ogni sorte di nationi & di genti, non è marauiglia, se poi diede regalmente ricetto in casa sua, nella sua giurisditione, ad Henrico III, Re di Francia, allora che partitosi del suo Regno di Polonia, uenne in questa feliciss. Città, & se anco due anni sono, allo=*

alloggiò con tanta ſua lode, la Sereniſſima Imperatrice madre, la quale paſſando per lo Frioli ſe ne andaua à Genoua, per la volta di Portogallo. Percioch'ella nel fiore de ſuoi più giouanili anni ſtimata, & nella virilità ſua fauorita da i Re, & perciò auezza a riuolger i ſuoi alti penſieri à belle & pellegrine operationi, non ſa caminare ſe non per la via glorioſa dell'honore. Queſte & così fatte altre coſe, attorno alle quali non uoglio eſſer più lungo, perche non paia, che quello che mi eſce dalla bocca, del vero, habbia faccia di menzogna, ho detto con intentione (corriſpondendo il principio al ſuo fine) acciochè s'ella è protettrice di queſto mio parto, ſi conoſca per ogni vno, ch'à elettiſſimo ſoggetto & à lui conforme s'appoggia quanto io le dono, poi che la forza incomprenſibile della verità, il chiariſſimo ſplendore della virtù, et la ferventiſſima diuotione ch'io le porto (ſi come in altri luoghi ho parimente ſcritto) m'hanno coſtretto à queſto atto di moſtrarle con publico ſegno, la reuerenza ch'io le debbo, et la prontezza del cuor mio verſo quella. Mi ami adunque, & mi comandi, & mi tenga nella ſua buona gratia, della quale io faccio grandiſſima ſtima.

Di Venetia. Alli X. di Luglio MDLXXXIII.

# TAVOLA DE' MAGISTRATI, ET DELLE COSE NOTABILI, che si contengono in questo volume.

Bisesta

D



Diui-

Matteo

Q



R

Speciali

IL FINE.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DE' REGNI, & DELLE REPVBLICHE ANTICHE, ET MODERNE,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO,

## Libro Primo.

### CORTE DI FRANCIA.

*LCVNI scrittori delle cose del Regno di Francia, hanno detto, che ella è stata chiamata Gallia, da Galate Rè figliuolo di Hercole. Gli antichi Romani la diuisero in due Gallie, cioè nella Gallia Transalpina, che vuol dire di là dall'Alpi, & nella Cisalpina, che vuol dire di quà dall'Alpi, & quella parte che è uerso Ponēte di là da monti, la chiamarono Gallia Transalpina, laqual noi chiamiamo hoggi la Francia, et la Cisalpina fu detta la Lombardia. I confini della Francia, da Leuante, sono il fiume Rheno, che diuide la Francia dall'Alemagna, & i monti dell'Alpi che diuidono la Francia dall'Italia. Dalla parte di Ponente, il Mar Oceano, dal mezo dì il mar Mediterraneo, & i monti Pirenei, che diuidono la Frācia dalla Spagna, da Tramontana il Mar Oceano. La Gallia Transalpina fu diuisa da gli antichi in quattro Gallie, cioè Belgica, Celtica, o Celtogallia, Aquitania, & Narbonese. I confini della BELGICA, dalla parte di Leuante, è il Rheno, da Ponēte il mar Oceano, da mezo dì il fiume Seine, da Tramōtana il mar Oceano. La Belgica si diuide hoggi in sette Regioni. La prima si chiama Francia (dalla qual tutta la Gallia Transalpina ha*

riceuuto quel nome) la seconda Piccardia, la terza Fiandra, la quarta Brabantia, la quinta Olanda, la sesta il Ducato di Lorena, la settima Campaigne. LA GALLIA CELTICA ha i suoi confini, da Leuante il fiume Seine, da Ponente l'Oceano, da mezo dì il fiume di Garona, o Girona, da Tramontana l'Oceano. Hoggi cõtiene tredici Regioni, cioè Normandia, Bertagna, Borgogna, Niuernois, Barbonois, Poicton, Limosin, Santange, Auergna, Periggeux, Caux, Beri, & Iouranie. La GALLIA AQVITANIA ha per suoi confini, da Leuante i monti d'Auergna, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì i Pirenei, da Tramontana il fiume Garona, hoggi è diuisa in due regioni Guienne, e Guascogna. LA GALLIA NARBONESE ha per suoi confini, da Leuante l'Alpi, da Ponente i monti d'Auergna, da mezo dì il mar Mediterraneo, da Tramontana il fiume Rhodano. hoggi si diuide in quattro regioni, cioè Sauoia, Delfinato, Linguadoca, e Prouenza. I FIVMI principali della Frãcia son sei, Garona, o Girona, Leor, Serne, Schelde, Mossa, et il Rhodano. CITTA principali, Parigi la piu illustre & famosa di tutte l'altre di Francia, per la Corte, e per lo Studio, e per molte altre qualità. Lion città mercantile, Auignone doue stette già molti anni la Chiesa Apostolica, Tolosa, Auchx, Bordeu, Xaineres, Limon, Cahors, Poito, Augiers, Borges, Niuers, Amiens, Langres, & Rems, & molte altre che io non nomino per breuità. LA LARGHEZZA della Francia è miglia 584. da Marsilia a mezo dì fino al mar Oceano da Tramontana. LA LVNGHEZZA è miglia 520. dall'Alpi al Leuante, fino al mar Oceano al Ponente, PORTI principali di Francia sono, Cales, Housleu, Efrean, Santo Malo, Bordeos, Talon, e Marsilia città principal della Prouenza. Diuersi scrittori trattano le cose de' Francesi, fra quali è Roberto Gagaino, & Fressardo. Ma Paolo Emilio Veronese ne scrisse ultimamente dal principio, fino a che si fece l'acquisto di Terra Santa, doue s'allargò ampiamente nelle cose loro, nell'ultima parte della sua Historia.

## DELLA MAESTA' REGALE.

I FRANCESI, uenuti o da gli ultimi popoli dell'Oceano settentrionale, o da gli Scithi, o (si come essi dicono) da Troiani, posero la sede loro nella Germania presso al Rheno, de Tencteri uicino a Chamaui, antiche sedi de Sicambri, fino al Meno e Sala fiumi, hauendo occupato una parte de' luoghi de Catti, per irritar piu agiatamente con guerre continoue, & con scorrerie i Galli uicini, i quali essendo marauigliosamente accesi in desiderio di occupar la Gallia, tratti dalla dolcezza delle biade, e dall'amenità del paese, fu lor uietato passare il Rheno, da Etio Patritio Romano, essendo Impe

radore

radore Valentiniano Terzo. Finalmente passato il fiume, si fermarono nella Germania inferiore, e nella Belgica superiore, & poi aggiunsero a poco a poco all'Imperio loro, quel che auanzaua delle Gallie, e fu chiamata Francia tutto quel che teneua, e possedeua Meroueo. Ma poi che essi allargarono per ogni uerso i confini della lor Signoria, & hauendo con fatti illustri, e con la pietà christiana, ripieno il mondo del nome loro, furono mandati Ambasciatori da Anastasio Imperadore, iquali salutarono Clodoueo già fatto christiano, Console, e Patritio, & ne furono mandati anco de gli altri con grandissimi doni, & il ritratto di Tiberio a Chilperico, tanto era cominciato a uenire il nome Francese formidabile a gli Imperadori Romani. Il Regno de Francesi è Monarchia, & il nome Reale è in tanto pregio presso a quegli huomini, che le cose sono tanto riputate, quanto che'l Rè le stima. Sogliono i sudditi per lo piu concorrer nella uita col Principe, & sono tanto osseruatori del Rè, quanto più si possa dire, così sono essi per sacramento obligati. Egli ha auttorità di far guerra, di fermar la pace, di metter le gabelle, di far leggi, di crear magistrati, di render ragione, & in somma gli è lecito quel che gli piace, & ciò che egli dice, è riputato come legge, ma però con questa moderanza, ch'egli (a essempio di Antigono) pensa che gli sia solamente lecito quello che è honesto per natura, e che per se medesimo è bene. Il popolo & i Baroni honorano il Rè, con tanta riuerenza, che per conseruar la sua dignità, non dubitano di consumar la roba, & la uita.

## DELFINO.

IL Delfino è herede del Rè. Quando Vmberto Principe del Delfinato (così lo chiama Paolo Emilio nelle sue Historie) si mise tanto dolore per la morte del suo unigenito figliuolo, che egli pensò piu uolte di farsi frate, & essendo oltre a ciò, molestato assiduamente con guerra dal Duca di Sauoia, & non si trouando uguale a colui di forza, mentre ch'egli si consiglia co' suoi, cesse la sua Signoria a Filippo Valesio, con conditione, che l'herede piu uicino al Rè, si chiamasse Delfino, percioche i Delfinati chiamano i loro Principi Delfini. Nicolo Gillio racconta un'altra causa, perche egli dice che Imberto (& lo chiama così) nō essendo punto di buono animo uerso i suoi heredi, sotto spetie di religione, uendè la ragione del suo stato a Filippo Valesio per 40. mila scudi, con patto che lo herede piu uicino del Rè, si chiamasse Delfino, e ch'egli desse ogni anno in sua uita 10. mila fiorini, e ciò fatto, ritiratosi a Lione, si fece frate in S. Domenico, e finalmente fu sepolto in Parigi nella chiesa di S. Domenico. Il primo c'hebbe questo cognome, fu il Rè Carlo V. & coloro che appresso noi son detti Delfini, appresso i

Romani sono detti Cesari, quasi come certi figliuoli del Principe, e disegnati heredi della Augusta Maestà, come scriue Spartiano in Elio Vero. Di qui è, che i Germani appellano il Rè de Romani Cesare. I medesimi sono anco detti Principi della giouentù, come dicono Dacito, Suetonio, e Lampridio, & quanta fosse la dignità de' Cesari, si può uedere a bastanza in Herodiano, in Giustiniano alla XXX. constitutione, & in Capitolino. Et questo era auspicio a futuri Imperadori, onde gli Spagnuoli appellano Principe quel figliuolo che morto il padre, dee succedere al Regno, & i figliuoli de gli Imperadori Greci si chiamauano Despoti, laqual cosa anco tra Francesi s'è usata, percioche chiamano il Signore, Delfino, con degna appellatione di tanto Principe. I Greci chiamauano gli Imperadori Despotas, i Latini Domini, col qual nome uietarono d'esser chiamati Augusto, Tiberio, e Seuero. Et le mogli de gli Imperadori, furono dette Auguste, Domine, e Despine. Ma i Principi hanno usato nella lor piu felice fortuna, usurparsi maggior titoli, come fece Alessandro, ilqual cacciato Dario, & fatto Principe di molte genti, domandò per lettere, d'esser chiamato Dio, per publico decreto di tutta la Grecia.

## REGGENTE DI FRANCIA.

HO letto, che fu dato un Reggente, o Rettore a i Rè Francesi, essendo ancora piccioli, o andando in qualche espeditione in paesi lõtani, o essendo presi in battaglia, o fatti insani, ilquale amministraua, et reggeua ogni cosa per nome del Rè. Et che a questo modo passando San Lodouico Rè in Africa, lasciò per gouernar l'Imperio, Simon Ncella, e Mattheo Vindocinense, & Andio Duca fu creato Rettor a Carlo Sesto quasi fanciullo, ilqual uenuto in furore, haueua nella città di Cenomani ammazzati alquanti giouanetti, iquali gli portauano innanzi la celata & la lancia, ferendone molti altri malamente, fino che stracco d'ammazzare, diuentato pazzo del tutto, cadde giù da cauallo. Et l'auttorità de' Rettori fu già tanta, che essendo preso Giouanni in guerra, Carlo suo figliuolo, per suo nome, faceua gli incanti, i priuilegi, e gli editti con questa sottoscrittione. CARLO PRIMOGENITO DEL RE, RETTOR DELLA FRANCIA, nondimeno si chiamaua primo, Legato del Rè, Gli incanti poi si fanno per parola del Rè, cosi presso a Romani ne gli editti de Pretori, si scriueua disopra il nome dell'Imperadore.

## CONTESTABILE.

FV antico ordine de i Rè, di eleggersi qualche persona, laquale per esperienza

rienza delle cose del mondo, & per fede, fosse la prima appresso Sua Maestà, accioche sciolti essi da ogni cura, si dessero al riposo, & alla quiete, come fu il Maestro de Caualieri al Rè di Francia, ilqual apportò grandissimo danno alla prole del gran Clodoueo, che fu il primo che si battezò, massimamente dandosi il Rè all'otio, & alle lasciuie: percioche l'otio nasce dalle cose prospere. Cosi i Califfi essendosi dati alla pigritia, instituirono i Soldani. Ma cosa da Principe è nutrirsi nelle fatiche, reggere, & non esser retto, et amministrare il Regno piu tosto col suo consiglio, che con quel d'altri, & come diceua Vespasiano, morir stando in piedi. Non otteneuano in Francia il Magistrato de' Caualieri, se non i primi huomini del Regno, & parenti del Rè, & come erano uenuti a cotale honore, si chiamauano Maestri di Casa, o Maiordomo, o Maestro di Palazzo, onde alcuni pensano che il Conte Palatino sia nome di honore, laqual cosa non approua Beato Rhenano; Percioche egli scriue che i Francesi, riuoltarono questa uoce Meier, in Maiorem, e che meri, appresso gli antichi Francesi significaua Presidente, o capo, sì come usarono (secondo ch'egli dice) alcune nationi, come i Sassoni, gli Inglesi, et gli Scoti, iquali tutti furono d'una Isola. Hora l'auttorità de Maestri de' Caualieri, fu già in tanta grandezza, ch'essi secondo la lor uolōtà, (per nome però del Rè) gouernauano ogni cosa, & rispondeuano (percioche il Rè, si come appresso i Persiani, sotto pretesto della sua Maestà s'ascondeua loro) per suo nome alle genti, & celandosi sempre a gli occhi altrui, come faceua Nino, i Rè si lasciauano uedere al popolo in Calen. di Maggio solamente, con chioma ornata, & con la Corona, ch'era l'insegna della Maestà Regia, la qual cosa scriue elegantemente Agatio nel primo libro della Guerra de Gothi, & i sudditi erano tutti tosi, ilqual costume fu da Francesi osseruato fino a tempi di Pietro Lombardo. La qual cosa io ho uoluto dire, per mostrare, oltre alle fauole che si dicono delle cose Gallice, che i Francesi non usauano la chioma, auegna che si legge in molte Croniche, che Clodio Comato ordinò, che i Francesi, in segno di libertà, portassero i capelli lunghi, o pur, come scriue il Volaterrano, perche si conoscessero esser differēti da i Galli. I primi Maestri de Caualieri furono in quei primi tempi Ebroino, Martello, Pipino, l'auttorità & la gratia de' quali fu tanta appresso i Rè, che furono creati Duchi, là onde Martello fu salutato con tutti i uoti, non solamente Maestro de Caualieri, ma Principe de Francesi, & poi Pipino fu dal Papa, a uoce di popolo, creato Rè, hauendo esso costretto Childerico a chiudersi in un Monastero, & a quel modo il nome Reale trappassò dalla stirpe di Clodoueo a Pipino per dapocaggine de i Rè. Il carico del Contestabile, è di conoscere i delitti de' soldati, & di castigarli (per parer loro, senza licenza) del non uenire a tempi ordinati, le cose delle spie, de' traditori, de' fu-

gitiui, delle prede, delle spoglie, de' riscatti, de gli alloggiamenti, & finalmente è giudice delle cause che corrono tra soldato, & soldato, et però egli ha per insegna una spada sfodrata. Sopra questo magistrato, come odioso ai Rè, fu fatta una legge da Lodouico Vndecimo, come riferisce Paolo Giouio, nella qual si conteneua che niuno per l'auenire si chiamasse Maestro de' Caualieri. Ma rinouato l'antico uso de' Francesi, fu creato Maestro de Caualieri da Carlo Ottauo, Giouanni Duca di Borbone, col qual titolo Francesco Rè honorò poi Carlo Borbone, ma essendosi egli ribellato dal Rè, & fattosi huomo dell'Imperadore, fu creato in suo luogo Maestro de Caualieri, Anna Momoransi.

## PALADINI DI FRANCIA.

QVEL Carlo, che per la grandezza de' suoi fatti illustri, fu cognominato Magno, hauendo finita la guerra co' Sassoni, che durò trenta anni, & douendo passar con grosso essercito in Spagna per cacciarne i Saracini perpetui nimici della fede Christiana (le forze de' quali haueuano i Mathematici predetto ad Heraclio che sarebbono formidabili a tutto il mondo) ordinò una compagnia di dodici prudentissimi, & ualorosi Baroni Francesi, i quali per dignità fussero dopo il Rè i primi, & quasi pari (onde però sono detti Pares) al Rè nelle disputationi delle cose piu importanti, & che quando il Rè s'unge in Rems con grandissima ceremonia, si ritrouassero con gli altri Signori presenti a quell'atto, iquali soli hanno giurisdittione di consacrar il Rè, & quasi metterlo in possesso del Regno, perciothe nelle cerimonie che si fanno a Rems, i Vescoui Lingonense & Bellouaco, leuando il Rè su la sede in spalla, fingono d'addomandar al popolo, s'essi uogliono, & comandano che colui regni, & quasi che'l popolo si contenti, l'Arciuescouo Remense con una forma di parole, lequali contengono un solenne giuramẽto, astrigne il popolo all'ubbidienza, dicẽdo il Rè queste parole. Io prometto queste tre cose. Di questi Paladini, sei ne sono chiamati uolgarmente laici, & sono il Borgognone, il Normando, l'Aquitano, tutti Duchi, il Fiamingo, il Campano, il Tolosano, tutti Conti. Gli ecclesiastici sono Vescoui, & sono il Lingonense, il Nouioduno, il Catalauno, il Bellouaco, il Laudunense, & il Remense, a quali tocca ungere il Rè. I Rè Francesi aggiunsero all'Imperio loro l'Aquitania, la Campania, la Normandia, & ultimamente con molta facilita, la maggior parte della Borgogna, ma la Fiandra dopo la presa del Rè Francesco a Pauia, uenne in mano di Carlo Quinto Imperadore, ilqual leuo l'appellationi che prima andauano alla Corte di Parigi, l'anno M. D. XLIIII. nelle conditioni della pace che fu fatta allhora, perciothe per innanzi i Rè haueuano Signoria sopra la Fiandra.

dra. Sono alcuni, che scriuono, che la prima origine de Paladini uenne da Artù Rè della Brettagna, ilqual tenne la Francia per alquanti anni, ma io non ho trouato di queste cose memoria alcuna nell'Historie che ho lette, per quello che io mi ricordi. Questo io sò bene, che Nicolò Gillio non sapẽdo l'historia, ha hauuto ardimẽto a scriuere, che i Paladini furono fino in quel tempo che s'abbrusciò Troia. Hora l'auttorità di costoro fu tanta, che il Rè conferiua con essi, tutte le cose appartenenti al maneggio, & al gouerno del Regno, & se nasceua qualche discordia tra i Signori, s'acquetaua secondo la uolontà di costoro. Se si commetteua qualche delitto che bisognasse castigarli ad altrui essempio, questi sententiauano, et finalmẽte essi faceuano ogni cosa, conciosia ch'essi conchiudeuano le paci, & comandauano le guerre. La onde Guglielmo Budeo stima, che per questo essi si possino chiamar meritamente cõ uoce latina Patritij, quasi padri communi della Rep. & appresso i Persiani gli Omotimi teneuano quasi il luogo loro, come quegli che erano di pari dignità col Rè. Nelle cause de Paladini, si contengono le giurisdittioni della Corte, la cognition sommaria senz'ordine di giudicij, iquali nella prima adunanza della corte di Parigi ch'essi chiamano Gran Camera, hanno auttorità di sedere, & di dir il parer loro, dopo il Presidente. De' Vescoui, il Linconense, de' Laici il Borgognone sono i primi, essendone di ciò stato giudice Carlo Sesto, allhora che finite le cerimonie in Rems, nacque discordia tra loro, di chi douesse hauer il primo luogo a Tauola appresso il Rè. Nõdimeno sono alcuni che scriuono, che Filippo cognominato l'Audace, fece la predetta sententia, non per occasione di rissa nata per conto della tauola, ma per essersi portato ualorosamente in quella guerra, nella qual fu preso suo padre da gli Inglesi, essendosi i fratelli sottratti dalla zuffa, & hauendo esso solo tra la turba de nimici, difeso suo padre. Ma per tornar a proposito, essendo parte della Borgogna, l'Aquitania, la Normandia, la Campania, e Tolosa uenuti in poter de i Rè Francesi, il Rè cõmette nel far le cerimonie, la cura di quel negotio, a persone che rappresentino i Duchi, e i Conti, di quei luoghi, poiche non ui sono piu. Et hanno le loro adunãze giudiciali, cioè i dì determinati, ne iquali s'appella alle Corti supreme. Scriue Guglielmo Budeo, ch'un certo Cõte di Fiãdra, a essẽpio di q̃sti, creo alcuni Paladinetti, & furono chiamati Pares Nigellani.

## MARESCALCHI.

I Tribuni, ouero capi della militia, sono quattro, a quali dopo'l Maestro de Caualieri, si riportano in somma le cose della militia, & quest'honor si suol dare a chi per ualor di guerra, & per ogn'altra uirtù è huomo chiaro, & illustre. Scriue Beato Rhenano, che questo uocabolo Mariscalco, (che vuol

dir capo & Prefetto di caualli,)uien da questa uoce marca,che significa cauallo,auegna che Antegiso usi marca in cambio di confino. Guglielmo Budeo stima che si chiamino Mariscalchi,quasi maggiori,cioè Giudici sedenti a cauallo,ma questa interpretatione è un poca dura, onde il Lettore dee esser auertito,che l'Etimologia,& l'interpretatione di queste uoci,sono andate in dimenticanza per l'antichità; percioche molte parole si sono cambiate mutata qualche lettera,et l'ignoranza de gli huomini ha guasto molte cose,onde bisogna che noi con la diligenza nostra,suppliamo a molte cose,che i nostri maggiori hanno pretermesso per loro poca cura. I Tribuni hanno quella podestà sopra i soldati,che hanno anco i Maestri de Caualieri,le parti de' quali sono elegger gli alloggiamenti all'essercito,onde sono da alcuni chiamati Maestri di campo,tener i soldati ciuili insieme,sopra iquali hanno balia della uita & della morte,ilqual carico essi dãno a coloro che uolgarmente si chiamano Preuosti de Mariscalchi. Simili quasi a questi furono già i Trenarchi,per giudicio di Aurelio,di Martiano, & di Giustiniano,iquali erano preposti ad emendar i costumi,e alla publica disciplina, iquali per comandamento del Rè possono punir di pena capitale senza altro appello, coloro che cõmettono qualche misfatto per morbidezza, gli stupratori delle donne,& gli occisori delle fiere.Finalmente questi hanno il carico di tutti i delitti che commettono i soldati. Ma poi che noi habbiamo fatta mentione di soldati,nõ sarà fuori di proposito dire,che Carlo Settimo,poi che furono cacciati gli Inglesi di Francia,si riuolse con tutto l'animo sì fattamente alle cose della militia, ch'egli deliberò di guernire a essempio di Adriano,quel Regno con munitioni, poi che per tanti anni egli era stato dalle guerre andate,lacero et guasto. Et ordinò prima le squadre de Caualieri a cento,e a cinquanta, onde poi la gloria de Francesi è stata nella caualleria.Percioche il Rè prudentissimo haueua conosciuto,che l'arme proprie,& di casa,si deono preporre,per giudicio d'ogniuno,alle ausiliarie,et mercenarie,et ch'era piu utile essercitare i suoi nell'arme,che condurre i soldati forestieri con conditioni,& con auttorità date loro. Il numero de gli huomini d'arme furono mille e cinquecento, iquali furono alloggiati in presidio di diuerse città. Et poi per non hauer a tor fanteria che difendesse i suoi confini, ordinò cinque mila fanti in tante squadre, & gli chiamò Franchi Arcieri,come quegli ch'erano liberi da ogni grauezza e tributo, mentre che erano al soldo, usando essi l'arco,& la saetta; percioche Franco uuol dir libero & sciolto.Morto Carlo,la gloria della fanteria perì insieme con lui. Et Lodouico Vndecimo, soldò cinque mila Suizzeri (auenga che gli Historici uaryno nel numero)lo quale stipendio si dà anco fino al dì d'hoggi, & penso che la cagione di questo, fosse l'opera ualorosa ch'essi fecero per Rhenato Duca di Lotoringia contra Carlo di Bor-

gogna.

gogna. E i saettatori Franchi furono chiamati Tapini, dalla voce Greca Tapinos, che vuol dire humili, & depressi. Et gli altri soldati, che gli superauano per essercitatione, & per disciplina militare, erano chiamati Auēturieri, quasi ad ogni euento apparecchiati, & poi furono detti soldati, dal vocabolo Italiano quasi soldati, cioè fermati, o pagati. Et Valturio, Cassiodoro, & Frontino, chiamano soldato colui, al quale era promesso stipendio, & salario dall'Imperadore. Ma uenne poi il Re Francesco primo, il quale rinouò molte cose all'vsanza de Romani, & ordinò in tutta la Francia, sette legioni, di maniera che la gloria della fanteria quasi morta, ritornò viua sotto questo Principe. Et a ogni legione ch'era di sei mila fanti, diede il suo Capitano detto Colonello, et ogni Colonello haueua sei Luoghitenenti, e ogni Luogotenente haueua due legati, & si faceua la mostra due volte l'anno. Et tutti quelli ch'erano scritti in quella militia, erano liberi da ogni grauezza, & a chi hauesse fatto qualche valorosa opera, donaua vn'anello d'oro. Et se per i gradi de gli honori con opere illustri veniua al grado del Legato, era fatto nobile. Et acciochе coloro, che nell'espugnatione delle Città, o nelle zuffe erano feriti, non andassero cercando a porta a porta il viuere, comandò il Re che fossero nodriti del publico. Et ordinò parimēte che si mettessero insieme cinquāta mila fanti, i quali fossero pagati dalle Città cinte di muro. Hanno vn'altra sorte di soldati, i quali sono nobili, & sono obligati a militar per ordine di tutta la Francia, tre mesi, i Galli gli chiamano Bandi, & Retrobandi, la interpretation della qual voce, io non so che voglia dire altro, se non quel che dice Procopio nel libro quarto della guerra Vandalica, cioè, che i Romani chiamauano l'insegna bande, & colui che portaua l'insegna, bandoforo, onde alcuni pensano che per ciò si dica hoggi all'insegna, bandiera, & Celio Rhodigino dice, che i Galli chiamano l'Editto del Principe, bando. Quanto poi alla cauelleria, la Francia ritiene ancora quell'ordine che le diede Carlo Settimo, e i Principi, e i Baroni, che hanno stato, & stipendio, hanno tutte le loro schiere di caualli. Si suole a vn certo tempo ordinato, far la rassegna della caualleria, & quelli che sono approuati, si mettono in diuerse stanze, acciochе sieno apparecchiati al primo tumulto, che si senta di guerra. Nella proua della caualleria, bisogna che ogni huomo d'arme habbia quattro caualli da guerra bene in ordine se non vuol esser casso, & due arcioni, così chiamati dall'arco che essi portauano altre volte a cauallo, & il nome dura ancora, auegna ch'essi portino altra generatione d'arme.

## AMIRAGLIO.

ESSENDO le maniere del combatter di due sorti, l'vna da terra, l'altra da mare

da mare, non è fuori di proposito, dopo i gradi sopradetti, ragionar anco del Capitano da Mare; percioche egli stà bene che nella Republica ottimamente instituta, vi sieno alcuni ch'attendino alle cose nauali, e alcuni a quelle di terra, nondimeno tu trouerai pochi che si habbiano acquistato vgual gloria nell'uno modo, & nell'altro di combattere. Percioche altro ordine si richiede a gouernar caualli, e altro ordine a gouernare armate. I Brittoni solamente, i Normandi, e tutti gli altri Francesi Oceani, & che habitano di dentro verso del mare, sono vsati a lodar grandemente l'arte de Corsari, ma quelli che sono infra terra seguendo il combattere in terra, se ne dilettano, auenga che si legga in vn Panegirico, che è intitolato a Costantino Augusto, che i Francesi dell'Oceano Germanico sieno stati Corsari. Fu creato adunque il Prefetto del mare, al cui gouerno si commette tutta l'armata, & i Francesi lo chiamano Amiraglio. Il quale ha autorità sopra tutte le controuersie che nascono per conto di cose da mare, & punisce i delitti loro, ode i marinari, & i mercatanti che litigano, & à lui stà cercar officiali, che sieno in suo luogo nelle predette cause, & egli ha la decima della preda, che si fa, & delle spoglie, & finalmente gli giurano fedeltà i Capitani delle naui, & delle galee, dà la fede publica, puo far tregua per alquanti dì co nemici, acciochè si possa pescar sicuramente, & porta per insegna un' Ancora. Ho letto, che ne sono stati creati diuersi in vn tempo medesimo, cioè vno nel mare Aquitano, un'altro nel Brittanico, e vn'altro nel mar Franco. Così furono a Roma nel tempo della Republica due huomini, per metter l'armata a ordine, & per ristaurarla. Et poi ne' tempi de gli Imperadori furono fatti due Prefetti, vno all'armata di Miseno, l'altro a quella di Rauenna, per guardare il mar di sopra, & di sotto, nel qual tempo morì Plinio, ch'era Prefetto dell'armata di Miseno. Et presso a gli Imperadori Greci, essendo già abbassata la gloria dell'Imperio, & della lingua Romana, il gran Duca era Presidente dell'armata Imperiale, al qual obediua il gran Daungario, & l'Ammirante, e il Protocomito, et tutti gli altri gouernatori dell'armata. Il Volaterrano dice, che lo Amiraglio fu anco preposto all'armata Imperiale, onde venne facilmente a Francesi questo nome. Ma poi che mi viene a mente, dirò, che gli antichi soleuano vsare di metter in galea per forza i delinquenti, alcuni a tẽpo, e alcuni in uita. Et Suetonio in Augusto scriue, che furono messi uenti mila serui gia fatti liberi, al remo, acciochè imparassero a menar il remo, & s'essercitassero nelle guerre nauali, percioche i Romani vsarono hauendo carestia di soldati, d'armare i serui. Questi tali si chiamano volgarmente forzati, quasi astretti per forza a remare, si come i Romani chiamauano Voloni coloro, che uolontariamente prometteuano di combatter per i loro padroni.

## CAVALIERI DELL'ORDINE.

*L'VSANZA Illustre di honorare i Signori con la catena d'oro, fu da Lodouico Vndecimo ridotta da Romani a Francesi, l'anno MCCCLXIX. in calen. d'Agosto, ordinando in Ambuosa l'ordine di San Michele. Nel principio fu vna compagnia di trentasei Signori del Regno, Caualieri tutti nobili, & di compiuta bontà, & senza emenda, & si chiamarono di San Michele, ch'era Presidente, & auocato della lor compagnia. Questi hanno vsanza di portar sempre vna catena di cōchiglie d'oro, di ualuta di dugento scudi, la quale essi non possono nè donare, nè uendere, nè impegnare. I primi che furono scritti in questo ordine per auttorità del Re, furono Carlo Duca di Borbon, & Giouanni Duca d'Aquitania, Lodouico Lucēburgh Conte di San Paolo, & Maestro de Caualieri, Andrea Daualo Tribuno de soldati, Lodouico Borbon Capitan del Mare, Antonio Cabaneo Gran Maestro di casa, Giouanni Armignac Tribuno de soldati, Giorgio Trimoleo, Gilberto Cabaneo, Carlo Crusselo Legista de Pittoni, Taneguino Castellano Capitano di Ruffino, gli altri poi furono eletti per suffragij de compagni. Quelli ch'entrano in questa compagnia, giurano fedeltà al Re, & non si può rimouer nessuno di questo ordine, se non per heresia, per metter qualch'uno in luogo d'un altro, che si fosse morto. S'eleggeua non per suffragij, ma per via di tauole, le quali segnate, si metteuano in un bacino, et numerate le tauole dal Cancelliero, colui che ne haueua piu, era accettato nella compagnia con questa forma di parole dette dal Principe, L'ORDINE TI HA IN luogo di fratello (perche cosi si chiamaro fra loro) & di compagno, & però ti dono anco la collana. Faccia Dio che tu la porti lungamente, & poi in testimonianza di perpetua amoreuolezza bacia tutti i compagni, & questa fu l'vsanza di elegger nella compagnia i Caualieri. Et questo ordine ha il suo Cancelliero, il Thesoriero, & l'Araldo chiamato dal nome di San Michele, & il Secretario, et Scrittore, il qual dee far memoria, & scriuere i fatti illustri de' Caualieri. Ho letto che fu casso di questa compagnia Lodouico Lucemburgh, il qual fu punito in Grauia di Parigi. Vsa anco il Re di far questo honore a Principi forestieri, come inditio di beneuolenza, et d'amore, i quali quando vogliono far professione d'esser gli nimici, gli rimandano la collana per terza persona, acciochè sciolti dal sacramento del Caualieratico, possino obligarsi à vn'altro Principe, la qual cosa è spesse uolte auenuta a nostri tempi. Somigliante a quest'ordine ne fece un'altro il Re Giouāni, i quali portauano in capo vna stella, e i compagni si diceuano la nobil casa di Santo Odone. Ne fu fatto anco vn'altro da Odoardo Re d'Inghilterra, ch'era di quaranta caualieri,*

come

come hanno alcuni annali antichi, oueramente ventisei, come ha scritto Polidoro Vergilio, i quali ordinò con vna posta da calze, & haueuano per loro Presidente San Giorgio, al quale in Vinderosio, per memoria di Artu ro, fu dedicato un gran Tempio, & magnifico, & arricchito di molti doni, & Polidoro ne tratta largamente nella sua Historia. I Duchi di Borgo- gna haueuano per insegna un montone, ordinato in Diuione da Filippo Du ca d Borgogna, il quale era anco portato da Carlo Quinto Imperadore, co me colui, che per uia della madre haueua l'origine sua della Borgogna. Aurelio Vittore, e Vegetio dicono, che gli Imperadori donauano a solda- ti che s'erano portati ualorosamente, collane d'oro. Et Traiano, come dice Dione, donò a Sura una cintola. Et si donauano a soldati, cinture da spa- da d'oro, & per inanzi d'argento. La onde a essempio de gli antichi solda ti, i quali per l'opere loro egregie erano da loro Capitani presentati d'armil le, di collane, di cinte, di corone, & di hasti, & di cotali altre cose; i nostri Principi, o i lor Legati, donano a Caualieri sproni d'oro, & spade, abbrac- ciando colui, al qual si dona. Si ha poi un'altra generatione di Caualieri, i quali si fanno per priuilegio, & il Papa, & i Principi d'Italia, & altri, gli creano. Ma di questa materia de Caualieri ne habbiamo largamente trattato in quel nostro libro intitolato Origine de Caualieri, al quale rimet tiamo il Lettore.

## LVOGOTENETE DEL RE.

COSTVMARONO i Re di Francia, di far guerra per uia de Legati, o Commessarij, & gli annali riferiscono, che Carlo Quinto, che fu cogno- minato il Sauio, hebbe questa usanza. Et commettono questa cura a co- loro che essi conoscono per lunga proua essere huomini eccellenti, & ualo rosi nelle cose di guerra, & sogliono, quando hanno aggiunto qualche stato al suo Imperio, esser Vicere, i quali tenghino il popolo in fede, l'auttorità de quali è tanta, che essi hanno quasi il grado de Presidenti, & de Procon soli Romani; percioche essi hanno in quei luoghi la maggioranza, & dopo il Re vn cotale è il secondo huomo. Guglielmo Bellaio Langeuo hebbe questo grado in Turino, il quale hauendo con l'armi congiunta la gloria delle lettere, si portò degnamente, in tanto che il Re Francesco lo mise nel l'ordine de Caualieri. Costui è stato il primo tra Francesi, che habbia mo- strato, che le buone lettere non nocciono a nobili, le quali prima erano ap- presso loro in tanto dispreggio, che Lodouico Vndecimo nō volle che Carlo suo figliuolo (forse per sentirsi indisposto) imparasse cosa alcun'altra lati- na, fuori che queste parole QVI NESCIT simulare, nescit regna- re, cioè, chi non sa simulare, non sa regnare. La onde interpretando i nobili

Francesi

Francesi il Consiglio di Lodouico malamente, si fecero besse d'ogni sorte di lettere. Ma altramente fece Massimiliano Primo Imperador de tempi nostri. Perciochè egli stimaua che fosse brutta cosa a vn Principe il non saper lettere, & bruttissima il non hauer virtù, per le quali egli si potesse fare eterno. Nè uoglio lasciar dire, che i Gothi haueuano per ordinario nelle lor leggi, che fosse vietato a Re loro, il saper lettere, dicendo, che le lettere fanno gli huomini da poco. Et hauendo i Gothi preso Athene, essendo Imperador Claudio, consultando tra loro se doueuano abbruciare vna gran copia di libri che vi era, vn di loro disse di nò, attento che i Greci non sarebbono stati atti alle cose di guerra, mentre che hauessero atteso a gli studi. Ma tutte le cose si debbono intender con modo, perciochè quando l'huomo oltra alle lettere, si dia a maneggi del mondo, & che habbia giudicio, non è dubbio che egli trarrà molto frutto dalle lettere, le quali gli farãno vedere in poco tempo, quello che è in molte migliaia d'anni, auenuto nel mondo.

## GOVERNATORI DELLE REGIONI.

NON è dubbio alcuno, che la Francia è diuisa in tante Prefetture, acciochè essendo il Re occupato in molti maneggi, & importanti, vi fosse chi attendesse alla guardia de confini di quel Regno. I Prefetti, ò Capitani presso a Francesi, hanno cura delle fortezze, acciochè non vi manchi cosa alcuna per i tempi di guerra, & che le Città, & le castella sieno munite di fosse, di bastioni, di artiglierie, di solfo, di poluere, di uettouaglie, & d'ogni altra cosa, che si ricerca per saldo, & fermo loro guernimento. Furono somiglianti a costoro appresso i Lacedemoni, gli Hamoste, i quali erano preposti alle fabriche, & al rifar delle fortezze, & da Francesi sono chiamati impropriamente Rettori, perciochè l'officio del Reggente abbraccia tutta la Prouincia. Erano anco somiglianti a questi i Prefetti de confini a tempi de gli Imperatori Romani, come il Prefetto de confini Rhetici, i quali difendeuano i confini dell'Imperio. Oltre a ciò, si come la Francia è diuisa in Prefetture, & Capitanati, così lo Egitto è diuiso in Nomos, la Giudea in Toparchia, & in Tetrarchia, la Thracia in Strategia, il Regno di Dario in Satrapie, perciochè Satrapa in lingua Persiana vuol dir Prefetto, & il Christianesimo in Diocesi, le quali per la diligente guardia, & speculatione essi chiamano Vescouadi, che sono diuisi in Parrochie, & in Corti.

Gran:

## GRAN MAESTRO DELL'ARTIGLIERIA.

ROBERTO Valturio dice, che gli antichi hebbero le Bombarde, nondimeno questo non è vero, nè anco vicino al vero, percioche non si troua in luogo alcuno che gli antichi habbiano fatto ricordo della bombarda, nè dell'artiglieria, macchina imitante le saette di Gioue. Gli antichi vsarono le Cathapulte, gli Arieti, le Baliste, gli Scorpioni, & cotali altre sorti di stromenti da guerra, co quali essi trabeuano pietre grossissime, battendo ne bastioni, nelle torri, & nelle mura. Ma la bombarda ueramente è stata inuentione de Todeschi, cioè ritrouata a caso in Germania da vno Alchimista (scriuono alcuni che fu monaco) mescolando egli insieme nitro, solfo, carbone, & cotali altre misture, nelle quali messo fuoco, conobbe quanta fosse la forza di quelle polueri. Questi stromenti bellici, furono adoperati la prima uolta a Chioggia nella guerra, che si hebbe co Genouesi l'anno MCCCLXXX. Da indi in poi questa cosa crebbe tanto, che per espugnar le Città, per combattere in mare, o in terra, non s'adopera altro ch'artiglierie, & gli huomini hanno posto lor nome di varij serpenti, come Basilisco, Salamandra, Cocodrillo, & cotali altri nomi. Ora a questi stromenti hanno i Francesi vn Prefetto, il quale nelle guerre ne ha cura, & sono commessi alla sua fede, & rende il conto d'essi al Capitano de' conti, & tutti coloro che le maneggiano sono liberi dalle grauezze. Costui si suol creare huomo di molta pratica, & d'intera fede, il qual habbia prouato, & sappia eleggere i luoghi doue metterle nell'oppugnationi delle Città, & guernirle con fosse, con bastioni, & con altri ripari opportuni, acciochе non sieno occupate da nimici. Et che douendosi far giornata, intenda in qual parte si debbono mettere per far danno a gli auersarij, & prouegga se i nemici le possono per altra parte impedire, & conuenendo prender nuouo partito, si come suole occorrere spesso, mouerle tosto con destrezza, & girarle altroue, la onde egli dee hauer Bombardieri eccellenti, poi che le guerre a nostri tempi, si fanno con questi stromenti. Oltra a ciò, è sua cura il carico delle carrette, de caualli, de fabbri, de legnaiuoli, & de ferrari, che attendino all'artiglierie, & di coloro che fanno le palle di sasso, & di ferro, & di coloro che fanno la poluere, & de fondatori, che rifaccino le artiglierie nuoue con le uecchie. Innanzi a questa inuentione i Francesi vsauano le saette, gli archi, & le balestre, come si legge nelle loro memorie, & in quel modo di combattere, gli Aquitani superauano tutte le altre genti.

ARALDI

## ARALDI.

HOGGI si chiama Araldo, colui, che gli antichi diceuano Caduceatore, col mezo del quale, si come si protestano, & annuntiano le guerre, cosi anco si sogliono finire, onde è chiamato Caduceatore, & vsauano di portare vn armilla, ouer vna fibbia su la spalla, ma nelle guerre la Cotta d'arme, o il Paludamento, il qual lo rende sicuro da ogni ingiuria, onde diceua Catone, che nessun'huomo noceua al Caduceatore, & hanno i nomi secondo le regioni, come Normandia, Aquitania, i quali costringono altri à giurare al Principe, ad esser esenti, & bisogna che interuenghino nelle cose di guerra, cosi per mare, come per terra. Et quãdo si tratta la pace, & si fanno le tregue, & si annuntia la guerra, si mandano gli Araldi con l'elmo in capo ornato di penacchi, & col mezo di costoro si ha vsato di trattar le cose importanti. Ma quando si trattano cose leggieri, si mandano i Sonatori, & i Trombetti. Et quãdo fosse appresso i Romani in riuerenza il Feciale, & il Patrepatrato, non è huomo che sappia leggere, che non l'intenda.

## GRAN CIAMBELLANO.

RICERCANDO la significatione di questo vocabolo, il Ciambellano è simile al sommo cubiculario de Romani Imperadori. Costui ha particolar cura & custodia della camera del Re, il cui carico, è d'esser intorno alla persona del Re, & soprastare alla camera, & interuenir ne consigli publici co i dodici Paladini di Francia. Perciochе si sogliono assegnare al Re due Camere, vna doue egli dorme, l'altra doue si tengono in secreto le sue vestimenta, & questo è Decurione de detti luoghi. Cosi fu il preposto alle camere de gli Imperadori Romani, come dice Suetonio, il quale esso chiama in Domitiano, Decurione de camerieri. Giustiniano lo chiama Prefetto della sacra camera, & appresso i Greci Imperadori Paracemomeno, & era Principe de camerieri. Vi sono piu sorti di camerieri, ma il piu degno consortio è quello de Signori, i quali si chiamano Nobili di camera, & hanno cura di calzare, & di uestire il Principe. Gli altri poi che sono inferiori, non sono punto di minor grado, tanto si è stimato sempre il praticar nella camera del Re, di questi tali il numero è infinito, perciochе vi sono alcuni che non hanno altro che il nome, & si dà loro per fauore, cosi a Francesi, come a forestieri, & si chiamano gentilhuomini del Re.

## GRAN MAESTRO.

IL carico del Prefetto della sala, o del Palagio Reale, è trattare, et scriuere

ogni anno col Principe, l'istromento, & l'ordine del gouerno della Corte, che essi chiamano stato, la cui spetiale auttorità è sopra i ministri di palagio, et di casa, onde è chiamato Archieconomo, i volgari l'appellano Gran Maestro, o Maiordomo, come coloro che chiamano Maestro, colui, ch'essendo preposto a qualche cosa, vi vsa tutta la sua diligenza. Cosi a Roma si chiamauano Maestri delle Corti, Maestri delle vettouaglie, Maestro del popolo, ch'era Dittatore. Et auegna che costui sia preposto alle cose di casa, nondimeno il Re secondo la sua volontà, lo prepone talhora a gli esserciti, & a qualch'altra cosa importante.

## GRAN SCVDIERO.

LO Scudiero è di grande auttorità presso al Re, il cui carico è d'aiutare il Re à montare, & dismontar da cauallo, & dargli la spada, & la cintura tutta gigliata, & già porgeua lo scudo, come dimostra il suo nome. Gli si appartiene anco di collocar per poste, & per stāza i caualli veradarieri, cioè delle poste, ordinate da Lodouico X I. de quali fu il primo ritrouator Ciro, & chiamano poste, quasi caualli posti in certi luoghi, & egli suol dar questo carico a colui ch'essi chiamano Cōtrarotolator delle poste. E' anco preposto a gli armamenti, onde è chiamato Grande, come colui, nella cui fedel cura, sono riposti i caualli, & l'armi Reali.

## GRAN CACCIATORE.

NON credo che sia cosa piu conueneuole al Principe che la caccia, percioche ella fa il corpo sofferente delle fatiche, & egli fugge la pigritia, il freddo, & l'otio, sola peste de gli animi. Di qui è, che i Poeti fauoleggiano che Diana impetrò da Gioue, in premio perpetuo, la virginità, ond'ella poi si mise nelle selue. Quanto le caccie sieno state in pregio appresso i Re Francesi, colui lo può fermamente stimare, che saperà, che Carlo Ottauo comprò vno spargiere per cinquecento scudi. Furono desiderosi della caccia Ciro, & gli Imperadori Romani, & spetialmente Adriano, il quale impazziua in questa materia. Si diuide adunque l'apparecchio della caccia in due torme, vna è de cacciatori, i quali portano il corno pendente alle spalle, o d'osso, o di rame, & questi hanno in costume di hauer sempre con loro vn cane, che vada inuestigando (lo chiamano Seuicero) e questa torma si diuide anco in due altre schiere, cioè in cani cenericci, & in cani biāchi. L'altra è de gli sparuieri (che si chiamano falconieri) & porta alcune pēne per segno. Il Re dà salario all'vna, & all'altra sorte di persone. Et a ciascuna d'esse torme, è proposto qualche uno de piu intimi famigliari del

la Corte

la Corte del Re, si come era appresso gli Imperadori Greci il Protoierarcario capo de cacciatori, che nutriuano, & portauano gli sparuieri, & il Protocinego de cani.

## PREVOSTO DELLO HOSTELLO.

GIA' si soleuano le persone appellar nelle cause ciuili da questo Giudice Pretoriano, perpetuo seguitator della Corte Reale, a supremi parlamenti, ma hora l'appellatione uà al Parlamento di Palazzo, ma nelle cause capitali nò. Ha due Legati, & ha una gran caterua intorno di comandatori, & d'arcieri, i saioni de quali sono tutti tempestati di brocche d'argento, come quelli del Re. Ha parimente cura, che si uenda il pane, il uino, la carne a giusto prezzo alla Corte. Si leuò da questo Magistrato con sua grandissima gloria Dere.lo, & il Re Francesco Primo lo diede a due persone, le quali lo faceuano sei mesi per huomo, & assegnò a ciascuno d'essi, due Legati, & venticinque arcieri.

## MAESTRI DELLO HOSTELLO.

I Maestri dello Hostello, o uero del Palazzo sono quelli che noi chiamiamo i Italia Saluaroba, i quali hanno cura di fare apparecchiare, & sparecchiare le stanze della habitation Reale, di paramenti, di razzi, & tapeti secõdo il tempo, & il bisogno, dispensando le massaritie di casa, con ordine conueniẽte, & seruato da loro. Questi sono di molta auttorità fra gli altri cortigiani, & sono eletti à cotale officio, i piu periti che si possino trouare nelle cose Economiche, & di casa. Et acciò che siano, oltre a gli altri, honorati, et rispettati, portano per insegna, vna canna Indiana argentata. Et hãno ad hauer cura di sapere, tutta la spesa che si fa per lo Re in casa. Et per leggi è ordinato che non posino esser chiamati in giudicio, se prima non si impetra licenza di citarli.

## NOBILI CHE SERVONO.

GLI antichi vsarono, si come usiamo anco noi, i Pistori, onde si può raccorre, che a coloro che portano le viuande, s'è posto nome Panattiere, auegna che l'officio loro sia diuerso, percioche essi amministrano le viuande al Re, quando egli è a tauola. Et la degnità del gran Panattiere (che così chiamano colui ch'è Presidente a costoro) fu tanta tra gli altri Cortigiani, che egli era numerato tra i famigliari del Re, la cui Signoria scriuono alcuni, che si distendeua sopra i Pistori, riuedendo il pane, le misure de formenti, il prezzo, & il peso. La onde Herodiano auttor grauissimo scriue, che i

Principi altre volte soleuano vsar rimedio per guardarsi dal veleno, come quelli che sanno che la lor vita è insidiata, & in nessun luogo l'huomo può esser piu ingannato, come dice Senofonte, che nel bere, nel mangiare, ne bagni, ne letti, & nel sonno, & però Mithridate per la tema del veleno si preparaua con un medicamento contra il ueleno che si chiama hoggi Mithridato. Et per questo è, che i Principi hanno alcuni che fanno loro la credenza, presso a quali sono i Coppieri, cioè coloro che danno bere al Re, i quali hanno vsanza, mentre che gli danno bere in uaso, o di oro, o d'argento, uotandolo in un'altro uaso, gustarlo prima, & poi darlo al Re.

## SECRETARII.

SI chiamano Secretarij del Principe, quelli che hanno cura di sottoscriuere a Priuilegij, & a gli Editti del Re, che si sogliono far nel consiglio secreto, a quali hoggi si commettono i secreti del Regno, ond'essi sono chiamati Secretarij. Furono i Secretarij la prima uolta sessanta, ma il numero è cresciuto a centouenti. de quali alcuni sono Secretarij del Principe in cose piu larghe, & alcuni altri di minor dignità seruono in luogo di scriuani, sottoscriuendo i Priuilegij, che s'impetrano dal Re, non solamente nella Corte, ma anco in Parigi nella Cancellaria, il qual carico è dopò quello, che ha il Cancelliero delle richieste de Maestri.

## CENTO NOBILI.

ET per farsi il Re a gli occhi de riguardanti piu uenerabile, elesse in compagnia per sua guardia, cento giouani della nobiltà Francese, i quali gli fossero intorno, & diede loro un capo. La prima uolta furono ordinati cento, & si chiamano sino a quest'hora, i cento gentilhuomini del Re, ma ne furono poi aggiunti cento altri con un'altro capo pur sotto nome di cento, i quali portano una hasta per insegna, ch'essi chiamano Becco di Falcone. Cosi a Roma essendo le tribu trentacinque, & eleggendosi per ogni tribu tre persone, perche giudicassero, proposta loro un'hasta, auegna che fossero centocinque, nondimeno per piu facilità di chi gli nominaua, si chiamauano i cēto huomini. Et quantunque fossero aggiunti a dieci huomini de sacrificij altre persone, in tanto ch'erano sessanta, tuttauia si chiamauano i quindici huomini de sacrificij. Il simile si legge, de 70. interpreti, ch'erano 72.

## GVARDIA.

HAVENDO i Re Francesi, secondo l'vso de gli altri Principi, allargato con

to con l'armi l'Imperio loro, & fermatolo con leggi, & aspirando per ogni verso alla gloria de gli altri Duchi, Re, & Imperadori illustri, et massimamente essendo quel Regno non punto inferiore a niun'altro del mondo, si ordinarono intorno, a essempio de gli altri gran Re, vna guardia armata per difendersi dalle ingiurie, & da pericoli. Essi adunque fermarono quattrocento Caualieri, i quali si chiamano arcieri della guardia, come quelli che vsano l'arco, & hora adoperano l'alabarda. Questi cẽto sono Scozzesi, la fede, & la virtù de quali è molto adoperata da' Re, & ogni cento hanno vn Capitano. Oltre a predetti ve ne sono 24 che gli stanno sempre a lato. Et perche non mancasse cosa alcuna per la sua grandezza, oltre i predetti, s'elesse cẽto Suizzeri fanti a pie (& ho letto, che l'altre volte furon trecento) i quali vestiti di diuersi colori, vãno sempre a paro delle groppe de caualli. I Caualieri hanno i saioni tempestati d'argento con l'impresa del Re, come era quella di Carlo Sesto, che fu un ceruo alato, & di Lodouico XII. che fu uno Histrice, & di Francesco Primo, che fu una Salamãdra.

## FORIERI, ET MARISCIALLI.

QVESTI hanno cura di prouedere de gli alloggiamenti per coloro, che seguitano il Re. Et perche essi non possono tãto, conciosia, che molti Duchi, molti Vescoui, molti Ambasciadori di Re, & di Principi seguono la Corte Reale, però sono stati loro aggiũti alcuni chiamati Mariscialli, i quali prouedẽdo a gli alloggiamenti, vi scriuono il nome di colui che vi debbe alloggiare.

## TRE STATI.

DOVENDO i Francesi consultare, & deliberar le cose grandi, & importanti alla Republica, haueuan già vna famosissima ragunanza di tre ordini, cioè della nobiltà, del sacerdotio, et della plebe, per parer di stimar ogni qualità di persone. Fu già tempo che tutte le cose si riferiuano al Parlamento, lequali apparteneuano al Regno, quãdo si trattaua di pace, di guerra, & di riscuoter gabelle, il qual Parlamento fu ordinato da Filippo Valois per commune consenso de predetti tre ordini. L'auttorità de quali fu tanta, ch'essendo Re, Giouanni, furono rimossi dal Magistrato molti Consiglieri, & molti Prefetti delle ragioni della suprema Corte di Parigi, & Carlo Sesto fatta vna legge; comandò che se egli si moriua prima che fosse promesso l'amministratione del Regno per le leggi Francesi al Duca di Aquitania, ch'era il maggior de suoi figliuoli, fosse commesso quest'ordine (però a nome del Re) di procurar per lui, il quale ordine era già posto come un freno alla Maestà Regia, acciòche egli non trattasse a suo modo le

cose del popolo, come furono posti gli Efori a Re Laconici. Il modo dell'adunar l'ordine de tre stati era questo. Il Re scriueua a Nobili, a Vescoui, & a Castellani, che di comun consenso eleggessero persone, le quali andassero in luogo da lui assegnato, & in tempo ordinato per negotiare. Questo modo s'vsa hoggi tra i Borgognoni, & tra gli Suizzeri, i Todeschi lo chiamano Dieta. Somigliante a questo ordine, & modo fu il Panionio, così detto per le dodici Città della Ionia, & il Panelolio ricordato da Tito Liuio nel primo libro della guerra Macedonia. Fu anco presso a Greci la dieta de gli Anfitrioni, di sette città, delle quali due per volta, mãdauano ogni anno nel tẽpo della primauera, et dell'autũno ambasciadore alla dieta, i quali si chiamauano cilagona, & il luogo doue si faceua la dieta, era detto Pilea. Furono etiandio fra gli Effesi, cinque diete, che gouernauano la Rep. a una per volta. Et fra Carij una sola chiamato Chrisaoreo, perche si faceua nel Tempio di Gioue Chrisaoreo.

## CONSIGLIO STRETTO, O PRIVATO.

VI è poi vn'altro Consiglio ch'essi chiamano Stretto, o priuato, quasi come piu secreto, piu scelto, & piu santo, il quale è di persone congiunte per sangue, & per parentela al Principe, cioè di Baroni, di Vescoui, di Cardinali, col Cancelliero, & co Dottori, & ui si vsa trattar quel che s'appartiene al gouerno publico del Regno, & per dirlo in vna parola, della somma di tutto lo stato. Suole il Re per sua commessione, dare à questo Consiglio, il carico di molte cause, & grandi. Et per parer di questo Consiglio, dopò la morte di Lodouico XI. si reggeua ogni cosa, & era composto di dodici Baroni principali del Regno. Così fatto fu il Consiglio de gli Etholi, il qual cõsisteua solamente di huomini eletti, & scielti fra gli altri, chiamati da Tito Liuio Apoletti, & fu costume de Galli Sonciani, che il Re loro haueua 600. huomini eletti, chiamati in lingua Celtica Silodami, i quali trattauano insieme con lui le cose publiche. Et anco gli Athenieſi hebbero un Consiglio appartato, senza il quale era uietato per legge di Solone, che non si potesse deliberar cosa alcuna.

## CANCELLIERO.

IL Cancelliero ha auttorità presso al Re, di consigliarlo, quasi come vno Apolline, nelle cose appartenenti alla Republica. Egli uede con diligenza che ne Priuilegij, ne gli Editti, ne Decreti, non si commetta errore contra la ragione, o la Republica, nell'impetrarli. Et quando conosce che non stieno bene, con la penna fa vna linea intorno a quella tal scrittura, o che tirando vn fregio per trauerso, la cancella, onde è per questo chiama-

to Cancelliero. Egli è di gran riputatione, & è Legato del Re, ne costumi, nelle leggi, nelle cose giudiciarie, & in quelle che appartengono a ordinatione dello stato, & è quasi il primo de Consigli della Corte, & tiene il suggello. Il Re si và a questo honore, per diuersi gradi, si come anco si fa in molti altri luoghi, doue si ricerca la virtù, quantunque vi si vada alle uolte per buona fortuna.

## MAESTRI DELLE RICHIESTE.

CHI considererà diligentemente l'auttorità de Maestri delle supplicationi o richieste, trouerà che essi sono stati presso a Francesi in grandissimo honore, & che essi hanno hauuto ageuolmente il primo luogo dopò il Cancelliero nelle cose de giudicij. S'vsaua prima di porger le suppliche al Re, quando rendeua ragione, ma essendo essi poi molto occupati per le cose, che cresceuano ogni dì più, fu ordinato, che una uolta il mese, s'attendesse insieme col consiglio de Dottori alle suppliche, la onde essendo il numero delle suppliche molto grande, sottoscriueuano a quelle, che erano di poca importanza, & quelle ch'erano piu graui, le commetteuano a Dottori, che erano presenti co i Re. Finalmente essendo cresciute le ricchezze, & le morbidezze, il Re commesse alla cura del Cancelliero, tutte le cose giudiciarie. Ma crescendo la moltitudine delle facende, il Cancelliero cominciò hauer bisogno d'aiuto, & furon creati due, i quali non erano alhora chiamati Maestri delle richieste, come al presente. Questi non si poteuano partir dalla presenza del Principe, & erano assistẽti del Cancelliero. Fu poi ordinato da Filippo, che ve ne fossero cinque, tre sacerdoti, & due laici. Et poi ne fu aggiunto vn'altro, & alhora cominciarono a esser chiamati Maestri delle richieste. Finalmente si accrebbe il numero con due altri, i quali hanno auttorità di seder nel primo tribunale della Corte, dopò i Presidenti, & hanno cognitione sopra gli offici, & sopra le controuersie di coloro, che hanno carichi nella famiglia del Principe, & l'appellatione và alla Corte. Guglielmo Budeo ornamento della Francia, fu fatto Maestro delle richieste dalla liberalità del Re Francesco, il qual scriuẽdo a un suo amico dell'officio ch'egli haueua riceuuto dice. Questo collegio è d'otto huomini, & è chiarissimo in questo Regno, percioche egli tiene il primo luogo, quasi tra tutti i Magistrati, conciosia ch'egli ha preminenza di sedere in honestissimo luogo, prima nel gran consiglio del Principe, & poi nella Corte de cento huomini, & in tutte l'altre Corti, che fanno giudicio, & è il primo dopo i Presidenti, quando non ui è, o il Principe, o i Vescoui. Il suo carico, è d'esser presto alla presẽza del Re, quãdo esce di camera, accioche si riceuino le suppliche, & spesso vno, o due ha carico per gli altri compa-

gui, andando la volta in giro, percioche altramente noi habbiamo la nostra residenza ordinaria nella Cancellaria, doue noi trattiamo le materie delle suppliche, & quelle che si debbono o segnare, o non segnare. Cosi dice il Budeo.

## PARLAMENTO.

I Primi Re di Francia, per farsi i popoli amoreuoli & grati, soleuano render ragione in persona, & difendere, & liberare i pupilli, le vedoue, & i poueri dalle ingiurie de potenti, & de grandi, la qual cosa noi leggiamo che Carlo Ottauo faceua spesso. Venne poi, che i Re si cominciarono a tirare indietro, & a lasciar quella cura, et Pipino deliberò che i Baroni ascoltassero le cause, non vi essendo nè luogo, nè tempo certo, ma crescendo la moltitudine d'esse, si cominciarono a hauer ogni anno due parlamenti. Vltimamente la Corte ch'era andata vagando hora in vn luogo, hora in vn'altro, fu fermata dal Re Filippo il Bello, o da Huttino suo figliuolo, come scriue Gaguino, in Parigi, la qual città Clodoueo si haueua eletto per la sua sede Reale, e doue era stato fabricato nell'Isola della Sequana una Basilica, o un palazzo da Engerrano Marigno sommo Prefetto del Fisco, & Cōte di Lungauilla, doue gli ordini de Giudici s'adunano, & questo si chiama il parlamento, così detto da questo vocabolo parlare. Et l'anno MCCCII. fu ordinato il parlamento in Parigi, & in Tolosa. Ora la suprema Corte è in tanta auttorità presso à Francesi, ch'essi l'hanno quasi come un Senato Romano, & uogliono che uenga dalla Corte, quando toglie a far qualche impresa di guerra, et che vi si riferisca ciò che ui si fa intorno al gouerno della Republica, e ui si recitano gli Editti, e le leggi, le quali non hanno vigore, se prima nō sono approuate da quel consiglio. Et quando Carlo V. Imperatore fece la pace col Re, volle che'l consiglio approuasse le conditioni tra loro della predetta pace. Nel gran Consiglio acconsentono, il Re, il Maestro de Caualieri, l'Amiraglio, i Tribuni de soldati, e i Dottori, & si stà a quel ch'essi diffiniscono, et le sue sententie si chiamano Arreste, dalle quali non si può appellare al Principe, ma per Editto del Re si può discorrer se nell'Arresto è qualche errore. Ne primi tempi ui fu un solo tribunale composto di uarie generationi di persone, cioè de primi dodici huomini di Francia, di Vescoui, di Dottori, ma i Vescoui furono mādati uia, accioche attēdessero alle loro cose sacre, eccetto che l'Abate di San Dionigi, et quel di San Germano. Ma moltiplicando tuttauia la grādezza de maneggi, quel Collegio fu diuiso in piu parti, & in piu ordini. Nel primo ordine per legge di Filippo, & molti anni poi per un'altra di Carlo Settimo, furono quindici laici, & altrettanti Sacerdoti, non annouerādo però i quattro

3 Presi-

Presidenti, come moderatori, a quali nel dire dell'opinioni loro si leuano in piè gli altri del consiglio. Et questo honor non si suol dar se non per liberalità del Principe a coloro che sono lungamente essercitati nel Foro. La seconda schiera è composta di ventiquattro Sacerdoti, & di sedici laici, la qual poi fu diuisa in vn terzo ordine da Carlo Settimo, & a ciascuno d'essi diede due Presidenti. Il quarto ordinato da Frãcesco, si chiama la Corte nuoua, & la quinta la chiamano di Domani, percioche a questa vanno l'appellationi delle cause Canonarie. La sesta è de Maestri delle supplicationi, la quale innanzi che fosse accresciuta di numero, haueua il terzo luogo. La settima è de delegati Palatini, i quali giudicano le cause de ministri Regij, de consiglieri, de gli Auocati, de cognitori, d'alcune cõpagnie, de Vescoui, de Comandatori, dalla quale, & anco dalla sesta, l'huomo s'appella à quei primi ordini, che hanno maggior giurisdittione. Fu già tẽpo che la Corte nõ haueua cento huomini, auegna che vi fossero stati aggiunti i dodici primarij della Frãcia, et gli otto Maestri delle richieste. Ma il Re Francesco accrebbe il numero, aggiungendoui Consiglieri d'altre genti, prima uenti, et poi trentadue, et gli diuise nelle corti, come s'è detto. Morto Frãcesco, Henrico II. ridusse di nuouo quella turba di tãti Cõsiglieri al suo antico ordine, & per serrar la via a coloro che appetiuano quella dignità col mezo de premij, & de fauori, ordinò che non vi potessero andare se non coloro che fossero approuati per costumi, & per dottrina sofficienti, & che hauessero l'età di trenta anni. Finalmente è solenne il comandar le ferie per parte del Principe, a quattordici d'Agosto, le quali si sogliono poi leuare a dodici di Nouembre, nel qual dì i Cognitori, e i difenditori delle cause sono astretti andare alla Corte, & accioche in tanto non vi fosse alcun tempo, nel qual nõ si essercitasse la giurisdittione, & nel quale anco si alleuiassero le appellationi in gran numero, che si riuolgono alla Corte, fu ordinato che parte della suprema Corte, cioè i Presidenti con tredici Consiglieri, cioè otto laici, & cinque Sacerdoti ascoltassero le controuersie ciuili, & massimamente capitoli, & parte le adunanze de Giudici ascoltassero nelle città della parte del Re ordinata, & queste si chiamano i Gradi, et consistono di Consiglieri delle Corti supreme, da quali nõ si dà appellatione. Questi per Edito del Principe giudicano le cause fino a vna certa summa, & comprese dalle Prefetture per parte del Re. Ogniuno di consiglio ha auttorità di dire il suo parere, quãdo il Presidente gli richiede della loro opinione. Et se l'opinioni in qualche materia fossero eguali tanto dell'una parte, quanto dell'altra, si mandano due di loro a gli altri ordini, i quali difendono ciascuno la sua parte, & se il numero da vna parte è minore di quelli, che deliberano tra loro, si numerano i pareri, & la maggior parte vince qualche volta la migliore, auegna che per ordine di Filippo, i Presidenti habbiano liber

*tà,o di deliberar secondo l'opinione della maggior parte, o di quello di coloro, che deliberano tra loro, & secondo che ricerca l'importanza della cosa. Quando si tratta già di metter qualch'un'altro in luogo d'vno che si fosse morto, si approuaua per suffragio de i Collega, presente il Cancelliero, et le piu volte erano condotti a tanto grado molti che non uoleuano. Fu a questo ordine uietato per legge, che non douessero dire a nessuno quel che essi hauessero per consenso commune tra loro deliberato nelle materie, che essi trattauano, & oltre a ciò che non douessero far mercantia, nè riceuer cosa alcuna da litiganti, nè star la notte nella Corte. Le cause che si trattano in primo giudicio nelle Corti supreme, sono de Reali, & de dodici primi di Francia, & vanno a queste l'appellationi da Giudici, & colui che s'appella temerariamente, paga per legge del Re, sessanta lire di Parigi, et la Corte suol punire colui, che s'appella malamente, & vi è uno esattore, che riscuote le dette pene. Vi è poi un'altra Corte, nella qual si trattano le cose criminali, & la chiamano Tornella, quasi torrinella, nella qual siedono ogni tre mesi a uicenda con un Presidente, eccettuando i Sacerdoti per legge di Carlo Settimo, attento che essi per legge Canonica, non possono impedirsi nelle cose criminali. Vi sono quattro Secretarij della Corte, tre scrittori, oltre il numero grande di coloro, che si adoperano ne gli atti della Corte, come comandatori, birri, & altre persone. Ora non bastando la Corte di Parigi a tante cause, furono aggiunti alcuni altri parlamenti, & dato loro quanto essi haueuano a fare. Et sono il Tolosano, il Grationopolitano, l'Aquense, il Burdegalense, il Diuionēse, & il Rothomagēse, con quell'auttorità, che fu data loro, ma quel di Parigi è il piu largo di tutti, ma vgual di dignità a gli altri parlamenti. Vogliono che quel di Tolosa fosse ordinato da Filippo il Bello l'anno M C C C X X. & poi rinouato da Carlo Settimo. Di quel di Grationopoli si sa che Vmberto Principe del Delfinato fece vna adunanza di Legisti, i quali rendessero ragione a popoli, & poi per uari accidenti fu messo nome a quel Collegio il parlamento. Il Diuionense fu ordinato da Filippo Duca di Borgogna, cognominato il Buono per l'integrità della sua uita. I Normandi, essendo morto Rolone lor Duca, fecero un Collegio di Giudici in Rothomagio, ch'è la lor città principale, per hauer in casa chi rendesse loro ragione, il qual s'adunaua la primauera, & l'autunno. Ma poi che a richiesta di Giorgio Ambosio Arciuescouo Rothomagense, Lodouico X I I. statuì, che quel Collegio fosse ordinario in quella città, non restò a far cosa, per la quale egli si pensasse d'acquistar gloria, & honore al parlamento Burdegalense, del quale egli fu inuētore, auegna che alcuni scriuono, che fosse trouato da Carlo Settimo. Il medesimo ordinò anco l'Aquense.*

## GRAN CONSIGLIO.

I Francesi attesero con tutto l'animo a questo, che coloro hauessero gli honori, le dignità, le ambascierie, & gli altri importanti carichi, iquali fossero notabili per buoni costumi, per molte uirtù, & per eccellente dottrina, commettendo alla lor prudenza la somma di tutto'l gouerno, auegna che i Frãcesi habbiano sempre hauuto lo Studio delle lettere come per cosa sordida, percioche essi quando i loro figliuoli erano atti a poter caualcare, gli acconciauano con qualche Barone, o con qualche Principe, appresso iquali Studiando essi a ben caualcare, et a cacciare, come erano giũti a gli anni della giouentù, si dauano in tutto alla militia. Ma hora per gratia di Dio, & per benignità del Rè Francesco Primo, i letterati, et gli studi sono tenuti a uirtù, & a somma lode, che prima erano tenuti a uitio, & a uituperio. I Rè adunque dopo le Corti ordinate, fecero questo consiglio, & lo chiamarono Grande, il cui capo è il Cancelliero, & prima duraua un mese, & il Rè solea a questo consiglio commettere le cose piu importanti dello stato. Ma conoscendo Carlo Ottauo che il Cancelliero non haueua tanto otio che egli potesse attendere ad altro negotio; fece una legge, per laquale ordinò che col Cancelliero, & co'Maestri delle supplicationi, si creassero dicisette consiglieri, fra laici, & sacerdoti. Vltimamẽte Lodouico duodecimo v'aggiunse un Vescouo, & due consiglieri, & altrettanti Secretarij. Fu data a costoro quella auttorità che hanno le Corti supreme, iquali a uicenda uanno in consiglio di sei mesi in sei mesi. Et quando si partono da casa, hanno maggiori stipendi, & salarij, che i consiglieri delle Corti che ascoltano le prime cause, a quali non è lecito entrare in questo consiglio, nè questi possono andar nelle Corti. Le appellationi delle Giudici Pretoriano uẽgono a questo consiglio nelle cause ciuili, & il Principe con patenti, o con leggi, o cõ bolle ui manda molte cause, et massimamente quando due Tribunali cõtendono fra loro della lor giurisdittiõe, o che qualche un teme che il suo auuersario habbia nelle Corti amici & fauori, & Francesco diede a questo consiglio il carico delle controuersie che nascono per le Prefetture Ecclesiastiche.

## SOMMARIO DELLE COSE DI FRANCIA, SECONDO che erano già cento anni sono.

LA corona, & i Rè di Francia sono hoggi piu ricchi, & piu potenti che mai per l'infrascritte ragioni, & prima. La corona andando per successione del

sangue

*ſangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Rè qualche uolta figliuoli, nè chi gli ſucceda nella heredità propria, le ſoſtanze, & gli ſtati ſuoi ſono rimaſti alla Corona, & ſendo interuenuto queſto a molti Rè, la corona uiene ad eſſere arricchita aſſai, per li molti Stati che gli ſono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & al preſente come interuerrà a queſto Rè, che per non hauere figliuoli maſchi, peruerrà alla corona il Duca di Orliens, & lo Stato di Milano, in modo che hoggi tutte le buone terre di Francia ſono della Corona, & non de' priuati loro.*

*VNA altra ragione ci è potentiſsima della gagliardia di quel Rè, cioè, che per il paſſato la Francia non era unita per li potenti Baroni che ardiuano, & gli baſtaua loro l'animo a pigliare ogni impreſa contro a i Rè, come era uno Duca di Ghienna, & di Borbon, iquali hoggi ſono tutti ubbidientiſsimi, però uiene ad eſſer piu gagliardo.*

*ECCI vn'altra ragione, che ad ogni altro Principe circonuicino baſtaua l'animo d'aſſaltare il Reame di Francia, & queſto, perche ſempre haueua un Duca di Bertagna, o un Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra che gli faceua ſcala, & dauali paſſo, raccettaualo, come interueniua, quando gli Ingleſi haueuano guerra con Francia, che ſempre per mezo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Rè, e coſi un Duca di Borgogna per mezo d'un Duca di Borbone. Hora ſendo la Bertagna, la Ghienna, il Borboneſe, & la maggior parte di Borgogna ſuddita oſſequentiſsima a Francia, non ſolo mancano a tali Principi queſti mezi di potere infeſtare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nimici, & anco il Rè per hauere queſti ſtati, ne è piu potente, & il nimico piu debole.*

*ECCI ancora un'altra ragione, che hoggi i piu ricchi, & i piu potenti Baroni di Francia ſono di ſangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' ſuperiori, & antecedenti a lui, la corona può peruenire in lui, et per queſto ciaſcuno ſi mantiene unito con la corona, ſperando o che eſſo proprio, o i figliuoli ſuoi poſsino peruenire a quel grado, il ribellarſi, o inimicarſi potria lor piu nuocere, che giouare, come fu per interuenire a queſto Rè, quando fu preſo nella giornata di Bertagna, doue eſſo era ito in fauore di quel Duca, & contro a Franceſi, & fu diſputa, morto che fu il Rè Carlo, che per quel mancamento, & difettione della corona, egli doueſſe hauer perduto il poter ſuccedere, e ſe non che egli ſi trouò huomo danaroſo, per la maſſeritia che haueua fatta, & potè ſpendere, & dopo quello che poteua eſſer Rè (rimoſſo lui) era picciol fantino, cioè Môſignore di Angulem, & anco queſto Rè, & per le ragioni dette, & per hauere anco qualche fauore, fu creato Rè.*

*VLTIMA ragione è queſta, che gli ſtati de Baroni di Francia non ſi diuidono fra gli heredi, come ſi fa nell'Alemagna, & in piu parti d'Italia,*

anzi

anzi peruengono sempre ne i primogeniti, & quelli sono i ueri [illegible] gli altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primogenito, & frat[illegible]ro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruen[illegible] a grado, & a conditione di potersi comperare uno stato, & con questa speranza si nutriscono, & di qui nasce che le genti d'arme Francesi [illegible] hoggi le migliori, & stanno ad ordine per uenire a tal grado.

LE fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche è gran tempo che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna, & dopo sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono uili, & però si uede che il Rè nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche ui sieno i Guasconi, di che il Rè si serue, che sono un poco meglio che gli altri, & nasce, perche sono uicini a confini di Spagna, che uengono a tenere un poco dello Spagnuolo; ma hanno fatto per quello che s'è uista da molti anni in qua, pruoua piu di ladri, che di ualent'huomini, pure nel difendere, & assaltar terre, fanno assai buona pruoua; ma in campagna la fanno cattiua, che uengono ad essere il contrario di Tedeschi, et Suizzeri, iquali alla campagna non hanno pari; ma per difendere, o offendere terre non uagliono. Et credo che nasca, perche in questi due casi, non possono tenere quell'ordine della militia, che tengono in su i campi, & però il Rè di Francia si serue sempre, o di Suizzeri, o di Lanzichnec, perche le sue genti d'armi, doue si habbi nimico opposito, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussero della bontà che sono le genti d'armi Francesi, non è dubbio che gli basterebbe loro l'animo a difendersi da tutti i Principi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri, & in un primo impeto, chi può resistere alla ferocita loro, diuẽtano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femine uili; & anco insopportabili di disagi, & incommodi, & col tempo trascurano le cose, di modo che è facile col trouargli in disordine superargli, di che se ne è uista la sperienza nel Reame di Napoli tante uolte, & ultimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & se gli credeuano inghiottire, tutta uolta perche cominciaua il uerno, & le pioggie erano grandi, cominciarono ad andarsene ad uno ad uno per le terre circonuicine per istare con piu agio, & cosi il capo rimase sfornito, & cõ poco ordine, di modo che gli Spagnuoli furono uittoriosi contra ogni ragione. Sarebbe interuenuto il medesimo a Vinitiani che non haurebbono perduta la giornata di Vailà, se fussero iti secondando i Francesi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò un maggior furore. Il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a i Fran

cesi,

cesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno, al mancamento delle uettouaglie che impediuano loro i Vinitiani uerso Ferrara, & quelle di Bologna sarebbono state impedite dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase uincitore, benche la uittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'un campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno che l'altro, ma l'esercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi vuol superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andar li trattenendo, per le ragioni dette di sopra, li superarà, & però Cesare disse, i Francesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

LA Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle gran fiumane è grassa, & opulente, doue & le grascie, & l'opere manuali uagliono poco o niente, per la carestia de danari che sono ne' popoli, iquali a pena ne possono ragunare tanti che paghino al Signor loro i Datij, ancora che sieno piccolissimi, & nasce perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne raccoglie da uendere; in modo che se in una terra fosse uno che uolesse uendere un moggio di grano, non trouerà, perche ciascuno ne ha da uendere, & i gentilhuomini de danari che traggono de sudditi, dal uestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni di ogni sorte, & così ha ciascuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, ilquale hoggi in loro è grande, & però come quei popoli hanno un fiorino, li pare essere ricchi.

I Prelati di Francia traggono due quinti delle entrate di quel Regno, perche ui sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, & lo spirituale; & poi hauendo per il uitto loro cose a bastanza (però tutti i cēsi, et i danari che peruengono loro in mano) non escono mai, & quello che peruiene ne' capitoli, & collegi delle Chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze, per ornamenti delle chiese, in modo che fra quello che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i Prelati in particolare, fra danari & argenti, uale thesoro infinito.

NEL consultare, & gouernar le cose della Corona, & Stato di Francia, sempre interuengono in maggior parte i Prelati, & gli altri Signori non se ne curano, perche sanno che le essecutioni hanno ad esser fatte da loro, & però ciascuno si contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con l'essequire, benche v'interuenga ancora de uecchi, già suti huomini di guerra, perche doue s'ha a ragionare di simili cose, possino indirizzare li prelati, che non ne hanno pratica.

I benefici di Francia, per uirtù di certa loro pramatica tenuta lungo tempo dalli Pontefici, sono conferiti dalli loro Collegij, di modo che gli Canonici, quando il loro Arciuescouo, o Vescouo muore, ragunati insieme, conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare che lo meriti, di modo che spesso hanno qualche dissensione, perche ui è sempre chi si fa fauore con danari, & qualch'uno con le uirtù, & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abbati. Gli altri piccioli beneficij sono conferiti da i Vescoui a chi sono sottoposti. Et se qualche uolta il Rè uolesse derogare a tal pramatica, eleggendo un Vescouo a suo modo, bisogna che usi le forze, perche niegano il dare la possessione, & se pur sono forzati, usano, morto che è il Rè, trarre un Prelato di possessione, & renderla all'eletto da loro.

LA natura dei Francesi, è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo & de gli altri è poi prodiga, & però il Francese ruberia col fiato per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui a chi l'ha rubato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti ruba, non uedi mai niẽte.

TEME assai la Francia de gli Inglesi, per le gran scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato a quel Reame; di modo che ne i popoli quel nome Inglese è formidabile, come quelli, che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti che in quei tempi, perche è armata, sperimẽtata, & unita, & tiene quegli Stati, su quali gli Inglesi faceuano fondamento, come era un Duca di Bertagna, & di Borgogna, & per l'opposito gli Inglesi non sono disciplinati, perche è tanto che non hebbero guerra, che de gli huomini che uiuono hoggi, non è chi mai habbi uisto nimico in uiso, & poi è mancato chi gli accosti in terra, dall'Arciduca in fuori.

TEMEREBBONO assai de gli Spagnuoli per la sagacità, & uigilanza loro; ma qualunque uolta quel Rè uoglia assaltare la Francia, lo fa cõ gran disagio, perche dal Stato donde mouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia, è tanto camino & sterile, che ogni uolta che i Francesi faccino punta a tali bocche, così a quelle uerso Perpignano, come uerso Ghienna, potria esser disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauendo a condursi tanta uia; perche il paese che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato a pena ha da uiuere per gli habitanti, & per questo i Francesi uerso i Pirenei temono poco de gli Spagnuoli.

DE i Fiaminghi i Francesi non temono, & nasce, perche i Fiaminghi non ricolgono per la fredda natura del paese, da uiuere, et massimamente di grano, & uino, ilquale bisogna che ne tragghino di Borgogna, et di Piccardia, & d'altri stati di Francia, & dopo i popoli di Fiandra uiuono di mano, le quali merce, & mercantie loro smaltiscono su le fiere di Francia, cioè di Lione, & di Parigi, perche dalla banda della marina non ui è doue smaltire,

tire,& uerso l'Alemagna il medesimo,perche ne hanno, & ne fanno piu che loro; & però ogni uolta che mancassero del commercio co i Francesi, non haurebbono doue smaltire le mercantie; & cosi non solamente mancherebbono delle uettouaglie, ma ancora dello smaltire quello che lauorassero,& però i Fiaminghi mai,se non forzati, hauranno guerra co i Fracesi.

TEME assai la Francia de gli Suizzeri per la uicinità loro,& per i ripentini assalti che gli possono fare; che non è possibile per la prestezza loro potere prouedere a tempo, & fanno loro piu tosto depredationi, & correrie, che altro; perche non hauendo nè artiglierie,nè caualli, & stando le terre Francesi che gli sono uicine,ben munite,non fanno grandi progressi, et poi la natura de' Suizzeri è piu atta alla campagna, & a fare giornata, che all'espugnare,& difender terre,& mal uolentieri i Francesi in quei confini uengono alle mani con loro,perche non hauendo fanterie buone che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanteria non uagliono, & ancora il paese è qualificato in modo,che le lancie,& genti a cauallo male ui si maneggiano,& gli Suizzeri mal uolentieri si discostano da i confini per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite,dubitando,come interuerrebbe loro,che le uettouaglie non mancassero,& ancora conducendosi al piano,non poter ritornare a sua posta.

DALLA banda di uerso Italia non temono,rispetto alli monti Appenini, & per le terre grosse che hāno alle radici di quelli,doue ogni uolta che uno che uolesse assaltare lo Stato di Francia,hauesse a soprastare, hauendo indietro un paese tanto sterile,bisogneria o che affamasse,o che si lasciasse le terre indietro,ilche saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle, benche dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, & per non essere in Italia Principe atto ad assaltarlo,& per non essere Italia unita,come era al tempo de i Romani.

NELLA banda di mezo dì non teme punto il Reame di Francia per essérui le marine, doue sono in quei porti continouamente legni assai, parte del Rè, & d'altri Regnicoli da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto,perche ad un premeditato si ha tēpo a riparare,perche si mette tempo per chi lo vuol fare,a prepararlo,& metterlo ad ordine,& uiene a sapersi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di gente d'arme per giuocare al sicuro.

SPENDE poco in guardar terre,perche i sudditi gli sono ubbidientissimi, & fortezze non usa far guardare per il Regno, & a confini, doue sarebbe qualche bisogno di spendere, standoui le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quelle spese; perche da un'assalto grande si ha tempo a ripararui,perche vuol tempo a potere eßer fatto,& messo insieme.

SONO i popoli di Francia humili & ubbidientissimi, & hanno in gran vene-

veneratione il loro Rè. Viuono con pochissima spesa per l'abbondanza grande delle grascie, & anco ognuno ha qualche cosa stabile da per se. Vestono grossamente, & di panni di poca spesa, & non usano seta di alcuna sorte, nè loro, nè le donne loro, perche sarebbono notati da i gentilhuomini.

I VESCOVADI del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quarãtasei, computati Arciuerscouadi diciotto.

LE Parrocchie un millione & settecento, computate settecento & undici Abbadie.

DELLE Priorie non si tien conto.

LA entrata ordinaria, o straordinaria della Corona, non ho potuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne vuole il Rè. Nondimeno qualch'uno dice una parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presto danaio del Rè, & si caua di gabella, come pane, uino, carne, & simili, ha scudi un milione, & settecento mila, & lo straordinario caua di taglie quanto esso vuole, & queste si pagano alte & basse, come pare al Rè, non bastando che si pongono presti, & raro si rendono, & le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Rè nostro Sire si raccomanda a uoi, & perche ha fauta d'argento, ui prega gli prestiate alla somma che contiene la lettera. Et questa si paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è uno che riscuote i prouenti, cosi di gabelle, come di taglie, & presto.

LE terre suddite alla Corona, non hanno fra loro altro ordine che quello che gli fa il Rè in far danari, o pagare datij, ut supra.

LA auttorità de' Baroni sopra i sudditi loro, & meza la entrata loro è pane, uino, carne, come di sopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei, o otto solai per fuoco di tre mesi, in tre mesi, taglie, o preste non possono porre senza consenso del Rè, & questo raro si consente.

LA Corona non trahe da loro altra utilità che la entrata del sale, nè gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ORDINE del Rè nelle spese strasordinarie, cosi nelle guerre, come in altro, è, che comanda a Thesorieri che paghino i soldati, & loro pagano per mano de contrar . . . che gli rassegnano. I pensionarij, & gentilhuomini vanno a generali, & si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro di mese, in mese i gentilhuomini, & pensionarii di tre in tre, et vãno al riceuitore della Prouincia doue habitano, & sono subito pagati.

LI gentilhuomini del Rè sono dugento, il soldo loro è uenti scudi il mese, & sono pagati ut supra, & cento hanno un capo che soleua essere Rauel, & Vidames.

DE pensionarij non è numero, & hanno chi poco, & chi assai, come piace al

Rè,

Rè, et gli nutrisce la sperāza di uenir a maggior grado, e però nō u'è ordine.

L'VFFICIO delli generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia, con consenso del Rè, & ordinare che le spese cosi ordinarie, come straordinarie sieno pagate a i tempi, cioè le discariche, come disopra.

I Tesorieri tengono l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche de i Generali.

L'VFFICIO del gran Cancelliere è solo nell'Imperio, & può gratiare, e condannare come gli piace, ancora doue ne uà il capo senza consenso del Rè. Può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì. Può conferire i beneficij solo col consenso del Rè, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col gran sigillo Regale, però esso tiene il gran sigillo. Il salario suo è dieci mila franchi l'anno, & undici mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cenare a quei tanti del Consiglio che seguono il gran Cancelliero, cioè auocati, & altri gentilhuomini che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco, che si usa assai.

LA pensione che daua il Rè di Francia al Rè d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompensa di certe spese fatte dal padre del presente Rè d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, laquale è finita, & non si paga piu.

AL presente in Francia non è altro che un gran Siniscallo, ma quando ui sono piu Siniscialli, non dico grandi, che non è piu che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, lequali per dignità dell'ufficio suo sono obligate ad ubbidirlo.

I Gouernatori delle Prouincie sono quanti il Rè uuole, & pagati come al Rè pare, & gli fanno anno per anno, & a uita, come piu piace a i Rè, & gli altri Gouernatori, & ancora i Luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Rè, & si dee sapere che tutti gli ufficij del Regno sono, o donati, o uenduti dal Rè, & non da altri.

IL modo di fare gli Stati, si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come uuole il Rè, & si porta la spesa, & l'entrata ordinaria di quell'anno per mano delli Generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, & pensionari, come comanda il Rè.

DELLA quantità della distributione de i gentilhuomini, & pensionarij non è numero, ma non si approua niente per la camera de' conti, & basta loro l'auttorità del Rè.

L'vfficio della camera de' conti, è riuedere i conti a tutti quelli che maneggiano danari della Corona, come sono Generali, Tesorieri, & riceuitori.

LO studio di Parigi, è pagato delle entrate delle fondationi de collegi, ma magramente.

I par-

I parlamenti sono cinque, Parigi, Roano, Tolosa, Bordeus, & Delfinato, & da nessuno si appella.

GLI studi primi sono quattro, Parigi, Orliens, Borges, & Pottiere, & dopo questi Torsi, & Anghieri, ma uagliono poco.

LE guarnigioni stanno doue vuole il Rè, & tanto quanto a lui pare, cosi dell'artiglierie, come de i soldati, nondimeno tutte le terre hãno qualche pezzo d'artiglieria in munitione, & da due anni in quà, se ne sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, doue si sono fatte con accrescere un danaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona. Et le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, in Piccardia, in Borgogna, & in Prouenza, & si uanno poi mutando, & accrescendo piu in uno luogo che in un'altro, secondo i sospetti.

HO fatto diligenza di ritrarre, quanti danari sieno assegnati l'anno al Rè, p le spese di casa, et della persona sua, egli ne dee hauere quãti ne domãda.

GLI arcieri sono 400. deputati alla guardia della persona del Rè, tra i quali ne sono cento Scozzesi, & hanno trecento franchi l'anno per huomo, et un saio (come usano) alla liurea del Rè. Quelli del corpo del Rè, che sẽpre gli stanno a lato, sono uentiquattro, con 400. franchi per ciascuno l'anno.

LA guardia de gl'huomini a piè, è di Alamãni, de quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, & ne soleua tenere fino in trecento, con pensione di dieci franchi, & di piu a tutti due uestimenti l'anno per uno, cioè uno la State, & uno il Verno, cioè giubbone, & calce a liurea, & quelli cento del corpo haueuano giubboni di seta, et questo a tempo del Rè Carlo.

FORIERI sono quelli, che sono proposti ad alloggiare la Corte, & sono trentadue, & hanno trecento franchi, & un saio l'anno per uno a liurea. I loro Manisciallı sono quattro, & hanno seicento franchi per uno, & nell'alloggiare tengono questo ordine, cioè, si diuidono in quattro, & un quarto con un Manisciallo, o suo luogotenente, quando non fusse in Corte, rimane donde la Corte si parte, acciò sia fatto il douere a i padroni de gli alloggiamenti, uno ne uà con la persona del Rè, & un quarto, doue il giorno debbe arriuare il Rè, a preparare alla Corte gl'alloggiamenti, & l'altro quarto ne uà, doue il Rè debbe andare il dì dipoi, & tẽgono un'ordine mirabile, di modo che all'arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

IL Preposto dell'hostello, è un'huomo che seguita sempre la persona del Rè, & l'ufficio suo è mero Imperio, & in tutti quei luoghi che uà la Corte, il banco suo è primo, & possono quei della terra propria, doue si truoua, grauare da lui, come dal proprio Luogotenente. Quelli che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare a i parlamenti. Il salario suo ordinario è sei mila franchi. Tiene due Giudici in ciuile pagati dal Rè di seicento franchi l'anno per huomo. Cosi un luogotenente in criminale,

che ha trenta arcieri pagati, come di sopra, & espedisce cosi in ciuile, come in criminale, & una sola uolta che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta a spedir la causa.

I Maestri di casa del Rè sono otto, ma nõ ci è ordine fermo in loro di salario, pche chi ha mille frãchi, chi piu, et chi meno, come pare al Rè, & dipoi il grã Maestro, che successe in luogo di Monsig. di Ciamõte, & Monsig. della Palissa, il padre del quale hebbe già il medesimo vfficio, che ha undici mila frãchi, et non ha altra auttorità, che essere sopra gli altri Maestri di casa.

L'Ammiraglio di Francia, è sopra tutte l'armate di mare, et ha cura di qlle, et di tutti i Porti del Regno, può prẽder de' legni, et fare come piace a lui de' legni dell'armata, et hora è Preianni; ha di salario dieci mila franchi.

CAVALIERI dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Rè vuole. Quando sono creati, giurano di difendere la Corona, & non uenire mai contro a quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il piu quattro mila franchi, & ne è qualche uno di meno, & il simile grado non si dà ad ognuno.

L'vfficio de Ciãberlani è contrattenere il Rè, per uenire alla camera del Rè, consigliarlo, & in fatti i primi del Regno per riputatione. Hanno grã pensione, come saria da sei, o otto, ouer dieci mila frãchi, & qualch'uno niẽte, pche il Rè ne fa spesso p honorare qualche huomo da bene, ancora che forastiere, ma hãno priuilegio nel Regno di nõ pagare gabelle, et sẽpre ĩ corte hãno le spese alla tauola del . . . . che è la prima dopo quella del Rè.

IL Gran Scudiere stà appresso al Rè sempre. L'ufficio suo è sempre d'esser sopra i dodici Scudieri del Rè, come è il gran Siniscialło, il gran Mastro, et il gran Camberlano sopra i suoi, & ha ad hauere cura a gli arnesi del Rè, & portarli la spada auanti.

I Signori del Consiglio del Rè, hanno tutti pensione di sei in otto mila franchi, come pare al Rè.

LA ragione che pretende il Rè di Francia su lo Stato di Milano è, che l'Auolo suo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

IL Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non sò quanti maschi, fra le femine ne fu una che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodouico d'Orliens, Auolo di questo Rè, discesi pure della schiatta di Pipino. Morto il Duca Giouan Galeazzo, gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, ilquale morì senza figliuoli legittimi, & lasciò solo di se una femina bastarda. Fu poi usurpato quello Stato da questi Sforzeschi illegittimamẽte, secondo che si dice, perche costoro dicono, quel lo Stato peruenire a i successori, & heredi di quella Madonna Valentina, & dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arma

sua de

sua de tre gigli con una biscia, & cosi ancora si uede.

IN ciascuna Parrochia di Frãcia è un'huomo pagato di buona pensione dalla detta Parrochia, & si chiama il Frãco arciere, ilquale è obligato tenere un cauallo buono, et star prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Rè, quãdo il Rè fusse fuori del Regno per cõto di guerra, o d'altro, sono obligati a caualcare in quella puincia, doue fusse assaltato il uerno, o doue si mostrasse sospetto, che secondo le parrochie sono un milione, & settecento.

GLI alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro, danno i forieri a ciascuno che segue la Corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia Cortigiani. Et perche nessuno habbia causa di dolersi, cosi colui che alloggia, come colui che è alloggiato, la Corte ha ordinato una tassa che uniuersalmente si usa per ciascuna città, cioè soldi uno per camera il dì, doue ha ad essere letto, & cuccietta, & mutati almanco ogni otto giorni.

DANARI due per huomo il giorno, per elingi, cioè touaglie, touaglioli, aceto, agresto, & sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due uolte la settimana, ma per hauere il paese abbondanza, li mutano piu, & meno, secondo che l'huomo chiede, & il piu sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

DANARI due ciascun giorno, & per ciascun cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per i caualli darui cosa alcuna, saluo che uotarui la stalla.

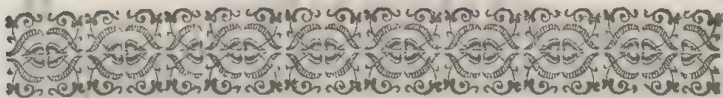
SONO assai che pagano meno, o per la buona natura loro, o del padrone, ma una uolta questa è la tassa ordinaria della Corte.

LE ragioni che pretendono hauer gli Inglesi sul Reame di Francia, & piu fresche, ritraggo, et truouo esser q̃ste. Carlo Sesto di questo nome Rè di Frãcia, maritò Caterina figliuola sua legittima, & naturale, ad Henrico figliuolo legittimo & naturale di Henrico Rè d'Inghilterra, & nel contratto, senza far mentione alcuna di Carlo Settimo, che fu poi Rè di Francia, oltre alla dote data a Caterina, instituì herede del Regno di Francia dopò la morte sua, cioè di Carlo Sesto, Henrico suo genero, & marito di Caterina, & in caso che detto Henrico morisse auanti a Carlo Sesto suo suocero, & lasciasse di se figliuoli maschi, legittimi, & naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Henrico succedessero a Carlo Sesto. Ilche per essere stato preterito dal padre a Carlo Settimo, non hebbe effetto, per essere contro le leggi, all'incontro di che gli Inglesi dicono Carlo Settimo essere nato non legittimo.

GLI Arciuescouadi d'Inghilterra sono due.

I Vescouadi uentidue.

PARROCCHIE cinquanta due mila.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA GERMANIA MODERNA.

## Libro Secondo.

*A GERMANIA, fu anticamente chiamata Teutonia, & i popoli furono detti Tuisci, da Tuiscone figliuolo di Noè, ilquale uenendo in Europa, si fece Rè di tutto il territorio che si contiene dal Tanai fino al Rheno. Furono poi chiamati Theutoni da Theutone nuouo Rè loro, & furono anco chiamati Alemani da Mano figliuolo del predetto Tuiscone, & noi gli chiamiamo Tedeschi, quasi Tueschi. Finalmente furono da Francesi chiamati Germani, quasi fratelli per dependenza del sangue tra loro, & per amoreuolezza, & anco da gli Italiani per esser stati come fratelli insieme nelle battaglie. I CONFINI della Germania, dalla parte di Leuante sono, il fiume Vistula, chiamato da loro Vuixel, & da Ponente il Rheno che diuide la Germania dalla Francia, da mezo giorno i monti dell'Alpi, che sono sopra la Carintia, & la Stiria, & il fiume Drauo, ilqual butta nel Danubio, tenendo poi dritto per Tramontana al fiume Vuixel, e dalla parte di Tramontana l'Oceano. I FIVMI principali della Germania sono otto, il Danubio, il Rheno, & il Magone, che è detto da loro Mein, & butta nel Rheno di là da Magontia, & Albis detto da loro Elst, & il fiume Odera, & Vistula da loro detto Vuixel, il fiume Spre, e l'Vueser. L'ALEMAGNA si diuide in due, cioè nell'Alta, & nella Bassa mediante il fiume Magone. LA BASSA ha queste Regioni, Hassia, Vestalia, Sassonia, Frisia, Pomerania, Prusia, Turingia, Misna, Blesia, Holsatia, Brabantia, & Holandia, col Regno di Danemarch. L'ALTA ha queste Regioni, Alsatia, Heluetia, Sueuia, Franconia, Bauiera, Austria, Stiria, Morauia, & Boemia. Nell'ALEMAGNA tutta, sono otto Duchi, quel di Sueuia, quel di Sassonia, quel di Geldria, quel di Pomerania, quel di Franconia, quel di Bauiera, quel di Lotoringia,*

l'Arciduca d'Austria, e il Langrauio d'Assia, tutti Signori di Prouincie, ancora che ui sieno molti altri Duchi, che hāno i titoli loro dalle città principali dello Stato che posseggono, ouero da qualche altro luogo nominato, & famoso, come sono, il Duca di Bransuich, quel di Vitemberg, quel di Lucemburg, & quel di Cleue, & il Marchese di Baden, & quel di Brandimburg. Vi sono anco due Regni, di Danimarch, & di Boemia. Oltre a ciò quasi la maggior parte de' Vescoui che ui sono, hanno sotto di loro città, & dominio grande, tanto in temporale, quāto in spirituale, tra quali ue ne sono tre elettori dell'Imperio, cioè il Coloniense, il Treuerense, & il Maguntino, & quattro secolari, cioè il Rè di Boemia, & sia chi si uoglia, il Duca di Bauiera, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandimburgh. LA LVNGHEZZA della Germania, cioè dal fiume Vistula al Leuante, fino al fiume Rheno al Ponente, sono miglia ottocento & quaranta, & di LARGHEZZA, cioè dall'Alpi al mezo giorno, cioè da Brixnon fino al mar Oceano, da Tramontana, sono miglia settecento e quarantacinque. Et le città Imperiali sono nouantadue, parte de Vescoui, et parte de Principi, & altre che sono libere, lequali si chiamano Imperiali, percioche elle riconoscono l'Imperadore per sommo Signore. Il Rè de Romani, ordinariamente và all'Imperio dopo la morte dell'Imperadore, & chi è eletto Rè de Romani, s'intende che habbia il grado piu uicino all'Imperadore, come il Delfino alla Francia. L'Imperadore in somma è capo di quella Prouincia, & s'elegge per i sette, come sà tutto il mondo. I TITOLI dell'Imperadore sono questi, CARLO Quinto, per diuina clemenza, Imperadore de Romani Augusto, Rè delle Germanie, di Castella, di Legion, d'Aragona, dell'una, & dell'altra Sicilia, di Gierusalem, di Ongaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, delle Maioriche, di Hispali, di Sardigna, di Corduba, di Corsica, di Muricia, di Gienne, d'Alzerbe, d'Algerina, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, e dell'Indie, e della terra ferma dell'Oceano, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lotheringia, di Brabantia, di Stiria, della Carinthia, della Carnia, di Limburg, di Lucimburg, di Geldria, di Calabria, d'Athene, di Neupatria, di Vuitemberg, &c. Conte d'Asburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barcellona, d'Arthesia, di Borgogna, Palatino di Hannonia, di Holanda, di Selandia, di Ferreto, di Riburg, di Namors, di Rossiglion, di Ceritania, & di Zutfania. Langrauio d'Alsatia. Marchese di Burgouia, d'Oristano, di Gotiano, et del sacro Romano Imperio, &c. Principe di Sueuia, di Catalogna, d'Austria, &c. Signor della Frisia, della Marchia Schiauonica, di Porto Naone, di Biscaglia, di Molina, delle Saline, di Tripoli, & di Meclinia, &c.

I TITOLI del Rè de Romani sono gli infrascritti,

FERDINANDO per diuina clemenza Rè de Romani Augusto, & Rè di Germania, & di Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiauonia, &c. INFANTE delle Spagne, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabantia, di Stiria, di Carinthia, della Carnia. Marchese della Morauia, &c. Duca di Lucẽburg, & della Slesia inferiore, et superiore, & di Vuitẽbergh, et di Techia. Principe della Sueuia, Cõte d'Asburg, di Tirolo, di Ferretto, di Riburgo, & di Goritia. Lãtgrauio d'Alsatia. Marchese del sacro Rom. Imperio, della Burgouia, & dell'una & l'altra Lusatia, Signor della Marchia, della Sclauonica, del Porto Naone, & delle Saline, &c.

GLI Elettori dell'Imperio ecclesiastici, iquali sono detti Legati nati, sono gli infrascritti co' titoli.

SEBASTIANO nobile da Nusenstein Arciuescouo di Maguncia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Germania, Principe Elettore. GIOVANNI de Baroni da Isemburg, Arciuescouo Treuerense, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Gallia, & per lo Regno Arelatense, Principe elettore ADOLFO de Conti da Scannemburg, Arciuescouo di Colonia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per Italia, Principe Elettore, Duca di Vuestfalia, & d'Engren. I secolari poi sono gli infrascritti. FEDERIGO Conte Palatino di Rheno, Duca di Bauiera, Arcidapisero del sacro Imperio, Principe Elettore, Caualier del Monton d'oro. MAVRITIO Duca di Sassonia Arcimariscalco del sacro Romano Imperio, Lantgrauio di Tuingia, Marchese di Misna, e Burgrauio di Mademburg, Principe Elettore. IOACHIMO Marchese di Brãdemburg, Arcicameriero del sacro Romano Imperio, Duca di Stetina, di Cassubi, & de Vandali. Burgrauio di Norimberga, Principe Elettore.

HORA nessuno debbe dubitar della potenza dell'Alemagna, perche abbonda di huomini, di ricchezze, & d'armi. Et quanto alle ricchezze non ui è communità che non habbia auanzo di danari in publico, & ciascun dice che Argentina sola ha parecchi milioni di ducati. Et questo nasce, perche non hanno spese che tragghino loro piu danari di mano, che quelle, lequali essi fanno in tener uiue le monitioni, nelle quali hauendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendono poco. Et hanno in questo un'ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, & da bere, & da ardere per uno anno, & cosi da lauorare l'industrie loro, per potere in uno assedio pascer la plebe, & quelli che uiuono con le braccia per un'anno intero senza perdita. Non spendono in soldati, perche tengono gli huomini loro armati, & essercitati, & i giorni delle feste tali huomini in cãbio di giuochi, chi si essercita con lo scoppietto, chi con la picca, chi con un'arma, chi con un'altra, giuocando tra loro honori, & simili cose, iquali poi si godono insieme. Spen-

me. Spēdono poco in salarij, & in altre cose, di modo che ogni communità si troua ricca in publico. La cagione perche i popoli sieno ricchi in priuato è questa, che uiuono come poueri, non edificano, non uestono, et non hanno masseritie in casa, basta loro l'abbōdar di pane, di carne, & hauere una stufa, doue rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre cose, fa senza esse, & non le cerca. Spendonsi in dosso due fiorini in dieci anni, & ogn'uno uiue secondo il grado suo a questa proportione, & nissuno fa cōto di quello, che gli manca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necesstà sono assai minori che le nostre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escono danari del paese loro, sendo contenti a quello che il loro paese produce, & nel loro paese sempre entrano, & sono portati danari da chi vuole delle loro robe lauorate manualmente; di che quasi condiscono tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto che peruien loro nelle mani, delle fatture, & opere di mano, cō poco capital loro d'altre robe, et cosi si godono questa loro rozza uita, & libertà, et per questa causa non uoglio no ire alla guerra, se non sono soprapagati, & questo anco non basterebbe loro, se non fussero comandati dalle loro communità, & però bisogna ad un'Imperadore molti piu danari che ad un'altro Principe, perche quanto meglio stanno gli huomini, peggio uolentieri escono alla guerra.

RESTA hora che le communità si unischino con i Principi a fauorir le imprese dell'Imperadore, o che loro medesimi lo uogliano fare, che basterebbono; ma nè l'una, nè l'altra uorrebbe la grādezza dell'Imperadore, perche qualunque uolta in proprietà lui hauesse Stati, o fosse potente, domerebbe, & abbasserebbe i Principi, & gli ridurrebbe ad una ubbidiēza di sorte da potersene ualere a posta sua, & non quando pare a loro, come fa hoggidì il Rè di Francia, & come fece già il Rè Luigi, ilquale con le armi, & ammazzarne qualch'uno, gli ridusse a quella ubbidienza, che ancora hoggi si uede. Il medesimo interuerrebbe alle cōmunità; perche le uorrebbe ridurre in modo che le potesse maneggiare a suo modo, et che hauesse da loro q̄llo che chiedesse, & non quello che pare a loro. Ma s'intende la cagione della disunione tra le cōmunità, et i Principi, essere i molti humori contrarij che sono in quella Prouincia, che uenendo a due disunioni generali, dicono che gli Suizzeri sono nimicati da tutta l'Alemagna, & i Principi dall'Imperadore, & par forse cosa strana a dire, che gli Suizzeri, et le cōmunità sieno nemiche, tendēdo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi da i Principi. Ma questa loro disunione nasce, pche gli Suizzeri non solamente sono nimici a Principi, come a le communità; ma etiandio sono nimici a gentilhuomini, perche nel paese loro nō è dell'una specie, nè dell'altra, & godōsi senza distintione alcuna d'huomini, fuori di quelli che seggono ne Magistrati, una libera libertà. Questo essempio degli Suiz

zeri, fa gran paura a i gentilhuomini che sono rimasti nelle communità, tutta la industria de i detti gentilhuomini è in tenerle disunite, & poco amiche fra loro. Sono ancora nimici de gli Suizzeri, tutti quelli huomini delle cōmunità, che attendono alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parendo loro d'esser meno stimati nell'armi di quelli, in modo che nō se ne può raccozzare in un cāpo sì poco, nè sì grā numero, che nō si azzuffino.

QVANTO alla nimicitia de i Principi con le comunità, & con gli Suizzeri, non bisogna ragionare altrimēti, sendo cosa nota, et cosi di quella fra l'Imperadore, & detti Principi, hauete ad intendere, che hauendo l'Imperadore il principal suo odio contro a Principi, & non potendo per se medesimo abbassargli, ha usato i fauori delle communità, & per questa medesima cagione da un tēpo in qua ha trattenuti gli Suizzeri, co i quali gli pareua già d'esser uenuto in qualche confidenza, tanto che cōsiderano tutte queste disunioni in commune, & aggiuntoui poi quelle che sono tra l'vn Principe, & l'altro, & l'una communità con l'altra, fanno difficile questa unione dell'Imperio, di che un'Imperadore haurebbe bisogno, et bēche chi fa l'imprese della Magna gagliarde & riuscibili, pensi che non è nella Magna alcun Principe, che potesse, o ardisce opporsi a i disegni dell'Imperadore, come hanno usato da qualche tempo indietro, tuttauolta ad un'Imperadore è assai impedimento non esser da i Principi aiutato ne i suoi disegni, perche chi non ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti, & chi nō ardisce negarghene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli osserua, e chi non ardisce ancora questo, ardisce differir tanto le promesse, che non sono in tēpo che se ne uaglia, & tutte queste impediscono, o perturbano i dissegni, & si conosce cosi esser la uerità. Quando l'Imperadore la prima uolta uolle passare contra la uolontà de Vinitiani, & Francesi, in Italia, gli fu promesso dalle communità della Magna nella dieta tenuta in quel tempo a Costanza . . . mila persone, & tre mila caualli, & pur non se ne poterono mettere insieme tante, che aggiungessero a 5. mila, & questo, pche quādo quelli d'una cōmunità arriuauano, quelli d'un'altra si partiuano p hauer finito, & qualche una daua in cābio danari, iquali p pigliar luogo facilmēte, et p q̄sta, et p l'altre ragioni, le gēti nō si raccozzauano, et l'ipresa andò male.

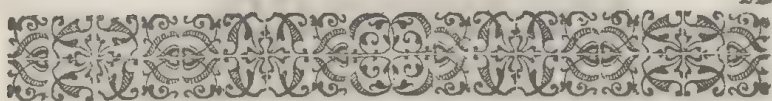
LA potenza della Magna si tiene certo esser piu assai nelle communità, che ne Principi, perche i Principi sono di due ragioni, temporali, & spirituali. I tēporali sono quasi ridutti ad una grā debolezza, parte per loro medesimi, sendo ogni Principato diuiso in piu Principi per la diuisione delle heredità, che gli osseruano, parte per hauergli abbassati l'Imperadore col fauore delle communità, come è detto, talmente, che sono inutili amici. Vi sono ancora i Principi ecclesiastici, iquali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle communità lo-

ro,& il fauore dell'Imperadore,in modo che gli Arciuesconi elettori, & altri simili,non possono niente nelle communità grosse proprie, di che ne è nato, che loro tra le loro terre, sendo diuise insieme,non possono fauorir le imprese dell'Imperadore,quando ben volessero. Ma veniamo alle cōmunità Franche,& Imperiali,che sono il neruo di quella Prouincia, doue sono danari,& l'ordine. Queste per molte cagioni sono fredde nella loro libertà,non che nell'acquistare Imperio, & quello che non desiderano per loro,non si curano che altri lo habbia. Dopo per essere tante,& ciascuna far capo da per se,le loro prouisioni,quando le uogliono fare,sono tarde,et non di quella utilità,che si richiederebbe,& in essempio ci è questo,che nō molti anni sono,gli Suizzeri assaltarono lo stato di Massimiliano,& la Sueuia,conuenne sua Maestà, con queste communità,& per reprimerli, loro si obligarono tenere in campo quattordici mila persone, & mai ui si accostò la metà,perche quando quelli di una communità ueniuano, & gli altri se ne andauano,in modo che l'Imperadore disperato di quella impresa, fece accordo con gli Suizzeri,& lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno usato termini simili, pensate quello che farebbono nelle imprese a'altri. Donde messe queste cose tutte insieme,fanno questa lor potenza tornare picciola,& poco vtile all'Imperadore, & i Vinitiani per il commertio che hanno co mercanti delle communità della Magna, in ogni cosa,che hanno hauuto a fare,o trattare con lo Imperadore,l'hanno intesa meglio che alcun'altro,& sempre sono stati su l'honoreuole,perche se egli no hauessino temuta questa potēza,haurebbono preso qualche sesto, o per via di danari,o col ṙēder qualche terra,et quādo eglino hauessero creduto che questa potenza si potesse vnire,non se gli sarebbono opposti, ma sapendo questa impossibilità,sono stati sì gagliardi sperando nelle occasioni, & pero se si uede,che in una Città le cose che appartengono a molti, sono stracurate,tanto piu debbe interuenire in una prouincia. Dopò fanno le communità,che l'acquisto, che facesse in Italia,o altroue,sarebbe per i Principi,& non per loro,potendosegli godere personalmente,il che non può fare una communità,& doue il premio habbia ad esser disuguale, gli huomini mal uolentieri egualmente spendono,& però la potenza è grande,ma in modo da non se ne ualere. Se chi ne teme discorresse le sopradette cose,& gli effetti,che ha fatti questa potenza da molti anni in quà, uedrebbe quāto fondamento ui si potesse far suso.

LE genti d'arme Tedesche sono assai ben montate di caualli,ma pesanti,& parimente sono molto bene armate in quella parte,che usano armare. Ma è da notare,che in un fatto d'arme contra gli Italiani,o Francesi, non farebbono proua,non per la qualità de gli huomini,ma perche non usano i caualli armadura d'alcuna sorte,le selle picciole,deboli, & senza arcioni,in

*modo che ogni picciolo vrto gli caccia a terra. Ecci un'altra cosa che gli fa piu deboli, & è, che dal corpo in giu, cioè coscie, et gambe non armano punto, in modo che non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importāza delle genti, & fatto d'arme, non possono anco poi regger con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, & i caualli ne detti luoghi disarmati, et è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellar loro, & poi nello agitarsi i caualli per la grauezza loro mal reggano.*

*LE fanterie sono buonissime, & huomini di bella statura, al contrario de gli Suizzeri, che sono piccioli, & non politi, nè belli personaggi, ma non si armano, ò pochi con altro, che con la picca, ò daga per esser piu destri, espediti, & leggieri, & vsano dire, che fanno cosi per non hauere altro nemico, che le arteglierie, dalle quali un petto, ò corsaletto, ò corzarino non gli difenderebbe. Delle altre armi non temono, perche dicono tener tale ordine, che non è possibile entrar tra loro, nè accostarsegli quāto è la picca lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata, ma per espugnar terre non uagliono, & poco nel difenderle, & uniuersalmēte doue non possono tener l'ordine loro della militia, non uagliono, di chi si è uista l'esperiēza, poi che hanno hauuto a praticare Italiani, & massime doue hāno hauuto all'espugnar terre; come fu Padoua, & altri luoghi, in che hāno fatto cattiua proua, & per il contrario, doue si sono trouati in campagna, l'hāno fatto buona, in modo, che se nella giornata di Rauenna, tra i Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec, haurebbono perduta la giornata, perche mentre che l'una gente d'arme, con le altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotto le fanterie Frācesi, & Guascone, & se gli Alamāni, con la ordinanza loro non le soccorreuano, ui erano tutte morte, & prese. Cosi si uede, che ultimamente, & quando il Re Catholico ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temeuano piu di una banda di Alamāni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il resto delle fanterie, & fuggiuano le occasioni di uenir seco alle mani.*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# DEL GOVERNO DELLA CORTE INGLESE.

## Libro Terzo.

*A INGHILTERRA è Isola nel mare Oceano Settentrionale, già detta da gli antichi Albion per la bianchezza de monti, che di lontano si scoprono a nauiganti, & poi Britannia da Britanno lor Re, & vltimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, i quali chiamati in soccorso da Britanni contra Scotti, & Pitti, che gli infestauano (popoli venuti de Irlanda, & di Noruegia, che poi diedero il nome alla Scotia, & che secondo San Girolamo erano gli Antropofagi) & essi Angli frenata l'audacia di coloro, sotto nome poi che'l promesso stipendio non se gli pagasse, s'impatronirono del paese, & necessitarono i Britanni, priuandoli de propri beni, a douersi andare a cercar nuoue habitationi in Frãcia. Vuaglia, & Cornouaglia, doue sono tutte le reliquie delli antichi Britanni dell'Isola. Alle quali, si come diedero il nome di Britãnia, così l'Isola fu chiamata dall'hora innanzi Anglia, così detta da gli Angli, che l'habitarono, hora detta uolgarmente Inghilterra, mutandosi col nuouo nome anco i costumi, & la maniera del viuere. Si diuide l'Isola in due Regni, la parte uolta a Mezogiorno, la quale è anco piu fertile, piu copiosa di Città, & piu domestica di costumi ciuili, è nominata Inghilterra. Verso il Settentrione la chiamano Scotia, & questa parte è freddissima piena di monti aspri, & molto sterile. Si diuidono questi Regni da i fiumi Tueda dalla parte di Leuante, & Solueo dalla parte di Ponente, et dal monte Cheuiota. L'Isola ha in se forma triangolare, & è distante dal continente della parte di Francia nõ piu che trenta miglia, & ne gira di circuito mille settecento uenti. Ha questa Isola tre fiumi principali Tamigi, Sabrina, Vmbro. La città Reale è Londra. Nel detto Regno sono uentidue Vescouadi, & cinquantadue regioni, ò Contadi, cioè, Northumbria, Dunelmia, Cumbria, Vuestmerlandia, Lancastria, Eborace, Lineolnia, Notingamia, Derbia, Lecestria, Vuaruico, Northaratonia,*

*tharatonia, Rutlancia, Buchingamia, Belfordia, Hluntintonia, Cantabrigia, Horfolcia, Suffolcia, Surria, Hertfordia, Cătia, Essexia, Sussexia, Midlesexia, Sonthamtonia, Vuiltonia, Dorcestria, Somerseta, Deuonia, Cornubia, Bercheria, Ossonia, Glocestria, Vuigornia, Monumetha, Herafordia, Salopia, Staffordia, Cestria, Fliuta, Dĕbigh, Mŏtgomeri, Merioneth, Caernaruon, Anglisea, Radnora, Brechiania, Glamorga, Cazmarthĕ, Pinbrochia, Cardigă. Et porti di mare ui sono. Milfordia, Hŭtona, Dartmouth, Douerni, et molti altri. Dalla parte di Ponĕte ha l'Isola d'Ibernia, detta Irlăda, laquale è di lŭghezza miglia dugĕto sessăta, et di larghezza miglia cĕto. Vi sono quattro regioni. Dalla parte di Leuăte Laginia, da Ponĕte Connatia, da Mezodì Momonia, da Tramŏtana Hultonia, & parte è dominata dal Re d'Inghilterra, & parte da lor medesimi. Tra qsta Isola, & quella d'Inghilterra è l'Isola detta Mona. Il Regno di Scotia ha tre fiumi principali Cluda, Fortea, & Daus. La città Regale è Edĕburg, et porti di mare Sant'Andrea. Nel predetto Regno son tredici Vescouaci, & quindici Regioni, Cathenia, Sotherlandia, Stiauernia, Rossia, Loquabria, Marauia, Buthania, Caledania, Argodia, Galiouidia, Atholia, Marnia, Angusia, Fisa, Lardonia. Dalla parte di Ponente sono quarantatre Isole, dette Hebe-ride. Da Tramontana le Orcadi, che sono trentauna, & l'Isola di Tile la piu lontana. L'Isola d'Inghilterra ha grande abbondanza di lane, di stagno, di ferro, & di piombo, & è ricca di alcune cose particolari, le quali si contengono in un uerso Latino fatto da loro, che dice.*

*Mons, Fons, Pons, Ecclesia, Fæmina, Lana.* cioè,
*Monti, Fonti, & Ponti, Chiese, Donne, & Lana.*

*IL suo circuito è miglia mille settecento uenti, in questo modo, da Douer a Mezodì fino al capo detto Dingisbe, da Tramontana sono miglia seicento, dal capo Dingisbe a San Burien capo di Cornubia sono miglia ottocento. Da San Burien a Douer miglia trecento uenti. Douer è il traghetto di Frăcia, il quale è largo trenta miglia da Douer a Cales. Hanno gli Inglesi fatto molte cose honorate nella guerra, & spetialmente contra i Francesi, delle quali tutte ne scriue ampiamente Polidoro Vergilio nelle sue Historie, nondimeno poco fedelmente, perche gli Scozzesi, & i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'esse, come quelli che habbia tessuto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il suo proprio parere, perche essi dicono, che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farsegli amici, scrisse a fauore insino de lor minimi Capitani.*

*L'ARIA di questa Isola è grossa, ma temperata, & ui si raccogliono ageuolmente pioggie, & uenti, & per la sua grossezza non ui è molto caldo, nè molto freddo. Le notti ui son chiare, & nell'ultima parte Aquilonare dell'Isola sono cosi breui, che tra il fine della sera, & il principio del giorno*

seguente

seguente u'è poco interuallo. Et i giorni nel tempo della state ui sono tãto piu lunghi . E in ogni tempo dell'anno il paese è temperatissimo, & l'aria non è punto graue, di modo che le malattie ui son rade , & le medicine ui si adoprano meno che in tutte l'altre parti del mondo, & però gli huomini viuono per lo piu in quelle parti cẽtodieci anni, & centouenti . Non ui si sentono quasi mai terremoti, & poche uolte saette. Il terreno è fruttifero, & fecondo molto, come quello ch'oltre il frumẽto, & biade , produce anco di ogni generatione arbori, fuor che l'Abete, et (come dice Cesare) il Faggio, ma hoggi vi si trouano i Faggi a ogni passo, & tutti gli altri arbori , da gli oliui in fuori, & cotali altri che sogliono nascere in terre piu calde. Le uiti si allieuano ne gli horti per far piu tosto ombra, che perche elle sieno pũto fruttifere , & auegna ch'elle producano qualche vua , tuttauia non si matura mai cosi bene, se perauentura non seguisse vna state caldißima. Il frumento si semina à suo tempo, la segala, l'orzo, & la vena, altre biade non hanno. Et tra i legumi vi si troua solamente la faua , & il pisello . Le biade vi nascono tosto , ma si maturano tardi, la qual cosa procede dal molto humor della terra, & dell'aria. Essendo maturi i frumenti, & i legumi, si portano ne granari con gli scorzi , & ui si serbano fin che si uogliono adoperare. La terra ( si come noi habbiamo detto) non produce vino , ma in quel cambio vsano la ceruogia fatta d'orzo, la quale a coloro, che l'vsano è molto vtile, & diletteuole. Et i vini che ui si adoperano, ui son portati di Francia, di Spagna, & di Candia . Le selue ui son fruttifere , & i fiumi bellissimi ch'adacquano il terreno. Vi sono molti colli senz'arbori, & senz'acque, i quali producono herba minutissima, & folta, abbondante pastura a gli armenti, percioche vi vanno le greggi bianchissime delle pecore alla pastura, le quali fanno le lane, o per benignità dell'aria, o per bontà della terra piu morbide, & piu lunghe di tutte l'altre, che si trouano. Et questo procede dalla sterilità della terra, come ricorda Vergilio nel terzo della Georgica, dicendo.

> Se tu brami gentil lana , & bonissima.
> Guardati dalle selue , & da le lappole.
> E dal grasso terren, & fuggi i triboli.

ET auegna che la lana d'Inghilterra sia di gran pregio, & stimata, nondimeno gli antichi scrittori, non n'hanno fauellato punto, percioche Vergilio celebra nel 4 .della Georgica per la miglior di tutte l'altre, la lana da Milete, che si chiama hoggi Melaxo, posto nella Natolia, dicendo.

> Sentì la madre il suon'alto, & profondo.
> Sotto il fiume, & le Ninfe tutte insieme.
> Coglieuan la Milesia lana intorno.

ET Columella, che fu nel tempo di Claudio Imperadore l'anno LIII. dalla

natiuità di Christo, fauellando nel Settimo dell'Agricoltura delle pecore di piu pregio, & migliori, dice. I nostri faceuano stima grandissima delle lane Milesie, delle Calabresi, & delle Pugliesi, & fra quelle teneuano eccellentissime le lane da Tarãto. Ma hora le Gallice sono tenute le piu pretiose, & spetialmente l'Altinate. Et oltre a ciò, quelle che hanno pastura magra intorno a Parma, & Modena, cosi dic egli. Et Plinio vltimamente ragiona quasi il medesimo, fauellãdo nell'Ottauo della natura delle pecore, & della lana. Si può adunque per quel che io ho detto, conoscere, che gli antichi habitatori della Britannia, non attendeuano alla lana, ma che essi ui si misero dopò l'età di Plinio, & forse piu tardi, & che quella lana fu portata da Francesi, come lor piu uicini a gli altri popoli. Onde è poi nato, che noi in Italia chiamiamo lana Francesca quella d'Inghilterra, quasi che ella uenisse di Frãcia, & cosi gli huomini si son fatti a poco a poco industriosi. Gli Scozzesi parimente si misero alle cose della lana, auegna che essi l'habbiano un poco piu roza. Ora tornando a proposito dico, che le pecore d'Inghilterra non beono altro che rugiada, di modo che i Pastori le guardano dalle fontane, poiche essi hanno conosciuto per proua, che l'abbeuerarle le ammazza. Veramente che quella lana si puo chiamar aurea, & è il fondamento delle ricchezze de gli Isolani, percioche essi cauano gran quantità ogni anno d'oro, & d'argento, da mercãti che vi vanno per comperarla, il quale oro nõ si puo poi trar dell'Isola per uigor di molte leggi, che lo vietano, & per questo auuiene, che le ricchezze di quella Isola sono grandissime. Et certo che lasciando star un grandissimo danaro, che ui si riuolge in uendere, & in comperare, & vna infinita copia di uasi sacri d'oro, & d'argento, dico, che non ui è huomo cosi pouero, & di cosi bassa fortuna, che non adoperi ogni giorno alla sua tauola la saliera, la tazza, o il cucchiaro d'argento, & altre vasellamenta, secondo che essi sono, o piu ricchi, o piu poueri. In Inghilterra ui è abbondanza di ogni generatione di animali da quattro pie, fuor che d'Asini, di Muli, di Camelli, et d'Elefanti, & non ui è bestia nessuna, che sia velenosa, o rapace, dalla Volpe in fuori, & già ui erano de Lupi, ma hora non ui se ne troua pur uno. La onde le pecore vanno vagando per tutto senza pericolo, & ui si veggono le greggi, & gli armenti de buoi, de caualli, & medesimamente delle pecore andare il giorno, & la notte errando per li monti, per le ualli, & per le praterie, o per le possessioni, le quali in qualunque luogo, dopo le raccolte per vna certa antica vsanza, sono comuni a tutti i uicini per pascer le pecore. Si castrano i caualli, accioche durino piu allo scoperto delle pasture. Et buona parte d'essi non trottano, ma caminano adagio, ancora che essi non sien molto ualorosi nell'una cosa, & nell'altra, percioche son piaceuoli. I buoi parimente son della medesima natura, la onde si congiungono

insieme

insieme i buoi, & i caualli a tirar gli aratri, le quali vi sono in grandissima copia,& i caualli insieme co buoi arano la terra. Il bue,& il castrone si adopera per le tauole,& la lor carne in quella Isola è di diletteuol sapore,& spetialmente quella del bue,quando si serba insalata qualche dì. Il viuer de gli Inglesi consiste la maggior parte in carne. Essi hanno infinito numero di vccelli saluatichi, & domestichi. Le galline di Cantian sono grandissime, come quelle da Poluerara sul territorio di Padoua. L'oche giouani innanzi al mutar della piuma ui son delicatissime, ma poi cresciute,non son cosi diletteuoli. Le Pernici,i Fagiani, i Cotorni,le Merle,i Tordi,& l'Allodole,il medesimo. Et l'Allodole nel tempo del verno,il quale ui è dolcisimo,s'ingrassano marauigliosamēte, & alhora vi se ne prēde grā numero,et ne sono piene le tauole a ogniuno. Vi sono Cigni per i maggiori fiumi,et laghi. Et ogni dì vi si sētono la mattina a buon'hora gridare i Corui,& le Cornacchie. Et certo che io credo, che nō si troui maggior numero di Cornacchie in altro luogo del mondo,piu di quello,che è in Inghilterra,vccello ueramente maligno, & che si conserua solo perche egli mangia i lombrici, & gli altri vermicelli, che nascono in quel paese in grande abbondanza,per esserui la terra tanto humida. All'incontro il danno,che esse fanno è maggiore, conciosia che non solamēte diuorano le biade quando sono mature,ma cauano col becco i semi della terra,quādo esi nascono, di modo che bisogna, che i contadini a quel tempo mettino i garzoni per i campi con archi per cacciarle uia,poi che esse non temono i gridori. Et per la molestia di queste bestie fu fatto prouisione nel parlamento, che si cercasse per ogni via di spegnerle,dando premio a coloro, che le ammazzauāno. Vi sono oltre a ciò pesci di ogni generatione, ma essi gli chiamano per altro nome,che non facciamo noi,perche esi nominano il cieuolo muletto, il rombo turbotto,lo sgombro macharello, il luccio piche. Et questo pesce, si come altre uolte non era guardato da gli Inglesi, hora è in grandissimo pregio,percioche leuato dall'acque di palude,et messo nelle peschiere mangiando pesciolini minuti,& anguille,s'ingrassa fuor di misura. Et poi quādo si uende in pescheria,si apre con un coltello perche si vegga la sua grassezza, & se perauentura il pescator non lo puo uendere, egli però non si muore per quella apertura,ma cucito con un filo, & messo nella peschiera fra le tinche,gli si risalda la ferita per la viscosa, & appiccaticcia materia di quel pesce. Le ostriche vi sono piu delicate, che in ogni altro luogo del mondo,& in maggiore abondanza. Oltre ciò,l'Isola produce oro,argēto,stagno,piombo,& rame. Vi nasce anco gran quantità di ferro,& vi si trouano delle perle,& molte altre cose buone,che la natura suol produrre a utile & pro del genere humano.

QVANTO a gli huomini di quell'Isola,essi son grandi di persona, con bella

bella & bianca faccia, & hanno per lo piu gli occhi azurri, & si come son somiglianti nel suon della lingua a gli Italiani, cosi anco son poco differenti da loro nella habitudine del corpo, & ne costumi. Perciochè essi son poco di bella maniera, & pensano alle cose, consigliandole, come quelli che sanno, che non è peggio per l'huomo, che operare in fretta. Son piaceuoli, & per natura inclinati a ogni cortese officio co forestieri, io fauello de nobili, perciochè la plebe non è cosi. Inuitano gli amici a casa loro, & gli alloggiano amoreuolmente, dando loro cene, & desinari splendidi, & pomposi con lor molta allegrezza. Del rimanente son ualorosi nella guerra, et perfetti arcieri, ma non sono molto sofferenti nella militia, nè della lunghezza, & però quando sono a fronte col nimico, mettono incontanente a sbaraglio ogni lor fortuna, & vengono alla giornata in un punto. Non fanno fortezze, & lasciano andare in rouina le già fatte dalle principali in fuori. Et s'essi guerreggiano fuor della patria, osseruano minutamente gli ordini della militia. Coloro che si danno alle lettere fanno buona riuscita, & sempre ui è stato qualche huomo illustre. Vestono quasi alla Francese. Le donne vi son bianchissime come neue, & di bella forma, et s'adornano honoratamente.

## CORONA REALE.

LA Corona d'Inghilterra è successiuamente hereditaria a quelli che sono piu prossimi di sangue, & per mancamento di maschi succedono le femine, si come fanno ancora nella maggior parte de gli altri Regni di Christianità, & Potentati, allegando gli Inglesi quel detto della Scrittura tolto dà Numeri, che dice: Quando morrà l'huomo senza figliuoli maschi, l'heredità sarà della femina (eccettuandosi però i bastardi) doue si uede Isabella moglie del Re Ferrando il Catolico, esser successa al Regno di Castiglia dopo la morte di Don Alonso suo fratello. Donna Giouanna madre dell'Imperadore Carlo Quinto ne i Regni di Spagna dopo la morte di suo padre. Anna sorella di Lodouico, & moglie di Ferdinando d'Austria nel Regno d'Ongaria. La prima, & seconda Giouanna nel Regno di Napoli, & molt'altre in diuersi stati, che sono senza numero. Ma tutti si eccettua il Regno di Francia, il quale in uirtù della legge Salica, già fatta da Faramondo Primo Re de Francesi l'anno di nostro Signore quattrocento uenti due non comporta, che le donne possano succedere. Dalla qual legge nacque quella gran lite tra Odoardo Terzo, & Filippo Valesio, dopo la morte di Carlo il Bello Re di Francia, perciochè essendo morto Carlo, nè di se hauendo lasciato figliuoli maschi, ma si bene la moglie grauida, Odoardo come nato d'Isabella sorella di esso Carlo, diceua douergli appar

tenere

tenere la cura, & il gouerno del Regno mentre si vedesse il parto, & che quando fosse figliuolo maschio, che a lui si aspettaua la tutela, ma che in caso, che al parto della Regina fosse intrauenuto alcun sinistro, che egli doueua succedere, come piu prossimo parente nel Regno di Francia. All'incontro Filippo rispōdeua a lui douersi aspettare il Regno, come figliuolo di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello, & piu prossimo di linea mascolina, & che in esso Regno non vi haueuano parte di ragione le femine, si come si poteua vedere, che non pure era stato concesso alle donne di Borgogna l'hereditarlo, che si poteuano dire essere Francesi, ma ne anco alle donne Francesi istesse, onde meno era da permettere alle donne Inglesi, nè à suoi discendenti, che vi hauessero parte. Et che per due uolte quel Regno da Clodoueo in quà era vscito della diritta linea. L'una quando Pipino padre di Carlo Magno ne pigliò il dominio, l'altra quando ne fu coronato Vgo Capeto, ne quali tempi non ui mancauano valorosissimi Principi, che haueuano origine per parte di madre, et di auole da Re passati, & che piu presto lasciarono da canto tutte le leggi, & le ragioni humane, & diuine ancora, che rompere in conto alcuno la legge Salica, dicendo che le parole della scrittura sono, che nō si mescoli la possessione dell'una tribù nell'altra, acciochè resti sempre l'heredità nelle famiglie. Et dopo il parto della Regina, la quale hebbe una figliuola, alla fine creato Re Filippo, restò lo sdegno serbato ad Odoardo nel petto, che fu poi causa di accendere molti fuochi, & di procurare diuerse rouine.

## SIGNORI DEL CONSIGLIO.

IL CONSIGLIO d'Inghilterra è di quindici huomini piu principali, & piu esperimentati di quel Regno, & questo numero si accresce, & sminuisce, secondo che piu piace al Re. E' di suprema auttorità, & da lui dipende ogni gouerno, & ogni deliberatione spettante ad esso regno, & tutti gli ordini, & tutte le commissioni, & chi contrafacesse a suoi comandamenti sarebbe castigato. Fu ordinato detto Consiglio al tempo di Odoardo Secondo l'anno MCCCXII. & di esso ne fu inuentore Roberto Arciuescouo di Cantuaria, per raffrenare le male volontà de Re, & riformare le cose del Regno. Il principale di esso è il gran Cancelliere, che si può chiamare l'anima delle leggi in quel Regno, conciosia ch'egli molte volte la interpreta a suo modo (o almeno lo puo fare) & non secondo il buon senso di esse. Et essendo vna causa non terminata da altro giudice, se la puo far venire dinanzi, & di nuouo riuederla, et giudicarla. Tale ufficio vale ogni anno con la sua pensione, et certi suoi ordinarij intorno ad otto mila ducati. Et tengono vna casa splendida, & cen

to persone al manco, tra Gentilhuomini, & seruitori, viuendo ogni cosa alla grande.

## LA TORRE.

LA Torre è vn castello di Londra, ma cosi la nominano sotto questo nome, & è situata dal capo Orientale della città, dalla parte inferiore sopra il Tamigi fiume, tanto eminente che la scopre tutta, & in ogni occasione la puo battere. I prigioni di portata si tengono in questa, & in essa similmente si serba il thesoro, & tutte le munitioni da guerra. Tutti quelli che debbono succedere alla corona d'Inghilterra s'impatroniscono prima della torre, come cosa che è di molta importanza, & dicono che è necessario fermarsi in quella per dieci giorni per dare a vedere, che chi possiede un membro di tal qualità, & pacificamente, ha ragione di poter succedere nel resto, nel qual tempo si dà tra tanto ordine alla coronatione.

## GVARDIA DEL RE.

LA guardia del Re d'Inghilterra è di quattrocento Arcieri, a' quali si dà di prouisione ogni giorno quattro grossi di quella moneta, che sono fra noi 32. soldi, & questi assistono ordinariamente alla persona del Re, a tanti per giorno. Quando il Re và per la città, essi caminano a piedi, & portano in mano certi coltelli, che sono però armi inhastate. Se il Re caualca fuori, alhora similmente quelli caualcano, & portano archi donde hanno hauuto la loro denominatione. Sono vestiti due volte l'anno di scarlatto, con una rosa sul uestimento, & una corona d'argento dorato, dinanzi, & di dietro, essendo solito che questi tali siano gentilhuomini. Ma al presente sono per la maggior parte huomini di bassa mano. Vi è poi un'altra guardia, che la nominano i gentilhuomini pensionarij, i quali sono in numero di cinquanta, & ciascuno di essi ha dugento ducati l'anno di pensione, ma di piu hanno mezo ducato il giorno per la tauola, quando sono in Corte, essendo il lor obligo di trouaruisi però ordinariamente, se non hanno licentia di partirsi dal Capitano loro, ch'è sempre, ò Conte, ò Signor principale, in certi tempi, et casi notabili. Il primo che usò in Inghilterra la guardia alla sua persona, fu Henrico Settimo l'anno CCCCVI. dopo hauere ricuperato il Regno, & vcciso Riccardo terzo fratello di Odoardo Quarto, che se n'era impatronito, scacciandone, & priuandone i Nipoti.

## TITOLO DEL RE.

I Re d'Ingilterra, si come portano diuersi titoli, cosi hanno hauuto diuerse cause, dalle quali sono proceduti. Et quanto al titolo da Francia, è da sapere, che Filippo il Bello Re di Francia hebbe tra gli altri figliuoli Isabella, la quale fu maritata con Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, della quale poi nacque Odoardo Terzo. Questi pretendè dopo la morte di Carlo il Bello suo zio, fratello di sua madre, il detto Regno, percioche essendo morto Carlo, nè essendogli rimasti figliuoli, ma la moglie grauida, esso diceua a se appartenere il gouerno del Regno di Francia fino a tanto che si vedesse il parto, dopo il quale legittimamente, come piu prossimo, & nato di vna sorella di Carlo, ne doueua prender la tutela, anzi, che se al ventre della Reina vedoua, o al parto fosse accaduta alcuna cosa sinistra, che ad esso cadeua il regno di Francia, essendo esso piu prossimo a tre Re vltimi passati, cioè Lodouico Hutino, Filippo Lungo, & Carlo il Bello, tutti tre fratelli d'Isabella. Però i Francesi allegando le donne in Francia non poter succedere in uirtù della legge Salica, già instituita da Faramondo Primo lor Re, crearono Filippo Valesio Re di Francia, piu prossimo di linea mascolina, dopo il parto della Reina uedoua, la quale hebbe vna figliuola, che si nominò Bianca. Onde Odoardo credendosi al fermo di esser violentato da detto Filippo, non mancò con diuersi modi di procurare i suoi danni, & tra gli altri auertimenti mandò in Francia, & in Olanda suoi Oratori personaggi di molto valore per trouar compagni, & fautori, che l'accompagnassero al fine de suoi desideri. Et parendoli che i Fiaminghi fossero a molto suo proposito, non restò di tentarli, ricordando loro le gran rotte, che da Francesi haueuano hauute, & mostrando le piaghe con la perdita di molte terre, & altri danni, che ancora fresche appariuano. I Fiaminghi dunque trouandosi obligati al Papa con giuramento, di non douer giamai vscire punto della fideltà del Re di Francia, & dubitando di non incorrere nella scomunica, & nella pena pecuniaria, alla quale essi medesimi si erano astretti, se mai per alcun tempo si ribellauano a quel Re, non si lasciauano intendere alla scoperta, onde fu persuaso Odoardo a douersi scriuere, & intitolare Re d'Inghilterra, & di Francia, & aggiugnere all'armi sue, che sono tre Leoni d'oro in campo rosso, i tre Gigli, arme di Francia, si come poi hanno osseruato fino al giorno d'hoggi di portare in quartati, che a questo modo i Fiaminghi non errarebbono punto, nè meriterebbono pena, poiche trouādosi obligati al Re di Francia, vbidiuano al Re di Francia, nè veniuano a mancare al giuramēto. Fattosi dunque Odoardo, & da suoi, & da Fiaminghi chiamare Re di Francia,

*gli conduſſe facilmente in tregua con lui, & coſi poi è andato continuando queſto titolo nella caſa d'Inghilterra. Il quale Odoardo parendoli per la mutatione dell'armi di hauerne ad auertire il Re di Francia, & aſſegnarli le ragioni, perche a ciò ſi fuſſe moſſo, però gli ſcriſſe i quattro verſi Latini ſeguenti.*

Rex ſum Regnorum bina ratione duorum;
Anglorum Regno ſum Rex ego iure paterno,
Matris iure quidem Francorum nuncupor idem.
Hinc eſt armorum variatio facta meorum.

*Che in lingua Toſcana vogliono dire,*
*Di due Regni ſon Re per due ragioni.*
*Son Re d'Ingleſi per ragion paterna,*
*Per la madre ſon detto Re de Franchi.*
*Di quì il mio uariar dell'armi uiene.*

*A quali verſi il Re Filippo riſpoſe ſimilmente con altri uerſi Latini in queſta guiſa.*

Prædo Regnorum qui diceris eſſe duorum.
Francorum Regno priuaberis, atque paterno;
Matris vbi nullum ius, proles non habet vllum.
Iure mariti carens, alia eſt mulier prior illa,
Hinc eſt armorum variatio ſtulta tuorum.

*I quali verſi volgarmente eſpreſſi vogliono inferire,*
*Tu che ſei detto di due Regni ladro,*
*Del paterno, e de i Franchi ſarai priuo,*
*Poiche non u'ha ragion ſtirpe, nè madre,*
*Che ragion dal marito non ha alcuna;*
*Anzi vi è un'altra Donna di lei prima.*
*Di quì è il tuo ſtolto variar dell'armi.*

*Altra cauſa ſi aſſegna ancora perche i Re d'Inghilterra ſi titolano Re di Francia, & queſta è, che dicono che nel tempo di Carlo Seſto Re di Francia, hauēdo Enrico Quinto Re d'Inghilterra dimādato in moglie Caterina ſua figliuola, et hauēdogliela negata, per queſto ſdegno Henrico moſſe l'armi contra Carlo nella parte di Normandia, & vi fece molti danni, et alla fine nel MCCCCXIX. hebbe in mano (per opera di Filippo Duca di Borgogna, in uēdetta del padre, il quale era ſtato vcciſo a mōte Rigoli per Conſiglio del Delfino) Parigi, Ciare, Tricaſſi, il Re, la Reina, & Caterina la figliuola,*

gliuola, & in Tricassi sposò Caterina, senza che punto ui ostasse il padre. Sottoponendo Carlo a legge, & conditione, che s'egli soprauiuea al suocero, o facesse di Caterina figliuoli, douesse succedere nel Regno di Francia, & fra tanto (essendo già il Delfino dichiarato da Carlo suo padre indegno della successione del Regno ad instanza del detto Filippo Duca di Borgogna, sotto nome di hauer fatto morire il padre d'esso Duca sotto la fede, & suo strettissimo parente) ch'egli come genero del Re, gouernasse la Frãcia, cõ titolo di amministratore. In uirtù de quai patti l'anno poi MCCCCXXXII. Henrico Sesto suo figliuolo, nato di Caterina fu condotto d'Inghilterra in Francia di età di dodici anni, & nella Chiesa maggiore di Pagi fu coronato da Henrico Cardinale di Vincestre con titolo di Re d'Inghilterra, & di Francia, il quale si è poi andato conseruando in quella casa per segno delle loro pretensioni. Portano ancora i Re d'Inghilterra il titolo di difensore della fede, honore già attribuito ad Henrico Ottauo da Papa Leone Decimo, l'anno MDXXI. Percioche essendosi seminato per quel Regno l'heresia di Luthero, & essendo come licentiosa stata abbracciata, & fauorita da molti, detto Henrico scrisse contra esso Luthero vn libro molto dottamente, & con bel giudicio, come quegli che era ornato di belle lettere, & di molte scienze, dannando le peruerse sue opinioni, & difendendo la santa Chiesa Catolica, con ragioni apparenti, & con l'auttorità de sacri libri. Et questo letto al Papa, & a Cardinali in Concistoro, & lodata, & approuata la buona mente di quel Re, giudicò ch'esso meritasse per lui, & suoi successori l'honorato nome di difensore della fede, del quale allhora fu intitolato, & ne vanno godendo tutti gli altri Re suoi discendenti, si come i Re di Francia quello di Christianissimo, & quelli di Spagna di Catolico. Il primo fu concesso a Carlo Magno per hauer difeso Papa Adriano Primo di questo nome, cõtra Desiderio Re de Lõgobardi, per lo qual atto meritò, che l'anno DCCXXIIII. per publico Concilio a lui fusse data facultà, & a suoi successori Re di Frãcia, di potere eleggere il Papa, & ordinare dello stato della Chiesa come piu gli piacesse, sì nel conferire i benefici, come in ogni altra cosa, & hauere oltre à ciò confermato alla Chiesa tutto quello, che'l Re Pipino suo padre le haueua donato dello stato di Lombardia, come Rauenna, Bologna, Faenza, Cesena, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara, & altri luoghi, & aumentãdola dell'Isola di Corsica, della riuiera di Genoua, di Ancona, & di Vrbino, & rimesso in stato Papa Leone Terzo, dal quale alla sua creatione gli erano state mandate le chiaui della Chiesa, con lo stendardo di Roma, per segno d'ubidienza, & per forza d'armi hauendo preso Gierusalem, scacciati di tanti luoghi tanti Saracini, souenuto con tanti spedali a poueri, & fatte diuerse altre opere pie in seruitio di Dio. L'altro ad Alfonso primo

di questo nome Re di Spagna, che cominciò a regnare del DCCLXXII. perciochè dopo che fu distrutta Spagna da Mori, esso fu il primo che cominciò à reedificar Chiese, Monasteri, et Spedali, riducendo insieme i libri della sacra legge, i quali per rispetto de detti Mori erano smarriti, non hauendo essi lasciato Chiesa senza ruinarla, nè libro senza abbruciarlo, & hauẽdo fatto oltre a ciò infinite altre operationi di buon Christiano, et alla fine morto santissimamẽte, parue alli Signori di Spagna di prohibire con vna Dieta loro, che non hauesse da essere nominato semplicemente per Re Don Alfonso, si come prima si faceua, ma che ui si aggiunse Catolico, come Principe amatore dell'honor di Dio, p i cui meriti tutti i Re di Spagna suoi successori hereditarono quel titolo dopo, li quali s'affaticano ogni hora di imitarlo, con l'essere difensori della santa Chiesa Catolica.

## ARMI INGLESI.

GLI INGLESI per loro natura son molto inclinati all'armi, et vsano l'arco per arme loro peculiare, cosi a cauallo, come a piedi, di che hãno molta esperienza. I migliori caualli da guerra, et che portino nome di quel Regno furono gli Vualli, i quali sono però caualli alla leggiera, et questi portano lancie. Molti fanti a pie vsano anco la picca, & certi gran coltelli, ma & questi, & quelli, sono di gran numero, si come anco sono quelli, che vsano l'archibugio, non essendo molto tempo, che ui fu introdotto. Riescono valorosissimi in mare, il che si come è conosciuto da loro, cosi ui ci pongono ancora le lor maggior forze; alle quali accompagnando l'ingegno, & l'ardire, fanno mirabili prodezze, secondo l'occasioni, anteponendo l'honore alla uita in tutti i casi. La paga del fante a piedi ordinaria è di quattro ducati di quella moneta, che è quanto a dire vintiquattro lire della nostra; intendendosi in Inghilterra per un ducato dieci, & per vn scudo d'oro dodici reali. Quella de Caualieri è di sei ducati, che sono cinque scudi di quelli, ma il Re aggiunse a tutti le spese, perche hauessero d'andare con lui piu uolentieri. La militia ordinaria di quel Regno al tempo di pace consiste almanco, in cento mila persone fra caualli, & fanti, per tutto il Regno, i quali sono sparsi in diuersi luoghi. Questi sono sempre preparati ad andare alle guerre sotto i loro Capitani piu scelti, & nominati per i Signori del Consiglio.

## GIVSTITIA.

E' TANTA in quel Regno d'Inghilterra la riputatione, & l'osseruanza della giustitia, che se vno per huomo principale che sia, sarà chiamato dalla

to dalla Corte per un breue, ò semplice Comandatore, non ui metterà alcuna difficultà, e tempo in mezo, ma subito udita l'ambasciata, se n'anderà con lui, & caso ch'esso ricusasse d'andarui, & che faccia alcuna difesa, o di parole, o di forza, è riputato disubidiente. Onde per questo è con gran seuerità punito, ò per uia di prigione, ò per pena pecuniaria.

## OFFICII REGII.

LA Inghilterra ha gli ufficij Regij, come si costuma in tutti gli altri Regni, i quali si danno a beneplacito del Re, nè si possono leuare, se non per mancamento di debito loro, & se bene non totalmēte conformi di nome a quelli de gli altri Regni, & forse differenti di carico, non è però che non habbino ne loro maneggi, quell'auttorità che hanno gli altri ne gli altri luoghi. Tutti sono persone meriteuoli di cosi fatti gradi, & per esperienza & per valore, & in numero sono questi. Il gran Cancelliere, il Thesoriero, il Presidente, il Signor del priuato Sigillo, il gran Camerlingo, il Contestabile, il gran Mareściallo, l'Amiraglio, & il gran Senescial, ma però l'vfficio di Contestabile, & di Marescial sono solamente in esser nel tempo di guerra, ouero in qualche tempo di coronatione, ò cosa simile di cerimonia, & questo è quanto al titolo dato a Vincestre. Quanto poi allo stato del Regno, è da sapere, che dipende tutto dal Re, non altramente, che si dipendino gli Stati di Francia (come Bertagna, Normandia, Aquitania, Orleans, & altri) applicati a quella corona, i quali hebbero già tutti particolari Signori, & quantunque alcuni luoghi siano raccomandati a qualch'uno di quei Principi (che di questi ue ne sono ancora di poco numero) tutti hanno però il supremo Tribunale al Re, & a quello ricorrono quando a loro piu piace, non hauendo i Signori potestà alcuna, o molto poca sopra i suoi sudditi, dopo l'hauer pagato quello che debbono per loro ordinario, essendo tutti i Datij, le gabelle, & cotali entrate del Re. Tutte le Città principali del Regno sono per Regij ministri gouernate, le quali si come hebbero in altro tempo assoluti padroni, cosi hora quelle case sono in tutto mancate, nè gli resta di esse altra memoria che il titolo di quei luoghi, che si và serbando ancora il Re, & ne honora chi piu li piace, aggiungendo a detti titoli alcuna poca entrata di danari, senza però, che i titolati habbiano sorte di giurisdittioni in quei luoghi, ò paesi, de quali ne portano il titolo, & se pure vi hauesse a fare cosa alcuna (che sarà per ordinario sempre poco) questo sarà come a dire in possessioni, decime, vsi, & cose simili, senza che possino intromettersi in cosa alcuna di gouerno. I titoli che dà il Re sono di Duca, di Marchese, di Conte, di Visconte, & di Barone, & titolato uno

di Duca, il figliuolo, primogenito per l'honor del padre, vien titolato Conte, & gli altri figliuoli sono chiamati Signori, & questi sono poi quelli, che si dicono Baroni, il qual titolo si estingue con le vite di quelli, eccetto se nõ fosse stato di parlamento, che allhora il titolo passa nel suo primogenito, & cosi di mano in mano, essendo il figliuolo di parlamento. Et quando altri hanno titolo per honore, & rispetto del padre, non sono di parlamento uiuendo esso padre, Conte. Quando muore un Duca, il primogenito si chiama subito Duca, come si costuma ne gli altri Regni, & stati. I titoli quando sono in vna casa, & che'l Re si è contentato vna volta di donarli, non si possono mai perdere se non in caso di qualche gran mancamento, che in quel punto poi si priua il titolato, & tutti i suoi discẽdenti, il qual modo di priuatione chiamano priuar del sangue, che nõ vuole poi in effetto dire altro, che priuare della nobiltà, & sia per qual si voglia sua pretensione, esso non la puo hereditare; ma in suo luogo entra il Re, & se la và godendo per sempre, caso che colui non sia rimesso, il che però alcuna volta si fa, si come si è veduto nel Cardinal Polo, & ne Duchi di Somerser di Horthumberland, & di Horfol, a figliuoli de quali fu restituito il sangue, & parte delle facultà loro. Ma questo però non si può fare, se non per publico parlamento, o per gratia spetiale.

## MAIOR, MAGISTRATO IN LONDRA.

IL Maior, è il primo Magistrato di Londra, & è come a dir fra noi in Italia, il Podestà, ma di tanta maggiore auttorità questo, che in lui solo consiste quasi tutto il gouerno della città. Questi si truoua sempre presente nel giudicare, cosi le cose ciuili, come le criminali, ma però non puo conceder perdono senza la uolontà, & la saputa del Re, se non però in certi casi deboli, doue và solamente l'interesse dell'ufficio suo, & è di tanta auttorità, che molte volte ha contradetto al Re per lo beneficio commune. Esso è persona di popolo, & non dottore, nè di ciò è da marauigliarsi, perche in quel Regno vsano leggi municipali, & mentre dura il suo ufficio, che è per vn'anno, sempre è chiamato Milord, & è fatto Caualiero, & vien chiamato per lo semplice suo nome, & alla moglie resta il nome di Madama, & esso gode di quel priuilegio d'esser chiamato Caualiero fino alla morte. In Londra presso al Maior, sono tre Recordatori, 24. Aldermanni, che in lingua volgare si chiamano Senatori, & due Visconti, detti anco Sceriui. Questi hanno non so che particolar cura similmente della città, & seggono quasi di continouo con il Maior, al Tribunale della giustitia, & in altri publichi luoghi. Officio de i Visconti fra diuerse altre cose piu importanti, è di far guardare tutti quelli, che sono messi prigioni, per cõto di cose crimi-

nali,& gli accompagna alcuna uolta alla morte quando ui sono condannati. Questi fanno gran spesa in tenere le lor case, perche molti usano di andar seco a mangiare,& perciò fa bisogno,che le tauole siano ben fornite, essendo cosi il costume del paese,ma è uero ch'i Sceriui tal uolta s'aiutano per mezo di qualche roba confiscata,& con presenti fatti da i Cittadini,et con tai modi si uanno trattenendo. Vi sono alcune sorti di giudicij, che dipendono dalla Inquisitione di dodici huomini che tra molti si eleggono, i quali con tutto che habbiano poca esperienza di que' termini che sono necessarij per saper ben giudicare,pure sono chiamati, & a questi si commettono le cause di molta importanza,& particolarmente le criminali. Essi huomini deputati che sono ad una causa,s'informano diligentemente di quanto è opposto all'accusato, e similmente ascoltano le difese, e come si trouano ad ordine di poter dire il lor parere,sono chiusi in una camera, & quella non aprono mai, nè mai loro uien dato mangiare, prima che tutti non siano d'accordo insieme sopra quel soggetto che trattano,o di assoluere,o di condennare,& caso che gli undici fussero d'accordo,& l'uno di contrario parere,non però si può effettuare sentenza alcuna,essendo necessario che tutti concorrano in una medesima uolontà. Donde nasce molte uolte che se tra loro sarà alcuno atto a sopportare la fame per sua natura,piu che gli altri,come facilmente suole accadere,quello spesso induce gli altri alle sue uoglie,potendosi mantener lungamente nella sua opinione, & fa che la natura patisce in coloro,essendo generalmente gli Inglesi soliti di apparecchiar le tauole,& mangiar bene,ò carne,ò pesce,secondo i tempi, attribuendosi di ciò la cagione alla perfettione dell'aere, a quali fa facile la digestione,onde fa bisogno che gli undici facciano quello che piu piace all'uno. L'uso di far cotale elettione dicono esser nata dalla consideratione c'hebbero que' popoli,che non fusse bene dare podestà ad un'huomo solo di poter condennare alla morte un'altro huomo, per rispetto della forza che hanno sopra di noi le nostre passioni, & cosi si sono poi andati mantenendo,sì come ancora costumano,con cosi fatta usanza, & natura, poi la sentenza,o giusta,o rea,è inuiolabilmente essequita. A cosi fatta elettione ui è uno auuertimento, che essendo l'accusato un Barone di Parlamento, fa bisogno che i dodici che l'hanno a giudicare siano medesimamente de i Baroni di Parlamento,& questo è priuilegio c'hanno i Baroni, & altri gradi maggiori,sopra gli altri che sono di piu bassa conditione, percioche sono giudicati da persone di giudicio, & non a caso, nè da genti di poco sapere, come a quelli per lo piu si uede interuenire.

## CONSACRATIONE DEL RE.

FV costume antico de gli Hebrei l'ungere i sommi Sacerdoti, i Rè, & i Profeti,

feti,& cosi fatta cerimonia si faceua per mano di Profeta, et non d'altri, come cosa riputata di molta dignità,& non senza la elettione diuina,sì come si uede nel Leuitico al cap.8. Aaron primo Pontefice fu unto da Moise Profeta insieme co' suoi figliuoli,come nel detto luogo si uede,laqual untione era di quel modo che si legge nel cap.29.dell'Essodo. Samuel Profeta per comandamẽto di Dio(sì come si uede nel primo libro de' Rè al cap.10.)vnse Saul per Rè de gli Hebrei,hauendo essi dimandato a Dio un Rè, come è scritto al 16.cap.del medesimo;& similmente unse dopo Dauid, & Natam Profeta unse il Rè Salomone. Eliseo fu unto in Profeta da Elia per comandamento di Dio,sì come si legge al 30.libro de' Rè al cap.19.dinanzi ad Aaron non si troua che cosi fatta cerimonia fusse mai usata in alcuno. L'untione era di olio,& non d'altro liquore, percioche l'olio significa honore, come si uede nel libro de' Giudici al cap.9. stà disopra a tutte l'altre potioni,& si mantiene & dura lungo tempo, per dimostrare che la dignità Regale,& Sacerdotale deue essere honorata, come superiore a tutte quante l'altre,& eterna per loro & suoi discendenti. Era l'olio benedetto,odorifero,& fatto con uarij aromatici,come si legge nell'Essodo al cap.30.per significar l'odore,che deono dare i Rè et i Sacerdoti delle loro buone qualità, & non fu fatto mai se non una sol uolta per mano di Moise per comandamento di Dio,col qual furono poi unti tutti i Rè,& Pontefici insino alla distruttione della prima casa. Questi s'ungeuano il capo per essere il capo membro principale dell'huomo, & stanza dell'intelletto humano,& la piu nobile, & la piu eleuata parte di noi stessi. Ma quando passò poi questo costume ne' Rè & Pontefici Christiani, s'unsero non solo il capo, ma le spalle ancora per rispetto del peso di tutto il popolo, che gli soprastà,al quale è obligato a prouedere,& per ciò ricercano l'aiuto diuino,& similmente si ungono le braccia, perche Dio doni loro forza contra i nimici,oltre che altri ancora si ungono il petto,la fronte,& le tempie,per non hauer parte in essi,o poche,che non siano ben fortificate del fauor di Dio, ilche si fa con olio santo,& semplice d'oliua.Il Rè di Francia si consacra & unge con untione non naturale,nè artificiosamente fatta; ma con un liquore mandato dal Cielo in una ampolla a Clodoueo primo Rè di Francia Christiano,quando riceuè il battesimo,l'anno DXII.ilquale si serba ancora nella Badia di San Remì, & di quello s'ungono tutti i Rè,chiamandolo l'untione della santa Ampolla.

## PARLAMENTO.

NON è lecito al Rè d'Inghilterra di dichiarare alcuna legge, o sorte di statuto, se prima & l'uno, & l'altro non è approuato per publico parlamento,

mento,ilqual parlamento è una conuocatione di gente del Regno uniuersale,eletta dalle Prouincie,dalle Città,e Borghi. Le Prouincie sono trentanoue, le Città uentiquattro, & i Borghi centotrentasei. Quando dunque il Rè chiama il parlamento lo fa intendere a i Gouernatori delle Prouincie,quali chiamano Viconti,alle Communità della Città, & similmente a Borghi,& dà tempo quaranta giorni a ridursi, tutti i quai luoghi poi fanno elettione di due huomini per ciascuno; & di quelli che stimano piu pratichi & piu intelligenti delle cose del mondo, cioè le Prouincie, di due Cauallieri, le città di due Cittadini (eccetto però Londra che fa elettione di quattro) & i Borghi di due Borghesi, a i quali danno ogni auttorità di proponere,deliberare,promettere, & obligare. Questi fanno il numero di quattrocento,che si chiama la Camera bassa. Vi sono poi quelli della Camera alta,ne la quale non entrano se non titolati,come Duchi,Marchesi, Conti,& Milordi,pure che non habbiano meno di seicento libre d'entrata, & che siano in età di trenta anni. Et tutti i Vescoui che sono in numero uenti,& gli Arciuescoui che sono due, Conturbia, & Eborace, ubidendo al primo diciotto Vescoui, al secondo due, quali tutti uniti insieme danno ottanta uoci, & non piu. Aggiungendosi oltre a questi,diciotto altri, che per rispetto de' loro uffici possono entrare in detta Camera, ma però non v'hanno uoce alcuna,& questi sono i primi delle leggi, da quali si piglia il consiglio sopra quelle cose che a loro si aspettano,& che sono di sua professione. Onde tutte due le camere fanno il numero di uoci 480. Ciascuno de i deputati nell'una, & nell'altra Camera possono proponere qual si uoglia legge,o statuto,dolersi d'aggrauio,o dar querela,come piu torna bene. Ma però se la proposta da amendue le Camere non uiene approuata, non ha luogo in modo alcuno,se anco uien passata dall'una, & dall'altra, fa bisogno che ui sia la confermatione del Rè, che altrimente saria inualida ogni cosa. La Camera bassa con tutto che sia manco nobile dell'alta;nondimeno è sempre di maggior importanza,sì per rispetto delle piu uoci, come ancora perche sono huomini eletti ne' loro paesi,per i piu prudenti,& piu di cõsideratione,che nella Camera alta,basta che sia titolato,& può essere che quel titolo non lo faccia di piu ualore,nè di piu merito. Da queste due camere dunque nasce ogni sorte di deliberatione che sia toccante al publico del Regno,& il parlamento non si riduce mai se non per cosa molto principale, come a dire per mutatione di Stato, per deliberatione di cose di guerra, per far leggi, o statuti, per prouisione di danari straordinarij, che alle uolte bisognano al Rè, per priuatione di sangue di alcuno, o per restituirlo, & cose simili, & tutto fa bisogno che sia approuato da detto Rè. Et cosa deliberata in detto Parlamento non si può riuocare, se non per lo medesimo Parlamento. Dal quale in conclusione dipende il modo del

uiuere,

uiuere, & gli ordini di quel Regno, & ne fu inuentore Henrico primo lo anno M C XIIII.

## ENTRATA DEL RE.

LA Entrata del Rè d'Inghilterra si caua in molti modi, & per diuerse membra. Vi sono le possessioni che le chiamano il patrimonio, & la rendita che queste porgono, è al presente intorno a cento mila lire l'anno, & quel piu, & meno che danno i tempi, & la lira s'intende quattro ducati di quella moneta. I Datij, o gabelle di tutti i porti per le mercantie ch'escono, & entrano, rendono da cento mila lire. Da i tributi ordinari sopra tutti gli Stati, & le Prouincie si caua da cento mila libre. Vi sono le prime frutte che ciascuno è obligato pagare al Rè, dopo la morte del padre, che sono tutta l'entrata d'un'anno intero, & similmente gli Stati confiscati a traditori, che non si cauano pochi danari. Et in mano della Regina, sono adesso, il Principato d'Vuallia, i Ducati di Cornouallia, di Zaucaustua, di Clarentia, & di Glocristria, & li Contadi di Cistria, & Vuodstochia, & parecchi altri Ducati, Marchesati, & Contadi, per confiscatione, i quali tutti danno grandissima entrata. Al tempo di Henrico Ottauo ui erano i Monisteri, Badie, & Spedali aggregati alla Corona, ch'ascendeuano a gran somma di ducati, et per ordinario si cauano da i secolari dugento mila lire. La minera del stagno & del piombo, è di molta importanza, et quella che nasce nella parte di Cornouaglia uien molto piu stimata buona dell'altre, onde se ne cauano molti danari, sì come ancora si fa del Datio della lana, come di quella che porta nome d'essere perfetta, & eccellente, & che uiẽ condotta in diuerse parti del mondo in molta quantità, il qual Datio uale gran summa di ducati, se bene per l'adietro soleua aggiungere a trecento cinquanta mila. Ma poi che in Inghilterra si ha cominciato a fare tanti panni quanti si fanno hora di continuo, la lana non è piu trasportata fuori in quella abbondanza che era prima, onde il Datio uiene a sminuirsi. In fatti poi una gran parte dell'entrata del Rè, è quella che caua dalla guardia de pupilli, essendone stato inuentore Henrico Terzo l'anno 1219. Percioche morto il padre, il Rè ne piglia la cura, & gli fa honestamente nudrire conforme alle qualità loro, & ne resta tutore fino che giungono all'età di uenti uno anno, & se sarà femina fino a i sedici, godendo tra tanto l'entrate di quelli, & dandogli solamente il uiuere. Giunto poi il pupillo all'età prefissa, o delli uenti uno, o delli sedici anni, fattosi pagare una annata intera, rimette loro tutto il suo, & questa annata è ordinaria in tutti quei che hereditano, & che posseggono qualche heredità dependente dalla Corona, perche bisogna che tutti paghino prima l'entrata di un'anno,

che la chiamano d'altro modo ancora pagar le prime frutte, ſe uogliono entrare nell'heredità. Da queſto ordine che ſi oſſerua ne pupilli naſce che i Rè poſſono fare molti ſuoi ſeruitori ricchi; percioche ſe ſaranno maſchi, & poueri, daranno loro in moglie una pupilla ricca, & ſimilmente daranno una figliuola pouera ad un ricco pupillo. Et caſo che il Rè proponga un matrimonio ad un pupillo, & che eſſo lo nieghi forſe per non ui eſſer qualità, o per qualunque altro riſpetto, incorrono in pena, che ſono condennati a pagare a colui, ouero a colei che rifiuta, tanto quanto a lui di buona fede vuol dare. Onde per ciò ſe ne uede alle uolte far come mercantie, eſſendo propoſti dal Rè, per fauorire alcuna perſona particolare, matrimonij tanto ineguali, che è di neceſſità che ſiano rifiutati, & queſto ſi fa, perche que' tali uengano a guadagnar molto, che non è poca commodità a chi è pouero. L'entrate ancora delle decime della Chieſa, al tempo di Henrico Ottauo erano fatte ſue, & ſono anco adeſſo aggiunte alla Corona, percioche le decime, & le prime frutte che ſi ſoleuano pagare al Papa, ſi pagauano al Rè, che aſcendeuano a gran ſomma, ilquale ancora conferiua a ſua uoglia ogni ſorte di beneficio. Che poi con la elettione di Maria, ſi mutò ordine, & ſi reſtituì al Papa quello che ſe gli appartiene. Ma durò poco tempo, eſſendo ſucceduta nel Regno Eliſabetta.

## CAVALIERI DELLA GARTIERA.

L'ORDINE della Gartiera fu inſtituito in Inghilterra l'anno 1350. da Odoardo Terzo Rè di quel Regno, con occaſione di un legame che cadè dalla gamba alla ſua Signora dāzando, ilquale chiamano in lingua Ingleſe Gater. I Caualieri dunque di quell'ordine in memoria di eſſo legame portano un cinto d'oro ornato di pietre precioſe, & molto ricco, ſotto il ginocchio della gamba ſtanca con parole Franceſi di dentro, che dicono HONI SOIT QVI MALE PENSE, Che in Italiano vuol dire. Sia uituperato chi penſa male. L'ordine è ſacro a S. Giorgio, & per ciò i Caualieri portano al collo attaccata ad una picciola cordella la ſua imagine pendente. Il capitolo di queſt'ordine ſi celebra a Vindeſor, luogo non molto diſcoſto da Londra, celebre per lo ſito ameno, & riguardeuole per molti ſepolcri Regij. Il numero de Caualieri, col quale primieramente ſe gli diede principio, fu di uenticinque. Capo de quali è il Rè, che fa il numero di uentiſei. Nè in maniera alcuna ſi può perder l'honore di quel nome di Caualiere, ſe non per lo peccato della Maeſtà offeſa. Si ueſtono di manto lungo pauonazzo quando ſono in cerimonia, & tutti ſono ubligati quando ſono creati Caualieri di laſciar le loro arme per ſegno della nobiltà delle lor caſe, tra le quali ancora ſi uede quella della caſa da Eſte, la-

ſciata

sciata da Hercole primo Duca di Ferrara, che riceuè l'honor di q̃ll'ordine da Henrico Settimo Rè d'Inghilterra. Questo è il piu antico ordine di tutti gli altri c'hoggi si osserui di Caualleria, & si può accertare che sia stato fatto ad imitatione della tauola ritonda, che fece già Artù (tanto meriteuole di lode) Rè d'Inghilterra, che con molta diligenza, & quasi religiosamente ancora si serba in Vincestre, & si mostra a forestieri per cosa degna di molta marauiglia, tutta cõsumata dal tempo per segno della sua antichità. Intorno alla quale non poteua sedere persona se non gli eletti da quel Rè, che erano tutti Caualieri, senza riprensione, & senza sospitione di sorte alcuna di biasimo, & con tale honore si ueniua ad approuare il lor ualore, & insieme la nobiltà del sangue, parti che si manifestano similmente in tutti quelli che sono chiamati a questi tẽpi ne gli ordini di caualleria. Furono dopo l'ordine predetto molti altri Principi, che ad imitatione della Gartiera diedero principio a nuoui ordini, per honorar i Caualieri che son degni per i gloriosi lor fatti, di molto merito. Tra quali primo fu Giouanni Rè di Francia, che l'anno 1351. cominciò l'ordine della Stella, & così lo chiamò, perche ogni Caualiere portaua una Stella coronata sopra il cappuccio della cappa, et cõ un motto che diceua, MONSR. ANT REGIBVS ASTRA VIAM, cioè. Le stelle mostrano a i Rè la uia, consecrandolo a i tre Magi. Nè hebbe poi luogo molto, percioche i uarij accidenti delle cose del mondo, & gli strani casi che auuennero a quel Rè, furono cagione di farlo se non scordare, almeno mettere da banda, con quella poca memoria c'hoggi se ne serba. Amideo Sesto Conte di Sauoia cognominato il Verd, nel medesimo tempo di Giouanni Rè di Francia diede principio all'ordine della Nuntiata, chiamandoui in esso quindici Caualieri, et computandoui la sua persona per capo, i quali adornò di un collare d'oro fatto a lacci, con quattro lettere compartite in croce di dentro. F.E.R.T. che uogliono inferire. FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT, cioè. La sua fortezza ha tenuto Rhodi cõ l'imagine della salutatione Angelica alla Vergine Maria pendente sopra il petto, come a quella che detto ordine è consacrato in memoria di Amideo primo Conte di Sauoia, che meritò per hauer difesa la Religione di Rhodi dalla possanza del Turco nell'assedio di Acri, di hauer l'arme di detta Religione, che è la Croce biãca in campo rosso, con le medesime quattro lettere, sì come poi tutti i suoi discendenti l'hanno portata fino a questi tempi. Il Rè Don Alfonso di Spagna, figliuolo che fu del Rè Don Ferdinando, & della Reina Dõna Costãza l'anno 1368. fece un'ordine di Caualleria, che lo nominò della Banda, perche i Caualieri portauano addosso una banda rossa larga tre dita, che a modo di stola la metteuano sopra la sinistra spalla, & l'aggroppauano sotto il braccio destro. Ma però in questo non entrauano primogeniti di

gran personaggi, ma solamente figliuoli secondi poueri di patrimonio, ma ricchi di nobiltà, & di ualore, & la prima uolta che costituì Caualieri furono 59. nella città di Burgos, facendosi esso nominar per capo, a quali diede molti ordini & regole sì per uiuer Christianamente, come ancora perche uiuendo da Caualieri, & da huomini di Corte, uiuessero con modestia, & con buona creanza, che a poco a poco se ne è poi andato perdendo il nome; di maniera che a questi tempi a pena se ne troua memoria per i libri. Il Duca Filippo di Borgogna cognominato il buono, portaua per impresa un focile che percoteua una pietra, & la faceua gittar fuoco, con un motto che diceua, ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICET, che vuol inferire. Prima ferisce, che risplenda la fiamma. Et quando cominciò l'ordine del Tosone, che fu l'anno 1429. si seruì di detta impresa a far un collare d'oro donandolo alli Caualieri del suo ordine, facendoli pendere dinanzi una pelle di Monton d'oro ad imitatione del uello d'oro di Giasone, portato da gli Argonauti, accompagnata con tal parole, PRAETIVM NON VILE LABORVM, cioè. Non uil pregio delle fatiche. Esso si nominò capo del suo ordine, et nominò uentiquattro altri Caualieri appresso lui, a quali piacque che di mano in mano ne andassero succedendo de gli altri, secondo che andariano mancando, consacrandolo a S. Andrea, & obligandolo con molte leggi, & ordini di caualleria. Luigi Vndecimo di questo nome Rè di Frãcia fu il primo che ritrouasse l'ordine di S. Michele l'anno 1469. il primo giorno del mese d'Agosto, nel 9. anno del suo Regno, et nel castello d'Ambuosa, nominando trentasei Caualieri Gentilhuomini di nome, & d'armi, senza sorte di biasmo, chiamandosi esso capo in sua uita, & appresso lui tutti i suoi successori Rè di Francia, donando a ciascuno di essi un collaro d'oro fatto a cõchiglie, legate l'una all'altra d'un laccio doppio d'oro, formate sopra alcune catenette similmente d'oro, dal qual pende l'imagine di S. Michele, che ha sotto il Diauolo, come a lui consecrato. Et questo per l'apparitione di esso Santo sul ponte di Orleans, quando difese quella città contra gli Inglesi nel tempo di Giouanna la Pulcella, mettendoli un motto di così fatte parole, IMMENSI TREMOR OCEANI, che in uolgar uuol dire. Spauẽto del gran Mare Oceano. Il Collare è segno della loro nobiltà, uirtù, concordia, fedeltà, ualore, & proue. Oltre, che per l'oro, del quale è composto, s'intende la grandezza de' Caualieri, per la similitudine delle conchiglie la egualità che è tra loro, per lo doppio laccio, col quale dette conchiglie sono legate insieme, la loro inuincibile & indissolubile unione, & per l'imagine di Santo Michele, la uittoria contra i nimici. I Caualieri sono ubligati di portarlo ogni giorno al collo almeno l'imagine di San Michele discoperta, appesa con un cordone di seta, sotto pena di far dire una messa, & pagare soldi sette & danari sei, & il col-

il collare hà da essere di ualore di dugento scudi, schietto, & senza pietre, o altra cosa. Per tre casi solamente si può perder questo ordine, per Heresia, per tradimento, o per fuggir la battaglia il dì della giornata. Et sì come tra detti ordini sono tra loro diuersi, se ben fatti ad un medesimo fine di honorare i meriti de' Caualieri, così hanno leggi differenti, statuti, officiali, uestimenti, & riforme, i quali non occorre per hora distendere piu particolarmente, percioche ampiamente habbiamo trattato di questa materia nel libro da noi publicato sotto questo titolo, Origine di Caualieri.

## CAMERA DI PRESENZA.

NELL'ANTICAMERA del Rè d'Inghilterra ordinariamente stà una seggia coperta con broccato, & sopra di essa sempre stà l'ombrella. Questa anticamera è chiamata da gli Inglesi d'altra maniera, Camera di presenza, doue è tanta la riuerenza, che non v'entra persona che nõ stia sempre scoperta col capo, rappresentante quella seggia la Maestà del Rè, dinanzi alla quale non passerebbono giamai che non le facessero qualche riuerenza, & sia qual si uoglia grande d'Inghilterra. Anna di Cleues coronata da Henrico Ottauo Reina di quel Regno, al tempo di Maria nel passare per camera di presenza faceua riuerenza alla seggia Reale.

## GRAN CANCELLIERO.

IL gran Cancelliero del Regno è somigliante a quel che noi dicemmo di sopra di Francia. E' persona di grand'auttorità presso al Rè, & si suol far huomo di molta riputatione & di molte lettere. E' Presidente alla Cancellaria, per la quale passano le cose publiche, & particolari dello Stato, conciosia che egli ha cura de i priuilegij, delle suppliche, de gli editti, & di tutte altre così fatte materie, & è quasi come uno de' Consiglieri piu uicini alla persona del Rè. Et al presente si troua in questo grado il Caualier Tomaso Bromlei, persona molto dotta, & honorata.

## THESORIERO.

E' ANCO di grande importanza il Tesoriero, percioche alla sua cura s'appartiene il danaro, & l'entrate del publico, & le ragioni dello Stato, Et perche il maneggio è importante, ha molti huomini al suo gouerno, come sono contatori, registratori, & somiglianti altre persone. Et hora si troua Tesoriero, quel singolarissimo Cecilio Barone di Burgley tanto celebrato dal

to dal mondo, per le sue rare uirtù, & per la molta dottrina, & esperienza de maneggi delle cose dello Stato.

## CONTESTABILE.

QVESTI che ha il titolo di Contestabile, & si crea in tempo di bisogno, huomo per ordinario ualoroso, & che rappresenta la persona del Rè. Ha la cura delle cose dell'armi. Le sue giurisdittioni sono molte, come anco quelle del Contestabile di Francia, & di qualche altri offici di importanza. La onde essendo quelle nationi uicine l'una all'altra, hanno quasi quegli ordini medesimi tra loro dell'una & dell'altra Corte, con i titoli proprij. Conciosia che oltre al Contestabile, gli Inglesi hanno anco i Marisciallli, & i Sinisciali, & i Camarlinghi, & gli altri offici che sono anco in Francia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

# DEL GOVERNO DELLA CORTE DI SPAGNA.

## Libro Quarto.

*A SPAGNA; coſi detta da Iſpale, o da Heſperia, per eſſer parte della Europa più uicina al Ponente, ha i ſuoi confini in queſta maniera. Da Leuante il mar Mediterraneo, da Ponente l'Oceano, da mezo dì lo ſtretto di Cibraltar, da tramontana i monti Pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna. I fiumi principali di quella prouincia ſono ſei, Migno, Duero, Taio, Guadiana, Gualdaquibr, & Ebro. Gli antichi diuiſero queſto Regno in tre parti, cioè in Betica, in Luſitania, in Tarraconenſe. Hoggi la Betica ha tre Regioni, cioè la Granata cō la ſua città Reale, che ſi chiama Granada, l'Andaluſia con la città di Siuiglia, & l'Eſtremadura con la città di Menda. La Luſitania ha due Regioni, cioè Portogallo con la città Reale chiamata Lisbona, & Galicia, con la città che ſi chiama Compoſtella, doue è il corpo di San Iacopo. La Tarraconenſe ha noue Regioni, cioè Aragon con la città di Saragoſa, Nauarra con la città di Pampalona, Catalogna con la città di Barzellona, Biſcaglia con la città di Vilucro, Caſtiglia la vecchia con la città di Burgos, Caſtiglia la nuoua con la città di Toledo, Lepuſca con la città di San Sebaſtiano, Valenza con la città di Valenza. Murcia con la città di Murcio. Nel Regno di Granata ui è un'Iſola detta Caliz con la ſua città chiamata col medeſimo nome. Nel mar Oceano, & nel Mediterraneo ſono tre Iſole ſottopoſte al Regno di Valenza, cioè Ieuiza, Maiorica, & Minorica. I Portogheſi fanno la nauigatione nell'Indie Orientali, & gli Spagnuoli di Siuiglia, & di Caliz, nell'Indie Occidentali. La circonferenza della Spagna è miglia 1893. Il Regno di Portogallo dalla parte di mezo dì, comincia alla città di Leone, & da Tramontana la Banna di Galicia. I Porti della Spagna notabili dalla parte di Tramontana ſono, San Sebaſtiano, il porto Galette, il porto Santo Andrea, il porto di San Vincenzo, il porto di Ribadeo, il porto Ierol, il porto delle*

to delle Grugne. Dalla parte di Ponente il porto di Ponuedra, il porto di Portogallo, il porto di Lisbona, & il porto Secubal. Dalla parte di mezo dì, il porto di Siluas, & il porto di Siuiglia, il porto di Caliz, & il porto di Caliz nell'Isola, & il porto Beger, & Cartagenia porto famoso. Dalla parte di Leuante, il porto Calibre, chiamato già porto Venere.

HA la Spagna sette Arciuescouadi, & fanno la residenza in Tarracona, in Siragozza, in Toledo, in Compostella, in Braga, in Lisbona, in Granata. Sotto i predetti si trouano molte città co' lor Vescouadi, come è Barcellona, Girona, Lerida, Tortosa, Valenza, Maiorica, Ostia, Monuedro, Burgos, Salamanca, Corduba, Legion, Tarissa, Almaria, Siuiglia, & altre.

QVESTO paese in molti luoghi non è ridotto a coltura, percioche egli ha il fondo del terreno sassoso, & squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all'Africa, è molto piu fertile, & questo auiene per i troppo gran caldi che sono nell'Africa. E abbondante di tutte quelle cose che sono necessarie all'huomo, come di uino, di fromento, di frutti, d'olio, di pecore, di lino, di ferro, di metalli, di cera, di mele, d'acque piene di pescagioni, & d'altre somiglianti cose. Essi non cuocono il sale, ma lo cauano dalla terra. Et non hanno tanti uenti, quanto la Francia, nè tanti paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si truoua oro, argento, ferro, così buono, & così approuato, & in tanta copia come nella Spagna, & l'oro si caua non solamente dalle minere, ma ui sono anco de' fiumi, che quando crescono per sopraueggnenti pioggie, producono arena d'oro, & spetialmente il fiume Tago. Vi si truouano fontane in diuersi luoghi d'acque calde & fredde, buone marauigliosamente per guarir molte & diuerse infermità che uẽgono a gli huomini. Vi è parimente grande abbondanza di bestiame, così domestico, come saluatico, & spetialmente di caualli uelocissimi, i quali gli antichi pensauano che si concepissero di uento. Non ha animali nociui in molta quantità, da Conigli in fuori, i quali fanno le loro caue sotto terra, & offendono le radici che nascono in terra. I fiumi ui corrono con grandissima tranquillità, & a pena si uede il moto loro, & però non guastano, nè innondano i campi. Sono anco pieni di pesce, percioche il mare col mezo de' fiumi ne manda molto in terra. La Galitia è commendata molto per le minere che ella nutrisce. Et qualche uolta è auenuto in quella regione, che arandosi la terra, si è trouato qualche granello d'oro. La lingua de gli Spagnuoli non è molto differente dalla Italiana, dalla quale essi la presero quando essi furono sottoposti all'Imperio de Romani. Dalla parte Settentrionale, la prouincia nõ è così fredda, come la Francia, di qui è, che ella manda in Francia, olio, mele, cera, zaffarano, rubbia, orzo, minio, cocco, zuccaro, sparto, limoni, cappari, dattoli, cedri, pomi granati, & altre cose, ch'ella produce in abbondanza, & massimamente migliaia di pesi di lana, & molto vino,

susine secche, uue passe, mandole, castagne, bacche di alloro, salmoni salati, & altre cose, lequai tutte sono menate con le naui ogni anno in Italia, & in Fiandra.

LA temperatura, & la complession de gli Spagnuoli, è piu calda, & piu secca, & di color piu fosco che quella de Francesi, percioche essi sono piu freddi, piu humidi, hanno la carne piu molle, & sono di color bianco, & le donne Francesi sono piu ageuoli, & atte a far figliuoli che le Spagnuole. Gli Spagnuoli sono duri d'ossatura, & di corpo, & nelle guerre si maneggiano con consiglio, & con arte, & sono taciturni per natura, come coloro, che sanno dissimular ottimamente la lor uolontà, & graui nell'andare, et ne' costumi, & ceremoniosi grandemente. Beono il uino temperato, uiuono con rispetto, & sono di acuto intelletto, & sentimento ne' lor motti. Ha la Spagna gran numero di Principi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, & di Baroni. I Duchi sono uenti, & ciascuno di loro ha di entrata, da cinquanta, fino in sessanta mila ducati l'anno. I Marchesi uenti, quasi con la medesima entrata. I Conti sono sessanta, con entrata di dieci fino in uenti mila ducati, & qualche un d'essi, passa piu di cinquanta mila. Vi sono poi Visconti, Gouernatori, e Baroni che si chiamano Adelantadi. Vi sono i Gran Maestri de gli ordini de Caualieri, come di S. Iacopo, d'Alcantara, di Calatraua, di San Giouãni, di Rhodi, di Montese, & altri, i quali passano cinquanta mila ducati d'entrata per ogniuno. Le donne uestono pompose, & portano gli orecchini, o di perle, o d'oro. Vsano le faldee, come s'usaua una uolta in Italia. Quando escono di casa, si fanno andare innanzi i famigli, & le seguitano poi le fantesche. Beono la maggior parte di loro, acqua per uolontà, ma s'imbrattano poi di maniera la faccia con la biacca & col rosso, che fa fastidio a uederle. Sono accortissime nel parlare, lasciue, & di grande efficacia, & specialmente nelle cose amorose. Hanno i popoli di quella Prouincia da non molti anni in quà, acquistato gran nome nella militia, come quegli che essendo patientissimi nelle fatiche, & sofferendo ualorosamente la sete, & la fame, & essendo astutissimi ne' tratti soldateschi, leggiadri, & destri del corpo nel seguitare, & nel fuggire, si hanno sottomesso molti paesi, riportandone honorate uittorie, & spetialmente sotto Carlo Quinto Imperadore.

## MAESTA' REALE.

I Rè di Spagna, come grandi di potenza, & come ualorosi per le cose della militia, sono sempre stati in gran riuerenza presso a tutti i loro popoli, percioche portando gli huomini ordinariamente affettione al suo Signore, tanto piu s'accresce in loro la beneuolenza, quanto che uiuendo i Rè uirtuosamente,

tuosamente,

tuosamente, & giustamente, secondo l'ordine delle leggi, si fanno amare, & osseruare. Et in conclusione le buone opere de' Signori che hanno intelletto & giudicio, gli sostengono, sì come le cattiue di quegli che non sanno reggere & gouernare, gli rouinano. Hanno i Rè di Spagna posseduto quella prouincia molti anni pacificamente, & essendoui annidati altre uolte i Mori, gli hanno scacciati, riducendo tutto in un corpo quel popolo alla diuotione della santa Romana Chiesa, onde i Rè si hãno meritamente acquistato il titolo di Catolici. Il Rè adunque è sommo dominator di quei Regni, et dispone come gli piace, ma percioche colui è buon Rè, che uiue ordinato, però da lui dipendono gli infrascritti consigli, che sono membra del gouerno di quella Corte.

## CONSIGLIO REALE.

LA suprema adunanza di Spagna, la quale è quella, che in effetto ha il gouerno in mano delle cose importanti, è il Consiglio Reale, cosi chiamato da questa uoce Rè, conciosia ch'egli è tra gli altri Consigli, come il Rè tra gli altri Signori. Questo Consiglio prouede al uiuere de' popoli in tutte le cose che s'appartengono a una bene ordinata Prouincia, percioche da lui uẽgono i modi, et le deliberationi delle cose delle biaue, delle gabelle, delle grasse, & delle altre materie sostantiali a bene essere, con l'auttorità sempre del Principe. Entrano in questo dodici Consiglieri tutti huomini principali del Regno, & nobilissimi per sangue, & hanno un Presidente. Et da questi adunati insieme, nascono gli ordini, co' quali si regge tutta la Spagna, & l'appellationi delle tre audienze, chiamate Cancellarie de' tre Regni, uengono a questo consiglio.

## CONSIGLIO DELLA INQVISITIONE.

ET perche ne gli acquisti fatti delle terre che i Mori possedeuano altre uolte in quei Regni, bisognò riformare i popoli che erano uenuti di nuouo al santo battesimo, & procurar con ogni cura che la Religione non patisse in quei paesi qualche danno, fu fatto il Consiglio della santa Inquisitione, il quale ha un Presidente, & suole esser Ecclesiastico, cioè l'Arciuescouo di Toledo, o l'Arciuescouo di Siuiglia. Vi sono poi dodici Consiglieri. Et questi tutti insieme reggono le materie appartenenti alla Religione. Castigano gli Heretici, fanno osseruar le cose catoliche, leggono i libri che si stampano per uedere se sono imbrattati, & fanno altre operationi somiglianti a queste per conseruatione della santa fede.

## CONSIGLIO DE GLI ORDINI.

HA la Spagna tre sorti di Caualieri, gentilhuomini tutti honorati, i quali ciascuno per se hanno un proprio ordine della lor caualleria, già altre uolte introdotte da i Rè passati. L'uno ordine, & il principale tra gli altri, è quello de' Caualieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatraua, & l'altro è quello d'Alcantara. Questi tre ordini hanno ciascuno per se molte città & castella sotto il dominio loro acquistate in diuersi tempi, et perche il maneggio è grande, & quasi come un Regno da se, però fu ordinato il Consiglio de gli Ordini, nel quale è un Presidente con quattro Consiglieri, & questi ridotti insieme proueggono di Magistrati, a' ordini, ai leggi, et d'ogni altra cosa che s'appartenga a' predetti ordini. Il Rè è Gran Maestro de predetti ordini, & quando si fa qualche speditione per l'ordine di San Iacopo, il Rè nelle sue lettere, dopo i titoli ordinari che gli si sogliono dare, scriue, & amministrator perpetuo di San Iacopo, &c. Dopo il Rè segue il Gran Commendator di Lion, per esser commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il Commendator di Castiglia. Questi adunque insieme col Rè dispensano le commende, ma di ciò uedi il nostro libro dell'Origine de caualieri.

## CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piaciuto a Dio col mezo di Don Christoforo Colombo d'aprire a nostri tempi quella parte del Mondo che era chiusa a noi altri di quà, & che ne fossero in parte padroni i Rè di Spagna, douendosi gouernar quella parte come si richiedeua, fu fatto il Consiglio dell'Indie, nel quale sono dodici Consiglieri con un Presidente. Questi adunque attendono a tutte quelle materie, che si ricercano al gouerno dell'Indie, percioche essi ne hanno pienissima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le prouisioni che bisognano in quei Regni, che sono sotto la Corona di Castiglia.

## CONSIGLIO DI GVERRA.

QVANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa, o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel quale entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

Consiglio

## CONSIGLIO SECRETO.

*SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel quale si truoua il Rè, il Gran Cancelliere, il Commendator maggior di Lione, & il terzo del consiglio Reale col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie piu secrete, & piu importanti del Rè, lequali s'appartengono propriamente allo Stato.*

## TRE GIVDICI, ET IL RETTORE.

*QVANTO poi alle cose de giudicij ciuili & criminali, sono ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario ui si troua attende alle ciuili, ma se perauentura non ui fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose ciuili. Et questo s'intende nella città doue si truoua la Corte.*

## TRE CANCELLARIE.

*HA il Rè oltre i predetti Consigli, & offici, tre Audienze chiamate tre Cancellarie poste in tre Regni, diuise l'una dall'altra. L'una è in Vagliadolit con dodici Consiglieri, & con un Presidente. Questi siedono ogni mattina separatamente in quattro sale a tre per sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata come la prima, & la terza, & l'ultima è in Galitia ordinata nè piu nè meno come le due predette. A questa Audienza uanno tutte le cause della Spagna, & essi possono ciascuno per se medesimo, spedir le cause senza interuento de gli altri. Et l'appellagioni de' Rettori di Granata, uanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Vagliadolit, & cosi di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & accioche i popoli sieno maggiormente sodisfatti, coloro che s'aggrauano dalle predette Audienze o Cancellarie, s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ciascuna delle predette Cancellarie ha Rettori con giurisdittione criminale.*

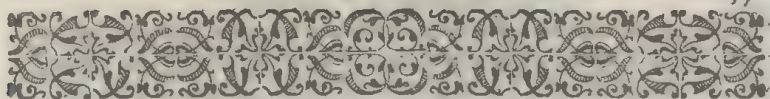
## VICERE.

*ET perche la Spagna, come s'è detto disopra, è diuisa in piu Regni, de quali il principale è Aragon, suole il Rè mandare in ciascun d'essi Regni un Vicerè, che gli gouerni a suo nome, i quali s'eleggono da lui, & s'affermano per lo consiglio Reale Principi del paese, & huomini di ualore, & meri*

tenoli di quel grado, di maniera che Valenza ha il suo Vicerè, il qual si gouerna nel Regno di Valenza con quelle auttorità che egli ha riceuute da Rè passati d'Aragon, & con le leggi patrie, & antiche di quel Regno. Siede parimente in Barcellona principal città della Catalogna un'altro Vicerè, il qual si serue delle leggi, & de gli ordini del Regno di Barcellona. In Aragon poi ui è l'altro Vicerè che fa la sua residenza in Saragosa, et questo Vicerè bisogna per legge che sia Aragonese, che gli altri Vicerè hanno a eßer Castigliani, & si gouerna secondo le leggi d'Aragon, il quale è capo de gli altri Regni. Il Regno di Nauarra ha parimente il suo Vicerè, che siede in Pampalona, & regge quel paese secondo le leggi di quel Regno, & quelle della Corona di Castiglia, perciochè fu ultimamente acquistato da Don Fernando Rè catolico. Et tutti i predetti Vicerè riconoscono nelle cause loro il Rè di Spagna col suo consiglio Reale.

## TESORIER DI CASTIGLIA.

VI è poi alla Corte il Tesoriero, grado honoratissimo, & di molta importanza, il qual tiene il danaro dell'entrate del Regno, Ha sotto la sua giurisdittione quattro Contadori, i quali riceuono il danaro che si caua del publico, & l'appresentano al Tesoriero, & pagano anco i mandati del Rè per nome del Tesoriero.

## IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE DEL TVRCO.

## Libro Quinto.

NOI HABBIAMO *ragionato assai dell'origine, & dell'Imperio del Turco, & in che maniera egli sia venuto a tanta grandezza nella Historia Vniversale dell'origine loro, & però rimettendo gli studiosi di queste cose alla lettura di quei libri, tratterò solamente il governo, & l'ordine della Corte, chiamata da loro Porta del gran Signore, la qual cosa ho voluto fare, acciochè si vegga la sua molta grandezza.*

*DICO dunque, che la Città di Costantinopoli, nella qual fa residenza il Signor Turco con la sua Corte reale, che fu già chiamata Bisanzo, & Noua Roma, gira di circuito miglia diciotto. Ha sette collicelli nõ molto alti. E' circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone; ma di creta, & di tauole, & poche di pietra. E' piena di boschetti saluatichi, & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri arbori tali. In Costantinopoli vi è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singolare, et molto grãde, come si dirà poi. Vi è il Serraglio delle donne del Signore. Il Serraglio de Giannizeri, il Patriarcato, il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è rouinato, la Chiesa di Santa Soffia, che è cosa bellissima, la quale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con molte pietre, & con marmi, come hora si vede antichissimi, & finissimi, di parte del quale il Signor Turco ha fatto stalla per i suoi caualli. Vi è la Moschea del Sultan Mehemet, che ha vno Amarato, che è come spedale congiunto con lei, nel quale si alloggia ogniuno di ogni natione, & legge che voglia entrarui, & gli si dà il viuer per tre giorni, mele, risi, pane, acqua, & camera per dormire. Si dice che a dì per dì sono piu di mille hospiti di varie nationi. Ha continui a lei i bagni, & alcune fontane bellissime, & dilatteuolissime a vedere. Vi sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle, & benissimo fabricate. Il che dimostra, che quando volesse-*

volessero, saprebbono anco essi far case, & palazzi magnifichi, & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luogo, doue anticamente si faceuano correre i caualli, con la forma del Theatro, & del Circo, nel mezo del qual Hippodromo vi stà vna agucchia, che è vna colonna fatta in forma d'ago, molto bella, & benissimo lauorata, & senza calcina, fatta di pietre uiue cõmesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia, assottigliãdosi in forma di agucchia; la qual riposa sopra quattro balle di marmo. Vi è vna colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è vno Hercole di bronzo portato di Vngaria, & nel mezo poi vi è vna machina, come un colosso, di marmi diuersi, & belli, nella quale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre, che già soleuano esser nel Theatro, & Hippodromo. Vi sono per la città molte vestigie di antichità, come di acquedotti; di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri vicini fiumi, molti giardini nelle case de grandi, molte moschee di priuati Signori, & bagni assaissimi, che sono alle moschee congiunti di huomini priuati, & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio, vi sono colli d'Asia, et è viaggio di due miglia poco piu, o meno, la quale Asia sotto vn solo nome, hora si chiama Natolia, & quiui alle riue vi sono alcuni Castelletti chiamati Scutari. Poi ui è la Calcedonia situa ta nell'angulo all'Helesponto, doue si veggono molte uestigia di antichità, & in altri luoghi appaiono molte vestigia di Chiese antiche, cosi di Christiani, come etiandio di Gentili, luoghi in vero bellissimi, amenissimi, & fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale, che non solamente non si può compiutamente descriuere, ma a pena col pensiero aggiungerui per la sua vaghezza, & certo è piu tosto da riputarlo diuino che altrimẽti, nè alcuno ui è, che uedẽdolo, nol giudichi esser degno di essere anteposto a tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra i Turchi, Giudei, cioè Marrani scacciati di Spagna, i quali sono quegli che hanno insegnato, & che insegnano ogni artificio a Turchi, & la maggior parte delle botteghe, & arti sono tenute, & essercitate da Marrani. Vi è un luogo, che chiamano Bisestano, oue si uendono, & comprano tutte le sorti di drappi, & cose Turchesche, sete, pani, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, & caualli, & finalmente tutte le cose, che si ritrouano in Costantinopoli quiui si portano al mercato, il quale fuor che il Venerdì, ogni giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Tracia, la quale ha i termini suoi; di Leuante la Propontide, & le bocche del mar Maggiore, da Ponente parte della Bulgaria, & parte della Macedonia, da Settentrione la bossina, da Mezodì il mare Egeo con parte della Macedonia, che và uerso il fiume Nissaua, detto anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi, i quali per quanto scriuono i piu certi Auttori, & molti di essi

Turchi

Turchi hanno cõfermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanai, vna delle quali parti è nell'Europa, et l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da un lato con il Ponto, & dall'altro con i monti Rifei, & di dietro con la Asia propria, & con il fiume Taspi. Da Tolomeo queste due Scithie si chiamano una intra Iamnum montem, & l'altra Extra Imanum. Si partirono dunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono ne proprij confini a fare mouimenti, & irrutioni, poi uscendo piu oltre, in breue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia; ma perche non sapeuano conseruarsi tra loro un capo, non haueuano fondamento, nè fermezza alcuna. La qual considerata da uno, che era chiamato Othomano (huomo di conditione tra i suoi bassa, ma di animo alto, & ualoroso) si pensò, che hauendo il braccio, & il fauore di alcuno huomo d'ingegno, & di auttorità, potrebbe facilmente a tutta questa gente, & all'acquistato paese dominare, & ancora accrescerlo con buone occasioni, onde scoperto questo suo pensiero a tre persone, che piu atte delle altre gli paruero a questo bisogno, promise, che se col mezo loro egli acquistasse il dominio che aspettaua, sempre & loro, & i loro discendenti manterrebbe in stato, & dignità grande, & conueneuole a tanto beneficio che riceueua da loro; oltre a ciò, che mai nel sangue loro, ò de posteri suoi, per legge, nõ lascierebbe che fosse messa mano, se ben peccassero grauissimamente. Questi accettarono le conditioni, & conspirarono insieme al principato, il quale con astutie, con arti, con minaccie, & con uccisioni di molti, ottennero. Questi tre si chiamarono l'uno Michaeli Greco fatto Turco, dal quale sono discesi i Marcalogli, de quali uno è hora Sangiacco della Bosina; l'altro Malco Greco rinegato, dal qual sono uenuti i Malcozoli, & ne è un solo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo, i discendenti del quale si chiamarono Euracasli, hora non si sà che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Othomana, questi pretenderebbono il principato, & perciò sono molto rispettati. Questo Othomano uenne al dominio del mille trecento in circa, & uisse in Signoria uentiotto anni, al qual successe Orcanna, che uisse uentidue anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uentitre. Poi Baiazet. Poi Chiris Celebi, o come altri uogliono, Calepino, che uisse quasi sei anni. Poi Mahomet, che regnò anni quattordici. Poi Amorat Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Mahomet Secondo, che regnò trentadue anni, & fu il primo Imperadore di Costantinopoli. Poi Baiazet Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Selim anni otto, a cui successe Sultan Solimano, & poi Selim Secondo, & poi Armorath Secondo, che regna al presente.

## PORTA.

HORA il Signore ha vn serraglio nell'angolo di Costantinopoli a i due mari, il quale è di circuito quasi di tre miglia, & in esso vi è la Sedia, & la Corte sua, la qual si chiama Porta; il qual serraglio, perche fu principiato a fabricar da Sultan Mahomet, egli morendo uolle che fosse liuello della sua Moschea, & che pagasse mille aspri il giorno, che sono uenti ducati, & cosi è osseruato fin'hora. Ha in detto Serraglio molte camere ornatissime; ma una fra l'altre deputata a lui, nella qual dorme, & quiui ha sei giouani, che seruono la sua persona. Di questi sei, due per giorno sono deputati a seruitij di camera, & del Signore, & poi la notte da questi stessi gli vien fatta la guardia quando egli dorme, i quali stanno un da capo, et un da pie sempre vigilanti con due torci accesi in mano, i quali due quando poi la mattina vestono il detto Signore, gli mettono nelle scarselle del Castanno in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro, i quali danari, se dal Signor non sono donati il giorno, restano a quei che lo spogliano la notte, nè mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice, & sempre che esce a piaceri di caccie, o d'altro, oltra i prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadarbassi, cioè il capo de Tesorieri, il qual porta seco gran somma di danari per donare. L'ufficio de i predetti sei giouani, i quali sono mutati secondo il voler del Signore, è un di Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Scilichtar, che porta l'arco, & le freccie, dell'altro Chiocadar, che porta le ueste, dell'altro Saraptar, che porta il uaso di acqua, dell'altro Schemeligli, che porta la sedia, & poi del sesto, Odabassi, che è capo di camera. Questi hanno di salario fermo chi quindici, chi uenti, & l'Odabassi trenta aspri il dì.

IL Capagassi Eunuco, cioè capo della porta, ha sessanta aspri il giorno.

IL Casnadarbasi Eunuco, capo de Thesorieri aspri sessanta.

IL Chilergibassi capo de dispensieri, aspri quaranta.

IL Saraidarbassi eunuco del Serraglio, quando il Signore è fuori, aspri cinquanta.

DODICI Eunuchi soggetti a predetti, con dieci fin quindici aspri per uno. Vi sono poi giouani cinquecento di età di otto fino a uenti anni, che stanno in serraglio, & sono le delitie del Signore, i quali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per vno, & sono ammaestrati in uarie arti, secondo il genio loro, ma spetialmente nel leggere, nel scriuere, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. I Maestri sono, Talismani uecchi, chiamati Cozza, cioè Dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal Signore, chi di seta, & chi di

panno senza liurea alcuna, & ognuno ha la cuffia d'oro, la scimitarra, & l'arco, nè mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare, che possano esser atti a gli ufficij, & allora gli fa, o Spacoglani, o Silichtari, o di altri maggior gradi, secondo il ualore, & gratia che s'habbiano guadagnata dal loro Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da uno Eunucho, detto Capoglano, cioè capo di giouani, & ciascuno ha un schiauinotto, nel qual dorme riuolto di modo, che nō si tocca con l'altro, che gli è presso. Stanno in un salotto pieno di lumi, grande, & spatioso, & i loro Eunuchi dormono nel mezo di esso salotto. Hanno un giardino nel serraglio, che volge piu di un miglio, doue stanno trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che sono Giānizzerotti; i quali Bostangi hanno da tre fino in cinque aspri per vno il dì, & sono ogni anno uestiti di pāno turchino, & data loro una camiscia, poi quando escono del serraglio diuentano, o Giānizzeri, o Solacchi, o Capigi, o altro secondo le qualità loro.

IL Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta il dì, & molte regalie.

IL Protogero, che è come Luogotenente de giardinieri, ha uenti aspri il dì, & ogni dieci hanno un capo, chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, il quale è molto grande, & ben lauorato, pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al Signore del uiuere, & anco se ne auanza alcuna cosa. Presso al giardino vi stanno del continouo due fuste, le quali sono uogate da i giardinieri quādo il Signore uà a sollazzo, & il Boluchbassi gouerna il timone.

VNO Assibassi capo de Cuochi con cinquanta Cuochi sotto di lui, egli ha aspri quaranta il dì, i sotto cuochi quattro, sei, fino a otto aspri per uno.

CAVALGIBASSI capo de i confetti con aspri quaranta, & ha trēta compagni con cinque fin sei aspri il dì per ciascuno.

IL Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta, il quale mattina, et sera porta di mano sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per uno.

IL Mutpachemin, che è il dispensiero, con quaranta aspri, ha uno scriuano con uenti aspri il giorno.

CENTO Giānizzerotti, che portano con i carri le legna nel serraglio, hanno tre fino cinque aspri, & sono vestiti.

DIECI Saccà, che portano acqua co i caualli in utri, con aspri tre fin cinque per ciascuno.

LA spesa, che si fa nel piatto del Signore, & de giouani con gli Eunuchi suoi, & altri in circa mille, monta aspri cinque mila il giorno.

VNA stalla nel serraglio, con dugento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini a loro gouerno, con aspri cinque fin otto il giorno.

TRE

TRE Capigibassi, cioè Capitani delle porte, che hanno cento aspri al dì, & sono uestiti ogni anno, & tengono sotto di loro dugento cinquanta Capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato ciascuno Capigibassi col terzo de Capigi, far la guardia alle porte del Signore mutandosi di dì in dì, & quãdo alcuno Ambasciadore, o altri uà a baciar la mano al gran Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste, o di danari, secondo il grado di chi è introdotto.

VN Capigichechesi, che è come Protogero de i Capigi, ha aspri quaranta il dì.

QVATTRO Bassà Visiri, cioè capi Consiglieri, i quali hanno ordinariamente, il maggior uentiquattro mila ducati l'anno, & gli altri, sedici fino diciotto mila per vno; ma di timaro hanno poi tanto, che cauano tre uolte piu che non è la prouisione del danaro. Vi aggiungono le uesti, che gli dà il Signore, i presenti da gli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Questi Bassà uiuono, et uestono molto superbamente. Hanno schiaui, a quali danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & cintole d'argento, secondo gli officij, & gradi loro. Et da questi con gli ordini stessi sono seruiti i Bassà, che il Signore è seruito da suoi. Hanno poi uẽticinque o trenta Secretari datigli dal Signore, huomini assai di conto, con aspri uenticinque fino in trenta il dì per uno, i quali tengono schiaui chi piu, chi meno, secondo il potere. Questi Bassà entrano al Signor per le cose di stato, & sono in fatto quelli, che gouernano il tutto a modo loro.

VI è poi il Mosty, cioè lo interprete, & capo della legge, il quale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione, & della fede loro, & ha l'officio di Summo Pontifice.

DVE Cadi Lesichieri Talismani, cioè dottori della legge dell'essercito, uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'officio de quali è molto degno. Siedono alla porta, & precedono i Bassà Visiri, benche poi quei siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, & di consenso de Bassa pongono, & priuano i Cadi, che sono come Podestà per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila ducati l'anno per uno. Tengono dugento in trecento schiaui per ciascuno, & gli vengono deputati dal Signore dieci Secretarij, & due Mochturbassi, che fanno l'officio di caualleria, i quali uiuono di regalie, che hanno assai.

DVE defterdari, cioè Thesorieri, o piu tosto, come diciamo noi, Gouernatori dell'entrate. Vno de quali ha il ritratto, & la custodia di quelle entrate che uengono d'un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è verso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, con timaro di ducati dieci mila l'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanti. L'altro ha la cura de gli altri due terzi della Grecia, ma quando il Signore esce al

campo

campo, questo resta come Vicario, & Luogotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'officio loro di gran dignità. Tengono sotto di loro cinquanta scriuani con molti coadiutori, i quali tengono conto del Casna, cioè del tesoro del Signore, & sono questi scriuani posti dal Signor con soldo di quindici fino in cinquãta aspri il dì per ciascuno.

I Disterdari hanno il primo mille schiaui, & l'altro cinquecento, & i scriuani da due fino a uenti schiaui per uno.

DVE Rosumamegi capi di scriuani, che riceuono il danaro, & lo sborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra loro due. Hanno i due quaranta aspri per uno, & i uinticinque, hanno otto fino i dieci aspri il giorno.

DVE Desnadar, cioè pesatori di aspri, & di ducati, con uenticinque in trenta aspri per uno.

SEI Saraffieri, come banchieri, che conoscono gli ori, & argenti, & hanno aspri dieci fino in quindici per uno.

VN Nessangibassi, che segna i comandamenti, & le publiche scritture col segno del Signore. Il cui officio è come di gran Cancelliero, & è di molta riputatione. Siede alla porta dopo il Beglerbey. Ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento, & piu schiaui.

VN Casnadarbassi di fuori, cioè Thesoriero, con dieci Casnadri sotto a se, aspri cinquanta, & dieci hanno da quindici aspri il giorno.

VN Destermin, che è sopra i timari, il qual tien registro de timarati. Ha quaranta aspri il dì, & sotto di se dieci scriuani, con dieci fino in quindici aspri per uno il giorno.

OTTANTA Mutaferache, cioè lancie spezzate del Signore, i quali gli portano la lancia sempre ch'esce in campo, nè riconoscono altro capo, che il proprio Signore. Quando poi, o con arte, o con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Aga, cioè Capitani. Hanno il minore dieci, il maggiore aspri ottanta il giorno.

VN Chiausbassi, cioè capo de sergenti dell'essercito, il quale è di tanto credito appresso ogniuno, che quando egli è mandato dal Signore à qualche Bassa, Sangiacco, ouer Cadi, con ordine che faccia tagliar la testa à qualche vno, e obedito senza ricercar littera da lui, ouer cõmãdamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio Signore ui fosse, & comandasse. Questo ha cẽto aspri il dì, & sotto se tiene cento schiaui, con aspri uenticinque fino quaranta per uno.

IL Mechterbassi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni, & i tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocii, ha aspri quaranta, un Protogero con aspri uenticinque, sessanta Mechter con aspri cinque

fino

fino in otto per vno, & sono vestiti ogni anno dal Signore.

VNO Agà, cioè Capitano di Giannizeri, ha mille aspri, & piu il dì, & ducati sei mila di timaro l'anno, il quale Agà quando fa Corte, che è due, o tre volte la settimana, è obligato dar mangiare a i Giannizeri vn pasto di pane, di risi, di castrato, di mele, d'acqua. Ha sotto di se un Checaya, ouero Protogero, di Giannizeri, che è come Vicegerente, il quale ha dugento aspri il dì di danari contanti; & trenta mila di timaro l'anno, & vi è uno scriuano di essi Giannizeri, chiamato Giannizeriassis, con cento aspri il giorno.

VN Sechmembassi capo de cani da cacciare, ha cento aspri, & ha del numero de i Giannizzeri quasi due mille sotto di se.

VN Zagarzibassi, capo de cani bracchi, ha cinquanta aspri il dì, et ha sotto di se, de Giannizzeri quasi settecento.

SONO i Giannizzeri quasi dodici mila, i quali hanno da tre fino a otto aspri al dì di soldo per uno, ogni dieci hanno il suo Odabassi, & ogni cento hãno il suo Boluchbassi, & questi capi di dieci, o di cento vanno a cauallo, & hanno gli Odabassi quaranta, & i Boluchbassi sessanta aspri il giorno. Il resto de Giannizzeri vanno a piè. Sono vestiti una volta l'anno dal Signore di panno azzurro grosso. Hanno le stanze loro in due luoghi di Costantinopoli dategli dal Signore, nelle quali stanno quelli, che non hanno moglie, i maritati stanno nella città in varij luoghi. Nel viuer loro mette ogniuno vno tanto il dì, & hanno un dispensiero, & un cuoco, che preparano il uiuer necessario, & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono a quelli, che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro, quando vanno in campo, portano un padiglione. Vanno a piedi, & parte di essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte vsano la scimitarra sola. Menano ogni tre un cauallo che porta loro le robe, & quando poi vengono alla vecchiezza, o che per altra causa non piaccia al Signore il seruitio di alcuno, si cassano del libro di Giannizzeri, & sono mandati Assareri, cioè à guardie di castelli, & i loro capi deposti per tal cause, sono mandati Castellani con timaro equiualente al soldo che haueuano prima, di modo, che niuno d'essi và di male. Tal ue n'è, che nella guerra riesce di maniera, che vien fatto Vaiuoda, & esaltato a gradi sublimi. Vengono putti a questa militia, & sono ammaestrati da periti. Si eleggono sani, membruti, ma leggiadri, & destri, animosi sopra tutto, et piu tosto crudeli che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza de gli eserciti del Turco, i quali perche si essercitano sempre, & viuono insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerità sono tremendi.

DE Giannizzeri si cauano centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del Signore, con quindici fino in uenti aspri al dì per uno, i quali caminano

minano intorno la persona del Signore, ogni volta ch'egli esce.

DVE Solachbaßi capi de Solacchi, che vanno a cauallo con aspri trenta il dì, & questi, et i Solacchi stanno alla obedienza dello Agà de Giannizzeri.

VNO Agà de Spaccoglani, officio molto honorato, ha di timaro, & di soldo dieci ducati il dì, & ha schiaui assai con uno Checaia sotto di se, ouer Protogero, il quale ha tra timaro, & soldo cento aspri al dì, & con uno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

SONO gli Spaccoglani, cioè giouani a cauallo (che così vuol dire Spaccoglano) tre mila e piu, & hanno venti fin quaranta aspri per vno, & ogni venti hãno vn Boluchbaßi. Questi seruono a cauallo con cinque, ouer sei schiaui, & altrettanti caualli per ciascuno, & vanno sempre, & così alloggiano alla man destra del Signo. Sono gente d'assai, delle quali il Signore ne suol far scelta di huomini da capo. Questi sono stati prima nel serraglio putti, & fatti poi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala da salire a gradi assai maggiori.

VNO Agà de gli Silichtari, il quale ha aspri trenta il dì, & sotto di se Protogero, Scriuano, Checaia con aspri trenta per uno, & piu.

SONO i Silichtari tre mila, anco sei caualcano, & alloggiano alla sinistra mano del Signore hanno venti fin venticinque aspri il dì per vno, & hanno quattro o cinque schiaui, & altrettanti caualli con timaro per il viuer loro. Questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi, nè vi è tra loro alcuna differentia, se non che gli Spacchi vanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

DVE Olofagibaßi, cioè capi di soldati con due mila Olofagi, che vanno alla man destra, & alla sinistra del Signore, hanno i capi centouenti aspri, & gli altri otto fin sedici aspri, poi sotto loro hanno Checaia, Scriuano Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, & chi meno.

DVE Agà capi de Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per vno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri venticinque, & hanno sotto di loro circa due mila Caripoglani, con sette fino in quattordici aspri per uno, i quali hanno schiaui, & caualli.

DVE Bracorbaßi, cioè maestri di stalla, un grande, & un picciolo. Il grande ha aspri cinquecento, il picciolo dugento con Protogeri, & Checaia, & altri, che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

SEDICI mila tra Saracchi che acconciano briglie, & selle, Ceißi famigli di stalla, Carmandari che attendono a Muli. Denegi che attendono a camegli, & Cauriligi, che pascolano le mandre de caualli in uarij luoghi, hãno questi due fino uenti aspri il dì per ciascuno.

TRENTA in quarãta Peich, cioè corrieri a piè, huomini che essẽdo, putti

si hanno fatto cauar la milza, & corrono le poste a piè con molta velocità. I quali quando il Signor và fuori, gli stanno continuamente appresso, perche gli possa vsare a i suoi bisogni.

CAVALLI eletti intorno a quattro mila, per la psona del Signo. quali si caualcano da i putti del serraglio, et da gli Eunuchi, p essercitio alle uolte.

VN Zachergibassi capo de gli astori, & un Zachengibassi capo de Falconieri. Il primo aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta, con Checaia, Protogeri, & altri con dieci fino in uenticinque aspri per uno il dì. Sotto questi vi sono intorno a dugento Zaniglier, cento de quali solamente hanno aspri dieci il dì, & gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria, et vanno in campo col Signore bisognando.

VN Gebegibassi capo delle armadure, ha sessanta aspri, Protogero, & Scriuano con uenti aspri per uno. Ha sotto di se mille cinquecento Gebegi con sette fin dodici aspri, i quali tutti vanno a piè col Signore in campo.

VN Topcibassi, capo de bombardieri, ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri, & sotto a lui due mila Topci con sei fino in dieci aspri, & vanno a piè.

VNO Arabagibassi capo delle carrette, ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri, & sotto di se tre mila Arabagi con tre fino sei aspri per vno.

VN Mechterbassi capo de trombettieri, et di tamburi, ha aspri trenta il dì, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto di se mille dugento Mechter, parte a piedi, & parte a cauallo, con tre fino cinque aspri il giorno.

IMERALEM Agà, che porta lo Stendardo del Signore, ha dugento aspri il dì, & è Capitano di tutti i Mechter.

VNO Arpaemin, che è come Proueditore delle biade, con un Protogero, & un Cancelliero. Egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancelliero uenti. Il quale Arpaemin, ha sotto di se uenti persone, che hanno tra tutti intorno a ottocento aspri.

VN Saraemin, che è come Proueditor di Comune, che fa acconciar le strade in Costantinopoli, & cosi per camino quando il Signore esce fuori alla guerra, & similmēte ha cura delle fabriche publiche, delle fontane, & de gli acquedotti. Ha aspri cinquanta, & tien sotto se huomini quattrocento, fra tutti, i quali si danno aspri mille. Ha poi un Protogero, & scriuano con aspri trentaotto per uno.

VN Baratemin, che è deputato a dispensare i comandamenti del Signore in scrittura, & riscuotere i danari, & ha aspri quaranta con due scriuani, & due soprastanti con aspri uenti per uno.

VN Dragoman, cioè interprete di tutti i linguaggi, il quale officio è tanto riputato, quanto è la uirtù, & ingegno di colui, che lo essercita. Ha cinque cento

cento ducati di prouision ferma ogni anno, & ha altrettanto di timaro, & piu di quattro uolte tanto di estraordinario, & suol'essere assai rispettato.

## SERRAGLIO DI DONNE.

A tutte le sopradette cose, ui si aggiunge un serraglio di donne del Signore, il quale è grande di circuito quasi un miglio & mezo, & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, doue stanno i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro, con le loro madri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia, & seruitio loro. Vi stanno etiandio le Sultane, cioè le madri, ouero le mogli del Signore, & vi sono da trecento damigelle, poste quiui vergini, & date al gouerno di molte matrone, alle quali dozelle il Signor fa insegnar di ricamo diuersi lauori, a ciascuna dà soldo di aspri dieci fino uenti il dì, & ogni anno due uolte a i due Bairani, le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace, ne fa ciò ch'egli vuole, & come è giaciuto con una, le donna una cuffia d oro, & dieci mila aspri, & la fa star in una stāza separata dall'altre, crescendole l'ordinario soldo. In detto serraglio ui sta uno Agà de gli Eunuchi, a quali sono dati centouenti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, et Giannizzeri alle porte, tra quali tutti si danno aspri seicento il dì. Dieci Saccà, che portano acqua, aspri quaranta in tutti, & sono le donzelle seruite, & ammaestrate fino alla età di anni venticinque. Le maestre sono le matrone, le seruenti sono le piu giouanette di loro. Quando poi sono arriuate a uenticinque anni, se non piace al Signor tenerle ad uso suo, le marita a Spaccoglani, & ad altri de gli schiaui della porta, secondo i gradi, & conditioni dell'una & l'altra parte, & in luogo di quelle ne aggiunge dell'altre.

## SERRAGLIO DI FANCIVLLI,

HA poi vn serraglio appresso Pera, di putti intorno a quattrocento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, & sono uestiti di seta due uolte l'anno. Questi hanno uno Agà, & Eunuchi, come hanno quei del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti, & cento maestri di arti diuerse, tra quali tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparēza sì bella, nè d'ingegno, come sono quelli, che stanno col Signore, ma anco di questi molti riescono grandi, & sono alcune uolte di questi, fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è un serraglio di putti trecento con soldo, Agà, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maestri dugento in tutto, che fanno fra tutti due mila ottocento aspri il giorno. Questi sono della terza bossola, ma sono però ammaestrati, & ben tenuti, come

tutti gli altri,& di essi secondo lo spirito, & il ualore che sanno dimostrare sono messi inanzi. Vi è anco in detta terra un'altro serraglio fatto nuouamente con bel giardino,& grande,il quale è posto sopra il fiume Mariza, & in esso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa,ne quali si spendono ogni anno aspri mille dugento per ciascuno, & hanno uno Agà con aspri quaranta,& un Protogero,& scriuano con aspri trenta per uno al dì. In diuersi altri luoghi di Andrinopoli ui sono giardini,ne quali stãno continuamente come in deposito, mille cinquecento Giannizzerotti con Agà, & scriuani,& in essi si spendono sei mila aspri l'anno,o poco piu.

VI è poi uno Agà di Amazoglano,cioè Giannizzerotti rozi, che stanno in Costantinopoli, il quale ha aspri sessanta al dì, & sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti,i quali si uestono due uolte l'anno, & tra loro maestri,& capi si spen dono dieci mila aspri l'anno. Questi si mettono sopra nauili,& fabriche a condur legne,et a far altre stente. Si fanno cuochi,ouer famigli de Giannizzeri,& in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il Signore mãda nella Grecia,& nella Natolia a tor putti figliuoli di Christiani,dieci,o dodici mila per uolta, i quali manda nella Natolia verso la Bursia, o Caramania, a zappar la terra, perche si assuefacciano alla fatica,& perche quiui apprendano la lingua Turchesca. I quali putti stanno in tal luogo,& essercitio tre o quattro anni, poi sono mandati à ripigliare,& sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Agà Azamoglani. Di questi il Signor non ha spesa alcuna fin tanto, che stanno in Natolia, percioche sono uestiti, & hanno il uiuer da quelli, a quali seruono in arar la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è paruto di far mentione in questo luogo, di tutti i serragli, percioche sono come del corpo stesso di quel del Signore,computandosi tutta la spesa,che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande,cioè del Signore. Alla qual spesa ui si aggiungono quelle che si fanno nel uestir due uolte l'anno i Bassà,i Cadileschieri, i Defterdari, i Beglerbei, & il Nessangibassi, & le spese che si fanno ne i presenti estraordinarij del Signore,le quali in tutto ascendono, & passano un milion di aspri l'anno.

## ARSENALE.

VI è poi vn'Arsenale alla parte di Pera, di picciolo, & poco circuito, il quale ha sopra la marina nouantadue uolte,& di dentro ha sì poco campo, che non solamente galee, ma ne anco materia, o legnami ui si potrebbono tenere. In esso ui lauorano intorno dugento huomini ordinariamente al giorno, benche ui siano salariati dugento patroni con aspri due mila tra tutti al giorno. Asapi mille, che hanno tra tutti aspri quattro

mila. Proti ouer maestri per numero cinquanta, i quali hanno in otio, cioè non lauorando, aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Emino aspri quaranta. Scriuano aspri venticinque, con dieci scriuani sotto lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro, quando bisogna, fanno gli officij loro, ma si intendono male del mestiero, & artificio di fabricar galee. per la qual cosa non riescono buone, & preste, come sono le nostre, & quel poco che sanno, è loro mostrato da qualche Christiano, che è ben pagato.

## BEGLERBEI.

SOPRA l'Arsenale, & tutti questi, ui è uno che si chiama Beglerbei del Mare, come a dir Signor de Signori, officio creato di nuouo, essendo per lo passato solito di esser sempre Capitano del mare, quello che era Sangiacco di Galipoli, & è stato il primo che habbia hauuto tal grado Cairedinbei chiamato Barbarossa, che poi fu fatto quarto Bassà. A costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra Rhodi, Negroponte, & Metelino, ben che ne caui il doppio d'auantaggio. Nè ui trouo altro che appartenga alle cose del Stato, & cura del mare, che sia degno di annotatione, & però uenendo allo Stato di terra, dico, che

VI è uno chiamato Beglerbei della Grecia, nella qual si comprende tutto il paese che gode il Signore in Europa. Il qual Beglerbei è il maggior di tutti gli altri. Ha di timaro sedici mila ducati l'anno, & ne trahe piu del doppio. Siede alla porta dietro a i Bassà, & è di grã riputatione appresso ognuno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, un Defterdaro de i timari con ducati tre mila l'anno, cento scriuani che tengono i libri, & conti de i timari assegnati a Subbassi, a Cadi, a Spacchi, & ad altri. Tra quali tutti si danno ducati dieci mila l'anno. Trentasette Sangiacchi, i quali sono alla sua obedientia, & hanno di timaro da cinque fino in dodici mila ducati l'anno per uno. Questi sono distribuiti per le prouince, nelle quali stãno tanto, quanto è in piacer del Signore, il qual gli muta come gli pare, di vna in altra prouincia. L'officio loro è di regger gli Spacchi, & fargli essercitar nell'armi, & contenerli nella obidientia. Quattrocento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mila, & hanno schiaui circa cinquecento per uno. Trenta mila Spacchi, i quali sono soldati a cauallo compartiti al seruitio, parte del Beglerbei, & parte di tutti i Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati dugento, et ciascuno di essi, per ogni ducati cento di timaro, è obligato tenere un'huomo armato di cauallo, & di lancia, & hanno poi oltra il prefato armato, chi due, chi quattro, & chi cinque famigli, & caualli. Sono questi Spac-

chi tutti schiaui del Signore, & figliuoli di schiaui, & di Spacchi.

VENTI mila timarati, i quali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro l'anno, & perche non arriuano a ducati cento, non si chiamano Spacchi. Questi hanno un cauallo, & due o tre famigli per vno, & seruono distribuiti a tutti i Sangiacchi della Grecia. I timari sono assegnation di terreno. La entrata della quale assegnatione si trahe parte dell'affitatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno sì Turchi, come Christiani, & della splenza, che sono aspri venticinque per testa da i Christiani solamente, & dalle angarie poste sopra gli animali, gli alberi, & altro, la quale angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta mila Achengi, cioè uenturieri a cauallo scritti per lo paese di Grecia, & obligati andare alla guerra senza pagamento, ma sono essenti di ogni grauezza, a questi le città, & ville sono tenute di far le spese per transito del uiuer solamente.

SONO in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor in Europa, casali di Turchi, & di Christiani, intorno a sessanta otto mila, che fanno fattione.

SEGVONO appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo di sei si chiama Beglerbei di Natolia, che era anticamente Asia Minore, il quale ha di timaro ducati quattordici mila, ma ne caua assai piu. Questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithina, l'Asia propria, la Lidia, la Caria, & la Licia, le qual prouincie sotto un solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta, è dopo il Beglerbei di Grecia, & ha oltra gli schiaui suoi proprij, che sono piu di mille, sotto a se, Sangiacchi dodici, con timaro di quattro fino a sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci il giorno, & poi timaro chi piu, chi meno, secondo i gradi loro.

BEGLERBEI di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Panfilia, con timaro di ducati dieci mila, il quale ha sotto se Sangiacchi sette con quattro in sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila con aspri cin que fino dieci al giorno per uno, & anco timaro.

BEGLERBEI di Amasia, & Toccato, che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro con quattro fino a sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quattro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno, & timaro.

BEGLERBEI di Aladule, che è luogo tra la Soria, Caramania, et Toccato, quale era anticamẽte Paflagonia, & è la metà dell'Armenia Minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto a Sangiacchi sette con quattro fino a sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci il giorno, & con timaro. In questa prouincia di Aladule, si dice, che quã

do ui

do ui fu il Signore, oltra gli stipendiati, si fecero trenta mila persone obligate a caualcar senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

BEGLERBEI di Mesopotamia, sotto al quale è il resto dell'Armenia Minore, & parte della Maggiore, essendo l'altra parte del Soffi, & di Cordi. La qual confina con Bagadet, ouero Baldacco, che era anticamente Babilonia. Ha di timaro ducati trenta mila, & oltra gli schiaui proprij suoi, che sono piu di due mila, ha sotto di se Sagiacchi dodici, con timaro di quattro fino sei mila ducati per uno l'anno, & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici il giorno per uno, & con grosso timaro per essere a confini del Soffi, col quale di continuo sono alle mani.

BEGLERBEI di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uenti quattro mila, ha piu di due mila schiaui, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi, uenti mila con aspri dieci fino quindici al giorno, & con buon timaro.

BEGLERBEI del Cairo, il quale uà cõ le giurisdittioni sue fino all'Amech, cioè fino nelle Arabie, le quali Arabie sono possedute dal Signore, in quel modo, che è posseduta l'Albania, doue nõ gli è prestata quella ubidienza che è solito darglisi da tutti gli altri stati, & paesi suoi, ma la Felice sta pure in qualche piu obedienza che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui, i quali ascendono a piu di quattro mila, Sangiacchi sedici con timaro di sei fin'otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedici mila con aspri quindici fino uenti per uno al giorno. Tra lo Amech, et il paese del Soffi sono alcuni Signori Arabi, i quali non obediscono ad alcuno. Il resto poi confina il Soffi fino alla Mesopotamia, nella quale è Maldac, passata la Mesopotamia, confina ancora il Soffi nella pianura di Nasinam, poi tocca Esdum, & Ersum, che sono luoghi principali dell'Armenia Maggiore, la qual confina con Hiberi, & Giorgiani. In queste Armenie Maggiore, & Minore sono assai Cordi popoli, di montagna, et bellicosi, obedienti quelli della Maggiore parte al Signore, & parte al Soffi, quelli della Minore, à nessuno. Trabisonda poi confina con Giorgiani, & con Mẽgrelli, & con parte de gli Hiberi, i quali popoli anticamẽte erano detti Colchi. Et la Azemia, che anticamente era la Assiria, è del Soffi, il quale di essa è padrone assoluto.

SONO in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che gode il Signore in Asia, casali de Turchi, & de Christiani piu di settantadue mila, senza quelli che sono in Egitto, i quali sono assai.

## SANGIACCHI.

I Sangiacchi ueramente, i quali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le

prouincie commesse a Beglerbei, sono huomini da molto, & di grandissima riputatione, & stima, massimamente nelle cose della guerra, iquali nominarò qui sotto pe i nomi de luoghi, che sono dati al loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi uerso Salonicchi, poi seguono gli altri di Caffa, & di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia & Belgrado, Sournich, Bossina, & Ersech, che è la Seruia, detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, Morea, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Volcitrin, Prisdren, Ocria, Alazaassar, Elbassan, Voinug, Cinghene, Taiazza, questi sono trenta, i quali soleuano esser trentacinque, ma cinque sono stati vniti a luoghi propinqui, cioè Filippopoli, Sofia, Durazzo, Albania, & Scopia.

NATOLIA, cioè Asia Minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, & Licia, Sangiaccato del Beglerbei è in Chiothachie, & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Cangri, Therchieli, Matesseli, Aidineli, Hallaice, Buga, & Magnesia, che era di Sultan Mustaffa primogenito del Signore, il qual luogo è per mezo alla marina.

AMASIA, & Toccato, che è la Paflagonia, Galatia, & Cappadocia, il il Sangiaccato del Beglerbei è in Amasia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaisser, Sasum, Trabisonda.

CARAMANIA, che è la Cilicia per mezo Cipro, & la Panfilia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. Gli altri hãno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

ALADVLE, cioè Armenia Minore. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras, quelli de gli altri in Sarmussacli, Albistaucrassi, Adana, Tersis,

DIERBECH, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia Maggiore, che il resto è del Soffi, et di Cordi. Il Sãgiaccato del Beglerbei è in Dierbech, & gli altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

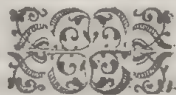
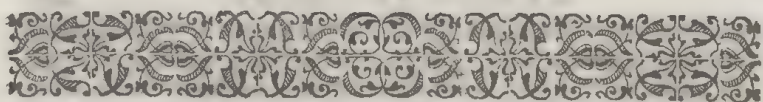
SORIA, & Giudea. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. De gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Antiochia, Aleppo, Tripoli, Chama, ouer Aman, Camps, Scepheto, Gierusalem, Gazara.

EGITTO con parte dell'Arabia diserta fino al ziden, l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue sono molti Signoretti Arabi, che sono parte a deuotion del Signor Turco, parte di niuno. Il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cayro, & de gli altri.

TVTTI i sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassà, et altri officiali, hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente, ma ne cauano di straordinario quasi altrettanto di piu, & viuono con spesa molto grande di schiaui, i quali conuengono uestire, & dar loro an-

 cosa

co salario, perche non rubino. Quante siano le entrate di questo Signore, si possono considerare per le spese, le quali entrate si cauano del Carazo che uien pagato da i sudditi non Turchi, che dà un milione & mezo di ducati, del Datio de i bestiami, che dà ducati ottocentomila, delle minere che danno ducati seicento mila, di infiniti altri Datij, sali, comandamenti, robe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, & tributi, & sono tante che non solamente suppliscono alla spesa che si fa oltra il timaro di danari contanti, tratti del Casnar grande di ducati dodici mila il giorno, ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno, & credesi che tutta la entrata possa essere di quindici milioni d'oro, cinque de i quali entrano nel Casnar, & gli altri dieci restano a i ministri della guerra.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE DI PERSIA.

## Libro Sesto.

*A PERSIA, hoggi si domanda medesimamente Persia, & contiene in se queste Regioni, Lar, Requelmal. La città principale è Siras, detta da gli antichi Persopoli, la quale è signoreggiata dal Soffi gran Signore di tutta la Persia, & Azimia, che gli antichi la chiamauano Assiria, & del Regno di Diarbech, che gli antichi chiamarono Mesopetamia, & Seroan, che fu detta Media, et della Parthia, che hoggi si chiama Iex, et la Hirca, hoggi detta Coraxan. Et la Sarmania, che si chiama hora Dulcendan, & Asia, detta al presente Hetti. Tutte queste Regioni insieme cō l'Armenia maggiore, cioè parte di quella, sono dominate dal Soffi. La città principal di questo Signore si chiama Tauris, la qual è posta nel mezo del monte Tauro, lontano dal mar Caspio quattro giornate. Dopo Tauris è la città del Soltania, Concassan, Spahan, Corazan, Lere, Mora, Samarchaud, Gesti. Far, Siras, Ormuz, città del Mar Persico, il qual si chiama hoggi il Mar Misindia. In questa città si fa grandissimo commertio di mercantia co i Portogallesi, & ui si pesca gran copia di perle. Vi è poi la città di Cureh, Iex, Casmin, Coy, con infinite Castella. Dal Ponente alla città di Tauris, sono i monti Caspi, che hoggi sono detti monte di Arat, & sopra il Mar del Bacchan, detto da gli antichi il Mar Caspio, sono queste città. Sumacchia, Derbent, Bacchan, & Mamutaga. Tutta questa Prouincia con tutte le Regioni sono sterili, perche non hanno gran quantità di fiumi, il maggior che ui sia, si chiama Birdariu, che gli antichi dissero Bagrada. Le genti di queste Regioni sono bellicose, ciuili, & huomini ualorosi. Non si truoua tanta ciuilità in tutta l'Asia quãta in costoro, ma sono tutti Macomettani. Questa Prouincia produce i miglior caualli che si trouino al mondo, & ui si lauora meglio di armature d'acciaio, che in luogo che sia, & quei lauori si chiamano all'Azimina, abbonda anco di sete. Et quanto*

al gouerno

al gouerno loro, fauellando delle cose passate, dice Senofonte, ch'essi hanno una piazza chiamata da loro Libertà, nella quale è il palazzo del Rè, & tutte le case de' principali. Appresso a questa ne è un'altra accommodata a Mercatanti, & alle cose da uendere, & da gli artefici mercenarij, separata molto, acciochè quelli, che si danno alle uirtù & arti liberali, non sieno molestati dalle stolte, & inette uoci di coloro, & non habbino ad hauere pratica alcuna con la turba imperita, & popolo bestiale. Diuidesi questa piazza detta Liberta, in quattro parti, le quali chiamano Cure, l'una habitano i fanciulli piccioli, la seconda i giouani senza barba, la terza gli huomini maturi, & la quarta quelli che per l'età non sono piu obligati d'andare a far fatti d'arme. Ciascuno per legge ha il luogo, & essercitio suo, & i fanciulli, & gli huomini ogni dì si raunano nel suo quartiere, i uecchi nō son sēpre, ma alcun giorno deputato. I giouani cō le armi, con le quali si essercitano, dormono intorno alle case de Principi, eccetto quelli che hanno moglie, iquali non sendo loro comandato, hanno licenza la notte, ma non è honesto, & piu presto uergogna lo reputano pigliarla troppo spesso, ciascuna Curia ha dodici Prefetti secondo il numero delle Tribù de Persi. A i fanciulli sono preposti i uecchi, atti a farli di continuo migliori, a giouani similmente tali huomini che possino con le uirtù loro costringerli ad imitarli. A gli huomini maturi eleggono gouernatori che con l'auttorità loro, & uita passata confortino, & tenghino disposti coloro a non si partire dalla uolontà del Principe, & ad ubidirgli facilmente. Hanno ancora i uecchi loro capi, acciochè non si partino dalla ragione, & benche siano di quella età, nondimeno costoro gli tengono sempre confortati a perseuerare, & a fare il debito loro uerso il Rè, & gli altri.

GLI essercitij di ciascuna età, acciochè ogni huomo conosca con che industria & cura diuentino buoni cittadini, sono questi. I fanciulli de Persi, come i nostri imparano le lettere nelle scuole, cosi loro attendono a conoscere che cosa sia il uiuere secondo la giustitia. Quelli che sono a loro gouerno, la maggior parte del dì consumano in giudicare, & dar sentenze de delitti che rapportano l'uno dell'altro, et nō trouando hauere errato chi è accusato di furto, rapina, uiolenza, inganno, di dishonesto parlare, & di simili mancamenti, castigano i falsi rapportatori. Sopra tutti i uitij puniscono acerbamente la ingratitudine, come cagione d'infiniti odij fra gli huomini, & cosi chi fusse negligēte in riferire pari gratia del beneficio riceuuto, affermando da questo uitio procedere il disprezzar delli Dij immortali, la patria, i parenti, & gli amici, & lui in fine esser capo & origine manifesta di tutti i mali. Imparano oltre a questo, a uiuere temperatamente, al che giudicano ualere assai l'esempio de i piu antichi, & il uedere i costumi loro temperatissimi. Similmēte non con molta difficoltà si auezzano

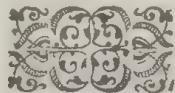
a esser continenti, & a sopportar fame, & sete, uedendo quelli d'età matura non partirsi mai per andare a mangiare, nè bere senza licenza de i Prefetti. Non mangiano con le madri, ma appresso de' Maestri, il cibo lo portano da casa, ch'è pane con herba chiamata Nasturcio. Da ber e non bisogna, perche non usano altro che acqua per fino all'età di sedici anni, imparano a trarre cō l'arco, e saettare, dopo sono messi ad habitare tra gli Ephebi, cioè giouani, i quali ancora essi uiuono alla medesima uita. Dormono, come habbiamo detto, intorno alle stanze de i Principi, sì per guardia della città, sì per fuggire ogni lussuria, che in questa età è copiosa, se non è aiutata da una diligente sollecitudine, & essercitio grandissimo. Il dì stanno appresso a Prefetti loro, accioche bisognando sieno presti. Vna parte di loro andando il Rè a caccia, che auiene ogni mese piu uolte, uāno con lui, e portano per ordinario l'arco, e'l turcasso, una scure, o una spada lunga, lo scudo, & due dardi, uno per trarre, l'altro per tenere in mano, & difendersi, & offendere con esso. Il Rè, come in fatto da Rè, così nella caccia, è il Capitano, attento con diligenza grande al cacciare, & al comandare a gli altri quello che è necessario, parendogli questa una essercitatione simile a una guerra, auezzandosi per leuarsi a buon'hora, patire il caldo, & il freddo, & per correre dietro alle fiere, & per l'asprezza de' paesi saluatichi, & assuefare il corpo ad ogni fatica. Sono ancora spesse uolte forzati ad aspettar le fiere che gli uengono incontro, in modo che uedendole piu potenti che non stimauano, si commouono tutti, & pigliando animo con spatio di tempo si essercitano, come se stessero in campo. Tutti portano da mangiare, ma però non mangiano innanzi l'hora di cena, se già non si hauessero da fermare un poco per aspettar qualche fiera, ouer ordinare meglio la caccia. Cenato che hanno, l'altro dì fino al tempo della cena stanno cacciando, tutta uolta senza mangiare, & così quanto al mangiare di due dì ne fanno uno, la qual consuetudine è ancora utilissima nel le guerr e, rispetto a tempi che molte uolte costringono ad hauer carestia di uettouaglie. Il condimento del pane quando hanno fame, è il Nasturcio, nè alcuno creda che mangino senza gran fame, benche non habbino altre uiuande & delitie per la gola, ilche facilmente potrà giudicare chi pēserà quanto sia diletteuole, & quanto piaccia a chi ha appetito il pane semplice, o una schiacciata, o a chi ha sete l'acqua. Quelli che restano a casa alla guardia della città, hauendo luoghi publici ordinati a simili essercitij in essi, danno opera alle cose che hanno apparate nella pueritia, trarre con l'arco, col dardo, essercitarsi nell'arme, & i piu uirtuosi saui e dotti, & piu gagliardi della persona sono commendati grandemente, & honorati dal popolo, nè solo i Prefetti; ma ancora quelli che sono stati cagione con la lor diligenza d'alleuarli da pueritia, degnamente sono commendati, &

in sommo fauore. Se accade hauere a cercare di qualche tristo, o pigliare ladri, o andare a soccorrere un luogo, o fare cosa simile oue si richieggia celerità, o fermezza di corpo, i gouernatori non usano altri che giouani, i quali uiuuti dieci anni in simile disciplina, sono messi nel numero de gli huomini, tra quali stanno uenticinque anni continoui al gouerno, come hãno fatto nell'adolescenza de' Prefetti, sempre pronti a' seruigi della Republica. Quando uanno in battaglia, non usano arco, o dardi, nè arme da cõbattere discosto, ma armati di corazza tutto il petto con lo scudo in braccio, affrontano i nimici con la scure, et con la spada. I capi sono tutti i Prefetti, eccetto quelli che restano a casa alla cura de' fanciulli, & de' giouani. Passata questa età che è di cinquanta anni, sono messi tra uecchi, non uanno alla guerra, ma restano nella patria oue eleggono i Prefetti, et fatti Giudici delle cose publiche, & priuate, etiandio della uita de gli huomini danno sentenza di tutti i delitti che sono rapportati, a ciascuno è lecito di accusare chi erra. Chi è dãnato in tutta la sua uita è tenuto infame. La Rep. tutta de i Persi, contiene in se cento uenti mila huomini. A nessuno è uietato di essere ammaestrato nelle scuole publiche, oue s'insegna la giustitia, nè è per legge alcuna uietato che con le uirtù sue non possi peruenire alle dignità & honori, nè alcuna eccettione ui è se non la uirtù. Sonoui nondimeno mandati i figliuoli de' piu ricchi, perche non hanno bisogno, & i poueri per necessità del uitto communemente sono messi a bottega a fare essercitij mercenarij per poter uiuere. I fanciulli ammaestrati con la disciplina c'habbiamo detto, possono cõuersare con gli Ephebi, gli altri nò. Gli Ephebi, che sono uiuuti secondo le leggi, similmente possono stare tra gli huomini, et acquistare honori, et magistrati. Gli huomini appresso uiuuti nella disciplina Persica possono andare fra uecchi, i quali essendo uiuuti tutti la loro età con grandissima giustitia, sono nel gouerno della Republica buonissimi, & ottimi Cittadini. I segni dell'astinenza de Persi è, che durano fatica assai, & uiuono mediocremente. Et ancora a dì nostri appariscono; essendo appresso di loro infamia grãdissima sputare, nettarsi il naso, & in publico orinare, o fare simil cose che sieno ueduti, le quai cose non potrebbono fare se non mangiassero poco, & gli humori del corpo consumassero con lo essercitio, & con la fatica. Hoggi essendosi mutate tutte le cose del mondo, i Persiani fanno le guerre loro con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione, percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria & uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno condotto a fine guerre di grauissima importanza. E anco di grande incommodo a i Persiani; ch'essi non usano archibusi, et nõ

hanno abbondanza di artiglierie da carrette, col cui terribile presidio tutte le imprese si uincono, come si può ben uedere per l'infelice essempio di Vsumcassane, & di Hismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, et alla memoria de i nostri padri ad Harsenga, & all'Eufrate non potè sostenere il gran strepito insolito a' loro caualli, nè quella crudele & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celata cō la buffa, da elmi con cimiera, & pennacchi, & da scudi rotondi, et benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato a pena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, & di seta di piu colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, e la man dritta di ferro lauorato, combatte con una lācia di frassino c'ha due punte, laquale pigliando a mezo, a uso de Mori, d'alto rimettendo spesse uolte i colpi, facilmente passa gli huomini, & i caualli disarmati; ma i Turchi a usanza de Greci strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (sì come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli, le rompono al primo colpo, et subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, et alla mazza di ferro, percioche essi non possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli grossi, & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & hora piena di bambagia, & di seta, che elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente, paragonerà gli arcieri a cauallo, o i pedoni Turchi co' Persiani, percioche questi armati d'archi larghi & forti, per molti gruppi di nerui, tirano freccie molto grosse a uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Soffi quasi obligato, & deuoto al suo Rè per una opinione d'alta & diuina mente, et per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancora che fusse inferior di numero a Turchi, può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata et indegna d'huomini ualorosi, furia d'artiglierie, o dalla inusitata moltitudine delle genti. Ritrouo che la principal cagione che Hismaele, di tante prouincie già chiarissime ꝑ gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri nō crederebbe, massimamē te contra l'Ottomano, il qual trascorre saccheggiādo ogni cosa fino in Armenia, è questa, perche egli allentato i tributi, & tolto uia le gabelle per

*acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allhora fu molto necessario a esso Rè nuouo, il quale per forza d'armi scacciaua di stato i suoi parēti legittimi heredi dell'Imperio dopo Vsumcassane auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sēpre bisogno di danari, & però quādo gli nasce guerra, nō mette in punto l'armi con giusti & forti nerui, ancora che il paese di Leuante abbondante di molte cose, & tanti ricchi Regni, benigna et larghissimamente gli ministrò i supplimēti delle paghe, per le cose necessarie all'uso della uita, e della militia, altramente di quel che auuiene a Solimano, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, et da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da capitani dell'armate, e da tutti coloro ancora, i quali son messi all'officio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da Thesorieri a danari contāti. Nè a quest'ordine mācano mai Tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette Torri inestimabili mōti di moneta d'oro, e d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, & gabelle, ch'auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso Persiani, cioè della guardia de comandati, & de gli aiuti. Quei della guardia tirano certe paghe, et sono pasciuti alle spese del Rè, il quale secondo l'ordine antico, & a certi tempi dell'anno, al modo scritto, scambiando liberalità, dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, e uettouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo Presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequēte Corte, et mutādo luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, uà a uedere le città piu nobili delle Prouincie. Ma quando ne uien guerra, i Dinasti, i Signori, i Detrarchi, et i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castella, & de paesi dati da loro maggiori, o donategli da i Rè, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è usata di seruire i Rè lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali armati si adunano all'insegne, ma fattone poi una diligente scelta, non arriuano mai a uenti mila caualli; dei quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'arm c'habbiam detto, uà in battaglia, e quasi tutti gli altri contēti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, e con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle, secondo che'l bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia ad una correggia, usano di tirar freccie dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, e della città Reale detta Sciros, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro,*

uoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Assirij uicini per auttorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi, mandano ottimi, & ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uogliono piu tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie, le quali piantano in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come s'hauessero un riparo dinanzi, & si difendono contra la furia de caualli combattendo con pieche, & scuri molto corte, e con saette ancora, & spesse uolte d'appresso, & da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, e d'Albani, da lor Rè confederati, e uicini alla Media, & all'Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani, sogliono mantener eguale odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE DI TVNISI.

## Libro Settimo.

*A CITTA' di Tunisi, laquale è molto grande, fu da Latini chiamata Tunetum, & da gli Arabi Tunus, ma essi tengono questo nome per corrotto uocabolo, percio che nella lor lingua Tunus non significa nulla. Questa città fu anticamente detta Tarsis, come quell'altra che è in Asia. Come si sia, ella fu un tempo picciola città, edificata da gli Africani sul lago, che è formato dalla Goletta, discosto dal Mar Mediterraneo intorno a dodici miglia. Ma poi che fu rouinata Cartagine, allhora la città cominciò a crescere, & di numero di habitationi, & di habitatori; percioche gli esserciti che presero Cartagine, non uolendo dimorarui per tema di qualche nuouo successo dell'Europa, uennero ad alloggiar in Tunisi, & ui fabricarono molte case. Non molto poi uēne un Capitano detto Hucba di Ytmen, il qual fece intender loro che gli esserciti nō doueuano fermarsi in città che fosse uicina, o che toccasse il Mare, & perciò fece una città che si chiama Cairoan, di lungi dal mare intorno a trentasei miglia, & di lungi da Tunisi intorno a cento. L'essercito adunque lasciò Tunisi, & habitò questa città, & altre genti s'impadronirono delle case di Tunisi, che furono lasciate dal detto essercito. Indi a trecento e cinquanta anni, il Cairoan fu rouinato da gli Arabi, di maniera che'l suo Rettore si fuggì uerso Ponente, & regnò in Buggia, e in tutta quella parte uicina, & rimase in Tunisi una famiglia pur de i parenti del Rettore ch'era fuggito dal Cairoan, nella quale furono alcuni che come Signori la possedeuano. Dopo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tessin. & ueggendo la humiltà & l'obedienza di questi Signori, gli lasciò nello stato, nel qual tanto durarono che regnò la famiglia di Giuseppe, percioche Abdul Mumen Rè di Marocco, hauendo racquistato Mahdia, che era stata presa da Christiani, passo nel suo ritorno per Tunisi, et leuò loro*

la Signoria. Per tutto adunque il tempo che uisse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discendenti Iacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Rè di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasir, mosse guerra al Rè di Spagna, ma fu uinto & scacciato, onde fuggì a Marocco, & dopo questa rotta uisse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu ucciso da alcuni soldati del Rè di Telensin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, & assediarono spesso il Gouernator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Rè di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso, era astretto a dar la città a gli Arabi. Il Rè pensò ch'a quest'impresa faceua bisogno di grand'huomo, & bene sperimentato, percioche egli di tutta la sua Corte ne elesse uno di Siuiglia, città di Granata, detto Habduluaihidi, il quale ui mandò con la medesima auttorità che haueua egli. Costui accompagnato da uenti grosse naui, arriuò a Tunisi, la qual trouò meza disfatta da gli Arabi, & con la sua molta prudenza & ornata eloquenza, rassettò le cose, & pacificò quello Stato, riscotendo l'entrate del paese. A costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale di dottrina, & di ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi dalla parte di Ponente nel più alto luogo della città, edificar una gran Rocca, & dentro molti palazzi con un bel Tempio, nel quale è una Torre alta, fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di mezo giorno, riscotendo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì, lasciò un gran tesoro. A costui successe un figliuolo, il qual fu superbo giouane, & non si degnaua piu d'esser soggetto a Signori di Marocco, percioche allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, et regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Telensin, & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi, accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tãto, che egli se ne andò con l'essercito a Telensin, & ne hebbe tributo. Per questo il Rè della casa di Marin, ch'era allhora all'impresa di Marocco, mandò molti presenti al detto Signore, raccomandandosi lui, & il suo Stato. Il Signor lo riceuè per suo buon'amico, ma tuttauia per molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi uincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Rè di Africa, & gli si conueniua questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa. Egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co' Secretari, co' Consiglieri, & col General Capitano, usò anco tutte le cerimonie che usauano i Rè di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre accre-

pre accrescendo,cosi di habitationi, come di ciuilità, di modo ch'ella diuentò città singolarissima dell'Africa. Dopo la morte di costui,il figliuolo,a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, uno fuori d'una porta detta Bedsuuaica, il qual fa intorno a trecento fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ue ne fa intorno a mille,& sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani,come di pescatori,di spetiali,& d'altri. In questo ultimo è una contrada separata,quasi come un'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi,che s'adoperano nella guardia del Signore,& in altri offici che nõ sogliono fare i Mori. E' cresciuto poi un'altro Borgo,che è fuori della porta chiamata Bed & Babar,cioè la porta della Marina,la qual è uicina al lago della Goletta intorno a mezo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri,come sono Genouesi,Venetiani, & Catalani, & tutti tengono i loro Fõdachi,& le loro Hosterie separate da Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case sono picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi,sono intorno a noue,o dieci mila fuochi. Questa città è ueramente bellissima & ordinata,cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa,& habitata,ma gli habitatori sono per la maggior parte di artigiani,& massimamente tessitori di tele,percioche in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si uendono per tutta l'Africa,& sono molto care per essere elleno sottili et salde,che in uero le donne della città sanno ottimamente filare,& quando filano, usano di sedere in luogo alto,& mandano il fuso molto in giù, o da una finestra che risponda nella corte della casa,o per qualche buco fatto a questo effetto da un solaro all'altro, onde per la grauezza del fuso che uà in giù,il filo uien ben tirato,intorto,& uguale. Nella detta città,è una piazza,doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di cosi fatte tele,i quali sono tenuti per i piu ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti,& artigiani,come spetiali,& quei che uendono scilopi, & lettouari,profumieri,setaiuoli,sarti,sellari,& cosi fatti altri mestieri. Il popolo è molto benigno & amoreuole,& gli Artigiani,i Mercatanti,i Sacerdoti,i Dottori,& tutti quelli che sono al maneggio di qualche officio, uanno con bello habito,portando in capo certi Tulipanti grossi,con una touaglia lunga che li ricuopre. Cosi portano gli huomini della Corte del Rè,& i Soldati,ma non lo cuoprono. Di ricchi ue ne sono pochi per la carestia del grano, & il prezzo ordinario della soma, è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia,& questo auiene perche il popolo della città nõ può cultiuare i terreni uicini,per la gran molestia che essi hanno da gli Arabi,& il grano uien condotto di lungi,da Vrbs,da Buggia,et

 da Bona.

da Bona. Alcuni de' Cittadini hanno certi piccioli poderetti pur uicini alla città murati intorno, ne' quali fanno ſeminar qualche poco d'orzo, o di fromento, & queſti terreni uogliono eſſer adacquati, di maniera che in ogni poderetto è un pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la deſtrezza di certe ruote, intorno alle quali ſono alcuni canali maeſtreuolmente fatti. La ruota è riuolta da un mulo, o da un camello, in modo che l'acqua ſe ne uien fuori, & bagna il ſeminato, penſate la quantità del grano che può uſcire da un poco di terren murato, & tenuto con tanti artificij, et cõ tanti lauori. Conchiudo che ciò non baſta a neßuno per la metà dell'anno, & nondimeno ui ſi fa il pane molto bello, & bianco, & ben cotto, & tutta uia lo fanno non di farina, ma come di ſemola con tutta la farina, uſando in farlo una gran fatica, & maſſime a far la paſta, la qual battono con certi peſtoni che ſono fatti come quelli, co' quali ſi peſta il riſo, o il lino nel paeſe d'Egitto. I Mercatanti, gli Artigiani, & i Cittadini, hãno per ugual coſtume, di mangiar il giorno un uile & rozzo cibo, il quale è farina d'orzo bagnata in acqua, & ridotta a guiſa di colla, doue mettono un poco di olio, o di ſugo di limoni, o di melaranci, & queſto cotal cibo crudo, l'inghiottono ſenza maſticare, pigliandolo a poco a poco, & lo chiamano Beſſis, che è coſa molto beſtiale. Vi è una piazza, nella qual non ſi uende altro che farina d'orzo, che è comperata per lo detto cibo. Vſano un'altro cibo, ma aſſai piu honeſto. Pigliano la paſta leggiera, & la fanno bollir nell'acqua, & poi che è ben cotta, la peſtano molto bene dentro a un uaſo, & raccoltala tutta nel mezo, & poſtole ſopra olio, o brodo di carne, l'inghiottono, come il ſopradetto, ſenza maſticarla, & queſta ſorte di cibo è chiamata da loro il Bruzin. Nella detta città, nè fuori d'eſſa, non ui è molino alcuno che macini ſopra l'acqua, ma tutti ſono moſſi dalle beſtie, di modo che un molino può macinare a pena fra dì, una ſoma di grano. Non ui è nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua uiua, ma ui ſono ciſterne, doue ſi raccoglie l'acqua delle pioggie. Ben fuori della Città è un pozzo d'acqua uiua, ma è alquanto ſalata, al quale uanno gli acquaruoli con le loro beſtie, & con i loro utri, & gli empiono, & uendono l'acqua nella città, della quale il popolo uſa bere, per eſſere ella piu ſana dell'acqua delle ciſterne. Vi ſono altri pozzi di buoniſſima acqua, ma per il Signore, et per i ſuoi Cortigiani. Vi è un belliſſimo Tempio & molto grande, fornito sì di numero di Sacerdoti, come di grandezza d'entrata. Vi ſono altri Tempij per la città, & per i Borghi, ma di minor qualità. Collegi di ſcolari ui ſono molti, & Monaſteri d'alcuni loro religioſi, a quali le limoſine del popolo porgono honeſtamente il uiuere. E' in tutti gli habitatori natij di Tuniſi una sì fatta ſciocchezza, che come ueggono un pazzo che tragga i ſaſſi, lo hãno per ſanto. La piu parte delle

case hanno assai bella forma, & sono fatte di pietre acconcie & ben lauo rate, ne cieli delle quali usano molti ornamenti di musaico, e di gesso inta gliato con intagli marauigliosi, & dipinto con azurri, & con altri colori finissimi. Et questo fanno perche in Tunisi è grandissima carestia di tauo le, et di legname. Onde nō possono formar traui se non brutti. Sogliono sa leggiare i pauimēti delle stanze con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre uguali & pulite. Et quasi general mente ogni casa ha un palco. L'entrata della quale è bella, et fra due por te. L'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. Et ui si en tra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre. Et studia ciascuno di far l'entrata piu apparente, & piu bella di tutto il resto della casa, percio che i Cittadini usano le piu uolte di starsi in quelle entrate, & quiui trat tenersi con gli amici, o ragionar co' seruidori. Fuori della città sono bellissi me possessioni di bellissimi frutti, i quali nascono in poca quantità, ma so no tutti buoni. Di giardini ui è un numero quasi infinito, piantati di mele aranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili, massimamente in un luogo detto Bardo, doue sono i giardini, & i palazzi nobili del Rè, fabricati su perbamente con intagli, & con colori finissimi, & intorno alla città quasi per spatio di quattro, o sei miglia per ciascun lato, sono moltissimi terreni d'oliui, de quali si caua tanta quantità d'olio, che fornisce la città, et se ne mãda anco molto in Egitto, & de i legni dell'oliuo ne fanno il carbone che s'adopera nella città, & parte de detti legni s'abbrucia. Le donne uanno ben uestite & ornate. È uero che fuori di casa si cuoprono il uiso. Consuma no tutta la lor cura nelle politezze, & ne' profumi, & però i profumieri sono sempre gli ultimi a serrar le lor botteghe la sera. Hora i Magistrati della predetta città sono gli infrascritti.

## RE.

IL Rè di Tunisi si crea per heredità, & per elettione del padre, con giura mento de' principali, come sono Capitani, Dottori, Sacerdoti, Giudici, & Lettori, et come muore il Rè, incontanente è posto nella Sede Reale il suc cessore, & tutti gli danno obedienza, & dopo questo gli si presenta innãzi colui che tiene il maggior grado, il qual si chiama il Munafid, & è come Vicerè nel gouerno del Regno. Questo Munafid gli rende conto di tutte le cose amministrate da lui fino a quel presente giorno, & col consentimen to del Rè ordina gli uffici, dandogli piena informatione de i mandati, & delle prouisioni de i soldati.

## MESVARE.

DOPO il Munafid, il secondo huomo di dignità in quel Regno è il Mesuar, che è come un Capitan Generale, il quale ha piena auttorità sopra i soldati, & sopra la guardia del Rè. Può dispensare, accrescere, & sminuire i salari de' soldati come aluipare, & farne l'elettioni a sua uolontà, muouer gli esserciti, & far cotali altre cose, ancora che il Rè uoglia ueder ogni cosa.

## CASTELLANO.

SEGVE poi il Castellano, huomo di molta riputatione, il quale è proposto alle cose del castello, & ha la cura de' soldati che ui sono dentro, delle fabriche del castello, de palazzi del Rè, & de' prigionieri che sono posti in castello. Percioche essi usano che quando qualch'uno commette delitto di qualche importanza, lo mettono in castello, sì come si usa an co di far nel la Corte di Roma. Ha parimente auttorità di far ragione a chi gli uiene innanzi, non altramente, che s'egli fosse la propria persona del Rè.

## GOVERNATORI DELLA CITTA'.

COSTVI è il quarto huomo di quel Regno, & è sopra le cose capitali, & castiga tutti coloro che commettono ribalderie, o malefici di qualunque sorte si uoglia. Et in somma non s'impaccia d'altro, che delle cose della giustitia.

## SECRETARIO MAGGIORE.

QVESTI riceue le lettere che si scriuono da diuerse parti del mondo a quel Rè, et ha auttorità di aprir tutte le lettere senza la presenza del Rè, eccetto che quelle del Gouernator sopradetto, & del Castellano. Et poi ch'egli le ha lette al Rè, scriue & risponde in suo nome, quello che gli è imposto dal Rè, & è ueramente huomo di molta riputatione, come quegli che sà le cose piu occulte del suo Signore. Sotto a lui sono altri piccioli secretarij deputati poi alle suppliche, a mandati, & ad altre cose che occorrono, & che dipendono dalla bocca del Rè.

## MAESTRO DI SALA.

COSTVI, ne i giorni che s'aduna il Consiglio, tien cura d'adornar le stāze di

ze di tappeti, & le mura di panni, & d'assegnare a ciascuno di coloro che entrano nel Consiglio il suo proprio luogo, & comanda a Cursori per nome del Rè, che diero gli auisi che occorrono a detto Consiglio, o di prender qualche huomo, & questo Maestro suol hauer gran domestichezza, & famigliarità col Rè, percioche può entrar da lui, & fauellargli quand'esso uuole.

## TESORIERO.

IL Tesoriere è tenuto di riceuere i danari da i Ministri, et d'assegnarli nelle mani d'alcuni che sono diputati alla cassa, & di dispensarli secondo i mandati del Rè. Et il suo carico è molto importante, & honorato.

## GABELLIERE.

L'OTTAVO huomo per ordine di qualche credito, è il Gabelliere. Costui riscuote le gabelle delle robe che uengono nella città dalla parte di terra, & riscuote il censo de' mercatanti forestieri, che sono due & mezo per cento, & tien gran moltitudine d'officiali, & di birri, i quali come ueggono entrare alcun forestiere che dimostri nell'apparenza d'esser huomo di qualche riputatione, l'appresentano al Gabelliere, o non ui essendo egli, lo tengono in prigione fin che uiene, il qual poi gli fa pagare un tanto de' danari ch'egli ha seco, facendoli far molti giuramenti.

## DOGANIERE.

L'OFFICIO di costui è, di riscuoter la Dogana delle robe che si conducono fuori della Città, & che hanno ad esser portate per mare, & così di quelle che ui uengono per mare, & il luogo della Dogana è sul lago della Goletta uicino alla città.

## SPENDITORE.

APPRESSO i predetti, ui è lo spenditore. Costui in fatto è Maestro di casa, & ha carico di fornir il palazzo del Rè, di pane, di carne, & d'altre cose necessarie per la Corte, come è del uestir delle donne, et delle donzelle del Rè, de gli Eunuchi, & delle schiaue negre, che sono le cameriere del detto Rè, et alle nutrici loro. Et ha cura di dispensar gli uffici che occorrono nel castello, o fuori del castello, fra gli Schiaui Christiani, et prouede loro di cibo, et di uestimenti, secōdo il bisogno loro. Tien carico parimēte delle spese che appartengono a piccioli figliuoli del Rè, & alle nutrici loro.

## ALTRI OFFICI.

OLTRE i predetti che ſono della Corte Reale, & i maggiori, co' quali ſi gouerna lo Stato, ui ſono altri officii di minor riputatione, come è il Maeſtro della ſtalla, il Guardarcba, il Capellano, il Giudice del campo, il Maeſtro de' fanciulli del Rè, il capo de gli ſtaffieri, & cotali altri. Tiene il Rè mille cinquecēto cauai leggieri, i quali per la maggior parte ſono Chriſtiani rinegati, & dà loro a ciaſcuo prouiſione per la perſona, & per il cauallo, & queſti hāno un lor Capitano particolare che egli mette & diſmette ſecondo il ſuo parere. Vi ſono anco cento cinquanta caualli de ſuoi Mori natiui, i quali conſigliano il Rè nell'ordine, & nelle coſe appartenenti alla guerra, & ſono come maeſtri del Campo. Tiene anco cento Baleſtrieri, che ſono tutti Chriſtiani rinegati, & queſti uāno ſempre appreſſo il Rè quando caualca nella città o fuori. Ma la guardia piu ſecreta del Re, uà piu preſſo al Rè, che è tutta ai Chriſtiani che habitano in un certo Borgo. Dinanzi al Re uà un'altra guardia a piè, & queſta è tutta di Turchi armati d'archi, et di ſchioppi, pure innanzi al detto Re uà il capo de gli Staffieri a cauallo, et dall'un lato uà quello che porta la partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo ſcudo, dietro a cauallo, uno che porta la ſua baleſtra. Intorno uanno diuerſi, come ſono i Conteſtabili, i Mazzieri, i quali ſono miniſtri delle cerimonie. Il ducato d'oro del Rè peſa uenti quatro caratti, & è per un ducato & un terzo, de i ducati che corrono per l'Europa. Fa battere anco certe monete d'argento quadre, del peſo di ſei caratti, & trenta, o trenta due d'eſſe fanno un ducato, chiamano la moneta Naſari. Et queſti ducati noi gli chiamiamo in Italia doble.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEL

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI FEZ.

## Libro Ottauo.

ERCIOCHE il Regno di Fez è grande, & capo di tutta la Barbaria, & quella città è molto notabile per gli ordini suoi, ho voluto che si vegga minutamente la descrittione di quel regno. La qual cosa io non penso, che habbia ad esser punto ingrata, poi che il uero cibo dell'huomo, è l'intender le cose notabili & grandi, che sono nel mondo.

### DESCRITTIONE DI FEZ.

FEZ, è vna gran Città, murata intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli & monti; di modo che solamente il mezo della città è piano, ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono monti. Per due luoghi entra l'acqua nella città, percioche il fiume si diuide in due parti, l'una passa a canto a Fez nuoua, cioè dal lato di Mezo giorno, perche l'altra parte, u'entra di uerso Ponente. Come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, i quali vanno per la maggior parte alle case de Cittadini, & Cortigiani del Re, & ad altre case, & anco ogni Tempio, ogni Oratorio, ha la sua parte di detta acqua, cosi l'hosterie, gli spedali, et Collegi che vi sono. Vicino a i Tempij, sono certi cessi, fatti a modo d'una casa quadra, & all'intorno u'ha alcune camerette con le loro porticelle, in ciascuna delle quali è vna fontana, la cui acqua uscendo dal muro, cade in certo canale di marmo, & come si fa un poco d'impeto, allora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la bruttura della città verso il fiume. Nel mezo di questa casa, è una fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga quattro, & lunga dodici, & intorno sono certi canali, doue corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. Sono i detti cessi di numero cento cinquanta. Le case di questa città sono di mattoni, & di pietre molto gentilmente fabricate, la.

te, la piu parte delle quali sono belle, & ornate di bei mosaichi. Similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portichi con certi mattoni antichi, & di diuersi colori a guisa di vasi di maiolica. Vsano dipingere i cieli de i colmi con bei lauori, & pretiosi colori, come d'azzurro, & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani per poter commodamente da tutto il coperto della casa, stendere i panni, & per dormirui la state. Et quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di sù, & di giù vi fanno certi corridori che adornano molto, per poter passar d'una camera nell'altra sotto il coperto, percioche il mezo della casa è discoperto, & le camere, quali sono da una parte, & quali da un'altra. Le porte delle camere fanno molto larghe, & alte, & gli huomini di qualche pregio, fanno far gli usci di dette camere, di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. Et nelle camere sogliono usar alcuni armai bellissimi, & dipinti, lunghi quanto è la larghezza della camera, ne quali serbano le loro cose piu care. Et alcuni gli uogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui ancora accõmodar sopra il letto. Tutti i porticali di dette case sono fatti sopra colonne di mattoni, & uestiti quasi piu della metà di maioliche, & ui si trouano alcuni su colonne di marmo, & usano di far da una colonna all'altra archi tutti coperti di mosaico, & i traui che sono sopra le colonne, le quali sostengonoi i solai, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. Vi si trouano moltissime case, le quali hanno conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei, & qual sette braccia, & lunghe qual dieci, & qual dodici, & profonde sei, o sette palme, & tutte sono coperte, & mattonate di maioliche. Da ciascun lato della lunghezza, usano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. Et a tale pongono nel mezo un uaso di marmo, come si uede nelle fontane di Europa. Come le fontane sono piene, l'acqua se ne uà nelle dette conserue per acquedotti coperti, & molto bene ornati d'intorno, & quando le conserue sono ancora elle piene, ne uà allora quest'acqua per altri acquedotti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole uie, di maniera che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. Queste cõserue si tengono sempre nette, & molto polite, nè le adoperano ad altro tempo, che nella state, nella quale poi ui sogliono nuotar donne, huomini, et fanciulli. Vsano di fare etiandio su le case una torre, dentro la quale sono molto agiate, & bene ornate camerine. Et in cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando uengono loro in fastidio i lauori: percioche dalle dette torri si puo uedere quasi tutta la città. Vi sono quasi settecento fra Tempij, & Moschee, cioè luoghi da orare. Et ui sono questi Tempij cinquanta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo, & d'altri ornamenti. Et ciascuno ha le sue fontane bellissime,

*ſime, fatte di marmo, & d'altre pietre non uedute in Italia, & tutte le colonne hanno di ſopra le lor tribune lauorate di moſaico, o di tauole con intagli belliſſimi. I colmi de Tempij, ſono come s'uſa nell'Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimento de i detti Tempij è tutto coperto di ſtuore belliſſime, l'una cucita all'altra, con tanta deſtrezza, che non ſi uede alcuna parte di terreno. Et i muri di dentro ſono ſimilmente coperti di ſtuore, ma ſono a tant'altezza, quanta è la ſtatura d'un'huomo. In ciaſcuno ancor di queſti Tempij è una torre, doue vanno quelli, che hanno di ciò cura a gridare, & nuntiar le hore deputate alle ordinarie orationi. Nè u'è piu che vn Sacerdote per Tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura della entrata del ſuo Tempio, cioè tenendone diligente conto, diſpenſarla a i miniſtri del detto Tempio, come ſono quelli che tengono la notte le lampade acceſe, & quelli che ſono deputati alle porte, & quegli altri, che hanno cura la notte di gridar ſu la torre il tempo delle orationi, percioche quello che grida il dì, non ha ſalario alcuno, ma bene è libero da ogni decima, & pagamento che ſi ſia. E' nella città vn Tempio principale, il quale è chiamato il Tempio del Caruen, & è un grandiſſimo Tempio, & tiene di circuito un miglio & mezo. Ha trent'una porta grandiſſima, et alta ciaſcuna. Il coperto è lungo cento cinquanta braccia di Toſcana, & è largo poco meno di ottanta. La ſua torre oue ſi grida, è ſimilmente altiſſima, & il coperto è per lunghezza appoggiato ſopra trenta otto archi, & per larghezza ſopra uenti, & d'intorno, cioè da Leuante, da Ponente, & da Tramontana, ſono certi portichi, largo ciaſcuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a queſti portichi ſono magazzini, ne quali ſi ſerba l'olio, le lampade, le ſtuore, & l'altre coſe neceſſarie al detto Tempio, nel quale ogni notte ſi accendono nuouecento lampade, percioche ogni arco ha la ſua lampada, maſſimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezo il coro del Tempio, perche quel ſolo ne ha da cento cinquanta lampade, nel quale ordine ſono certi luminari grandi fatti di bronzo. Ciaſcuno de quali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queſte furon campane di certe città di Chriſtiani, acquiſtate da alcuni Re di Fez. Dentro il Tempio appreſſo i muri ſono pergami di ogni qualità, ne quali molti dotti maeſtri leggono al popolo le coſe della lor fede, & della legge ſpirituale. I[illegible] uano un poco dopo l'alba, & finiſcono a vn'hora di giorno. Ma nel[illegible] legge, ſe non dopo ventiquattro hore, & durano le loro [illegible] per inſino a vn'hora & meza di notte, & vſaſi a legger non [illegible] ſcienze morali, che ſpirituali pertinenti alla legge di [illegible]. Et [illegible] della ſtate, da altri non ſi legge, che da certi huo[illegible]. Le [illegible] non leggono, ſe non huomini molto ben periti nella [illegible] quali per detta lettura ha buono, & ampio ſalario, & gli*

gli vengono dati i libri, & i lumi. Il sacerdote di questo Tempio non ha altro carico che di far l'oratione. Ma ben tien cura de danari, & robe, che sono offerte al Tempio per i pupilli, & è dispensator dell'entrate che sono lasciate per i poveri, come sono danari, & grani, de quali egli ogni festa fa parte a tutti i poveri della città, a chi piu, a chi meno, secondo la qualità delle famiglie. Et colui che tien la cura del riscuoter le entrate del Tẽpio, ha un [illegible] officio, & ha di provisione vn ducato il dì. Tien costui otto notai, che hanno per ciascuno di salario al mese sei ducati, & sei huomini che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, & d'altre entrate, & ciascuno di questi piglia per sua fatica cinque per cento. Ha etiandio circa uenti fattori, i quali hanno carico d'andare intorno per prouedere a lauoratori de terreni, a quei che attendono alle vigne, & a quelli che hanno cura de giardini, di quanto fa lor bisogno. Il salario di questi aggiugne a tre ducati al mese. Fuori della città circa vn miglio, sono presso a venti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettante doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabriche, delle possessioni, & del Tempio. Il Tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno, ma ui si spende piu che la metà nelle cose sopradette. Senza che ogni Tempio, o Moschita, che nonhabbia entrata, questo Tempio di molte cose li fornisce. Quello che auãza, si spẽde a comune vtilità della città, percioche il comune non ha entrata di niuna sorte. E' vero, che a nostri dì, i Re sogliono far si prestar di gran danari al Sacerdote del Tempio, nè per ciò gli rendono giamai. Sono in detta città due Collegi di Scolari molto bene edificati, con molti ornamenti di mosaico, & di traui intagliati, & quale è lastricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. In ciascuno di questi Collegi, sono molte camere, & tal ue n'è che n'ha cento, & qual piu, & qual meno, et tutti furono edificati da diuersi Re della casa di Marin. Ve n'è uno, che nel vero è cosa mirabile, & di grandezza, & di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. Et ha vna bellissima fontana di marmo, che è capace di due botti d'acqua, & per entro passa un fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, & cosi le riue di marmo, & di pietre di maiolica. Et ui sono tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, et d'intorno sono colonne fatte in otto angoli attaccate al muro di diuersi colori. Et dal capo di ciascuna colonna all'altra, sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, & di azzurro. Il tetto è fatto di legni intagliati, & formati con bel lauoro, & ordine. Et ne i confini de i portichi con lo scoperto, sono fatte di legno certe reti a modo di gelosie, che quelli che sono al di fuori, non veggono quelli che stanno nelle stanze che sono sotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto, quanto vn'huomo puo giunger con mano, & sono uestiti di pietre di maiolica. Et intorno a detti muri per

tutto

*tutto il Collegio, sono scritti versi, ne quali si contiene l'anno che fu fabricato detto Collegio, & molti in lode del luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Abu Henon, & sono queste lettere grosse, & nere in maiolica, & il campo è bianco, di maniera che si puo vedere, & leggere le dette lettere molto di lontano. Le porte del Collegio sono tutte di bronzo, ben lauorate, & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. Nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è un pergamo, che ha noue scale, tutte fatte d'auorio, & d'ebano, cosa in vero mirabile a vedere. Quando fu fornito il Collegio, il Re uolle vedere il libro delle spese, che ui andarono, & non riuolse una minima parte del libro che trouò di spese circa quaranta mila ducati. Cosi si marauigliò, & senza piu leggere, squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto Collegio, allegãdo due uersi d'un'auttor nobile fra gli Arabi, che contengono questa sentenza.*

*Cosa cara, ch'è bella, non è cara,*
*Nè assai si puo pagar cosa che piaccia.*

*Ma fu un suo Tesoriero, detto Hibuulagi, il quale haueua tenuto conto, et trouò che in somma u'erano stati spesi quattrocento ottanta mila ducati. Tutti gli altri Collegi di Fez, hanno qualche simiglianza con questo, & per ogni Collegio ui sono Lettori in diuerse scientie, & chi legge mattina, & chi la sera, & tutti hanno ottima prouisione lasciata da gli edificatori. Anticamente ciascun Scolare di questi Collegi soleua hauerui le spese, & il uestire per sette anni. Ma hora altro non u'hanno, che le stanze, percioche nelle guerre di Sabid furono guaste molte possessioni, & giardini, la cui entrata era diputata a questo officio. Et hoggi ue n'è rimasa alcuna poca, con la qual si mantengono i Lettori, & di questi a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a tali meno. Questa è forse una delle cagioni, per le quali è venuta meno la uirtù di Fez, & non solamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. Nè habitano in detti Collegi, se non certi Scolari forestieri, che hãno il loro uiuere delle limosine de Cittadini, & di quei del contado di Fez. Et se pur ui habita alcuno della città, non aggiugne al numero di due. Quando uno de Lettori vuol leggere, vno Scolare prima legge il testo, il Lettore legge poi i comenti, adducendoui qualche spositione del suo, & dichiarando le difficultà, che ui sono. Et alcuna uolta in presenza del Lettore, sogliono gli Scolari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lettioni.*

## SPEDALI, ET STVFE.

*SONO in Fez molti Spedali, i quali di bellezza non sono inferiori a i sopradetti Collegi. Et soleuano ne tempi a dietro i forestieri hauer per tre*

giorni

giorni alloggiamento in questi spedali. Ve ne sono molti altri fuori delle porte, non meno belli di quelli di dentro. Et erano questi spedali molto ricchi, ma ne tempi della guerra di Sabid, facendo al Re bisogno d'una gran quantità di danari, fu consigliato a uender l'entrate, et possessioni loro. Al che non uolendo consentire il popolo, un Procurator del Re, gli fece intendere, che i detti spedali furono edificati di limosine date per gli antecessori del presente Re, il qual staua in pericolo di perdere il Regno, & però era meglio uender le possessioni, per scacciare il commun nemico, che finita la guerra, facilmente poi si riscoterebbono, cosi furono uendute. Ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. Cosi gli spedali rimasero poueri, & quasi senza sostanza. Pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in piedi, & per i forestieri infermi. A questi dì un solo ue ne è; ma nõ se gli dà nè medico, nè medicina, solamẽte la stãza, & le spese, & ha chi lo serue per infino che il pouero o si muore, o guarisce. In questo spedale sono alcune camere diputate a i pazzi, cioè a quei palesi, che traggono i sassi, & fanno altri mali, & ue gli tengono serrati, & incatenati. Le faccie di queste camere che guardano uerso il corridore, & al coperto, sono come ferrate, ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. Et colui che ha cura di dar loro mangiare, come uede uno che si moue sconciamentè, lo lauora con un bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo officio. Et auuiene alle uolte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & con esso lui si lamentano, che essendo essi guariti della pazzia, debbano esser tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i ministri mille spiaceuoli ingiurie. Alcuno credendo, si appoggia alla finestra, & eglino con mano lo pigliano per lo drappo, & con l'altra gli bruttano il viso di sterco. Percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro cessi, essi nõdimeno le piu uolte uotano il souerchio del corpo nel mezo delle stanze. Et bisogna che di continouo i detti ministri vi nettino quelle brutture, i quali etiandio fanno cauti i forestieri, che molto a quelle camere non si auicinino. Ha in fine lo spedale tutti quei famigliari, che fanno di mestiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. Et ha ciascuno assai honesto salario. Vi sono ancora cento stufe ben fabricate, & ornate, alcune delle quali sono picciole, & alcune grandi. Ma tutte sono fatte a un medesimo modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. Di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascende per cinque, ouero sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le uestimenta loro. Nel mezo usano di far certe fontane al modo di una conserua, ma molto grandi. Hora come l'huomo vuole andare a una di queste stufe, entrato che egli è per la prima porta, passa in

vna

vna stanza, la quale è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfrescar l'acqua, quando ella è di souerchio calda. Di quindi per un'altra porta, se ne uà alla seconda stanza, che è alquanto piu calda, & qui i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. Di questa si passa alla terza, che è molto calda, doue suda alquanto spatio, & quiui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, la quale cauano destramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di acqua, & chi piu ne vuole, o domanda esser lauato, gli bisogna dare a colui, che attende due, o almeno vn baiocco, & al padron della Stufa altro non si paga che due quattrini. L'acqua si scalda con lo Sterco delle bestie, percioche i mastri delle stufe sogliono tener molti garzoni, & somari, i quali discorrendo per la città, vanno accattando lo sterco delle stalle, & portandolo fuori della città, fanno di quello, come una picciola montagnetta, & ue lo lasciano seccar due o tre mesi. Dopo per scaldar le Stufe, & la detta acqua, lo abbruciano in vece di legna. Le donne hanno ancora elle per loro separate stufe, & molte ancora si tengono & per donne, & per huomini communemente, ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, & piu, e meno, secondo la qualità de giorni. Il rimanente del giorno è assegnato alle donne. Le quali si come entrano alle Stufe, così per segno di ciò, s'attrauersa vna fune all'entrata della Stufa, & allora niun'huomo vi và. Et se accade che alcuno uolesse fauellare alla sua donna, egli non puo, ma per una delle famigliari le fa apportar l'ambasciata. Et gli huomini, & le donne della città, usano parimente di mangiar nelle dette Stufe, & le piu uolte si solazzano a varie guise, & cantano ad alta uoce. Così tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro Ma gli huomini di qualche conditione, & grado, u'entrano con certi sciugatoi intorno, nè siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre Stanno acconcie, & ornate per gli huomini di riputatione. Quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dopo la fregano alle uolte con alcuni vnti ristoratiui, & alle uolte con cotai strumẽti, che cauano ogni bruttezza. Ma quando lauano alcun Signore, lo fanno coricare sopra un drappo di feltro, & appoggiare il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. Sono ancora per ciascuna stufa molti Barbieri, i quali pagano vn tanto il maestro, per poterui tenere i loro Stromenti, & lauorarui dell'arte loro. Et la maggior parte di dette stufe, sono de i Tempij, & de i Collegi, & pagano loro di gran pigione, cioè qual cento, & qual cento cinquata ducati, & chi piu, & chi meno, secondo la grandezza de luoghi. Nè è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe, vsano di far certa festa una uolta l'anno. La quale è in co-

tal

tal modo. Inuitano i detti garzoni, tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trombe, & di pifferi fuori della città. Dopo cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in un bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città, sonando fino alla porta della stufa. Allora mettono la cipolla in una sporta, & l'appendono alla porta della stufa dicēdo. Questa sarà cagione dell'utile della stufa, perciochе ella sarà frequentata da molti. Ma a me pare, che cio si debba addomādar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano usar gli Africani antichi, allora che essi furono gentili, & rimase questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiandio si trouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, le quali quasi si osseruano hoggidì, ma eglino perciò non sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. Et in ciascuna città si usa di osseruar certe feste, & usanze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi signoreggiarono l'Africa.

## HOSTARIE.

NELLA detta città, sono circa a dugento hosterie, benissimo veramente fabricate. Et tali ue ne ha, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al Tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. Ve n'è alcuna, che ha cento uenti camere, & tali piu. Et in tutte sono & fontane, & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. Simili à queste sono in Italia, il Collegio de gli Spagnoli in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. Et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. Ma come che queste hostarie siano belle, & grandi, u'è un pessimo alleggiare, perciochе non ui è nè letto, nè lettiera. Ma l'hosterie danno a quello che uiene albergato, una schiauina, & una stuora per suo dormire. Et se egli vuol mangiare, conuien che si comperi la roba, & glie la dia a cuocere. In queste hosterie si riparano ancora le pouere uedoue della città, le quali non hanno nè tetto, nè parente, che glie ne presti. A queste si assegna una stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ue ne albergano due. Esse poi si pigliano cura del letto, & della cucina. Questi hostieri sono d'una certa generatione, che si appella Elchena. Et vanno uestiti di habiti feminili, & ornano le loro persone a guisa di femine. Si radono la barba, et s'ingegnano d'imitarle per insino nella fauella. Che dico fauella? filano anco. Ciascuno di questi infami huomini, si tiene un concubino, & usa con esso lui non altrimenti, che la moglie usi col marito. Etiandio ui tengono delle femine, le quali serbano i costumi che serbano le meretrici ne i chiassi della Europa. Hanno costoro auttorità di comperare, & uender uino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie ui praticano

di con-

di continouo tutti gli huomini di pessima uita, chi per imbriacarsi, chi per sfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre uie illecite & uituperevoli, per esser sicuri dalla corte, de quali è il tacer piu bello. Questi sì fatti hostieri hanno un Consolo, & pagano certo tributo al castellano, & governator della città. Oltre a questo sono obligati, quando egli accade di uar all'essercito del Re, o de Principi una gran quantità del la lor brigata, per far la cucina a i soldati, percioche pochi altri sono in tal mestiero sufficienti. Io certamente, se la legge, alla quale è astretto l'histo-rico, non mi hauesse sospinto a dir la uerità, volētieri harei trapassata que sta parte con silentio, per tacere il biasimo della città, nella qual sono pur anco delle uirtù. Che in uero trattone fuori questo uitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa. Con que-sti adunque cosi fatti hostieri, non sogliono tener pratica (come s'detto) se non huomini ribaldi, & di sangue uile; percioche nè letterato, nè merca-tante, nè alcun'huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmente interdetto a quelli d'entrar ne Tempij, et nelle piazze de mer catanti, & cosi alle stufe, & alle case loro. Meno possono tener le hosterie, che sono appresso il Tempio, nelle quali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualità, & tutto il popolo grida à loro la morte. Ma perche i Signori se ne seruono (come io dissi) nelle bisogna del campo, gli lasciano stare in tal dishonestà, & pessima uita.

## MOLINI.

DENTRO la medesima città, sono presso a quattrocento molini, cioè sta ze di mole, percioche ui puo essere un migliaio di molini, conciosia, che i detti molini sono fatti a modo di una gran sala, & in colonne. Et in alcu-ni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. E una par-te del contado, che macina dentro la città, & ui sono certi mercatanti det ti i farinai, i quali tengono molini a pigione, & comperano il grano, & lo fanno macinare. Poi uendono la farina nelle botteghe, che tengono pu-re a pigione, & di ciò ne cauano buona utilità, percioche tutti gli arti-giani, che non hanno tanta facultà, che si possino fornir di grano, compe-rano la farina a queste botteghe, & fanno fare il pane in casa. Ma gli huo mini di qualche grado, comperano il grano, & lo fanno macinare a certi molini, che sono diputati per i cittadini, pagando di macina due baiocchi per staio. La maggior parte etiandio di questi molini, è de i Tempij, & de Collegi, di maniera che pochi ue ne sono de i cittadini. Et la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

## ARTIGIANI, BOTTEGHE, ET PIAZZE.

LE arti in questa città sono separate l'vna dall'altra, & le piu nobili sono nel circuito, & vicinanza del maggior Tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, vna parte delle quali è congiunta col muro del Tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai. Piu oltra uerso Ponente, sono circa a trenta botteghe di librari, & uerso mezo giorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono circa a cento cinquanta botteghe. Questi sogliono comperar le scarpe, & i bolzacchini da i calzolai in molta quantità, & gli vendono a minuto: Poco piu oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per i fanciulli, & di loro possono esser cinquanta botteghe. Dalla parte di Leuante, cioè dal Tempio, hanno luogo quelli che vendono lauori di rame, & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore, verso il lato di Ponente, sono quelli che vendono le frutte, che fanno cinquanta altre botteghe. Dopo questi sono i uenditori delle cere, i quali fanno bellissimi lauori. Poi sono i merciari, ma di essi vi hanno poche botteghe. Dopo i uenditori di fiori, i quali etiandio uendono cedri, & limoni, & a chi uede quei fiori per la diuersità loro, par uedere a mezo Aprile tutti i piu uaghi, & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero un quadro dipinto di diuersi colori, & sono circa a uenti botteghe, percioche quelli che vsano a ber uino, uogliono hauer sempre de i fiori nelle loro compagnie. Appresso a questi sono certi uenditori di latte, i quali tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica. Et vsano di comperare il latte da alcuni vaccari, che tengono le vacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina questi vaccari mandano il latte in certi uasi di legno, cinti di ferro, molto stretti dalla bocca, & larghi dal fondo, & lo vendono sotto alle dette botteghe. Et quello che auanza la sera, o la mattina, è comperato da quei bottighieri, & ne fanno butiro, & parte lasciano diuentare agro, & liquido, o congelato, & lo vendono al popolo. Et si uende ogni giorno uenticinque botti di latte fra agro, & fresco. Oltra quei del latte, sono quelli che vendono il bombagio, & giungono a trenta botteghe. Verso Tramontana sono i mercatanti del canapo. Questi uendono le funi, i capestri de i caualli, lo spago, & alcune coraicelle. Oltre a questi sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio lauorati di seta. Piu oltre sono i guainari, i quali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno pettorini de caualli. Dopo loro i venditori del sale, & del gesso, il qual comprano in grosso, & lo vendono alla minuta. Poi quei che uendono i uasi, i quali sono belli, & di perfetto colo-

colore,ma qual d'un color solo,& qual di due, & u'ha circa a cento botte ghe. Poi sono quelli che uendono i morsi,le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono circa a ottanta botteghe. Poi u'è il luogo de i facchini,che sono circa a trecento,& hanno questi un loro consolo,o dicia mo capo,il quale sortisce ogni settimana quelli, i quali hanno a lauorare, & seruire alle occorrentie di chi gli vuole in tutta la detta settimana. I danari che si danno per loro mercede,si ripongono in una cassetta, la quale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. Et fornita la settimana,si diuidono quei danari fra coloro,che ui si sono affaticati. Et questi facchini tra loro si amano come fratelli;percioche quando alcun di loro ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino, eglino in commune fanno gouernar la donna per insino che uolendo ella,la rimaritano,& de i fanciulli, ne tengono amoreuole & diligente cura,per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte. Et quando alcuno si marita, o gli nasce alcun figliuolo,egli fa un conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incontro gli fa certo presente,nè alcuno puo entrar nell'arte loro,se prima nō fa un conuito a tutta la lor brigata,& se pur u'entrasse lauorando,egli non puo hauer se non la metà del guadagno che ha ciascuno. Et sono priuilegiati da i Signori di non pagar pena di sorte niuna,nè gabella,nè pure cocitura di pane a fornai. Et se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. Essi quando lauorano, vestono di certo habito corto,& tutti d'un colore,ma quando non tocca loro di lauorare,vanno uestiti comunque uogliono. Sono nel fine huomini honesti, & di buona uita. Oltre al luogo di questi facchini,è la piazza del Capo de consoli, & giudici di tutti i venditori della roba che si mangia. Nel mezo di detta piazza è un certo serraglio di canne fatto in quadro,doue si uendono carote e nauoni,le quai cose sono quiui in tanto pregio,che altri non le possono comperar da gli hortolani,fuor che alcuni huomini diputati, i quali pagano certo censo ai dogarneri. Et ogni dì vi si ueggono cinquecento some di carote,& di nauoni,& alle uolte piu,& uendesene infinita quantità. Ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico,nondimeno si sogliono uender per uilissimo prezzo,cioè trenta,o almeno uenti libre al baiocco,& la faua fresca alla stagione si uende a buonissimo mercato. Intorno sono botteghe, doue si uēdono certi uermicelli,et altre cose,doue si fanno alcune pallotte di carne pesta,& fritta in olio,con assai quantità di spetie,& ogni pallotta è grossa come un comun fico. Et si uende sei quattrini la libbra, ma sono fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza, è verso Tramontana la piazza de gli herbolai,i quali uendono cauoli, rape, & altre herbe che si mangiano insieme con la carne, & sono circa a quaranta botteghe. V'è poi la piazza del fumo, cioè doue si vendono certi pani fritti in olio,simi-

li a quel pan melato, che si uende in Roma. Et questi tengono nelle lor botteghe molti stromenti, & molti garzoni, percioche lo fanno con molto ordine, & si uende ogni giorno gran quantità di detto pane, perche si vsa a mangiarlo per digiunare, massimamente i dì delle feste, & auāti a quelli del digiuno, & se lo mangiano in compagnia della carne arrosto, o con mele, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, la qual dopo cotta, pestano un'altra uolta, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. Lo arrosto quiui non si cuoce nello schidone, ma fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto, et come quel di sopra è ben riscaldato, ui pongono dentro i castrati interi per certa buca fatta dal disopra, perche il fuoco non offenda loro la mano. La carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuiene colorita, & ha un delicato sapore, percioche non le puo giungere il fumo, nè ella sente souerchie fiāme, ma si cuoce con temperato calore per lo spatio di tutta la notte. La mattina poi la cominciano a uendere, & tra carne, & quel pane, che habbiamo detto, si uende ciascun giorno per piu di dugento ducati, percioche sono di questi tali quindici botteghe, che altro essercitio tutto dì non fanno. Vendono anco certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane sottile, & fatto come una lasagna, ma piu grosso, & lo impastano con butiro, & similmente con butiro, & mele lo mangiano. Vi si sogliono vendere etiandio piedi cotti di bestie. Et di cotai cosaccie usano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori de i terreni nelle proprie botteghe. Et poi uanno a loro lauori. Dopo questi sono quelli che uendono olio, butiro, salato, mele, cascio uecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica, & piu uagliono i fornimenti, che la mercatantia. Et si uendono i uasi di butiro, & mele, come si fa all'incanto, & quelli che gli incantano sono certi facchini a ciò diputati, i quali misurano l'olio, quando si uende in quantita. I detti uasi sono ciascuno di cento cinquanta libbre; percioche l'obligo de i uaccari è di fargli di sì fatta misura. Gli cōperano i pastori della città, & gli fanno empire, & poi quiui gli riuendono. Appresso questi, hanno luogo i beccari, che sono circa a quarāta botteghe alte, & fatte come sono quelle delle altre arti, i quali tagliano dentro le carni, & le pesano con le bilancie. Et nella beccaria non si ammazzano le bestie, ma in un macello che è a cāto al fiume, et iui le scorticano, & le fanno portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello, ma prima che ue le facciano recare, bisogna loro appresentarle dināzi al capo de i Cōsoli, il qual le fa uedere, & dà a quelli una polizza, nella quale è scritto il prezzo che si ha a uēder detta carne. Et q̄sta polizza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accioche ciascuno la possa uedere, et leggere parimēte. Oltre a i beccari, è la piazza, nella quale si

uendono

uendono i panni di lana grossi del paese,& sono circa a cento botteghe. Et se alcuno porta a vendere qualche panno, bisogna che lo dia a uno incantatore, il quale se lo reca in spalla, & uà gridando il prezzo di bottega in bottega,& sono gli incantatori sessanta. Cominciasi a far lo incanto dopo mezo giorno,fino alla sera tardi, & si paga all'incantatore due baiocchi per ducato, & i mercatanti di questo essercitio fanno gran facende. Sono dopo quelli che poliscono le armi, come sono spade,pugnali, partigiane,& tai cose,& u'ha di coloro che le poliscono,& insieme uendono. Poi sono i pescatori,i quali pescano nel fiume della città,& in quello di fuori. Et uẽdono per uil prezzo molti buoni,& großi pesci,à tre quattrini la libbra. Si suol pigliar gran quantità d'un pesce, che in Roma si chiama Laccia,& ue ne incominciano a pigliar dal principio di Ottobre,per insino all'Aprile. Dopo questi,sono quelli che fanno le gabbie per le galline, & le fanno di canne,& ve ne sono quaranta botteghe,percioche ogni cittadino ue ne tien gran numero per ingrassare,& per cagione di nettezza,non le lasciano andar per le stanze, ma le tengono in queste gabbie. Piu oltre sono i saponari, questi uendono il sapone liquido, & sono poche botteghe insieme,perche elle sono separate per le contrade, Et il detto sapone non si fa nella città,ma ne i monti uicini, & montanari, & mulattieri ue gli portano,& gli uendono a padroni di queste botteghe. Piu oltre sono quelli che uendono la farina, ma di loro etiandio sono poche botteghe insieme, perche ue ne sono per tutte le contrade. Piu oltre sono quelli che uendono il grano,& i legumi per seminare, ue ne vendono bene per lo cibo, ma picciola quantità,& niun cittadino uende il suo. In questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia,& hanno muli, & caualli con i basti. Portano di consueto un ruggio,& mezo su vna bestia,ma in tre sacchi l'un sopra l'altro,& sono tenuti a misurar detto grano. Poi sono quelli che uendono la paglia,& sono circa dieci botteghe. Poi è la piazza doue si uende il filato,& il lino,& doue si pettina detto lino. E' questa piazza fatta a modo di una gran casa,& d'intorno ui sono quattro loggie. In una delle quali siedono i mercatanti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato,nelle altre due stanno le donne che uendono esso filato,& qui ui se ne troua in gran quantità. Questo ancora si uende per gli incantatori che attorno lo portano. Et si comincia usar questo mercato da mezo giorno,& dura fino al uespro,doue se ne uende in grandissima quantità. Nel mezo della detta piazza sono piantati molti piè di moro per ombrare il luogo. Et alle uolte uno che per cagion di solazzo uà a uedere detto mercato, a gran fatica puo uscir fuori, per la moltitudine delle donne che ui sono. Le quali spesso uengono a parole, & da queste alle pugna, dicendosi i maggiori uituperi del mondo, di maniera, che fanno ridere i circostanti.

Hora ritornando alla parte di Ponente, cioè uerso il Tempio fino alla porta, per cui si và a Mecnasce, oltre alla piazza del fumo nella uia diritta, sono quei che fanno le secchie di cuoio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. Dopo sono quelli che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano, & sono circa a trenta botteghe. Dopo sono i ciabattini, et alcuni calzolai, che fanno scarpe, cotale alla grossa per li contadini, et per lo popolo minuto, et sono circa a cento cinquanta botteghe. Dopo sono quelli, che fanno le targhe, et gli scudi di cuoio secondo il costume Africano, et come se ne uede alcuno nella Europa. Sono poi lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, i quali tengono botteghe, doue sono fitti certi uasi grandi come un tinaccio. Et quelli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camicie, le lenzuola, et cotai cose a lauare a detti huomini, i quali gli lauano molto diligentemente, et gli asciugano distesi sopra le funi, come si fa in Italia, poi gli piegano con un bel modo, et gli fanno uenir cotanto politi, et bianchi, che appena colui, di cui sono, gli riconosce. Di questi sono circa a uenti botteghe. Ma fra le contrade, & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugento. Dopo sono quelli, che fanno i legni delle selle de i caualli. Et sono molte botteghe dalla parte, che guarda verso Oriente, doue è il Collegio del Re Abubinam. Poi sono quelli che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono circa a quaranta botteghe. Poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. Poi sono quelli che fanno selle di cuoio, & vsano di fare tre coperte per sella, l'una sopra l'altra piu fina, quella di mezo, & l'vltima di minor bellezza, & tutte di cordouano. Questi lauori ancora sono eccellenti, & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono circa a cento botteghe. Poi sono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe, lunghe tanto, che ue ne possono far di grandissime. Piu oltre c'è la rocca, la quale ha vn bellissimo corridore, & questo da una parte si distende fino alla porta di Occidente, dall'altra rincontra vn grandissmo palazzo, doue alloggia, o sorella, o parente del Re. Ma è da sapere, che'l principio di questa piazza comincia dal Tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono intorno, lasciando vltima la piazza de i mercatanti.

## PIAZZA DE I MERCATANTI.

QVESTA piazza è a guisa d'una picciola città, la quale ha intorno le sue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. Et ciascuna di queste porte è attrauersata da vna catena, di modo, che non ui possono entrare

nè caualli, nè altre bestie. La piazza è diuisa, come da quindici contrade. Due sono per i calzolai, che fanno le scarpe a i gentilhuomini, nè possono portarne di quella sorte, & bellezza, nè artigiani, nè soldati, nè cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli, vna parte è di quelli che uendono i cordoni per i caualli, fiocchi, & altri ornamenti, & sono circa a cinquanta botteghe. L'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono circa altrettante botteghe. Appresso questi sono alcuni che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse, & brutte. Alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. Percioche esse sono fatte in trecia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbono di leggiero tener legata una barca. Dopo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti di panni di lana, cioè quelli che uengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. Quiui ancora si vendono panni di seta, berrette, & sete crude. Piu oltre sono quelli, che fanno i matarazzi, & i guanciali per la state, & certi drappetti di cuoio. Appresso è il luogo de i Gabellieri. Percioche similmente i detti panni si vendono a modo di incanto, & quelli che hanno cura di ciò, gli portano prima a sigillare a i detti Gabellieri, & poi gli vanno incantando fra i detti mercatanti, & sono circa sessanta incantatori, & si paga per ogni panno vn baiocco. Piu oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. Dopo i quali u'è vna contrada d'alcuni che fanno certe treccie nel capo de i panni che si mettono in testa. Dopo sono due altre contrade doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che uendono camicie, & drappi da femine. Et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molto piu facende, che insieme tutti gli altri. Piu oltre ui è un'altra contrada, nella quale si fanno fornimenti, & fiocchi di bernussi. Poi ui è una contrada, doue si uendono alcune uesti fatte del panno, che uien pur d'Europa. Et ogni sera si vsa far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per uendere, quando diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. Vltimamente ue n'è vna doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, et appresso questi sono certe loggette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte de i letti.

## DISCORSO SOPRA IL NOME DELLE CONTRADE DETTE Caisaria, denominate dal nome di Cesare.

SONO tutte queste contrade appellate insieme Caisaria, vocabolo antico, & deriuato da Caisar, che vuol dir Cesare, che fu il maggior Signore, che fosse a quei tempi nell'Europa. Percioche tutte le città che sono nella

*Riuiera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Gotti. Et in tutte vi era vna di queste piazze, le quali haueuano un tal nome. Rendendo gli Historici Africani la cagione di ciò, dicono che i ministri de i Romani, & de Gotti, teneuano di quà, & di là mescolatamente per le città fondachi, & magazzini, doue serbauano i tributi, & i censi che riceueuano dalle città, i quali molte uolte veniuano saccheggiati dal popolo. Per il che, vno Imperadore si pose in animo di fare vn luogo simile a una picciola città, nel qual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & vi tenessero le loro merci, & insieme i ministri delle entrate de i suoi tributi vi serbassero tutto quello, che riscuoteuaao, rendendosi certi, che se i cittadini uolessero difendere, & conseruar le lor robe, il medesimo loro cõuerrebbe far di quelle dell'Imperio. Percioche non potrebbono essi consentire al sacco, che ciò non passasse a danno loro, come s'è veduto molte uolte nella Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in una città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà de i nimici, spogliarono dopo le case de gli amici.*

## SPETIALI, ET ALTRI ARTEFICI.

VICINO *alla detta cittadella dalla parte di Tramontana, sono gli spetiali, i quali hanno una contrada diritta, doue sono circa cento cinquanta botteghe. Et la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, et non meno forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario guardiani che la notte vanno discorrendo intorno con lanterne, con cani, & con arme. Et quiui si vendono così le cose di spetiaria, come di medicina, ma essi non sanno fare nè silopi, nè cere, nè lattouari; percioche i medici fanno questi officij nelle case loro, poi gli mandano alle lor botteghe, tenendoui garzoni, i quali le distribuiscono secondo le ricette, & gli ordini de i Medici. Et la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli Spetiali, & il piu del volgo non conosce nè medico, nè medicina. Hãno i detti Spetiali le botteghe alte, & molto ornate, con bellissimi tetti, & armari. Nè in tutto il mondo si uede vna piazza di Spetiali somigliante a questa. E' uerò, che in Tauris città di Persia, è vna grandissima piazza di questi, ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. Et i detti portichi sono fatti sopra colonne di marmo. Lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume; percioche quella di Tauris è alquanto oscura. Oltra gli Spetiali, sono alcuni che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de' quali habbiamo detto. Et verso Leuante a canto a detti Spetiali, sono quelli che lauorano gli aghi, et sono circa cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe de i Tornitori,*

*ma*

ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dopo sono molti altri, farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato, ma sono circa uenti, percioche gli altri stanno altroue, come si dirà. Fra quelli che uēdono il bābagio, et i fruttaruoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti, & padiglioni. Dopo sono quegli che uendono uccelli, sì da mangiare, come da cantare, ma sono poche botteghe, & quel luogo si dice la piazza de gli uccellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si uendono funi di canapo, et cordiccine. Dopo sono quegli che fanno certe pianelle, che portano i gentilhuomini quando le strade sono fangose, ma fatte in uero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cucite con seta. Et il piu misero gentilhuomo, non può portarne, che manco lor costi d'un ducato. Ve ne sono di due, & tali che uagliono dieci, & uenticinque. Queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. Ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiolo. Et queste due ultime sono piu gentili, ma quelle del moro piu durano. Piu oltre sono quelle che fanno le balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso queste cinquanta altre botteghe di scopari, i quali fanno le scope di certe palme saluatiche, come sono quelle che uengono a Roma di Sicilia. Gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le uendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. La semola si uende a i uaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato. Le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. Piu oltre sono quei fabbri che fanno solamente i chiodi. Dopo sono alcuni che fanno uasi di legno grandi, come un barile, ma sono fatti a guisa di secchie. Fanno ancora le misure del grano, & il Consule le giusta, pigliando un quatrino da ciascuno. Dopo sono i uenditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana, acconciano i cuoi, ma non di altra sorte che di montoni. I cordouani, & le pelli de i buoi si acconciano piu oltre; percioche questa è un'arte separata. Dopo sono quelli che fanno le sporte, & certi legamenti cō che si legano i caualli ne' piedi, sì come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori de i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre ci è una larga piazza di diuersi mestieri. Tra quali ui sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe, et gli sproni; percioche i fabbri non sogliono limare. Dopo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote de i molini, & gli altri necessarij strumenti. Dopo sono i tintori, i quai tutti hānо le lor botteghe sopra il fiume, & una bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Dietro questi sono quei che fanno i basti, oue è una larga piazza,
nella

nella quale sono piantati alcuni alberi di moro, & cotal piazza nella State è la piu fresca, & la piu uaga di tutte l'altre. Dopo sono i marescalchi, che ferrano i caualli, & l'altre bestie. Et piu oltre quelli che fermano alle balestre gli archi d'acciaio. Oltre di questi, ui sono quegli che fanno i ferri da caualli, dopo iquali sono quelli che lustrano le tele. Et quiui finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di Occidente, la qual anticamente fu una città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata dopo l'altra, che è dall'altro canto da Oriente.

## SECONDA PARTE DELLA CITTÀ.

LA città ch'è uerso Leuante è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & Tempij, & Collegij, & case: ma non è nel uero cosi copiosa, & abbondeuole di diuerse arti come l'altra; percioche non ui sono nè Mercatanti, nè sarti, nè calzolai, se non di panni & lauori grossi. Vi è una picciola piazza di Speciali, nella quale non sono piu che trenta botteghe. Et uerso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci de gli scodellari. Et piu sotto di questi, ui è una piazza grande, doue si uendono i uasi bianchi, cioè senza uetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose. Piu oltre è un' altra piazza doue sono i granari, ne' quali si ripone il grano. Vn'altra dirimpetto alla porta del Tempio maggiore, che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono botteghe di diuerse arti & mestieri. Et queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poi quelle che sono disordinate & separate per la città, eccetto i panni, & gli Speciali che nō si trouano se nō in certi luoghi diputati. Vi sono ancora cinquecēto, et uēti case di tessitori di tele, & dette case sono fatte a guisa di grā palazzi di piu solai con Sale molto capeuoli, & per ciascuna Sala ui è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tengono stromento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli stromenti, & pagano solamente le pigioni delle stāze. Et questa è la maggior di tutte le arti che sia nella città. Dicesi che in essa ui si contengono uenti mila huomini, et altrettāti sono nell'essercitio de i molini. Sono similmente cento cinquanta case de i biancheggiatori di filato, e sono la piu parte di queste, edificate appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldaie, & di uasi murati, per fare bollir il filato, & per l'altre occorrenze che ui uanno. Et per la città sono certi grandi alberghi, doue si segano i legni di uarie sorti. Et questo officio si fa d'alcuni Christiani schiaui, & de' danari ch'essi auanzano, i loro padroni danno a quegli il uiuere. Nè gli lasciano prēder riposo, se nō la metà del Venere, che è dal mezo giorno insino a sera, & circa otto giorni sparsi in diuersi tempi dell'anno, ne' quali sono le feste de' Mori. Sonoui ancora certi chiassi

publici,

publici, doue le meretrici attendono per piccolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal Bargello, o dal Gouernator della città. Sono certi huomini, i quali senza offender la Corte, facendo l'ufficio di tabacchino, tengono femine, & uino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne può seruir sicuramente. Sonoui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri, & di porte che si tengono serrate, perche ciascuno si diuide in molte parti, & ciascuna ne uà sotto terra, passando per canali alle case, a i Tempij, & a i Collegij, & all'Hosterie. Et quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume, percioche ella alle uolte manca, massimamente nella State. A questo si aggiugne che uolēdosi nettare i canali, bisogna che il corso del fiume si faccia passar di fuori della città. Onde tutti sogliono accommodar dell'acqua de i detti fonti. Et se bene i gentilhuomini la State hanno nelle case loro acqua del fiume, nōdimeno ue ne fanno recar di quella de i fonti, per esser ella & piu fresca, & piu dolce, ma nel Verno fanno il contrario. Et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di Ponente, & di Mezo giorno; percioche la parte che risponde uerso Tramontana è tutta montagna, che si dimāda Teuertino, & quiui sono certe fosse grandi & profonde, nelle quali si serba il grano per molti anni, & tale ue ne è, che ne capisse piu di dugento moggia. Et gli habitatori di quel luogo che sono huomini di uolgo, uiuono dell'utile ch'essi cauano della pigione delle dette, che è un moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nella parte di mezo giorno, laquale è quasi la metà disbabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, sì come sono melangoli, limoni, cedri, & altri fiori gentili, fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa, & a Mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellissimi alberghi, fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. Et nel tempo della primauera, l'huomo che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto uscir un delicatissimo, & soauissimo odore, nè meno ha poi da pascer gli occhi della bellezza, & uaghezza loro. Che in uero ciascuno di cotai giardini paiono il paradiso terrestre, onde i gentilhuomini ui soghono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di Occidente, cioè dal lato che confina con la città Reale, è la Rocca che fu edificata nel tempo de i Rè di Lontuna, la quale di grandezza si può agguagliare a una città. Et questa fu anticamente seggio de i Gouernatori, & Signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città Reale: percioche poi che da i Rè della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del Gouernatore. Nella Rocca è un bel Tempio fabricato ne' tempi che ella molto era habitata. A questi di i palazzi che u'erano, sono stati tutti spianati, et nel terreno s'è fatto giardini. V e n'è rimaso uno, doue habita il detto

Gouerna-

Gouernatore,& altri luoghi per la sua famiglia. Et sonoui molti luoghi, & seggi doue esso Gouernatore, suol dare audiēza a i litigi,& fa ragione. V'è etiandio una prigione, fatta a somiglianza d'una cantina, a uolti, & sostenuta da molte colonne, la quale è tanto larga & lunga, che ui possono capire tre mila persone. Nè u'è separata, o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione segreta. Per la detta Rocca passa un fiume alle bisogne, & a commodi di questo Gouernatore.

## MAGISTRATI ET MODI DI GOVERNARE, & d'amministrar Giustitia, & costume di uestire.

NELLA città non sono se non alcuni piccioli offici, & magistrati, i quali hanno carico d'amministrar la ragione. V'è il Gouernatore ch'è sopra le cause ciuili & le criminali. Vn Giudice, ilquale è preposto a ragion canonica, cioè alle leggi tratte da i libri Maomettani. Et un'altro Giudice, che è Luogotenente del primo, & attende alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testimoni, & anco uniuersalmente rende ragione. Et poi l'auocato, al quale si consulta della legge, & a cui si fanno le appellationi de i Giudici, o quando essi s'ingannano, o quando danno la sentenza per auttorità di qualche meno eccellente Dottore. Il Gouernatore gode gran quantità di danari delle condennationi che in diuersi tempi si fanno. Et quasi tutta la somma della giustitia, che ad un reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del Gouernatore, & gli si danno cento, dugento, et piu scopature. Poi al frustato il boia mette una catena al collo, et in tal modo lo conduce per tutta la città ignudo tutto, eccetto le parti uergognose, che gli ricuopre con una braca. Et il Bargello l'accōpagna, gridādo sempre il boia, & publicando il male ch'egli ha fatto. In fine egli è de suoi pāni riuestito, & ritornato in prigione. Et alle uolte auiene che se ne menano molti incatenati insieme. Il Gouernatore ha d'ogni reo un ducato, & un quarto, cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, il quale gli è dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati. Ma fra le altre utilità ha un monte, doue caua di rendita sette mila ducati l'anno. Vero è, che egli è obligato a dare trecento huomini a cauallo al Rè ne' tempi di guerra, i quali per insino che dura la guerra sono da lui pagati. I Giudici di ragion canonica, nè salario, nè premio hanno; percioche è uietato nella legge di Maometto, che ad un Giudice per tale ufficio si dia pagamento alcuno. Ma essi uiuono d'altri salarij, come è o di letture, o di esser Sacerdote di qualche Tempio. Similmente sono gli Auocati, & Procuratori, persone idiote & uolgari. Hanno i Giudici certo luogo doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri; & di poco momento.

merto. Et sono nella città quattro Bargelli & non piu, i quali fanno le loro cerche dalle uentiquattro hore, per insino alle due di notte, nè hāno essi ancora altro salario che certo censo da coloro, che prendono, che è della retentione, & di certa picciola pena che è loro appiccata. Ma tutti possono far tauerne & ufficio di tabacchini, & di ruffiani. Il Gouernatore della città non tiene nè Giudice, nè Notaio; ma dà la sentētia a uoce, come gli pare. Nè u'è piu che uno che conduca la Dogana, & la gabella, il quale paga ogni dì alla camera del Rè trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani & notai. Et tutte le cose di picciol prezzo pagano il suo diritto alla porta. L'altra si conducono a Dogana accompagnate dalla porta a quella da uno de guardiani, & i guardiani, et i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. Et alle uolte detti guardiani, uanno fuori della città per sconti are i mulatieri, accioche essi non possino alcuna cosa ascondere. Et se alcuna ue ne ascondono, pagano poi doppia gabella. Il pagamento ordinario sono due ducati per cento. Ma delle corniole che ui se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. Delle legna, del grano, de i buoi, & delle galline, niuna cosa si paga. Nè alla porta si suol pagar gabella di castroni che ui si conducono, ma al macello due baiocchi per castrone, & uno al Gouernatore, che è il capo de i Consoli, il quale tiene una Corte di dodici birri, & caualca spesse uolte intorno la città per uedere il pane, & proua i pesi de i beccai, & le cose che per lei si uendono, et fa pesare il pane, & se non ui troua il debito peso, lo fa spezzare in molte fruste, & dà a colui che lo uende tante pugna sul collo, che lo lascia tutto gonfio & pesto. Similmente se piu glielo troua leggiero, lo fa frustare publicamente per la città. Questo ufficio concede il Rè a gentilhuomini che glielo dimandano; ma ne' tempi adietro, si soleua dar solamente a huomini dotti, & di buonissima fama. Al presente i Signori lo danno a huomini priuati & ignoranti. Gli habitatori della città, cioè i nobili, sono huomini ueramente ciuili. Et uestono il uerno di panni di lana forestieri. L'habito è un saione sopra la camicia con meze maniche, & molto strette, sopra il quale portano alcune robe larghe & cucite dinanzi, & sopra quelle i loro barnussi. In testa usano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte; ma senza orecchie. Et sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiture sul capo & intorno la barba, nè sogliono portar calze, nè meze calze; ma o brache, o brachesse di tela, eccetto il uerno, che uolendo caualcar si calzano i borzacchini. I popolari portano sagli & barnussi, senza quella roba c'ho detto di sopra, nè in capo portano altro che una di quelle certe berrette di niun prezzo. I Dottori & i gentilhuomini di qualche età usano di portar certe uesti cō le maniche larghe, come portano i gentilhuomini di Venetia, che tengono piu honorato ufficio. In fine

quei

quei che sono di bassa conditione, uestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le dõne uanno assai ben uestite; ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che no. Il uerno usano certe gonne con le maniche larghe cucite dinanzi, come quelle de gli huomini; ma quando escono fuori, portano braghesse lunghe tãto che cuoprono tutte le loro gambe, & un drappo al costume di Soria, che cuopre loro il capo, & tutta la persona. Il uiso similmente cuoprono con un drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. Portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie, & quelle che non sono di conditione, ue ne portano d'argento, & senza gioie. Al finir delle braccia, portano manili pur di oro, uno per braccio, i quali manili possono pesar communemente cento ducati. Le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali anco ue ne portano alle gambe.

## COSTVME TENVTO NEL MANGIARE.

DEL mangiare si usa fra il uolgo di pigliar carne fresca due dì della settimana; ma i gentilhuomini ne mangiano ogni dì, secondo l'appetito loro, et usano tre pasti il giorno. Quel della mattina è molto leggiero; perciochè mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina, & di fromento piu tosto liquide che altrimenti, & il uerno in uece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. Nel mezo giorno mangiano pure cose leggieri, come pane, carne salata, & cascio, o oliue, ma nella State questo secondo pasto è bonissimo. La notte poi mangiano similmẽte un pasto che è piu leggiero, cioè pane con melloni, o con uua, o con latte. Ma il uerno mangiano carne lessa, insieme con quella uiuanda che è detta cuscusu, la quale si fa di pasta come i coriandoli, & la cuocono in certe pignatte forate, per riceuere il fumo di altre pignatte, dopo ui mescolano dẽtro butiro, & lo bagnano di brodo. Ne usano di mangiare arrosto. Et tale è il uiuere del uolgo, sì come di artigiani, et di alcuni poueri cittadini. Gli huomini di conto; come sono gentilhuomini attempati, mercatanti, & cortigiani, uiuono assai meglio, & delicatamente. Ma a comparatione del uiuere che si usa fra nobili dell'Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente misero, & uile, non per la poca quantità delle uiuande, ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare. Il quale è in terra sopra certe tauole basse, senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro stromento che le mani. Et quando mangiano il cuscusu, tutti i conuitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. La minestra, & la carne mettono insieme in un catino. Et ciascuno

piglia quella parte di carne che gli piace, et ſe la reca auanti ſenza'tagliere. Et non ui adoperando coltello, ſe la pone a denti, & ne ſquarcia quanto può, il rimanẽte tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, ſe non quando è molto ben ſatio di mangiare. Allhora ciaſcuno ſi bee una tazza d'acqua grande come è un boccale, queſto è l'uſo commune. E' uero che qualche Dottore uiue con maggior politezza. Ma per conchiudere, il piu uil gentilhuomo d'Italia, uiue piu ſontuoſamente che il maggior Signore d'Africa.

## COSTVME SERVATO NE I MARITAGGI.

QVANTO a matrimonij s'oſſerua una tale uſanza, la quale è, che quando alcuno vuol prẽder moglie, toſto che il padre gli ha promeſſa la figlia, ſe colui ha padre, eſſo raguna & inuita gli amici alla Chieſa, & ſeco mena due Notai, i quali fanno i patti & le conditioni delle doti, eſſendoui preſente il marito, & la moglie. Et i mediocri cittadini, uſano di dar trenta ducati in danari contanti, una ſerua negra di prezzo di quindici ducati, una pezza di certo panno fatto di ſeta & di lino di diuerſi colori, a forma d'uno ſcacchiere, & certi altri pannicelli di ſeta che ſi portano in teſta. Coſtumano etiandio di preſentare un paio di ſcarpe benisſimo lauorate, & ancora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come ſono pettini, profumi, & certi bei uentagli. Poi che ſono ſcritti i patti, & che l'una parte & l'altra è cõtenta, lo ſpoſo conduce tutti quegli che ſi ſono trouati preſenti a deſinar ſeco, & da loro di quel fritto accompagnato con arroſto & mele. Fa ancora il padre della ſpoſa il ſuo conuito, & u'inuita gli amici ſuoi. Et ſe il detto padre uuole ornar la figliuola di qualche ueſtimento, lo può far per ſua gentilezza; percioche oltre i danari che da al marito, non è tenuto ad altra ſpeſa, ma gli è ben di uergogna, ſe altro non u'aggiunge. Et hoggidì oltre a i trenta ducati che ſi danno per ualor della dote, ſuole il padre ſpendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la ſpoſa; sì di ueſte, come di fornimenti di caſa, ma non danno, nè caſa, nè uigna, nè poſseſsione. Il conſueto è di far tre gonne di panno fino, tre di ſeta, o di taffeta, o di ualo, o di damaſco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liſte di ſeta per ciaſcun lato, capezzali pur lauorati, & origlieri. Sogliono dare etiandio otto matterazzi, quattro ne tengono per ornamento ſopra gli armari che ſono da i canti delle camere, due ne uſano per letto, & queſti ſono di lana groſſa, & due fatti di cuoio, tengono pur per ornamento delle dette camere. Danno ſimilmente un tapeto peloſo di circa uenti braccia, & tre coperte, coperte da una parte di panno & di

tela,

tella, dall'altra piene di lana. Et d'una di quelle ueſtono il letto, ponendoui una parte diſopra, & l'altra diſotto, percioche le dette coperte ſono lunghe poco meno d'otto braccia. Dannone oltre a queſte altre tre di ſeta con bei lauori da un lato, & dall'altro di tela piene di bambagio. V'e ne danno un'altra bianca piena pur di bambagio, ma leggiera per ualerſene la State. Un panno picciolo di lana fina, & diuiſo in picciole parti, lauorato a fiāme, & ad altra ſorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, ſopra i quali ui pendono fiocchi di ſeta di diuerſi colori, & ſopra ogni fiocco u'ha un bottone di ſeta, per attaccare il detto panno ſopra a muri. Queſta è la ſomma di quello che ſi aggiugne alla dote, & alle uolte maggiore. Onde molti gentilhuomini ſpeſſo per tal cagione ſi ſono impoueriti. Alcuni Italiani ſtimano che in Africa gli huomini uſino di dar la dote alle femine, ma eſſi in uero poco ne ſanno. Quando lo ſpoſo è per menar la ſpoſa a caſa, la fa entrar primieramente in un tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belliſsimi panni di ſeta, et anco di broccato, & la portano i facchini ſu'l capo, & accōpagnata da gli amici, & dal padre, & dal marito, con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero, & gli amici del marito con i ſuoi torchi le uanno auanti, & quei del padre la ſeguono, et uſano di tenere il camino per la piazza maggiore, uicino al Tempio. Poi che ſono giunti alla piazza, lo ſpoſo ſaluta il padre, & i parenti della nuoua ſpoſa, & ſenza aſpettare altrimenti, ella ſe ne uà alla caſa ſua, & l'attende nella camera. Il padre, il fratello, & il zio, l'accompagnano inſino alla porta della detta camera, & tutti inſieme la preſentano nelle mani della madre del marito, & toſto ch'ella è entrata in eſſa camera, il marito pone il ſuo piè ſopra quello della moglie, ilche fatto, amendue ſubito ſi ſerrano dentro. Intanto quei di caſa appreſtano il conuito, & una femina riman fuori dell'uſcio, per inſino a tāto che egli hauendo ſuerginata la ſpoſa, porge a colei un drappo tinto & molle di ſangue. Allhora coſtei ſe ne uà tra i conuitati col drappo in mano, gridando, & facendo intender con alta uoce, che la giouane era uergine. A queſta, le parenti del marito danno da mangiare, dopo ella accompagnata da altre femine, ſe ne và a caſa della madre della ſpoſa, la quale ſimilmente l'honora, & le dà da māgiare. Et ſe perauentura la ſpoſa nō foſſe trouata uergine, il marito la rende alla madre & al padre. Et è loro grandiſsima uergogna, ſenza che gli inuitati tutti ſenza mangiare ſi partono. I conuiti ſogliono eſſer tre, il primo la notte, in cui ſi mena la donna, il ſecondo la ſera poi che s'è menata (& in queſta non s'inuitano altri che donne.) Il terzo conuito ſi fa il ſettimo giorno dopo che ſi è menata la ſpoſa, & in queſto ui uiene il padre, la madre, & tutti i parenti della ſpoſa. Il padre coſtuma quel giorno di mandar non piccioli preſenti a caſa dello ſpoſo, i quali

quali sono cōfetti & castrati interi. Et tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni, suole comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. Dopo fa che la madre o altra femina, lo getta sopra i piedi della nouizza. Hanno ciò per buono augurio, & è antica vsanza. Soglionsi fa re oltre a questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il dì auanti, nel quale il detto è per mandar la figlia a marito, onde esso inuitādo l'ami che, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. Il dì seguente vengo no le donne che sogliono ornare le spose, & le acconciano i capegli, le tingo no le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero cō certi bei lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. Et met tono la sposa sopra vn palco, affine ch'ella venga da tutti veduta. Allho- ra si dà māgiare alle dette maestre che hanno ornato la sposa. Et quando la moglie è giūta a casa, tutti i cari amici del marito, le mādano certi uasi grādi pieni di pane fritto in olio, & di altrettanto melato, et anco castroni arrosti pure interi. Et lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle i detti presenti. Ne i loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, i quali alternādo insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole concento. Nè danza piu che vno per volta, & come vno ha for nito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala sul tapeto de i cā tori, & se qualche amico uuol fare honore a chi danza, lo fa fermare in gi nocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, le quali poscia i can tori tolgono subitamēte. Le femine danzano separatamēte da gli huomini, & hanno ancora elle a lor balli, cantatrici & sonatrici. Cotal modo si tiene quando la sposa ne và a marito virgine. Ma se vna è stata per adie- tro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vsasi di dar man- giare carne di bue, castrati, & galline lesse. Ma vi mescolano diuerse mine stre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il cōuito per dieci o dodici persone, & tale è l'usanza de gen tilhuomini & de i mercatāti. Ma le genti minute, usano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. Lo bagnano cō brodo di carne taglia ta in grosse fette sopra vn vaso grande, nel quale è la suppa, & lo man- giano senza cucchiaro con la mano, et dieci persone sono intorno a vn solo vaso. E' costume ancora di far conuito quando si circoncide il figliuolo ma schio, che è il settimo giorno dopo nasciuto. Nel quale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. La qual fornita, cia- scuno de gli inuitati fa un presente al detto barbiere, chi d'un ducato, chi di due, chi di mezo, & chi di piu, & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. Et questi cotai danari l'uno dopo l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il no- me di colui, & lo ringratia. Dopo questo il barbiere circoncide il bābino:

Allhora si danza & festeggia nel modo di sopra detto. Ma d'una figlia, minore allegrezza si dimostra.

## COSTVMI NELLE FESTE, ET MODO di piagnere i Morti.

RIMASERO ancora in Fez certi uestigi d'alcune sorti di feste lasciatiui da Christiani, et fanno certi motti che essi medesimi nõ gl'intẽdono. Sogliono la notte del Natale di Christo, mangiar vna mineſtra fatta di sette diuerse herbe. Queste sono cauoli, rape, carote, & tali. Et cuocono etiãdio di ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, & grano, & le mangiano q̃lla notte in luogo di delicata cõfettione. Et il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al uolto, andare alle case de gentilhuomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicette canzoni. Il dì di San Giouanni, fanno per tutte le contrade grandissimi fuochi di paglia. Et come un fanciullo incomincia a mettere i denti, i suoi fanno un conuito a gli altri fanciulli, & chiamano queste cotai feste, dentilla, che è proprio uocabolo latino. Hanno molt'altre usanze & modi di pigliare augurij che ho ueduto osseruare in Roma, & in altre città d'Italia. Le femine quando auiẽ che muoia o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allhora si ragunano insieme, & spogliatesi de' loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi. Tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il uiso si fregano, & fanno a loro uenire que' maluagi huomini che uanno in habito feminile, i quali recano certi tamburi quadri, e sonandogli cãtano d'improuiso mesti e lagrimosi uersi in lode del morto. Et al fine di ciascun uerso le donne gridano ad alta uoce, & percuotonsi il petto & le guancie, di maniera che n'esce fuori il sangue in gran copia, & si squarciano similmente i capegli, pur tuttauia forte gridando & piangendo. Questo costume dura sette dì. Poi ui mettono in mezo l'interuallo di quaranta giorni, i quai forniti rinouano il detto pianto per tre altri continoui giorni. Et tale è l'uso comune del uolgo. I gentilhuomini piu honestamente piangono senza battimento niuno. Gli amici uengono a confortargli, & tutti i loro stretti parenti mandano loro presenti di cose da mangiare, perciochè in casa del morto, fin che vi è il corpo non s'usa di far cucina, nè le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque fossero padre, o frategli.

## COLOMBI.

SONO molti huomini nella città, i quali prendono gran diletto di colombi, & ue ne tengono molti, belli, & di diuersi colori. Il loro albergo è sopra

i tetti delle case in certe gabbie fatte a somigliãza de gli armarì che usano gli Spetiali, & gli aprono due uolte la mattina, & uerso la sera, prendendo piacere infinito di uedergli uolare, & chi piu uola, è di maggior prezzo. Et perche le piu uolte i colombi d'uno si mescolano fra quelli d'un'altro, spesso costoro guerreggiano insieme, & uengono alle mani. Tale ue ne è, che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo uicino, prende con la detta rete. In mezo de i carbonari sono sette o otto botteghe, doue tali colombi si uendono.

## MODI DI GIVOCARE.

FRA gli huomini costumati, & gentili, altra sorte di giuoco non s'usa, che quello de gli scacchi, all'usanza de gli antichi. Ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozi, & usati solamente dal uolgo. A certi tempi dell' anno, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'una contrada con certi bastoni guerreggiano contra quegli d'un'altra. Et alle uolte ambedue le parti si riscaldano per sì fatto modo, che uengono insieme all'arme, et molti se n'ammazzano, spetialmente le feste, nelle quali questi giouani si ragunano fuori della città. Et poscia che è fornita la mischia, uẽgono al trar de' sassi, che è col fine del giorno. Onde il bargello molte uolte dipartir non gli può, ma alcuni ue ne piglia, & mette in prigione, i quali dopo sono frustati per la città. La notte molti braui uanno insieme fuori della detta città, portando seco l'arme, & discorrendo per i giardini, & per la cãpagna. Se essi s'abbattono con i braui della contrada nimica, cominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio, ma spesso ue n'hanno buonissimo castigo & punitione.

## POETI DI LINGVA VOLGARE.

SONVI ancora molti poeti, i quali dettano uersi uolgari in diuerse materie, massimamente d'amore. Et alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, spesso ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna uergogna, o rispetto hauere. Questi poeti ogni anno nella festa della natiuità di Maometto, compongono canzoni in lode del detto. Et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo de i Consoli, ascendono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'vn dopo l'altro recita la sua canzone alla presenza di molto popolo. Et quello che è giudicato hauer meglio & piu uagamente dettata la sua, è per quel l'anno gridato & tenuto Principe de i Poeti. Ma a tempi delli egregi Rè

della casa di Marin, il Rè ch'allhora si trouaua, soleua inuitar al suo palaz zo tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facendo una solenne festa a tutti i Poeti degni, uoleua che ciascuno recitasse la sua cãzone ĩ lode di Maometto, alla presenza sua, & di tutti, il che faceuano sopra un'alto palco, et secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Rè donaua cento ducati, un cauallo, & una schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere indosso. A gli altri tutti faceua dare cinquãta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guiderdone. Ma sono circa cẽto trenta anni, che con la declinatione del Regno, questo costume è mancato.

## SCVOLE DI LETTERE PER LI FANCIVLLI.

PER li fanciulli che uogliono imparar lettere, sono circa a dugento scuole, le quali hanno forma d'una gran Sala, & d'intorno u'ha certi gradi che sono le sedie de fanciulli. Et il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro ueruno, ma in certe tauole grandi. La lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. Il quale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. Il che è alla piu lunga in capo di sette anni. Dopo, il maestro insegna qualche poco d'ortografia, ma pur questa & la Grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. Et questi maestri hanno un picciolo salario. Ma come uno de i fanciulli è giunto a certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non sò che presente. Et poi che il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scolari un molto solenne conuito, nel quale il figliuolo è uestito a guisa di figliuolo di Signore. Et prima caualca sopra un bellissimo cauallo & di gran prezzo, il quale insieme col uestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scolari l'accompagnano ancora essi sopra caualli alla stanza, nella quale entrano cantando molte cãzoni in lode di Dio & del Profeta Maometto. Dopo si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre, ciascuno de' quali dona alcuna cosa al Maestro, & il fanciullo lo ueste di nuouo, cotale è l'usanza. Sogliono etiandio questi fanciulli far una festa nella natiuità di Maometto, & i lor padri sono astretti di mandare un torchio alla scuola, onde ciascun fanciullo ui reca il suo, & tale ue n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu, & chi di meno, secondo la loro qualità. I detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. I detti torchi ardono dallo spuntar dall'alba, per insino al nascer del Sole. Il Maestro suole menarui alcuni cantori che cantano le lodi di Maometto, & subito che è uscito il Sole, la festa è fornita. Que-

sto è

sto è il maggiore utile che habbiano i detti Maestri,percioche alle uolte uẽdono per cento ducati di cere,& qualche uolta piu, secõdo la quantità de gli scolari. Nè alcuno paga pigione di scuola, percioche esse scuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. I frutti & i fiori de i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli,& a cantori. Ma gli scolari sì delle scuole, come de i collegi, hanno nella settimana due dì di uacanza,ne quali non si legge,nè studia.

## DI ALCUNI ARTIGIANI, ET INDOVINI.

IO pretermetterò alcuni artigiani,come sono conciatori di pelli, i quali hanno il suo luogo ordinato, doue passa un capo d'acqua grosso, sopra il quale ui sono infinite stanze de i detti, & pagano per ogni pelle che acconciano,due baiocchi a i doganieri,& si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barbieri,& altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città,quantunque essi in tanta quãtità non siano,come si disse essere in quella. Vẽgo a dire d'alcuni indouini, i quali ui sono in gran numero,& si diuidono in tre sorti,o uogliamo dire qualità. La prima è di certi huomini che indouinano per arte di Geomantia,facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna,come s'usa alla diuersità di qualunque persona. La seconda è d'alcuni altri, i quali mettendo dell'acqua in un catino uetriato, & dentro una goccia di olio in quell'acqua che diuiene lucida & trasparente come uno specchio, dicono di uedere i diauoli a schiere a schiere, i quali assomigliano a uno essercito di molti armati, quando essi uogliono piantare i padiglioni,et che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. Et come l'indouino gli uede acchetati, allhora domanda loro di quelle cose,delle quali egli ricerca hauere informatione, & i demoni gli rispondono con cenni,o di mano,o d'occhio. Vedete grossezza di coloro che a questi credono. Alcuna uolta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto,o noue anni,& lo dimandano s'egli ha ueduto il tale, & il tale demonio,& quello che è semplicetto risponde che sì,ma non perciò gli lasciano dire da per loro,& molti pazzi danno a questi tanta fede che spendono in essi grandissima quantità di danari. La terza è spetie di femine,le quali fanno credere al uolgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerse sorti,percioche alcuni si chiamano i demoni rossi,alcuni si dicono i demoni bianchi,& altri sono addimãdati demoni neri. Et quando uogliono indouinare a richiesta di chi che sia,si profumano cõ certi odori. Et allhora sì come dicono,il demonio che esse chiamano,entra nella loro persona. Onde subito cangiano la uoce,fingendo che lo spirito sia quello che parli per la lingua loro. La donna,o l'huomo che è uenuto per qualche

coſa che deſidera di ſapere, dimanda allo ſpirito ciò che uuole, con gran riuerentia & humiltà, & hauuta la riſpoſta, laſcia un preſente per quel demonio, & ſi diparte. Ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il ſapere, & l'eſperienza delle coſe, chiamano queſte femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella uoce latina fricatrices. Et nel uero tengono eſſe queſto maledetto coſtume, il quale è d'uſare l'una cō l'altra, che per piu honeſto uocabolo, non poſſo eſprimere. Et quando fra le donne che uanno a loro con diſio di ſapere alcuna coſa, ſe ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiſcono di lei, come un giouane s'inuaghiſce d'una fanciulla. Et in forma del demonio le dimandano in pagamēto i congiungimēti amoroſi. Et quella credendo hauere a compiacere allo ſpirito, le piu uolte loro conſente. Molte ancora ſono che di queſto giuoco dilettandoſi, deſiderano d'eſſer di lor compagnia. Onde fingēdo d'eſſere inferme, mandano per una di queſte, & ſpeſſo lo ſciocco marito è l'ambaſciatore. Elle ſubito iſcuoprono all'indouine il loro diſio, le quali dicono poi al marito, che alla ſua moglie è entrato uno di quei demoni nel corpo, & amando egli la ſua ſanità, conuiene che eſſo le dia licenza, che la detta poſſa entrar nel numero dell'indouine, & ſecretamente pratticar con eſſe loro. Il marito buſolo ſe'l crede, & conſentendo a ciò, per maggior ſua ſciocchezza, fa un ſontuoſo conuito a tutto l'ordine, nel fine del mangiare danzando ogniuna, & feſteggiando al ſuono de gli ſtrumēti di certi negri, et poſcia ue la laſcia andare alla buona uentura. Ma alcuno ue ne è, che fa uſcire gli ſpiriti di corpo alla moglie col ſuono di ſolenni baſtonate. Altri fingendo ancora eſſi d'eſſere indemoniati, ingannano l'indouine nel modo che eſſe hanno le loro mogli ingannate.

## INCANTATORI.

V'E' ſomigliantemente un'altra ſpetie d'indouini, i quali ſono detti i Muhazzimin, cioè gli Incantatori. Queſti ſono tenuti potentiſſimi a liberar uno che ſia ſpiritato, non per altra cagione, ſe nō perche alle uolte loro ſuccede l'effetto, & ſe auiene che non ſucceda, dicono quel demonio eſſere infedele, o che è qualche ſpirito celeſte. Il modo dello ſcongiurar ſi e, che ſcriuono certi caratteri, & formano circoli ſopra un focolare o altra coſa, poi dipingono alcuni ſegni ſu la mano, o ſu la fronte dello ſpiritato, & lo profumano con molti profumi. Quindi fanno l'incanteſimo, & dimandano allo ſpirito, come eſſo ſia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. Et in fine gli comandano che ſi diparta. V'e n'è un'altra ſpetie d'alcuni, i quali operano per una regola detta Zairagia, cioè cabalà. Ma non cauano le loro operationi dalla ſcrittura, percioche queſta loro ſcien-

tia

stia è tenuta naturale. Et ueramente costoro sanno dare infallibile risposta delle cose che a loro si dimandano. Ma cotal regola è difficilissima, percioche colui che se ne uuol ualere, è di bisogno ch'egli sia non men perfetto Astrologo che Abachista. Qualche uolta fanno figura che dura a farla, dalla mattina fino alla sera in tempo di State, lequali sono in questa forma. Fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. Nel primo formano una croce, a confini della quale notano le quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & mezogiorno. Dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i segni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo, notano i quattro elementi. Dopo diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo diuidono pure in altrettante, & dopo questo ogni parte in sette parti diuidono, & in ciascuno notano alcuni caratteri grandi Arabici, che sono uent'otto, o uentisette caratteri per ogni elemento. Nell'altro circolo notano i sette Pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i uent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della Luna, nell'altro i trecento sessantacinque dì dell'anno, & fuori di quello i quattro uenti principali. Pigliano poi solamente una lettera della cosa dimandata, & uanno multiplicando con tutte le cose numerate per insino che essi sanno qual numero porta il carattere. Dopo la diuidono in certo modo, dopo la pongono in alcune parti, secondo che'l carattere è, & in quale elemento si stà, in tanto che dopo la moltiplicatione, diuisione, & dimensione, uedono che carattere conuiene a quel numero che è auanzato. Et fanno del trouato carattere come hanno fatto del primo, così di mano in mano, finche fanno nascere uent'otto poste, cioè caratteri. Allhora compongono di quella una ditione, & dalla ditione compongono una oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & uien la detta oratione sempre in un uerso misurato nella prima de i uersi Arabi che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti, et dodici corte, secondo l'arte metrica Araba. Nel detto uerso adunque che nasce da i caratteri sopradetti, esce uera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dopo la sentenza di ciò che si dimanda. Et questi tali mai non errano, & in uero questa loro Cabalà è un'arte marauigliosa, nè si uide mai cosa tenuta naturale che paresse sopranaturale & diuina, come la detta. Fu altre uolte fatta una figura in un luogo scoperto, del collegio del Rè Abululā, nella città di Fessa, il qual scoperto era salleggiato di marmo fino liscio, & bianco, & per ogni quadro era cinquanta braccia, & due terzi del detto discoperto furono occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il carico di una parte, & pur durò a farla tutta una giornata intera. Ne fu fatta un'altra in Tunis, per un'eccellentissimo maestro, il padre del quale ha-

ueua commentata la detta regola in due uolumi, & gli huomini che sanno queste regole, sono singolarissimi.

## REGOLE ET DIVERSITA' NELLA legge di Maometto.

VI sono ancora molti huomini dotti, i quali si danno cognome di sapienti, & di Filosofi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maometto. Et tali gli hanno per catolici, & tali nò, ma i uolgari gli tengono santi, quantunque eglino vogliano che siano lecite molte cose, le quali probibisce la legge Maomettana, come per via d'esempio. E' uietato nella legge, che non si canti alcuna canzone d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si può fare. Sono n essa legge molti ordini, & molte regole, delle quali ciascuna ha il suo capo che le difende, & hanno dottori che difendono le dette regole, & hanno molte opere sopra il uiuer spirituale. Questa setta cominciò ottanta anni dopo Maometto, & il primo & piu famoso auttore, si chiamo Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, il qual cominciò à dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. Passati poi cento anni, fu un'altro ualentissimo huomo in tal materia, nominato Elbarit Ibnu Esed della città di Bagaded, il quale scrisse una bell'opera uniuersalmente a tutti i suoi discepoli. Dopo questa furono da i Legisti appresso i Pontefici, uituperati, & dannati tutti quelli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta indi a ottant'anni, & ui fu capo vn'altro valentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & prediraua la sua dottrina publicamente; di maniera che tutti i Legisti insieme col Pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono, che a ciascuno fusse tagliata la testa. Il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse una lettera a i Pontefici, pregandogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i Legisti, & se essi lo uincessero, che egli uolentieri morrebbe, ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. Al Pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. Venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta felicità, superò tutti i Legisti, in tanto che il Pontefice, lagrimando si conuertì chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre uisse la fauoreggiò, facendo fabricar monasteri & collegi, per i seguitatori di lei. Durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che uenne di Asia Maggiore Malicsach Imperadore della stirpe & origine de Turchi, il quale perseguitò

ſeguitò la detta ſetta, & alcuni ſi fuggirono al Cairo, alcuni alla Arabia, & rimaſero uenti anni ſcacciati, che fu inſino che regnò Caſelſah, nipote di Malioſach, il cui conſigliere, il quale era huomo di grande ſpirito, chiamato Nidam Elmule, eſſendo di queſta ſetta, la ritornò in piedi, & la ſolleuò, & piantò per sì fatta maniera, che per opera d'un dottiſſimo huomo detto Elgazzuli, il quale vn nobile uolume ne compoſe, diuiſo in ſette libri, pacificò inſieme i Legiſti con i ſeguaci di queſta ſetta, di modo che i Legiſti hebbero titolo di dottori, & di conſeruatori della legge del Profeta, et queſti s'addimandarono intenditori, & riformatori di eſſa legge. Queſta vnione durò inſino che Bagaded fu rouinata da Tartari, che fu ne gli anni ſeicento cinquantaſei di Lhegira. Ma pure la diuiſione non le nocque, percioche già tutta l'Africa, & l'Aſia era piena de ſuoi diſcepoli. A quei tempi non ſoleuano entrare in tal ſetta, ſe non huomini dotti in ogni facultà, & ſopra tutto intendentiſſimi della ſcrittura, per poter molto ben difenderla, & confutar la parte contraria. Hora da cento anni in quà ogni ignorante vi vuole entrare, & dicono che non biſogna dottrina; percioche lo Spirito ſanto a quelli, che hanno il cuor mondo, apre la cognitione della uerità, & adducono in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui laſciando i comandamenti sì ſouerchi, come neceſſarij della regola da parte, non ſerbano altri officij di quello che faccino i Legiſti, ma bene ſi pigliano tutti i piaceri che tengono leciti nella regola, percioche fanno ſpeſſi conuiti, cantano amoroſe canzoni, & danzano lungamente. Alle uolte alcuni d'eſſi il veſtimento ſquarciandoſi, ſecondo il propoſito de i uerſi che cantano, & ſecondo la fantaſia, che gli dà il ceruello di queſti huomini diſcoſtumati, dicono che allora ſono riſcaldati dalle fiamme dell'amore diuino, & io penſo che ſiano riſcaldati dalla ſouerchia copia de i cibi, percioche ognuno di queſti piglia quel cibo, che ſarebbe a tre huomini di ſouerchio, o quello che piu uero mi pare, fanno queſti gridi mille volte accompagnati di pianti per lo amore che eſſi portano a certi sbarbati giouani; percioche non rade volte auuiene, che qualche gentilhuomo inuita alle ſue nozze uno di queſti principali, & maeſtri con tutti i ſuoi diſcepoli, i quali nell'entrar del conuito, dicono orationi, & canzoni diuine, & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età a ſquarciarſi le gonne, & nel danzare, s'alcuno de gli attempati cade, ſubito è raccolto, & dirizzato in piedi da uno de i giouanetti diſcepoli, il quale le piu uolte laſciuamente lo bacia. Per tal cagione è nato un prouerbio, che in Fez è in bocca di ciaſcuno, il conuito de i Romiti, che dinota, che fornito il conuito, ognuno di quei fanciulli diuenta ſpoſo del ſuo maeſtro; percioche coſtoro non poſſono prender moglie, & ſono chiamati i Romiti.

## REGOLE ET SETTE, ET SVPERSTITIOSA credulità di molti.

FRA queste sette, sono alcune regole stimate heretiche appresso l'una, & l'altra sorte di dottori; percioche non solo sono differẽti dall'altre nella legge, nè etiandio nella fede. Sono in uero alcuni, i quali hanno ferma opinione, che l'huomo per le sue buone opere, per li digiuni, & per le astinẽze, possa acquistare una natura angelica; percioche dicono ch'egli purifica lo intelletto, & il cuore, di maniera che non può peccare, ancora che egli uolesse, ma fa bisogno, che primieramente passi per cinquanta gradi di disciplina. Et benche esso pecchi auanti, che habbia passati i cinquanta, Iddio piu non gli ascriue il peccato. Et questi in uero fanno strani, & inestimabili digiuni ne principij, dopo pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna stretta regola fatta da uno eloquente, & dotto huomo in quattro uolumi, il cui nome fu Esserauardi di Sebrauarà città in Corasan. Vi è un'altro auttore, detto Ibnulfarid, il quale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri, ma i detti uersi sono tutti pieni di allegorie, nè pare che d'altra cosa trattino che d'amore. Perciò uno detto Elfargani comentò la detta opera, & trasse di lei la regola, & i gradi che si debbono passare. Fu questo poeta di tanta eleganza, che altro i seguaci di queste sette non usano di cantare ne loro conuiti, che i uersi suoi; percioche da tre cento anni in quà, non fu mai una lingua piu culta di quella serbata di lui. Tengono costoro che le sfere, & il fermamento, gli elementi, i pianetti, & tutte le stelle siano un Dio, & che niuna fede, nè legge possa essere in errore; percioche tutti gli huomini nel loro animo si pensano di adorar quello che merita d'essere adorato, & credono che la scienza di Dio si contenga in un'huomo, che è detto Elcrob, eletto & partecipe di Dio, & in quãto al sapere, come Dio. Ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro, i quali sono appellati Elauted, cioè i trõchi; percioche essi sono di minor grado, & di minor scienza. Quando muore lo Elcrob, da questi quaranta un'altro se ne crea, & questo si sortisce dal numero di settanta. Ve ne sono altri sette cento sessantacinque, de quai non mi ricorda il titolo, ma morendo uno de i settanta, un'altro ui se ne aggiugne di tale numero. Vuole la lor legge, che essi vadano sconosciuti per lo mondo, a guisa di pazzi, o di gran peccatori, o del piu uile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti bari, & scelerati huomini uanno discorrendo per l'Africa tutti ignudi, dimostrando le loro uergogne, & sono cotanto sfrenati, & senza rispetto niuno, che come fanno le bestie alle uolte nel mezo delle publiche piazze, usano con le femine, et nondimeno dal uolgo sono tenuti santi. Di questa ca-

sta canaglia ue n'è gran quantità in Tunisi, ma molto piu in Egitto, & massimamente nel Cairo. Et vna volta auenne nel Cairo, nella piazza detta Bain Elcasrain, che vn di loro pigliò vna bellissima giouane, che vsciua pur allora della stufa, & coricatala nel mezo della piazza, la conobbe carnalmente, & tosto che egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccata da santo huomo. Et diceuano fra loro, che questo santo huomo fingeua di fare il peccato, ma che non lo fece. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti & feste solenni, con dar limosine per cosi fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge voleuano a tutte le uie castigar quel ribaldo, ma furono a pericolo d'essere occisi dal popolo; perche, come ho detto, ciascuno di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo, & ne hanno tutto dì doni, & inestimabili presenti.

## CABALISTI, ET ALTRE SETTE.

VI è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addomandar Cabalisti, i quali stranamente digiunano, nè mangiano carne d'animale alcuno, ma hanno certi cibi, & habiti ordinati, diputati per ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi, per via di numeri, & vsano di portar nella loro persona alcuni quadretti dipinti con caratteri, & numeri intagliati. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro apparisconо, & con essi parlano, & danno loro vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo dottore detto El Boni, il quale la loro regola, & orationi compose, come si fanno detti quadretti. L'opere piu famose sono circa otto, l'una è detta Ellumba Ennoramita, cioè dimostramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi, & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile che se ne trahe. La terza è intitolata Sirru Lasmei Elchusne, cioè la uirtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio. V'è un'altra regola in queste sette, che è detta la regola di Suuach, cioè di certi romiti, i quali uiuono in boschi, & luoghi solitari, nè d'altro si pascono che d'herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è, che possa particolarmente intender la uita loro; percioche fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera, se minutamente volessi seguire di tutte le diuerse sette Maomettane. Chi piu ne desidera di uedere, legga vn'opera di un che si chiama Elacsani, che diffusamente tratta piu diuerse sette che procedono dalla fede Maomettana, le quali sono settantadue principali, et ciascuno tiene che la sua sia la buona, & la uera, nella quale si possa l'huomo saluare. E' vero che

ro che

ro che a questa età, altre quasi che due non se ne trouano. L'una è quella di Leshari, che si distende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell'Imamia, che per tutta Persia si troua, et in qualche Città di Corasan. Questa tiene il Soffi Re di Persia, & per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta, perciochc auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re piu uolte ha uoluto che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è uero che communemente quasi una sola setta abbraccia tutto il dominio de i Maomettani.

## INVESTIGATORI DI TESORI.

IN Fez sono pure alcuni huomini che si dicono Elcanesin, i quali attendono a ricercar tesori, che essi credono che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche rouine. Và questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte, & caue per trouar detti tesori, hauendo per verißima opinione, che quando a i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono uerso la Betica di Spagna, sotterrassero in quel d'intorno molte pretiose, & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano di hauere incantatori di detti tesori. Nè mancano di quelli che dicono, nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argẽto, ma che non gli hanno potuto cauare per non hauer gli incanti, & i profumi appropriati, & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano spesso gli edifici, & le sepolture, & si conducono tal uolta dieci, & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino libri, i quali fanno mẽtione d'alcuni mõti, & luoghi doue sono ascosi molti tesori, gli serbano per oracoli.

## ALCHIMISTI.

NON vi mancano gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quelli che studiano in quella folle uanità, et sono pure i piu lordi huomini, et quelli che piu puzzano del mondo, per il solfo, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario, si riducono insieme molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere nella detta arte, composte per huomini eloquenti, & la prima è intitolata di Geber, che fu anni cento dopo Maometto, il qual uien detto che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è ancora un'altro auttore che ha fatto un'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu Secretario del Soldan di Bagaded, & un'altra cõposta in cantiche, dice tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua

maua Mugairibi, che fu di Granata, & fu commentata da vn Mamalucco di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il commento è piu difficile ad intendere, che non è il testo. Questi Alchimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elisir, cioè la materia che tinge ogni metallo, & vena, & altri si danno a inuestigar la moltiplicatione della quantità de i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma il fine di costoro, le piu volte è il condursi a falsificar monete, onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

## CIVRMATORI, ET INCANTATORI DI BISCIE.

SONO finalmente in questa città molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi tai huomini di niun prezzo per le piazze, romanzi, canzoni, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, & breui, che, come essi dicono, sono cōtra a diuersi mali. A questi s'aggiugne vn'altra sorte di vilissimi huomini, i quali sono tutti d'vna famiglia, & vanno per la città facendo danzar le Simie, & portando intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno ancora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità circa a gli huomini della città, ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte spiaceuoli, & poco amano forestieri, benche non ve n'è molto numero di detti forestieri, perche la città è discosto dal mare cento miglia, & da esso mare a lei, sono vie aspre, et molto disageuoli per forestieri. Dirò ancora i Signori esser superbissimi, in tanto che pochi praticano con loro, il simile fanno i dottori & giudici, che per riputatione non vogliono praticare se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, che la città è bella, cōmoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango; di maniera che fa mestiero di caminar per le strade con certi zoccoli ch'essi vsano, tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti nettano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

## BORGHI FVORI DELLA CITTA'.

FVORI della città, dal canto di Ponente, è vn borgo, che fa circa cinquecento fuochi, ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti vili,

come sono quelli che guidano i cameli,& che portano l'acque, & taglia no le legna nell'hoste del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe,& di ogni spetie d'artigiani. V'habitano anco tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è gran numero,ma sono brutte, & vili. Nella strada maestra del borgo,sono molte fosse cauate per forza di scarpelli,per essere il luogo di pietra treuertina,nelle quali si soleua tenere il grano de i Signori,che non habitauano allora in detto borgo, se non i guardiani de i grani,ma dopo che cominciarono le guerre,& che i grani erano tolti, furono fatti i granari nella città di Fessa nuoua , & quelli che erano di fuori, furono abbandonati . Ma dette fosse sono mirabili di grandezza,che la piu picciola tiene mille ruggi di grano, & sono cẽtocinquanta fosse, al presente tutte scoperte , & molti alcune uolte all'improuiso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatti certi muretti intorno alle bocche di quelle. Il Castellano di Fez,quando auuiene , che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de i rei nelle dette fosse , perche è vna porticella segreta nella Rocca che risponde a quei luoghi . Quiui è il giuoco de bari,ma non ui si giuoca se non a dadi. Quiui ciascuno puo uender vino,far la tauerna,& publicamente tener meretrici. Onde si puo dire,che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città . Et poi che sono passate le uenti hore,in tutte le botteghe un solo non si uede , perche ciascuno si dà a i balli,a i giuochi,alle lussurie,& alle imbriaccaggini. V'è vn'altro borgo della detta città,doue habitano gli infermi di lebbra, il quale fa circa dugento case . Et questi infermi hanno il loro priore , & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gẽtilhuomini & altri,& sono seruiti di maniera,che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hanno cura di tener la città netta di tali infermi,& anco auttorità, come conoscono alcuno che sia malato di tal male, di farlo menar fuori della città,& farlo habitare in detto borgo,& se alcun muore senza herede, l'una metà del suo hauere compartono alla communità del borgo, l'altra è di colui che dà l'inditio di ciò . Et se'l lebbroso hauesse figliuoli,la roba è de figliuoli . E' da sapere che nel numero di tai infermi i leprosi s'includono & quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo,& altre incurabili infermità . Oltre a questo borgo , vn'altro ve n'è doue habitano molti mulattieri,pignattari,murari,& legnaiuoli. Il borgo è picciolo,& fa circa cento cinquanta fuochi. Ancora su la uia uerso Ponente è un'altro borgo grande, il quale fa circa a quattrocento fuochi,ma pure è di tristi casamenti , & habitato da poueri huomini , & villani che o non possono,o non uogliono star nel contado. Vicino al detto borgo è una gran campagna, la quale s'estende dal borgo fino al fiume che è circa due miglia, & si dirizza uerso Ponente circa tre . In questa campagna si fa il

mercato

mercato ogni giouedì, & vi si raguna gran quantità d'huomini con i loro bestiami, & i botteghieri portano le lor robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è vn costume, che una picciola brigata di gentilhuomini si riduce insieme, i quali fanno ammazzare vn castrato al beccaio, et spartono tra loro tutta quella carne, & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi, & la pelle vendono a i mercatanti di lana. Delle robe, che in questo mercato si vendono, poca gabella si paga, la quale sarebbe souerchio a dire. Questo non uoglio tacere, che nè in Africa, nè in Asia, nè in Italia è mercato doue si trouino tante persone, & tante robe, che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono ancora fuori della città certe rupi altissime, le quali cingono vna fossa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre con che si fa la calcina. Per tutta la fossa sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina, & queste fornaci sono grandi; di modo che tale ve n'è che ui capiranno sei mila moggia di calcina. Questo officio fanno fare a gentilhuomini ricchi, ma di picciola nobiltà. Dalla parte di Ponente, pur fuori della città, sono circa cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. Queste sono tenute da quelli che fanno biancheggiar le tele, il che è in tal guisa. Ciascuno ogni anno ne i tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in un prato vicino alla sua capanna. Et come costoro le veggono asciutte, con certe secchie di cuoio, che hanno cotai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele, & venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, ò à certi luoghi a ciò deputati. Et i prati doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & verdi. Et di lontano è vn bello spettacolo all'occhio il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara, pare di lontano ch'ella habbia colore azurro. Per il che molti poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi versi.

## SEPOLTURE COMUNI FUORI DELLA CITTA'.

VI ha all'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, i quali per amor di Dio sono da gentil'huomini donati a commune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè sul terreno, vn sasso fatto a modo di triangolo, ma è lungo, & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo una tauola di marmo, & una da piedi, ne i quali vi sono intagliati uersi a consolatione di cosi duro, & amaro passo. Et piu a basso vi è il nome, & la casata di ciascuno, & parimente il giorno, & l'anno che morì. Fra quei versi sono alcuni atti a dare buon'animo, & consolatione

latione della morte, & alcuni accrescono piu maninconia, & tristezza, ma bisogna hauer patientia, o per l'uno, o per l'altro.

## SEPOLTVRE DI RE.

FVORI della città è similmente un palazzo uerso Tramontana, sopra un'alto colle, nel quale molte sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitafi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori, di maniera che empiono gli occhi di marauiglia di chi le mira.

## GIARDINI, ET HORTI.

DALLA parte cosi di Tramontana, & di Leuante, come etiandio di Mezogiorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti, & gli alberi sono grossi & alti. Et per entro i giardini passano alcuni piccioli rami del fiume. Ma per la spessa quantità de i detti alberi, paiono questi giardini boschi, nè s'usa coltiuare il terreno. E' vero che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione ui nasce gran copia di frutti. Et tutti sono di perfetta bontà, eccetto le persiche, le quali non hanno molto buon sapore. Et si stima, che alle stagioni si uendano di detti frutti ogni dì cinque cento some, trattone fuori l'vue, che non si pongono in questo numero. Et tutte le dette some vanno a un luogo della città, doue pagano certa gabello, & quiui si uendono all'incanto in presenza de i fruttaruoli. Et in quella medesima piazza si uendono gli schiaui neri, & quiui si paga la gabella di quelli. Ancora uerso Ponente è un terreno largo circa quindici miglia, & lungo circa trenta, il quale è tutto ripieno di fontane, & di fiumicelli, & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani, i quali ui seminano gran quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tali herbe. In modo che si crede, che al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altrettante l'inuerno. E' vero che l'aere intorno è cattiuo, & la piu parte de gli habitatori hãno il uiso di color giallo, patiscono spesse febbri, & gran quantità ue ne muore.

## FEZ CITTA' NVOVA.

LA nuoua città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime mura, & fu edificata in una bellissima pianura appresso il fiume, discosto dalla uecchia circa a un miglio nella parte di Ponente, & quasi uer-

so Mezogiorno. Fra le due mura, passa & entra vna parte del fiume, cioè dal lato di Tramontana, doue sono i suoi molini, & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'una và fra Fez nuoua, & la vecchia a canto la rocca, & l'altra passa oltre, per certe ualli, & giardini vicini alla uecchia, per insin ch'ella entra in lei verso Mezogiorno. Quell'altra parte se n'entra alla rocca, & passa per lo collegio del Re Abuttimam. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abduliach primo Re della casa di Marin, il quale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. Et nel tēpo che egli era in guerra co i Re di Marocco, allora il Re di Telēsin gli daua gran de impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, per non lasciar accrescer la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco, gli venne fantasia di far vēdetta contra il Re di Telemsin, col quale uolendo far guerra, s'auide che il luogo, doue furono le fortezze di quel regno, era molto discosto da Telemsin. Onde deliberò, che si facesse la detta città, & quiui tramutar il real seggio di Marocco. Et cosi fece, chiamando la città, Bianca, ma il volgo dopo, Fez nuoua la dimandò. Fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. In vna parte diede luogo al palazzo reale, & ad altri palazzi per i suoi figliuoli, & per i fratelli, & volle che tutti hauessero i suoi giardini, et appresso il suo palazzo, fece edificare un bellissimo Tēpio, molto adorno, & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte fece far grandissime stalle per i caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per i suoi Capitani, & huomini piu eletti del la sua corte. Dalla porta dal lato di Ponente fino alla porta, che guarda verso Leuante, fu ordinata, & fatta la piazza della città, il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezo, & per entro sono le botteghe de i mercatanti, & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di Ponente, cioè al muro secondo, fece fare una grandissima loggia, con molte altre loggiette, doue hauesse a stare di continouo il custode della città co i suoi soldati, & ministri. Appresso a queste, uolle che fossero fatte due bellissime stalle, nelle quali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re, che allora erano certi huomini di Leuante, le cui arme erano gli archi; percioche allora in quei paesi non era passato l'uso delle balestre. A i quali huomini il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza vi sono molti Tempij, & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la Zecca, la quale è fatta in forma d'una piazza quadra, & intorno ui sono alcune loggiette, nelle quali sono le case de i maestri. Nel mezo è un'altra loggia, doue siede il signor della zecca con i suoi notari & scriuani; percioche detta zecca, come in al

tri luoghi, è un'officio che si fa per lo Re, & l'utile è suo. Vicino alla zecca, u'è un'altra piazza, nella quale sono le botteghe de gli orefici, il loro cōsolo, & quello che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in Fez si puo fare anello, o altro lauoro d'argento ò d'oro, se prima il metallo non è suggellato, se non con molta perdita di colui, che lo uolesse uendere, ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto, & si può spendere, come si fanno le monete. Et la maggior parte di questi orefici sono Giudei, i quali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a uender nella uecchia a una piazza loro assegnata, la quale è appresso gli spetiali. Percioche nella uecchia Fez non si puo batter nè oro, nè argento, nè alcun Maomettano puo usar l'arte dell'orefice, perche essi dicono essere usura a uēder le cose fatte, o d'argēto, o d'oro per maggior prezzo di quello ch'elle pesano, ma i Signori danno libertà à Giudei di farlo. Pure ue ne sono alcuni pochi che fanno lauori solamēte per i cittadini, nè altro guadagnano che la fattura. Et quella parte doue anticamēte habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei, perche i Re moderni non tengono piu quella guardia, i quali prima habitauano nella città uecchia. Ma ciascuna uolta che ne seguiua la morte d'un Re, i Mori gli saccheggiauano. Et fu di mestieri che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città uecchia alla nuoua, raddopiādo loro il tributo, doue hoggidì dimorano, che è in una molto lunga, et molto larga piazza, nella quale hanno le lor botteghe, case, & sinagoghe. Et questo popolo è tanto accresciuto, che non si può trouare il numero, massimamente dopo che i Giudei furono scacciati dal Re di Spagna. Essi sono in disprezzo appresso ciascuno, nè alcun di loro puo portare scarpe, ma usano certe pianelle fatte di giunchi marini, & in capo alcuni dolipani neri, & quelli che uogliono portar beretta, conuiene che portino insieme un panno rosso attaccato alla beretta. Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il mese. In fine la detta città fu nello spatio di cento quaranta anni fornita di forte mura, & di palazzi, tempij, & collegij, & di tutti quelli ornamenti che puo hauere una città. Et credo che maggior fosse la somma di quello che fu speso ne i detti ornamenti, che non fu nelle mura, che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molte grandi, le quali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano sopra le mura della città, doue sono fatti certi canaletti, che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i tempij. Et queste ruote sono fatte a nostri tempi, cioè da cento anni in quà, percioche per adietro l'acqua ueniua alla città per un canale, cioè acquedotto che usciua d'una fontana discosta dalla città dieci miglia, il qual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati. Et si dice, che'l detto canale fu inuentione d'un maestro Genouese, a quei tempi molto fauorito mercatante del Re. Et le ruote fece un Spagnuolo, le quali sono ue-

ramente cosa mirabile, massimamente, che in tanto furor d'acqua, non si ri uolgono piu che uentiquattro uolte fra il dì, & la notte. Restami a dire, che in questa città non habitano molti nobili, trattone il parentado de Signori, & qualche cortigiano. Il rimanente è di persone ignobili, & poste a uili officij. Percioche gli huomini di riputatione, & di bontà, non si degnano d'essere ammessi ne gli offici della corte, nè simigliantemēte di dar niuna delle lor figliuole a quelli che sono della casa del Re.

## ORDINE DELLA CORTE DEL RE DI FEZ.

FRA tutti i Signori dell'Africa, non si troua che alcuno fosse creato Re, o Principe per elettione del popolo, nè chiamato da prouincia, nè da città alcuna. Et nella legge di Maometto non è uerun Signor temporale, che dir si possa legittimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia che uenne a meno la podestà de i Pontefici, tutti i capi de i popoli, ch'erano ne diserti, s'incomincia rono accostare a i paesi habitati, & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Maometto, & contra i Pontefici loro. Come è auenuto in Leuante, che i Turchi, i Curdi, i Tartari, & altri uenendo da quella parte, s'insignoriuano de i terreni di chi meno poteua. Cosi nell'Occidente regnò il popolo di Zeneta, cosi quel di Lontuna, dopo i Prediatori, dopo le famiglie di Marin ui regnarono. E' vero che la gente di Lontuna venne in fauore, & soccorso de i popoli di Ponente per liberargli dalle mani de gli heretici. Et in questi ui furono i Signori amici del popolo, poi incominciarono a sollleuar la tirannide, come s'è ueduto. Per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per uera heredità, nè per elettione del popolo, de maggiori, & del Capitano, ma ciascun Principe, prima che uēga à morte, lega & astringe i maggiori, & piu possenti huomini della corte, a crear Principe dopo la morte sua, o figliuolo, o fratello del detto. Nè perciò molte uolte sono osseruati i giuramēti; percioche quasi sempre auuiene, che eleggono per loro Signore colui che piu piace. In questa guisa si suol fare la creatione del Re di Fez. Il quale subito che è publicato Re, fa uno de suoi piu nobili suo maggior Consigliero, & gli assegna un terzo dell'entrata del suo regno. Dopo elegge un Secretario, il quale serue, & per Secretario, & per Tesoriere, & per Maggiordomo. Crea dopo i Capitani della caualleria che sono diputati alla custodia del regno, & questi il piu del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce un Gouernatore, il quale si gode gli usufrutti della città, con obligationi di tener tanto numero di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque uolta gli fa bisogno di fare essercito. Dopo fa certi Cōmessari, & Fattori sopra i popoli che habitano ne monti, & ancora sopra

gli Arabi che gli sono soggetti. I Commessarij amministran la giustitia se condo la diuersità delle leggi de i detti popoli. I Fattori hanno carico di ri scuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de i pagamenti ordinari, & quelli che non sono ordinari. Dopo ordina certi Baroni che sono detti nella lingua loro i custodi, ciascuno de quali ha un castello, ouero vno o due uil laggi, & di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantene re qualità, & conditione d'accōpagnare il Re nell'essercito. Ancora tiene caualli leggieri, a quali egli fa le spese a modo suo quando stanno in cāpo, ma a tēpo di pace dà a costoro grano, butiro, et carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. E` uero che gli ueste una uolta l'anno. Nè questi hāno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città, percioche il Re di ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui Chri stiani, & portano grosse catene a piedi, ma quādo l'essercito và fuori, i det ti Christiani caualcano su camelli da some. Tiene ancora un'altro Cōmes sario sopra a camelli, il quale dà ricapito a pastori, & dispensa fra loro le cāpagne, et prouede del numero de i camelli che fanno di mestiero alle bi sogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per caricare secondo che gli uien comādato. Tiene appresso un dispensatore che ha cari co di fornire, custodire, & dispensar le uettouaglie per lo detto Re, e per lo essercito, & questo tiene dieci, o dodici padiglioni grādi, doue dispone le det te uettouaglie, & di continuo muta, & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, acciochè l'essercito nō patisca. Sotto di questi sono i ministri della cucina. V'è poi un maestro di stalla, il quale ha cura di tutti i caualli, mu li, & camelli del Signore, & egli delle cose necessarie sì per questi, come per la famiglia che gli gouerna, è fornito dal dispēsatore. Tiene etiādio vn commessario sopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo, & ciò che bi sogna al māgiar delle dette bestie. Et questo Cōmessario ha cancellieri, et notai per notare, & scriuere tutta la biada che si dispensa, & rēderne con to al maggiordomo. Tiene somigliantemente un capitano di cinquanta ca ualli, i quali sono a guisa di cursori, i quali fanno l'impositioni da parte del Secretario del Re, in nome del detto Re. Ancora tiene un'altro molto ho norato Capitano, il quale è come capo di guardia secreta, & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli officiali che faccino le essecutioni, & le confiscationi, et seruino giustitia. Puo prendere i grādi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la seuerità della giustitia, se gliel comādail Re. Tiene il detto Re etiādio appo lui vn fedel Cancelliere, in poter del qua le è il sigillo del Re, & scriue egli le lettere che occorrono di sua mano, sigil landole con quello. Di staffieri ue n'ha grandissima quantità, i quali hāno un capitano loro che gli accetta, scaccia, et diuide fra loro il piu, et il meno del salario, secondo la loro sofficienza. Et quando il Re dà l'udiēza, il det

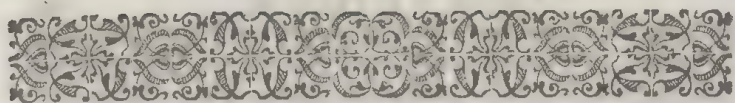
to ca-

to capitano gli è sempre presente,& fa quasi l'officio d'vn capo camerie-
re.Tiene ancora un Capitano sopra i carriaggi,il cui officio è di far porta-
re i padiglioni,ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re . Et è da
sapere,che i padiglioni del Re sono portati da i muli,& quei de soldati da
i cammelli.Tiene una brigata di baderari,i quali per camino portano gli stẽ
dardi piegati,ma uno che sempre va dinanzi all'essercito, porta un stẽdar
do spiegato,& alto.Et tutti questi banderari sono guide , & sanno le vie,i
passi de i fiumi,& de' boschi,& tiene gran quantità di tamburini, i quali
tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'un gran catino , larghi diso-
pra,& stretti di sotto,et dalla parte disopra sono coperti di pelle,et gli por
tano su caualli che hanno i basti,ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni
contrapesi,perciochè essi assai pesano . Et sono questi caualli de i migliori,
& de i piu presti corridori che hauer si possano; perciochè è tenuto a gran
vergogna,quando si perde il tamburo,& detti tamburi sonano tanto forte,
& con così horribil suono,che si fanno sentire a gran pezza di lontano,&
fanno tremare i caualli, & gli huomini , & gli suonano con i membri de i
tori.I trombetti non sono tenuti a spesa del Re, ma quei della città a tutto
loro costo sono obligati di dargli vn certo numero.Et i detti così sono adope
rati alle mẽse del Re,come nello attaccarsi delle battaglie. Ha un mastro
di cerimonie,il quale quando il Re chiama il consiglio,o da udiẽza,sempre
stà a piedi del detto,ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un dopo l'al-
tro,secondo i gradi,& le dignità . La famiglia del Re è per la piu parte di
certe nere schiaue,& di queste sono le cameriere,& le donzelle.Nõdime
no sempre ei piglia la sua moglie biãca. Tiene ancora alcune schiaue Chri
stiane,& queste sono Spagnuole,o Portogallesi. Et tutte le donne sono sot
to la guardia degli eunuchi,che sono pure schiaui neri. Questo Re in vero
ha gran dominio,ma picciola entrata,la quale appena aggiugne al numero
di trecento mila ducati. Et di questa etiandio non peruiene alle mani suè
la quinta parte;perciochè il rimanente è assegnato, come di sopra habbia-
mo detto. Anco la metà di cotali entrate è in grani,in bestiame,in olio,et
in butiro,& si caua ella per piu uie. Alcuni luoghi pagano per tanto ter-
reno,quanto in un giorno possono arare un paio di buoi , vn ducato,& vn
quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altrettanto . Altri luoghi sono,ne
quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, si paga pure altrettanto.
In altri & dell'vno,& dell altro . Nè u'è altra grauezza che della ga-
bella,la quale è nella città grande.Nè voglio tacere , che a Signori tem-
porali non è lecito per legge di Macometto,tenere alcuna entrata,eccetto il
censo da lui ordinato . Il quale è,che ciascuna persona,che ha in contanti
cento ducati , sia tenuta di dare al Signore di quel numero due ducati &
mezo l'anno,fin che dura quella quãtità,& ogniuno che raccoglie del suo

terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate siano date in mano del Põtefice, il quale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle communi vtilità, & di quelle siano aiutati i poueri, gli infermi, & le vedoue, & sostenute le guerre contra a nemici. Ma da che sono mancati i Pontifici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a usar la tirannide, nè basta loro a'hauersi usurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro, ma u'hanno aggiunto nuoui tributi, talmente che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che poßino auanzarsi tanto che basti loro pel uestire, & pel uiuere solamente. Di quì è, che niun'huomo dotto, & da bene, vuol hauer domestichezza con Signori temporali, nè mangiar con esso loro a una istessa mensa, nè meno accettar dono, o presente loro; perciochè stimano che la facultà de i detti Signori sia peggio che rubata. Tiene ancora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettãti archibusieri, sempre a cauallo, & in ordine ad ogni suo comando. Ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati un miglio, cioè quando il Re è fuori nella campagna, perciochè essendo egli in Fez, nõ si cura di guardia. Se auuiene che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nemici, allora non gli bastano questi sei mila caualli, ma si uale dell'aiuto de gli Arabi suoi sudditi, de quali a loro spese gran quantità ne raguna, & essi sono in uero piu pratichi nella guerra che non sono i detti sei mila del Re. Le pompe, et le cerimonie di esso Re sono poche, & non molto volẽtieri sono fatte da lui. Ma nelle feste, o in qualche mostra, è di neceßità ch'egli le faccia. Queste sono tali. Quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa ciò intendere a i cursori per nome del Re, dopo essi lo fanno intendere a i parenti del detto Re, a i Capitani, a custodi, & a gli altri caualieri, i quali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le uicine cõtrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vãno i banderari, dopo i tamburini, dopo il maestro di stalla con i suoi ministri, & famigliari, poi il dispensatore con i suoi, poi i custodi, poi il maestro delle cerimonie, poi i Secretari del Re, il Tesoriere, il giudice, et il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere, & con qualche Principe. Et caualcano innanzi la persona del Re alcuni officiali del Re, de quali uno porta la spada, l'altro lo scudo, & un'altro la balestra del detto Re. Intorno gli vanno i suoi staffieri, & di questi vno porta la partigiana del Re, un'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo, & quando il Re scende a piedi, con quella coperta coprono la sella, & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo. V'è un'altro staffiere, il quale porta i zoccoli del Re, che sono certi zoccoli fatti con bei lauori

per

per pompa,& riputatione. Dopo il Re,caualca il capo de gli staffieri, dopo gli eunuchi,dopo la famiglia del Re,dopo i caualli leggieri,dopo i balestrieri,& archibusieri. L'habito che allora usa di portare il Re, è mediocre & honesto,& chi nol conosce, non pensa che egli sia il Re. Perciochè i suoi staffieri sono uestiti piu superbamente,& con fregiati,et ricchi pãni. Nè alcun Re,o Signor Maomettano porta corona, o cosa tale che l'assomigli in testa,perciochè la legge di Maometto glie lo uieta. Quando il Re habita nella campagna,si pianta prima nel mezo il gran tabernacolo d'esso Re, il quale è fatto a guisa delle mura d'un castello con i suoi merli,et quadro da ciascun lato,& tiene cinquanta braccia,& in capo di ciascun lato, è una torricella,fatta pur di tela con i suoi merli,coprimenti,& con alcune belle pome poste sopra il tetto di dette torriccelle che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte, per ciascuna delle quali ui sta la guardia de gli eunuchi,& in mezo del detto ui sono altri padiglioni. La camera,nella quale dorme il Re,è fatta in modo che si puo togliere,& rimettere ageuolissimamente. Intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli officiali,& de i cortigiani piu fauoriti del Re, & intorno a questi sono ordinatamẽte i padiglioni de i custodi,i quali sono fatti di pelli di capra,si come quelli de gli Arabi. Quasi nel mezo è la dispensa,la cucina,& il tinello del Re,che sono tutti padiglioni in uero grandissimi. Non molto lontani da questi,sono i padiglioni, doue alloggiano i soldati de i caualli leggieri, i quali tutti mãgiano nel tinello del Re,ma in una foggia molto uile. Discosto un poco è la stalla,cioè alcuni luoghi coperti,doue sono alloggiati i caualli a ordine l'uno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re,& quiui sono botteghe di beccai,di merciai, & etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti,& gli artigiani che uengono al cãpo,s'adagiano a lato detti mulattieri,in modo che gli alloggiamenti del Re uengono ad esser fatti,come una città, perciochè i padiglioni de i custodi seruono in uece di mura,i quali sono fatti, & impiantati l'uno appresso lo altro,di maniera che non si puo entrare a detti alloggiamenti, se non per i luoghi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia,ma è uero,che i guardiani sono persone uili,ne u'è alcuno che porti arme. Simile guardia si fa intorno la stalla de caualli,ma spesso per la dapocaggine di coteste guardie non solamente sono stati rubati de i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re trouati nemici huomini,& entrateui per ucciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna, sì per custodia del Regno,come per mãtenere in pace, & amicitia gli Arabi suoi soggetti,& spesso si diporta in caccie,o in giuocare a scacchi.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.

# DEL GOVERNO
## ET AMMINISTRATIONE
## DEL REGNO DI POLONIA.

## Libro Nono.

*LA POLONIA, chiamata altre uolte Sarmatia, dicono che s'acquistò cotal nome da questa uoce Pole, che in quella lingua uuol dir piano, attēto che tutto il paese è piano, spatiosissimo, pieno di foltissimi boschi, & con pochi monti. La terra è fredda, & ghiacciosa, & però produce poco uino, & poco olio; ma per lo contrario fa molto grano, & molti altri legumi. Abbonda di bestiami, di carne, di mele, di latte, di butiro, di cera, di pesci, & di frutti d'ogni sorte. Ha piombo perfettissimo, & sale in massima copia. Ha minere di ferro, & d'oro, & l'argento si troua in certi monti, & in certi fiumi, ma non lo raccogliono per trascuraggine loro. Vi sono anco in alcuni luoghi le fosse del zolfo. Ma de bagni prodotti dalla natura, la Polonia n'ha carestia.*

### PALADINI.

*ZECHO & Lecho furono i primi che nella Polonia signoreggiassero, & edificassero città, & Castella. Regnò l'uno, & l'altro qualche tempo, ma poi che si estinse tutta la stirpe di Lecho, adunatisi i Baroni del Regno per dar successione a Lecho, deliberarono di uiuere in libertà, & accioche ui fosse chi amministrasse giustitia al popolo, & gouernasse come si richiedeua, elessero dodeci Vaiuoda, cioè Paladini, il quale ordine dura in quel Regno fino a dì nostri, non senza grandissimo danno di quella Prouincia. Percioche questi officiali non si mutano mai, ma durano in uita; ancora che ne' maneggi loro si portassero malamēte col sprezzare i loro maggiori, & mal trattare i minori. Conciosia che i Castellani, i Capitani, i Giudici, & gli altri officiali durano fino alla morte, onde per questo è auuenuto, che quel Regno non ha potuto far troppo gran progresso nell'armi, essendo così tenuto*

nuto

nuto oppresso da pochi, & non molto potenti Signori. Ma non molto tempo dapoi, la fattione di Lecho hauendo in odio il gouerno de Paladini, uolendo un Principe, elessero un ualoroso huomo, chiamato Gracco, che habitaua alle radici de' monti della Sarmatia, uicino al fiume Viſtula. Costui edificata una città, la chiamò Gracouia, la quale hoggi corrottamente è nominata da tutti Cracouia, città ueramente felice, per bellissimo & abbondante sito, & per copia infinita di mercantie che ui si trattano da tutte le nationi del Mondo. La citta è circondata dal fiume Rudi, il quale entrando nella terra per diuersi cannoni, si sparge per tutte le piazze. Ha sette porte, & molti palazzi honorati di huomini grandi, una fortezza posta in luogo assai rileuato. & ui è un bellissimo Studio. Dall'altra parte del fiume Viſtula ui è posto su la riua dirimpetto a Cracouia un castello chiamato Casimira dal nome del Rè Casimiro. È questa città la Metropoli di tutto il Regno, & nel uero la piu bella, la piu ricca, & la meglio edificata che ui sia. La gente in uniuersale ui è prudente, & molto piaceuole co' forestieri, desiderosissima del bere, ma ui hanno pochissimo uino. La terra produce ogni bene, & in somma è utilissimo & grasso paese. Mancata la famiglia di Gracco, si ritornò di nuouo al gouerno de' dodici Paladini, ma certo con molta infelicità, percioche col tempo uenendo costoro in competenza tra loro, nacquero diuerse fattioni. & in consequenza si uenne all'armi per soggiogar l'un l'altro con grauissimo danno del Regno. Fra questi si trouò un Polono chiamato Priarislao ualoroso nell'armi, accorto, & di grand'animo in cosi fatte turbulenze. Il popolo adunque riuolto a costui, lo fece Rè, & fu il Quinto Gouernator di quella Prouincia, dopo il primo Lecho. Dopo la costui morte successe un certo giouanetto chiamato da Poloni Lesco Secondo: huomo ne' tempi suoi di somma prudenza, ma fatto uecchio, & uenuto a morte, lasciò di se Lesco Terzo, il quale parimente fatto Pompilio suo figliuolo legittimo, diuise il Regno fra uenti altri suoi figliuoli bastardi, con grandissima iattura di quella Prouincia. Ma Pompilio ch'era il legittimo entrato al gouerno, & lasciata Cracouia, mise la sede sua in un'altra città chiamata Gneza, ma uenutali in fastidio la predetta città, si trasferi in un'altra chiamata Crusuiczza. Quiui morto da topi, sì come essi s'auguraua sempre, adunatosi il Consiglio de principali, non uolendo piu costoro che i successori di Pompilio regnassero, unitamente elessero un certo contadino chiamato Piaſto, huomo non molto grande di persona, ma robuſto. Costui fu la prima ſtirpe de i Rè che sono durati fino a' tempi di Casimiro Secondo, & di Lodouico. Della medesima ſtirpe sono anco discesi i Prencipi moderni della Slesia. Questo Piasto entrato al gouerno, con titolo di Duca, la cui successione finalmente peruenne in Boleslao l'anno DCCCCXCIX. il quale fu fatto Rè da

Ottone

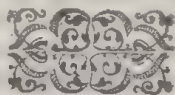
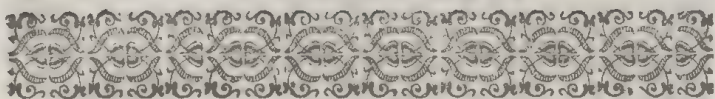
Ottone Terzo Imperadore. Ma peruenuto il Regno in un'altro Boleslao successor del predetto, cacciato dal Regno & morto, i Poloni misero in suo luogo Vladislao suo fratello l'anno MLXXXII. con titolo di Duca. Ma l'anno MCCXCV. di nuouo si riprese il titolo di Rè da Primislao Secondo, che prima era Duca della maggior Polonia, & di Pomerania, & continuò la sua successione fino a Ladislao primogenito di Casimiro, il quale uiuendo il padre, fu disegnato Rè d'Vngaria, & di Boemia. Costui hebbe per moglie Anna figliuola del Rè di Francia, & generò Lodouico & Anna. Lodouico successe al padre nell'uno & nell'altro Regno, & tolse per moglie la Maria sorella di Carlo Imperadore. Ma l'anno di Christo MCCCCXCII. i Baroni di Polonia elessero in una dieta, dopo la morte di Casimiro, Giouanni Alberto suo figliuolo, ma durò poco, et dopo lui fu eletto dalla maggior parte de' Baroni Alessandro Gran Duca di Lithuania, il quale andato contra i Tartari morì in Vilna di 45. anni. Al qual successe Sigismondo suo minor fratello l'anno MD. il qual hebbe titolo di Rè l'anno MDVI. & fece di grandissime guerre contra le nationi uicine, & spetialmente contra i Mosconiti, de quali n'ammazzò trenta mila l'anno MDXIIII. ma uenuto a morte gli successe Augusto Sigismondo. Il quale uenuto a morte, fu fatto in suo luogo Henrico III. fratello del Rè di Francia Carlo IX. al quale succedendo Henrico, uolendo egli piu tosto il Regno paterno, che quello di Polonia, abbandonato il Regno di Polonia, passò in Francia a quella successione. Onde i Poloni derelitti, crearono in Rè loro Massimiliano Secondo Imperadore. Ma non sapendo egli risoluersi, mentre perde tempo ad accettar quel Regno, Stefano Battori Principe della Transiluania, ualoroso huomo, trasferitosi con poca gente in Polonia, ui fu creato Rè, & gouerna al presente.

## GOVERNI.

DOPO il Rè, sono i Paladini, & poi i Castellani, come s'è detto, da quali nel uero pende tutto il gouerno della Prouincia. Tuttauia ci sono i Giudici criminali & ciuili. I preposti alle cose della pace, & della guerra, sì come in tutti gli altri Regni. Fanno costoro grandissimo essercito di caualleria; & sono riputati assai ualorosi: & in somma sono quelli che ritengono i Tartari a freno che non passino in queste parti. si nota che il Paladino di Cracouia è il primo di tutti gli altri per dignità, & dopo lui il Castellano di Cracouia. Da indi in giù ui sono i Capitanati che sono infiniti.

## DIVISIONE.

*LA Polonia è diuisa in due parti, l'una si chiama minore, l'altra maggiore. Nella minore, la quale è al capo del fiume Vistula, è la città di Craconia città nobile, come s'è detto. Ma la maggior Polonia, è quella che contiene in se Gnezna, & Posnauia, città con altri luoghi notabili, & honorati, & oltre à ciò ha il Dominio della Prussia, & di parte della Pomerania. In Polonia, il maggior Ducato che sia, è quello di Mazouia, & è feudo de i Rè. Gli Arciuescouadi nel Regno sono due: L'uno nella città di Gnezna città della Polonia maggiore, l'altro in Teopoli nella Russia.*

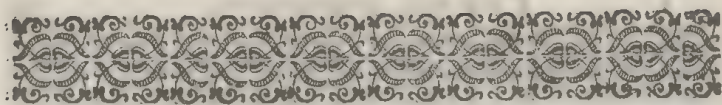
IL FINE DEL NONO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI PORTOGALLO.

## Libro Decimo.

IL REGNO di Portogallo cominciò l'anno di Christo 1110. a questo modo: Venendo Henrico Conte di Lotoringia, fece gran cose contra i Saracini, per li cui meriti mosso Alfonso Sesto Rè di Castiglia, gli diede per moglie una sua figliuola bastarda, chiamata Tiresia; & per conto di dote, gli assegnò quella parte della Galitia che si contiene nella Lusitania. Di questo matrimonio nacque quell'Alfonso, il quale fu il primo che s'intitolasse Rè di Portogallo: & fu parimente il primo che togliesse la città di Lisbona a Saracini. de quali hauendo uinto cinque Rè in battaglia, fece l'arme sua adornata di cinque scudi, o ueramente armi, la quale è poi stata sempre insegna de i Rè di Portogallo, a perpetua memoria del suo ualore. Ma egli cancellò cosi bel fatto con la crudeltà usata da lui contra sua madre, percioche essendosi ella maritata la seconda uolta, la mise in prigione: & il Pontefice col mezo del suo Legato, nõ potè giamai hauer gratia si ch'egli la liberasse. Onde questo peccato fu cagione ch'Alfonso fusse preso da suoi nemici in una battaglia. A costui successe Santio suo figliuolo, & dopo Santio diuersi altri fino a Giouanni, che fu il decimo per la diritta linea, ancora che naturale. Esso fu prima escluso dal Regno, ma fatto Caualiero di Religione, finalmente chiamato al gouerno del Regno, fece pruoue honorate del suo ualore, & fra l'altre, tolse a Saracini la città di Septia. Hebbe sette figliuoli, fra quali Ferdinando per la sua uita beata, fu messo nel numero de Santi. Henrico uno de gli altri figliuoli fu il primo che trouasse nuoue Isole nel mare Atlantico. Costui essendo dottissimo nelle Mathematice, se ne stette senza moglie, & menò tutta la uita sua nel Promontorio che si chiama il capo di San Vincenzo, & si morì l'anno 1460. Ma Odoardo che era il maggiore, fu fatto Rè, et aggiunse al

Regno di Portogallo, per uia di guerra, Zelia, Tigea, & Alcazar nell'Africa. Hebbe due figliuole, o sorelle ch'elle si fussero, come dicono alcuni, Giouanna & Leonora. La prima fu maritata al Rè di Castiglia, & l'altra a Federigo Terzo Imperadore, della qual nacque Massimiano Primo, che fu poi Imperadore, & auolo di Carlo Quinto. Hebbe parimente Alfonso, il quale gli successe, & generò Giouanni & Emanuello, che fu il decimo quarto Re di quel Regno. Emanuello fece Giouanni che tolse per moglie la sorella di Carlo Quinto Imperadore chiamata Caterina. Fece Lodouico Infante. Fece Isabella, che fu moglie, del predetto Carlo, & un'altra figliuola che fu maritata a Carlo Duca di Sauoia. A questi successe Sebastiano, il quale à dì nostri combattendo co' Mori, fu morto insieme col Rè di Marocco, & con diuersi altri Signori da i detti Mori. & gli successe nel Regno Hērico zio del morto, ch'era allhora Cardinale, ma molto uecchio. Et uenuto a morte in pochi mesi, Filippo Rè di Spagna hebbe quel Regno, difendendo le sue ragioni contra Don Antonio figliuolo d'un fratello del Rè Henrico morto, ilquale s'affatica ancora di ricuperarlo, dicendo che si appartiene a lui. Onde si acconci per ciò nella mia Cronologia, doue si fauella di questi Rè, in luogo di Henrico Sebastiano, al quale successe Henrico il Cardinale, essendo in quella tutto il contrario, per la poca cura di chi attende alle nuoue.

QVANTO al gouerno di questo Regno, esso ha quelle medesime forme, che ha il rimanente di tutta la Spagna, come parte di quella Prouincia: Percioche ui è il Contestabile, il Gran Siniscalco con tutte le dignità che altroue si è detto. Quanto a titoli di Signorie, ui è il Duca di Braganza, il Duca di Colimbria, il Duca di Viseo, il Duca di Trascossa, il Duca di Barcella, & il Duca d'Auaria. Il Marchese di Villa Reale, il Marchese di Torre Nuoua, il Marchese di Monte Maggiore, il Marchese di Ferrira, cō una infinità di Conti. Vi è parimente l'ordine de Caualieri di Christo, honorato & stimato molto fra gli altri, & del quale è Gran Maestro il Rè. Fra quali Caualieri è notabile per ualorose pruoue, per uirtù segnalata di animo liberale & cortese, & per intelligenza accorta delle cose della militia, il Signor Flaminio Zambeccaro Signor di Castella in Campagna; il quale al presente uiue in Fiorenza molto amato dal Duca.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

## Libro Vndecimo.

*LA Città di Napoli, antichissima & nobilissima per ogni qualità di cose, diede titolo di Regno a tutte le Prouincie ch'ella possiede, dal suo nome proprio. Onde si può da questo argomentare, qual sia stata sempre la grandezza di quella Città, poi che tutta la parte posseduta da lei, ha preso da essa il titolo di Reame. Dicono però che questo titolo non è molto antico, percioche i Normanni tolsero a Greci che possedeuano questa Prouincia in parte, molti luoghi, & si fecero chiamare Conti di Puglia. De quali Roberto Guiscardo, che fu ualoroso & eccellente huomo, scacciati quasi affatto i Greci, e tolta la Sicilia a Saracini, uolle essere intitolato Duca di Puglia, & di Calabria, & Conte di Sicilia. Et non molto tempo dopo, hauendo Ruggiero suo nipote, ottenuta la città di Napoli, ch'era fino a quel tempo stata al gouerno de Greci, hebbe titolo di Rè di amendue le Sicilie, da Anacleto Antipapa l'anno 1130. il qual poi gli fu confermato da diuersi altri Pontefici legittimi & ueri. Et da quel tempo in poi fu chiamato Regno di Sicilia, di qua dal Faro, fino ch'in tempo di Carlo Primo fu diuiso da quello di Sicilia, per l'occasione di quel famoso Vespro Siciliano, nel quale furono occisi tanti Francesi, & però questo Regno si troua presso a gli Historici nominato in tre modi, cioè Regno di Napoli, Regno di Puglia, & Regno di Sicilia di qua dal Faro. I suoi termini intorno sono hoggi questi.*

*PRIMIERAMENTE per la uia di terra, è la linea & i cõfini per i quali passa il Regno, con le marẽme, & Campagna di Roma, che hoggi sono terminati al fiume Offento, di quà da Terracina, et dalla bocca del detto fiume doue entra nel mar Tirreno, procedendo in su, uerso l'Apennino, col Latio, & parte della Sabina, & passando l'Apennino, con parte dell'Vmbria, & del Piceno detto Marca d'Ancona, fino a confini di essa, ch'è*

*il fiume*

il fiume del Tronto, doue entra nel seno Adriatico. La qual linea perche non è distesa dirittamente, ma si và piegando, & torcendo dall'un fiume all'altro de predetti, per i termini di queste regioni, si fa di lunghezza intorno a 150. miglia, andando cioè da Terracina per i confini del Regno a Ponte Coruo, & Ceperano, & per i confini di Rieti, fra il Contado di Tagliacozzo a Interdoco, a Ciuita Reale, & la Matrice, & di là per lo fiume ad Ascoli, fin poi alla bocca del Tronto. La qual linea, quando si tirasse diritta, sarebbe di lunghezza a pena di 130. miglia, & anco meno. Per la uia marittima, & del lito, è il Regno terminato intorno come Peninsola, uerso mezo dì del mar Tirreno, & dal Mar Siciliano. Da Leuante, dal mare Adriatico, & di uerso Tramontana, parte dal Mare & seno Ionio, fino al Monte Gargano, hoggi detto Santo Angelo, & parte dal seno Adriatico, dal Gargano al Tronto. & questo Regno distende et comunica i suoi lidi co' detti Mari. Et il detto giro dall'Offento al Tronto è di lunghezza per riuiera in tutto 1418. miglia, in questa maniera.

DA Terracina a Napoli sono miglia 82. da Napoli al capo del golfo di Policastro 147. miglia. dal capo di Policastro a Reggio di Calabria 183. miglia, da Reggio al Capo di Spartiuento detto già Herculeo 133. miglia. da Spartiuento al capo delle Colonne, già detto Lacinio 195. miglia. dal capo delle Colonne a Taranto 200. miglia. da Taranto a capo di Leuca, già detto Salentio, 30. miglia, dal capo di Leuca al capo d'Otranto 26. miglia. dal capo d'Otranto al capo S. Angelo, già detto Gargano 222. miglia. dal capo S'Angelo all'ultimo suo confine, ch'è il fiume del Tronto 200. miglia. Le quali somme fanno di giro per la Riuiera 1418. miglia, onde aggiugnendoui le 150. predette miglia, ch'è lo spatio della linea per terra, con che si congiugne all'altre parti d'Italia dall'Offento al Tronto, sommano 1568. miglia. Et questa è hoggi la dimensione, o misura del circuito del Regno.

CONTIENE & abbraccia nel suo corpo l'infrascritte Prouincie, & Regioni. Latio Nuouo, cioè una parte, quanto è dal fiume di Terracina fino al Garigliano. Percioche comincia dall'Offento sopra il mar Tirreno, una parte del uero Latio, laquale anticamente si distendeua fino al fiume Liri, che hoggi si chiama il Garigliano. Et ancora ch'a questi tempi, siano state fatte tre parti di tutta la regione ch'è fra il Teuere, la Sabina, l'Apennino, & Terracina, & chiamate con tre nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma, nondimeno, ne tempi antichi si chiamaua fino al Garigliano, con un solo nome, cioè Latio Nuouo. Et in questa Regione sono terre & citta principali, Formelle, Fondi, & Gaeta.

CAMPANIA uecchia. La quale si distende dal Garigliano fino al fiume Sarno, & in questa sono Napoli, & Capua nobilissime città, cosi ne tempi

tempi antichi, come ne moderni.

PICENTINI, questi tengono dal Sarno fino al fiume Silari, nel qual sono città piu illustri, Sorrento, Nocera de Pagani, & Salerno.

LVCANI si contengono fra il fiume Silari, & il Saprio, chiamato altre uolte Sao. Et in questo sono le piu note città, Pontecastro, & la Salea, si come al tempo antico Pesto, & Bussento: & fra monti ui sono molte castella.

BRVTII, confinanti alla Lucania, & corrono dal fiume Sapri, sopra il mar Tirreno, fino al Promontorio di Leucopetra, detto hoggi Capo dell'arme, nel mare di Sicilia, doue si termina il monte Apennino, che comincia̅do dall'alpe, scorre con la sua lunghezza per mezo l'Italia, & la sua cima sopra il detto capo, è chiamata hoggi da marinari, punta di Tarlo. Et in questa le terre principali sono, Cosenza, & Reggio alla marina, cognominato Iunio, a differenza di Reggio, ch'è nella Lõbardia, detto di Lepido.

MAGNA Grecia, la quale discorre, dal capo dell'arme, uoltando uerso Tramontana al Promontorio di capo di Spartiuẽto, per riuiera fino a Taranto, per entro fino al mare Adriatico. Et in essa sono Squillace, Taranto, & Cotroni.

IL paese de Salentini, sopra il seno di Taranto, fino al capo di Leuca, già detto Promontorio Salentino, & ui è Callepole, & Vgento.

CALABRIA propria, & si continoua, uoltando al capo di Leuca uerso Tramontana fino a Brindisi sopra il mar Ionio. Et ui sono famose città, Lecci, Brindisi, o Brandizzo, & Otranto. Et queste due regioni, cioè Salentini, & Calabria, che è quella lingua di terra che si distende uerso Leuante, fra il Golfo di Taranto & il mar Ionio, congiunte insieme con un nome medesimo, si chiamano hoggi, Terra d'Otranto, che da gli antichi furono dette Lapigia, & Messapia. Et è Peninsola. percioche da Taranto a Brindisi, che sono sopra i due mari, non sono per terra piu di 35. miglia.

PVGLIA Peucetia, fra Brindisi & l'Offanto, sopra il Golfo Ionio, detta hoggi per riuiera, terra di Bari, & Louenazzo, & fra terra arenosa.

CAPITANATO della Puglia piana, con termine fra l'Offanto, & il fiume detto Fortore, sopra il Golfo Ionio, fino passato il capo S. Angelo, & da quello sopra il seno Adriatico fino a Fortore, le piu note terre ui sono Salupis, Siporto, & Manfredonia, città nuoua, & fatta dal Rè Manfredi. Et fra terra Luceria, o Nocera de Saracini, & Canosa.

FRENTANI, dal Fortore fino al fiume Sanguine, sopra il Golfo Adriatico. Vi sono di città Estomi, detto già Istonio, Larino, & Lanciano.

PELIGNI fra il Sanguine, & il fiume Pescara. Le piu chiare città fra terra Sulmona, & Pentina, & a marina, Ortona.

MARRVCINI, continouano dal fiume di Pescara fino al Tronto ultimo

timo fine del Regno, a quella Riuiera sopra il Golfo Adriatico. Vi è di città alla marina Francauilla, & fra terra ciuità di Chiese.

SOPRA i Marrucini, fra terra, nell'Apennino, & sue radici, comanciando al confine de Peligni, già detto, & uenendo uerso la Marca d'Ancona, sono per ordine tre altri popoli, cioè i Vestini, le cui città erano Pinna, detta hoggi ciuità di Penna, Amiterno, & Furrone, delle cui rouine fu fabricata l'Aquila poco discosto.

PRECVTII, sono presso a Vistini, da quali si crede che sia deriuato il nome dell'Abruzzo.

MARSI, sono piu a dentro nel monte. La cui famosa terra è Celano, col suo lago Tucino, detto hoggi de Marsi & Albi. Et questi predetti sei popoli, chiamati tutti per un nome, Abruzzesi, sono spesso intesi da gli Scrittori, sotto la nominatione de Sanniti.

SANNIO, fra terra, & quasi nel mezo del Regno, ha per lungo il Latio & la Campania, & partecipa del piano & del monte, di qua & di là dall'Apennino. Hoggi si chiama Valle Beneuentana, la quale si distende per lunghezza fino alle fonti del Silaro 80. miglia. Et già ui erano di gran nome, Esernia, Sepino, Alise, Telesia, Beneuento, & Bouiano.

IRPINI, parimente Sanniti, confinano co' Picentini, Lucani, & Apuli, & participano hoggi di Principato, & di Basilicata. Et le piu note città erano Auellino, & Agnone.

TROVO che tutte queste Regioni sono state da moderni, diuise in sette parte principali, o Prouincie che uogliamo dirle, & sono Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, terra di Otranto, Puglia, & Abruzzo. Le quali però Prouincie furono poi, secondo l'ordine di hoggi diuise in dodici Regioni, per quanto io ritrouo ne registri di Napoli. cioè

Terra di Lauoro. La quale ha fra città, terre, & castella al numero di 198.
Contado di Montisio. ha 108.
Abruzzo città. ha 155.
Abruzzo ultrà, ha 288.
Capitanatà. ha 96.
Terra di Bari, ha 50.
Basilicata, ha 103.
Terra d'Otranto, ha 172.
Principato de citrà, ha 129.
Principato de ultrà, ha 164.
Calabria de citra, ha 162.
Calabria de vltrà, ha 147. che in somma fanno, fra città, terre, & castella, come s'è detto, & tutte habitate di popolo abbondante, & fornito d'ogni cosa commoda per lo uiuere humano, 1774.

SONO parimente nel corpo di queſto Regno, alcune Iſole, le quali gli ſono intorno, o uicine, o all'incõtro, come nel mar Tirreno, dirimpetto a Terracina, & a Gaeta, ſono le Iſole di Ponza, & di Palmarola. Et al diritto di Mola, Beſente. Et all'incontro di Pozzuolo, Iſchia, preſſo alla quale ſono, Procida famoſa per quel Giouanni ch'ordì il Veſpro Siciliano, Niſari, & Capri, tanto amata da Tiberio Imperadore all'incontro del capo della Minerua. Et le due Sirenuſſe dirimpetto a paſsitano, l'una detta Gale, & l'altra San Pietro. Vi è ſimilmente l'Iſola di Lipari, che gira 10. miglia, doue ſono alcune città. Et nel ſeno Adriatico all'incontro di Varano, ſono Raſato, & il Gargano. Et le quattro che ſono dell'Iſole Diomedee, hoggi detta Tremito, lequali ſono picciole. Ma delle due maggiori, la prima è chiamata S. Maria, l'altra S. Doimo, & le due minori, l'una il Gatizzo, et l'altra la Caprara. Et queſte ſono l'Iſole di qualche nome, laſciando ſtare li luoghi che ſono compreſi ne confini del Regno di Napoli. Con le quali ſarebbe anco da porre la Sicilia, Iſola Italica, grande, & opulente, ſe non foſſe che è Iſola da per ſe, & diuiſa hoggi dal Regno, ſe bene altre uolte participaua il nome ſuo col Regno di Napoli, perche alcuni Rè, che furono Federigo II. Manfredi ſuo figliuolo, Carlo I. d'Angiò, & Alfonſo I. d'Aragona, poſſedendo l'uno & l'altro, ſcriueuano ne titoli loro, Citrà & Vltrà il Faro. Onde quando ſi troua ſemplicemente ſcritto, Regno di Sicilia, s'intende dell'Iſola, & non di Sicilia di quà dal Faro in Italia.

SONO in queſto Regno 20. Arciueſcouadi, cioè. Di Napoli, che ha ſotto 5. Veſcoui. Di Capua, che ha ſotto 10. Veſcoui. Di Salerno, che ne ha 10. D'Amalfi 4. Di Sorrenzo 3. Di Conza 6. Di Cilenza 6. Di Taranto 2. di Brindiſi uno, & ha congiunto ſeco l'Arciueſcouado d'Oira. Di Otranto 6. Di Bari 12. Di Trani 6. Di Hipponte uno, & ha congiunto con eſſo l'Arciueſcouado del Monte Santo Angelo. Di Beneuento, 23. Di Ciuità di Chiezi, 3. Di Sanciano 4. Di Reggio 11. Di Coſenza uno. Di Roſſano, che non ha Veſcoui ſoggetti. Di Santa Seuerina, 10. Veſcoui, & è anco Arciueſcouado Matera.

HA ſimilmente 124. Veſcouadi, che ſono ſottopoſti alli predetti Arciueſcoui, dal Veſcouo di Biſignano in fuori, che non è ſoggetto ad alcuno.

SI dee anco notare, ch'il titolo di Principe in queſto Regno è maggiore che quello di Duca. Et i Principati ſono 10. cioè d'Aſcoli, di Biſignano, d'Euoli, di Melfi, di Molfetta, di Monhercole, di Squillaci, di Stigliano, di Sulmona, & di Venoſa.

LI Ducati ſono 23. cioè, d'Andri. d'Amalfi. d'Ariano. d'Aſu. di Boiano. di Caſtrouillari. di Grauina. di Martina. di Montalto. di Montelione. di Nardo. di Nocera. di Popoli. della Rocca di Mondragone. di S. Pietro in Galatina. di Seminara. di Seſſa. di Somma. di Sora. di Tagliacozzo.

di Termoli. di Terranoua. & di Traietto.

LI Marchesati sono 30. cioè d'Anna. d'Arienzo. di Bellate. di Bucchianico. di Campagna. di Capo Vrso. di Castel Vetere. di Chierchiato. di Città S. Angelo. di Corigliano. di Laina. di Lauello. di Lauro. di Sicito. di Misuraca. d'Oria. di Oriolo. di Padula Beruentana. di Pescara. di Pulignano. di Quarata. di Santo Lucito. della Terza. della Torre di Francolise. di Torremaggiore. di Triuico. di Turso. della Valle Siciliana. del Vasto. di Vico.

VI sono parimente 54. Conti di stato. 15. Signori. & 443. Baroni titolati. Onde non si crede che in altro Regno del mondo siano tanti Principi & Signori, quanto in questo. Percioche sono per natura di animo grande, & altiero. Et mi souiene a questo proposito di hauer letto in alcuni registri, del l'anno 1521. l'Imperadore Carlo V. uendè molti titoli, & Signorie nel Regno, & che molti gentilhuomini uendeuano i loro beni a 10. per cento, & comprauano a 3. per cento le Signorie.

QVESTO Regno, per tanto, nobilissimo, pieno di Principi, fertilissimo, & ricchissimo quanto piu si possa dire, fu per lungo tempo signoreggiato da diuersi Rè. Percioche oltre a Normanni che lo tennero per molti anni, et che come s'è detto, gli acquistarono il titolo di Reame, cadde finalmēte in Federigo II. Imperatore, che lo hebbe da Henrico VI. suo padre, dopo il quale successe Corrado Imp. figliuolo di Federigo. Et dopo lui peruenne per ragione in Corradino nipote di Corrado. Ma Manfredo figliuolo bastardo di Federigo, fingendo che Corradino fosse morto, occupò lo stato, et se ne fece Rè. Ma Papa Vrbano Quarto, nemico di Manfredo, scommunicatolo, & priuatolo del Regno, ne inuestì l'anno 1266. Carlo I. d'Angiò, fratello di Lodouico VIII. Rè di Francia, il quale occiso prima Mãfredo, et poi fatto decapitar Corradino, prese il possesso. Dopo costui lo hebbe Carlo II. figliuolo di Carlo Principe di Salerno, & gli successe Roberto Filósofo eccellente, che fu tanto amico del Petrarca. Et dopo lui uenne alla successione Giouanna nipote di Roberto per Carlo. Fu poi Rè Carlo III. Rè di Durazzo. Dopo la cui morte competirono insieme per lo Regno, Ladislao figliuolo di Carlo III. & Luigi d'Angio, ma restando padrone Ladislao, lo tenne fino all'anno 1414. & gli successe Giouanna II. sua sorella, in cui luogo si fece Rè per forza d'armi Alfonso d'Aragona figliuolo di Ferdinando, che lo lasciò a Ferdinando suo figliuolo bastardo. Dopo il quale successe Alfonso II. che ne trauagliato del Regno, per la uenuta di Carlo VIII. Rè di Francia in Italia, per la ricuperatione d'esso Regno, lo rinuntiò a Ferdinando II. suo figliuolo, dal quale peruenne in Federigo zio d'esso Ferdinando. Caduto poi in Carlo V. Imperadore, che hebbe la inuestitura da Papa Leone X. se bene era nelle constitutioni fra li Pontefici,

tefici,& Imperatori,o Rè di Napoli,che chi era Imperadore, non potesse esser Rè di Napoli,lo rinuntiò a Filippo al presente Rè di Spagna. Il quale ui tiene un Vicerè, con amplissima auttorità, & rappresentante il Rè proprio. Onde è molto honorato, & riuerito da i Regnicoli, secondo però che si fa ualere,o col ualore,o con l'auttorità.

## CONTESTABILE.

GLI Offici,o Magistrati del Regno sono sette,oltre al Sindico, il quale rappresenta tutta la città,& parla per tutti,cioè il Contestabile, ouero Marisciallo. Costui è il primo huomo del Regno,& è Capitano generale per l'ordinario della guerra. Et come Luogotonente del Rè,ordina & prouede a tutte quelle cose che si appartẽgono all'apparecchio della guerra. Et ha cura delle sentinelle,dell'accampar le genti,delle tende,de gli alloggiamenti,delle bandiere Reali,& in somma di tutto quello che concerne alla materia dell'armi. Nelle quali ha auttorità di castigare,& di far morire tutti coloro,che commettono furti,rapine, homicidij, & altri misfatti nel campo. Et dura questo officio,quanto dura la guerra. Et quando il Rè lo crea, porgendo al Contestabile uno stocco,gli dice. Prendi questo santo coltello,col quale tu scaccierai gli auersari del popolo mio.

## GRAN GIUSTITIERO.

IL secondo officio è quello del Gran Giustitiero, ilquale ha giurisdittione, tanto nelle cause ciuili,quanto nelle criminali;& sono sotto alla sua auttorità,tutti i Principi,Duchi,Marchesi,Signori,& Baroni del Regno. Et a costui s'aspetta il conoscere i delitti della offesa Maestà. Et il suo Vicario, & il Luogotenente, si chiama, Reggente della Vicaria, ilquale ha i suoi Giudici in ciuile & in criminale. & il suo Tribunale è nella Corte della Vicaria.& ha di prouisione 600.ducati l'anno.

## AMIRANTE.

IL terzo officio è quello del Grande Amirante,che noi diciamo anco Amiraglio. Questi ha cura delle cose marittime, & ch'appartengono all'arte marinaresca,& nauale. Et attende a riparare,fabricare, & edificar legni,& uaselli della corte Regia, & a custodire tutti i nauili che uengono in Regno,da qual parte si sia. Et quãdo bisogna,mette l'armata in ordine, quando il Rè glielo impone. Statuisce pena Reale & corporale a delinquenti,& ha giurisdittione ciuile & criminale sopra i Comiti, & officiali de i legni.

## GRAN CAMERARIO.

IL quarto officio è quello del Gran Cancelliero, o Camarlingo che si dica, il cui Luogotenente ha il suo Tribunale, nella Camera della Sommaria. La sua podestà è di hauer cura della persona del Rè, ornare il suo letto & i suoi uestimenti. Ordinare i suoi Camerieri, Guardiani, & Tesorieri. Conseruar tutte l'entrate del Regno, & hauer cognitione di tutte le cose del Fisco Reale; dell'entrate, delle gabelle, & d'altre cose tali appartenenti alla persona del Rè.

## PROTONOTARIO.

IL quinto offitio è il Luogotenente, ouero Protonotario. Costui è tenuto a leggere dinanzi al Rè, & conseruar le scritture, & i registri. Ha auttorità di crear Notari, Giudici, & legittimar bastardi. Ma il Rè Cattolico, trasferì poi l'offitio delle scritture, & de i Registri, alla Cancellaria Regia.

## GRAN SINISCALCO.

IL Sesto officio è quello del Gran Siniscalco, detto da noi Maiordomo, ouero Mastro di casa. Questi ha il Gouerno della casa Reale. & prouede di tutte le cose appartenenti al uiuere, et al uestire de gli huomini della Corte del Rè, & ha podestà di castigare, & punire tutti i familiari della casa del Rè.

## GRAN CANCELLIERO.

IL settimo & ultimo officio de gli importanti del Regno è quello del Gran Cancelliero. il quale scriue le lettere secrete del Rè, & sigilla tutti i priuilegi concessi dal Rè, a qual si uoglia persona. Ha etiandio custodia de i Stationari, delli Bidelli, dello Studio, & di simili cose. Et si dee notare, che il Gran Contestabile, l'Amirante, & il Protonotario, seggono alla destra del Rè, & il Gran Giustitiario, il Gran Camarlingo, & il Gran Cancelliero dalla sinistra. Ma il Gran Siniscalco siede sopra un scabello a i piedi del Rè.

## IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE ROMANA.

## Libro Duodecimo.

### PAPA ET CARDINALI.

'AVTTORITA' del Papa, come capo, si diffonde da lui in tante membra, che i Curiali sogliono inuecchiare innanzi che essi intendino quel gouerno, ma io mi ingegnerò di mostrarlo tutto in poche righe. Si uede prima quel sacrosanto & Apostolico Senato di Cardinali, il cui capo è il Pontefice (& però si chiama Massimo) e i Cardinali sono le membra, de' quali a tempi nostri non ui è numero diffinito nel crearli, auegna che si truoui che in altri tempi ue ne fussero dodici ad essempio de gli Apostoli. Questi Padri Illustrissimi soleuano altre uolte uenir tutti insieme a trouare il Papa due uolte la settimana, ma a tempi nostri, essendo scemate le facende & i maneggi importāti, s'adunano una uolta sola, & questa adunanza si chiama uolgarmente Concistoro, da questa uoce consistere, che uuol dire stare insieme, attento che quel dì che essi s'adunano, stanno fermi insieme per i negotij publici. In questo Senato sono preposti & ordinati coloro che sono eletti a' Vescouadi, a gli Arciuescouadi, alle Metropoli, & alle chiese Patriarcali, quando le chiese uacano, l'elettione delle quali s'aspetti al Capitolo, alla città, alla Prouincia, al Rè, o ad altre persone, altramente sono eletti dal Papa, et da questo suo Senato, al quale per usata riserua di tutti i Papi, s'appartiene questo officio. La qual riserua si suole anco distendere a certi monasteri che si trouano tassati ne libri della camera, & in questo sacro Senato si concedono, o si raccomandano a persone atte & sofficienti, & però noi chiamiamo quei tali monasteri consistoriali, perche non si dispone altramente d'essi, se non per uia del Concistoro. In questo si trattano tutte le cose che s'appartengono al culto, alla fede, alla Religione, alla pace del gregge Christiano, & alla conseruatione finalmē

te del temporal patrimonio della Chiesa Romana. In questo sacro Senato (quasi come nel maggiore che sia al mondo)tutte le Prouincie,tutti i Regolari, & tutti i Rè,hanno i lor padri difensori,i quali essi chiamano Protettori. Il carico di questi tali è propor l'elettione et l'altre cause delle loro Prouincie nel sacro Senato,& colui che propone, suol nell'elettioni ascoltare i cōtradittori se ue ne sono,et ricercar di molte cose,le quali si richieggono alla persona da eleggere,o da ordinar nel luogo della Chiesa uacāte, & che s'appartēgono ad essa Chiesa,& si fa anco per uia di testimoni(la qual inquisitione,& ricerca noi chiamiamo uolgarmente processo)le quali tutte cose si mettono in scrittura,& si recitano da colui che propone(hauēdo prima fatto un preambulo della proposta ) nel sacro Senato , & costui finalmēte fa intēdere la risposta del sacro Senato a coloro che aspettano, sottoscriuendo,& sigillando ancora con sottoscrittione Apostolica la risposta. La qual risposta,da coloro che aspettano,è appresentata al Viceccancelliero,il qual fa un'altra polizza in suo nome, nella quale fa fede ꝑ tutti i luoghi a gli officiali che hāno a spedire,narrando in essa il fatto. Hauuta la relatione , i supplicanti procurano di hauer un Breue conforme alla relatione,cioè che sia dettato prima appresso gli Abbreuiatori,e poi dettato,sia scritto da gli scrittori,e poi scritto, sia spedito da gli altri speditori,ꝑ la Cancellaria,o per la camera Apostolica,et qualche uolta straordinariamente per la Secretaria,de quali tutti offici diremo a suoi luoghi, & spedito segnar col piombo,& quest'ultima speditione si dee far con gli officiali.

## SOMMO PENITENTIERO.

SI uede che tutto il mondo supplicheuolmente chiede al Papa molte gratie in quella materia che il N. S. Giesu Christo lasciò a Pietro,cioè di sciogliere & di legare in terra qualūque cosa egli uolesse. Hora questa parte del Papa riseruata a lui,suol esser da lui conceduta,cioè la parte dello sciogliere a uno de Cardinali,che noi chiamiamo sommo Penitētiero, il quale per quanto si appartiene a quello,che è comune nella legge diuina,et alla sua saluatione, essercita la giurisdittione cōmessagli dal Papa, per piu Vicari & sostituti,i quali noi chiamiamo i Penitentieri,& i quali sono diuisi per tutte le maggiori chiese di Roma,come in S. Pietro in Vaticano, in S. Giouanni Laterano,& in Santa Maria Maggiore, ma le dispense che si fanno dalla osseruanza delle leggi humane,non le concede,se non per qualche causa,& per se medesimo, & per general commissione del Papa, ascolta i supplicanti di cotali cose.& poi che ha ueduto le loro domāde,se ui sarà causa,per la quale il chieditore meriti d'essere udito,& che le cose chieste sieno solite a esser concesse dal Papa,egli riscriue per auttorità Apostoli-

za, & del suo officio, & non per bocca del Papa, ma per quella general cõmessione afferma nelle sue lettere, lui di commessione per bocca del Papa riscriuere, & si crede in questo alla sua assertione, come di cosa aspettãte al suo officio. Ei riscriue sẽpre alla supplica della parte diritta al Papa sotto l'una di queste formule, fiat in forma, fiat de spetiali, fiat de espresso, con la qual varietà di parole riscriuendo, dimostra a tassatori l'importanza della richiesta, egli si come il riscritto del Penitẽtiero si uaria nella sua forma, così si alterano per gli officiali le tasse de' pagamenti, & hoggidì è tanto cresciuta la moltitudine delle leggi humane, & del Papa, e de' Concilii, & de' Monasteri, che gli huomini ad un certo modo legati, desiderando l'antica libertà, ricorrono supplicheuolmente al Penitentiero. Il quale poi che ha segnato di sua mano la domanda del supplicante, si spediscono le Bolle sotto il suo nome, & il suo sigillo. Et perciochè le piu uolte non rescriue precisamente, ma chiaro di qualche assertione del supplicante dà al libera Giudici al suo rescritto, i quali conosciuta la causa, assoluono l'atto, & in questo mette altri in luogo suo. Et ha questo sacro officio della Penitentieria per più commodità di coloro che uengono per espeditioni, ventiquattro difensori de supplicanti, i quali noi chiamiamo Procuratori della sacra Penitentieria. Questi quasi Auocati, dettano la distesa della sua preghiera, & quasi auocano la causa appresso il Penitentiero, dal quale essi procurano d'ottener quanto domandano, e di far spedir le Bolle. Suole etiandio riscriuer di piu cose, che corrono alla giustitia, & quasi sempre concedere nell'una spetie e nell'altra le cose quì sotto notate, come sarebbe, Dispense matrimoniali in gradi uietati dalla legge humana, legittimationi di figliuoli, Dispensationi per rispetto d'essi, o di difetto di membri, a ordini & a Benefici. In oltre la incompatibilità di piu Benefici, Assolutioni di homicidio in foro di conscientia per i Chierici nell'un foro & nell'altro, con ritentione di Benefici, & dispensa ad altri Benefici. Il simile da simonia, da esilio. In oltre da giuramento per effetto d'operare, da giuramento falso, da commutation di uoti, & licentia dall'osseruatione di qualche legge humana, et massimamente a Regolari, da qualche capitolo delle lor regole. Indulgentie a luoghi & a persone. Oltre a ciò commessioni infinite in forma iuris, come sarebbe, sopra dichiarationi di nullità, o ualidità del matrimonio, lequali si chiamano, declaratorie. Et in molte altre cose, le quali sono note a coloro, che praticano ne' giudicij, o nelle Corti Ecclesiastiche.

## DELL'VNA ET DELL'ALTRA SEGNATVRA.

OGNI dì s'addomandano sottoscrittioni dal Papa di quelle cose che

uengono dalla sua volontaria, & propria liberalità, come sono, concessioni di Beneficij, & così fatt'altre cose di gratia, commesse anco generalmente al sommo Penitentiero. Et oltre a ciò di quelle cose che s'aspettano alla giustitia intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mõdo, et etiandio delle profane del patrimonio temporale della Santa Chiesa Romana, & d'ogni altro luogo del mondo, che si riuolgono, o per conto di persona ecclesiastica, o per rimessione di Principi, o per consenso delle parti, alla Corte Romana. Il Papa a tutte queste cose per maggior cõmodità delle espeditioni de' supplicanti, ha ordinato due Audienze, nella cura delle quali si chieggono quelle cose che s'appartengono a gratia, & nell'altra quelle che si appartengono a Giustitia. Là onde noi le chiamiamo con nomi diuersi, cioè signatura di gratia, segnatura di Giustitia, & propose all'una, & all'altra Audienza alcuni huomini legisti, & alla segnatura della gratia tutti quei Cardinali, che sono legisti, & rare uolte ha proposto Prelati che non siano Legisti (i quali noi chiamiamo Referendarij) alla gratia, & alla giustitia. Il carico di costoro, è, secondo l'officio loro, di ueder quel che si chiede nelle suppliche, & se le richieste sono di quelle cose che si sogliono concedere, & metter il suo nome in capo della supplica, col quale significano al Papa, o al Cardinale che dee segnare, che la cosa richiesta si può concedere. Ma se'l Supplicante chiede cosa, che potesse pregiudicare a qualch'un'altro, non la concedono se non chiamano l'altra parte, & se la cosa fosse importante, ò rade uolte vsata a concedersi, o ueramẽte tanto dubia, che il Referendario non sappia risoluersi, la conferisce nell'Audienza con gli altri, & il supplicante non l'ottiene, se non sono tutti d'accordo nella segnatura. La onde il Papa propose per questo, all'una, & all'altra segnatura un Cardinale, il quale ordinariamente concede le cose piu leggieri, & anco le graui, s'egli è vsato di concederle. Da questo peso di sottoscriuer de iure, si leuò il Papa, & diede questo carico a un Cardinale suo sostituto, di maniera che'l Papa rade uolte, o non mai riscriue de iure. Sogliono i Referendarij della signatura della gratia, ricusar le suppliche che contenghino cose appartenenti a Giustitia, quasi che il Papa habbia per male ch'essi sieno preposti nella segnatura a quello che è suo carico proprio. La segnatura ha un dì ordinato della settimana, nel quale i Referendarij s'adunano insieme per deliberar vnitamente, se ui fosse qualche cosa nell'Audienza, che ricercasse la loro presenza. La onde i litiganti sogliono il dì innanzi alla signatura, esser con gli Auocati loro alla presenza de' Referendarij, & l'una parte & l'altra, ma rade uolte, o non mai, disputare in contradittorio la causa loro. Deliberato il dì, è carico del Referendario di referir breuemente nell'Audienze, le richieste de supplicanti, & disputata la cosa tra Padri, colui che è Presidente concede, o nò, secondo piu uoci, o meno de:

no de gli altri compagni. Et vsano i Referendarij, rifiutato una uolta la supplica, di non la propor piu. Suole etiandio il Supplicante, hauendo contradittore, citarlo alla presenza del Referendario che propone, sotto questa forma. Coram Reuerendo A. sia citato N. a render la ragione, perche non si debba segnar la supplica, o la commissione, & questo nella prima segnatura del Santissimo, o Reuerendissimo, secondo la sorte della domanda, perche la segnatura della gratia si suol conuenire alla presenza del Santissimo, & quella di giustitia alla presenza del Reuerendissimo, che gli è preposto, nella quale è libero a ciascun Referendario, di proporre quanto tempo egli conceda, seruãdo però l'ordine della antianità. Ma nella segnatura della gratia alla presenza del Papa, s'è introdotto, che due solamente hanno luogo a preporre, il quale tocca a tutti quasi per ruotolo, nondimeno al tempo di Paolo III rade uolte toccò al secondo, di maniera che a poco a poco si ristringe la cosa ad un solo preponente, & massimamente crescendo le facẽde. Il Papa sottoscriue quasi sempre con queste parole, PLACET A. quando si tratta di cose di Giustitia, ma se si tratta di gratia, mutato il Placet, è usato dire, FIAT VT PETITVR A. & quell' A. significa il uero nome del Papa, come Alessandro, ma se ha altro nome, come Giulio III. scriue I, cioè Ioannes Maria, & cosi di mano in mano. Et se qualche uolta il Papa sottoscriue, non per preghiere d'alcuno; ma per se medesimo, non dice, Vt petitur; ma aggiugne in fine MOTV PROPRIO. Ma il Cardinal della segnatura preposto alla gratia, scriue sempre con una medesima forma, cioè, CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE, & poi mette il suo nome PP. CARDINALIS PARISIVS, & nondimeno non sottoscriue alla presenza del Papa, ma gli è cõceduto di far questo per la sua general commessione ch'egli ha. Le medesime parole s'vsano per lo Prelato della segnatura della gratia del medesimo Cardinale, il quale è suo Vicario, aggiugnẽdo oltre il nome del Cardinale, il suo a questo modo. C. EPISCOPVS CESENNAS. Quanto poi alle forme dello scriuere in caso di Giustitia, quando si scriue a' Giudici della Corte Romana, dice, PLACET D. N. PAPAE, & aggiugne il suo nome B. CARDIN. GVIDICCIONVS, & se scriue a Giudici nelle Prouincie dice. CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE B. CARDIN. GVIDICC. & qualche uolta scriue. Placet prout de iure. Placet arbitrio Iudicis. Concessum arbitrio, &c. Et si dee sapere che i rescritti a giustitia, che si mandano a Giudici nelle Prouincie, non peruengono altramente alle mani del Reggente, ma senza altra distesa di segnatura, si rimettono al Datario, si come anco quelli di gratia, il quale scriue in essi il dì della data, &

poi li mette in registro, doue si notano ne libri publici di parola in parola, & poi ascoltati, si rendono a supplicanti, o a loro sollecitatori in forma di lettere, da essere espedite. Per l'espeditione delle quali, si hanno tre uie quã do la cosa è a giustitia, per la Cancellaria, et per l'officio delle contradette sotto piombo, o per la Secretaria in forma di breue sub anulo piscatoris, si come vien concesso dal rescriuente. Ma se la cosa è a gratia, si spedisce per la medesima Cancellaria, o per la Camera, & qualche volta per la Secretaria straordinariamente.

## VICECANCELLIERO.

L'OFFICIO della Cãcellaria, ha un Cardinale che gli è preposto, il qual si chiama Vicecancellario, il cui grado per commun giudicio de Curiali è il primo innanzi a tutti gli altri che sieno nella Corte Romana, per dignità, per auttorità, & per vtilità. Questi per ragione del suo proprio officio, è presidente all'espeditioni delle lettere, in materia di cose Ecclesiastiche, che vanno per tutto l'vniuerso mõdo, & a gli speditori, i quali sono in gran numero, come Abbreuiatori de parco maiori (il carico de quali è dettar lettere dalla richiesta del supplicante; la qual dettatura essi chiamano minuta) Scrittori, Abbreuiatori de parco minori, Sollecitatori (che sono chiamati Giannizzeri) Piombatori, & Registratori. Questi tutti attendono alla espeditione delle lettere in qualche negotio. Vi sono poi altri officiali, a quali bisogna andar nelle speditioni doue si tratta pagamento d'annate, i quali sono otiosi, & meri participatori dell'annate, & di altri pagamenti, & sono scrittori di Cancellaria, Cubicularij, Scudieri, & Riparij. L'ordine delle speditioni è questo. Poi che'l supplicante ha segnata, & registrata la sua supplica, esso, o uero il suo sollecitatore, procura presso a gli Abbreuiatori de parco maiori, che si detti la minuta delle lettere, & dettata, si scriua appresso gli Scrittori in forma di lettera, & scritta nella Cancellaria al banco de gli Scrittori, si tassi per colui che essi chiamano Rescribendario, & come ella è tassata, vn'altro ch'essi chiamano Contatore, ui mette la sua mano, & quiui si paga la tassa a gli Scrittori. Et poi se ne fa un'altra simile appresso a gli Abbreuiatori de parco minori, presso a quali si suol sempre rimetter della tassa qualche cosa al sollecitatore, come sarebbe cinque Giuli, & un'altro d'essi ui scriue il nome. Gli Abbreuiatori de parco minori, riceuuto il danaro d'esse, rimettono la Bolla a gli Abbreuiatori de parco maiori, al banco de quali (che sono due a ciò deputati) sottoscriuono i loro nomi a piè del nome dell'Abbreuiatore de parco minori. Et di quì le lettere si portano all'officio de Sollecitatori d'esse lettere, chiamati Giannizzeri, a quali si paga una certa tassa a tanto per cento, percioche se la

tassa

tassa è di trenta ducati, si sogliono pagar due ducati, & due carlini di cancellaria, & se la tassa fosse da trenta in giù, si paga un ducato, & due carlini. Et da questo luogo poi si portano all'altre sedie de gli Abbreuiatori de parco minori, i quali sono chiamati di prima uista, doue il Sollecitator paga un carlino all'uno de gli Abbreuiatori, il qual mette la mano su la lettera poco di sotto alla sottoscrittione dello Scrittore Apostolico. Ma se la materia, della qual si tratta, è tale che bisogni pagar l'annata, si paga a tutti i participanti della Cancellaria per rata, come a Giannizzeri, ò Sollecitatori Apostolici, a gli Scrittori dell'Archiuio, a Cubicularij, a gli Scudieri, & a Ripali. Et fatti i predetti pagamenti, si riporta la Bolla insieme con la supplica che ui è riposta dentro, all'Abbreuiator de parco maiori, che dettò la minuta. Costui uede se la bolla si concorda con la supplica, & & s'egli la troua corrispondente, la giudica tale, & ui scriue il suo nome in segno d'approuarla, & indi la getta dal suo banco in terra con la supplica nel uentre, & il Guardiano della Cancellaria, ouero il suo famiglio, la riccoglie di terra, & guarda per tutto s'ella è sottoscritta da tutti gli officiali secondo che ricerca la materia, & se la sua data si concorda con la data della supplica, & poi la manda al Reggente della Cancellaria. Questi vede da chi ella è giudicata, & se gli pare, la manda a vno de gli Abbreuiatori, acciochè la giudichi un'altra volta, et poi diuide la supplica dalla bolla, et la mette da parte, et se la Bolla cōtiē gratia, scriue di sua mano nel margine vn'altra uolta vn'A maiusculo dalla destra, et dalla sinistra vn'I lungo, & poi circonda con alcune linee le tasse descritte nella Bolla de gli Scrittori, & de gli Abbreuiatori. Il che fatto, mette la Bolla sopra vn certo banco, & finita la Cancellaria, viene il Piombatore, il qual la piglia dalla mano del Reggente, & la porta all'officio del Piombo, doue si piomba, & si lega con cordicella. Et il guardiano della Cancellaria, piglia dalle mani del Reggente, le suppliche da restituirle alle parti, facendosi pagare vn Giulio per vna, passa poi per Giannizzeri, & finalmente riceue l'vltima speditione.

## DELLA VDIENZA DELLA CAMERA APOSTOLICA.

QVESTA Audienza si chiama a questo modo; percioche ella era vna audienza domestica del Papa, nella quale egli per se medesimo trattaua molte cose, & ascoltaua, onde per meglio spedire, si haueua tolto sei Prelati domestici, i quali però noi chiamiamo Cherici di camera, quasi eletti alla camera del Papa, pcioche in Greco cheros, vuol dire eletti per sorte, col quale essempio sono chiamati Cherici, tutti quegli che sono eletti al culto di-

to diuino. Questi erano Consiglieri domestici del Papa, appresso i quali il Papa trattaua tutte le cose che s'aspettano a lui diuiso dal sacro Senato, come è il reggimento della città, & di tutto lo Stato temporale, & i conti dell'Erario. Quì il Papa eleggeua i Magistrati, onde hoggi giurano a Camerarij fedeltà dell'officio loro. Quì si trattauano & celebrauano i contratti di quelle cose che s'aspettano al Papa intorno alle cose publiche per sua dispositione. Qui si sogliono spedire le lettere beneficiali, quasi come per Cancellaria, quando i supplicanti eleggono per espedirsi questa uia, o per la materia della qual si tratta, o perche cotal cosa nõ è da Cancellaria, ma desidera l'espresso comãdamento del Papa. Quì si sentẽtiauano i mal fattori a pene, o ecclesiastiche, o tẽporali, secondo che si ricercaua alla qualità della persona, o del misfatto. Quì s'udiuano le cause delle gabelle, & delle cose publiche appartenenti alla Chiesa per tutti i luoghi del Mondo, o allo Stato temporale della Chiesa, fossero tra priuate persone, & uniuersità, o tra priuati, & il Fisco. Quì finalmente sogliono concorrer per via d'appellatione, o altramente, tutti coloro che sono aggrauati nelle parti dell'uniuerso Stato temporale della Chiesa, come a suprema, & a propria audienza del Papa, ma accresciute le cose Romane, soprabondauano tanto i negotij, & le cause, che il Papa, leuandosi a poco a poco da questo carico, uien rade uolte in questa audienza, eccetto che in caso di cose importãti quanto all'Erario, o quanto a mala speditione di Bolle. Vsa anco hoggi, di spedir separatamente qualch'una delle predette cose per se medesimo senza la Audienza Camerale, come l'elettioni a Magistrati, et altre cose piu importanti, ch'a lui par di spedirle separato, nell'essecutione delle quali, chiama a se i suoi famigliari, i quali si chiamano Secretarij domestici.

## CAMERLINGO, ET DE SETTE CHERICI.

SVOLE il Camerlingo per uoto di tutti gli altri, & qualche uolta per se medesimo riscriuer de iure a Giudici, come di tutte le cose profane appartenenti a Magistrati nello Stato temporale della S.R. Chiesa, & di fuori, del pagamento delle decime de frutti, de benefici, delle spoglie de Cherici morti, & d'altre cose aspettanti alla Camera Apostolica. Et riscriue sempre quasi come di commissione della bocca del Papa, & si crede, come di cose appartenenti al suo officio, & le formule de suoi riscritti si chiamano, lettere Camerali. L'espeditioni delle quali è a due modi, l'vna segnate & chiuse, l'altra aperte & spiegate sotto il sigillo del Camerlingo.

## TESORIERO, ET SVO OFFICIO.

DOPO il Camerlingo, il primo è il Tesoriero per rispetto dell'officio suo, & si chia-

si chiama Tesoriero; percioche si ripone appo lui, tutto il danaro ch'entra nella Camera Apostolica, & il suo carico è di riceuerlo, di custodirlo, & di spenderlo doue bisogna. Da certi anni in quà, si ha usato di metterlo nel le mani a qualche notabil mercatante, il qual di commissione del Tesoriero, riceue il danaro, & paga quasi come suo cassiero, il qual si chiama Depositario, onde il Tesoriero essendo meno impedito, mette la mano anco in quello che appartiene altrui, & spetialmente in quelle cose, che si ricercano al Commessario, come nel riscuotere, nelle uēdite, ne gli arrendamenti, o appalti dell'entrate Camerali, & quasi in ogni altra cosa per la dappocaggine d'alcuni, i quali non sanno operare ne gli offici loro.

## GOVERNATORE.

SEGUE dietro all'Auditor della Camera, che è preposto alle cause spirituali, il Gouernatore, il quale castiga con la spada temporale i rei, & essecutor del braccio secolare, decide le cause, oue corre briga, le tregue, le sicurtà, le paci rotte, le querele de Vassalli contra i suoi Baroni, ancora che capitali da quaranta miglia uerso Roma. Ascolta & diffinisce le cause del le mercedi senza tribunale, et senza scrittura sommariamente, secondo la forma de gli Statuti di Roma, & della ragion commune, quando non ui è particolare statuto, & in tutte le predette cose tra lui, & il Senatore colui precede, innanzi al quale è prima ricorso, & se si corre a tutte le parti in un tempo, è preposto il Senatore. Nondimeno il Gouernatore non puo scomunicare, & fulminar l'altre censure Ecclesiastice; percioche questo carico è proprio dell'Auditore di Camera. Questo finalmente come Vicecamerario è preposto a tutti i giusdicenti, & officiali della città, & per ragione della sua presidenza, suole attendere alla pace della città, & della Corte Romana, & esser assistente a gli altri officiali della detta città, & della Corte Romana, nelle cose appartenenti alla pace, & alla quiete della città, & corte Romana, dando aiuto & fauore. Ma leggi il capitolo di Sisto Quarto, & la bolla di Giulio Secondo, & vedrai ampiamente la auttorità del Gouernatore.

## PRESIDENTE DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Gouernatore, segue un'altro che noi chiamiamo Presidente del la Camera Apostolica, il cui carico è di soprastare alle ragioni di tutto l'Erario, & riceue i conti di qualunque persona, che ha amministrato le entrate della camera Apostolica nella città di Roma, o nelle Prouincie,

& gli

& gli vede come Censore, & gli riferisce nell'Audienza della Camera.

## AVOCATO DE POVERI, O DE PRIVATI.

ET perche si trattano qualche volta delle cause tra il Fisco, & le priuate persone nell'Audientia Camerale, fu ordinato che i priuati habbino in questa Audientia uno Auocato a spese del publico, il quale difenda le cause de priuati, & spetialmente de poueri in quella Audientia contra gli Auocati Fiscali.

## AVOCATO FISCALE.

SEGVITA un'altro Auocato, il quale suol difender le parti del Fisco, cosi nell'Audienza, come anco fuori presso a gli altri Giudici della Corte Romana, doue bisogna rispondere de iure, per la parte del Fisco, & questi è dell'ordine Consistoriale.

## PROCVRATORI DEL FISCO.

DOPO l'Auocato, ha luogo nell'Audiēza, il Procurator del Fisco, il quale ordina, tratta, & difende le cause fiscali in essa Camera di Audientia, & presso a gli altri Giudici della Corte Romana. Et le cause fiscali sono quelle, nelle quali si tratta della libertà, o della pecunia publica. Questo officio è molto necessario per affrenar i mali costumi, & per conseruar la pace, et la quiete della Christiana Republica, & è nella Corte Romana di non poca faccenda, & auttorità, & importa molto a Principi, & a priuati, che questo officio sia fatto da persona dotta, & pratica nel foro Romano. Questi è assistente nelle cause fiscali nell'Audienza Camerale tra Padri, & gli altri Giudici. Fuori dell'Audienza conosce i secreti delle cause, & gli intende, & vede a sua volontà, & da il suo uoto in tutte, almeno di consiglio, auenga che egli non giudichi. Questo è anco usato d'interuenire ne publici Concistori, & per il suo officio publico, puo chiedere, & procurare, che si faccia per qualch'uno de i protonotarij, stromento publico a perpetua memoria delle cose publicamente fatte, delle quali importarebbe alla Republica hauerne perpetuo testimonio, come sarebbe dell'obbedienza data al Papa per qualche Principe, o di cosi fatte altre cose.

## COMMESSARIO DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Procurator Fiscale, siede il Commessario della Camera Apostolica, il quale suol trattare, fare, & esequire i negotij d'essa Camera, che non s'aspettano a cose di giudicij. Questi è preposto all'esattioni, alle gabelle, alle biade, alla zecca, & ad altre facende appartenenti alla Camera. Et questo carico per sua natura, non è punto uolgare. Ma a nostri tempi è uenuto al basso; perche il Gouernatore, il Tesoriero, il Presidente, et il Procurator Fiscale, si hanno tolto l'auttorità che haueua il Commessario.

## CHERICO DEL COLLEGIO DE CARDINALI Residente nella Camera Apostolica.

VLTIMO dopo tutti, siede colui nella Camera Apostolica, il quale difende le ragioni, & l'entrate assegnate a Cardinali, & qualunque altra cosa si tratti, che appartenga ad essi Cardinali.

## DELLA MEDESIMA AVDIENZA Camerale, & de Giudici dell'una, & dell'altra ripa.

POI che noi habbiamo detto abastanza delle membra d'essa Camera, torniamo hora al suo corpo. Ha usato questa Audienza di adunarsi tre uolte la settimana nel palazzo Apostolico, & nel suo luogo che si chiama Camera Apostolica, nella quale si trattano le facende publiche, come si è detto, & s'ascoltano le cause se ne ne sono, da quelle in fuori che sono a parte commesse a ministri, come noi dicemmo, come sarebbe se fosse fatta qualche mala speditione di bolle per essa camera, o che fosse cõtrouersia de magistrati publici, delle gabelle, & dell'altre publiche entrate, cosi ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, come tẽporali, dello stato temporal della Chiesa, tra gli officiali della corte Romana, a quali sono esse rendite assegnate per la maggior parte, o tra essi gabellieri, riscotitori, & collettori, o tra essi, con persone priuate, o uniuersità, o tra essi priuati con le sue uniuersità, o se finalmente tra qualunque de predetti col fisco. Oltre à cio le cause di tutte le mercatantie che sono condotte da mare per lo Teuere, a Roma, o da monti, lequali si chiamano cause Ripali. A queste stanno due Giudici Vicarij su la ripa del fiume, & rendono ragione l'uno de quali è presidente alle mercatantie maritime di sotto della ripa, il qual si chiama Camerier di Ripa, & è sempre cittadino Romano, la cui elettione, & il reggi-

reggimento quaſi di tutto'l reſto dell'audienza del ſuo foro, è commeſſa anticamente al popolo Romano, al quale maßime importa la frequenza delle mercatantie. L'altro poi è prepoſto alle mercantie della Ripa dalla parte di ſopra del monte, laqual ſi chiama, a differenza dell'altra, Ripetta. La onde ſe i litigatori ſi uogliono appellare alla camera, o eſſer da quella vditi, accioche ſieno piu commodamente ſpediti, ſi commette la cauſa a uno de Padri a parte, il quale per queſto ſi chiama Preſidente di Ripa, & Ripetta. Il qual carico ſi è coſtumato darlo altre uolte, in perpetuo a un ſolo, & al piu uecchio Decano. Hoggi tocca a ciaſcuno per ruotolo. Et tutti gli atti che ſi fanno, ſono ſcritti ne libri publici della Apoſtolica. I quai libri ſi ſogliono ſerbare in luogo publico, & nella cancellaria, a quali poſſono andare i notari a poſta loro. Et eſſi ſono cuſtodi di queſto luogo, & regiſtrano le lettere Apoſtoliche che ſi ſpediſcono per la camera, ne gli altri libri della Cancellaria a queſto tale uſo ordinati.

## VISTA CAMERALE DELLE PRIGIONI.

ESSENDO il numero de Giudici della corte Romana grandiſſimo, & eſſendo nelle prigioni molte genti, & vdendo ciaſcuno a parte i ſuoi, ſuole ſpeſſo auuenire, che per l'impedimento de Giudici, che ſono occupati, & anco bene ſpeſſo a poſta, le coſe vanno piu alla lunga di quello che ricerca la qualità delle cauſe, & la mala ſtanza delle prigioni. La onde è introdotto, che i Padri, come ſupremi Giudici, & Vicegerenti del Principe loro, per pietà uiſitano ſpeſſe uolte l'anno, cioè ogni meſe, le prigioni. Non però tutti quelli, che hanno luogo nella audienza Camerale, s'adunano inſieme per far cotale uiſite, ma colui che è Vicegerente del Camarlingo, & quaſi ſempre, vno de ſette padri Cherici, & con loro tutti gli altri miniſtri, che noi dicemmo di ſopra, della camera, fuori che il Teſoriero, & il Preſidente. Tutti queſti nel giorno ordinato, uanno a ſedere in luogo publico, per alquanto ſpatio di tempo alle prigioni della città, i rei chiamati alla preſenza loro per ordine ſono vditi ſe eßi vogliono. Et i Padri udito il reo, & inteſo il merito della ſua cauſa, & etiandio dal Giudice della ſua cauſa, che ſuol raccontar per ordinario a i Padri il tutto, per l'officio che egli ha, ſogliono, ſecondo lo ſtato della cauſa, ſecondo il tempo della prigionia, & ſecondo la natura del fatto, per la qualità del reo, deliberare, & ſtatuire intorno alla ſua liberatione, o altramente trattar per la ſua ſpeditione, & le piu uolte, ſecondo che ſi dourebbe dare ogni pena al reo, temperarla per la pietà loro, & mitigarla. Et a queſto modo, ſe qualche uno per debito ciuile ſa-

rà stato lungo tempo in prigione, o che harà in quella audienza testimonio della sua pouertà, sogliono i Padri, terminar per la sua liberatione, & confortare il creditore, secondo la sua facultà, che il reo habbia alquanto di dilatione, a pagare in tante rate, con sicurtà, & qualche uolta sotto pena della galea, & di tutti i loro beni a coloro che non possono dar sicurtà. Et qualche uolta, quando la pouertà del debitore è chiarissima, & che esso disperandosi di poter pagare, vuol piu tosto cedere i suoi beni, sogliono i Padri per loro medesimi, ammettere il reo al beneficio della semplice cessione de beni, & fatto per esso la fida, per dimostramento però de beni, liberarlo. Di quì è, che i creditori, a istanza de quali coloro sono in prigione, stanno vigilanti, & sogliono ritrouarsi presenti a queste uisite, & opporsi a tutto loro potere a cosi fatte liberationi. Et questo officio de i Padri è grandemente pietoso, a quali sono aggiunti alcuni altri che sono fuori della Audienza camerale, per uolontà del Papa, & spetialmente il Vicario nella città, & nella Diocesi del Papa.

## GIVDICE MARISCALCO DELLA CITTA' a Corte Sauella, & il Giudice del Soldano di Roma, che hoggi si chiama, Torre di Nona.

APPRESSO le due custodie ultime, cioè di Torre di Nona, & di Corte Sauella, fanno residenza alcuni Giudici pedanei, o minori, i quali presero il nome dal luogo, percioche l'uno si chiama Giudice di Torre di Nona, l'altro di Corte Sauella. Le appellationi da questi giudici, sogliono andar, di quel di Torre di Nona alla Corte del Gouernatore, di quel di Corte Sauella all'Auditore della camera. Il quale quasi Giudice ordinario di queste appellationi, suol con la sua facultà ordinaria udire, et decider cosi fatte cause, auegna che il Gouernator intrometta anco nell'appellationi dal Giudice Mariscalco, ma de fatto, perche s'aspettano all'Auditore, come da Giudice de curiali, inferiore, a superiore, perche questo Giudice de Curiali è giudice ordinario d'ordine inferiore, il quale fa residenza presso a Corte Sauella, il quale rende ragione a tutti quelli che seguono la corte Romana, non a gli eccettuati, & a quelli che sono di piu humil conditione, auegna che si trattasse di qualche delitto, & il Giudice loro è ordinario. Le meretrici della città pagano ogni anno a costui un certo censo, che essi chiamano tributo, & questo da tanto tempo in quà, che non apparendo altra ragione incontrario, lo riscuote già come prescritto, da quelle che anco non uogliono. Et rende ragione alle dette.

Oltra

## SENATORE DELLA CITTA.

OLTRA la Corte ordinaria, ui è in Roma un'altra generatione di cittadini Romani, a quali il Papa ha dato il ſuo Pretore, il qual noi chiamiamo Senatore. Queſti habita in Campidoglio, & rende ragione per ordinaria auttorità a cittadini Romani. Ha tre ſuoi Vicarij ſoſtituti, due de quali, che ſono Preſidenti a i giudicij priuati, ſi chiamano Collaterali. Queſti ſono differenti di grado; percioche l'uno ſi chiama primo, l'altro ſecondo, il terzo ſi chiama giudice di maleficio. Et ſe l'huomo s'appella da qualch'uno d'eſſi, vi è un Giudice a parte in Cãpidoglio, il quale è ordinario di tutte l'appellationi, dalla cui ſentenza s'ella è conforme alla prima, l'huomo non ſi può per legge municipale che lo uieta, appellare. Vi ſono anco alcuni Tribunali, doue agni arte ch'è notata in alcune tauolette ſotto un portico, nelle quali ſi leggono i meſtieri, ſi elegge i ſuoi conſoli artefici, i quali rendono ragione de piano a compagni delle loro arti, dalle ſentẽze de quali gli aggrauati s'appellano a Conſeruatori della città, che fanno reſidenza in Campidoglio. Queſta giuriſdittione di Campidoglio, fu confermata da Giulio II, da Leon X. & ultimamente da Paolo III.

## VICARIO DI ROMA.

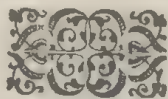
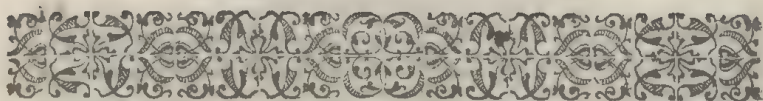
VI è poi una terza ſorte di perſone, che ſono i preti, a quali il Papa, come a coſa ſua propria, & appartenente a lui, ha dato un ſuo Vicario. Queſti ha in tutte le coſe coſi in Roma, come nella ſua Dioceſi, quella auttorità medeſima che ha il Papa, del quale egli è Vicario et ordinario; percioche egli ha i preti ſottopoſti alla ſua giuriſdittione, & aſcolta tutte le cauſe de Cherici che appartengono a materia di chieſa, & al foro ordinario Eccleſiaſtico. Impone parimente a penitenti, il ſegno della penitenza, conferiſce i Sacramenti della Chieſa, & per legge della dioceſi, chiama congregatione, uiſita le Chieſe, & i monaſteri regolari, quando non foſſero eſenti di ſpetial ragione. Oltre a ciò, egli ha alcuni carichi del ſuo ordinario, i quali però non ſe gli uengono per la ſua general diputatione, come ſarebbe inquirir, correggere, punire, rimouere, & dar benefici. Onde i Papi ſogliono concedergli ſpetialmente nel ſuo indulto, le predette coſe, dal concedere i benefici in fuori. Per uigor del medeſimo indulto, la giuriſdittione del Vicario ſi eſtende a tutti i Laici, & foreſtieri, i quali per ragione d'alcuna confraternità, o habitatione, o ſeruitio in ſpedali, o monaſteri, o altri luoghi pij, par che ſeguitino la religione, & anco ſopra tutti gli Hebrei della città, le uedoue, & i pupilli, & l'altre miſerabili perſone Chriſtiane,

quasi che elle sieno del grembo della Chiesa, & tra queste spetie di persone rende ragione per ordinaria auttorità, come Giudice ordinario Ecclesiastico della città, & della Diocesi per qualunque somma. Fuori poi delle predette s'estende l'auttorità sua, per lo medesimo indulto, nelle cause, nelle quali non si tratta della proprietà delle cose, ma di locationi, di pensioni di esse locationi, di rimessione di pagamenti, & di cose di casali, di cãpi, di case, di uigne, & di mercedi per ogni somma. Ma nell'altre cose doue si trattasse di proprietà di cose, non puo piu che fino a sessanta ducati d'oro di camera. Et la sua auttorità s'estende nelle sopradette cose fuori di Roma, da quaranta miglia in quà, nelle quali tutte cose egli rende ragione per sua ordinaria auttorità, & fra la somma di sessanta ducati limitata. Il Papa ha parimente dato a costui, tutte quelle cose Pontificali, che ogni ordinario essercita nella sua Diocesi, le quali non uengono in general nella diputatione del Vicario, & le quali gli ordinarij non possono commettere a lor Vicarij senza indulto, & licenza della sede, come è il Consacrare i luoghi profani, riconciliar quel che è dissacrato, promouere a i sacri ordini, etiandio per un'altro Vescouo da essere eletto da lui ne tempi uietati, & di punir di delitto alcuno per rispetto di Chiesa fuori del clero, come le bestemmie, l'vsure, i pergiuri, gli incesti, & somiglianti. Et quando i uisitatori uanno alle prigioni, uà anco il Vicario. Et se si tratta di delitto, onde bisogni dar pena corporale, egli suole, come Giudice Ecclesiastico, rimettere i rei al Gouernatore, o a Giudici secolari. Per le quai tutte cose egli ha quattro Notari, o publici Scriuani deputatigli, & due Vicari sostituti. Vno che ascolta le cose priuate & ciuili, l'altro le cose publiche & criminali, i quali da sessanta ducati in giù spediscono sommariamente con la domanda sola, ma da indi in su, si formano i processi secondo l'ordinario delle cause.

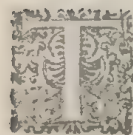
## CAPELLANI DEL PAPA, ET AVDITORI delle cause del sacro Palazzo.

POI che le cose Romane crebbero a tanta altezza, ricorreuano da tutte le parti del mondo al Papa, si per conto di beneficij, come d'altre cose, i litiganti, non solamente priuati, ma Principi, & Re, le cause de quali si riuolgeuano alla corte Romana, o per dispositione di ragione, o per natura delle cause, o per remissione de Principi, oueramente per consenso d'essi litiganti. Et la deuotione de nostri padri era tanta, ch'ella trasse da tutte le parti del mondo le genti a uenir uolontariamente, non solo per impetrar perdono de loro peccati, ma anco per esser giudicati da persone sacrosante. Tutte le predette cause, pure ch'elle non fossero state Con-

te Concistoriali, erano vdite dal Papa, & egli medesimo diuiso dal Senato, l'udiua nella cappella, & per la loro espeditione non chiamaua se nõ leggisti, onde hoggidì si chiamano Cappellani, & seruono in cappella à ministri diuini. I Pontefici adunque leuandosi a poco a poco da questo carico, concessero che costoro vdissero a parte i litiganti, & le cause, onde però furono con nuouo nome chiamati Auditori delle cause del sacro Palazzo, alla relatione de quali, i Papi faceuano le loro sententie. Costoro adunque, come sono entrati in quell'ordine, hanno per quella antica delegatione che fu fatta dal Papa, auttorità d'ascoltar le cause.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA ROMANA.

## Libro Terzodecimo.

### *DI PANE, ET DE LVPERCALI.*

*RA TVTTI gli Iddij, che la vecchia religione de Romani esaltasse, il primo fu Pane Liceo, da molti appellato Fauno, & Siluano, al quale co Lupercali si faceua honore nel sacrificio, si come affermano gli antichi Scrittori. Dicono che cotal sacrificio fu la prima volta portato a Roma da Euandro Re fuggitiuo d'Arcadia, il quale vēne in quel luogo, doue fu poi fatta la fortezza di Roma. I Pastori, che haueuano questo Dio per loro capo, soleuano hauere in vsanza di sacrificar tutti ignudi, col viso coperto, & con alcune cintole in mano. Ma perche questi tali sacrificassero cosi ignudi, non si sa puntalmente, perche gli antichi ne scrissero diuersamēte. Alcuni dicono, ch'essendo egli nudo, & per questo piu atto, & piu leggiero con la sua prestezza, si richiede anco, ch'egli habbia i suoi ministri ignudi. Alcuni altri affermano, che gli Arcadi antichissimi habitatori della Grecia, i quali a principio, a somigliāza delle fere dimorauano nelle selue, & ne boschi, poi che si ridussero alla uita ciuile, volsero che cotal loro Dio fosse in quella guisa honorato, per memoria de loro maggiori. Et molti altri scriuono, che Iole donna di Hercole, fu veduta da questo Fauno, & da lui lasciuamente desiderata. Questo vecchio Dio da vn'alta rupe uide la donna di bellissimo aspetto; perche oltre modo piacendogli, seco propose di uolerla seguire cosi di lontano. Ella dall'altro lato che veduto non lo haueua, col marito andaua per le selue cercando luogo a proposito per dormire. In questo mentre, venne la notte, la onde ella secondo l'usanza, tolse la pelle hirsuta del Leone di Hercole, & se l'auolse alle spalle, prendendo la mazza, & non molto dopò s'addormentò alquanto lontano dal marito; perche essi tre dì dopo, douendo sacrificare a Bacco, dormiuano separati.*

*Siluano*

Siluano piu acceso che mai, pensando che allora era il tempo di mettere a effetto il suo amoroso pensiero, tacitamente entrò nella stanza, & fu al letto, & tastando, trouò la pelle, perche sbigottito, si trasse a dietro, & questo gli auenne, doue Hercole si riposaua, et sentendolo alquanto piu morbido, pianamente alzo i panni, & con la mano toccandolo, a pena s'era aueduto della ruuidezza del corpo di Hercole, ch'egli si suegliò, & distese le mani; ma Siluano volle fuggire, & per la paura non trouando l'uscita, fece romore, perche la fanciulla parimente si destò, & accese il lume; onde Hercole manifestamente puotè vedere, chi fosse colui, che tentato lo hauesse. Se Fauno uedendo scoperto il suo fallo si uergognasse, l'effetto medesimo lo dimostrò. Egli piu che mai dolente, fuggi nelle selue, & ordinò che ne sacrificij a lui fatti, non si adoperassero uesti, conciosia che per quelle egli rimanesse ingannato. Nondimeno alcuni assegnano la cagione di questa cosa a Romolo. Dicono che celebrando cotai sacrificij tutto nudo per la caldezza del Sole; seppe da suoi rapportatori, che alcuni ladroni) in quel mentre ch'egli s'essercitaua) rubauano l'armento; la onde cosi ignudo come era, corse, & trouò i ladri, & gli prese, & però in perpetua testimoniaza di questo fatto, volle che i Sacerdoti, che celebrauano, fossero ignudi. Ma come la cosa si sia, egli è manifesto, che cōtale vsanza durò fino a tempi di C. Giulio. Dicono che essendo Cesare Dittatore allo spettacolo di cotai sacrificij, M. Antonio (ch'era allora vno de sacrificanti, che fu poi Triumuiro) corrēdo, uolle adornare il capo di Cesare di Lauro, tra il quale era una corona Reale, ma Cesare nō l'acconsentì; perche egli (fremēdo tutto il popolo) ne corono le sue statue. Del nome poi de Lupercali, & perche cotali sacrificij siano in questa guisa appellati, si trouano molte ragioni; ma tutte diuerse. Alcuni dicono che sono appellati Lupercali, perche per l'inuocatione di Pane, si scacciano i Lupi dalle stalle del bestiame, alcuni chiamano il tempio doue questo Dio è honorato, Lupercale; onde Vergilio.

*E'il Lupercal sotto la fredda rupe.*

Ne mostra, e pensa, che perche quiui fu trouata la Lupa che lattaua Romolo, e Remo, da quella si chiami Lupercale. Et non mancano alcuni altri che dicono, che sono cosi cognominati per un monte d'Arcadia, detto Liceo, la doue questa religione fu già stimata, perche gli Arcadi appellano Licon, quel che noi diciamo Lupo. La spetial diuotione, che si ha a questo Dio, & a Sacerdoti dedicati a lui, è (come si troua scritto) perche le donne che non poteuano partorire, o che non si poteuano ingrassare, ricorreuano a Luperci, & come elle erano alquanto battute da alcune uerghette tinte di sangue di becco, elle o partoriuano, o concepiuano figliuoli. La solennità di questo Dio si celebraua a diciotto di Gennaio, come riferisce Ouidio ne libri de Fasti.

## POTITII, ET PINARII SACERDOTI DI HERCOLE.

NEL medesimo tempo che Euandro regnaua, dicono che Hercole hauendo occiso Gerione, menò seco un'armento di uacche di marauigliosa bellezza, & hauendo trouato vicino al Teuere assai buon luogo da pascolare, vi si fermò, & stracco per il uiaggio, alquanto mangiato, & beuuto, s'addormentò, la onde Cacco Pastor di quei luoghi, & feroce, desideroso di rubargli le uacche, della bellezza loro inuaghito, & temendo che'l padrone non s'auedesse del furto, prese le piu belle per la coda, & tirandole indietro, le condusse alla spelonca. Hercole all'alba si destò, & numerando secondo l'usanza l'armento, s'accorse del ladro, & trouò le pedate all'indietro delle uacche, & gli pareua ch'elle vscissero della spelonca, perche tutto marauiglioso, deliberò col restante partirsi di quindi, & cosi con la uerga inuiandole, auenne ch'esse nel partirsi, per lo desiderio di quelle che rimaneuano, cominciarono a mugghiare, la onde le chiuse nella spelonca, sentendo le compagne, parimēte gridarono. Perche Hercole subito conobbe le uacche, & corse alla spelonca di Cacco, il quale opponēdosi, et uenuto seco alle mani, fu da lui con la sua mazza occiso. I parenti del morto, & gli altri Pastori, giudicando che questa cosa fosse da non sopportare, chiamarono in giudicio Hercole, come forestiero innanzi ad Euandro, il quale a quel tempo fuggitosi del Peloponesso, reggeua quei luoghi, piu tosto con l'auttorità, che con la signoria, huomo uenerabile per l'inuentione delle lettere tra gli huomini rozi, & piu uenerabile per la diuinità della madre Carmenta, la quale inanzi la uenuta della Sibilla in Italia, fu dalle genti honorata per profetessa. Egli hauendo udito il caso, & riguardādo l'habito, & la forma di Hercole, che era alquanto piu grande dell'usanza, gli domādò dell'esser suo, & chi egli fosse. Et come egli hebbe udito il nome, il padre, e la patria di lui, disse. O Hercole nato di Gioue, tu sia il ben uenuto, mia madre presaga del futuro, mi disse, che doueui accrescere in cielo il numero de Dei, & che in questo luogo ti sarebbe dedicato un'altare, il quale, la piu ricca gēte in terra honorerà, seruando il tuo costume. Hercole a questo, data la mano in segno di pace, rispose, ch'egli prendeua l'augurio, che metterebbe à essecutione la diuina uolotà, fabricato, & dedicato l'altare. Et qui ui, scelta la piu bella uacca del gregge, fu dato a celebrare il sacrificio, ai Potitij, & a i Pinarij, famiglie a quel tēpo illustri & famose. Auēne che i Potitij (come narra Liuio) furono piu presti alla solēnità, la onde a questi furono assegnate l'interiora, & i Pinarij uenendo piu tardi, le trouarono abbruciate, perche a loro toccò il restante del sacrificio, & quindi fu ordi

nato,

nato, che mentre la generatione de Pinarij durasse, che il dì solenne non fussero date loro l'interiora. I Potitij da Euandro ammaestrati, furono per molte età presidenti a cotal sacrificio, fino a che dato questo carico a publici serui, mancò la solenne famiglia de Potitij, il che auenne per cagione di Appio Claudio, nemico a queste famiglie, & per questo si crede che per giusta ira de gli Iddij per uendetta, diuenisse cieco.

## DE FRATELLI ARVALI.

SI troua che i fratelli Aruali consigliarono i Romani, accioche i campi producessero le biade. Ritrouo che l'inuentor di questa religione fu Romolo, padre, & primo edificator di Roma. Perche Acca Laurentia balia di Romolo, essendo meretrice, & di quell'arte guadagnando, & per quella diuenuta ricca oltra modo, di due figliuoli che ella hebbe, uno le ne morì; la onde per uia d'adottione si fece Romolo figliuolo in luogo del morto, & finalmente morendo, lasciò herede della sua facultà il popolo Romano. Il popolo marauigliandosi di tanta liberalità, & uolendone far memoria per la parentela del Rè, uolle che il nome della donna fosse messo tra i fasti, et appellò i figliuoli fratelli Aruali, da ferendo, che è uoce Latina, che s'interpreta seminare, e da arui, cioè campi, formando la loro appellatione, & in quel tempo rimase la auttorità del Sacerdotio a fratelli Aruali, & si dice, che questi erano dodici per numero, & fu loro dato col sacerdotio, una corona di spighe con alcune bende, o stole bianche.

## AVGVRI.

QVASI nel medesimo tempo, la scienza, & la religione dell'augurare uenne a Roma dalla Toscana, la quale in quella scienza fu molto eccellente. Dicono che un certo huomo di quindi bandito, il cui nome non si sà per l'antichità del tempo, come scriue Nasone, condotto come io penso per lo saluo condotto dell'Asilo, uēne a Roma. Credo che Romolo & Remo nella contentione dell'imporre il nome alla città, adoperassero la costui opera; quantunque M. Tullio Cicerone scriua in quei libri, che egli intitolò della Diuinatione, che Romolo fusse esperto, & sapesse la sciēza dell'augurare. Numa poiche successe nel Regno a Romolo, ordinò che questa sciēza si osseruasse in perpetuo nel sacerdotio. Giudico che nello scriuere il costume che essi osseruauano nell'augurare, basti un'essempio, perche da questo si potrà facilmente comprendere ogni altra maniera. Per quanto adunque per gli scritti antichi ho potuto uedere, l'usanza fu questa. L'augure douēdo augurare, ascendeua, o su la fortezza, o in qualche altro luogo scoperto, &

to, & quiui sedeua sopra una pietra riuolta a Mezogiorno, & sedendo alla manca, teneua in mano una bacchetta curua, la quale essi chiamano lituo. Di quindi hauendo riguardato la città, e i campi all'intorno, pregãdo gli Iddij, disegnaua le regioni dall'Oriente all'Occaso, et collocaua le parti destre a Mezodì, e le sinistre a Settentrione, & tacitamente terminando il segno che gli occhi ci apportano di lontano alla nostra ueduta, con la sinistra tenendo la bacchettina, poneua la destra sul capo a colui, che egli uoleua augurare dicendo. O Gioue padre, s'egli è lecito che questo Numa Pompilio, il cui capo io tengo, sia Re di Roma, dacci chiari segni & manifesti, la doue io ho fatto i confini, & allhora dice che segni egli uuole che Gioue mandi, i quali mandati, Numa intendendosi Re, discende del Tempio, che cosi chiamauano le regioni disegnate nel cielo cõ la bacchetta. Questa forma d'augurare, come un'altra uolta ho detto, può seruire ad ogni altra facenda. A questa scienza accrebbe molto di auttorità & di credenza la peritia d'Attio Nauio Augure. Perche uolendo Tarquinio prisco, oltra la forma de gli antichi ordini, mutar molte cose, & molte altre aggiugnere senza augurare. Attio Nauio, nobile augure a quel tempo, diceua, che le cose da Prisco ordinate, non erano buone, non essendo augurato. La onde adiratosi il Re, & per questo schernendo l'arte, come si troua scritto, disse. Orsu indouino piglia l'augurio, & uedi se si puo far quella cosa, che io ho al presente nel mio concetto. Et hauendo egli (certificato prima con l'esperienza de gli auguri) risposto, che era possibile, il Re allhora gli disse. Io pensaua meco medesimo che tu taglieresti questa pietra col rasoio, piglia adunque, e fa quello che i tuoi uccelli ti mostrano che si può fare, Et dicono, che Nauio, senza star punto a bada, tagliò la pietra per mezo col rasoio, onde fu poi messa una statua d'Attio Nauio col capo coperto, & con un rasoio & una pietra in mano, nel Comitio, su la scala a mano sinistra, là doue fu il caso, a perpetua memoria. Si accrebbe adunque tanta auttorità a gli Auguri, & a sacerdoti de gli augurij (come dice Liuio, & Cicerone ne i libri della Diuinatione) che non si fece mai per lo auenire facenda alcuna in casa, o fuori, se prima non si prendeua l'augurio. Et a questa scienza, & a cotal sacerdotio, si metteuano sempre i primi cittadini, & piu nobili della città. Et hauendo Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di C. ne comitij ottenuto i Consoli a suo modo, & dicendo gli Auguri Toscani, che essi haueuano conosciuto per gli augurij, che la creatione de Consoli non staua bene, hauendogli esso ripresi, come ignoranti & pazzi, & andato alla sua prouincia, riscrisse al Senato, che i Toscani diceuano il uero, & che non erano stolti, dicendo che i Consoli presenti erano da lui uitiosamente stati creati. Perche si era ricordato di hauere eletto il tabernacolo fuori delle mura oltra il costume, & la consuttudine de maggio

ri, la

ri,la onde biſognò che rinuntiasſimo al Conſolato. Et coſi come crebbe a queſto ordine l'auttorità, & la riuerenza, coſi crebbe il numero, in tanto che ſi creò un collegio de gli Auguri. Perche da principio eſſendone ſolamente ſtati creati tre, di tre tribù, cioè di Samneſi, de Tatieſi, e de Luceri, & inſieme ottenuto che mutandoſi il numero, ſi mutaſſe in numero diſuguale, per oſſeruanza di queſto, ſi cominciò a crearne quattro, oltre la conſuetudine de maggiori. Vltimamente la plebe deſideroſa de gli honori, in Senato, & in ogni altro luogo, operò col mezo de Tribuni, che ſi come participaua di ogni altra coſa, coſi parimente poteſſe eſſercitare il ſacerdotio de gli augurij. Et dopo molte ſeditioni & combattimenti, ottenne che a quattro nobili ne fuſſero aggiunti cinque della plebe, & queſto fu fatto, eſſendo Conſoli M. Valerio, & Quinto Apuleio.

## FLAMINE DIALE.

NVMA Pompilio Rè di Roma, fu il primo che ordinaſſe il Flamine Diale, perche per inanzi i Rè eſſercitauano l'ufficio del Pontefice, e de Rè ſenza alcuna differenza hauere, come manifeſtamente ſi uede in Vergilio di Priamo, e di Enea. Anio Rè (come dice il medeſimo Poeta) fu Rè de gli huomini, e Sacerdote di Febo. Il medeſimo fu parimente oſſeruato da poſteri, come da C. Ceſare, dal Diuo Auguſto, e da molti altri Principi; iquali hebbero come noi posſiamo uedere, il titolo di Pontefici Masſimi. Conſiderando adunque Numa, che per l'auenire poteſſero eſſer nella città i Rè piu a Romolo che a lui ſomiglianti, i quali laſciata la cura della religione, piu toſto attendeſſero alle coſe dell'armi, ordinò quattro ſacerdoti da lui appellati Flamini, i quali continuamente attendeſſero al culto diuino, e gli dedicò a molti de gli Idij, un Flamine a Gioue, il quale appellano Diale, a Marte due, & uno a Quirino. E' chiamato Flamine Diale, come dice Varrone, perche andaua col capo uelato, & haueua cinto il capo intorno con un filo di lana, dal quale prendeua il nome di Flamine, & Diale era detto da Diöne, che è Dio giouante. Tutti gli altri Flamini hanno i titoli de i Dei, a quali esſi ſono propoſti. Volle che queſto Diale in ſpecialità portaſſe una ueſte asſai honorata, & la ſedia di auorio, che a quel tempo ſolamente ſi concedeua a i maggiori magiſtrati. Queſto ſolo (come ſcriue Varrone) ha il cappelletto bianco, perche ſia maggiore de gli altri, o perche ſacrificando a Gioue ſia di meſtiero ueſtirſi di bianco. In oltre a coſtui, per giuriſdittione pontificia, ſono concedute molte altre ſpecialità, come ha laſciato ſcritto Aulo Gelio ne' Commentarij delle Notti attice. Egli per religione andaua a cauallo, non gli era lecito giurare, non poteua portar fuoco del ſuo ſacrificio in altro luogo che in ſacro. Se alcuno entraua nella ſua

Chieſa.

Chiesa cinto, bisognaua che si discignessi, et che mãdassi fuori i legami per le gorne del tetto. Non haueua nodo alcuno addosso. Se il malfattore che era menato a frustarsi, gli si inginocchiaua a piedi, quel dì era peccato se quel tale si menaua a frustare. Nõ poteua tosare i capelli al Diale chi nõ era libero. Non gli era lecito nè ricordare, nè toccar capra, carne cruda, hellera, & faua. Non gli poteua tagliare i frutti delle uiti, dell'altre piu in alto collocate. Bisognaua che i piedi del letto, nel quale egli dormiua, fussero d'un certo liuido loto imbrattati, & non era lecito ad altri riposarsi in quel letto. Le mozzature delle ugne, & de capelli del Diale, si nascondeuano in terra, sotto il selice, & non era lecito che alla lettiera del suo letto ui fosse cosa con ferro, o con splange. Il Diale ogni giorno è festale. Non gli è lecito entrare all'aria senza cappello, il medesimo fu da Pontefici ordinato, quando egli era al coperto. Non poteua toccar la farina, che era impastata col fermento, nè cauarsi la camicia se non in luoghi coperti, accioche non fosse nudo sotto il cielo, quasi sotto gli occhi di Gioue. Nel suo desinare non poteua seder seco altri che il Rè sacrificolo. Non era lecito disfare il matrimonio del Flamine fino alla morte. Mai non entraua ne luoghi oue fussero corpi morti. Quando dal principio sono consagrati, era usanza, che fussero presi da Senatori, et menati come da nimici di lui. Marco Varrone in quei libri, che egli intitolò, dell'origine della Lingua Latina, disse, che gli antichi hebbero tanti Flamini, quanti Dei essi honorarono, come il Diale, il Martiale, il Quirinale, il Volcanale, il Forniale, e il Falagro, e molti altri, i quali si come i nostri sono differenti, cioè il Vescouo, l'Arciuescouo, il Cardinale, il Patriarca, e il Metropolitano, cosi appresso loro il Flamine, il Protoflamine, e l'Archiflamine, haueuano differenza nel grado.

## VERGINI VESTALI.

IL principio del culto uestale, si come ogni altra cosa, fu da Numa Pompilio trouato, benche il suo principio sia tanto antico, che da Troiani (essendone capo Enea) si trasferì a gli Albani, ilche è da Vergilio ricordato con questi uersi.

Cosi disse egli, & con le mani in tanto.
I legami del capo caua fuori,
E la Veste potente, e il fuoco eterno,
Ch'erano occulti ne segreti luoghi.

A questa Dea Veste, la quale essi diceuano che era la terra, & la madre de Dei, soleuano in perpetuo consagrare un fuoco eterno, alla cura & all'osseruanza di lui preponeuano molte uergini elette figliuole de primi Senatori,

natori, & se per la loro poca diligenza il fuoco sacrato si fosse spento, erano con alcune verghe battute dal Pontefice Massimo, come Valerio ne ha lasciato scritto, di C. Licinio Crasso Pontefice, che battè colei, che nõ usò diligenza nel conseruarlo. Ordinarono che colei, che era dannata di impudicitia, & che hauesse usato con huomo fusse sotterrata uiua. Scrisse Labeone Antistio, che nõ era lecito accettar per uergine uestale quella, che era minore di sei, et maggiore di dieci anni, & che non fusse d'un medesimo padre, & madre, che non fusse impedita della lingua, nè sorda, & che non hauesse altro impedimẽto del corpo. Et chi hauesse hauuto i genitori serui, o almeno l'uno di loro, non poteua esser uestale, nè meno se essi essercitauano arte uile. Et dicono, che colei si poteua scusar di non esser uestale, che hauesse una sorella eletta al medesimo ordine, o il cui padre fusse Flamine augure, o de dieci huomini che fanno i sacrificii, o de sette epuloni, o di simil'altri ufficij. Le spose del Pontifice, & le figliuole del Rè sacrificolo hanno medesimamente uacatione da cotal sacrificio, & come Capitone lasciò scritto, non si poteua elegger la figliuola di colui che non haueua habitatione in Italia, et che era da scusar quella di colui, che haueua tre figliuoli. Appresso questo, si ha piu uolte ordinato per editto del Pretore, che la uergine uestale & diale, non possa essere astretta à giurare, et le parole del Pretore sono queste. Io sotto la mia giurisdittione, disse il bãditore, non forzerò la uergine uestale, & Flamine Diale a giurare. Nell'elettione della vergine uestale osseruarono queste cose. Per la legge Papia fu ordinato, che a uolontà del Pontefice Massimo, fussero elette dal popolo uenti uergini, et di questo numero a uoce si cauasse le sorti. Quella legge, disse, che per l'antichità, si come molte altre cose andò in dimẽticãza, nell'elettione delle uergini, assai era a bastanza, se chi era nato di honesto luogo andaua al Pontefice Massimo, e gli offeriua la figliuola nel sacerdotio, della quale si hauesse potuto usar la giurisdittione, salue sẽpre l'osseruationi delle religioni, perche il Senato poteua far gratia della legge Papia. Fu usanza, che questa uergine era dal Pontefice Massimo presa, come s'ella fusse presa da nimici, & le parole ch'egli usaua in quello atto sono queste. Si come fu con ottima legge che la sacerdotessa uestale facesse quei sacrificij che io ho comandato per il popolo Romano, e per li padri, cosi o amata io ti prendo. Essi usauano appellarle tutte amate, con questo testimoniando, che la prima da Numa presa hebbe nome Amata. Ella adunque presa, & menata nella fortezza di Vesta, subito senza emancipatione, o mutation di grado, esce della podestà del padre, & acquista giurisdittione di poter far testamento. Trouo scritto ne Commentarij di Laterone, che egli scrisse sopra le dodici tauole delle leggi cosi. La uergine uestale non è herede di alcuno che sia morto senza testamento,

nè alcuno

nè alcuno diuiene herede di lei morendo inteſtata, ma i ſuoi beni dicono che ſi mettono in publico.

## SALII DEDICATI A MARTE.

FRA tutti gli altri ſacramenti da Numa ordinati, & da i poſteri hauuti in riuerenza, fu quello che i Romani oſſeruarono, cioè il uoto da lui fatto a Marte Gradiuo. Egli a queſto eleſſe dodici huomini, i quali appellò Salij, dal ſaltare che eſſi faceuano nel ſacrificare. A queſti Tullio Hoſtilio ne aggiunſe dodici altri, quando i Romani condotti alla guerra contra i Fidenati, gli Albani ſotto ſpecie di tradimento, ſi ribellarono da Romani, eſſendone capo Metio. A queſti fu dato una ueſte honoreuole, un pettoral di ferro, e poteuano portar l'armi celeſti, che eſsi appellauano ancilij, & per la città ſcherzando & ballando, andauano cantando uerſi, & fu ordinato che nel fine di tutti i uerſi loro nominaſſero Mamurio. Dicono che queſto Mamurio a quel tempo, fu eccellentiſsimo fabbro, & che cadendo dal cielo l'ancilio, mentre che Numa Pompilio & il Senato ſacrificaua, commiſſero a queſto Mamurio che egli fabricando, faceſſe molti altri ancili a ſimiglianza di quello che era caduto dal cielo. Il che egli hauendo fatto diligentemente, Numa gli impoſe, che egli chiedeſſe ciò che egli deſideraua, che tanto haurebbe, quanto egli domandato haueſſe. La onde l'artefice moſſo non dal danaio, ma dalla gloria, chieſe che il ſuo nome fuſſe da Salij mentouato nel fine di tutti i loro uerſi, onde (come dice Liuio) queſta coſa fu oſſeruata ne comitij, & ne ſacrificij lunghiſſimo tempo. Il numero di queſto ſacerdotio crebbe tanto, che ſi fece un collegio, & dopo ſi riduſſe a magiſtrato di collegio de ſacerdoti.

## COLLEGIO DE PONTEFICI, ET DEL PONTEFICE MASSIMO.

E' aſſai manifeſto appreſſo Liuio, che i Pontefici, ſi come tutti gli altri ſacerdotij, hebbero principio da Numa, & che per lungo tempo non furono da altre perſone creati, che da i Senatori. Queſti, a principio furono per numero quattro. Ma poi che la plebe col mezo de Tribuni, ottenne parte di tutti i maggiori honori, uolle parimente partecipare de ſacerdotij, & di ogni altra ſacroſanta podeſtà. Fu adunque conchiuſo che ſi creaſſero quattro altri Pontefici della plebe, eſſendo Conſoli M. Valerio, e Q. Apuleio. A queſti tutti fu da Numa prepoſto un capo, il quale era chiamato Pontefice Maſſimo. Coſtui appreſſo di ſe, ha ſcritto et notato ogni coſa che s'appartiene al culto diuino. sà con che hoſtie, & in che dì, & in che tempo ſi debbe ſacrificare, ha cura di doue ſi caui il danaio per le ſpeſe delle coſe diuine,

diuine, & cosi ogni altra cosa publica sacra & priuata è soggetta a Pontefici sacri. Et quando auiene che sia dissensione de sacramenti, & della religione, il popolo gli consiglia, & gli aiuta. Numa Pompilio auttor di cotal sacerdotio, pensò che fusse ben fatto, accioche non si perturbasse ogni cosa, dispreggiando gli huomini la religione, & il culto diuino, et per questo uolle che ui fusse chi ne hauesse spetialissima cura. Si dice che il Pontefice haueua la tauola, nella quale si conosceua l'eclissi della Luna, & del Sole, & la ragione de i Fasti de mesi dell'anno. Varrone scriue, che Q. Mutio Sceuola soleua dire, che dalla uoce potare & fare, si componeua questa uoce Pontefice, ma egli non lo ammette, perche egli pensa, che si dica Pontefice da Ponte & faccio; perche da costoro fu prima fatto il Ponte sublitio, & poi piu uolte rassettato.

## SACERDOTE FECIALE.

NON trouo che i sacerdoti Feciali fussero appresso Romani inanzi, che Tullo Hostilio regnasse, nondimeno si come non affermo che Tullo ne sia stato inuentore, cosi non niego, che Numa di tutti religiosissimo Rè, non potesse hauerlo trouato, ma come la cosa si sia, egli si fa prima mentione del nome appresso Liuio, che di M. Valerio Feciale regnante Tullo Hostilio. Era l'ufficio del Feciale, d'esser presidente alla publica fede data a popoli, & si giudicaua che quella non fusse giusta guerra, la quale prima dal Feciale non fusse stata annuntiata, & protestata. Et quando si haueua messo fine al combattere, constituiua con la fede la pace, la qual detta federa per testimonio di Varrone, fu da Ennio appellata fidera, come introdotta per cagione di far fede, & il medesimo stima che Feciale sia detto da fede, e fare. La forma del ferire per il Fecial della pace è tale; della quale (come a Liuio piace) non si troua la piu uecchia. Il Feciale (dice egli) domandò cosi a Tullo Rè. O Rè, mi comandi tu che io ferisca la pace col padre patrato del popolo Albano? e comandãdolo il Rè, disse. O Rè, io ti domando la gramigna, rispose il Rè, prẽdila pura, et il feciale della fortezza della gramigna portò pura herba, & dopo addomandò al Rè. Rè, mi fai tu nuncio Regio del popolo, & del Senato Romano? Risponde il Rè, faccio, quando sia fatto senza mia fraude & del popolo, et del Senato Romano. Allhora si fa la pace, e con molte parole dopo recitate le leggi dice, Ascolta o Gioue, ascolta o padre Patrato del popolo Albano, ascolta o popolo Albano, ascolta come dal principio alla fine si ha recitato quel che è nella tauola, e nella cera, senza fraude o inganno alcuno, & come hoggi è stato rettamente inteso, il popolo Romano non sarà primo mancator a cotai leggi, e se sarà primo a mancar per publico consiglio, per fraude, e per inganno,

inganno, tu o Gioue, quel dì ferirai cosi il popolo Romano, come hoggi io ferisco questo porco, e tanto piu lo ferirai, quanto che tu sei piu potente, et cosi detto, cō una pietra percosse un porco. In questa medesima forma dice l'altra parte p il suo Sacerdote, & per il suo Dittatore. Ma quādo s'annuntia la guerra per Feciali, usano questa maniera. Il Feciale porta un'hasta ferrata meza abbruciata, con gramigna a confini di coloro, a quali minaccia la guerra, e in presenza di tre huomini d'età, aggiugne quello che i popoli de Prisci Latini, & gli huomini Prisci Latini hanno fatto contra il popolo & Senato Romano, & hanno errato, accioche il popolo Romano facesse guerra co i Prisci Latini. Per questa cagione, io & il popolo Romano annuntio la guerra al popolo Prisco Latino, & a gli huomini Latini. Et come egli ha cosi detto, getta quell'hasta sul terren loro, accioche si uegga che la guerra si fa giustamente.

## SACERDOTIO DEL PADRE PATRATO.

QVANTVNQVE appresso Liuio quasi non si uegga differenza tra il padre Patrato & il Feciale, nondimeno si comprende che tra l'uno e l'altro ui fu alquanto di dissimilitudine, e però ho uoluto separatamēte fauellare dell'uno & dell'altro, ma come la cosa si fusse, non sarà fuora di proposito se io scriuerò quel ch'io sento. L'uso del padre Patrato dimostra, che fusse a quel tempo, che il Feciale, perche nel ferir della pace del Feciale, ui bisognaua l'aiuto & l'auttorità del padre Patrato. Costumarono di adoperarlo a patrare, cioè a comandare il giuramento, là doue si trattaua di pace. M. Valerio primo Feciale, creò Spurio Fusio primo padre Patrato ī quella guerra che Tullo Hostilio fece contro i Prisci Latini, cingendo il capo e i capelli di uerbena. L'altra parte, cioè dell'addomandare, gliele diede. Anco Martio, seguendo l'usanza de gli Equicoli, gente antiquissima, & la forma antiquissima di quello effetto è tale. Il padre Patrato & insieme ambasciadore uiene a confini di coloro, a quali egli addomanda col capo coperto di filo, il uelame è di lana, e dice. Ascolta o Gioue, udite o confini di qualunque gente uoi siate, ascoltino le deità lo honesto, & il douere. Io sono publico nuntio del popolo Romano, & uengo piamente & giustamente ambasciadore, diasi fede alle mie parole. dopo manifesta quel che egli addomanda, & chiama Gioue per testimone. Se io chieggo per il popolo Romano & per me, quegli huomini et quelle cose che essi posseggono, fa ch'io non possa mai partecipar della letitia della mia patria. dice questo quando egli passa ne' confini altrui, lo replica medesimamēte al primo che egli incontra, lo dice entrando nella porta, & quando egli è entrato in Palagio, mutando alcune poche parole de' uersi, & dello scongiurare. Et se

non

non gli è dato quello che egli addomanda in trentatre dì, passati che sono, annuntia la guerra in questa forma. Ascolta Gioue, Giunone, & tu Quirino, o Dei tutti celesti et terrestri, et infernali, ascoltate. Io ui notifico, che quel popolo (& nomina qual sia) è ingiusto, & non vuol pagar quel che è ragioneuole, ma noi ci consiglieremo nella patria di queste cose co' nostri maggiori, & esaminaremo in che modo noi possiamo acquistar la giurisdittion nostra. Et cosi detto ritorna a Roma a consigliarsi. Subito il Rè, il Dittatore, il Consolo, o ciascun'altro che sia preposto al Senato, l'aduna, & si tratta di che cosa, & perche cagione il padre Patrato habbia per il popolo Romano, annuntiato la guerra a Prisci Latini, & ciò ch'è chiesto, i quali non dettero, nè fecero, nè pagarono quel che bisognaua che essi facessero, dessero, & pagassero. Rispondi (dice a colui che uuol sia primo a dir il parer suo) che opinione è la tua? Et egli allhora. Io giudico, che queste cose si acquistino con battaglia, a corpo a corpo, di due piamente & puramente fatta, & cosi contento & affermo, cosi tutti gli altri per ordine diceuano il parer loro, & tal uolta la maggior parte di coloro che erano a queste facende, s'accordauano in una medesima sentēza. Si costuma far la guerra col consenso, et che i Feciali gettādo l'hasta, come si disse, la annuntiassero.

## RE DE I SACRAMENTI.

IL Rè de' Sacramenti, il quale è anco appellato Sacrificolo, cominciò ad hauer principio, essendo i primi Consoli Giunio Bruto, e Marco Valerio. La cagione di tal inuentione fu la scacciata de i Rè, perche essi senza alcuna differenza usauano fare l'officio del Sacerdote; la onde al popolo dopo la scacciata loro, pareua strano che non si sacrificasse, & che si hauesse tolto assai di riputatione alla religione, mandando uia i Rè. Crearono adunque un Sacerdote, & perche non fusse di minore auttorità de i Rè, l'appellarono Rè de i Sacramenti. Nondimeno uollero che fusse sotto la giurisdittion del Pontefice Massimo, acciochè essendo libero, non paresse che i Rè scacciati, fussero ritornati, o chiamati. Ma quale fusse il suo officio, non si troua al presente.

## DELLA TRASLATIONE DEL SIMOLACRO DELLA MADRE DE' DEI.

L'ANTICHITA' dedicò i Galli a Berecinthia, madre de gli Iddij. Cotal religione, come molte altre, uenne a Roma di Frigia, in quel tempo che si trouarono questi uersi ne' libri Sibillini per risposta.

*La madre è lunge, onde io comando, o Roma,*
*Che tu cerchi di lei, & s'ella uiene,*
*Accettala con man casta & pudica.*

Questa risposta lungamente diede da pensare a i Padri, & i Fisici nõ hauendo potuto trouare a sofficienza che madre fosse questa, & di dõde ella si hauesse a uenire, mandarono all'Oracolo d'Apolline. I mandati portarono indietro cotal risposta. Menate con uoi la madre de gli Iddij, la quale uoi ritrouarete nel giogo. Furono adũque mãdati Ambasciadori in Asia, et cõmesso loro, che ne cercassero, et che trouãdo il Simolacro della Dea, lo conducessero a Roma. Ma Attalo Rè dell'Asia, negando a Romani che lo haueuano trouato, che lo conducessero con loro, et essi apparecchiandosi di partirsene senza, dicono che fu sẽtita una uoce di quella Dea che diceua. Io ho uoluto uenire a Roma, come ad habitacolo di tutti i Dei. La onde Attalo sbigottito da q̃l miracolo, la cõcesse a gli Ambasciadori. Fu adunque condotta a Roma per mare, & essendo uscito ad incontrarla il popolo, cantando uersi, & allegrandosi, auuenne che per il peso della statua, la naue andò in secco nel Teuere; la onde con tutta la forza loro, il popolo cercò cauarla di quindi con funi, & con altri argomenti, ma tutto fu nulla. Era tra la turba de Romani, Claudia Quinta Vergine Vestale, fanciulla di marauigliosa bellezza, per la cui attillatura usata nel suo uestire piu põposo che non parea che si cõuenisse al suo grado, si haueua sospetto ch'ella nõ fusse pudica. Questa fanciulla s'inginocchiò a piedi del Simolacro, & pregando la Dea, disse cosi. Costoro mi accusano ch'io sia impudica, io ti prego, o santissima Dea, che col tuo testimonio, tu giudichi questo fatto, accioche s'io sarò dannata da te, io cõ la morte patisca la meritata pena, ma se tu mi giudichi netta da questa macchia, degnati di uenir dietro a queste caste mani. Et cosi detto, presa la fune, con la quale era legata la naue, pianamente tirãdola, cõdusse con marauiglia di tutto il popolo, la Dea nella città. Et Scipione Nasicca, fu giudicato solo degno di riceuere il simulacro, et toccarlo con mano. Et a lui fu cõmesso, ch'egli facesse fare alla Dea un magnifico Tempio, & dedicasse i Sacerdoti al suo culto, i quali secondo la uecchia usanza della Dea, bisognaua che fussero castrati. Dicono che la cagione di q̃sto instituto fu tale. Cibele amò un fanciullo di Frigia, & gli commesse che non douesse corromper la sua castità, ma egli ch'era innamorato di Sagaride Ninfa, una notte s'addormentò seco sotto un'albero a lei dedicato. Perche Cibele sopragiunta, tagliãdo l'albero, occise la Ninfa, la onde il fanciullo fuggì al uicino mõte, il cui nome fu Didimo, et quiui uinto dal dolore, et dalla uergogna dell'error commesso, si tagliò il membro genitale, col quale egli hauea errato. Per questa ragione la Dea ricordeuole del fatto, uolle che gli huomini che le sacrificauano, fussero castrati. Dicono

cono che il nome de Galli, è tratto da un fiume di Frigia, il quale è uicino a un Tempio di questa Dea; del quale scriuono che l'onde hanno tanta potenza, che coloro che ui uanno per entro, sono forzati a impazzire.

## DVE HVOMINI DE SACRAMENTI.

I DVE huomini de i Sacramenti, haueuano il carico di leggere i libri sacri, i uersi della Sibilla, et interpretare i fatti del popolo Romano. Appresso erano presidenti alle sacre cerimonie che si faceuano ad Apolline, & ogni uolta che nasceua qualche mostro, o qualche prodigio che dimostrasse la uenuta di qualche grande accidente, entrando ne' letti innanzi a tabernacoli de gli Iddij, gli placauano con sacrificij, & con preghi, acciochè riuoltaßero altroue la loro ira. In oltre per loro ordine si determinauano & ordinauano i sacrifici per le prosperità. Non ho trouato mentione alcuna di questo Sacerdotio per innanzi, prima che in quel tempo, nel quale fu dedicato un Tempio a Castore, dal figliuolo di Posthumo secondo Dittatore, ch'era allhora de due huomini, perche suo padre essendo Dittatore nella guerra Latina, fece uoto di farlo. Questi due, essendo lungo tempo creati in cotal Sacerdotio, & la Plebe uolendo parimente crear del suo corpo i Consoli, & non le bastando ancor questo, finalmente ottenne, che in quel dì che si creassero i due huomini, fussero parimente creati dieci huomini, cinque de i nobili, & cinque della plebe; la onde di due huomini cominciarono ad esser dieci, & hauer il nome di Dieci.

## SETTE HVOMINI EPVLONI.

PER quello che si può comprendere & conietturare, si uede che questi sette huomini de gli Epuloni, erano inchiusi in specie di Sacerdotio, & tanto piu si presume, quanto che trattandosi della uacatione della Vergine Vestale, si dice, che le figliuole de gli Auguri, de dieci huomini Sacri, de i Flamini, & de sette huomini de gli Epuloni, meritano, & s'accetta la loro legittima scusa, la onde tra quei Sacerdotij, s'inchiude questo de sette. Ma come la cosa si sia; perche io non ho trouato cosa alcuna di costoro degna di fede e d'auttorità, non ho uoluto esser ardito di affermare che officio fusse commesso a questo ordine. Nondimeno dirò, che Plinio douendo recitare una oratione, quasi temendo per cagione di coloro che stauano ad ascoltarlo, disse. Staua in mezo il Consolare, & dopo il sette huomo de gli Epuloni. Et fino al dì di hoggi sono in Roma intagliate in una Piramide quadra, queste parole. Opera finita il dì CXXX. per testamento di Caio Cornelio Tribuno della plebe, & sette huomo de gli Epuloni.

HAVENDO noi deliberato al presente, di trattar tutti gli altri magistrati che alla religione non s'appartengono, habbiamo a notare, che alcunni Magistrati sono appellati Maggiori, & alcuni Minori. Ma quali fussero Minori, si dirà breuemente. Perche Aulo Gellio ne scrisse in questa materia a lungo, cauandolo da i libri di M. Messala Augure; le cui parole sono queste. La podestà de i nobili è diuisa in due parti. La maggiore è de Pretori, de Consoli, et de Censori, & nondimeno non è tra loro una medesima giurisdittione; perche i Censori non sono collega de i Pretori, & de Cõsoli, & i Pretori sono collega de i Consoli, & però i Pretori & i Consoli nõ hanno la potenza de i Censori, & i Consoli non turbano i Pretori & i Censori. Ma i Censori tra loro, i Pretori & i Consoli tra loro ottengono, & hanno la medesima potenza. Il Pretore, come che sia collega del Console, non può di ragione usar la medesima podestà che ha il Console, & che ha il Pretore, sì come habbiamo da superiori saputo, o come si ha osseruato innanzi a questi tempi. Et è manifesto nel Commentario decimo terzo di C. Tuditano, che il Pretore ha la meno, il Console la maggior podestà, la onde di ragione non può il minor usar la ragione maggiore, & il maggiore del minor Magistrato. Noi in questi tempi, creando il Pretore i Pretori, habbiamo seguito la auttorità de uecchi, ne siamo stati ne gli squittini con tai podestà. I Censori, i Consoli, & i Pretori, non hanno giustamente operando i medesimi squittini. Il rimanente de Magistrati hanno minor podestà, et però quelli sono detti Maggiori, & questi Minori magistrati, i maggiori sono fatti da gli squittini Centuriati, & i minori da gli squittini Tribunitij, ma piu giustamente quando si fa per la legge curiata. Da tutte queste parole di Messala (dice egli) si può comprendere quali sono i minori Magistrati, & per qual cagione sono appellati minori. Egli ne dice anco che il Pretore è collega del Console, perche sono creati dalla medesima podestà. Et si dice che essi hãno maggior auttorità, perche la loro et i loro squittini son piu fermi, & piu ratificati de gli altri. Il Console può ridur da tutti gli altri Magistrati lo squittino, & il parlamento, il Pretore non può sempre, & in ogni tempo ugualmente ridurlo. Ma i Magistrati minori non possono dal Console conducerlo altroue, o ad altro Magistrato. In cotal attione, chi prima è di loro primo a chiamare allo squittino, colui rettamẽte agita. Perche non può due uolte agitar col popolo, nè potrebbe ridur uno ad un'altro, se uogliono hauer parlamento, che non agitino col popolo, quantunque molti Magistrati insieme possano hauer parlamento. Da queste parole di Messala, si conosce chiaramente, che altro è agitar col popolo, & altro è far parlamento. Perch'agitar col popolo è rogar di qualche cosa, il che co suoi suffragi comandi, o nieghi. Ma hauer parlamento, è fauellar al popolo semplicemente senza alcuna rogatione.

Del

## DEL PRINCIPIO DE SENATORI.

NON è chi dubiti, che l'ordine de Senatori non hauesse principio da Romolo. Egli primo fondatore & fattor della città, considerando ch'ella era a bastanza fortificata con disposta giouentù, & con forze assai competenti, et pensando che non sarebbe di minor importanza se egli l'hauesse parimẽte aiutata, & piu fortificata co i consigli, elesse per numero cento de primi padri et cittadini che si trouauano allhora, i quali appellò ꝑ honore Padri, et ꝑ l'età Senatori, sì come disse Caio, che appresso i Lacedemoni coloro erano appellati Senes, cioè uecchi, che essercitauano magistrato. Coloro poi che nacquero di quei primi padri, furono nominati Patritij. Tullo Hostilio fece piu perfetto questo ordine, hauẽdo disfatta Alba, et menati in Roma gli Albani. Egli allhora riceuè tra i Senatori, i Tulli, i Seruilij, i Quinti, i Gregani, & i Clodi. Ma cacciati i Rè, Bruto Consolé, uedendo il Senato uoto di persone da bene, uolle che i primi dell'ordine Equestre, cioè de Caualieri, fossero fatti Senatori, & gli appellò Padri Conscritti. La onde di quindi hebbe origine questa nominatione di Padri Conscritti, et quasi dicat insieme aggiunti co' Padri. Questi Senatori presero tanta di auttorità, che essi amministrauano la somma delle importantie delle cose della Republica, di modo che nè il Re, nè i Cõsoli, nè i Dittatori, nè alcun'altro Magistrato faceua cosa, di che prima il Senato non hauesse fatto consiglio, & Tarquinio Superbo hauuedo oltra all'autorità del Senato fatte molte cose di sua uolontà, era appellato Tiranno, & ultimamente ne perdè lo Stato. Truouo che i Senatori furono di tre ordini, perche alcuni erano detti Pedarij, alcuni Patritij & alcuni altri Conscritti. I Patritij sono quelli che sono nati da quei cento che furono eletti da Romolo. I Conscritti, coloro che per decreto de i Cẽsori, de i Re, de i Consoli sono introdotti nel Senato. Ma i Pedarij trouano esser così nominati per molte ragioni. Alcuni dicono che essi in Senato non poteuano dir il parer loro, ma acconsentiuano a gli altri, et co' piedi andauano ne gli altrui pareri; la onde dal modo del dir Latino, cioè ibãt pedibus in sẽtẽtias, sono detti Pedarij. Alcuni altri scriuero, che molti de' Senatori essendo in Magistrato, ueniuano in Senato nella lettica, o carretta, gli altri poi che andauano a piè, non hauendo alcun Magistrato, erano per questo appellati Pedarij. Marco Varrone disse, ch'essi erano alcuni Caualieri, i quali hauendosi esercitati in maggiori Magistrati, non ancora eletti da i Censori nel Senato, non poteuano dir nel Senato il parer loro, o dar sentenza, ma solamente era lecito, che potessero ritrouarsi come gli altri in Senato. Solamente acconsentiuano a quei pareri che i maggiori diceuano. Ma qual fusse l'ordine del Consolare nel

Senato, ne ragionerò tutto quello ch'io trouo. Fu da prima usanza, che cõ lui che era da Censori ordinato capo in Senato, cominciasse a dire il parer suo, alle uolte dauano principio coloro ch'erano eletti Cõsoli. Cicerone scriue, in quel libro ch'egli intitolò Caton maggiore della uecchiaia, che si daua già questa preminenza al più uecchio; la onde chi era il piu uecchio, colui cominciaua a dar la sentenza, & a dire il suo parere. Nondimeno si dice che fu per usanza introdotto, che colui ch'era pregato dal Cõsole, fusse il primo a cominciare, tuttauia egli non era lecito pregar huomo che nõ fosse Consolare. Dalla qual consuetudine si narra, che Caio Giulio Cesare in quel Consolato che egli hebbe con M. Bibulo, pregò tre huomini fuori dell'usanza, cioè M. Crasso; Gn. Pompeo, & Marco Catone. Et dopo Marco Crasso, cominciò a pregar Gn. Pompeo, come egli hebbe la figliuola per moglie. Et pregando M. Catone, & egli dicendo troppo forte, essendo troppo lungo nell'orationi, tanto che si consumaua quasi tutto quel tempo che il Senato staua adunato ad ascoltarlo ragionare, Cesare comãdò che fusse preso, perche non finiua di ragionare, & che fusse messo in prigione. La onde Catone obedendo, & inuiatosi uerso la prigione, il Senato gli andò dietro seguendolo, perche Cesare quasi mosso da inuidia, restò, & comandò che fusse lasciato. Dell'usanza dell'adunare il Senato, Marco Varrone a preghiere di Pompeo, ne scrisse un libro, essendo egli la prima uolta disegnato Console con M. Crasso, & si crede che egli ch'era fino a quella hora stato fuori alla militia, si uolesse con quel mezo, farsi piu pratico delle consuetudini, & delle cose ciuili. Egli medesimo scrisse una lettera ad Oppiniaco, nella quale dice, che quel libro si perdè nell'età di Varrone, nella qual lettera dice Aulo Gellio, che Varrone scriue molte cose di questa materia, & che ui era scritto quali fussero coloro che poteuano adunare il Senato, et nominar il Dittatore, il Console, il Pretore, il Tribuno della plebe, l'Interrege, il Prefetto della Città, et che altri non hebbe giurisdittione di poter adunar il Senato. Aggiũge fuori della giurisdittione ordinata i Tribuni militari, che fussero stati Viceconsoli. I dieci huomini, i quali hauessero all'hora la podestà Consolare, i due huomini creati per cagion di ordinar la Republica, i quali haueuano auttorità di adunar il Senato. Del Prefetto della città de Latini, dice che non si accorda a bastanza, s'egli possa adunar il Senato, perche dicono, ch'egli non è Senatore, & non dice il suo parere in Senato. Appresso, aggiungono che egli è creato in quella età, nella quale non è ancora lecito esser fatto Senatore. M. Varrone, & Atteio Capitone dice, che il Prefetto della città ha auttorità di adunarlo. Appresso, che già il Tribuno della plebe, innãzi la legge d'Attinio, come che non fusse Senatore lo potena adunare. Scrisse anco delle prohibitioni, cioè che coloro haueuano auttorità di uietare, i quali haueuano quella po

destà

destà di colui, ch'essi uietauano, o che fussero maggiori, a coloro, i quali rogauano, o Senatusconsulto, o Plebiscito, o altro Decreto. Ma del luogo, oue si haueua da radunare il Senato, o da rogar Senatusconsulti, negauano che si facesse in luogo che non fusse ordinato da gli Auguri, appellato da loro Tempio. La onde prima adunandosi nella corte Hostilia, nella Pompea, & dopo nella Giulia, essendo luoghi profani, ordinarono gli Auguri, che fussero Tempi, accioche secondo la usanza de passati, si facessero in quelli le deliberationi. Ma intorno al tempo dell'adunare il Senato così ragiona. Anzi che il Sole apparisse, o dopo l'Occaso, il Senato adunandosi non faceua alcun profitto, appresso ui bisognaua il mezo del Censore, per i quali s'ordinaua il tempo a deliberare. Ma dell'età de' Senatori, egli appare a leggenti, che a giouani era parimente concessò poter stare in Senato, ma poi Papirio Pretestato fu cagione che i giouani non ui potessero stare, come racconta Valerio Massimo. Allhora fu ordinato, che persona che nō hauesse uenticinque anni, non hauesse licenza, come si legge in Plutarco nella uita di Pompeo Magno. Il medesimo si comprende nelle leggi ciuili de Romani, lequali noi parimente adoperiamo. Il medesimo Varrone diceua, che colui che haueua a entrar in Senato, bisognaua prima ch'egli imolasse, & augurasse. Et disse che si riferiua prima delle cose diuine, che delle humane in Senato. Et che le deliberationi si faceuano a due modi, per disputatione, o se la cosa era dubbia, per parer di ciascuno, et si trattaua di prendere il pegno, & della pena che si daua a chi non ueniua, quādo s'adunaua il Senato. In quanto a quello che appartiene alla famiglia Senatoria, fu ordinato, che sotto l'appellatione delle persone Senatorie si comprēdessero anco le mogli, & che i figliuoli che s'erano dati in adottione innāzi che i padri fussero stati in senato, fussero Senatori. Et auertirono, che chi fusse dell'ordine de Patritij, & si desse per adottione a huomo plebeo, per questo rimanesse Patritio. La qual legge io penso che non fusse a quel tempo osseruata, conciosia che P. Clodio huomo patritio, uolendo il Magistrato della podestà Tribunitia, per usarla contro la fattione di Cicerone, si diede per adottione ad un'huomo plebeo. All'incontro le figliuole de' Senatori, da quelle in fuori che erano date per mogli a huomini Senatorij, nō eran comprese sotto nome delle femine illustri, & il figliuolo del Senatore emancipato dal padre, come che di ragione ciuile, perda il nome di sottoposto, nondimeno ritiene la dignità Senatoria. I Posthumi ancora che nascessero dopo la morte del padre, nondimeno erano appellati huomini Senatorij. Ma colui che è cōcetto, & nato dopo che il padre è stato rimosso dal Senato, Procolo, & Pegaso, diceuano che nō era figliuolo di Senatore. Ma se innāzi che il padre fusse rimosso il figliuolo era cōcetto, il caso paterno non gli tornaua in pregiudicio alcuno, ond'egli era stimato Senatorio, ma se in-

nanzi che concepesse il padre hauesse perduto la dignità Senatoria,& dopo morisse, & che i figliuoli fussero ricaduti in podestà dell'auo Senatore, come che non fussero nati di Senatore, nondimeno erano hauuti per Senatori. Le donne maritate da principio a Senatori, & dopo allogate a huomini di minor conditione, non sono dell'ordine delle Illustri. Per questo molte di loro sogliono impetrare dal Principe, che essendo maritate a huomini di bassa conditione, possino ritener la dignità Senatoria, et si dice, che il Diuo Augusto fece cotal gratia a Giulia Mauia sua cugina. Et la legge Giulia di restitutione, uieta a Senatori che sono stati rimossi dal loro ordine quantunque non mutino stato, & ritenghino la città, che non possino giudicare, o esser testimoni in cosa nessuna.

## TRIBVNI DE CAVALLI LEGGIERI, O CELERI.

SI dice, che Romolo fu il primo che ordinò i Tribuni de i caualli celeri, o leggieri, quando egli aggiunse tre Centurie di caualli, i quali egli adoperaua in tutti i bisogni della Republica, & le chiamò de Ramnesi, de i Tatij, & de i Luceri. I Ramnesi da Romolo, Tatij da Tatio; ma de Luceri non si sà la cagione di cotal nome, come Liuio auertisce, et nominò Tribuni quei tre che egli prepose alle Centurie per capi, & quei tre ch'egli elesse di tre Tribù. Dice il medesimo, che i caualli per numero furono trecẽto, cõciosia che le Curie che erano trẽta, hauessero p ciascuna dieci caualli, et uolle che fossero detti Celeri, o Leggieri, perche prontamente si ritrouauano a bisogni quando la Rep. gli richiedeua. Ci sono alcuni che pensano che siano detti Celeri da un certo, il cui nome fu Celere, il quale fu il primo da Romolo ordinato capo di queste Centurie, sì come vuole Ouidio nel libro de Fasti.

## QVESTORI.

L'ORIGINE del creare i Questori è antichißimo, et furono ordinati quasi innanzi a tutti i Magistrati. Gratiano lascio scritto in quel libro ch'egli intitolò de Tempi, che Romolo, & Numa, hebbero due Questori, i quali furono non da loro, ma dallo Squittino del popolo creati. Ma sì come nõ è ancor noto che Romolo hauesse Questori, cosi è manifesto che Tullio Hostilio Rè ne creò. Dicono che sono appellati Questori, pche eßi erano preposti a riscuoter il danaio publico, et che essi haueuano cura all'Erario del publico danaio, et che parte sortiua le Prouincie p riscuoter i Datij, e parte (come disse Gratiano) haueua il carico di leggere in Senato le lettere mãdate da quello, et da quello, et che questi erano nominati Cãdidati del Principe. Si troua che qualche uolta i Questori essaminauano i malfattori, & collauano, &

no, & però Varrone vuole che da Quæstiones, cioè tormenti di fune, siano detti Questori. Fu usanza di creare i Questori tanto plebei, quanto Patritij, sì come tutti gli altri Magistrati, la qual podestà, perch'ella si dà a minori, non ho nè ammonitione, nè diuieto. Et sì come i priuati sogliono esser chiamati a ragione dal Pretore, così si dice, ch'eglino à principio haueuano auttorità di dire il parer loro in Senato. Et perche i Consoli non poteuano sententiar a morte un Cittadino Romano senza commissione del popolo, però fu ordinato al popolo, che i Questori fossero preposti alle cose capitali, & questi sono appellati Questori di homicidij, de quali ne fa mentione la legge delle dodici tauole.

## PODESTA' DELL'INTERREGNO.

ESSENDO morto Romolo, & i padri pensando in che modo si douesse gouernar la Republica, & chi fosse degno di succedere a Romolo, & che uia douessero tenere, acciochè la gente che era senza alcun capo non facesse tal disordine, che per quello tirassero addosso la guerra de i vicini, alla città senza guida, si ristrinsero insieme, & consultato tra loro, ordinarono cento Padri diuisi in dieci squadre, a dieci per squadra, & di ciascuna, elessero un'huomo, i quali dieci essendo, haueuano il carico di tutti gli altri nouanta. Di questi ne elessero uno, il qual teneua il luogo del Re, & questa sua dignità duraua cinque dì, il qual finito cauauano un'altro, & così tra tutti, a cinque dì per uno, stauano un'anno in gouerno. Ma essendo questo Imperio uenuto a noia, & lamentandosi il popolo, che per un Re ne hauesse cento, & i padri accorgendosi che essi faceuano cotal mouimento, per addomandar il gouerno, pensarono che fosse da prender il tratto innanzi; la onde rimisero il carico, & il gouerno al popolo, & statuirono, che non dessero piu giurisdittione, & potenza al Re futuro, di quello ch'essi si riteneuano. & insieme deliberarono che colui fosse Re, che il popolo comandaua che fosse eletto per Re, con patto che fosse uero Re, se i padri lo confermassero. Allora lo Interrè chiamato il parlamẽto diceua. Quiriti, create un Re che sia buono, fausto, & felicemente. Se uoi lo crearete che sia degno d'esser secondo a Romolo, i Padri ne saranno inuentori, & così con tal conditione lo creauano, il quale haueua poi il gouerno d'ogni cosa, così mentre che il Re uacaua, cioè, che non ui era Re, colui che haueua di cẽto, quel la podestà, era appellato Interrè. Auenne poi, che mancati i Re, & i Consoli non essendo in Roma, sì come coloro che erano occupati per conto della Republica, & per questo non potendo ritrouarsi a gli Squittini, o nõ essendo creati legittimamente, si riduceua il gouerno all'Interrè, & così col mezo di lui si creauano i futuri Consoli.

DE

## DE DVE HVOMINI CAPITALI.

SE noi uorremo riguardare al principio de due huomini capitali, bisognera cominciar dal tempo di Tullo Hostilio Re. Questi douendo guerreggiar con gli Albani, haueua già condotto l'essercito in luogo aperto, quando Metio Suffetio Duca de gli Albani, uenne al parlamento col Re de Romani, & ragionato lungamente delle conditioni della pace, ultimamente conchiusero in questo modo. Erano nell'essercito Albano tre fratelli, i quali erano appellati i Curiatij. Si cõuennero adunque che questi tre combattessero a corpo a corpo con tre altri fratelli Romani, chiamati gli Oratij. Dato questo ordine, furono il dì a questo ordinato, in battaglia, & quiui combatterono alquanto con diuersa sorte. Finalmente i tre Curiatij che erano tutti feriti, occisero due de gli Oratij, il terzo, morti i fratelli, & non essendo ancora tocco, & gagliardo, pensò, che a difendersi da Curatij non bisognaua star fermo, la onde cominciò a correr per lo steccato. Il piu infermo de Curiatij, s'imaginò che egli sbigottito per la morte de' fratelli fuggise, per che si messe a seguirlo, & lo giunse. Oratio riuoltatosi l'occise, & correndo il secondo per aiutare il fratello, essendo debole, fu parimente ammazzato, & cosi il terzo che era mezo morto, in pochi colpi morì. Fu adunque per comun consenso di tutti, ordinato un gloriosissimo Trionfo a Oratio, & Trionfando egli, & in contro uenendoli, tutto il popolo, tra gli altri uenne la sorella d'esso Oratio. Questa, che fu da lui data per moglie ad uno de Curiatij, vedendo le spoglie dell'occiso marito pendenti dal carro, altamente cominciò piangendo a gridare lamentandosi, la onde Oratio giudicando che ella fosse di turbamento alla letitia commune, l'ammazzò, & finito il Trionfo, Oratio fu condotto al Re, fu messo in prigione, & da tutti per commun parere fu giudicato alla morte. Ma egli per il nuouo fatto memoreuole, si haueua acquistato assai di fauore del Re, perche allungato il giudicio, il Re uolle esaminar questo caso, & creò due huomini, i quali in suo nome facessero cotal esamina, che piu? Questi due pronuntiarono, che Oratio fosse ammazzato, ma egli s'appellò di cotal sentenza al popolo. Allora il uecchio padre piangendo, pregaua che hauẽdo perduto i due figliuoli in battaglia, che non uolessero priuarlo del terzo, perche il popolo mosso a compassione, per memoria della passata uittoria, l'assolse. Questo fu adunque il principio de due huomini capitali, a quali aggiuntone un solo, diuennero in tre huomini, & perche essi erano preposti alle questioni capitali, haueuano cura delle prigioni delle cose capitali, però hebbero nome di capitali, il qual magistrato dice Liuio, fu adoperato nella condannagio-

nagione di Caio Manilio Capitolino, dal popolo Romano. Et questi medesimi castigarono tutti coloro, che intrauennero nella congiura di L. Catilina, come ne ricorda Salustio.

## PREFETTO, O' CAPITANO DELLA CITTA'.

DEL Prefetto della città non si troua cosa alcuna scritta innanzi a tempi di Spurio Lucretio padre di Lucretia, che fu Prefetto. Non niego per questo, che non potesse essere che tutti gli altri Re da Tarquino in fuori creassero Prefetti. Ma come la cosa si sia, egli è noto a lettori, che ogni uolta che al Re bisognaua allontanarsi da Roma, lasciaua in suo luogo il Prefetto della città. Ma come l'Imperio accrebbe, fu data al Prefetto la giurisditione di tutta Italia. Tutti i delitti che si commettono per l'Italia, sì come è ordinato per una Epistola del diuo Seuero a Cilone, si trattauano innanzi al Prefetto della città. In principio di quella lettera è così scritto. Hauendo noi rimesso il gouerno della città alla tua fede, sappia che tutto quello che è commesso nella città, s'appartiene al Prefetto di quella. Il medesimo diremo se sarà commesso fuori della città per spatio di cento miglia. Ma se passeranno piu oltre, non harà giurisdittione altramente. Darà audienza a serui che fuggiranno alle statue, o che si lamentaranno de padroni, che non gli faccino liberi, hauendo essi comperatisi del proprio loro. Aiuteranno i padroni condotti a pouertà, & quei che saranno malati, & che desiderano d'esser aiutati da i liberti. Ha similmente auttorità di confinare, & bandire. Et se qualch'uno affermerà, che la moglie habbia commesso adulterio col suo schiauo, sarà udito da questo Prefetto. Et nô è alieno dall'auttorità sua, se in sua presenza s'interdica quello, che o per fraude, o per forza si commette. Appresso questo sogliono comparire alla sua presenza, tutti i & curatori che hauessero male amministrato, & curato, o che sono a sospetto, o che hanno dato danari per esser tutori, o che per premio fecero che i tutori fossero eletti non atti al gouerno, o che hauessero diminuito la facultà paterna, o alienato con euidente fraude i beni del pupillo. Inoltre fu aggiunto a questo magistrato dal Diuo Seuero, che egli hauesse cura de serui, che non fossero occupati da i non possessori, & che egli auertisse che quei della Zecca essercitassero l'arte loro rettamente; ostando a quello che essi facessero contra le leggi. Se il Padrone sarà uillaneggiato da un suo liberto, o i figliuoli, o la moglie, o fatto qualche altra ingiuria, egli se ne và al Prefetto, il quale secondo la data querela; suole, o correggere il liberto, o minacciarlo, o frustarlo, o procedere piu oltre con la pena. Il medesimo auuiene quando si mostra che egli habbia congiurato co nimici

mici

mici del Signore. Dopo haueua carico di tutte le cose che si vendeuano, et & deueua auertire, che elle si dessero per giusto pretio, & però la piazza de Buoi, de Porci, la Pescaria, la Beccaria, & gli herbaruoli apparteneuano a lui, & per conseruar la quiete del popolo, allogaua i soldati ordinatamente a loro luoghi, & per tutto teneua huomini che gli annuntiauano ciò che si faceua. Può interdire alla città le facultà, l'auocationi, & il Palagio, & sempre, & a tempo, vltimamente hauendo molto tempo durato la sua creatione, fu data la sua giurisdittione al Pretore delle ferie Latine, fino a che un'altra uolta si cominciò la sua creatione. Et quando tutti gli altri Magistrati faceuano le ferie, sottoggiaceuano al solo Prefetto della città de Latini. Holasciate alcune altre cose indietro della auttorità di questo Prefetto, le quali non sono di molta importanza.

## CONSOLI.

LE piu uecchie scritture affermano, che la potenza de Consoli, fu trouata ad essempio del Re. Perche cacciati i Re, furono creati due huomini, a quali non fu concesso meno di quello che i Re si hauessero, eccetto che la Signoria loro duraua vn'anno. Essi haueuano i Littori, & ogni altra insegna che i Re soleuano hauere. Et perche essi deueuano consigliare quel che ornaua alla salute della Republica, però furono detti Consoli, & commesso loro che hauessero diligentissima cura à tutte quelle cose che essi giudicauano che s'appartenesse alla Rep. I primi Consoli, dopo la cacciata de i Re, furono L. Giunio Bruto, & L. Tarquino Collatino. Bruto si conuenne col collega, che un solo di loro per uolta andasse con l'insegne Reali, acciohe se il popolo le hauesse uedute all'uno, & all'altro, spauentato non si lamẽtasse per un Re cacciato hauerne acquistati due. I Littori erano per numero dodici, i quali co i fasci delle uerghe, & delle scure, andauano innanzi al Consolo. Dicono che Romolo ordinò questo numero di Littori, perche egli questionando col fratello de gli Augurij, uide nel monte Auentino dodici Auoltoi. Molti altri autori di credito sono di parere, che i Littori, i comandatori, la sella curule, la toga, & la pretesta venisse a Roma da i Toscani popoli confini a Romani. Perche (dicono) che essendo la Toscana di dodici popoli, & hauendo creato il Re, ogni popolo gli diede un Littore. Stimano che si dica Littore da legare, perche subito che il Consolo comandaua che prendessero, o legassero qualch'uno, essi erano pronti all'officio, & comandauano a chi ueniua incontro al Consolo, che dismontasse da cauallo. Morto in guerra Giunio Bruto, l'uno de primi Consoli, & essendo nel Cõsolato rimaso solo P. Valerio (perche costui fu messo in luogo di Tarquino Collatino, conciosia che egli per l'odio che haueuano i Romani alla sua

progenie, hauesse rinuntiato il Consolato) si come sono mutabili gli animi del volgo, non solamente cominciò ad essere falsamente calunniato, & biasimato, ma sospettato, & atrocemente accusato. La onde hauēdo, egli adunato il parlamento, & giustificate le sue ragioni, fu autore di fare vna legge, che fosse lecito di potersi difendere, & appellarsi contro ogni Magistrato, & allora cominciò l'auttorità Consolare ad esser di gran lunga inferiore alla podestà Regia, & così sparso il seme, & le fondamenta della libertà, si ha poi ueduto che ella è marauigliosamēte cresciuta. Già si creauano i Consoli da i Padri, per religione, conciosia che gli Auspici non fossero appresso ad alcun'altro. Vltimamente finita la guerra de Galli (quella cioè, nella quale Tito Manilio Torquato, leuata la Collana a quel Gallo, che a corpo a corpo combattēdo seco, fu occiso da lui, diede cognome di Torquato a tutti i suoi Posteri) & stracchi dalle continoue seditioni de Tribuni, concessero che vno de' due Consoli fosse della plebe. Fu adunque il primo Console della Plebe Lucio Sequacio, & hauendo la Plebe per innanzi ottenuto che di loro si creassero i Tribuni de' soldati, i quali fossero in luogo de' Consoli, spesse uolte nella creatione de Tribuni s'intermesse la podestà Consolare, in modo che piu uolte auenne che vacò l'Imperio Consolare due anni, & piu & meno. Della constitutione, o creatione della Consolar podestà, si truoua, che adunato per i Consoli, o per due altri, o per l'Interrè, o Dittatore lo Squittino, che si fa delle Tribù, & dell'adunanza delle centurie, & chiamato in campo Martio, quei che uoleuano addomandare il Consolato, veniuano nel campo, & allora erano appellati Candidati, dalle uesti bianche, di che essi erano uestiti. Colui adunque, che riscoteua dal popolo piu suffragij, o ballotte, colui rimaneua. Ma perche noi habbiamo fatto mentione dello Squittino che i Latini dicono Comitij, non sarà fuor di proposito, se noi raccontaremo tutto quello che noi ne sappiamo. De i Comitij, alcuni erano detti Calati, & alcuni Tributi, Calati perche dal Littore le curie erano calate, cioè chiamate, esse Curie erano diuise in Centurie, & Curie. Curiate da curie, le quali erano trenta per numero, & conteneuano in loro i Cittadini; la onde ogni Curia era chiamata dal Littore a i Comitij. La Centuria ueniua chiamata dal suono, & secondo l'età. I Tribuni erano così detti (si come io penso) dalle regioni della città, & dalle Tribù. Non era lecito adunar la Centuriata di dentro alle mura di Roma, perche non è giusto (come si dice) che si comandi o signoreggi l'essercito, se non fuor della terra. E però la Centuria si soleua adunar in cāpo Marzo, il quale per cagione di soccorso era solito esser dall'essercito posseduto, & tenuto. Oltra questo era necessario a chi domandaua il Consolato, che per loro stessi, & personalmente fossero a gli Squittini, perche non s'accettaua, nè si daua per terza persona. Il che io veggo che essi osseruarono

rono

rono in ogni altro Magistrato. Coloro che sono figliuoli di famiglia, & che non sono in podestà del padre, o dell'auo, possono hauere cotal dignità del Consolato, & si possono emancipar da lor posta per loro auttorità. Finalmente fu ordinato, che coloro che fossero Consoli, senza alcun'altra emancipatione del Padre, fossero liberi, & sciolti.

## DITTATORE.

TITO Liuio è testimone, che gli Albani hebbero Dittatore, Metio Suffetio, innanzi a Romani. Il primo Dittatore presso a Romani, fu Tito Largio prima Consolo, ma non si sà puntalmente, in che anno, & sotto che Consoli si sà bene, che essendo la guerra Latina, & Sabina, & hauẽdo congiurato contro i Romani XL. Popoli inuitati da Manilio Ottauio Tusculano, genero di Tarquino superbo, il quale stette con lui mentre che fu in esilio, in Roma si ordinò che si creasse il Dittatore? Questa dignità appresso i Romani fu di grand'importanza, & le uecchie scritture testificano, che da loro non si poteua appellare, & che essi faceuano sangue de cittadini Romani, & che appresso loro era la auttorità di tutta la Republica. Attribuirono al Dittatore tutte le insegne del Re, & perche egli haueua somma giurisdittione sopra il popolo, & la somma potenza, era cognominato Maestro del popolo; onde nacque che chi haueua alcuna auttorità dal publico, quasi che ella procedesse & nascesse dalla somma podestà della Dittatura, era nominato maestro, come da candido candidato. Non era usanza di crear Dittatore, se non, quando alla sproueduta nasceua qualche repente occasione, che hauesse minacciato rouina alla città. Da prima non era lecito elegger il Dittatore se non de i Patritij, nondimeno anco questo venne a meno, perche nella guerra che i Romani fecero col popolo Falisco, & con i Tarquinij, fu creato il primo Dittatore della plebe C. Mario Rutilio, il quale elesse per Maestro de caualieri L. Plautio parimente plebeo. Questo magistrato per essere potente, non si poteua ritener piu di sei mesi, et perche egli soleua dettare, ò elegger i futuri Magistrati, però dice Varrone, che era appellato Dittatore. Sotto pretesto di cotal magistrato L. Silla, & Giulio Cesare occuparono la libertà, desiderando di schiuare a lor potere, l'odioso & infame nome di Tiranno.

## MAESTRO DE CAVALIERI.

QVALI i Tribuni de Celeri appresso i Re, tali appresso i Dittatori furono i Maestri de Caualieri, & si come il Dittatore haueua giurisdittione sopra tutto il popolo, cosi il Maestro de Caualieri sopra tutti i soldati. Il pri-

mo che fosse fatto, fu Spurio Cassio creato da T. Largio primo Dittatore. Finalmente l'officio del Maestro de' Caualieri fu tale appresso i Dittatori, quale appresso Cesare quello del Prefetto Pretorio.

## TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA cagione di creare i Tribuni, fu la diuisione fatta dalla plebe co i padri nel Monte Sacro. Perche fermata la guerra di quà co i Volsci, & di là con gli Equi, & co i Sabini, & hauendo speranza la plebe che i padri per vna promessa legge, la sarebbe libera dal carico dell'usure, & uedendo che cō danno loro, i padri allungauano la cosa, creato Dittatore M. Valerio, per acquetar la seditione popolare, & per conto di una importantissima guerra, & hauendo egli cominciato ad intercedere per la plebe, & uedendo ingannato se, & la plebe, rinuntiò il Magistrato, leuandosi dal popolo che si era indegnato, perche i padri pensata la uia di acquetar gli animi della plebe sotto pretesto di giuramento dato da Consoli, si forzauano astringerli a condurcerli alla guerra di fuori. La plebe hauendolo a male, passò di là d' Aniene, & se ne andò al Monte Sacro tre miglia lotano da Roma. Questa cosa dette tanto di spauento a' padri (perche in che modo si sarebbe difesa la Republica, spogliata di tutte le cose necessarie, se fosse da qualche parte nata vna guerra?) che essi mandarono Menenio Agrippa, huomo di auttorità in quei tempi, & caro a Padri, & parimente alla Plebe, per ambasciadore, a comporre la seditione popolare. Costui grauemente fauellando, introdusse la fauola delle mēbra, che fecerono congiura contra il uētre, la quale piacque tanto alla Plebe, che egli conchiuse la pace co' Padri, & tra i patti della pace si ottenne, che nella città fossero anco i Magistrati Plebei; onde la Plebe cominciò da quel tempo, ad hauer due Tribuni essendo Consoli A. Virginio, & T. Vetusio. Vn'altra uolta nata un'altra separatione, ne furono aggiunti tre altri, essendo Consoli Appio Claudio, & C. Quintio. Dopo cinque altri sotto il Consolato di M. Oratio Puluillo, & Q. Minutio; & cosi in questo modo i Romani hebbero dieci Tribuni. L'autorità di costoro crebbe tanto, che ciò che'l Senato ordinaua era valido, se i Tribuni approuauano. Essi stauano nella entrata del luogo doue s'adunaua il Senato (perche non era lecito loro entrar nel Tempio) & ciò che i Senatori deliberauano, commetteuano a Tribuni che esaminassero, & se era bene della Republica, che lo ratificassero, mutando, & aggiugnendo secondo il parer loro, & in segno che fosse stata confermata, aggiugneuano dietro alla scritta la lettera T. Ma intorno alla potenza de i Tribuni, s'io vorrò fauellarne lungamente, addurrò il parere di Labeone Antistio Iurisconsulto, le cui parole sono queste, si come io ho trouato in Aulo Gellio.

Noi leggiamo ( dice egli) in una certa lettera di Atteio Capitone, che Labeone Antistio fu costumatiss.mo, & dotto di leggi, ma egli era molto desideroso della libertà, & per quella tanto animoso, che essendo Principe il diuo Augusto, non teneua cosa veruna ferma, o buona, se nõ quel che egli hauesse trouato, & giusto, & santo nella Romana antichità. Appresso narra, che il medesimo Labeone chiamato per vn comandatore dal Tribuno della plebe, gli rispose per il medesimo comandatore. Perche egli comãdò a colui che gli fu mandato, che dicesse a Tribuni, che essi non haueuano giurisdittione alcuna di chiamar nè lui, nè altri, conciosia che secondo l'vsanza de maggiori, i Tribuni haueuano podestà di prendere, & non di chiamare. Et che essi adunque venissero, & che comãdassero che fosse preso, perche altramente non poteuano chiamarlo assente. Aulo Gellio afferma, che il medesimo è scritto nel libro delle cose humane di Varrone, il qual Varrone essendo Triunuiro, afferma che non fu chiamato dal Tribuno della plebe, & che quando fu Tribuno, che non comandò, che fosse chiamato alcuno. La maggiore importanza de i Tribuni fu, che essi intraueniuano nelle intercessioni ( questo è prohibire che da gli altri magistrati non fosse fatta alcuna violenza ) et la minore in porger le leggi al popolo, che sono appellate Plebiscite. Nella cui rogatione non interueniua l'auttorità de padri, assegnauano le prouincie a coloro che vi andauano alla amministratione in vece de i Consoli, come si uede in Plutarco nella vita di M. Catone, & spetialmente nel Tribunato di P. Clodio. Fu parimente osseruato, che se i Tribuni tutti in vna cosa fossero stati d'accordo, & un solo discordante, quel solo poteua piu che tutti gli altri, & facilmente impediua ogni altro che fosse contrario.

## PODESTA' DEL VICECONSOLO.

NON ho trouato cosa ueruna di cotal podestà prima che fosse infelicemente fatta la guerra da Romani con gli Equi, la qual mise terrore alla città. Perche il Consolo, che era allora rimasto in Roma, per meglio adunar genti, & con piu prestezza per l'aiuto dell'essercito rotto, creò in suo luogo il Viceconsolo, il quale potesse aiutare il Collega che era assediato. Fu adunque fatto Viceconsolo T. Quintio essendo Consoli, Albo Posthumio, & Spurio Furio, & perche essi erano mandati in vece de i Consoli, però furono appellati Viceconsoli. A costoro fu concessa ogni insegna de Consoli, eccetto che essi non menauano piu che sei Littori quando vsauano la lor giurisdittione non ordinaria, ma commessa dal Consolo, benche non molto dopo essi parimente cominciarono ad hauer propria potenza, & auttorità. Perche allargati i confini dell'Imperio, nascendo diuerse cure di guerre,

fu or-

*Fu ordinato che coloro che vsciuano di Consolato nella fine dell'anno fossero Viceconsoli il seguente, & tra loro a sorte, diuidendo i gouerni, amministrauano le prouincie dell'Imperio. Ma in quanto all'auttorità loro, narrerò breuemente quel che io ne ho potuto trouare. Il Viceconsolo non puo essercitar la sua giurisdittione fuori di quella prouincia che gli è toccata per sorte, ancor che ella sia volõtaria, come è manometterui, & adottare. Non può di potenza essercitar giurisdittione alcuna fuori della sua prouincia, ancora che la cosa appartenesse all'amministratione del Viceconsolo. Et se perauentura la causa è Fiscale, sarà meglio darne il carico al Procurator di Cesare s'egli condurrà la moglie seco nella prouincia (che meglio sarebbe a non la menare) potrà castigarla di quello che ella harà commesso di male. Et si come non debbe rifiutar le regalie che gli sono donate, così deue osseruare un certo mezo nel riceuere, perche è troppo inhumano non riceuer mai cosa nessuna da alcuno, si come è auaritia accettar ogni cosa. Ma altre cose mandate in dono, il Viceconsolo non le deue accettare. Appresso non può comperar nella prouincia cosa alcuna, da mangiatiue in fuori. Non dee trattare, nè diffinire sommariamente quelle cause che hanno bisogno di diligente inquisitione, o esamina. Ma doue non si ricerca tanta diligenza, come è l'obbedienza de i figliuoli a i padri, & delle parti che i figliuoli chieggono a padri, può sententiar sommariamẽte. Può parimente ammonire i liberti, che sono ingrati a padroni, & fargli frustare senza consiglio di Dottore, o giudicio ordinario. A chi non ha auocato, per la sua pouertà, o per la potenza dell'auersario, egli può darlo, mettendo in osseruatione ogni altra cosa, che si suole assegnare (come si dice) col puro, & mero Imperio. Il che significa l'auttorità che hanno i Magistrati in punire i delinquenti. Ma perche per le molte facende il Viceconsolo non può attendere a ogni cosa, però suole hauere il Legato, del cui officio ne diremo alcune cose breuemente.*

## *LEGATI O' VERAMENTE AVDITORI De Viceconsoli.*

*SOGLIONO i Viceconsoli per la moltitudine delle facende che loro soprauengono, mandare i Legati nelle prouincie, i quali essercitano la giurisdittione, non come da loro, & per propria auttorità, ma che è loro commessa dal Viceconsolo, il quale non può ordinarli in sua vece, se prima non sono giunti nella prouincia, & se egli auuiene che al Legato accada cosa graue, & importante che ricerchi diligenza del giudice, il Legato la debbe rimettere al Viceconsolo, perch'egli non ha auttorità di far sangue, nè di battere. Nondimeno può dar giudice a i litiganti, & tuto-*

ri a i pupilli. Il Viceconsolo vsaua di ratificar la causa commessa, & non hebbe in costume di mandarne il Legato prima che egli si partisse della prouincia. Et se perauentura morisse nella prouincia, il Viceconsolo prende in se medesimo la cura che egli haueua viuendo. Et se auueniua, che al Viceconsolo hauesse bisognato per qualche facenda importante, partirsi dalla prouincia, commetteua la causa, ancora che ella richiedesse la morte di huomo, al Legato.

## EDILI PLEBEI.

IO penso che la Edilità plebea sia magistrato antichissimo, è ben vero, che io dubito se gli Edili furono prima creati che i Tribuni della plebe, ricordandomi, che scacciati i Re, & la separatione della plebe fatta nel monte Sacro; gran parte del popolo Romano stette tanto tempo senza hauer nella Republica alcun magistrato, dal quale fosse difeso. Si vede in Liuio, che non molto dopo creati i Tribuni della plebe, essendo morto in vna pestilenza vno de Consoli, & l'altro infermo grauemente, gli Edili plebei presero il carico del Consolo de Tribuni, & l'amministratione di tutta la Republica. Non dico per questo, che allora si cominciasse a crearli, ma perche sia credibile, che può essere che fossero molti anni innanzi creati. Ma crescendo poi le ricchezze de i plebei, di modo che essi del corpo loro dauano i Dittatori, & i Pontefici, & molte volte vinsero i padri, ottennero che fossero creati due Edili plebei da i Padri. Et hauendo comandato a gli Edili, che facessero i giuochi, & che tra i Fasti mettessero i dì solenni d'accordo, & gli Edili della plebe hauendo negato, si dice, che i giouani Patritij esclamarono loro essere presti a cotale officio per honor de gli Idij, se fossero. Edili, perche rendute loro debite gratie da tutti quanti, fu ordinato da Senatori, che il Dittatore eleggesse due cittadini Patritij, i quali fossero Edili, essendone auttori i padri con gli Squittini. Furono adunque creati due Patritij Edili, Gneo Quintio Capitolino, & P. Cornelio Scipione. Vltimamente ne furono creati due altri da Giulio Cesare, i quali essendo preposti a i frumenti, furono appellati Cereali. Trouo appresso auttori assai degni di fede, che gli Edili sono appellati dalla Ede, cioè Tempij sacri, di che essi haueuano il carico, & la cura. Et perche erano creati de i Patritij, haueuano nome di Curuli, perche essi erano portati a palagio, o per la terra in carretta, o in lettiga. I plebei, & i Curuli sono tanto noti, ch'io non penso che bisogni narrare altramente le lor conditioni. Gli Edili ordinauano che si facessero le feste publiche, & quello non era poco carico, perche bisognaua che secondo la dignità, & il patrimonio loro, spendessero, & di questo ordine è testimonio Cicerone in quei libri, ch'egli intitolò de gli Officij, la

doue

doue fa mentione del tempo ch'egli fu Edile, & di Pompeo Magno. Ascônio Pediano dice, che essendo Pompeo creato Edile, hauendo a sue spese fabricato un marauiglioso, et ricco teatro, oltre i magnifichi giuochi che egli vi celebrò, volle che ui fosse vn carro con alcuni Elefanti. Si può inoltre comprendere, che gli Edili fossero preposti alle feste, da gli argomenti delle Comedie, i quali sono notati col nome di quelli Edili, sotto il cui magistrato furono recitate & fatte. Gli Edili hanno cura che tutti gli huomini sedendo osseruino l'ordine delle dignità loro. Valerio Massimo scrisse, che Attilio Serano, & Lucio Scribonio Edili, furono i primi che nel sedere diuidessero il Senato dalla plebe. Et se vn comperatore era dal uenditore ingannato togliendo bestiame infermo per sano, ricorreua per aiuto allo Edile. Haueuano cura che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto, et polito. Finalmente ciò che era cattiuo sotto nome di buono, & ciò ch'era fracassato, & rotto, per intero, s'apparteneua a gli Edili.

## DIECI HVOMINI CREATI PER CONTO Di portar le leggi à Roma.

NON era lecito a Magistrati della Republica leuare i dieci huomini del gouerno, i quali si dice che furono creati per questa cagione, che mouendo la plebe ogni dì nuoui tumulti, sì per crear Magistrati del corpo loro, & far leggi per liberarsi dalle vsure, & per contrattar matrimonij co padri, & sì per la legge delle possessioni, & per questo mettendo sossopra le cose, & humane & diuine, & desiderando leggi communi, acciochè non vi fosse luogo all'inuidia, fu cōchiuso che si arrecassero nella città leggi di fuori. Furono adunque mādati ad Athene tre Ambasciadori, i quali portassero le leggi scritte da Solone, & in parte uedessero i costumi, et l'usanze delle altre nationi. Questi furono Spurio Posthumio Albo, Aulo Manilio, & Publio Sulpitio Camerino. Costoro, tre anni dopo la partita loro, portarono le leggi scritte; la onde perche elle fossero riuedute, & dichiarate, & ampliate, crearono dieci huomini con gli Squittini delle Centurie, et diedero loro auttorità di acconciarle, & vederle. Questi dieci furono Appio Claudio, T. Genutio, P. Sestio, L. Veturio, C. Giulio, Aulo Manilio, P. Sulpitio, P. Curiatio, T. Romulio, Spurio Posthumio, & vollero che dal parer di costoro non si desse appellatione alcuna. Quell'anno adunque fecero dieci tauole, & le mostrarono, acciochè elle fossero da tutti uedute, dando auttorità alle genti, che potessero emendarle, correggerle, interpretarle, & giudicar quello che a loro paresse, promettendo di esser patienti a tutto quello che essi hauessero udito. Ma poi che elle furono a bastanza uedute, le misero in scritto, & le publicarono, & insieme rinuntiarono il Magistrato.

*Ma essendo nata vna comune opinione, che se si fossero aggiunte due altre tauole, che le Romane leggi sarebbono state perfette, vn'altra volta fu fatto Squittino, & in luogo de primi ne crearono altri dieci. Allora Appio, al quale fu commesso di adunare il Consiglio, contra il douere, & contra ogni buona vsanza, si elesse da se per uno de dieci, & i collega furono M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, L. Minuto, Quinto Fabio Vipulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Ceso Duilio, Spurio Opio Cornice, & M. Robuleio. Costoro desiderosi di domandare, il decimo quinto di Maggio cōparuero superbamēte in piazza con dodici scure per vno, interpretando che questa cosa non importaua molto, essendo essi creati senza appello, o prouocatione. Dicono adunque, che al primo apparire vennero in presenza del popolo a sembianza di dieci Re. E' cosa incredibile a pensare quanto questa cosa mettesse spauento alla città, & non si ingannò molto, & nō fu vana la tema. Essi cominciarono a diuenir crudeli, & libidinosi con la plebe. Non era cosa che appresso loro non si trattasse piu tosto per fauori, & per gratie, che per ragione, & per douere. S'accordauano insieme in casa di quello ch'essi poi pronuntiauano in publico, o intendeuano di fare, s'alcun s'appellaua al Collega, si partiua da lui con tanta sodisfattione, che assai meglio sarebbe stato non hauersi appellato dal primo. Fu opinione ch'essi tra loro fossero accordati, & confermassero con giuramento di non lasciar mai fare il consiglio, & di tenere in perpetuo quel Magistrato ch'essi haueuano, occupando l'imperio. Sotto questa conditione passò la maggior parte dell'anno. In tanto furono aggiunte due tauole alle dieci, nè vi restaua altro da fare, se nō publicarle col mezo de gli Squittini Centuriati. Fatto questo, & l'anno essendo passato, & non si facendo mentione alcuna di Consiglio, la Plebe comincio a lamentarsi della perduta libertà, & a muouer tumulto. In tanto venne la nuoua che i Sabini, & gli Equi moueuano a Romani la guerra. La onde si ristette alquanto, & i dieci huomini adunate le genti, & fatto essercito, andarono alla guerra, & mentre che si combatteua con diuersa fortuna, Appio Claudio, vno de dieci, che era rimasto a gouerno della città, innamorato d'una vergine plebea, ordinò vn trattato, col quale egli la potesse godere. Il padre della fanciulla, il cui nome fu Lucio Virginio, & che nella guerra haueua assai honesto luogo & da suo pari, haueua sposata la figiuola ad un certo Icilio, huomo Tribunitio. Appio tentando questa giouane con preghi, & con premi, & non potendo hauere il suo intento, riuolse l'animo alla crudeltà, & alla superbia, & commesse a M. Claudio suo famigliare, che essendo egli in Tribunale a render ragione, affermi che la fanciulla sia sua schiana, & la chieda, promettendo di dare il torto a tutti coloro, che hauessero prouato lei esser libera. Presa adunque occasione lo scelerato ministro*

*della*

della libidine, M. Claudio prese la fanciulla che passaua per piazza, appellandola sua serua, & figliuola di serua, & comanda ch'ella lo seguiti, mostrando di condurla per forza s'ella indugiaua. La fanciulla vedendo la forza, insieme con la sua nutrice, cominciò a chiamar soccorso, perche vi vennero molte persone difendendola da Claudio, ma egli diceua, che non vi haueua luogo il tumulto, & che egli era impedito dalla sua giurisdittione, & che se non lo credeuano, andassero insieme in giudicio. Quiui giunti al Tribunale del Pretore, dice Claudio, che la fanciulla è nata in casa sua, & che ella gli fu rubata, & sotto nome di figliuola traportata nelle case di Virginio. In questo mezo lo pregaua che sententiasse, che la schiaua andasse col suo padrone, perche cosi era il douere. Appio haueua dato quest'ordine, accioche non paresse che senza esaminar la causa, si sententiasse schiaua di Claudio. Furono chiamati i difenditori della fanciulla, i quali diceuano che era cosa iniqua trattar de figliuoli, mentre che il padre era assente per cagione della Republica, & allegando cose altre simiglianti, sopragiunse Icilio marito della giouane, & Numidio suo Auolo. Et gridando Icilio, & facendo rumore, & dicendo molte cose intrepidamente, come colui che era animoso, & huomo aspro, gli fu fatto comãdamento da vn Littore per commessione di Appio, che egli si partisse di quindi. Ma resistendo con animo acceso, & costante, & correndo al rumore infinita moltitudine di Romani, Appio, accioche per la moltitudine non nascesse qualche nuouo accidente, fece dar sicurtà, che la fanciulla il dì dietro, verrebbe in giudicio. In tanto fu portata la nuoua al padre, & chiamato, il quale giunto in Roma, tutto malinconico & mesto, menò la figliuola in giudicio con alquante matrone. Grida, & chiama soccorso & ragione, & lamẽtandosi empie ogni cosa di querele, et di uoci. Il medesimo fa Icilio marito, il medesimo fa la fanciulla sposa, & le donne. Appio ostinato contra tutte queste lamentationi, monta sul Tribunale, & sentenza, che la fanciulla sia schiaua. Questa cosa riempiè tutti gli ascoltanti di marauiglia, & Claudio si mosse per prender la fanciulla, & menarsela, quando il padre riuoltato si ad Appio, tutto dolente disse. Io ho sposata la mia figliuola ad Icilio, & non a te Appio, la ho nutrita, & alleuata, perche ella uada alle nozze, et non allo stupro, ma io ti prego, che tu perdoni al paterno dolore, se ti pare ch'io ti offenda, cõcedimi almeno che in presenza della fanciulla io domandi alla balia se io sono padre, o nò, accioche ritrouando la uerità, io mi parta di quì con l'animo piu riposato. Separata adunque la figliuola sotto pretesto di uolerla domandare, prese un coltello d'vn beccaio, & pietosamente vccise la figliuola, che piu & le genti commosse da questo caso, & sdegnate corrono in piazza. Et Appio vdendo il tumulto, per assicurarsi della uita, inuiluppatosi il capo per non esser conosciuto, si fugge. La plebe

prendendo occasione da questo di ricuperar la città, prende le arme, & fatto capo Virginio, se ne uà nel monte Auentino. Ilico dall'altro lato, solleua nell'essercito i soldati, et ad essempio della plebe, creano dieci Tribuni militari, & con grande essercito s'auiano a Roma, accompagnandosi all'altro essercito. Et fatto questo, la plebe armata deliberò a'andarsene, chi hebbe poter per l'età, & per la sanità, si partì con la moglie, & co figliuoli. I dieci huomini forte sbigottiti per tanti mouimenti, adunano il Senato; consultano quello che sia da fare per salute della Republica. Vltimamente dopo molti, & diuersi pareri, & dopo molte riprensioni fatte intrepidamente da alcuni de Senatori a i dieci huomini, appellandoli dieci Tarquinij, affermarono i dieci di rimettersi in podestà de i padri, pu che fossero difesi da ogni danno, & da ogni ingiuria che potesse esser fatta loro, & insieme conchiudono che si mandino Ambasciadori a comporre, & ad acquetare il rumore. Mandati adunque M. Oratio, & Lucio Valerio huomini di grande auttorità, & buoni, trattauano con la plebe della cōditione della pace. La plebe tra le conditioni della pace domandaua, che fosse dato la meritata pena a dieci huomini, il che fu da gli ambasciadori con assai buone parole dissuaso alla plebe. Ella adunque fu contenta che fossero dati loro i consueti Tribuni, & che il gouerno ritornasse, sì come per adietro, al Consolato. In questo mezo i dieci huomini rinuntiarono il Magistrato. Et si fanno gli Squittini per creare i Consoli, & i Tribuni. A questo modo creati, & scacciati i dieci huomini, tornò lo stato alla sua prima forma del gouerno.

## PREFETTO DE I FRVMENTI.

PERCHE si tratta dell'auttorità, egli è ragioneuole che noi diciamo qual che cosa del Prefetto de frumenti, che si soleua a quei tempi creare fuori del solito ordine. Non trouo cosa alcuna di questo Magistrato se non quel tanto che fu sotto il Consolato di Appio Claudio, & P. Seruilio, che fu quell'anno che Tarquino Superbo morì appresso Aristodemo tiranno. Si dice, che a quel tempo nacque contesa tra Consoli per la dedicatione del tempio di Mercurio, la qual finalmente fu acquetata con questa conditione, che colui che dedicasse il Tempio a Mercurio, fosse preposto a i frumenti. Il popolo concesse la dedicatione a M. Pletorio Capitano della prima squadra, non tanto perche lo meritasse, quāto che per far uergogna à Consoli che non si portauano rettamente nel Consolato. Ma non veggendo io questa cosa cosi chiara in Liuio, si come io credo che sia error di coloro che hanno scritto cosi manifestamente, ho ueduto che non molto dopo, fu fatto Prefetto de i frumenti L. Minutio. Questo Magistrato era necessario ne

tempi

tempi difficili, quando mancaua il frumento, & che si uendeua caro. Era la cura loro di procurar da tutti i lati frumenti, & comandauano a chi ne haueua piu che non si richiedeua alla famiglia, & alla casa, che lo vendesse, imponendo giusto pretio, & facendone condur di fuori. Per opera di questo magistrato piu volte il popolo Romano, essendo a mal termine intorno a frumenti, è stato aiutato. Hauẽdo questa auttorità, & questo Magistrato, di che noi trattiamo Pompeo Magno, & volendosi partir di Sicilia con quantità di frumenti per condurli a Roma, & dicendo i marinari, che non era tempo da mettersi in mare per la tempesta, si dice, che disse quelle salutifere parole alla Republica, cioè. Egli è necessario nauigare, ma non è necessario uiuere. Venne poi la cosa de i frumenti in tanto fauore, & in tanta auttorità, che tutte quelle persone che non erano idonee, nè ammesse ad accusare in altro caso, in questo solo erano ammesse, come le meretrici che sono infami, & simiglianti persone.

## TRIBVNI DE SOLDATI, ET DELLA Podestà Consolare.

PER le molte diuisioni da padri fatte dalla plebe, a quali domandauano, che anco del corpo loro fossero creati i Consoli, & per la guerra di fuori nõ uolendo la plebe amministrarla, & dar le genti a Padri, furono costretti cedere a nimici di fuori, o cedere a i cittadini. I primi tra i Padri, erano discordanti da coloro che erano di parere che si creassero i Tribuni della plebe sotto protesto di patti. La onde per questo si ridusse la cosa, che per rogatione di Camillo, i padri lasciarono creare i Tribuni, che erano in luogo di Consoli tanto della plebe, quanto de i padri indifferentemente, non mutando cosa alcuna de Consoli. Furono creati tre Tribuni con podestà Consolare, i quali essi chiamarono militari, & questi furono ordinati per diverso numero. Et alle uolte furono venti, alle uolte piu, & alle uolte meno; ma i tre primi furono questi, A. Sempronio Amacino, L. Attilio, & T. Cecilio tutti Patritij, & la plebe fu contenta, perche le parue che la uolontà loro fosse ottenuta. Et allora si vẽne da Consolato a i Tribuni militari con podestà Consolare, quando M. Genutio, & P. Oratio lasciarono il Consolato, & appresso a cotal Magistrato (si come ne mostra il nome) era quella medesima auttorità che haueuano i Consoli, mutati solamente i nomi, & impacciandouisi la plebe.

## CENSORI.

ESSENDO passati molti anni per le molte guerre, & per le seditioni

 ciuili,

ciuili, che in Roma il popolo non era stato aggrauato di censi, o di tanse, o lustrato, cioè ogni cinque anni riscosso le gabelle, & fatti i sacrificij secondo la uecchia vsanza, accioche questo carico non si desse a Consoli sopra-stando guerre di molta importanza, fu ricordato tra Senatori, che bisognaua creare un Magistrato per cosa molto importante, & non appartenente al Consolato, al qual Magistrato si desse la cura de Notai, delle prigioni, de libri, delle tauole, delle leggi, & de censi. Crearono adunque due Censori Papirio, & Sempronio, & furono per il censo appellati Censori, essendo Consoli M. Gegano Macerino, & T. Quintio Capitolino. Et fu ordinato che questo Magistrato durasse cinque anni, il qual tẽpo fu poi mutato per l'insolenza de Censori, & ridotto ad un solo Mamertio Emilio Dittatore sotto il Consolato di Giulio Vergilio, & M. Appio. E marauiglia a considerare quanto questo Magistrato accrescesse di potenza, essendo nato di cosi debil principio. Egli venne a tanta altezza, che nella sua auttorità consisteuano i costumi, & la disciplina Romana, il Senato, il gouerno de Caualieri, la giurisdittione de priuati, & i datij de publici luoghi del popolo Romano. Allegando in Senato, eleggendo il Principe del Senato, riscotendo il censo, celebrando il lustro, aggiugnendo i buoni, & leuando quei del Senato, ch'essi giudicauano indegni, come si dice che fece Caio Fabritio, che essendo Censore, rimosse dal Senato P. Cornelio Ruffino Patritio, perche egli haueua posto in un desinare dieci libbre d'argento in tauola, et Marco Catone priuò del Senato il fratello di C. Flaminio, perche pregato da una meretrice, che facesse tagliar la testa a un prigionero (perche egli era a quel tempo Viceconsole in Gallia) obbedì. Che dirò io della consuetudine de Censori intorno a gli auertimenti di tutte l'altre cose? Essi togliendo i caualli & l'armi a i troppo corpulenti, & grassi soldati, & che si dilettauano de gli odori, & di uestire attillato, gli notauano d'ignominia, & gli rimoueuano dall'essercitio. Essendo uenuto un Caualier Romano splendidamente uestito, & bene in ordine, col cauallo male in assetto, & tanto magro, che gli si vedeuano gli ossi, & le coste, & rincontrando per la terra i Censori, & da loro domandato, perche cagione fosse cosi bene adornato, & sì rosso & grasso nel uiso, & il cauallo cosi squalido, et magro, rispose il Caualiero. Perche io medesimo ho cura di me, & mi gouerno, & Statio mio seruo ha cura, & gouerna il cauallo. I Censori, perche parue loro che questa risposta nõ fosse cosi riuerẽte, lo notarono d'ignominia. Notarono parimente un'altro cittadino che haueua sbauigliato piu forte, che non si suole, quasi gridando colà doue essi dauano audienza, ma hauendo inteso che nõ era auenuto per poca modestia, ma perche egli era infermo, subito scancellarono la nota. Intrauenendo i Censori alla celebratione di alcuni sponsalitij, & secondo l'usanza, domandando al giouane, se egli pren-

prendeua moglie di sua uolontà, & s'egli era contento, & egli rispondendo, che la prendeua perche suo padre glie lo comandaua, fu scacciato di quindi, & notato d'ignominia. Perche essi giudicauano che fusse molto disdiceuole alla Maestà loro, che nel cospetto della Censoria seuerità, un'huomicciuolo, un pazzarello, così ridicolosamente hauesse risposto loro. Si potrebbono dir molte altre cose a queste simiglianti, pur di questa materia, ma le lascieremo a dietro. Non lascierò già di dire, che si giudicaua che s'appartenesse alla religione, quando che essendo morto uno de due Censori, l'altro era bastante a tenere il luogo del morto. Ma fu dopo ordinato, che morto un Censore, l'altro rinuntiasse l'ufficio, & se ne creassero due altri di nuouo. La cagione di questa osseruanza fu, che in quello che i Galli presero la città, essendo morto un Censore, fu sostituto l'altro in suo luogo, onde parue che fusse male augurio, & fu ordinato per legge in perpetuo, che non fusse fatto mai più. Già non essendo lecito se non creare i Censori de i padri, fu anco mutata questa usanza, sì come ogni altra, & furono indifferentemente creati. Fu anco dato cura a Censori, che limitassero il modo all'usure.

## TRE HVOMINI CHE CONDVCEVANO LE COLONIE.

GLI Aricini, & gli Ardeati, hauendo piu uolte combattuto insieme de cõfini tra loro, & stracchi dalle guerre, dalle occisioni, & dalle rouine, rimisero questa lor causa al popolo Romano, & lo fecero Giudice. Essendo adunque uenuti gli Ambasciadori dell'una, & dell'altra città per pregarlo, fu fatto il consiglio, & da i Magistrati fu rimessa la cosa al popolo, la onde ne nacque grauissima contentione; perche già hauendo eletto tre huomini, et hauuto il carico dell'impresa, si leuò T. Scaptio plebeo uecchio d'età, & disse. Consoli, s'egli è lecito ragionar della Republica, io non potrò mai sofferire, che il popolo erri in questa causa. Ma i Consoli ridendosi di lui, come di huomo rimbambito, & non lo uolendo ascoltare, & egli gridando, che una causa così publica era tradita, & nascosa, fu rimosso da un de Littori per comandamento de Littori. Egli s'appella a Tribuni, et loro introdotto, disse, ch'egli haueua nouantatre anni, & che si ricordaua che que' campi, de quali quei due popoli contendeuano insieme, non erano nè dell'uno, nè dell'altro; ma di Coriolano, & ch'egli a quel tempo haueua militato con lui, & che presi Coriolano quei campi per ragion di guerra, erano diuentati del popolo Romano, che per questo egli persuadeua il popolo, che non uolesse così ingannarsi in una sua causa. Mosse non tãto l'auttorità di costui, quanto la commodità, & l'uso de campi, & tanto gli ualse la podestà Tribunitia,

bunitia, che essendo notificato al popolo questa cosa, fu fatta una legge, per la quale i campi cedeuano al popolo Romano. Questa cosa diminuì grandemente la maestà, & la riputatione della Rep. Romana, & furono molto biasimati, & infamati i Romani dalle uicine genti, & dalla città che confinauano con loro. I Padri hebbero a male questo fatto; & non molto dopo facendo egregiamente giudicio de gli Ardeati contra i Volsci in aiuto, & desiderando di scancellar cosi infame sentenza, come fu quella, fecero una deliberatione, che conciosia che la città de gli Ardeati per le guerre ciuili era ridotta in mano di pochi, & con pochi habitanti, fussero scritti Coloni, o mandati per cagion d'aiuto contra i Volsci. Questa cosa essendo detta al popolo, & piacendogli molto piu che fussero scritti i Rutuli che i Romani, prima che questi campi acquistati con cosi infame giudicio fussero assegnati, da capo si uenne a gli Ardeati. Et furono creati tre huomini per cōdur la Colonia, Agrippa Menenio, T. Ciuilio Succulo, & M. Ebutio Elua, & non niego che questo Magistrato non potesse esser anco stato creato da i maggiori, ma basta ch'egli ha principio alto & notabile. Apparteneua a questo ufficio diuidere i campi alle nuoue Colonie, disegnar le città, et compartire i luoghi a chi uoleua fabricare, distinguer la città in commode regioni & strade, ordinandole, & componendo la Republica a guisa d'un'ottimo, & ben composto tabernacolo.

## PRETORI.

PER le continoue guerre ciuili, & seditioni, uinti i padri dalla plebe, & hauendo conceduto che si creasse l'uno de Consoli della plebe, si riserbarono solamente questa aperta strada al Consolato, concedēdolo la plebe, che fusse creato un solo Magistrato de i padri, & fusse appellato dall'esser preposto Pretore, il quale dopo rendendo ragione a quei della terra, fu detto Vrbano da Vrbe, che è la città. Appresso questo Magistrato fu tale l'auttorità d'ogni priuata, & publica giurisdittione, che egli haueua potere di fabricar nuoue leggi, rimouendo le uecchie. Vltimamente accrebbe tanto la costui auttorità, che ciò che il Pretore comandaua, per honore era chiamato legge honoraria. Furono concesse al Pretore le insegne Regali, & quasi gli apparati Consolari, ma non più che sei Littori, & la sella Curule, & ogni altra cosa. Et quantunque i Pretori usassero sei Littori, trouo in Plutarco, che Paolo Emilio Pretore andando in Iberia ne hebbe dodici. Il Pretore usaua i caualli, & la ueste bianca. I Romani uestiti di biāco andauano alla staffa, come dice Giouenale. Vltimamente uenendo da ogni parte infinita moltitudine a Roma di forestieri, & non bastando per le molte facende un Pretore, ne fu creato un'altro, ilquale fu detto Peregri

no, perche

no,perche egli ascoltaua le cause de peregrini,cioè de forestieri. Ma crescẽdo l'imperio,uenne il numero loro a tanto,che qualche uolta ui furono diciotto Pretori che rendeuano ragione. Et perche egli era inconueniente che la sera i Magistrati andassero in publico, furono ordinati cinque huomini di quà dal Teuere, & di là,i quali poteuano essere in luogo di cotal Magistrato. Ma poi presa che fu la Sardigna,& la Sicilia,& la Spagna, & la Prouincia Narbonese,furono creati tanti Pretori,quante furono le prese Prouincie, accioche parte fussero preposti alle cose della città, & parte a quelle delle Prouincie. Dopo Cornelio Silla aggiunse il tormento publico,come a falsarij,a paricidij,a malefici di ueleni,& aggiunse quattro Pretori. Caio Giulio Cesare ordinò due Pretori, & due Edili, i quali fussero preposti al frumento,& da Cerere gli appellò Cereali,& cosi furono creati dodici Pretori,& sei Edili. Appresso il diuo Augusto ordinò sedici Pretori,& dopo Claudio ne aggiunse due, i quali rendessero ragione de i fideicommissi,de quali uno leuò Tiberio. Il diuo Nerua ne aggiunse un'altro,il qual rendesse ragione tra il fisco,e i priuati. Et cosi diciotto Pretori rendeuano ragione nella città. Et tutte queste cose s'osseruauano quando i Magistrati erano in Roma,ma quando andauano in uiaggio,ne restaua uno per render ragione,& questo era appellato Prefetto della città,il qual Prefetto già s'ordinaua. Dopo ne fu introdotto un'altro delle ferie Latine,il quale era creato ogni anno uacando gli altri Magistrati,i quali tutti,richiedendolo il bisogno delle soprastanti guerre, costumarono commettere altrui la loro giurisdittione,eccetto il Prefetto della terra,che rimaneua nella città.

## CINQUE HUOMINI DISPENSATORI.

ESSENDO per la maluagità de gli usurai,quasi sepolta,& rouinata la plebe Romana per la gran somma de i debiti,et tentando piu uolte i Principi della plebe rimediare a cosi fatta difficultà, inchinati finalmente gli animi tutti a concordia, a questo cõncorrendo coloro che erano allhora Cõsoli,riuolsero il pagamento de i debiti alla cura publica. Furono adunque creati cinque huomini,i quali dal dispensamento della pecunia, furono appellati Mensarij. La notabile equità di costoro,& la gran diligenza meritò che i loro nomi fossero celebrati per tutti gli annali. Furono costoro C. Duellio,P. Decimo,M. Papirio,Quinto Pompilio,e T. Emilio,i quali trattando cosi graue & importante materia,souennero sempre l'una,& l'altra parte importuna con modestia,& cõ poca iattura,et tale fu la loro cura,et sì fatta,che nõ solamente non fecero ingiuria ad alcuna persona,ma nessuna delle parti si lamentò di loro,dissoluendo tãto gran peso di debiti.

## TRE HVOMINI PER CONTO DI ORDINAR LA REPVBLICA.

ESSENDO Giulio Cesare uccisò in Senato da coloro, che erano con Cassio, & con Bruto, & parendo che Antonio con tutto il suo studio uolesse compor la Republica, diuenne Principe della città, & subito desideroso di dominare, sbattendo Cicerone, Bruto, & tutti gli altri di quella fattione che gli era contraria, gli sforzò a partirsi di Roma. Et Ottauiano, che era stato scritto herede nel testamento di Cesare, ritornato d'Asia, Cicerone, & tutti gli altri di quella fattione, ricorsero alla potenza di Ottauiano, la onde nacque, che essendo costretto Antonio a partirsi di Roma, fu dal Senato giudicato nimico, essendo alla sua rouina mandati Hircio, & Pansa Consoli, & Augusto co i fasci, et appresso a Modena, lo fugarono. La onde disperato di ogni cosa Antonio, supplicheuolmẽte rifuggì a Lepido; dalla cui potenza aiutato, astrinse Ottauiano che aspiraua alla Signoria, a far patto & compagnia, quella compagnia, cioè, per la quale si conchiusero tãti homicidi, tra i quali destinati alla morte, Cesare concesse Cicerone a M. Antonio per Lucio Cesare zio del medesimo M.. Antonio. Essi adunque sotto pretesto di pio Magistrato, essercitando la tirannide, si appellarono, tre huomini per conto d'ordinar la Republica. Ma si uide poi doue era l'animo loro inchinato, hauendo messo in scompiglio le cose humane, & diuine. Essi tra loro consumate tutte le loro ricchezze, & ogni potere, alla fine solo Cesare ottenne ogni cosa, & essendo solo, ottenne il Triunuirato intorno a dieci anni, come si legge in Suetonio Tranquillo.

## PREFETTO PRETORIO.

QVALI furono i Tribuni de caualli Celeri, appresso i Rè, o i Maestri de Caualieri, appresso i Dittatori, tali furono appresso Cesare i Prefetti Pretorij. Essi dopo Cesare tenendo il secondo luogo, & essendo soprastanti a correggere la publica disciplina, tanto crebbe l'auttorità loro nata da basso principio, che essendo per alquanto tempo lecito appellarsi dal Prefetto Pretorio, essẽdoui l'ordine come si doueua appellare, fu per parer del Principe leuata l'appellatione da cotal Magistrato. Perche il Principe si pẽsò che coloro che ueniuano a cotal dignità, per la loro singolare industria, hauendo rispetto alla sua splendida dignità, che essi giudicarebbono come se essi fussero lui. Ha questa auttorita un'altro priuilegio, che i minori d'età da costui sententiati, non possono hauere scusa, & difendersi come da tutti gli altri Magistrati.

Alcuni

## ALCUNI ALTRI MINORI MAGISTRATI.

TROVO che un'altra sorte di Magistrato già rese ragione nella città di Roma. Perche essendo da gli altri Magistrati, rimosso il carico di far le guerre a Pretori, furono creati dieci huomini, i quali rendeuano ragione, tenendo il luogo de Pretori, tutto quel tempo che essi dimorauano di fuori, & furono appellati Magistrati da giudicar le liti. Si dice che in quel medesimo tempo furono creati quattro huomini, i quali haueuano il carico delle strade, & tre altri sopra l'oro & l'argento, i quali attendeuano alle monete, & alle cose della zecca.

## PREFETTO DELLA CITTA', ET DELLE GUARDIE.

IL diuo Augusto, stimando che la salute publica non s'appartenesse ad altra persona che a lui, ordinò sette squadre ne luoghi piu bisognosi della città, accioche elle potessero con prestezza riparare al fuoco, & a gli incendij che auengono, et l'ordine fu tale, che ogni due regioni della città erano commodamēte guardate da una sola squadra, essendo capi delle squadre i Tribuni, & di tutti il Prefetto della guardia. Et quantunque appresso i uecchi Romani fusse consegnato questo carico a tre huomini di notte, a gli Edili, & a i Tribuni, nondimeno in un medesimo dì, nati piu incendij, a quali non si poteua cosi riparare, come richideua il bisogno, giudicò Cesare Augusto, che fusse bē fatto creare il Prefetto della guardia. Si agitano adunque le cause de gli incendij, de i ladri, de i rapitori innanzi al Prefetto se perauentura la persona dei delinquente non è tanto atroce, & tāto famosa che bisogni rimetter la causa al Prefetto della città. Et pche molte uolte nascono i fuochi per colpa de gli habitatori, o che fa frustar coloro che non hebbero diligenza al fuoco, o che gli riprende con seuera ammonitione, rimettendo il frustare. Et se egli apparirà rottura in luogo, oue il padre di famiglia tenga le sue cose più care, & di cella, o d'armarij, si tratterà il giuditio innanzi a cotal magistrato. Et cosi scrisse il diuo Augusto ad Erithio chiarissimo Prefetto. Et disse che rotto i granai, si apparteneua q̃sta causa a lui. In oltre è da sapere, che bisognaua che il Prefetto della guardia uegliasse gran parte della notte, & armato con le lanterne andasse per la citta, ricordando alle genti che hauessero cura al fuoco, et a gli incendij. Et che ciascuno tenga acqua in casa, accioche si prauenendo il caso, si possa ricorrer presto al rimedio. Era parimente giudice di coloro, che per premio ne bagni teneuano l'altrui uestimenta nelle casse, et se si perdeua qualche cosa, il giudice rendeua ragione, dando il tormento.

Due

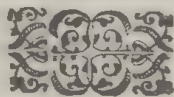
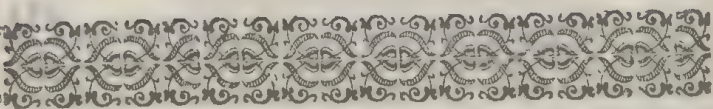
## DVE HVOMINI PER CONTO DI RASSETtar l'armata, & d'alcuni altri Magistrati minori.

NOI uoleuamo lasciare a dietro i due huomini, che assettauano l'armata, non ci parendo che fusse Magistrato di molta importanza, se Liuio nõ ci hauesse ricordato che non bisognaua tacerli. Perche l'anno, nel quale Appio Claudio, che poi fu cognominato Cieco, fu Censore, essendo Consoli M. Valerio, & Publio Decio, cominciarono a esser dati per il popolo due carichi, come dice Liuio, appartenẽti ambidue alla Republica, uno che i Tribuni de soldati fussero creati in quattro Legioni; i quali poco innanzi lasciati, furono beneficio del Dittatore, & de i Consoli. Diedero questa rogatione i Tribuni plebei a L. Attilio, et Caio Martio. L'altro carico fu, che il medesimo popolo ordinasse due huomini per ristaurare, & per assettar l'armata di mare. Riferì questa deliberatione M. Decio Tribuno della plebe. Non molto tempo dopo queste rogationi furono creati tre huomini di notte, a quali (si come io penso) ne tempi difficili delle guerre, & delle seditioni ciuili, fu commessa la cura delle mura, & delle guardie da far per li soldati. Fu appresso dato alla lor cura, che essi procurassero che la notte non si tumultuasse, o si facesse quistione, & che conseruassero in quiete la terra. Vltimamente le parti di cotal Magistrato furono concesse al Prefetto della Concordia. I nomi medesimi di questi Magistrati dimostrano a che cura essi erano preposti, & Liuio auttor di questa cosa, non ne dice piu oltra, appresso altri non è fatta mentione alcuna.

## PROCVRATORI DI CESARE.

CI resta in questo ultimo luogo, che noi ragioniamo alquanto del Procurator di Cesare (costui è giudice tra Cesare, & il popolo Romano) quantunque sia per usanza introdotto, che la principale altezza, dalla quale procedono le leggi, i Senatusconsulti, & i Magistrati, non sia sottoposta alle leggi, alle quali ella è presidente & preposta. Et perche egli non è possibile trouar chi sia maggior dell'Imperatore, che possa tra il priuato, & lui render ragione, & non essendo il douere, che il Principe sia giudice in propria, & sua causa, fu ordinato che si creasse un Magistrato, il quale fra Cesare & le persone priuate, hauesse da giudicare, & fu appellato Procurator di Cesare. A questo Magistrato è concessa ampia licẽza, di modo che tutto quello che egli amministra delle facende Imperiali, è cosi fermo, & cosi ratificato, che se il medesimo Cesare lo hauesse fatto. Ma se il Procuratore aliena cosa dell'Imperatore come sua propria, per questo non si giudica che

ca che l'Imperatore la habbia alienata. Allhora aliena, quando lo fa con consenso di Cesare. Finalmente se egli tratta o uendita, o donatione, o patto, non fa nulla di buono. Perche egli ha carico non di alienar le cose di Cesare, ma di far le facende di Cesare diligentemente. Egli principalmente ha questo carico, che se un seruo di Cesare è ordinato herede in qualche testamento, egli comanda che succeda nella heredità, & quella heredità di ragione è di Cesare, perche ciò che lo schiauo acquista, l'acquista al padrone. Ma se sarà herede Cesare, & il Procurator si mescoli nella ricca heredità, ne fa herede l'Imperatore. Ma se quei beni che sono stati lasciati a Cesare, non ui sono, dee procurar di modo che l'Imperator non patisca. Perche egli dee diligentemente ricercar la uolontà dello instituto nel ripudiare, o succedere. Questo Magistrato non ha podestà di confinare. Ma noi habbiamo hormai a bastanza trattato del Procurator di Cesare, e di tutti gli altri Magistrati Romani, che sono stati dal principio della edificatione della città fino a tempi di Cesare Augusto. Il nome di Presidente è generale, conciosia, che i Viceconsoli, i Legati di Cesare, & tutti i Rettori che gouernano Prouincie, come che siano Senatori, sono appellati Presidenti.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA DE GLI SVIZZERI.

## Libro Quartodecimo.

*SSENDO i Suedi & i Frisoni cresciuti in cosi gran numero, che il paese non gli poteua piu capire, si misero insieme sei mila Suedi, & mille cinquecento Frisoni, tutti huomini atti alla guerra, dalle dōne in fuora, ch'andarono con loro, le quali furono un numero grande. Questi uenuti sul Rheno per passarlo, furono tenuti da Galli, pcioche essi pensarono che fosse una torma di huomini sbanditi, cōciosia che esi dormiuano senza curarsi di far gli alloggiamenti, et le guardie. Ma poi che i Suedi s'auuidero che i Galli messa giù la paura non faceano conto di costoro, uedendogli trascurati, gli assalirono, gli uinsero, & ne ammazzarono un gran numero. I Galli riceuuta la rotta, mādarono a chiedere ciò che voleuano, fu risposto loro, che non cercauano altro che luoghi fermi da poter habitare, & che essi harebbono tolto alcune terre inculte che erano in quei paesi, percioche non era loro intentione di cacciar nessuno di casa sua. La loro honesta domanda fu esaudita, & ottennero da Galli, i monti, le ualli, i colli, le fonti, & tutta quella parte che esi posseggono hoggi. Hebbero in questo uiaggio tre capitani, Remo, Suicero, et Duadislao. Remo & Suicero occuparono i luoghi uicini all'Alpi che guardano Italia, et Vuadislao quella parte che è intorno al fiume Araro. Nō molto dopo il Papa oppresso da Saracini che in quei tempi haueuano grandissimo Imperio nel mondo, richiedendo per honorata ambascieria di Cardinali, l'aiuto di costoro, fu soccorso non una uolta sola, ma in piu tempi, di modo che essendo benemeriti della Chiesa, in segno del ualor loro, ottennero dal Papa di uiuere in libertà legittimamente in quei luoghi doue esi allhora habitauano, usando le loro leggi, & le consuetudini antiche. Hebbero oltre a questo un uessillo rosso cō l'imagine*

*del*

del crocifisso,godendosi una tranquilla & riposata uita. Hora mentre che costoro attendeuano a lauorar le terre,& a ridurla a coltura con ogni loro diligenza,i nobili circonuicini cominciarono a poco a poco ad impadronirsi di quel rozzo popolo, & a mettergli il giogo, ma non potendo essi per loro natura comportar la seruitù,come quegli ch'erano di generoso animo & usati a uincer sempre, cominciarono di nuouo a cercar la loro libertà. Auenne adunque l'anno MCCC. che il Conte d'Aspurgh haueua posto per Castellano in una sua fortezza d'Vrania in Valstretta,un suo gentilhuomo,il quale essendo superbo oltre modo,& tiranno, faceua mille cose ingiustissime ogni dì,ma sopra tutto era pieno d'una insatiabil libidine,di modo che non ui era giouane, o matrona alcuna in quei paesi di qualche bellezza,che egli non la uolesse contaminare. La qual cosa egli cominciò prima a far nascosamente,ma auuezzo poi a non hauer piu paura d'alcuno,si mise a fare alla scoperta ciò che gli ueniua bene,& ne' conuiti publici a uantarsi,hor di questa,hor di quella. Hauendo adunque costui corrotta una giouane donzella,fu ammazzato da due fratelli che ella haueua. Perche uolẽdo il Conte metter le mani addosso a costoro,cõgiurarono insieme tutti gli altri,et gli habitatori della medesima ualle,& ammazzati alquanti nobili, disfecero due o tre castella in un giorno. Gli Vndreualdensi accostadosi a costoro.fecero il medesimo,et spianarono la fortezza che essi haueuano nel paese loro,dicendo che la tirannide de nobili gli haueua sforzati a questo,perciochè essi non haueuano al mondo cosa cosi cara che i nobili non la uolessero. I primi adunque che fecero lega tra loro furono Vro, Surich,& Vnderualde,e gouernandosi concordeuolmẽte,attẽdeuano alla pace,al douere,& all'honesto. Ma i Principi,& i nobili circonuicini ueduto l'accrescimẽto di costoro,& temendo che questo essempio non partorisse ne' loro popoli qualche cattiuo accidente,messe insieme le gẽti loro,andarono ad assaltar le predette tre Castella,o Villaggi. Ma gli Suizzeri pratici del paese,occupati i luoghi difficili, ꝑ i quali doueuano entrare i nimici, gli ruppero ualorosamente,conseruando la loro libertà. Il medesimo auenne a Lupoldo Duca d'Austria,il quale era andato con grosso essercito per soggiogarli. Perche cominciando essi in processo di tempo,a crescere in riputatione,furono da indi innanzi chiamati da diuersi Principi a militar per loro,in tanto che acquistãdo ogni dì forza et riputatione, sono uenuti in cosi fatto colmo di gloria,che i Principi non sanno far guerra senza una bãda di Suizzeri. Questi popoli adunque si trouano a' presente cõ tredici grosse città,le quali si chiamano Catoni,et sono cofederate insieme,et la lor cõfederatione è detta la Lega de Catoni. Le città sono Altorf,Lucerna,Sfith, Vndrualt,Eglarona, Esoch,Bribunk,Basilea,Berna,Salador,Bada,Siafulz, Zurigh. Le quai tutte sono ugualmente libere,& non hanno capo

 nessuno,

nessuno, & uiuono unitamente secondo i loro ordini, & tanto è il gouerno d'una Città, quanto quello di tutte l'altre. Ne primi principij costoro furono tenuti Francesi, hoggi sono riputati Germani. I loro confini sono da una parte del Rheno altissimo & profondissimo fiume, dall'altra il Monte Iura precipitoso & grāde, dall'altra il lago Lemano, et dall'altra l'Alpi. Corrono per il paese loro quattro fiumi Tauria, Limago, Rusa & Araro. Cesare fà mentione di costoro nel primo libro della guerra Gallica, et Tolomeo ne fauella nel secondo, della discrttione della Celtogallia, & Strabone nel terzo & nel settimo. Si hanno parimente le Historie loro, ma scritte in Todesco, & ne fauella il Nauclero.

## C A N T O N I.

Hora le predette tredici città, le quali sono chiamate Cantoni, uiuono a Republica, percioche esse sono tutte un corpo insieme, & separate sono mēbra, ma però ogni città ha il suo capo fatto della Republica di quella città. Et in particolare ogni città fa la sua adunanza, ma quando si tratta qualche cosa di somma importanza si fa la Dieta generale in una delle città ordinate tra loro, alla qual uanno quattro o cinque huomini de principali per città. Et nelle deliberationi che ui si fanno, sono tutte cōcorde, auegna che l'una città non habbia Imperio & Signoria sopra l'altra. Et se egli auiene che la guerra si faccia per lo comune uniuersal di tutte le città, così uinta et ottenuta nella Dieta, per la maggior parte de' pareri, ogniuna d'esse mette per rata quel che bisogna alla presente guerra, & quel che si acquista è comune a tutte. E' ben uero, che se qualche uolta due o tre città d'accordo fanno qualche auanzo con l'armi, l'acquistato non è comune all'altre, ma di quelle tre sole. Et auegna che all'altre paresse di participare, sì come è qualche uolta auenuto, non possono, percioche fu fatto giudicio dal Rè di Francia, che l'acquisto del particolare fosse de particolari, essendo esso stato richiesto da loro come Giudice, nella predetta difficultà. Et però quando una città uuol far guerra in particolare, si fanno le cerne delle genti sul suo contado. Ma se si hauesse a far essercito (presupponiamo per lo Rè di Francia (di venticinque miglia fanti., si tocca il Tamburo, tutti i Territori danno quelle persone che uogliono, & allhora i Capitani eleggendone uenticinque mila d'un numero di trentacinque o quaranta, mandano tutti gli altri a casa. Et ogni città ha il suo Stendardo principale con segni dentro uariati l'un dall'altro.

## V N A M A.

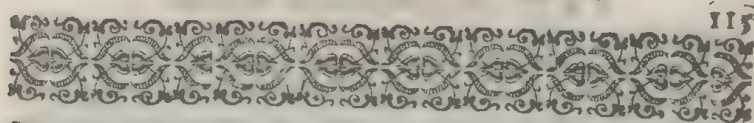
Et perch' egli è ragioneuole che ogni corpo habbia capo, ch'altramente non si potrebbe

potrebbe dir corpo, gli Suizzeri (auegna che al corpo delle tredici città non habbian uoluto dar un capo principale) hanno uoluto però ch'egli sia nelle città particolari, & questo si chiama l'Vnama. La elettione del quale si fa a questo modo. S'adunano la prima Domenica di Maggio i principali delle case de' Terrazzani d'ogni qualità fuori della Terra in un prato, o ueramente nella città, su qualche piazza principale, oue messisi a seder tutti per ordine, l'Vnama che ha finito il suo officio, postosi in luogo alquãto piu rileuato de gli altri, si lieua in piè, & con accommodate parole scusandosi dell'officio amministrato da lui, et chiedendo perdono di quello che esso hauesse commesso, o per ignoranza, o per negligenza che non stesse bene, rinuntia nelle mani del popolo il suo magistrato. Et incontanente dopo la rinuntia, ad alta uoce nomina quella tal persona ch'a lui pare che gli possa succedere meritamente, perche fattosi innanzi il nominato, dopo alquante parole nomina un'altro, et il secondo nominato nomina il terzo. Et fatta la nominatione, ricercando i comandatori dal popolo qual esso vuole di quei tre nominati, nominandogli di nuouo ad uno ad uno, il popolo alza le mani alla nomination di quel tale ch'egli vuole. E' ben uero, che suole occorrere spesso, che colui ch'è stato Vnama una uolta, uien confermato per lo seguente reggimento per i meriti della sua bontà, & della sua giustitia. Dopo l'Vnama, si creano gli altri offici di mano in mano. Dura l'Vnama tre anni nel suo Magistrato, & con tutto che egli sia capo, ueste però poco meglio de gli altri, & uà accompagnato da quattro o da sei persone. Habita nella sua propria casa, percioche il palazzo publico fra loro nõ serue, se non a farui le loro adunanze, a tenerui le monitioni, l'artiglierie, & l'altre cose appartenenti alla guerra. Nelle cose criminali non può far nulla senza il consiglio di quindici huomini, ma nelle ciuili ha molte auttorità per se medesimo fino alla somma di quattro scudi, da indi in sù, si và a consigli, & a gli altri offici ordinati.

## QVINDICI HVOMINI.

Dopo l'Vnama, seguita il Luogotenente suo, il quale è come Cancelliero, & è il secondo huomo nella Republica. Dopo questo sono Consiglieri, huomini tutti pratici delle cose del mondo, & di molta esperienza. Vi è poi il Camarlingo, il quale ha il carico delle monitioni, de danari del publico, et prouede a molte cose che occorrono alla giornata. Vi sono i quattro deputati, i quali per auttorità sono maggiori de' Consiglieri, & possono far molte cose senza l'Vnama, quando ui si truoua però presente il Luogotenente. Questi adunque, che cõ l'Vnama sono quindici in tutto, gouernano lo Stato, così di pace, come di guerra, & interuengono nelle cose che si trattano,

& essi in effetto maneggiano ogni cosa, & sono creati dal popolo d'anno in anno, secondo ch'essi finiscono, auegna che durino anch'essi tre anni, come l'Vnama. Questi quindici mandano i Rettori per le Castella circouicine nel territorio, & sottoposte a quella tal città. Quanto poi alle cose ciuili, sono tratti huomini di piu bassa mano, i quali sono in tutto dieci, & gouernano le cause ciuili, & le loro appellationi uanno al Consiglio de' quindici. Ma si dee auertire, ch'essi non usano, sì come tra noi, tanti giudici, & tanti appelli, perciochè hauendo essi solamente l'occhio all'agricoltura, & alla militia, uiuono schiettamente, & non si insidiano l'un l'altro con tanti inganni, come facciamo noi. Et chi fa male è castigato seueramente. Et di quì è che essi non uogliono per loro legge, che nessuno della loro natione faccia lite ne gli altrui paesi, altramente denuntiati a casa loro, sono puniti acerbamente. Et io credo che essi uogliono a questo modo, per mantener la riputatione ch'essi hanno d'esser tutti uniti in un corpo.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO
## ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA DI RAGVGIA.

## Libro Quintodecimo.

*AGVGIA, Città poſta nella Dalmatia, fu già da gli antichi chiamata Epidauro, & era a punto in quel luogo che hoggi ſi chiama Ragugia uecchia. Ma hauendo i Gothi occupato l'Italia, & ſignoreggiando il Mondo con grandiſſima loro riputatione, ottenuto il uecchio Epidauro, lo ſpianarono fino alle fondamenta. La onde gli habitatori non ſapẽdo in che luogo arrecarſi, cominciarono a fabricar la nuoua Ragugia, che ſi uede al preſente, delle rouine della uecchia. La città è molto bene habitata, & è poſta in belliſſimo ſito ſopra il mare. Ha un porto picciolo fatto a mano con molo molto picciolo. Dalla parte di ſopra ui è il monte aſpriſſimo, & altiſſimo, & la città è fabricata alle radici d'eſſo monte. Patiſce uenti, & i terremoti ui poſſono aſſai, & nel tempo del uerno i freddi ui ſono grandiſſimi. La città è tutta piena di fontane d'acqua ſoauiſſima, menata da monti uicini con molta utilità di quel paeſe. Ella non è ſtata ſempre Republica, percioche la dominarono in diuerſi tempi, diuerſi Signori, percioche ella è ſtata ſotto i Veneti, ſi come ſi legge ne gli Annali di M. Andrea Dandolo Doge, ſotto i Greci, & ſotto gli Albaneſi, ma poi ch'ella preſe quel modo di uiuere, col qual ſi gouerna al preſente, s'è matenuta ſempre con qualche riputatione, & attendendo gli huomini alle facende mercantili, ſi ſono fatti aſſai facultoſi. Nel ridur la città loro a Rep. preſero in grã parte l'ordine della Rep. Venetiana, la quale è la meglio regolata di quãte ne ſieno ſtate giamai, et coſi piena di ſantiſſime leggi, ch'ogni città la può nõ ſolamẽte imitare, ma ĩuidiare. Hora i Ragugei naturalmẽte ſono huomini ſtretti; & dati alle coſe della mercatura, nelle quali uagliono aſſai, & trafficãdo in diuerſe parti del mõdo, ſi fanno ualere con la loro induſtria. A caſa poi uiuono tutti ugualmẽte ſenza molte cerimonie, pcioche eſſi nõ*

*usano riuerenze, o sbarettate, come si fa in Italia, ma procedendo natu-ralmente si salutano l'uno l'altro alla schietta, & amano l'ugualità fra lo ro; di maniera che è ordinato per legge, che nessũ Cittadino possa esser Ve scouo di quella città, per non hauer nissun di loro a uita, che habbia mag-gior preminenza in quella Rep. da quella in fuori che uien loro conceduta dalle leggi. Vestono con diuersi habiti, perciochè alcuni portano i lucchi alla Fiorentina, & questi sono i piu giouani, alcuni altri il mantello, & al cuni de' più uecchi le maniche a comeo, come fanno i Vinitiani, & è uieta to loro il portar saio, o ueste di seta, eccetto che al Rettor della Rep. a Dot tori, & a Caualieri. Et la State ne' tempi del caldo, portano uesticciuole, o casachette di puro & semplice ormesino. La medesima purità di habito si può ancora dir che sia nelle donne quãto alla seta: perciochè esse non por tano altro che panno in tutto il tempo della uita loro, eccetto che quãdo si marita una donzella, ha libertà di uestirsi di seta per un mese. Et hanno anco tra loro qualche differenza di piu conditione & di meno, cosa che nõ è fra gli huomini, perciochè il di delle feste si conoscono le nobili dalle po polari per una certa cappa di panno fodrata di cendado rosso, ch'esse soglio no usare, la quale elle sono obligate a portare, poi ch'elle sono andate a ma rito. Del rimanente elle portano i panni pauonazzi, rossi, & persi, & han no libertà di portar solamente le maniche di seta, come a lor piace. Quãto alle cose de' matrimoni, essi usano di imparentarsi solamente fra loro, cioè nobile con nobile, senza pregiudicio della nobiltà, & un nobile nõ può tor re una Cittadina, o una forestiera, per non introdur fra loro [illegible] no, corrompendo la loro antica nobiltà, et di qui uiene, che le famiglie sono scemate in tanto, che essi non hanno piu che uentiquattro in circa che go-uernano, perciochè mancando le case, si come fanno anco tutte le cose del mondo, et essi non s'imparentãdo in altre, ne accettãdone nel corpo loro di forestiere, sono uenute con lunghezza di tempo al predetto numero. Ma se pure qualche nobile uolesse, o per qualche suo intento, o per occasione che gli uenisse tor moglie forestiera, lo può fare, pur che la moglie sia gen tildonna di Dalmatia, da Zara fino a Catharo, altramente nò. Ma chiun-que prende per donna una cotal forestiera, bisogna che habbia di ualsente per mille ducati d'oro almeno, & questo per cautione di quella tal donna, auegna che questo si costumi poco. Et quanto alle doti, elle furono limita-te per leggi in ducati mila d'oro, ma hoggi nõ s'osserua piu quello ordine, perciochè elle passano anco i tre mila, secondo la qualità della donna. Et s'usa di dar la dote in danari innanzi che si uegga la donna, & scritto il contratto, et fatta ogni altra ceremonia, si và a casa a uederla. Et nõ s'im pacciano con la moglie, se prima nõ la sposano, secondo l'ordine della Chie sa Romana, altramente sarebbe tenuta cosa di carico, & di uergogna.*

Quanto

Quanto alla lingua, ogni giouane sà per ordinario la lingua Italiana, che essi chiamano Franca: ma fra loro usano solamente la loro propria & materna. Attendono molti d'essi alle Latine lettere, & però il publico conduce un Lettore con grosso salario, il quale insegna a' giouani le buone lettere, con tre o quattro ripetitori. Conducono parimente ogni anno un Predicatore eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, et questo perche predicando egli in lingua Italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non sanno la lingua. Oltre à ciò il publico conduce oltre il Medico per l'anima, quattro medici per il corpo, cioè due Fisici, & due Cirugici co grosso salario. Costoro sono obligati a uisitar tutti gli infermi senza alcun premio, & spetialmente i poueri, & a far tutto quel che bisogna all'essercitio loro per salute de gli huomini.

## CONSIGLIO MAGGIORE.

Hauendo i Ragugei ordinata la città loro, quãto a gli usi, secondo che s'è detto di sopra, ragioneremo hora delle cose del loro gouerno, & primieramente si dee sapere, che'l fondamento di quella Republica è il Consiglio Maggiore, percioche su quello, come su ferma & salda Base, si riposa quella città. Entrano in questo Consiglio tutti coloro che son nobili di quella città, come hanno compiuto uenti anni, & nell'entrar sono ammessi con proue che fanno fede loro esser nobili, & nati di nobili. In questo Consiglio si creano tutti i Magistrati della città, come noi diremo di mano in mano, cominciando del Pregadi.

## P R E G A D I.

Il Pregadi adunque è creato dal Consiglio Maggiore. Sogliono esser per ordinario sessanta Nobili; ma si truouano rade uolte in quel numero. In questo possono entrar molti nobili d'una famiglia medesima, percioche (come s'è detto di sopra) le famiglie si sono ridotte con la lunghezza del tempo a poco numero. Questo Consiglio in somma ha il carico delle cose della Republica. Oltre a cio giudica anco le cause ciuili d'appellatione, da trecento ducati in giu. Giudica anco le cause criminali importanti per la qualità delle persone, come sarebbe se fosse accusato qualche nobile, o che qualche nobile cõmettesse qualche delitto. Durano in questo magistrato un'anno, & si uanno mutando secondo che essi uacano, percioche non si creano tutti ad un tratto; ma di mano in mano secondo che essi finiscono. Et non hãno contumacia, perche possono esser riconfermati. Et questo ordine credo io, ch'essi togliessero dalla Rep. Vinitiana.

## CONSIGLIO MINORE.

*Questo Cõsiglio chiamato Minore per rispetto del Maggiore, che s'è detto di sopra, è Consigliero del Rettore, et consiste di undici persone, ma tutti di fa miglie diuerse, i quali sono assistenti al Rettore. Odono le richieste, le suppli che, le uolõtà de' forestieri, de gli huomini priuati, le lettere, l'ambasciarie, et cotali altre cose, et sono quasi come una mano che porge a gli altri Magi strati le materie che uẽgono loro innãzi, et che uanno poi secondo la quali tà loro a gli offici a ciò deputati. Et delle cose ch'essi odono, alcune decido no, & alcune riportano al Pregadi. Questi durano solamente un'anno, et escono tutti insieme, et gli altri undici creati dal Cõsiglio Maggiore entra no tutti insieme nel nuouo Magistrato, il primo dì di Gennaio col Rettor nuouo. Hanno due anni di contumacia, come hanno anco tutti gli altri offi ci, dal Pregadi in fuori, il quale può esser riconfermato, come noi dicem- mo di sopra.*

## RETTORE.

*Il Rettore, capo di tutti i Consigli, s'elegge nel Cõsiglio Maggiore per tre ma ni d'elettioni, sì come si fa anco di tutti gli altri offici. Delle quali elettio- ni, in ogni officio una è per Scrutinio da tre Consiglieri a'esso Rettore, & le altre due uanno a sorte. Questi dura nel suo Magistrato un mese solo, et bisogna che per quel mese habiti in palazzo. Veste cõ habito Ducale, cioè con ueste a maniche aperte, & differente da gli altri per rispetto della sua maggioranza. Ha di salario sette ducati, & non piu in quel mese, & ha due anni di contumacia. E' ben uero, che quãdo è Pregadi per conto dell' appellationi ha quel giorno un ducato. Questo Rettore insieme co' Consi- glieri si riduce ne' dì ordinari di lauoro, il dopo desinare, & anco le feste, ma per qualche occasione. La mattina per ordinario s'attẽde in Pregadi, o in Consiglio Maggiore secondo il bisogno, percioche la festa non si ridu- cono i Magistrati se non in caso di necessità, come s'è detto. Et se perauen tura non ui fosse il Rettore, entra in suo luogo il piu uecchio Consigliero, et non si spedisce nulla senza la sua presenza. Danno a questo Rettore un Vicario, il quale ha giurisdittione solamente fino a tre ducati d'oro, & è suo Vicario nelle cose ciuili, & non in altro. Et i Consiglieri non possono esser eletti Rettori in quell'anno ch'essi sono nel Magistrato loro.*

## CINQVE PROVEDITORI.

*QVESTI Proueditori importanti nella Republica, sono huomini da*

cinquanta

cinquanta anni in sù,& si fanno di diuerse casate. Hanno auttorità d'intromettere ogni spedition fatta per qual si voglia Magistrato,& Consiglio per la maggior parte d'essi,& conuengono esser presenti quando s'adunano i Consigli. Questi possono entrar Rettori, durante il loro Magistrato,anzi entrano ordinariamente. Sono huomini de' principali della città, & di grande auttorità,& sono quasi ordinariamente de Consiglieri.

## SEI CONSOLI.

QVESTO officio ascolta le cause ciuili per ogni somma in prima instantia. Sono huomini ordinariamente d'auttorità grande,& entrano nel Consiglio di Pregadi. Et nelle cause che essi giudicano,si formano in processi ordinariamente. Nè si costuma di fare allegationi dalle parti,come si sogliono in molti luoghi,ma essi studiando i processi,deliberano quel tanto che porta la giustitia, & il douere, & tirano i loro carati per conto delle cause. Hanno due anni di contumacia, & non possono entrar Rettori per non suiar le cause ciuili,accioche il popolo habbia commodo,& agio di poter esser'espedito da litigij,attendendo essi assiduamente alla giudicatura.

## CINQVE GIVDICI CRIMINALI.

SONO proposti alle cose Criminali,& capitali, & le espeditioni escono da loro secondo il parer del giudicio ch'essi fanno,eccettuate però le persone de nobili, percioche questi nelle cose capitali vanno al Pregadi, sì come noi dicemmo di sopra,quando si ragionò di quel Consiglio,et eccettuate anco quelle de salariati,percioche vanno al Minor Consiglio. Et talhora anco sono altre cause che i cinque non giudicano, perche pare di Pregadi di torle in se. Questi giudici per non essere ordinariamēte molto occupati,entrano Rettori,come anco i Proueditori,& hanno contumacia di due anni.

## TRE OFFICIALI SOPRA L'ARTE DELLA LANA.

ASCOLTANO le differenze che nascono tra le persone che essercitano quell'arte,& in materia a punto di quel maneggio. Entrano di Pregadi,& possono esser anco Rettori.

## COLLEGIO DI TRENTA.

IN questo possono entrar piu persone d'vna famiglia medesima,quantunque

que fossero anco fratelli. Odono le cause d'appellatione fino alla somma di trecento ducati. Et hanno di salario tre ducati l'anno per uno, & questo nasce, perche tutti gli officij della città sono con pena, ch'altramente non accettarebbono essendo vtile cosi poco. Et quando qualch'un vaca, si supplisce a quel numero con altri di qualche altro officio. Et questo Collegio non ha altro carico che vdir l'appellationi, come s'è detto. Et nel Pregadi parimente si supplisce nell'appellationi vacando qualch'un d'essi, de Proueditori, & di questo Collegio.

## CINQVE PROVEDITORI ALLA SANITA'.

LA cura di questo Magistrato è, che la città uiua, & si mantenga sana, & però sono chiamati Proueditori alla Sanità. L'auttorità loro è grande, percioche puniscono i delinquenti & contrafacenti a gli ordini di quell'officio, & sono somiglianti molto a Signori Proueditori alla Sanità che sono in Venetia. Et possono entrar Rettori.

## QVATTRO DOGANIERI.

Sono costoro proposti alla Dogana, & hanno cura alle cose appartenenti a quell'officio, & riscuotono il danaro che corre per conto delle Dogane, & fanno ogni altra cosa che si richieggia in questa materia.

## DVE CAMERLINGHI.

Questi riscuotono alcuni danari, che sono applicati alle casse loro, ma non hanno per questo l'Erario nelle mani. Et i loro danari si spendono in alcune occasioni della Republica, & secondo la uolontà de' Reggenti.

## TRE TESORIERI.

Questo officio si dà a huomini di grande auttorità, & per ricchezza, & per bontà di uita, & di costumi notabili tra tutti gli altri. Costoro tengono il danaro publico nelle mani, & oltre a ciò hanno danari de pupilli che sono depositati appresso loro. Durano nell'officio cinque anni, & possono entrar Rettori, & ordinariamente i Rettori sono stati sempre Tesorieri.

## TRE PROCVRATORI DELLA. Chiesa Cathedrale.

Hanno costoro la cura della principal Chiesa della città, & gouernano le reliquie

liquie ſante che ui ſono, percioche ue ne ſono in gran quantità, & riccamẽte ornate d'oro, d'argento, & di gioie per gran ſomma. Queſti Procuratori durano in uita, & ſono vſati entrar Rettori, & eſſercitarſi in altri magiſtrati, come Teſorieri, Conſiglieri, & altri officij.

## GIVSTITIERI.

Procurano queſti Signori, che le coſe delle uettouaglie uadano per lo dritto loro, & proueggono che i peſi, le miſure, & l'altre coſe de botteghieri, & dell'arti procedino ſecondo l'ordine delle leggi. Et nell'officio loro ſono notate l'arti della città, le quali ſono loro ſottoposte.

## OFFICIALI ALL'ARMAMENTO.

Et perche nella città è un picciolo Arſenale, ſecondo le forze di quella Republica, fanno un Magiſtrato, chiamato, officiali all'armamento, il quale ha cura del predetto Arſenale, et prouede alle munitioni per mare, et per terra. Sono huomini giouani, nondimeno hanno SoprauEditori di maggiore eſperienza che non ſono eſſi, & ſi fanno di tempo in tempo ſecondo che uengono le occaſioni.

## DVE MASSARI.

Si conduce formento di fuori per uſo della città, & queſta conduttura uien fatta dal publico. Sono adunque i due predetti Maſſari ſopraſtāti a queſta materia, et queſti hanno cura di uender per lo publico il predetto formẽto.

## TRE OFFICIALI DE CONTRABANDI.

L'entrate de Ragugei conſiſtono per la maggior parte nel uino, & però come materia importante hanno fatto i tre officiali ſopra i contrabandi, i quali hanno la cura di ſpedirli quando ſi fanno di uino, & ſi dà gran pena a delinquenti, percioche la legge ordina che non ſi introduchino uini uietati.

## OFFICIALI A REPEZZO.

L'officio proprio di queſti, è la cura delle ſtrade della città, & de'luoghi publici, facendo acconciar le uie, & le piazze, & cotali altre coſe, ſecondo il biſogno, & ſi fanno giouani per non eſſer officio di molta importanza.

Sei

## SEI CAPITANI DI NOTTE.

Questi hanno cura à uicenda di far la guardia nel tempò della notte alla città, insieme con la guardia de gli Vngari, che sono intorno a cento con un lor Capitano, i quali sono all'obedienza di questi. Aprono, & serrano la città, & durano due mesi. Et si tien quest'ordine, che coloro che serrano le porte della terra, non l'aprono, perche si mutano a mezza notte.

## NOTARO.

Hanno vn Secretario, ch'essi chiamano Notaro, il quale si truoua in tutte le cose secrete. Ve ne è poi un'altro che ha il medesimo titolo, ma non entra ne' secreti importanti. Et questi due notari seruono nell'occorrentie di scriuer lettere, distender le parti, o leggi che si mettono, & fanno anco l'officio de' notari ordinari.

## TRE CANCELLIERI.

Oltre a predetti vi sono tre Cancellieri, che seruono a Consoli, & nelle cause ciuili, & fanno anco stromenti, & vno è al Criminale col medesimo officio.

## LA GVARDIA.

Hanno vna guardia di cento Vngari con un Capitano, ma la Republica si serue di costoro piu tosto nell'essecutioni, che in altro che bisogni loro, percioche costoro sono huomini, che non hanno rispetto a nessuno, & però fanno tanto quanto è commesso loro, & sono persone fidate, come anco i Todeschi, de' quali si seruono ordinariamente i Principi per guardia della loro persona.

## CASTELLANO.

Ogni sera mandano fuori un Castellano a Castel San Lorenzo, il quale è fuori della terra, & costui non ha premio alcuno, ma ui uà per angaria. Ne mandano parimente un'altro alla fortezza nuoua uerso la porta di Leuãte, & questi tali vanno per ordine di ruotolo, & non alla sproueduta, come pensano alcuni, & sono ordinariamente giouani, ma come l'huomo ha passato quaranta anni, è libero da questa angaria.

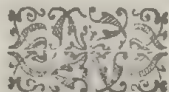
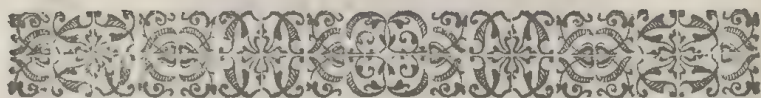
Altri

## ALTRI OFFICIALI.

I Capitani, & i Conti che vanno ne' reggimenti di fuori per lo Dominio ſo no tutti creati dal Conſeglio Maggiore, & alcuni di loro ſtanno in officio ſette meſi, & alcuni altri dodici.

## TRIBVTO.

Il tributo ch'eſſi pagano al Signor Turco, è di quattordici mila, & cinque-cento zecchini, ne' quali ſi comprende anco il Datio delle mercantie che eſſi mandano in Leuante, il qual Datio ſi riſcuote da priuati per conto pu blico, & nel paeſe & territorio del Turco per terra non pagano altro Datio.

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO

## DELLA REP. SPARTANA.



## Libro Sestodecimo.

*A CITTA' de gli Spartani, i quali si chiamarono anco Lacedemoni, & hora è detta Mitriza, ma distrutta, fu ne' tempi che la Grecia fioriua, illustre per molti fatti honorati di molti loro eccellenti Capitani, ma tanto piu illustre, quanto che hauendola Licurgo regolata con le sue leggi, le diede lunghissima uita, onde ella potè durare molte centinaia d'anni, ma poi ch'ella dispregiò le sue leggi, vide il suo fine. Et perche ella mi è paruta notabile, & degna di molta marauiglia, ho voluto metterla in questo luogo. Considerando adunque talhora che la città di Sparta, la quale è di tutte l'altre assai meno habitata, d'huomini, di forze, & di nome ancora, sia stata nella Grecia famosa, certo mirabil cosa mi è paruto in che modo ciò sia stato possibile a farsi. Ma poi che io hebbi cognitione de gli studi de gli Spartani, restai d'ogni marauiglia. Et ueramente che molto ammiro Licurgo, & lo giudico huomo sapientissimo, che diede loro le leggi, alle quali obbedendo essi, diuennero felicissimi & beati. Percioche egli senza torre essempio in ciò dall'altre città, ma piu tosto hauendo contraria opinione a molte di quelle, fece sì, che la sua patria superò di felicità tutte le altre. Perche nella procreatione de figliuoli (acciochè io ponga mano a questa cosa dal principio) alcuni sono che con sottilissimo cibo, nutriscono quelle fanciulle, che loro paiono acconcie a generar figliuoli. Il uino, o in tutto glielo uietano, o glielo fanno usare molto inacquato. Si come adunque molti Artefici seggono in un luogo quieti, cosi i Greci nel loro riposo, faceuano le uergini dare opera all'arte della lana. Ma che si può sperar che sia per nascere giamai di grande, da queste femine in tal modo alleuate? Ma Licurgo giudicò che fosse a bastanza, che le serue facessero i uestimenti. Però hauendo ueduto che il generar de' figliuoli era cosa di grandissima importanza nelle donne libere, principalmente ordinò, che la femina non altrimente che il maschio, s'essercitasse del corpo. Appresso questo instituì cosi alle donne, come a gli huomini fra loro, i giuochi del corso, & delle*

*forze.*

forze. Percioche egli giudicaua, che quei figliuoli, i quali nascessero da sì gagliardi padri, anch'essi hauessero a riuscir poi gagliardissimi. Et poi che veniua il tempo di congiunger l'huomo, & la donna, considerando egli che gli altri poco temperatamente in quel tempo vsauano con le mogli, in questa cosa hebbe anco contraria opinione a gli altri. Percioche egli ordinò, che'l marito, quando andaua, & quando partiua dalla moglie, douesse farlo in maniera, che da altri non fosse veduto, & in questo modo è necessario che si peruenga con piu soauità, & con maggior desiderio a i piaceri del matrimonio, & anco ch'eglino di piu robusta complessione siano qual hora in qualche infermità cadessero, assai meglio che se di continuo vsassero insieme, fino che l'uno, & l'altro ne fosse satio. Oltra questo ordinò, che nessuno a uoglia sua, menasse moglie, che non si facessero le nozze se non quando si fosse giunto in età matura, giudicando egli, che ciò douesse molto giouare alla fecondità, & alla fortezza. Et se accadeua che vecchio alcuno hauesse hauuto moglie giouane, veggendo Licurgo che gli huomini di questa età sogliono grandemente custodir le mogli, ordinò parimente il contrario di questa cosa. Percioche egli instituì, che'l vecchio s'eleggesse vno huomo, l'animo, & il corpo del quale à lui piu sodisfacesse, & menatoselo a casa, da lui ne riceuesse figliuoli. Et di nuouo anco quando fosse stato chi non hauesse uoluto moglie, & fosse mosso da desiderio d'hauer figliuoli liberi, in questo caso fece similmente vna legge, che s'egli hauesse ueduto una feconda, & generosa, contentandosi prima il marito di lei, potesse generar figliuoli. Et molte cose simili sono nelle leggi di Licurgo. Percioche elle uogliono, che gli huomini possano tenere due mogli in casa, & che i mariti possano acquistar fratelli a i figliuoli nati di loro, i quali egualmente siano partecipi della famiglia, & delle forze, ma non già delle facultà. Con questo instituto di generar figliuoli diuerso da gli altri Greci, ciascuno puo molto bene imaginarsi quāto egli facesse gli huomini di Sparta piu eccellenti di grādezza, & di forza. Quanto poi alla disciplina. Percioche gli altri Greci, & spetialmente quei, che nobilmente desiderano di instituire i figliuoli, tosto che i fanciulli intendono cio che si dice, subito gli danno in gouerno a serui pedanti, & subito ancora gli mandano i maestri, cioè ad imparar lettere, & musica, & quelle cose ch'appartengono alla lotta. Oltra ciò con scarpe ammolliscono i piedi de fanciulli, & ornano i corpi loro con diuersità di uestimenti, e'l modo del cibo misurano con la grandezza del uentre. Ma Licurgo in cambio de serui pedanti, a i quali ciascuno priuatamente dà i fanciulli in gouerno, volle che fossero gouernati da uno di quegli huomini, de i quali s'eleggono i Magistrati piu grandi, il quale perche ammaestra i fanciulli, si chiama pedonomo. A costui diede egli auttorità di ragunare i fanciulli, & di poter grauemente castigare chi con

astu-

astutia o malignamente da lui fosse trouato a fare alcuna cosa. Aggiunse anco del numero di quei ch'erano già cresciuti, alcuni, che quando bisognauano le battiture, portassero le sferze, & cō esse battessero i fanciulli; onde auenne poi che i fanciulli molta uergogna sentiuano, & facilmente ubbidiuano, cioche era loro imposto. In cambio delle calze, ordinò ch'andassero a piedi ignudi, perche egli preuedeua, che con sì fatto essercitio, molto piu facilmente poteuano salire all'erta, & piu securamente scendere al chino, montare & smontare, & piu velocemente correre scalzo, s'hauesse essercitato i piedi, che calzato. Et per la uarietà delle uesti, volle che tutto l'anno s'auuezzassero ad un portamento solo, giudicando che in questo modo meglio si potesse reggere, & contra il freddo, & contra il caldo. Appresso ordinò, che'l maschio hauesse tanto di cibo, che mai non fosse aggrauato da troppo mangiare, & s'auezzasse anco a sofferire il disagio, conoscēdo che quei tali, che in sì fatta maniera fossero ammaestrati, molto meglio, quādo il bisogno occorresse, fossero sofficienti a sopportar le fatiche senza cibo, & leuandosi da quello, piu lungo tempo se ne potessero astenere, & oltra di questo manco haurebbono hauuto bisogno di companatico, et piu facilmente si sarebbono pasciuti di ciascun notrimento. Anzi egli conobbe, ch'a uoler conseruar la sanità, & accrescer la statura del corpo, quello alimento assai piu conferiua, che faceua col cibo i corpi sottili, & asciutti, che l'altro che gli rendeua grassi, & pieni di carne. Ma acciοche non fossero anco troppo oppressi dalla fame, non uolse che coloro, i quali patiuano disagio hauessero le cose, che bisognauano otiosamente, ma concedeua loro, che alcune cose rubassero, onde s'hauessero a trar la fame, & questo fece, acciοche chi non sapeua altra uia, onde poterne hauere, con la industria sua se lo guadagnasse. Et è chiaro, che chi stà per rubare alcuna cosa, è necessario, che la notte uegghi, & il giorno tenda inganni, & insidie, & metta a ordine le spie, se vuole ottenere cio, che desidera. Non è dubbio adunque, che chi vuol fare i fanciulli piu accorti intorno alle cose necessarie al uiuere, che bellicosi, bisogna che in tutte le cose di questa maniera gli ammaestri. Ma potrebbe dire alcuno, a che fine dunque, s'egli haueua il rubare per cosa buona, uolle che chi ueniua colto in furto, fosse punito con molte busse? Perche, come a me pare, nell'altre cose ancora che gli huomini insegnano puniscono colui che non le fa bene, & per questa cagione anch'eglino castigano quei che si lasciano corre, si come quelli, che goffamente, & senza ingegno inuolano. Voleua oltra questo, che quelli che egli haueua fatto battere, da uno aspro, & difficil loco, infiniti capi rubassero, volendo per questo inferire, che colui, il quale per poco tempo s'è doluto, suole per lungo spatio allegrarsi là doue alcuna uentura gli incontra. Si manifesta anco, che in questa cosa huomo delicato, & lento, doue necessario sia usare

pre-

prestezza, non esser di giouamento alcuno, & incorrere in molti disordini. Et s'egli accadeua al Pedonomo partirsi, accioche i fanciulli tallora senza maestro non fossero, fece che sempre quel cittadino, il quale si troua presente, hauesse auttorità di comandare a fanciulli quel che gli pareua bene, & se in alcuna cosa peccauano, gli potesse punire. La qual cosa facendo, egli venne a ottenere, che i fanciulli si gouernauano con maggior vergogna. Percioche nè i fanciulli, nè gli huomini sogliono alcuno altro temere piu che si facciano i maestri suoi. Et accioche quando alcuno huomo non si trouaua presente, alcuno hauesse gouerno de i fanciulli, ordinò che quel di loro, il quale in ogni cosa fosse grauissimo sopra gli altri, costui reggesse i maschi, & però quiui i fanciulli non sono mai senza maestro. Ma egli è già tempo, che io ui ragioni de gli amori delle fanciulle; percioche questo ancora appartiene alle discipline. Gli altri Greci, si come sono i Boetij, l'huomo, & la fanciulla sogliono vsare insieme, o come gli Eliesi intrauenendoui le gratie godono la qualità della bellezza, ma alcuni ue ne sono, i quali non lasciano pure, che gli amatori fauellino con le fanciulle. Licurgo era di contraria opinione a tutti questi, percioche se alcuno u'era, il quale, come si conuiene, considerato la bellezza dell'animo della fanciulla, se ne fosse acceso d'amore, & per questo datosi a fare uno amico irreprensibile, & senza menda, diede licenza loro, che potessero stare insieme, & giudicò questa essere honestissima disciplina. Che se alcuni fossero stati giudicati desiderare il corpo della fanciulla, parendo ciò cosa vergognosissima appresso a Lacedemoni, ordinò che gli amatori non altramente s'astenessero dall'vsare con le fanciulle, di quello che si facciano i padri da i figliuoli, & i fratelli da i fratelli ne i piaceri di Venere, le quali cose non mi marauiglio punto, che alcuni siano, che non le credano. Percioche in molte città le leggi non impediscono punto la pratica loro. Ma poi che i fanciulli vscendo dalla scola peruengono alla giouentù, subito alcuni sono, che cessano & da i pedanti, & da i maestri, & non è dato loro gouerno alcuno, ma sono mandati liberi. Ma Licurgo anco da questi discordò molto, & come quello che conosceua, che i giouani naturalmente haueuano grandissima alterezza d'animo con sfrenata licenza, & grandissima inchinatione a i piaceri, allora gli sottopose a durissime fatiche, & s'ingegnò di far sì, che sempre fossero occupati. Il quale aggiungendoui ancora, che se alcuno queste cose fuggiua di fare, mai non sarebbe riuscito a cosa d'honore, ordinò che non solo persone publiche deputate a questo gouerno, ma che i parenti ancora, ciascuno hauesse cura de i suoi, accioche rimanendo senza alcun freno di paura nella città, non diuentassero ribaldi, & insolenti. Appresso questo, quasi uolendo mettere loro una graue,

& naturale honestà, comandò che andando per la via teneſſero le mani ſotto il mantello, & non ragionaſſero punto, nè ſi riguardaſſero attorno, ma teneſſero gli occhi baſſi in terra. Et qui ſi vede, che il ſeſſo maſcolino circa la pudicitia, è piu gagliardo; che non è la natura delle donne. Non ſi poteua dunque vdir meno la voce loro, che ſe foſſero ſtati di pietra, & piu difficilmente gli occhi loro ſi volgeuano, che ſe foſſero ſtati di bronzo. Et ſi potrebbe giudicare ch'eſſi maggiore honeſtà ſentiſſero, che le donzelle ſteſſe nelle camere loro non hanno. Et quando eglino ſi ritrouano a conuito, aſſai ueramente pare che eglino riſpondano a quello, che uien loro domandato. Circa l'inſtituto loro, poſe egli molta diligentia. Et in quanto a i giouani, volle che ſe ne haueſſe una grandiſſima cura, percioche giudicaua, che ſe faceſſero quello ſi conueniua, che alla Republica grandiſsimo bene ne ſeguirebbe. Veggendo dunque, che di tutti coloro, i quali naturalmente ſoleuano eſſercitarſi a proua, i cori loro con gran ſtudio erano aſcoltati; & i giuochi della lotta con grandiſſima frequentia erano celebrati, giudicò che foſſe bene inanimare i giouani in queſto modo al contraſto della virtù, & che eglino perciò poteſſero arriuare a gran perfettione di bontà. Eleggono gli Efori loro tre huomini de i piu fioriti, i quali dalla ragunanza, che fanno della caualleria, ſi chiamano Hippagriti. Ciaſcuno di coſtoro fa ſcelta di cento huomini, dichiarando per riſpetto di chi, alcuni propone in honore, alcuni ne rifiuta. Quegli adunque, che ſono dishonorati, uengono a battaglia, & contra quelli, da i quali non ſono ſtati mandati, & contra quelli, che nella elettione ſi ueggono prepoſti, & l'vno all'altro pone cura s'alcuna coſa ueggono farſi contra la riputatione dell'honeſto. La onde auuiene, che queſta è una pietoſiſsima, & molto vtile conteſa per la Republica, doue ſi moſtra, & quelle coſe, che dee fare huomo da bene, & ſeparatamente dall'una, & l'altra parte uien poſta ogni diligentia, & ogni ſtudio, che ciaſcuno ottimo ſempre ſi faccia, & ſe d'alcuna coſa è biſogno, ognuno per la parte ſua ſoccorre alla Republica. Sono coſtretti ancora hauer cura della ſanità; percioche in ogni luogo, doue ſi uengono a incontrare, per conto d'ambitione fanno alle pugna, & lottano inſieme. I quali mentre che in queſto modo cõbattono fra loro, ognuno che vi ſi troua preſente, & che habbia auttorità, gli può partire, & ſe alcuno è che non voglia vbbidire, il Pedonomo lo fa chiamare in giudicio dinanzi a gli Efori, & eglino ſeueriſſimamente gli puniſcono, ſi come quelli, che hanno ordinato, che neſſuno di maniera ſi laſci uincere dall'ira, ch'egli non uoglia obbedire alle leggi. Ma poi che già ſono uenuti all'età matura, & già di loro ſi fanno i Magiſtrati, alcuni Greci ſenza por cura alcuna alla forza del corpo, gli impongono però l'impreſa della guerra.

Ma

Ma Licurgo fece vna legge, con la quale disse, che era cosa bellissima, che gli huomini di questa età dessero opera alla caccia, se non in quanto ella impediua alcuno officio publico, acciochè anco eglino, non meno che i giouani, potessero sopportare le fatiche della militia. Quanto al modo del uiuere. Intendendo Licurgo, che gli Spartani, come anco gli altri Greci, attendono a far conuiti in casa, & considerando, che perciò infiniti di loro rouinano ne i vitij, tirò le compagnie in publico, stimando che eglino à questo modo non haurebbono potuto trapassare ciò che loro fosse imposto, & pose modo al mangiare, che non fosse, nè troppo, nè poco. Sogliono ancor gli huomini otiosi fare di molte cose mal fatte, & i ricchi parimente hanno talhora qualche simiglianza con gli otiosi, onde auuiene, che mentre essi seggono a tauola, ella non è giamai nè vota, nè sontuosa. Perche rimouendo egli le non necessarie beuande, le quali offendono i corpi, & le menti, diede licenza, che ognuno potesse bere quando haueua sete, sapendo che in questo modo il bere è sanissimo, & molto diletteuole. Perciochè ragunandosi gli huomini in questo modo, chi è che possa rouinare, o se, o la stantia sua in mangiar troppo, & in ubbriacarsi? Nelle altre città per lo piu gli huomini eguali sogliono vsare insieme, onde auuiene, che non hanno vergogna alcuna fra loro, ma Licurgo nella città di Sparta con l'età giouenile mischiò la disciplina, & la peritia de i vecchi. Et è cosa che tocca alla patria, che a i conuiti si dica ciò, che alcuno honoratamente haurà fatto nella città, per la qual cosa quiui non interuiene uillania alcuna, non carico di ubbriachezza, nessuno atto men che honesto, & finalmente nessuna parola uergognosa. Et dal mangiare publicamente insieme, nasce anco questo bene, che quando tornano a casa, sono sforzati passeggiare, & molta diligenza usare, di non esser debilitati dal uino, si come quelli, che sanno molto bene di non hauere a restar doue hanno cenato; & che bisogna loro seruirsi della notte non altrimenti, che del giorno; perciochè non può colui che sotto gouerno ancora si ritroua andare sotto il lume. Considerando appresso Licurgo, che coloro, i quali dopo il cibo si danno alle fatiche sono ben coloriti in uolto, sani, & gagliardi, gli altri che si consumano nell'otio, diuentano gonfi, & mal sani, fece parimente prouisione a questa cosa, però sapendo, che quando alcuno ha mangiato alcuna cosa nel pensiero, abbondantemente compiace al corpo, ordinò che il maggior d'età fra gli altri hauesse cura, che molto non mangiassero, & a me pare anco, che in questo egli non errasse punto. Et così adunque difficilmente alcuno potrà ritrouare huomini, i quali, & nella sanità, & nelle forze del corpo uincano gli Spartani; perciochè egualmente s'essercitano nelle gambe, nelle mani, & nel collo. Et in queste cose ancora diuersamente

Q 2 ordi-

ordinò Licurgo di quello, che l'altre città soleuano fare. Percioche nelle altre città gli huomini ciascun de suoi figliuoli, de serui, & de danari è signore, ma Licurgo uolendo fare, che i cittadini senza offendersi punto fra loro, d'alcuno scambieuole bene hauessero a godere, ordinò che ciascuno a suoi figliuoli, & a gli altrui cose giuste comandasse. Che quando alcuno uede che questi sono padri de i figliuoli, a i quali egli comanda, egli è sforzato comãdargli in quel modo, che uuole, che quelli comandino à suoi. Et se talhora alcun fanciullo battuto da un'altro se ne rammarica al padre, dishonestissima cosa pare, s'anco egli non castiga il figliuolo di lui con altre battiture, talmente si credono fra loro di non comandare cosa alcuna uergognosa a fanciulli. Il medesimo ordinò circa i serui cosi proprij, come altrui, se di costoro è bisogno seruirsi in cosa alcuna. Volle anco, che i cani della caccia si congiugnessero in commune. Chiamano dunque quei c'hanno disagio alla caccia, che se alcuno è che meno ui attenda, uolentieri manda fuori i suoi cani. Et nel medesimo modo si seruono de i caualli, percioche uno che non possa caminare, o che non ha carretta, o che gli conuenga in alcun luogo andare in fretta, doue che uede un cauallo, lo prende, & poi che se ne è seruito, gratiosamente lo restituisce. Fece egli oltra questo usitato quello, che appresso gli altri punto non s'usa. Percioche in ogni luogo, doue quei che si sono ritirati dalla caccia hanno bisogno delle cose necessarie al uiuere, se di quelle essi non sono forniti, ordinò, che quelli che haueuano cenato, lasciassero le cose apparecchiate, & quelli che haueuano bisogno, le riconoscessero, & tolto ciò che faceua loro mestiero, l'auanzo tornassero a consegnare. Cosi communicando loro insieme, i poueri anco essi participauano delle cose che in quel luogo si ritrouauano, ogni uolta che d'alcuna cosa haueuano bisogno. In quelle cose anco uolle Licurgo, che Sparta fosse da gli altri Greci differẽte. Perche nell'altre città ciascuno attende secondo le forze sue a far danari. Perche alcuno dà opera all'agricoltura, alcuno alla nauigatione, alcuno alla mercatantia, & altri sono, che uiuono d'artificio. Ma Licurgo appresso gli Spartani uietò, che gli huomini liberi non potessero toccar cosa alcuna, la quale spettasse al conto de danari. Et tutte quelle cose, che portano libertà a i cittadini, quelle sole ordinò, che douessero chiamarsi gli studi loro. Percioche a che fine s'ha egli ad attendere alle ricchezze, in luogo doue egualmente sono recate le cose necessarie? Con questa institutione di uiuere, fece egli ancora, che i danari non erano desiderati per cagione di pigliarne piacere. Ma che molto piu è, nè anco per conto de uestimenti si dee dare opera al guadagno; perche eglino con la pompa, & magnificenza della ueste non s'ornano; ma con la buona institutione del corpo. Nè per questa cagione si debbono adunare i danari, perche si debbano cõferire le spese nelle compagnie, per

che

che egli giudicò che piu nobilmente gli huomini potessero giouar a gli huomini famigliari con le fatiche del corpo, che con le spese, si come quello che dimostraua l'uno esser industria dell'animo, l'altro delle ricchezze. Nondimeno egli non volse che in queste cose alcuno si potesse arricchire con ingiuria dell'altro. Percio egli ordinò prima un danaio di questa sorte, che solo fosse di dieci mine, accioche tosto che è uenuto in casa, non stia ascoso nè a i padroni, nè a i serui; bisognando gran luogo, & una carretta. Perche diligentemente si cerca dell'oro, & dell'argento, & se in alcun luogo si ritroua, il possessore n'è punito. Chi è dunque colui che uoglia affaticarsi in ragunar danari in luogo, doue l'acquisto di quelli apporta maggior danno, che l'vso non arreca piacere? Per questo si uede, che appresso i Lacedemoni ognuno ubbidisce a i Magistrati, & alle leggi. Et io credo che Licurgo non tentasse questo buono stato della Republica prima ch'egli non hebbe conciliato insieme quei nobili ch'erano nella città. Et di queste cose faccio tal congiettura, che nelle altre città gli huomini piu potenti non uogliono pur parer di hauer paura de i Magistrati, anzi hanno ciò, per cosa dishonorata; ma in Sparta insino a i Principi ubidiscono, maßimamente a Magistrati, & eglino si reputano a gloria essere humili, & correndo piu tosto che andando, quando sono chiamati, a ubbidire, credēdo che facilmente debba auenire, che gli altri ancora seguano l'essempio loro, che essi sarāno i primi a ubbidire. La qual cosa ueramente è auuenuta. Ma egli è uerisimile che questo habbia ordinato la possanza de gli Efori, conoscēdo essi che l'essere ubbidienti è grandissimo bene, così nella Republica, come anco alla guerra, & in casa; perciochè quanto piu il Magistrato haueua huomini maggiori, tanto piu giudicò che i cittadini si sarebbono spauentati ad ubbidire. Gli Efori adunque possono punire chi uogliono, possono subito accordare, possono innanzi tempo priuare dell'officio quei che hanno Magistrato, cacciargli in prigione, & mettergli anco in giudicio della uita loro. Ma quelli che hanno così grande auttorità, non lasciano come sogliono l'altre città, quelli che sono eletti al Magistrato signoreggiar sempre come essi vogliono, anzi piu tosto come tiranni, & quelli che sono soprastanti a i combattenti Gimnici, con gran fretta puniscono ognuno che ritrouano commettere cosa alcuna contra le leggi. Ma come che ui siano molti altri belli trouati di Licurgo, per i quali i cittadini sono ubbidienti alle leggi, questo sopra tutti gli altri giudico, che sia bellissimo, ch'egli non publicò le leggi al popolo, prima che insieme co i Principi egli non andò a Delfi a domandar il Dio Apolline s'egli era per douere esser cosa utile, & salubre alla città di Sparta, quando ella ubidisse alle leggi ch'egli le haueua dato. Il quale poi che hebbe la risposta dall'Oracolo, che ciò era per lo meglio, allora le diuulgò, giudicando non solo cosa mal fatta, ma empia ancora, s'alcuno non

hauesse ubbidito alle leggi cõfermate dall'Oracolo d'Apolline. Egli è anco honesto, che in vna cosa giudichiamo Licurgo mirabile, perche egli ordinò appresso i Lacedemoni, ch'eglino preponessero vna honorata morte a una vergognosa uita. Et veramente se alcuno è, che se stesso cõsideri, ritrouerà molto meno questi che quelli, i quali per paura s'hanno eletto la morte. Et certo se vogliamo confessare il vero, egli è piu da credere che col mezo della virtù piu lungamente si viua, che col uitio; percioche ella è & piu facile, & piu gioconda, & piu spedita, & piu forte. Si uede manifestamente, che sopra tutto la gloria accompagna la virtù, perche tutti gli huomini in vn certo modo desiderano d'aiutare i buoni. Onde necessario è ancora, che mostriamo in che modo egli s'ingegnò di ottenere che queste cose si facessero. Egli adunque talmente fece, che i buoni facilmente, & i cattiui miseramente viueuano. Percioche nell'altre città, quando alcuno si fa cattiuo, egli guadagna solamente il nome di cattiuo, & nondimeno in vna medesima piazza prattica il cattiuo doue il buono, et sede, & giuoca, se gli pare, ma appresso i Lacedemoni ognuno si vergognarebbe di torre in compagnia seco un'huomo uitioso, o di prouarsi con esso lui alla lotta. Et spesse uolte ancora un cattiuo, partirsi fra loro quei che giuocano insieme alla palla, non è riceuuto dall'una, nè dall'altra parte, & similmente nelle danze è messo ne i piu abietti luoghi, & per tutte le vie ognuno quanto puo lo schifa, & nelle ragunanze, dico anco fra i piu giouani, egli cede a ognuno. Bisogna parimente che le vergini parẽti si nodriscano in casa, & per cagion di fortezza se gli ha da leuare dinanzi. Ma non è già lecito ad alcuno lasciare la moglie sola a casa, che di cio glie ne corre gran pena, nè si puo altrui piegare con preghi, nè imitare i malfattori, & quando pure altramente si facesse, uengono castigati con battiture da i migliori. Et però quando si uede che a i cattiui è proposto cosi fatta vergogna, non è da marauigliarsi punto, che quiui gli huomini piu tosto vogliano morire, che con tanta infamia, & vituperio uiuere. Bello ancora mi pare che Licurgo in questa cosa habbia proueduto con le leggi, il quale uolle, che fino alla estrema uecchiezza si douesse dar opera alla uirtù. Percioche hauendo posto il giudicio della uecchiezza nel termine della uita, ordinò che ancora quando altri è vecchio sopra tutto fosse obligato hauer cura dell'honestà, & della bontà. Ecci anco un'altra cosa degna & di lode, & di marauiglia, ch'egli prouide alla vecchiezza de gli huomini buoni. Perche hauendo egli ordinato, che il certame della uita fosse in mano de uecchi, uolse però, che la vecchiezza fosse stimata molto piu che la forza della giouanezza. Et certo, che di ragione fra tutte le cose humane si dee essercitare in questo certame; percioche se bene gli essercitij della lotta sono belli, essi però sono de i corpi, ma il combattimento della uecchiaia dà testimonio de gli animi buoni.

buoni. Ma quanto è piu eccellente l'animo del corpo, di tanto piu ancora gli essercitij de gli animi uincono gli essercitij de i corpi. Perche non debbiamo dunque ancora grandissimamente honorare questo instituto di Licurgo? il quale poi che conobbe che quelli, i quali lentamente alla virtù danno opera, non possono essaltare le patrie loro, volse che in Sparta publicamente tutte le uirtù si douessero essercitare. Si come dunque gli huomini ornati di virtù vincono i priuati, & gli studiosi negligenti cosi anco Sparta, la quale sola publicamente essercita l'honestà, & la bontà, vince di grã lunga tutte l'altre città di virtù. Percioche non è egli anco bellissimo instituto questo, che castigando l'altre città solamente coloro che altrui fanno ingiuria, Licurgo uolse non meno fosse punito qualunque si fosse colui, che manifestamente non hauesse curato di diuẽtare ottimo? percioche egli giudicaua, si come pare che quelli che fanno alcuni prigioni, o che rubano per forza, o che imbolano alcuna cosa a quelli solamente facessero ingiuria che da loro sono offesi, ma che le Republiche da gli huomini uitiosi, & infingardi fossero tradite. Parmi dunque che egli dirittamente facesse ordinando a questi tali grauissime pene. Aggiunse oltra questo vna certa intollerabile necessità a ornamento di tutta la uita ciuile. Percioche a quelli che non mancauano del debito loro, volse che egualmente ciascuno hauesse la Republica, nè fece stima alcuna della infermità de i corpi, nè delle cose. Che se alcuno circa l'officio suo fosse stato infingardo, non uolse che costui fosse pure annouerato fra cittadini. Percioche chiaro è, che queste leggi sono antichissime. Perche si troua che Licurgo fu al tempo de gli Heraclidi, le quali come che tanto antiche siano, a questa età ancora sono molto nuoue a gli altri. Et quello che è da marauigliarsi sopra ogni cosa, ognuno loda questi tali studi, ma non è città alcuna che gli uoglia imitare. Et ueramente questi sono beni communi della pace, & della guerra. Però se alcuno è che lo voglia intendere, potrà da queste cose chiaramente uedere, che Licurgo meglio che tutti gli altri prouide circa le cose della guerra. Principalmente dunque gli Efori fanno auisato in quale anni s'ha da mandar fuori l'essercito, & a Caualieri, & a quelli che sono piu grauemente armati, & prima a i pedoni, dopo anco a gli artefici. La onde di quante cose si seruono gli huomini nella città, di queste ancora i Lacedemoni hanno abondanza alla guerra. Et finalmente ordinò che quelli instrumenti che ordinariamente fanno bisogno all'essercito, tutti gli fossero menati con le carrette, o con le bestie, & cosi ognuno commodamente puo uedere quel che manca. Hora quanto all'adoperar delle armi, egli ordinò alcune cose tali. Volse egli prima che i soldati hauessero una stola uermiglia, & uno scudo di bronzo. Perche egli conobbe, che questa stola attissima alla guerra non era punto commune con le femmine; percioche ella, &

molto piu tosto ſi netta,& piu tardi ſi macchia. Conceſſe ancora a quelli che paſſauano gli anni della fanciullezza,che poteſſero portare la zazzara,giudicando che in queſto modo eſsi doueſſero parere & maggiori, & piu liberali,& piu felici. I quali eſſendo in queſta maniera ordinati, diſtributi i pedoni,i Caualieri in ſei tribu. Ciaſcuna delle tribu della città ha un Tribuno de ſoldati,quattro Prefetti di manipoli, otto quinquagenari, & ſedici Capitani delle ſquadre. Di queſte tribu per bando ſono ordinate, quando in tre ſquadre,& quando in ſei. Ma perche molti ſono,i quali credono che l'ordine de Lacedemoni ſia molto impedito nelle armi,io farò loro uedere che eſsi diuerſamente credono da quel che ſtà la coſa. Perciochè nell'ordine de Lacedemoni ui ſono ordinati i capi, & ciaſcuno ordine ha in ſe le coſe che s'hanno da dare. Et è tanto facile da imparare queſta inſtitutione,che neſſuno,il quale poſſa conoſcere gli huomini,non errerà giamai. Perciochè alcuni hanno commiſſione di guidare, ad alcuni è comandato che ſeguano. Et il modo di mouere la ſquadra è moſtrato dal capo dell'ordinanza con una parola a guiſa di trombetta. Le ſquadre hora ſi fanno rare,hora piu larghe,le quali non è coſa difficile a imparare. Et benche tallora incontri ch'elle ſi mettano in diſordine,difficilmente è, che alcuno poſſa intendere l'ordinanza ch'elle hanno ad incontrare l'inimico, ſe non quelli che ſono ammaeſtrati nelle leggi di Licurgo. A i Lacedemoni ancora ſono coſe facili da fare quelle,che gli altri combattendo con l'armi, hanno per molto difficili. Perciochè quando eſſi caminano in corno, la ſquadra viene all'ultimo, & ſe la battaglia de nimici ſi uede all'incontro proceder con queſto ordine, ſi comanda allora al capo della ſquadra, che da ſiniſtra ſi metta alla fronte in ſcudo, & ſempre ſtia in quel modo quanto che la battaglia nimica ſtarà ferma. Et ſe in queſto mezo i nimici aſſaliranno dalle ſpalle,ſi uolgono tutti gli ordini, acciochè ſempre i piu forti ſi oppongano a nimici. Ma quando il Principe ſi mette dalla parte ſiniſtra, non però giudicano eſsi che gli ſiano date le parti peggiori, anzi tallora le migliori,perche ſe alcuni tentéranno di circondargli, non torranno già in mezo le parti nude,ma le armate. Che ſe per riſpetto d'alcuna coſa parrà utile,che'l Generale dell'eſſercito habbia il corno deſtro, facendo dalla battaglia il corno, ordinano la gente di modo, che il Generale ſi ritroui dalla banda deſtra,& gli ultimi a ſiniſtra. Et ſe la battaglia ſicuramente ſarà inuiata dal deſtro corno de nimici,non curano piu altro, ſe non di riuoltar tutte le inſegne a modo di galea con la proda riuolta contra nimici. Et coſi di nuouo la retroguardia s'ordina in haſta dalla parte deſtra. Ma quando i nimici aſſaliſſero dalla parte ſiniſtra,ciò non laſciano fare, anzi gli ributtano, o riuolgono le ſquadre contrarie de gli auerſari, & coſi di nuouo l'vltimo manipolo è ordinato a modo di ſcudo. Nel piantar poi

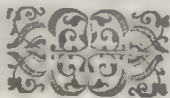
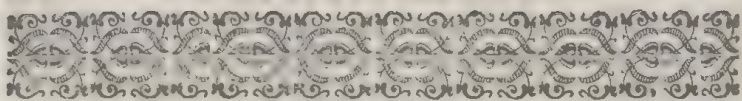
gli alloggiamenti, Licurgo giudicando inutili i cantoni di una ordinanza quadrata, piantaua gli alloggiamenti in tondo, saluo se non erano sicuri per qualche monte, o dopo se non hauessero muraglia, o fiume. Ordinò le guardie di giorno, le quali guardassero dentro nell'armi; percioche queste non si fanno per conto de nimici, ma per rispetto de gli amici, perche elle di quel tempo ueggono la caualleria nemica da quei luoghi, da i quali possono molto guardare. Et s'alcuno di notte fusse uoluto uscire de gli alloggiamenti, ordinò che fusse osseruato da gli Sciriti, i quali haueuano auttorità di non lasciare uscire alcuno dell'ordine, et anco haueuano cura de gli stranieri, i quali andauano dattorno. Ma perche eglino uanno sempre con arme in hasta, bisogna anco sapere che ciò si fa per rispetto ch'essi non lasciano arme a i serui, & quelli che uanno a scaricare il uentre. Nè si dee marauigliare alcuno ch'essi non stanno molto lontani l'uno dall'altro, nè dall'armi, se non quanto si possono fra loro impedire, perche questo lo fanno per conto di sicurezza. Sogliono anco spesse uolte cambiare gli alloggiamenti, per offendere i nimici, & per giouare a gli amici. Et a fine che si habbiano a essercitare, la legge ha ordinato certo premio a tutti i Lacedemoni, secondo che hanno meritato; onde auiene ch'eglino fra loro si fanno molto piu magnifici, & fra gli altri piu ualorosi appaiono. Bisogna ancora che ciascuno faccia tanti passi, & tanto corso appunto, quanto la tribu istessa ha ordinato che si debba fare, acciochè alcuno non si ritroui lontano dalle sue armi. Ma dopo i giuochi dell'essercitatione, il primo fra soldati comanda a tutti gli altri, che debbano sedere, & questo è a modo d'una certa ricerca. dopo comanda che si debba desinare, & subito che si mandi fuori la spia, poi di nuouo ritornano a far consiglio tra loro, & innanzi a gli Studi della sera si danno a riposare. Le quai cose finite, si publica la cena per lo trombetta, & che dopo cantate le lodi de gli Iddij, e placatogli co' sacrifici nell'armi si riposino. Della persona poi del Rè, quando è in campo, si dee sapere che la città pasce il Rè, & quei che sono con lui. Alla guardia stanno i familiari di casa sua, & insieme con loro i tribuni de soldati, acciochè ritrouandosi sempre presenti, possano meglio consigliarsi, se è bisogno. I familiari sono altri tre huomini insieme di quel medesimo ordine. Questi insieme con quelli hanno quella diligenza di tutte le cose necessarie, che non si leuano punto giamai dalla cura delle cose della guerra. Nel menar fuori l'essercito, prima sacrifica in casa a Gioue Guida, & a gli altri Iddij, che se quiui alcuna cosa haurà sacrificato, il Sacerdote Feciale (il quale dal fuoco, ch'egli porta è detto pirphoro) pigliando il fuoco dall'altare, se ne và innanzi fino a confini del paese, doue di nuouo il Rè sacrifica a Gioue, & a Minerua. Subito che a questi due Iddij s'è sacrificato, si passa allhora ne' confini del paese, & va innanzi, & il fuoco perpetuo tolto

da questi

da questi sacrifici, & le uittime d'ogni sorte gli uanno appresso per sacrificare quando bisogna. A questo medesimo negotio ritorna nell'apparir dell'alba, uedendosi egli guadagnare prima il fauore, & la beniuolenza d'Iddio. Intorno al sacrificio stanno i Tribuni de soldati, i Prefetti de manipoli, i capi di cinquanta soldati forestieri, e i capi di quelli che portano le bagaglie, & i Pretori della città. Vi sono anco presenti due de gli Efori, i quali non fanno nulla, se dal Rè non sono chiamati. Ma stando a guardare quel che fa ciascuno, castigano ognuno, come si conuiene. Finiti i sacrifici, il Rè fa chiamare il Consiglio, & comanda ciò che s'ha da fare. Et così chi stà a uedere queste cose, facilmente giudicherà che gli altri siano molto rozi nella disciplina della guerra, ma che i Lacedemoni soli siano ueramente i maestri della militia. Quando il Rè dunque mena fuori l'essercito, se non si uede alcuno che se gli uenga a opporre, nessuno gli và innanzi se non gli Sciriti, e i caualli che uanno a discoprire. Et se talhora giudicano che s'habbia a uenire a battaglia, il Rè togliendo la squadra della prima tribu, la guida, conuertendola in hasta, fin ch'egli si uiene a ritrouare in mezo di due tribu, & fra due tribuni di soldati. Et colui che è di piu tẽpo circa la Republica, ordina a quelli che hanno da gouernare questi tali. Et questi sono tutti quelli che d'un medesimo ordine mangiano insieme, & indouini, & medici, & trombetti, & capi dell'essercito, & s'altri ui sono che uolontariamente interuengono. Onde auiene che non s'ha dubbio alcuno di quelle cose che bisognano; percioche già s'è prouisto al tutto. Et certo che con bel modo, & molto utilmente Licurgo prouide le cose dello essercito. Percioche quando già su gli occhi de i nimici si scanna la capra, la legge vuole che tutti i trombetti presenti diano nelle trombe, & che nessun Lacedemonio si troui senza corona. Comanda anco che l'armi si debbano forbire. è lecito parimente al giouane & eletto, entrare nella battaglia, & mostrarsi gagliardo & ualoroso. Queste cose si danno in cura al capo della squadra. Percioche a ciascuno della compagnia nõ tocca a udire questo, saluo che al capo della squadra. la qual cosa, accioche dirittamẽte si faccia, se ne dà la cura al tribuno de soldati. Ma quando par tempo di piantar gli alloggiamenti, Licurgo vuole che questo sia impresa del Rè, & che egli mostri il luogo. Il modo ancora di mandare ambascierie, di trattar leghe, & di muouer guerra, è commesso alla diligenza del Rè, ognuno và a ritrouare il Rè quando uogliono fare alcuna cosa. Et se nasce alcuna differenza, il Rè la rimette a i giudici delle contese, s'è per conto di danari, a i Tesorieri, s'egli è per cagione di preda, a quelli che uendono la preda. Hora poi che il Rè ha fatto tutte queste cose, non gli rimane piu altro negotio circa il gouerno, se non ch'egli come sacerdote, si porti nelle cose diuine, & come Capitano uerso gli huomini. Ordinò parimẽte Licurgo che'l

Rè in

Rè in tutte le cose publiche, come se procedesse da Dio, sacrificasse per la città, & fusse Capitano dell'essercito in ogni luogo, doue la città lo mandasse. Gli assegnò ancora ch'egli si potesse pigliare i doni di quelle cose che si sacrificauano. Appresso gli diede tanto territorio in molte città uicine, ch'egli non hauesse bisogno d'una prouisione honesta, nè per souerchia abbondantia s'ingrandisse. Et acciochè il Rè mangiasse in publico, ordinò il conuiuio publico, & nella cena lo honorò di doppia parte, non perche egli mangiasse il doppio piu che gli altri, ma acciochè di questo potesse honorar chi gli pareua. Gli diede anco due compagni, i quali egli di suo uolere s'hauesse da eleggere, et questi si chiamano Pitij. Gli diede similmente un porco d'ogni parto di troia, acciochè se in alcuna cosa bisognasse il cõsiglio degli Iddij, non s'hauesse bisogno di uittime. Appresso casa ancora gli fece fare uno stagno o lago d'acqua, il quale quanto egli sia necessario in assaissime cose, quelli meglio lo sanno che piu ne hanno bisogno. Et tutti i magistrati dalle sedie loro fanno riuerenza al Rè, saluo che gli Efori. Et questi tali ogni mese si danno giuramento l'un l'altro, gli Efori a nome della città, e'l Rè per lui. Il giuramento del Rè è di comandare secondo le leggi fatte alla città, & quello della città, di mantenere stabile & fermo il Regno per il giuramento a lei inuiolabilmente osseruato. Gli honori adunque che si fanno al Rè uiuo nella patria, d'assai poco auanzano gli honori de i priuati. Perche Licurgo non uolse attribuire a i Rè la superbia tirannica, nè concitare i cittadini a inuidia contra la Maestà de i Rè. Ma quelli honori che si fanno al Re morto, sono dichiarati dalle leggi di Licurgo, le quali uolsero che i Rè de Lacedemoni si debbino honorare non come huomini, ma a guisa di Semidei.

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA GENOVESE.

## Libro Decimosettimo.

*POPOLI della Liguria si contengono tra i fiumi del Varo, & della Magra lungo il mare, & le pendici dell'Apennino. Di tutti questi la città di Genoua nobilissima per antichità, & per potēza, ha per la maggior parte del tempo ottenuto l'Imperio, & la Signoria; percioche essa per edifici, & per fatti nobili, & per huomini ualorosi è stata sempre notabile tra tutte l'altre ne tempi adietro. Questa città che hora ha la sua faccia che guarda a Mezo giorno, è fabricata superbamente su la riua del mare, & ha le spalle a Tramontana a piè delle montagne, quasi come ella fusse discesa da monti, & uenuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difender la città dalla furiosa Tramontana. Ella non è in tutto nè piana, nè montuosa, ma participa dell'una et dell'altra cosa. Gira sei miglia, & è bella, & uaga quanto si possa desiderare. Et perche quanto all'antichità sua non si ha alcuna cosa di certo; percioche alcuni dicono ch'ella fu fatta da Genoua figliuolo di Saturno, & altri da Genuino compagno di Fetonte, & alcuni da Iano, che fu Noè, però ne basterà dire, che ella era città di qualche conto dugento nouanta anni innanzi la uenuta di Christo in terra, come manifestamente appare (lasciando star Liuio nell'ottauo libro delle sue Deche da parte) per una tauola di bronzo ritrouata nō è gran tempo nella ualle di Pozzeuera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo, doue si troua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di L. Cecilio, & di Quinto Manlio furono mandati dal Senato di Roma Giudici a decider le liti che pendeuano fra i Vitturi, & i popoli Genouati per cagione di quelle ualli circonuicine. Et perche così la essecutione della sentenza, come la liberatione de prigioni che erano per conto di quella lite sostenuti, haueua da seguire in Genoua, si può per questo comprendere*

dere

dere, che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione. Ora questa città così nobile, ha hauuto ne gli anni andati grande stato, & ha posseduto in Leuante molto paese, et è stata per mare potentissima con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Re Francesi, s'è sempre trauagliata nell'ordine suo, o sia perche ella è città illustre & famosa, o sia perche ella è sul passo, & quasi come una porta per andar d'Italia di là da monti, onde alcuni credono che ella perciò sia detta Ianua, quasi porta d'Italia, et nõ Ianua da Iano, che fu il padre Noè. Ma in qualũque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso alle mercantie, onde per questo ne sono riusciti ricchi & grandi, & fra gli altri popoli s'è fra loro trouato sempre grãdissima quantità di danaro, conciosia che non un solo priuato, ma molti hanno talhora passato i cinquecẽto mila ducati di ualsente. Hora questi huomini così grãdi, et così ricchi, molestati anco essi da quelle partialità che alle uolte danneggiarono grandemente l'Italia, sono stati per la maggior parte del tempo con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie l'una l'altra dello stato, & essendo superiori hora i nobili, et hora i popolari, fauorendo una parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmẽte si ridussero per beneficio del Principe Andrea Doria alla libertà presente, la quale essi godono; Percioche essendo Genoua nelle mani de Francesi, & partendosi il Doria dal seruitio del Rè Francesco, del quale era Amiraglio, liberò in un medesimo tempo se medesimo, & la patria dalla seruitù di quel Rè, & certo con animo pur troppo grande; percioche potendo egli impadronirsi di quello stato, & essendo pregato, & quasi astretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque (ponendo da un canto l'ambitione) di uolerla restituire alla sua libertà, cõ tanta sua gloria ne i futuri secoli, con quanta può meritar colui che sia stato di così raro essempio, alla qual cosa fare lo mosse forse l'inuidia che egli hebbe al gran Christoforo Colombo; percioche se quegli aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra, questi calcando lo appetito del dominare, con regolato pensiero, aprì a suoi cittadini con la libertà, quello stato che era loro mezo chiuso dalle discordie de loro pareri, onde meritamente gli fu fatta una statua da Genouesi a perpetua gloria, & memoria della sua immortale operatione, come anco fu fatta al Colombo per lo suo immenso dono dato a Principi di Spagna con la sua industria. Genoua adunque l'anno 1528. con la sua nuoua riforma, prese il gouerno che ella tiene al presente in questa maniera. Fu fatta una descrittione, nella quale furono tutte le famiglie di conto, così nobili, come popolari, le quali si trouassero hauere aperte in Genoua sei case, & fatto il conto, furono ritrouate in tutto uent'otto famiglie. Tutte l'altre che restarono fuori di queste, & che erano però di

qualche

*qualche consideratione, ma non haueuano le sei case aperte, furono scritte, & aggregate nel numero delle predette uēt'otto famiglie, di modo che il gouerno restò in mano delle uent'otto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del popolo, & della plebe, lasciando però questa apritura, che essi aggiungono al numero de nobili, dieci persone che si nobilitano, o per ricchezza, o per uirtù ogni anno, mettendoli nel corpo loro di mano in mano. Con tutto questo, non poterono fuggire, che l'anno 1574. non nascesse nuouo tumulto nella Rep. perciochè sopra fatta dalle solite dissensioni ciuili, si diuise nel detto anno in due fattioni di uecchi et di nuoui, essendo printipal cagione di tanto moto la fattione de medesimi uecchi, i quali non si contentando di hauer la maggior parte del gouerno nella Republica, odiauano mortalmente i nuoui, sdegnādo & abhorrendo (con tutto che i medesimi nuoui fussero & per antica nobiltà, & per ueri meriti in ogni parte uguali) di apparentarsi con loro. Ilche dispiacendo infinitamente a Matteo Senarega, cittadino di eminentissima auttorità, & che in questo tempo era Gran Cancelliere & Maggior Secretario della Republica, & capo de nuoui piu di una uolta, & ne publici, & ne priuati consigli con singolare eloquenza perorando, asseriua, non esser bene, che nella medesima città si uiuesse con fini, & interessi diuersi, dimostrando con uiue ragioni, quāto sarebbe stato gioueuole a ciascuno, & salutifero alla patria, che tutti ingualmente uiuessero, & conuersassero. Ma non hauendo, nè le parole efficaci, nè le euidenti ragioni del Senarega, rimossi i uecchi dalla ostination loro, anzi maggiormente ritirandosi dal commercio de nuoui, in maniera se gli concitò, che piu di una uolta fu in manifesto pericolo della propria uita; inuidiando massimamēte i uecchi, che l'auttorità del Senarega fosse peruenuta a tanto colmo, che in lui solo fosse riposta la somma del publico, & del priuato gouerno. Tuttauia opponendosi il Senarega con marauigliosa prudenza, a si perniciose dimostrationi, mosso principalmente come fu fama, da generoso sdegno, si adoperò in guisa che la parte de nuoui, assuntasi la somma del gouerno, escluse quasi che del tutto i uecchi, & gli astrinse a ritirarsi fuori della patria, prouando di commuouere contra i nuoui l'armi. Il qual moto harebbe facilmente consternata la Republica, se il Senarega, preuedendo il graue pericolo, & anteponendo il publico bene a ogni benche giustissimo priuato affetto, con l'auttorità sua non hauesse raffrenato l'impeto dell'armi de' suoi; framettendosi intanto fra i Genouesi, l'Imperadore, il Rè di Spagna, & specialmente il Pontefice Gregorio Terzodecimo. Il quale facēdo ogni opera, che i tumulti di quella città si quietassero, dopo molti accidenti si fermò la furia dell'armi, essendosi in questo dimostrata marauigliosa la prudenza, & la fede del Senarega. Il quale destinato, con uniuersal consenso di ciascuno, Ambasciadore a Roma, con-*

ma, conseruò con infinito stupore di tutti la grandezza, & la riputatione de suoi, prudentemente pacificando le due fattioni, potentissime & attissime, non solo per souertire la propria patria, ma principalmente cagione di riempire l'Italia di innumerabili calamità, & confusioni. Di che il Pontefice con un suo Breue, rese illustre & honoratissimo testimonio, scriuendo le attioni del Senarega al Doge, & a Procuratori della Republica di Genoua.

## CONSIGLIO MAGGIORE.

Hora di tutto il corpo delle dette famiglie, si fa un Consiglio di quattrocento persone l'anno, il quale insieme col Duce, & co' Gouernatori, ha il gouerno della Republica in mano. Questo Consiglio elegge il Duce, & gli otto Gouernatori (percioche i Gouernatori sono otto a punto) & hanno la cura dello stato per due anni continoui. Trattano le cose importanti, & concernenti alla salute, & alla conseruatione della loro Signoria, & questi Gouernatori col Duce si chiamano propriamente la Signoria. Ma se peraventura si ha da maneggiar qualche altra cosa non cosi grande, ma però di qualche consideratione, la Signoria si serue d'un consiglietto picciolo, il quale è di cento nobili eletti dalla Signoria a ballotte dal corpo de quattrocento predetti.

## DVCE.

Il capo della Republica è il Duce; percioche egli ha il titolo, & gli honori che gli si appartengono, & è antico grado in quella città, al quale hanno aspirato in diuersi tempi diuerse famiglie, ma non per la uia delle leggi. Dura due anni, & in tutto quel tempo del suo Principato habita nel palazzo publico, & tiene alla sua guardia cinquecento Tedeschi, rappresentando in questo quasi la forma di un Principato assoluto. Nel primo principio dell'assuntione del suo Magistrato, ueste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento, porta altro habito, ma pero di uelluto, o di raso cremesino, & talhora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante; percioche egli solo et non altri, può proporre in consiglio, & in Senato qual si uoglia cosa, la qual cosa è uietata di fare a ogni altro Senatore. La onde chi vuol ricordar qualche legge alla Republica, o propor qualche parte in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duce, & che passi per le sue mani. Il modo dell'eleggere il Duce è questo. Il terzo di di Gennaio s'aduna il Senato col consiglietto picciolo senza la persona del Duce passato; percioche hauendo

esso finito l'ufficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaio a casa sua, come persona priuata, & resta Procuratore in uita. Il consiglietto adunque col Senato elegge tra loro a ballotte uent'otto nobili, un per famiglia, i quali incontanente che sono eletti si chiamano in palazzo, & si serrano in un luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, e per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono diciotto huomini tra loro, un per famiglia, i quali diciotto insieme co' medesimi Senatori eleggono altri uent'otto, i quali uent'otto chiamati, & serrati insieme co' predetti Senatori, ballottano quelli che hanno a esser proposti al consiglio grande per esser Duci. Ma si dee auuertire, che al gran consiglio non si possono proporre piu che quattro persone, & nell'elettione di questi tali è necessario che i uent'otto s'accordino in due terzi fra loro, con la parte de Senatori predetti. Et finito questo atto fra loro, eleggono innanzi che essi escano fuori del serraglio, altri uent'otto un per famiglia, i quali insieme con essi ritornano a ballottare i quattro predetti, & gli possono leuar della loro elettione con i due terzi, & mettere in luogo di quello, o di quelli che non fussero approuati, uno, o piu, ma del numero del Senato. Il che fatto, s'aduna il consiglio, & gli si propongono i quattro huomini eletti & deliberati da gli elettori, la onde colui de quattro che riscuote piu ballotte, resta Duce, & al presente che io scriuo queste cose si troua in quel grado di Duce l'honoratissimo e cortesissimo Signor Paolo Battista Caluo, altre uolte giudice, segnalato huomo per bontà di uita, per prattica delle cose del mondo, & per honorate qualità che lo rendono amabile & grato.

## OTTO GOVERNATORI.

Siedono alla banca col Duce otto Gouernatori, quasi come Consiglieri. L'officio di costoro dura due anni. Et essi insieme col Duce hanno nome di Signoria, e gouernano la Republica. Et con tutto ciò costoro non posso no deliberar soli cosa nessuna oue interuenga l'interesse del publico, o che sia de molta importanza, ma chiamano il Consiglio grande. Questi Gouernatori s'eleggono a due per uolta di sei in sei mesi. La loro elettione si fa a questo modo. S'aduna il consiglietto piccolo col Senato et col Duce. Questi eleggono uent'otto, uno per famiglia, i quali eletti col Senato & col Duce, propongono hora dodici, hora quattordici huomini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa elettione d'uno d'essi per uolta. L'altro giorno seguente osseruano il medesimo ordine nel fare elettione del secondo, cioè il consiglietto elegge altri uẽt'otto, et i uent'otto fanno il rimanente, come s'è detto. Ogniuno de predetti otto Gouernatori, finito l'officio, resta Procu-

ratore

ratore per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori, sono sẽpre gli otto che sono stati al gouerno della Republica, & tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, & con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Gouernatori è tutta la somma dello Stato insieme col Duce. Due di loro fanno resiẽza col Duce in palazzo, gli altri sei stanno a casa, & si cambiano uicendeuolmente due per uolta, di tre mesi in tre mesi.

## PROCVRATORI.

Di questi Procuratori, alcuni sono a uita, et sono quegli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, & questi sono stati gouernatori. Essi hanno cura di procurare le cose del publico, come sarebbono l'entrate, & altri negotij, sono huomini di somma riputatione, et di molta importanza.

## PODESTA'.

Tutti i predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica. Quanto poi alle cose de' giudicij (fauellando prima delle criminali) si conduce per lo comune un Podestà forestiero, il qual sia Dottore, & gli danno uno honorato stipendio. Questi fa residenza in un palazzo, che è presso a quello del Duce. Intende & giudica sopra tutti i maleficij, auegna, ch'egli non possa esseguir pena capitale senza il consenso del Senato. Conduce con lui due altri Dottori forestieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi due Giudici si formano i processi contra i rei, & si fanno cotali altre cose. Oltre i predetti, il Podestà vi ha il suo Vicario, il quale attende alle cose ciuili, solamente essecutiue.

## STRAORDINARII.

Vi è un'officio di sette huomini chiamati straordinarij. Questi rappresentano quasi la persona del Principe per esser esso occupato nell'amministratione della Republica. Essi hanno cura di acconciare o prorogar le liti, & di dar Tutori a pupilli. Et perche è uietato tra parente et parente far lite, et tra pouero & ricco per lo ordinario, questi in cosi fatte occasioni danno qual magistrato pare a loro ch'ascolti i parenti litiganti, o il pouero, & il ricco. Dura l'officio di costoro sei mesi, & è di molta dignità.

## CINQVE SVPREMI.

Vi è parimente un magistrato, nel quale sono cinque huomini chiamati Sindicatori supremi. Hanno auttorità di sindicar tanto il Duce, quanto i Gouernatori quando hanno finito il Ducato, & il gouerno. Fanno anco il medesimo effetto de gli altri Magistrati della Republica. Et hanno auttorità di punir il Duce, & i Gouernatori, trouandoli delinquenti. Et quando il Duce è fuori dell'officio suo, & che i Gouernatori hanno compito il Magistrato, si fa una proclama, per ordine de' Supremi, che se alcuno pretende cosa alcuna contra il Duce, o contra il tal Gouernatore, uenga alla presenza loro che gli sarà fatto giustitia. Onde per questo rispetto il Duce & i Gouernatori stanno a Sindicato otto giorni, i quali passati, trouandogli in errore, gli puniscono, come s'è detto, ma essendo innocenti, fanno loro una patente della loro innocenza, con la quale si fanno poi Procuratori, percioche non possono entrar Procuratori, se non hanno la patente da Supremi della loro speditione. Oltre a ciò uanno a costoro l'appellationi di molti Magistrati della Republica. Et finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Republica elesse per un de' supremi Sindicatori il Principe Andrea Doria, liberator della sua patria. S'eleggono per lo Consiglio picciolo col Senato, & seggono in palazzo presso al Senato.

## ROTA.

Et perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicendo hora qualche cosa delle ciuili, si dee sapere che la Republica conduce cinque Dottori forestieri ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Rota. Questi attendono alle cose ciuili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro, si guidano per la uia ordinaria delle leggi Imperiali, & si formano i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle città, che uiuono col modo antico.

## CENSORI.

Quanto alle cose dell'arti, i Censori sono proposti a questa materia. Questi proueggono che i uenditori, & tutti gli altri che si trafficano co' mestieri, habbiano le misure, i pesi, & cotali altre cose giuste, & secondo le leggi. Et si dee notare ch'ogni arte ha i suoi capi che si chiamano Consoli, i quali s'eleggono tra loro artisti. Questi Consoli hanno auttorità nelle cose della loro arte, & fra i Consoli, quelli della seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno auttorità di poter metter alla corda, di bandire, di metter in galea per forza, & di dar altri castighi a delinquenti.

## QVARANTA CAPITANI.

Si trouano nella città di Genoua quaranta Capitani del numero, & del corpo de Nobili, & si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per uno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, & la Republica si serue di costoro in ogni caso, percioche fanno le guardie quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano, tutti uestiti di uelluto, bello, & honorato ornamento di quei Signori. Oltre a ciò gli huomini di tutta la città, & di tutti i Borghi che sono atti all'armi, sono descritti da uenti anni fino a sessanta, & sono ridotti sotto Capitani, i quali al bisogno sono obligati a trouarsi con l'armi in mano, secondo che fosse loro ordinato.

## GENERALE.

Ha la Republica per lo continouo un suo generale, il quale è preposto all'arme, per seruirsene all'occorrenza, e ne' tempi di guerra. Al presente possiede meritamente cotal grado, con sodisfattione di tutta la nobiltà, & cō maniera molto grata a soldati, & in uniuersale a tutto il popolo, il Signore Agostino Spinola, honoratissimo, & ualorosissimo gentilhuomo di quella città, & pieno d'incomparabil bontà, & sapere, non solo nell'armi, ma ne maneggi del mondo.

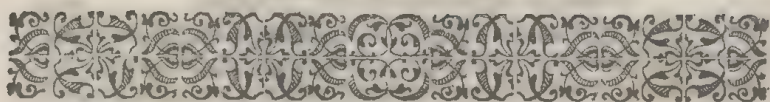
## SAN GIORGIO.

L'vfficio, & il Magistrato di San Giorgio, nobilissimo fra tutti gli altri in quella città, fu ordinato l'anno 1407. Egli è stato per lunghissimo tempo la conseruatione di quella Repub. la quale, auegna ch'ella non habbia ricchezze naturali, nol comportando la qualità del paese, tuttauia ha hauuto huomini di acuto & gran giudicio nel trouar uia & forma, di hauer danari per le imprese, & per i bisogni di quel Comune. La onde ne' tempi a dietro quei che gouernauano le cose publiche, pigliauano danari dalle persone particolari, da chi costretti, da chi uolontarij. E' ben uero, che per cagione de danari che quei tali priuati sborsauano, il publico daua loro di guadagno, dieci, noue, otto, & sette per cento, secondo la uarietà de' tempi, accioche quei tali non patissero danno del seruitio ch'essi faceuano al publico, & perche quei tali seruissero piu uolentieri, & gli faceuano cauti, & sicuri del loro danaro su l'entrate del comune, uendendo ad alcuni, come per essempio le ragioni, & le giurisdittioni del pedaggio di Gaui, ad alcuni, della gabella del uino, et ad alcuni altri, della gabella del grano. Et

questo contratto tra il publico, et il particolare, fu tra loro nominato, compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del comune. Et fu ordinato che chiunque sborsaua cento lire, si dicesse hauere un luogo su la compera, et chi ne sborsaua dugento, due, et chi trecento, tre, cosi di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicarono assai, delle quali alcune erano nominate compere del Capitolo, alcune di S. Paolo, alcune del Sale, & cosi di molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da piu cittadini c'haueano cura di pagar giustamēte, et per il douere il prouento & l'utile douuto a Luogatarij, et computar tra loro, & il Comune, là onde per il numero cresciuto delle compre fatte anco dalle nationi forestiere, et per il numero accresciuto de Gouernatori, ne seguiua cōfusione assai. Et però fu terminato dalla Signoria, che tutte le compere si douessero ridurre, et unire in una sola compera, nominata compera di San Giorgio, & che douesse esser gouernata da otto Cittadini a anno per anno, i quali douessero prouedere, & dare opera, che a Luogatarii fosse fatto il douere, & cosi hebbe principio l'officio di S. Giorgio. Et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza, & con giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de' luoghi crebbe grandemente, la onde alienando il comune le sue entrate, la cura di quell'officio si fece tuttauia maggiore, sottomettēdo al suo gouerno terre & Communità diuerse, perche auenne che quello officio ottēne molti priuilegij, prima dalla Signoria di Genoua, & poi da molti Papi, da gli Imperadori, & dalle Signorie che hanno hauuto il Dominio delle città, di modo che l'officio di S. Giorgio, ancora ch'egli dipenda dal comune, & dalla Signoria di Genoua, & da coloro che gouernano il palazzo, nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al gouerno, o alla Signoria della città, giurano di conseruar i Priuilegij del Magistrato di S. Giorgio, & di mantenerlo. Et perche naturalmente le cose comminciano con deboli principij, & poi in processo di tempo si uanno facendo perfette, cosi ha fatto questo Magistrato, percioche egli è meglio regolato hora, che non fu nel suo principio. Prima quanto al rispondere l'utile a Luogatari; non rispondendo cosa determinata nè certa, come faceua al principio, ma sendo la proportione delle sue entrate piu & meno, & secondo l'occasioni dello spendere per la conseruatione delle cose, delle quali ha cura, & secondo che fruttificano le gabelle, & l'altre entrate, che'l comune ha assegnato a Luogatarij, è piu sicuro, & piu netto quanto alla conscienza. Oltre a ciò, quel luogo ha acquistato Signoria o Dominio cō molte buone entrate, cosa che non haueua nel principio. Appresso questo si sono fatte tuttauia nuoue regole, & nuoui ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno alla speditione delle cause, alla punitione de' delinquēti,

et al modo del gouernare i popoli a lui sottomessi. Et chi considererà bene, per conto di questo Magistrato, il corpo della città cõtiene in se quasi due Comunità, una grande, & una picciola. La grãde è gouernata dal Palazzo, & comprende tutta la città, la picciola è gouernata da S. Giorgio solamente, quanto alle cose dette di sopra, & comprende tutti i Luogatarij. La prima Comunità o la grande, è soggetta a uariationi, et è stata piu uolte sotto reggimento piu tosto tirannico ch'altramente, ma la picciola è stata sempre libera & ferma, & sotto i suoi cittadini. Et certo che è cosa marauigliosa, & non piu trouata nè da Filosofi, nè da altri che habbia trattato la materia delle Republiche scriuendo, poi che in un medesimo circuito di mura, & in un medesimo tempo, può essere & tirannide & libertà, la uita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza.

## OTTO PROTETTORI DI S. GIORGIO.

Hora a questo ufficio di S. Giorgio sono proposti per gouernare, otto huomini, i quali si chiamano Protettori. Durano uno anno, & si eleggono ogni sei mesi quattro uolte di tutto il numero de Luogatari, o creditori terrieri, & creditori, però fino a una certa somma. Et si fanno a questo modo. Di tutto il numero de' Cittadini creditori, si cauano a sorte ottãta huomini, i quali congregati subito, poi che sono stati cauati, si tornano di nuouo ad imbossolar tutti gli ottanta, & si cauano d'essi per sorte uentiquattro, i quali serrati tutti insieme non si possono partire, se prima non hanno eletto gli otto Protettori a ballotte, & nelle ballottationi a far che l'eletto passi, bisogna che habbia sedici ballotte. L'anno poi 1444. fu fatto un'altro officio in S. Giorgio di otto huomini, il quale si chiama l'ufficio di quarãtaquattro, per rispetto del millesimo, nel quale egli fu creato. La cagione della creatione di questi otto huomini fu, che essendo in spatio di trentasette anni augumẽtato & cresciuto assai l'officio, di maniera che gli otto Protettori non poteuano in uno anno terminar, nè ristringer le facende che loro occorreuano, onde auanzauano loro de gli emolumenti, & dell'entrate di qualche credito, & altri danari in diuersi modi, parue (per metter buon'ordine a questi restanti che sono in effetto la ricchezza, & la sostanza dell'officio,) necessario a partecipi della compera, di creare chi hauesse cura alle cose predette, facendo che tutto fosse in utilità del Magistrato di S. Giorgio, & dãdo opera, che le cose si gouernassero secretamente per leuar l'occasione a Tiranni. Et cosi furono fatti gli otto Cittadini, de' quali ogni anno se ne cãbiano due, & la cura loro è di ricoglière & gouernar quello, che ogni anno auanza delle cose che hanno maneggiato, et amministrato gli otto Protettori. Ha questo officio sotto il suo gouerno, l'Isola di Corsica, & molte altre città, & luoghi importanti, & da lui escono le spese che si fanno per la loro conseruatione.

# DEL GOVERNO
## ET AMMINISTRATIONE
## DELLA REP. ATHENIESE.

## Libro Decimoottauo.

*THENE Città famosissima & illustre fra Greci, fu ne' tempi passati tenuta per huomini saui, & per ordini nel gouerno della sua Republica, molto eccellente. Il suo principio fu dato a Minerua, quasi che gli huomini de suoi tempi volessero significar con questo ritrouato, che la Prudenza, & la Sapienza l'edificasse. Hebbe Theseo suo restauratore, ma Solone fu quello che le fece grandissimo beneficio, percioche diede tal leggi a quel popolo, che l'altre Prouincie nõ si sono sdegnate di viuer cõ quella medesima regola, con la quale viueuano gli Atheniesi, & i Romani nel fondar lo stato loro, mandarono Oratori a tor le leggi di Solone, approuandole per le piu eccellenti che si ritrouassero al mondo. Ora perche da quella città molte altre presero la forma loro, ho voluto che si vegga l'ordine di quella Republica, il quale non sarà se non diletteuole, & vtile.*

### *DELLA DIVISIONE DEL POPOLO.*

*Gli Atheniesi, che si dilettauano d'esser chiamati Indigeni, cioè nati naturalmente quiui, nè discesi d'altra gente, nè venuti d'altro luogo; per fare il principio loro alto & diuino, furono distinti con tre nomi, si come molti Scrittori ne hanno lasciato memoria. Il primo era Epatride, cioè nobili, & tali in Athene, quali erano in Roma i Patritij, Geomori il secõdo, cioè Rustici, cosi chiamati, perche già essi ottennero vna parte de' cãpi Attici per poter lauorare. Il terzo Artefici, i quali essercitauano nella città l'arti mecanice, & le mercantie. Appresso questa uoce di Dimiurgi che artefice significa, voleua anco dire quel che i Romani chiamauano Publicano, cioè datiaro. Quegli poi che erano maggiori tra gli altri di honore & di età, erano chiamati Demogeronti, quasi Senatori, i quali riceueuano da popolari*

lari una somma auttorità. Il primo nome di Indigeno non fu donato al fondo, al luogo del popolo, nè alla città, ma solamente a coloro, i maggiori, & i primi de' quali per comun consenso di tutti, hauessero solamente viuuto in Athene, & che affermassino non hauer hauuto principio d'altronde. Per fasto adunque, & per pompa si chiamaua Popolo del Fondo. Seruarono cotai nomi con la memoria delle lettere, fino che nacquero i nomi delle fattioni, per le quali uenne tra popolari, & la Republica la diuisione che durò fino al tẽpo che Dracone Legislatore, ordinò i Magistrati, & che essi si gouernauano per Oligarchia, cioè per pochi. Questi erano i nomi loro, Pedici, Diacrij, Parali, Etimorij. I primi fauoriuano, come piu fermi con le ricchezze l'Oligarchia, cioè la potẽza de pochi. I Diacrij erano preposti alla amministratione popolare, comportando con male animo che i piu potenti tenessero il primo luogo nella Republica. I Parali hora fauorẽdo questa parte, hora quell'altra, s'accostauano doue a loro pareua, togliẽdo a se medesimi, & a gli altri la uia della libertà. In questo mezo tutte le ingiurie ritornauano addosso a' miseri Hettemorij, perche gli huomini di poca facultà erano cosi chiamati, perche ogni anno erano forzati dar la sesta parte delle cose loro, alla tirannide de' piu potenti. Et per questo aueniua (il che suole spesse uolte in cotai cose accadere) che la somma giustitia diuentaua somma ingiuria (sì come gli humori mal purgati sogliono nel corpo partorire dolori infiniti) a miseri Cittadini, & che essi abbandonati da ogni fauore, metteuano giù il capo. Et perche meglio si possa conoscere il popolo di Athene, & quanta cura, & quanto ingegno hebbero i Magistrati a ritenerlo in officio, mi ha parso dipingere il suo ingegno, cauandolo io dal sesto libro di Polibio. Fu (disse egli) il popolo di Athene, simile ad un nocchiero di qualche naue abbandonata & dispersa. Perche cosi come il nocchiero comãda alle sue naui, essendosi esse insieme accordate, che prima dalla fierezza del tempo, o dalla paura de nimici erano state messe in disordine, & esse obedendo usano gran diligenza, & sì com'esse sendo sicure, cominciano a un certo modo a dispreggiare il lor capo, et muouere a gara seditioni, et trauagli, conciosia che ogniuno sia di diuerso parere, perche questi uogliono nauigare, & quegli altri forzano il padrone a pigliar porto, sì come dico, par cosa difforme & brutta a chi riguarda, per la lite, & per i diuersi pareri tra loro nauiganti quelli tor giu le uele, quegli altri dar de' remi nell'acqua, uno tirando, & l'altro allentando, onde molte uolte entrano in grauissimi pericoli, & spesso giunti a terra danno in scoglio, & si rompono, cosi auenne & parena de gli Atheniesi. Perche hauendo la Republica loro superati grauissimi & dannosi pericoli, tanto per la uirtu del popolo, quanto per quella di molti Magistrati & Capitani, rouinò finalmente temerariamente in cose di poca importanza, & tra scogli che

non erano da temere in conto nessuno. Però non ne dirò altro di questa, nel la quale la turba ha la somma del gouerno nelle mani. Fin quì disse Polibio. Hora è da ritornare a mouimenti de' seditiosi. Veramente che essendo essi sì discordi di uolere, & di diuerse uolontà, non poteuano far altro che riuoltarsi alla Monarchia, o fare un capo che gouernasse le menti così discordanti. Per consenso adunque di tutti, & specialmente de i popolari, Solone per la integrità della uita, & perche mai non haueua consentito cosa alcuna contra il popolo, fu chiamato a questo gouerno. La qual impresa piena di pericolo, & dubbiosa dell'esito, egli huomo integerrimo, & sapiẽtissimo, rifiutò con queste parole. S'io ho perdonato alla patria, & ch'io nõ ho riceuuto in me nè tirannide, nè implacabil uiolenza, la qual habbia potuto macchiar la mia gloria, portandomi uergogna, non dubito punto, perciochè a questo modo ho superato tutti gli huomini, uincendo me medesimo, questo riferisce Plutarco. Ma essendo da molti schernito, perche haueua rifiutato quella dignità, la qual molti cercauano con fauori, con doni, & con preghi, soggiunse.

Non ha ingegno Solon, non ha intelletto,
Poi che rifiuta i doni de gli Dei,
Et la rete tirar non ha saputo,
Sì buona preda ritrouato hauendo.
Certo ha perduto & l'animo, & la mente,
Perch'era me' ch'un sol giorno egli hauessi
Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,
Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre
Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Hora quantunque egli ricusasse l'esser Monarca, nondimeno non uolle mãcar di porger aiuto alla già disperata Rep. & però l'aiutò con quella arte, nella quale egli ualeua, & poteua, cioè con prudenza, & col cõsiglio. Primieramente si pensò di solleuar tutti coloro che erano oppressi dalla potẽza de' grandi, onde fece una legge, per la quale si dissolse ogni debito che hauesse fatto ogni pouero co' ricchi, fino allo hauersi col corpo sottomesso alla seruitù, & comandò che non fusse lecito ad alcuno per l'usura hauer ragioni nell'altrui libertà. Molti credono che cotal parte mandasse a terra ogni debito; onde coloro, a quali egli comunicò tal legge innanzi ch'egli la publicasse, furono chiamati Crecopide, cioè tagliatori de gli altrui debiti, ilche fecero per gratificar a coloro, i quali haueuano udito desiderar cotal legge. Alcuni altri uogliono, che gli huomini di bassa conditione, & fortuna, si potessero liberar da debiti, & per questo hauer cresciuto il prezzo della pecunia, perche quel che ualeua prima settãta dramme, il medesimo fusse dopo stimato cento mine, & secondo la uecchia ragione si pagassero.

Ma l'una & l'altra ragione non è tollerabile, l'una per l'altra, perche il taglio de i debiti, sarebbe stato tanto dispiaceuole a creditori, quanto piaceuole, et desiderato da poueri, onde quella nō sarebbe stata la uia da smorzar l'incendio & le parti, ma piu tosto cagione di accrescerle. L'accrescimento delle mine aggiunte non sarebbe stato bastante a poueri a poter pagare; la onde è da credere ch'egli in un medesimo tēpo comandasse l'una & l'altra cosa, cioè ch'egli crescesse a ricchi quello che essi nō poteuano hauer ricuperato per le leggi da poueri. Et perche ogni Legislatore togliesse l'essempio a cominciar da se medesimo dādo da se principio, rimesse di suo sei talenti d'oro, i quali sono a loro, quanto a noi quaranta cinque mila ducati. Nel tempo che le cose stauano sul mutarsi (perche ogni mutatione, quantunque utilissima, sul esser ammessa freddamēte) la legge fatta nō piacque, pche i ricchi diceuano che erano stati mal trattati, et i poueri aspettauano secondo l'usanza de Laconici, i cāpi Attici, nōdimeno in processo di tempo, cōsiderata la pace nata da cotal legge, fu nōdimeno uniuersalmēte approuata sì, che essi le diedero il nome di Sisachthia tra le cose sacre. Composte adūque a poco a poco le cose, statuì quasi ottimo medico, di far sì che non si cadesse piu in cotal calamità, composti tutti i membri secondo la sua dignità. Però uolle che si stimasse il censo del popolo, acciocbe ciascuno secondo la sua facultà, essendo da bene, et di buona uita, potesse nella Republica hauer honori & dignità, non facendo differenza tra plebei et gentilhuomini; hauendo tuttauia riguardo che quei nobili che allhora si ritrouauano in Magistrato, non fossero forzati a lasciarlo contra lor uolontà; la onde facilmente con questo temperamēto cōgiunse i grandi co i bassi, & cosi per il contrario, & tanto piu quanto che prima non era lecito ad alcun plebeo amministrare officio, o Magistrato nessuno. Fece dunque quattro parti del popolo con questa inuentione del tributo che si douesse pagare, cioè Pentacosiomedimni, Ippi, Zephtita, & Thita. Il ualsente de primi huomini di dignità era stimato cinquecento moggi. Questo era il primo censo, & questi erano i primi huomini nella patria dopo l'ordine Senatorio. I Gentilhuomini si soleuano eleggere nell' Eleto Oligabchia, luogo cosi chiamato innanzi che Solone ordinasse il Senato Ariopagitico. Il carico de Pentacasiomedimni era quando accadeua qualche necessità, o bisognaua conferir qualche cosa per l'uso della Republica. Dopo i quali subito seguiuano nel medesimo officio, i secondi di trecento moggi di ualsente, chiamati questi tali Ippi, perche poteuano nutricar per le case caualli con le loro facultà, & al tempo della guerra erano tenuti pagar quanto bastaua a sostentar un'huomo, & un cauallo per un'anno. Vi erano appresso i Zephtita, il ualsente de' quali si stimaua di cento & cinquanta medimne, cioè meze mine. Aristotile non fa mentione di costoro nelle instutioni di Solone,

le quali

le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thita, nè pagauano altro alla Republica che uno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati mentre che stauano per lo piccolo cẽso in cosi basso grado. In questo modo hauendo Solone ordinato le sue leggi, rendè sana la Republica, la quale era da prima grauemente inferma. Et perche fusse maggiore il potere di approuar le leggi imponendole a i Patritij, & a Plebei, le fece approuare a quelli mentre promette la stabilità delle tauole, a questi la diuisione de i campi Attici, il che conosciuto uniuersalmente esser gran bene, lo hebbero sì a cuore, & piacque loro tanto, che sacrarono cotal legge alla immortalità, il che fatto & acquetato il romore, uedendo esser andata la cosa, com'egli desideraua, fece queste parole.

*Tanta ragione a punto al popol diedi,*
*Quanta mi parue che bastar douesse,*
*Nè gli fu tolto, o dato alcuno honore.*
*E a quei che per uecchiezza eran superbi,*
*Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,*
*Ma questi e quei con buon scudo coprendo,*
*Non sopportai che fosser uinti, & meno,*
*Che potesser giamai uincere altrui.*

## TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

Renduta la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi & città, come dice Liuio, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o ueramente da coloro che la rozza antichità nella prima giouentù del mondo, ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, & però molti si fanno Protettori & instauratori Gioue, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sostentatione della uirtù, & delle openioni loro. Gli Atheniesi adunque non si contentãdo di una sola nobiltà, cioè di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti uarie del suo popolo, che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che Heroi, de quali era tra gli huomini la memoria, perche haueuano le statue non tanto per la uirtù, quanto perche gli altri gli imitassero, aiutãdoli in questa maniera a farli diuenir migliori. Furono quattro Tribu da prima, una fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Autochton, cioè Indigena, uocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralia, pigliando il nome dalla uicinità del mare, le quai uoci ricercandole piu anticamente

camente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranaida se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacrita, & la quarta Nezogena. Attida dal uocabolo delle gēti. I Diacri da un luogo alto della città, perche gli Atheniesi sono in colonna, i Mesogenij dalla parte di mezo furono chiamati. Ora la madre d'Erittonio per occultar l'adulterio, mostrò che egli era figliuolo di Gioue, il quale simulando di riferir gratie al padre, leuando i uecchi, pose ad Athene quattro uocaboli tolti da gli Iddij; la onde disse Diada dal nome di Gioue, Atineada dal nome di Minerua, la terza uoce Festiada da Vulcano, la quarta da Nettuno, Possidonia la nominò, & diuisa ciascuna d'esse in tre parti (le quali furono chiamate Tribu da tre, & non da questa uoce donare) peruenne il loro numero a dodici. Queste dodici parti in tre diuise, durarono fino al tempo d'Almeone, seicento e sessanta anni o poco meno. Questo per la risposta dell'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribu da Principi che innanzi lui regnarono di maggior fama. Fu detta Cecropia da Cecrope, Erectea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leonta, Eneida, Ippotoonta, Antioca, Eanta, alle quai s'aggiunsero Antigonia e Demetria per finire il nome di dodici, le quali ciascuna sola, come primo quattro, diuise in tre parti, faceuano il numero di trentasei Tribu, le quali i Romani imitarono una di manco. Onde si uede che non tanto usarono l'essempio delle leggi, ma anco le diuisioni del popolo Attico. Queste cose quanto fossero di grande importāza nelle cose della Republica Atheniese, si uedrà più oltre nel nostro ragionamento. Di quei Principi adunque, da quali le Tribu presero il nome, si chiamauano questi dodici Eponimi, i quali io non sò se Herodoto nella sua Erato chiamasse gli Iddij de gli Atheniesi, perciochè l'autor medesimo hauendo quiui descritto alcuni de loro nomi, dice poi nell'Euterpe, che in Egitto furono la prima uolta honorati dodici Dei, & che di colà furono portati in Grecia, & che in Pisa haueuano un altare commune a tutti loro, che si chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che per quei Rè si chiamassero Dei, i quali haueuano giustamente signoreggiato, oltre che l'Historie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Aristotile nella Politica. Onde è manifesto che quei Rè possono anco essere stati chiamati Dei, & che essi fossero uentiquattro, dodici menati d'Egitto, & dodici in Athene, Pausania là doue ragiona de gli Eponimi dice, che Herodoto può dir bene, nondimeno fa diuersità da lui ne' nomi loro, & ne conta meno di dodici, & a quelli aggiunge Attalo, Tholomeo, & Adriano, al cui tempo egli scriueua. Ma altroue ragioneremo del Magistrato Eponimo. Conosciuto il popolo, & dette le sue parti; è tempo di uenire al ragionamento de' loro Magistrati.

## IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

*Di tre maniere fu l'uſanza di eleggeri Magiſtrati, con la ſorte, con la ballottatione del popolo, & con l'elettione per dignità. A ſorte s'eleggeuano tutti i Magiſtrati che erano propoſti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua in cotal maniera, ſi chiamaua, Conſiglio de cinquecento huomini. Con le ballottationi del popolo ſi creauano i Capitani, i Tribuni de ſoldati, et i Generali delle guerre marittime & terreſtri. Quelli poi ch'erano eletti per dignità, per ricchezza, & per nobiltà, erano chiamati Choragi, & ſeruiuano a i giuochi, & ne' ſacrificij, nel qual carico uſauano grandemente la liberalità, ſpendendo del loro. Queſti non erano piu che dieci, tra quali Demoſtene moſtra eſſere ſtato uno d'eſſi nell'oratione contra la Media, ſi uede adunque che la Republica era abbracciata da queſte tre maniere di legami. Perche i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domeſtici, de uicini, & de foreſtieri, i ſoldati conſeruano, & accreſcono i confini, & la religione tien purgati gli animi, & netti. Hora tratterò per ordine, come eſſe dignità s'offeriuano, cominciando l'ordine da gli Ariopagiti.*

## SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

*Per la memoria delle lettere è ſtato tenuto il Senato Ariopagitico per la ſua equità, & per la ſua ſeuerità, celeberrimo & famoſo. Et sì come era in grande honore, coſi il numero non era picciolo, quantunque fuſſe incerto, & l'incerto numero procedeua da noue Theſmoteti (de' quali diremo a ſuo luogo) percioche, come eſſi haueuano finito il loro magiſtrato che durava uno anno, renduto conto dell'officio loro paſſato a Logiſti, erano alcuni d'eſſi accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuano andare a i Logiſti, i quali erano in Magiſtrato per conto publico, diceuano il nome a un comandatore, & comandauano che con queſte parole proclamaſſero. Chi vuol accuſar il tale delle ſcelleratezze fatte, il qual ha finito il tal magiſtrato? Per la proclama ciaſcuno accuſator potendo prouare era ammeſſo. Queſto ne Logiſti era meglio. Per quel giudicio coſi ſeuero ſeguiua che pochi fuſſero sì da bene, che aiutati dalla innocentia, accreſceſſero quell'ordine. Et chi era notato d'auaritia, o di qualche altro errore, mai ueniua accettato in quella honorabil compagnia. Et perche neſſuno non poteſſe uſar fraude, ſi eſaminaua l'altrui conſcienza in conſpetto di tutto'l popolo, & del Senato. Ogni anno dunque, cauandoſene molti da Theſmoteti,*

*laſciaua*

lasciaua il numero incerto, & mostraua le cose deteriori in questo uiuer nostro esser sopra alle migliori. Cotale institutione fu trouata da Solone cō la seuerità de gli Efeti, percioche erano innanzi a Solone ordinati cinquanta' uno Efeti, cioè Prefetti, i quali sententiauano le cause capitali & de i furti, ilche fu innanzi a loro officio del Re. Col nome dunque di costoro Solone constituì il Senato di grande auttorità nella Republica, il quale nō solamente rendeua ragione delle cause capitali, ma delle piu graui ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da i Greci chiamato Adiadoxon, cioè perpetuo & sollecito. Et quantunque egli fusse preposto a tutte le cose scelerate & publicamente le punisse, nondimeno la loro propria materia era de ueleni, de gli abbruciamenti, dell'occisioni, & delle ferite, dell'insidie, & de' tradimenti pensati contra la patria, & molti altri. Il costume loro di giudicare (secondo che per la memoria delle lettere si uede) era tale. Statuito il reo, o l'accusato per reo, dopo la prima questione armata di conietture, di testimoni, & di probationi, subito si daua la sentenza, nè si differiua lungo tempo. Non era lecito a gli Ariopagiti mouersi a compassione. Si conueniuano nella seuerità con gli Efeti in questo, ch'essi puniuano i delitti secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo affetto Aristotele nel principio della sua Rhetorica, le qual lodi Quintiliano breuemente raccoglie dicendo. In Athene (intendendo de gli Ariopagiti) era prohibito a gli Oratori muouer gli ascoltanti con gli affetti. Conosceuano i Senatori chiarissimi, che non era cosa che gli Oratori con la Rhetorica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti di homicidio) si chiamauano per i comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, & i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, & si sententiaua secondo la ragione del dāno riceuuto, il qual costume per esser hoggi appresso i Turchi, potrò piu amplamente mostrarlo. Il Cadì (che giudice significa nella lingua Araba) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di fermar i parenti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla vita del morto poteuano traher frutto, altrimēti se nō si troua alcuno, allhora procede come Procurator Regio, & punisce secōdo la legge scritta. Prega che gli huomini che quiui sono presēti, dichino se uogliono che sia punito p legge, o pur in danari, et secondo il uoler loro si giudica. Et stimano che l'huomo uaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille & dugento ducati d'oro. Con questo pregio si paga il dāno della morte dell'huomo. Si paga mezo, pagando mezo huomo, & mezo huomo è colui, cui manca una mano, uno occhio, o simile altro membro del corpo. Et cosi s'osserua la portione secondo il danno del corpo. A i muti, a pupilli, a gli scilinguati soccorre il Podestà nelle cose da stimar secondo la conditione, & cosi in nome di coloro

punisce

punisce il reo, ò con la morte, ò in danari. La onde sì come gli Areopagiti usauano gran diligenza in giudicare, così rare uolte haueuano questi cari chi. Giudicauano solamente tre giorni del mese. Appresso, non s'adunaua no se non lo richiedeua la necessità di qualche facenda importante, ilche è molto simigliante al consiglio de Vinitiani, il quale per elegger i Magistra ti s'adunano ogni otto giorni una uolta. Di questo Senato, et di molti altri, come de Romani, de Francesi, & de Greci, ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quai cose io riferirò da gli autori, da quali esso le ha cauate. Però dice dalle parole di Luciano, che gli Ariopagiti soleuano dare i loro giudicij la notte & in silentio, perche non fussero presi dall'arte di coloro che in presenza di mol ti fauellando l'usauano, dopo perche non fussero interrotti i giudicij, & le orationi d'altri, mentre ch'essi ascoltauano. Et di quì è nato, che si dice in prouerbio, gli Ariopagiti taciti, uolendo cō questo significar un'huomo che sia prudente, & che taccia. Nè la taciturnità loro fu senza ragione, perche piu attentamente stauano ad ascoltar il reo, nè mai soleuano manifestare i secreti de giudicij, & scriueuano le sentenze, accioche non si partis sero dall'opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, & di età, o che rispondessero al medesimo. I Venetiani sono simiglianti a gli Atheniesi in questo, cioè, che non escono a luce le sentenze, & i secreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai non si può diminuir la loro auttorità, mētre che l'opinion loro non può esser calunniata, nè tagliata da gli altri Magistrati, nè da plebei. Dopo i Greci, è da uedere quello che hāno scritto i Latini de gli Ariopagiti. Valerio Massimo scriuendo di loro disse così. Nella medesima città era il sacrosanto cōsiglio Ariopago, il quale soleua hauer cura di quel che ciascuno Atheniese faceua, & di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fussero honesti, & che si ricordassero che haueuano a render ragione della loro uita. Il medesimo Senato uolle che i buoni cittadini fussero ornati di corona, & messero questo in consuetudine, perche il nutrimēto della uirtù è l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti, è da credere, che essi in quel tempo che non giudicauano, cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara cosa è, che essi furono pruden ti & quasi diuini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grandissimo, uolle comparar quel Senato piu tosto a Dio gouernator del mondo, che al Romano Senato. Perch'egli dice. Negare che questo mondo si gouerni senza pro uidenza, è come se si dicesse, che Athene si gouerni senza il consiglio de gli Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell'Historie Naturali nel settimo, cioè, che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, non mi par troppo uerisimile. Perche si uede per tutti gli autori Greci, che Solone fu quello che ordinò cotal magistrato, quasi moderando la seuerità de gli Efeti,

come

come si disse. Ma è manifesto che Dracone fu innanzi a Solone, & che in
stituì leggi tanto seuere contro a cattiui, che per ogni picciolo furto era pu
nito qualunque persona del capo, la onde si soleua dir uolgarmente, che
Dracone haueua scritto le leggi non con l'inchiostro, ma col sangue huma-
no. Ma se alcuno dirà che Plinio vuol intendere nell'Ariopago, cioè in
Athene, a pena potrà esser uero, conciosia che innāzi all'Imperio de Gre
ci fussero già rouinate le cose de Persi, de gl'Assirij, de gli Egitij, e de' So-
riani, le quali senza impor pena a cattiui, non hauessero potuto durar tan
to. La onde pare che Plinio in questo luogo non dica il uero, ilche nō è da
marauigliarsene, conciosia che essendo egli Senatore, et occupato in cari-
chi della Republica, a pena poteua scriuere quel che egli ha raccolto. Dell'
auttorità di questo Senato ogni cosa è piena appresso gli auttori. Ma una
oratione di Demostene contra Aristocrate ne fauella apertamente, la
onde io rimetto il lettore a cotal oratione.

## DE I NOMOTETI.

Il nome di Nomoteto, comprende molte generationi di dignità, lequali dichia
rirò innanzi che io uenga a dir altro. Trouo secondo Suida che tre furono
i Nomoteti appresso gli Atheniesi, Dracone, Solone, & Eschilo, non quel
Poeta celebre, ma un'altro nato in Athene, & non celebrato da nissuno
Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto significa i Legislatori di qualunque ma-
niera. Et perche il uocabolo è conueniente all'effetto, gli Atheniesi intēde
uano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in un groppo, i quali
haueuano podestà di far osseruar le leggi, mutandole, uedendole, et accō
ciandole. Hora questo Nomoteto haueua auttorità di riferir al popolo se le
leggi proposte piaceuano loro, o nò. Nè poteuano esser ualide le rogationi,
se non erano prima sottoscritte da tutti i Magistrati Nomoteti. Questi an
cora soleuano esser presenti nel giudicar le cause graui, & se il reo, o l'atto
re non obediua alla loro sentenza, lo puniuano in tre dramme, presente
l'Arconte. Questo è tutto il parer di Polluce. Ma il Budeo secondo Demo-
stene, altroue narra, & piu largamente questa cosa, & in che maniera
quelle leggi soleuano esser proposte, & però diremo le sue proprie parole.
Demostene cōmemora che Solone tra l'altre cose instituì questo, che quan
do qualche legge fusse proposta al popolo, prima che ella fusse recitata dal
legislatore, dopo che ella fusse scritta in qualche luogo piu notabile & più
frequētato dalle gēti nella città, dopo che il Notaro la desse a leggere nel
parlamento, accioche se qualche cosa in essa non piacesse, potesse esser emē
data da loro, & piacendo che ella fusse data a Nomoteti che ultimamēte
l'approuassero, il che fatto, la facessero osseruare. Questo dice il Budeo, la

cui

cui opinione, accioche sia piu chiara, referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) scrisse che i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le facende loro, il dì nono lasciando le uille, uenissero a Roma al mercato a intender le leggi, perch'elle erano proposte in presenza di molto popolo.

## DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

Erano differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conseruatori, i quali haueuano il nome d'osseruar le leggi. Perciochè in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in uso, & osseruate, & giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de Nomofilaci. Cicerone esprime diligentemente l'officio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci piu diligenti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, nõ solamente osseruano le lettere, ma i fatti de gli huomini, & gli riduceuano a legge. Nel secondo grado della dignità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato d'una certa scuffia biãca di lino, che essi portauano come hoggi uediamo usare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Rep. & tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, & non uiuer secõdo quelle. Gli Ariopagiti alle uolte haueuano la cura di crear leggi, & di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non uieta che uno ufficio medesimo alcune uolte non s'impacci in altri carichi, quando il tempo lo richiede. Perciochè una parte ode le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approuano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti, nondimeno tutte queste parti consistono in un medesimo Senato, & in un medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'uso lungo tanto esperti, nè in modo periti, che sapessero in che maniera un medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano uarij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi un solo Senato le fa. La quarantia criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de i delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si cõmette cosa contra la Rep. contra il Doge, contra la Religione, o la natura (come sarebbe lo sceleratissimo peccato della Sodomia) subito i capi de i Dieci ne fanno uendetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le prouincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti, prudenti, & sapienti, questi si chiamano Cadilescher, & i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministratione, & hauendosi portato malamente, sono costretti stare alla loro giudicatura, & sentenza. S'appellano, et le appellationi si rimettono alla

gran

gran corte che essi chiamano Diuano. Ma quando la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno & l'altro Senato giudica essendo Presidente l'uno de i quattro Bassà, & presenti i primi huomini di auttorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Francesi suol fare il Cancelliero, il quale può ueramente esser chiamato uendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici osseruar le leggi, & giudicar secondo quelle, & facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

## CONS. DI CINQVECENTO HVOMINI.

Dopo gli Ariopagiti, per dignità, per nome, & per fama, furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordanza, che Oratione, o causa non è, che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause ciuili, & le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo & huomo. Questi erano molte uolte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro facena che difficilmente i uitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in un luogo, a pena poteua esequir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti, secōdo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero di dì, repetito dieci uolte, uiene a far secondo gli Atheniesi, l'anno lunare di tre centocinquanta dì. Ma il nostro solare è di piu del loro quindici giorni, & un quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta, ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano Presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad espedirsi, et ogni sera si portauano le chiaui delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma piu giu tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti uogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero inginstamente, a tenere i pegni di coloro che uoleuano appresentarsi di uolontà, et simili altre cose. Questi Pritani con la moneta radunata de dipositi de litiganti, pagauano i giudici, & i benemeriti della Rep. Si chiamauano cosi per il luogo, oue rendeuano ragione, & quei che erano benemeriti della Rep. erano honorati, & nutriti. Cicerone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Rep. grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole. Era per reo dannato in Athene, se la fraude non fusse stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici do-

mandauano al reo che pena gli pareua che meritasse la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate domãdato che gli pareua meritare, rispose, che meritaua essere honorato, & premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamẽte il uiuere nel Pritaneo, il quale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotal ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, et le leggi, et dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidenza, facilmẽte si harebbe potuto riuoltare il popolo. Perche il popolo molte uolte domãda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prouidenza d'altri, et il consiglio non ui ripara. Primamẽte per l'uso delle cose loro proponeuano Editti, i quali subito si dauano a cinquanta huomini, si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trappassaua questo carico a i Nomofilaci, che gli faceuano publicare, & osseruare. Colui era grauemente notato, che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile et solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i di fasti, i tẽpi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, & gli editti. Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Cõsoli Romani. Policle Principe, il decimosesto del mese di Luglio, esistenti giudici della Repub. della tribu di Pandione, Demostene Peatonco fece il decreto. Et colui che era quì nominato, era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu qui nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolmani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

## DE GLI ARBITRI.

Perche ogni giorno accresceua il numero delle cause ciuili; & i cinquanta nõ poteuano supplire a tanto, però eleggeuano per aiuto loro quarantaquattro arbitri, parte per sorte, & parte per elettione. Bisognaua che passassino sessanta anni, & che non fussero notati di ignobiltà, ma fussero tenuti huomini di gran bontà. Et erano constituiti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano cosi. L'attore & il reo eleggeuano di quel numero chi a loro pareua, con patto, che se la lite era contestata appresso loro, bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediua alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quiui la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano, perche essi esaminassero la

causa,

causa,ma perche potessero riferire al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore soleua depositare,la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, & d'argento, usauano le faue bianche, & nere. I Ziziteti,cioè Inquisitori,erano poco differenti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Polluce,di cercar la causa delle cose,la cui natura non era chiara & manifesta, & a riferire il uero al Senato, nel quale officio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i Commissarij,& sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici,tanto delle ciuili,quanto delle criminali. Gli arbitri eletti,se nessuno di loro commetteua cosa di loro indegna,o che egli era grauemente punito,o che con sua uergogna era scacciato dalla cōpagnia de gli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro,quasi appresso santissimi. Scriue appresso Polluce,che non poteuano udir causa che passasse la ualuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, constituiuano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore,quanto del reo,riceuuta prima nel principio della lite dall'attore una dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

## CAPITANI DELLE GALEE.

Hora tratteremo de Capitani delle Galee,chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica,perche siano celebri di dignità, ma perche molte uolte gli Athenìesi nelle cose nauali hebbero in loro grandissima speranza. Gli auttori nō scriuono il numero,perche secondo che la necessità richiedeua,si accresceua il numero,o si diminuiua. Si sa questo solamente, che dodici comunemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueuano il gouerno dell'Arsenale,oue stauano le naui,& di tener le galee in assetto. Nel tēpo della guerra obbediuano a i Capitani,& a Prefetti. Ilche fanno anco i Venetiani,perche creano un Generale di potenza assoluta,et quasi di podestà Tribunitia,ma solamente in quei luoghi,doue egli cōduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico di Trierarchi di rifare,& gouernar le galee con le proprie facultà, & spesa,per conto della Rep. & a questo i principali de Senatori haueuano cura,uedendo se la Republica poteua per conto dell'armata, patir danno, quando essi non poteuano del loro prouedere. Veramente che questo non era per uia di Magistrato, ma si trasferiua cotal carico a un certo numero di cittadini, il qual costume hoggi suole esser osseruato da Venetiani,richiedendolo la necessità, perche essi fanno pagare alle arti, non che essi paghino cosa alcuna, ma che un'arte, o due, paghino la spesa di una Galea,onde si raguna assai oro. Questa sorte di ufficio a poco a poco disfat-

to, fu da Demostene emendato, hauendo fatto una legge sopra coloro che douessero esser eletti a cotal carico, il che si uede in molti luoghi, & tra gli altri nell'Oratione contra Eschine. Vedete (disse) huomini Atheniesi quanti commodi io ui ho apportati nel ministrar la Republica, uedendo io le uostre cose nauali mancate, & i cittadini esenti da tributi, hauendo pagato poca pecunia, & quei che haueuano mediocre facultà riceuere il carico, & per questo la uostra Republica farsi piu deteriore, feci una legge, per la quale i cittadini erano costretti pagar secondo la tansa, quel che per ragione si deue, & difesi i poueri dall'ingiuria che essi haueuano di cotal cosa, & di sotto poco dopo lo dice piu chiaro. Per la prima constitutione delle leggi 16. insieme soleuano pagar le spese d'una Galea, nõ mettendo se non poco, & quasi nulla i ricchi, & potẽti, ma opprimeuano i poueri cittadini. Ma si statuì per la mia legge, che si douesse stimar la facultà di qualũque persona, & fu ottenuto che chi prima ministraua la decima parte delle spese d'una Galea poteua sodisfare insolido a due. Onde prima non uoleuano esser chiamati Trierarchi, ma contributori. L'oratione di questo medesimo auttore, è tutta quasi nell'Androtione, & quiui si dichiara tutto questo fatto. Non ci è diuersità nessuna da quello che ho di sopra scritto, se nõ che i Pritani soleuano riceuere in dono una corona d'oro per hauer bene amministrato le cose nauali, la quale altrimenti curata con negligentia, quantunque fusse cotal persona in ogni altro officio diligentissima era priuata. I Latini chiamano con la uoce Greca Trierarchi, Cicerone nella attion terza contra Verri, doue dice de testimoni contra lui. Della qual cosa udiste nella prima attione (dice egli) Charidemo Chio testimonio, essendo esso Trierarco, & partendosi Verre d'Asia, &c.

## VNDICI HVOMINI.

Si troua per Polluce che ui erano undici huomini chiamati Nomofilaci, & Iparchi, cioè Presidenti. I Dieci huomini (dice egli) erano partitamente eletti uno per uolta da ciascuna tribu, il cui numero accresceua il Cancelliero. Era l'officio di costoro, cõuincere i ladri che si trouauano in prigione, & altri malfattori. Et non potendo hauere da loro la uerità, gli mandauano ad altri tribunali, presso a quali confessando essi i delitti. Statuiuano loro le pene. Onde per ciò erano giudici delle pene, come sono hoggi in Francia che si chiamano Preuosti de Mariscialli, a quali sono somiglianti coloro che presso a Turchi si chiamano Vaiuoda. Possono pigliare ogni generatione di maluagie persone, e darle nelle mani a Giudici loro prossimi, ma non possono impor la pena. Tali sono i guardiani, o Capitani della notte, in tutta la Gallia, e nella Prouincia Venetiana, & come io penso appresso

tutte

tutte le genti. Il luogo doue questi undici giudicauano si chiamaua Nomophilachion, il qual luogo haueua dietro una porta chiamata Xaronion, per la quale soleuano esser condotti i nocenti al supplicio, non altrimenti che ne campi fusse la Decumana porta, per la quale si conduceuano alla pena i soldati seditiosi, & cattiui. Demostene fece mentione di costoro, dicendo. Essendo fuggito prima rotte le prigioni, se ne andò da una certa dõna chiamata Zobia, con la quale egli haueua altre uolte usato, ella lo ascose, & aspetta ne primi dì, ne quali gli undici huomini cercauano l'huomo, & faceuano intender per bando che gli fusse reso l'huomo. Da questo luogo si uede, che subito fatto il delitto, erano soliti cercare il malfattore, & pigliarlo. La onde Suida notò molto bene questi Nomofilaci esser differenti da i primi, perche quei forzauano i giudici a uiuere secõdo le leggi scritte, & questi astrigneuano i popolari. Dirò un'altro luogo di Demostene in Timocrate. Se alcuno (dice egli) sarà conuinto di hauere ingiuriato il padre, & la madre, o di non hauer fuggito la militia, o d'esser stato in quei luoghi che per legge sono prohibiti a gli huomini, gli undici huomini preso che lo hanno, lo leghino, et lo menino in Elicea (nome di un luogo, del quale ne diremo) doue sarà accusato da chi uorrà, secondo la legge.

## DIECI HVOMINI PRESIDENTI.

Quantunque questi Presidenti si doueuano metter ne cinquecento huomini, da quali essi erano eletti, nondimeno perche io ho seguito il maggior numero ne magistrati, & questi essendo celeberrimi, ho uoluto farne particolar mentione di loro. Di cinquecento huomini adunque che erano in dieci tribu, si cauauano i cinquanta, & da cinquanta i dieci huomini, presso a quali era particolarmente la somma del gouerno della Republica. Ma mi potrebbe domandare alcuno in che modo per sorte si possa elegger colui che la uirtu rende chiaro, & lodato? Rispondo, che facilmente si fa come si uede per i Venetiani, i quali prima constituiscono gli elettori per sorte che chiamino, & finalmente posti i nomi de chiamati nell'urna, si cauano per suffragij le sorti. Già dissi che eletti già d'essi, s'eleggeuano di questi tali dieci per sorte con suffragij taciti, et con faue. La qual cosa uedendosi essere apertamente con sorte, non toglie niun premio dalla uirtù, anzi giudica secondo quella. Et di quei dieci scelti, solamente sette poteuano conseguir l'officio del Presidente. Et cosi la sorte cadeua tra quei dieci huomini, in modo tale, che i tre che rimaneuano, per questo non si teneuano offesi. Et perche colui che era in Magistrato era chiamato Prefetto, & Presidente, tutti partecipauano dell'honor di cotal uocabolo. Si haueua grandemente auertenza a questo, che nõ fusse lecito ad alcuno esser due uolte

in quello officio in un'anno medesimo. Quãdo era nel Magistrato, teneua appresso di se le chiaui del castello, dell'erario, & il consiglio della Republica. Et qualunque uolta i Pritani chiamauano il Senato, egli eleggeua dalle noue tribù, noue Presidenti, ma da quella che era chiamata Pritaneusa, della quale era capo, non si soleua tor altro. Appresso ciò di quei noue eleggeua a sorte il successore, al quale si potesse commettere il gouerno della Republica. Nella sua audiẽtia hauea somma cura che non si lasciasse cosa indietro nelle cause che potesse instruire, & far chiaro il giudice. Harpocratione dice queste cose de gli Epistati, producendo la sentenza di Iseo contra Elpagora. Due (dice) sono in Athene gli Epistati, uno eletto per sorte dal corpo de i Pritani, l'altro da Poedri, l'officio de quali dichiara Aristotele nella Politica de gli Athenieſi. Volgarmente epistato si chiama qualũque è preposto a qualche negotio, come ben nota Hiperide. Torno hora da gli Epistati a i Poeari. Il Poearo era come capo & Duce della Politia. La loro dignità era assai, la onde per Demostene in una oratione in Timocrate si comprẽde questo ordine, & però mi ha parso di por le parole della legge che egli introduce, che cominciano così. L'undecimo dì del primo mese dopo che il Banditore lo haurà fatto noto, vadisi a dare i suffragij in approuar le leggi. Prima quelle che appartengono al Senato, dopo quelle che s'aspettano alla plebe, & nel terzo luogo a esaminar quelle che sono introdotte da noue huomini. La prima parte di coloro che hanno a dare i suffragij sia di quelli, a quali par che siano da essere approuate quelle leggi, che fanno per lo consiglio, & per lo Senato. La seconda di coloro, a quali pare ai contrauire. Questa seconda ballottatione delle leggi sarà prescritta. Et se accaderà arrogare alcune di quelle leggi, le quai innanzi sono state introdotte, i Pritani, i quali allhora sono in officio, faranno l'ultimo dì delle ballottationi col Senato per cotal cosa, et i Poedri anco giudicheranno del medesimo. Dopo in prima seggono secondo la dignità, quei che per la Religione, & quei dopo che sono Nomoteti. Dopo comandisi di che luogo si habbia da cauar la pecunia per dare a Nomoteti, accioche possino amministrar la Republica. Siano questi Nomoteti dell'ordine di coloro che giurarono in Eliea. Dopo dell'Eliea se i Pritani non haranno il Senato secondo le prescritte leggi, & se i Poedri non si gouerneranno secondo la ragione, & la equità, ognuno de Pritani sia punito in mille dramme, le quali si consacrino nell'erario di Pallade, & i Poedri ne diano quattrocento alla medesima Dea, et l'accusa loro si dia all'officio de Tesmoteti. Veggasi se essendo in Magistrato sono debitori al publico. I Tesmoteti conuincendoli, gli mettino in prigione. Il che negando di fare, sottoggiaceino alla nota d'infamia, & siano cacciati dalla compagnia de gli Ariopagiti, si come dispreggiatori del gouerno delle leggi. Innanzi che

il Senato

il Senato s'aduni per dare i suffragij, chi vuol prepor legge alcuna, lo scriua al luogo de gli Eponimi, acciochè secondo il numero loro, il popolo possa hauer tempo da i Nomoteti di poterle prima esaminare. Et chi domanda che s'introduca nuoua legge, non solamente una uolta, ma ogni giorno la metta a gli Eponimi tanto che il Senato s'aduni. L'Eponomo elegga di tutto il numero de gli Atheniesi cinque huomini, che haranno il carico di difender le leggi. Fino a qui basti delle leggi. La forma poi del giuramento tratto dal medesimo auttore, era a questo modo. Dirò l'opinion mia, secondo le leggi del popolo Atheniese, & de cinquecento huomini del Senato. Per mio fauore, & per mio aiuto, i Tiranni, & il dominio de pochi non saranno mai ammessi nella Republica. Nè sarò mai dalla parte di colui che harà corrotto il popolo Atheniese, o che statuirà, o che uorrà il contrario. Mai permetterò che si facciano le tauole nuoue, & la diuisione de gli altrui crediti, & la diuisione de campi Attici, & delle case. Non richiamerò nessun bandito, nè confinato. Patirò che sia cacciato della città chi non userà le leggi di quella, & i decreti del Senato, & del popolo Atheniese. Nè permetterò che sia fatto ingiuria ad alcuno. Non constituirò Magistrato alcuno, acciochè quello che non ha reso conto del Magistrato passato, possa hauere altro Magistrato, o da huomini, o da quelli che con le faue de Poedri sono eletti (questi erano tutti di gran dignità.) Nè permetterò che nessuno faccia in un medesimo anno due uolte un Magistrato, nè due Magistrati nel medesimo anno. Non riceuerò premio alcuno, nè permetterò ch'altri lo faccia. Sono di età di trenta anni. Ascolterò l'accusatore, & il difensore senza affettione, & senza differenza di persone, lo condannerò conoscendo che lo merita senz'altra scusa. Giuro per Gioue, per Nettuno, & per Cerere, che mi mandino in rouina con la mia famiglia, & co' miei figliuoli, s'io non osseruerò tutte le sopradette cose. Questo dice Demostene. Hora hauendo detto a bastanza de dieci huomini, & dell'officio loro, dirò hora delle radunate de suffragij chiamati Comitij.

## COMITII SVBDIALI.

Iliaia, & Iliasi era in Athene il maggior Tribunale (dice Harpocratione) nel quale i publici giudicij, agitate le cause dell'una parte, et dell'altra; si trattauano da mille, o mille cinquecento Cittadini de piu segnalati della città. Cinquecēto soleuano essere in un luogo, mille in due giudicij, mille cinquecento in tre. Iliaseste, era il dir la ragione in quel luogo, & l'Iliasi, era l'adunarsi ne giudicij. Lisia usò questi due uocaboli in un medesimo significato. L'interprete della Oratione in Timocrate, dice cosi. Iliaia è luogo del gran Senato, & si chiama la moltitudine de giudici che quiui rendono

ragione. Altri uogliono che quel luogo si chiami Dio, cioè sotto l'aria, perche Dion i Greci chiamano il cielo. Polluce dice cosi. Iliaia era una radunata di cinquecento giudici, due, se mille, tre se mille cinquecento. Le ballotte che essi usauano ne i suffragij erano di due sorti, una intera, & l'altra forata & uacua, & con quella assolueuano, & condannauano; affermauano, & contradiceuano. Haueuano un uaso simile a una Piria, per lo quale metteuano il suffragio di due urne, delle quali una era di legno, & l'altra di bronzo, & con quelle si approuaua, & ripruouaua, de quali diremo a suo luogo. L'interprete dell'Oratione in Timocrate è molto diuerso, perche dice che in luogo di pietre, usauano faue nere, & bianche, accio che fussero differenti, si come una delle pietre era uacua, e l'altra piena; la onde Chiamastete, uuol dire elegger Magistrato con le faue. Dicono appresso, che Pitagora vuol che si astenghino dalle faue, non perche esse sieno uentose, & cose altre simili; ma per quelle significa, che chi vuol viuere quieto, & senza ambitione, & non esser sottoposto alle percosse della fortuna, non si impacci de Magistrati, nè appetisca dignità, le quali si danno col mezo delle faue.

## QVESTORI CHIAMATI APODETTI.

Vno per tribu erano gli Apodetti, cioè Questori, tal che faceuano il numero di dieci. Erano questi Questori quello, che hoggi uolgarmente si dice Collettore, Adunator delle taglie, & i Greci, & i Latini comunemente gli chiamano Eramista, i quali noi chiamiamo Collettori di taglie. Il carico de gli Apodetti era tale. Riceuute dalla Republica lettere (come sogliono appresso i Francesi gli eletti, quando uogliono riscuoter qualche somma da i Prouinciali, per qualche importante facenda per il Rè) astringeuano coloro che erano debiti alla Republica, che pagassero secondo la parte delle loro facultà. Era presente mentre che si riceueuano i danari l'Antigrafario, cioè il Contrarotolatore, che gli metteua in giornale con la partita, & riceuutigli, scriueua le partite di ciascuno; ma ciò si dirà di sotto piu largamente. Et le partite dell'altrui ragioni si metteuano appresso i Logisti; ma detto che hauerò qualche cosa de Questori, uerrò dopo a Logisti. Se fatta la ragione, fusse restato indietro cosa alcuna di qualch'uno da pagare, subito secondo che essi poteuano la pagauano. Ma se nasceua cosa, come molte uolte suole auenire, per la qual si douesse andare a lite, si contestaua presso a noue huomini, & prometteuano di pagare il giudicato, dadone fideiussione. Et gli Apodetti erano differenti solamente in questo, che poteuano solamente riceuere, ma forzar nò. Et questo uocabolo è piu piaceuole, il che è manifesto nel libro del mondo di Aristotele. Dopo questi erano con-

stituiti

stituiti i Questori dell'erario, i Capitani delle guerre, i Prefetti delle caccie, appresso i riceuitori de doni, et i curatori dell'altre opere per necessità, i Latini dissero Suscettori, cioè riceuitori. Questo dice il Budeo, togliendolo da Giurisconsulti. Ma io penso ch'essi intendino per riceuitori quelli che noi chiamiamo ricettatori di aiuto, i quali alcune uolte astringono per nome del Rè, che si paghino al Fisco le cose con maggior misura, & maggior peso, non per giouare al Rè, nè alla cosa publica, ma per accrescer terrore alle genti, sotto nome del Rè.

## LOGISTI, CIOE' MAESTRI DE CONTI, O DELLE RAGIONI.

Sono i Logisti, dice Harpocratione, dieci huomini eletti dalle tribu, a quali tutti coloro che haueuano finito il loro Magistrato, tra trenta giorni innanzi che uscissero dell'officio, bisognaua rendere il conto di tutte quelle cose, ch'essi haueuano amministrato, i Greci chiamano costoro Logisti, & Logizeste. Aristotele scrisse nella Politica de gli Atheniesi quello che il medesimo autore scriue, cioè, ch'essi sono differenti da gli Eutini, i quali odono un'altra sorte di conto. Sedeuano gli Eutini con i noue Principi, & uoleuano tutto quel che qualch'uno hauesse defraudato al publico, hauendo già finito il Magistrato. Due erano in Athene (dice Polluce) i Logisti, uno che ministraua le cose del Senato, l'altro quelle che erano fuori del Senato, i quali tutti due erano dal Senato eletti, accioche uedessero le ragioni di tutte le cose amministrate nella Republica. Credo che in uece di due, Polluce intendesse due sorti di Logisti; conciosia cosa che gli altri autori scriuino ch'essi erano molti, & non è possibile che fussero due solamente, perche non harebbero potuto udir tante cause, possiamo intendere, che dicendo egli due, uoglia inferire i due presidenti loro. Hanno questo officio assai riguardeuole in Francia, il che appartiene alle cose del Fisco, & è in quel luogo, che in Parigi è chiamato la camera de i conti, la onde quei che sono nella maggior dignità, sono chiamati Presidenti, quei che nella seconda Auditori, & quei che nella terza sono detti Cherici de conti. Questi riceuono i libri offerti loro da Questori, gli leggono in presenza de gli auditori, & de gli abbachisti. Questi non solamente uogliono il conto della pecunia; ma di qualunque altra cosa, che appartenga al censo del Rè, & li alluogano secondo la multiplicatione de gli anni, in libri ordinarij, co quali tosto si trouano, & fanno fede del pagato, quando che si uiene a lite della pecunia del publico, per qualche altra cagione. A Venetia sono tre huomini preposti a i conti. Et i Turchi parimente hanno cotal Magistrato. Hanno il loro Baratemin Prefetto delle spese, il quale ode le ragioni del

Fisco

Fisco con quattro huomini. Non sarà fuori di proposito dire l'officio di Logisti, cauandolo dall'oratione d'Eschine contra Demostene, e Tesifonte. Primieramente (dice) la legge comanda che il santißimo Senato de gli Ariopagiti sia scritto appresso i Logisti, & che non sia essente di render loro i conti, & quiui uuole, o Athenięsi, secondo il scritto del uostro comandamento, che i Logisti siano padroni di quel uenerādo Senato, appresso vuol che cinquecento huomini rendino conto del loro Magistrato, tanto si diffida la Republica di coloro che non hanno renduto conto delle cose, che subito vuole che non poßino quei tali andar fuora della terra, che non habbia podestà nelle cose loro, non poßino consacrar cosa alcuna a i Dei, nè manomettere, & in somma non habbino alcuna potenza in nessuna cosa loro propria. Ma tutte le facultà di coloro che non hanno renduto ragione, siano obligate alla Republica. Ma dirà qualch'uno. Colui che nō ha speso per il publico, nè riscosso nulla, harà da render ragione? Nessuno debbe essere esente di non rendere il conto della città. Poco dopo soggiugne. Ti bisognaua, o Demostene, lasciar che il banditore de Logisti, secondo il costume della patria, chiamasse chi vuol accusare. Questo dice Eschine. Veramente che se questa legge hauesse in noi tanta forza, si spegnerebbero i furti de i Collettori, le fraudi de gli Eletti, gli inganni de Questori, le sceleratezze de giudici, i fauori, & le oppressioni, se una uolta sola s'ammettessero tutti i testimoni, ponendo prima a falsi testimoni la pena del capo. Quanti pē sate uoi che siano lacerati, spogliati, priuati delle ragioni loro, che non hanno ardimento di farne parola, ma si doglino nel cuore che non ci sia luogo doue liberamente si poßino accusar tanti mali, e tante ingiurie? Il curator della Republica (dice lo Imperatore) che Grecamente è chiamato Logista, non ha podestà di punire.

## CVSTODI, DA GRECI CHIAMATI ANTIGRAFI.

Quello che i Greci dissero Antigrafi, i Latini chiamarono Custodi. Questi erano appresso coloro, de quali trattai nel capitolo di sopra, & scriueuano le ragioni, & le partite ne giornali, il che sogliono fare i nostri in ogni publico maneggio, & spetialmente in quel della pecunia. Dice Eschine, primieramente, o Athenięsi, l'Antigrafio si eleggeua per suffragij, il quale douesse in ogni auenimento de i Pritani recitare al popolo i conti dell'entrate. Suida dice, che un'Antigrafio fu nel Senato, l'altro nell'amministratione publica, il che è credibile per l'uso che è hoggi appresso noi. Perche in tutte le Corti è un Scriuano, il qual scriue tutte le cose, che i giudici pronuntiano, ue n'è un'altro che è custode delle spese fatte, & del riceuuto; ma

to; ma per dir de gli Scriuani, dice Suida che erano tre, i quali i Romani chiamano Secretarij, i quali scriueuano gli atti del Senato, & gli serbauano. I Greci uogliono ch'ogni tribu ne hauesse uno, il che è uerisimile, perche come sarebbe stato possibile che tanto peso della Republica nato della seditione del popolo, fusse comportato solamente da tre Secretarij, conciosia che i giudici erano tanti, & tanti gli ordini loro? Eschine aggiugne, che i scriuani serbauano ne giornali i nomi di coloro che ancora non haueuano reso conto alla Republica dell'amministratione loro, il che è con noi concordante.

## QVESTORI DE MARCHI, CIOE' QVESTORI.

Scriuono molti che furono dieci quasi Tribuni della plebe, o capi delle tribu, Polluce disse, che successero in luogo de i Nacraroni, & che furono in ogni tribu dodici parti, le quali ciascuna per se si chiamauano Nacrarie, alle quali erano preposti i Demarchi. I Nacrarij erano tenuti a dar per cõto della Republica, a spese loro in tempo di guerra, due caualli & una naue. Erano adunque i Nacrarii cento uenti, altrettanti i Demarchi, altrettante le naui, i caualli dugento quaranta, quando la guerra lo richiedeua, senza quelli che erano sostentati dal publico erario. Curauano primamẽte quel che s'apparteneua alle cose nauali; la onde erano molto molesti a poueri, conciosia che essi pagauano per rata a ragion de campi, delle case, delle mercatantie, & delle arti ch'essi faceuano, & se non pagauano, gli poteuano pegnorar fino alla somma debita. Et perche i Demarchi con minore offesa del popolo potessero riscuoter da loro, scriueuano nelle Prouincie, & ne campi Attici, quanto ui fosse di ciascuno sterile, & fruttuoso, et quello che ciascuno possedeua, & riscotena, secondo l'hauere, & l'uso delle arti. Dopo hauuta la pecunia comandata, il secondo officio de Demarchi era, di scriuer nel giornale tutti quei giouani, a quali per età, era lecito loro amministrare le successioni, & la heredita, il che ritornaua in grande utilità. Dopo ogni uolta che nasceua qualche questione sopra l'età di qualche uno (il che suole accadere nel dare i Magistrati, & nel riceuerli) subito correuano al giornale, nel quale si scriueuano tutti coloro che nasceuano, & si chiariuano del dubbio. Un'altra utilità se ne cauaua, ch'era l'elettione opportuna de giouani alle cose della guerra.

## QVESTORI CHIAMATI EFTINI.

Dieci erano gli Eftini, o Creosti, riscottitori de debiti, dirizzatori, giudiciali, & Maestri delle ragioni, i quali perche erano forzati a render ragione, & cõ ueniuano

ueniuano i rei del riceuuto sotto mano, non posso chiamare altrimenti che Questori del riceuuto sotto mano. Questi eletti da noue principali huomini nelle maggior calamità, et bisogni della patria, accresceuano a popoli le gabelle, i taglioni, & riscoteuano tutti i debiti; onde furono detti Creosti, non perche douessero riscuotere, ma perche riscoteuano. A quei si numerauano i danari, reso il conto appresso i Logisti. Vdiuano le ragioni de Magistrati minori, & trattauano del riceuuto dal Magistrato oltra il salario cõstituito della camera publica. Vdiuano appresso, le cause delle ambasciarie finite. Soleua esser con loro lo scriuano, il quale diceua loro il nome di ciascun popolare, per porre il censo a tutti secondo la loro potenza. Et quando nasceua lite appresso loro delle cose fiscali, allhora menauano i rei a Tribunali de maggior giudici, & parimente coloro che non haueuano di che pagare, del che Isocrate ne fa mentione nel Trapecitico verso la fine. Questo Scriuano teneua conto del frumento che si contribuiua da ciascuno, perche si mettesse nel publico granaio. Coloro che dispẽsauano cotal grano erano detti Silometre, quei che lo serbauano Sitofilaci, il luogo doue egli staua Barofilachio. Quei che haueuano cura che fosse portato per tutta la città Sitoni, o capi della vettouaglia. I Venetiani fanno gran capitale di cotai Magistrati, perche vi sono alcuni che hanno cura di far venire il frumento da ogni lato, & questi cotali sono chiamati dal volgo Proueditori alle Biaue, & hanno potere di serbarlo, & distribuirlo a due Magistrati delle farine, i quali lo fanno uendere in due luoghi, a S. Marco, & a Rialto, chiamati Fonteghi, & a miglior mercato che non fanno i mercatanti, & questo perche l'auartia di molti non assassini la pouertà, et la Republica, & non vccida con la fame gli huomini, il che è appresso noi in tanto vso, che il piu delle volte per la sete dell'oro, lasciandosi di vendere il grano, lo veggiamo essendo marcio; & guasto, o esser sotterrato, o gettato nel fiume, ilche potrebbe nutrir cento mila huomini. Hãno i medesimi il Prefetto de due huomini della abbõdanza, nè si dee pensare che i Venetiani nõ habbino cura a questo Magistrato, perche essi sono cinti dal mare, perche anco i Turchi hanno cotal prouedimento, quantunque noi ci diamo ad intendere falsamente che siano imperiti delle cose de Magistrati. Hanno gli Edili, & i Prefetti della città, i quali essi chiamano Sar Earin, cioè Prefetti della città, i quali hanno cura che sia abbondanza al popolo di orzo, & di frumento a buon mercato, & nell'essercito lo Arpac Emin ha cura che abbondantemente ui sia dell'orzo per nutrire i caualli. I Romani hebbero tanto riguardo alle cose del frumento, che uolsero condur nel Nilo i fiumi con publica spesa, per i quali si potesse condurre il frumento in abbõdanza in Alessandria, & finalmente a Roma, & curarono gli aluei cõ incredibil spesa, hauendo fatta la legge, che se alcuno rompesse gli argeri del

Nilo,

Nilo, che erano ripe de gli aluei, fusse punito nel capo. I campi Bizaceni in Africa, Campania, Sicilia, & qualunque altro luogo, nel qual si coglieua frumento in abbondanza, fu loro tanto a cura, che uollero che hauessero nome cotai luoghi di Prouincie. Ma ritorniamo a Sitoni, i quali non molto erano differenti da quei Scriuani, de quali io feci mentione ne Sitoni, iquali si chiamauano Logografi, quasi scrittori di conti, perche si metteuano in luogo de gli Epigrafei.

## LESIARCHICI, PERIPOLI, ET EFEBI.

Perche si fece mentione de giouani nell'officio de Demarchi, i quali soleuano esser scritti nel giornale, fauelleremo hora di questi. Innanzi che hauessero podestà nelle cose hereditarie, per due anni soleuano andar per le circõ uicine regioni, quasi cercando d'imparar l'arte dell'armi, & allhora dal diciottesimo anno dell'età loro, ne quali era usanza ch'essi uscissero da gli Efebi, fino al uentesimo, erano chiamati Peripoli, cioè Circuitori, & Efebi per l'età, cioè giouanetti, & Efodi, per il uiaggio, nel quale essi conuersauano. Erano detti anco Choras Episcopi, cioè Inquisitori delle regioni, nõ perche essi fussero in cotal Magistrato, ma perche essi (richiedendolo il bisogno) erano periti de luoghi, & delle uie delle regioni. Passati due anni quasi per premio della loro fatica acquistauano il nome di Lisiarchici, per che i Greci dicono Lisin ech tu ligin, cioè lasciar la heredità. Data loro la podestà della heredità, faceuano questo giuramento. Mai non mi uergognerò dell'armi. Non abbandonerò mai quel Capitano, al quale io sarò stato consegnato. Per la patria combatterò solo, o con molti. Non farò alla mia patria alcun danno. Nauigherò contra qualunque Regione, alla qual io sarò eletto. Assentirò alla equità de gli eterni giudicij. Obedirò a i sacramenti già riceuuti. Se alcuno non obedirà alla legge, & uorrà torla uia, non lascierò farlo. Sarò o solo o con molti uendicatore. Sempre adorerò i saui della patria. Sei huomini haueuano questo nome, a cui era data podestà (ogni uolta che si adunauano i gran consigli) a'elegger trenta huomini coadiutori, i quali tutti con un filo di cinabro tinto, notauano tutti coloro che erano pigri in udir le leggi, & in uenir nel Senato, & erano puniti, onde nacque un prouerbio sopra coloro, che fussero in officio per tema della pena, & non per amor della uirtù che diceua. Fuggono la fune tinta di rosso. Tal generatione d'huomini è quasi in tutte le città, i quali mai stanno all'officio, se la forza delle leggi non ue li tiene.

## NOVE HVOMINI CHIAMATI ARCONTA.

Erano in Athene celebrati noue principali, i quali non poteuano essere eletti in cotale officio, se prima non hauessero dato il giuramento di esser generati da padre, & da madre Atheniese, & per tali esser conosciuti da gli aui, bisaui, & ataui. Erano appresso domandati s'erano indigeni, o se pur haueuano cauata l'origine di altro popolo, ilche i Venetiani osseruano nel conoscere i figliuoli de nobili. Della religione, se era loro Dio Gioue penetrale, & tutelare, & Apollo loro auttore. Della uita passata, se haueuano usato benefici a lor parenti, se haueuano prese l'armi per la patria, per gli altari, se haueuano conseguito honor nella patria meritamente, ilche essendo erano ammessi, altrimenti non poteuano. Gli Ariopagiti domandauano loro di queste cose nel portico Regio. Fatto questo primo giuramento, aggiũgeuano. Che obbedissero in perpetuo le leggi, che mai non addomandassero la statua d'oro per grandissimo beneficio che essi hauessero fatto alla Republica, che non seguiterebbero il guadagno nelle cose de giudicij, ilche hauẽdo promesso, erano menati dal Senato, nella Acropolio Fortezza de gli Atheniesi, doue replicauano le medesime promesse. Non è molto dissimile da colui che suol esser eletto Capitano dell'armata dal Senato Venetiano, il quale uolgarmente chiamano Proueditore. Ci è solo differenza, che questo è proposto, & ha cura delle cose Nauali, & de grani, & quelli soleuan amministrare la potenza delle leggi, & quando erano giunti nella fortezza, quantunque tutti fossero detti Arconti, nondimeno sei soleuano esser chiamati Tesmoteti, uno Arcon Eponimo, l'altro Rè, et il terzo maestro de soldati Polimarco, de quali dirò particolarmente.

## EPONIMO.

Soleuano essere amministrati i baccanali, & le feste di Apolline, & Diana dallo Eponimo. Vdiua le liti tra moglie & marito, tra parenti, & parenti, statuiua la pena a coloro ch'altrui faceuano ingiurie per superchieria. Haueuano cura de gli orfani, alla cui cura soleuano eleggere huomini da bene & buoni, i quali fussero loro tutori, i quali soleuano dar ragione tra i legittimi, & gli heredi instituti. Questi si chiamauano Grecamente Chiron Epitopi, cioè difensori delle Vedoue, ma dicendo Tra orfanon epitropus, significaua tutori de gli orfani, dopo conseruauano le uedoue, le quali erano rimaste grauide dopo la morte de' mariti. Soleuano hauer cura a Postumi, & uoleuano che fussero le Vedoue cancellate del giornale, & che elle fussero esenti dalle grauezze.

## R E.

Liuio lo interpreta Rè ſacrificolo, la onde poſſiamo affermare, che i Romani non ſolamente imitarono i Greci nelle leggi, ma pigliarono la forma della Rep. loro da quella de Greci. E coſi come queſto Rè ſoleua quaſi amminiſtrar tutte le coſe ſacre, coſi era queſto nome di Rè il primo, et anco di auttorità. La prima dignità del ſuo carico era, che egli haueua cura che ſi faceſſero i ſacrifici a Bacco, et a Cerere, ſecõdo l'vsãza, co i Curatori de giuochi. In tutti i giuochi loro gli Atheniesi ſoleuano hauere i loro adiutori, i quali non ſolamente (come ho notato) erano Preſidenti a i giuochi, & alle feſte, ma del loro proprio, per liberalità loro ſecondo che haueuano facultà, ſoleuano ſpendere, ſolamente per quel nome d'eſſer capi di quelle, & proponeuano i premij parte del loro, & parte del publico. Del carico de gli adiutori, o Coragi alla Greca fauellando, de' loro priuilegij ne tratta ampiamente una oratione di Demoſtene, ſe neſſuno fuſſe deſideroſo di leggerne ampiamente, la potrà uedere. Queſto procuraua le feſte, come elle fuſſero fatte, & con che ragione elle conſiſteſſero. Tre feſte erano uſati di fare gli Athenieſi, doue s'adoperauano lampadi, & fuoco, a Minerua, a Volcano, & a Prometheo. Suida dice, che Iſtro lasciò ſcritto, che gli Athenieſi facendo la feſta a Volcano, ſi imaginorno la lampada, a memoria della qual inuentione, ſacrarono i giuochi a Volcano, cõ queſto che ſempre vi fuſſero le lampadi. Et perche anco rendeſſero gratia alla prudentiſſima inuentrice dell'arti Pallade, et Prometheo primi fautori & inuentori di uarie arti tra gli huomini, comãdarono nelle loro feſte, che i poſteri doueſſero vſar le lapadi. Fatti i ſacrificij, giudicauano le diſſenſioni che ꝑ tal cauſa naſceuano tra i Cimeti. Appreſſo introduceuano le cauſe criminali, al Senato Ariopagitico, & eſſendo i rei innanzi al Tribunale, poſta giù la corona, ſedeua con gli Ariopagiti, & era il primo a ſententiare, ſecondo il merito del commeſſo peccato. Soleuano appreſſo queſto vdir le queſtioni delle cauſe innanimate, come ſarebbe del danno dato nella uia publica, della ruina delle caſe, & ſimiglianti, & ſententiauano ſecondo che la ragione gli dettaua.

## POLEMARCO TRIBVNO DE SOLDATI.

Il terzo de Principi era il Polemarco, il qual vocabolo ſi dichiara ꝑ l'officio, a che egli era tenuto di fare. Era preſidente alle coſe ſacre di Diana, & di Marte Enialio. Appreſſo ciò, il Polemarco haueua cura de' combattimenti che ſi faceuano in ſteccato, & per la patria. Fu già vna belliſſima vſanza

vsanza in Athene, che tutti coloro che fussero morti nella guerra per la patria, siendo messi nel giornale, spesso erano celebrati con publica festa, & si recitauano i nomi loro, et le cose fatte da loro con gloria, et con perpetuo honore, & i giouani combatteuano, il qual combattimento si chiamaua Epitafico, cioè sepulcrale, nel quale i giouani s'infiammauano ad antepor la Republica alla lor salute priuata. Oltra questo il Polemarco soleua tener conto de uersi, & delle canzoni, & farle in lode de' morti, et del la uerità, i quali si dauano a giouani che gli cantassero ne giuochi publici. Appresso appresentaua al Senato Ariopagitico coloro che hauessero nella guerra lasciato l'ordine, & che ne pericoli fussero fuggiti, & chiedeua la condennagione, & in somma il suo officio era trattar le cose della militia, & de' rustici. Scriuono molti, che esso teneua le chiaui delle porte della città la notte, & haueua cura delle porte. Et perche costui haueua la somma delle cose militari, uoglio in questo luogo toccar gli altri Capitani della guerra.

## OFFICII MILITARI.

Dopo il Polemarco, seguiuano due Ipparchi, Maestri de caualli, a quali non solamente obbediua l'ordine de caualli, ma l'essercito uniuersalmente, altrimenti castigauano gli scelerati, & quei che si faceuano beffe del comãdamento. Haueuano anco cura, che nessuno si partisse dall'ordine, o dal Capitano che egli si haueua eletto una uolta, senza legittima causa, & senza licenza loro, sotto pena del capo. Che seruaße il modo nel uestire, et nel uiuere, acciochenon si caricasse oltra modo. Che non facesse ingiuria al popolo, & cose altre simili, solite ad esser probibite a soldati. Questi soleuano ridurre in ordine, i Centurioni, i Capi di dieci, & i soldati minori. Erano appresso in Athene dieci Filarchi, cioè Tribuni, & Capitani delle Tribù.

## TESMOTETI.

I Tesmoteti soleuano eleggere i Magistrati de caualli, altrimenti il carico loro era di far che i Giudici osseruassero le cose scritte, & giudicassero secõdo le leggi, & cosi noi in luogo di quei tali habbiamo i Procuratori, e gli Auocati. Poteuano far adunar il Senato fuor di tempo, & a lor uolontà, ilche quanto fusse di auttorità, e di quanto carico, i Romani lo dimostrarono, perche appresso loro era lecito questo solamente al Dittatore, al Console, al Pretore, & nella somma dell'importanza delle cose de Tribuni, tanto militari, quanto plebei. Haueuano cura di annuntiar al popolo quel

che

che il Senato haueua deliberato. Moueuano trauaglio a quei Magistrati, i quali promulgauano leggi che non fussero state assentite da tutti, & vniuersalmente erano difensori delle leggi. Appresso fu loro carico statuir le pene a falsi testimoni, condennar chi falsamente accusaua, & dar i luoghi a i giudici secondo gli honori.

## TRIBVNALI NE' QVALI SI RENDEVA RAGIONE.

Perche si sappino meglio le cose, riferirò le proprie parole di Demostene, il qual dice. Varij sono i cōmodi appresso uoi, ò Athenie si, i quali altroue nō si possono ritrouare, tra quali è veramente piu sublime e piu chiaro, il Tribunale Ariopagitico; delle cui lodi volendo alcuno esprimer pur la minima parte, gli auanzerà & abbonderà tanta materia da dire che niente piu, cōciosia che ne sia da gli antichi et da moderni stato detto copiosissimamente, nondimeno non resterò per questo di riferir vna cosa da gli antichi già ricordata. Gli Dij volessero che quiui si facessero giudicij dell'occisioni, quiui giudicarono sì come è fama. Nettuno fa fede di questo per il suo figliuolo Alirrhothio cōtra Marte. Dodici Dij diedero quiui la sentenza tra Oreste e le Furie, ma queste sono cose antiche. Veniamo alle cose moderne. Tanta è stata la riuerenza hauuta a questo Senato, & tanta la fede, che ne i Tirāni, nell'Oligarchia (che è imperio di pochi potenti) nella Dimocratia che supera ogni altra specie di Signoreggiare, ne è stata mai ardita tor il giudicio de gli homicidij da quel luogo per porlo altroue. Appresso (il che è cosa marauigliosa) mai nessun reo conuinto, o accusator che non ha vinto, si ha ritrouato che si habbia meritamente appellato dalla loro sentenza. Questo disse Demostene. Pausania riferisce cosi ne gli Attici. Alla prima è nella parte destra il Portico Regio, nel quale suole ogni anno sedere il Rè nella sua maggior pompa. Harpocratione dice nella prima oratione di Demostene, tre esser i Portici Regali. Il primo Gioue liberatore, il secōdo il Regio volgare et vsitato. Il terzo esser ornato di varie figure. Dice Pausania. Il campo Martio è cosi chiamato, perche Marte fu condennato quiui per hauer egli occiso Alirrhothio, et doue Oreste fu giudicato per hauer occiso la madre, il qual per fuggir la pena instituì vn'altare a Pallade, il qual chiamò altare di Pallade Martia. E dopo dice, sono in Athene altri Tribunali, ma non cosi celebri & chiari, come è il Trigono, detto cosi dalla figura Triangolare, & il Parauisto cosi detto, per essere in luogo oscuro della città, & frequentato da pochi. Ma il maggior di tutti, & al qual si radunauano assai persone era l'Iliea. Ma il luogo doue si sententiauano gli homicida, i uenefici, i parricidij, & simil'altre scelleratezze, lo chiamauano

uano Palladio. Nel Pritanio si trattauano le cause ciuili, cosi dice Pausania. Ma ritornando a Demostene, egli disse. Era un'altro Palladio doue si sententiauano tutti coloro che commetteuano homicidio contro lor uolontà, o difendendosi essendo ingiuriati. Quiui quantunque i parenti del morto agitassero la causa, nondimeno non haueuano l'arbitrio della pena, ma conosciuta dal Senato la causa, lo metteuano in luogo fino a tanto che i parenti restauano d'essergli molesti. Dice Polluce, che rouinata Troia, il Palladio fu trasferito in Athene da i Greci, ma gli habitatori di Falero (il qual porto è congiunto appresso il Pireo di Athene) pensando quei tali esser nemici, gli gettarono in mare. Acama disse, che furono Greci coloro, che portarono il simolacro del Palladio, & lo chiamò l'oracolo, Agnoto, pche essēdo essi coetanei & amici, furono morti, e nō conosciuti. Nel qual luogo p memoria della cosa fu fatto il Tribunale, et il Palladio sacro, doue si rendeua ragione de gli homicidij uolontarij, perche i Falerei gli occisero, non per nocergli, ma per difender la Patria. Soggiunge Demostene. Il terzo tribunale fu il Delfinio, doue si rendeua ragione a coloro che non negauano lo homicidio, ma diceuano hauerlo commesso con ragione. Polluce narra, che fu fatto da Egeo, onde si disse Apollo Delfinio, e Bellona Delfinia, e quiui esser stato giudicato la prima uolta Theseo, quando dedicò al Dio le spoglie de ladri, non negando hauer commesso l'occisione de Pallanti, ma prouando che lo haueua fatto a fine di bene, acciochè essi non nocessero alla Rep. & a lui. Il quarto (dice Demostene) era nel Pritanio, doue si soleuano trattar cause tali, se alcuno passando per la uia, fusse offeso da sasso, o ferro gettato, o da rouina, o da qualunque altra cosa innanimata, et anco da non conosciuto percotitore, argomentauano con coniecture, se con qualche arte potessero uenire in cognitione di colui, che hauesse dato il danno, o fosse stato d'essò cagione, il quale dopo conuinto con pruoue, era condennato secondo l'importanza della cosa. Ne giudicij di quel Tribunale, nel quale il Rè era capo, sedeuano insieme i Consiglieri & amici del Rè, i quali dopo le inquisitioni delle coniecture, se non constasse dell'auttore, haueuano cura di rompere e stracciare il processo, & gettarlo in fiume, o nel mare per segno di pena. Il quinto Tribunale era nel luogo ch'essi chiamauano pozzo, doue s'alcuno dopo un'homicidio puro, et contro il proprio uolere, commettesse un'altro uolontario, era costretto dir la cagione del fatto, stando sopra una naue, come indegno, priuo, & esule di terra, la qual naue non era ritenuta da ancora, o da alcuna fune. & si dice che quì fu primo a dar ragione l'Esito. Nel Lico si conueniuano, & s'adunauano gli Arbitri, & quei giudici, che erano aggiunti per terminar le liti. Polluce aggiunge Messicon, ma di che iui si trattasse non ne ragiona.

## ASSESSORI CHIAMATI PAREDRV.

Ne' giudicij piu solenni soleuano esser presenti sei Paredri, scelti binariamẽte da ciascheduna de tre Arconti, i quali Suida riferisce esser stati solamẽte quattro, secondo la Politia di Athene di Aristotele. Questi bisognaua che fussero huomini tutti d'accõpatissima uita, della quale, innazi che potessero sedere appresso gli altri Giudici, bisognaua che rendessero conto innanzi a cinquecento huomini Pritani la prima uolta, la seconda a gli Ariopagiti, ammettendosi ciascuno che uolesse, per il Comandatore, com'ho già detto, all'accusa. La causa di cosi seuera inquisitione era, perche trattauano cose piene di pericolo, & d'importanza, nelle quali era bisogno di grandissima fede, come a dire le sentenze de giudici, le quali una parola lasciata, mutata, trasportata altroue, ouero aggiunta dal Notaio, che uelocemente scriueua, poteua riuoltare, & tirar in senso contrario la sentẽza, ouero farla molto lontana dalla mente del Giudice. Erano adunque come osseruatori dello Scriuano, & dispuntori di quelle cose c'hauesse trascritto dettando il Giudice.

## CHERICI, CIOE' CAPITANI SOPRA LE COLONIE.

Soleuano i Cherici notare, & mandar quei che erano eletti per Coloni, & habitatori nelle città, o dell'antica possessione di Athene, ouero nouellamente acquistate, ma non habitate, & diuidere il distretto, & il territorio de' paesi, & la giurisdittione di essa città, secondo la sorte di ciascuno, onde è formata la uoce Cherico, cioè da quelli, a cui toccano le sorti. Era di loro costume, che quelli che fussero priui di roba a casa sua (ilche subito si poteua sapere per la diligenza de gli Ariopagiti) preso che haueuano con le armi, dalla Republica tanti danari che bisognassero al uiaggio, erano mandati nelle ultime città, o nude, o bisognose di habitatori, o nouellamente al loro imperio aggiunte.

## GVARDIANI DEL PVBLICO ERARIO, CHIAMATI TAMIAS.

Dieci erano i dispensatori dell'Erario publico, i quali in presenza de Senatori, da esso Erario che soleua collocarsi nel Palladio, tegliéuano quanto era necessario per l'uso publico, & massimamente per conseruar bene in ordine le naui, & le cose di Mare, dal che spesse uolte si ha ueduto dipẽder la

salute non solamente di Athene, ma di tutta la Grecia. Ma di due naui di marauigliosa grandezza per nome publico, haueuano specialmente cura, l'una delle quali chiamauano Paralio, l'altra Ammon. Oltra la sopradetta dispensatione, soleuano uenendo incontro al Senato, nelle publiche supplicationi, portar l'imagine d'oro di Pallade, i segni della uittoria già donati a suoi Capitani, & gli altri ornamenti delle cose sacre, il che leggono solersi far da coloro, i quali sono chiamati da Greci Calachierta, Efori Calachierta, Efori Filacas & somiglianti, ma Harpocratione afferma esser uocaboli della medesima dignità, così detti, perciochè locassero, conseruassero, cauassero fuori, & dispensassero. L'interprete dell'oration di Demostene in Timocrate dice esserui stato un luogo nella parte posteriore della Rocca, la quale chiamauano Acropoli, e di quà essersi detto Opistodomo e Tamicon, perciochè tutti i danari di tutte le chiese ui erano radunati, doue dice già esser accaduto che mancarono tutti i soldi tolti da gli usurai col mezo de detti guardiani, perche questi che erano allhora Tamij abbruciarono lo Erario, accioche non apparessero i furti loro, & la loro poca cura. Demostene nella terza Filippica, chiama costoro publici conseruatori, i quali il nostro uolgo chiama Thesorieri dello sparagno, ouero Thesorieri solamente, ma perche danno abbondantemente i danari, nella prima Filippica gli chiama Moristi Tamia.

## ELLINOTAMII, O CAMARLINGHI.

I Tamij mi hanno fatto uenire in mente gli Ellinotamij, l'officio de quali era conseruar & amministrar quei danari, che si cauano da quella parte di Grecia, che era sotto l'Imperio de gli Athenieſi, accioche quelli facessero quel medesimo nelle cose sacre, che questi ne gli Inditionali, & ne' tributi, & erano anco soliti di scuotere & adunare i prouenti delle Isole. I Greci auttori rendono la ragione di tal nome, & dicono, che dopo che fu superato il Rè de Persi da gli Athenieſi, nella guerra di mare, quelli nel ritener l'Imperio diligentissimi (perciochè subito anzi tutti i Greci alzarono il capo dopo la calamità e la misera occisione che haueano patito) comandarono che tutti gli altri deuessero dargli tributo per pagar le spese della guerra nauale, per la quale il comun nemico della patria fusse scacciato, perciochè la maggior parte della spesa da loro prima fusse data fuori, & perciò chiamarono coloro Ellinotamij, cioè Camarlinghi della Grecia.

## HELLANODICI.

Riscoteuano i danari, che si dauano per nome delle cose sacre, et dopo gli consegnauano a i Coragi, per la spesa de sacrificij, il che soleuano far ne' sacrificij, & ne' giuochi della città, riscotendo da Cittadini, & da gli habitatori di Athene.

## GINECONOMI, CIOE' SIGNORI ALLE POMPE.

I Gineconomi, deliberauano de gli ornamenti delle Gentildonne, dopo di tutte l'altre donne, accioche alcuna di esse non portasse cosa indegna di se, & che ciascuna, secondo il modo della facultà, si vestisse, statuendo pena pecuniaria a quella che facesse altrimenti, nella quale era subitamente punita, chi non hauesse obbedito alla legge, per ciò fatta. Era anco una legge del caminare, proposta da un certo figliuolo di Filippo, per la qual s'alcuna dishonestamente caminasse, subito era punita in mille dramme. Scriue Polluce costoro esser stati uenti. I Signori Venetiani ne passati anni, uedendo farsi intollerabil spesa in questi ornamenti di donna, & di quà partorirsi, & crescer oltra modo il danno delle facultà, fecero che nessuna, o fosse di sangue nobile, o plebea, o garzona, o donna, non osasse uscir in publico con ueste di seta, se non in giorno di nozze, & quelle che sogliono andare a nozze, & a conuiti solenni, percioche, innanzi, molte anco di bassa conditione poteuano agguagliarsi di pompe alle Regine. Ordinarono oltra questo, che non portassero catena d'oro di gemme ornata, & monile, o cinte. I Magistrati a ciò creati le costringono ad osseruar con pena il prescritto dalla legge. Non dico quanto questa legge ne sia necessaria, essendo assai persuaso e chiaro a coloro che si sforzano per la uana usanza por su le spalle, e ne gli ornamenti delle mogli, & delle giouanette, gli haueri tanto suoi, quanto di altri, le case, le dignità, le possessioni, & qualunque altra cosa che l'huomo può da qualunque luogo tirare & usurpare. Che fusse costume di questi Gineconomi di andar guardando i conuiti, se si ordinasse per legge, e guardar bene il numero de' conuitati, Timocle nella Filodicaste, lasciò così scritto. Aprite (disse) le porte, accioche possiamo meglio esser ueduti, accioche se'l Gineconomo uorrà passare, uegga chi sono i conuitati, & quanti secondo la legge nuoua, & subito soggiugne. Filocoro nel settimo delle Attice dice. I Gineconomi con gli Ariopagiti osseruauano le compagnie de gli huomini in ciascuna casa, & nelle nozze, e ne' sacrifici, perche soleuano quiui abbondantemente darsi le uiuande, et dopo s'imbriacauano. Questo dice Atheneo. Non s'accorda con Platone nel numero de conuitati, percioche egli non vuol che nelle nozze siano piu di dieci persone, cinque huomini, & altre tante donne. Ma quegli scriue cosa auenuta, & questi cosa imaginata, sì come è tutta la sua Republica.

## INOTTI.

Quelli che gli altri auttori hanno chiamati Inotti, cioè osseruatori del uino,

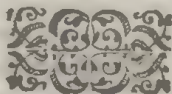
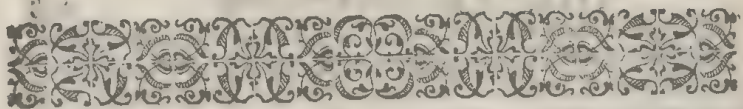
Platone chiamò ne' libri della finta Republica Mnamonas, credo, percioche ricordauano le leggi, percioche sì come i Gineconomi (come poco innanzi ho scritto) costringeuano seruarsi il termine ne gli ornamenti delle donne, nel numero de conuitati, & nel modo delle uiuande, cosi questi tali similmente nell'uso del uino imponeuano leggi, che se alcuno hauesse beuuto piu del douere, essendo condennato, per l'altre uolte imparasse a ber meno. Ma quante uolte da gli antichi s'usasse bere, non dice, nè importa a dirlo, percioche bisogna hauer riguardo alla natura, et non al numero. Ma se pur alcuno desidera sapere in tal cosa, la usanza di uarie genti, legga il decimo, & l'undecimo libro del Dinosofista di Atheneo, ne quali quasi nō si tratta altro. Erano Magistrati (dice egli nel decimo libro) Inotti appresso gli Atheniesi, come ne fa fede Eupoli Poeta nel Polisin, i quali mai ancora habbiamo ueduti esser ascesi tra soldati, ne pur essi Inotti. O città, città quanto sei tu delicata, quanto meglio sarebbe che tu fossi piu prudente? Questo dice Atheneo. Dalle quali parole di Eupoli si comprende, che gli antichi soleuano elegger i soldati tanto sobrij, & tanto poco beuitori, che non habbino pur uoluto gli osseruatori del uino accrescer il loro numero. I Greci sono sì solēni beuitori, che n'è nato il prouerbio del pergrecare. Si uede per pruoua ne' Macedoni, ne Traci, ne Datij, ne Misij, ne Dalmati, ne Todeschi, & ne' Francesi, che le guerre si trattano infelicemēte tra il uino, & le meretrici, piu tosto che nell'astinenza, & nella mediocrità, ma ritorno ad Atheneo. Questi Inotti (dice) osseruano quel che si soleua far ne' conuiti, & se beueuano sempre ugualmente. Era Magistrato basso, come dice Plinio Rhetorico nella disciplina de Crocanidi. Erano tre per numero, i quali furono chiamati Ottalmi, perche con i ricordi rendeuano gli occhi della mente a coloro, che per il troppo uino gli haueuano perduti, & smarriti.

## CVRATORI DEL PALAZZO.

Furono in Athene dieci curatori del Palazzo, i quali statuiuano il pregio alle cose, accioche si comprasse, non secondo il parer de i uenditori, ma secondo il giusto prezzo, & l'honesto, & perche in luogo di buona roba non fusse uenduta cattiua. Appresso, che nessun Cittadino riponesse piu uino, & piu grano, di quello, che fusse per l'uso suo. Et tutto il frumento che di sopravenzo ueniua nella città, uoleuano che fusse posto ne publici luoghi per nome publico, & quiui per giusto prezzo lo uendeuano, quantunque fusse grandißima carestia.

## VESCOVI.

Erano i Vescoui, coloro a quali apparteneua la cura delle facende delle prouincie. Costoro ordinati per tutte le Prouincie quasi arbitri, ricercauano quello che s'apparteneua alle liti, alle publice ingiurie, & alla giurisditione. Se alcuno hauesse uoluto andar per ragione da loro, dauano sentenza, alla quale era obedito, non altrimenti che se fusse stata data dal Principe de Magistrati. Erano anco chiamati Attatori, & guardiani, & Prefetti, Grecamente detti Efori, la qual uoce è da Cicerone usata nella prima questione delle Tusculane. Vn certo Lacedemone (dice egli) il cui nome non si sà, dispreggiò la morte di modo, che essendo egli condotto a morir condannato da gli Efori, & essendo allegro nel uolto & festoso, & un suo nemico dicendogli, dispregi tu le leggi? &c. Questa uoce è stata anco usata da i Giurisconsulti. I Vescoui (dicono) sono coloro, che sono preposti a tutte l'altre cose da uendere. Cicerone nelle Epistole ad Attico. Io (dice egli) sono presidente a una facenda non molto di disturbo, perche Pompeo uuole ch'io sia Vescouo a tutta la Campania, et alla Marina. Dalla diligẽza del secular molto bene, i Christiani hanno dato nell'Ecclesiastico, il nome di Vescouo a i capi della Chiesa.

IL FINE DEL DECIMOOTTAVO LIBRO.

# DEL GOVERNO
## DELLA REP. LVCCHESE.

### Libro Decimonono.

LVCCA città nobile, è posta nella Toscana, chiamata così da Lucomone Rè de Toscani. Dice Strabone nel quinto libro, che Lucca è città vicina a Monti di Luna (& hoggi il paese si chiama Lunigiana) & la Regione produce huomini di molta bontà, & di molto valore nelle cose dell'armi, & vi è moltitudine di Cavalieri, da quali il Senato cominciò a prēder gli ordini militari. Ma per ragionar noi delle cose de' tempi nostri, dico, che Lucca si truova hoggi di circuito intorno a due miglia, & situata benissimo, & in buona parte. Ella ha intorno a trentaquattro mila persone dentro alle sue mura, & vi sono di ricchissime famiglie, percioche gli huomini di quella città si trafficano assai nelle mercantie, & spetialmente nelle cose della seta, della quale essi hanno tra Christiani non picciolo nome. Et ne' tempi, che Castruccio Castracani, che fu de gli Interminelli, se ne fece Signore, essendosene partite molte famiglie che nō volevano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta insieme, con molta ricchezza in diverse parti d'Italia, & in Fiorenza portarono l'arte del fare i broccati, nella quale essi vagliono assai. Gli huomini sono naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, percioche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua de Lucchesi nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, perche non hanno gran fatto quegli accenti noiosi, che sono communi quasi a tutte le città di quella Provincia. Ora questa così picciola città s'è mantenuta lunghissimo tempo libera, & si mantiene tuttavia con gli ordini suoi.

#### CONSIGLIO.

Il suo fondamento, sì come anco di tutte l'altre Rep. è il Consiglio, percioche da questo pendono & nascono tutti gli altri Magistrati, che sono membri di quel corpo ordinato. Questo Consiglio tratta le cose dello Stato, & è in

somma padrone di questa Republica. Egli è composto di tre sorti persone, percioche alcuni sono ordinarij del Consiglio, & questi durano un'anno. Alcuni altri sono inuitati a beneplacito, & non sono ordinarij. Et alcuni altri sono sorrogati in luogo di coloro, che si muoiono, et durano per uno anno a punto. La somma di questo Consiglio è di cento & sessanta Cittadini, & per l'ordinario sono quasi sempre cento & uenti.

## SIGNORIA.

Ora la città di Lucca è diuisa in tre parti, ch'essi chiamano Terzieri, l'una è di S. Saluadore, l'altra di S. Paolino, la terza di S. Martino. Il Consiglio adunque elegge la Signoria de' tre predetti Terzieri, cioè per ogni Terziero crea tre huomini, iquali fanno la somma di noue in tutto. Oltre a predetti eleggono il Gonfaloniere, che è capo della Rep. & s'elegge uerbi gratia una uolta del Terziero di S. Saluadore, l'altra di quello di S. Paolino, & la terza di S. Martino, & finito i Terzieri si ritorna a creare il Gonfaloniero di S. Saluadore, & cosi successiuamente di mano in mano, secondo il predetto ordine. S'eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, & dal Gõfaloniere in fuori, gli altri sono chiamati Antiani. L'elettione si fa a questo modo. Si fanno tre huomini ch'essi chiamano Assortitori, un per Terziero. Questi hanno carico di contar le ballotte di quelli, che sono eletti, & poi che'l Consiglio ha eletto una massa di huomini, questi eleggono il Gonfaloniere, scegliendo sempre quello che loro par meglio. Et nel far la predetta elettione, gli Assortitori stanno in Consiglio in luogo separato, & cõtano le ballotte fino ch'elle sieno al numero, & non essendo, fanno riballottar di nuouo, fino che sieno al numero di cento & ottanta, & ai piu i sorrogati, & le ballotte non sono publicate al Consiglio, ma le sanno solamẽte gli Assortatori. Et perche non possa nascer fraude & inganno per gli Assortitori, sono loro assistenti due frati principali, uno dell'ordine di S. Domenico, l'altro di S. Francesco. Questi Assortitori hanno auttorità di metter gli huomini eletti a Magistrati, per quel tempo che par loro, come sarebbe, si metterà M. Nicolò tale del tal mese, & M. Pietro il tal mese, & cosi di mano in mano, & questa deputatione fatta da gli Assortitori, che sono i primi huomini di Lucca, è tenuta da loro in secreto, & hanno giuramento di non riuelarla. Creati gli Assortitori si crea la Signoria, la quale nõ può esser uinta se non ha due terzi delle ballotte, ancora che le predette ballotte nõ sieno uedute se nõ da gli Assortitori. Il carico della Signoria è l'ascoltar gratie, cose di giustitia supreme. Stanno sempre in palazzo, & nõ si possono partir sotto pena capitale. Il publico fa loro le spese. Di q̃sto corpo de dieci predetti, si elegge uno con titolo di Comãdatore, et questi noue

 lo fanno

lo fanno a uicenda,& il suo imperio dura tre giorni,ne quali egli ha autto rità & libertà di comandare a tutti gli altri,& anco al Gonfaloniere, & è padrone in ogni operatione. E` ben uero,che le suppliche che uanno in Signoria,sono presentate al Comandatore , & s'egli non le vuol proporre al Collegio de Signori , stà a lui , nondimeno egli non può disporre senza l'auttorità della Signoria. Et se'l Comandator propone la supplica alla Signoria,& ch'ella passi due terzi,il Gonfaloniere la propone poi nel Consiglio. L'auttorità della Signoria si distende sopra i forestieri,ma non già sopra i Cittadini. Et propone ogni cosa,ma non può conchiuder nulla.

## SECRETARI.

L'officio di questi Secretari che sono tre,è molto importante. Questi hanno auttorità solamente nelle cose che s'appartengono intorno all'offesa maestà della Republica,& sono assoluti in questa materia,et sono superiori al Gonfaloniere. E' ben uero,che non possono far nulla senza il Gonfaloniere. Et innanzi ch'essi faccino operatione alcuna,ne debbon render la causa al Consiglio. Et talhora auiene,che ricercando cosi la materia, essi essequiscono,& poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, o per non hauer potuto adunare il Consiglio in un tratto,o perche il negotio uoleua,& richiedeua subita espeditione.

## COLLOQVIO.

Il Consiglio del Colloquio, è composto di diciotto Cittadini, & sono eletti dal Consiglio. Questi in caso che i Signori habbiano qualche dubbio in qualche materia,& che non uogliano cosi ageuolmente deliberare, s'adunano insieme,& consultano quella tal cosa che si ha da proporre al Consiglio, et dopo i discorsi fatti da loro, deliberano insieme con la Signoria , se si dee proporre,o nò nel Consiglio.

## CONSIGLIO DE SEI.

Questi sei huomini di riputatione,hanno la cura della spesa, & della entrata del Comune. Et proueggono,& comãdano tutte le cose che passano per conto di danari,& sono come Gouernatori dell'entrate. Hanno un Camarlingo che è essecutore delle loro deliberationi. Et sono questi tali tutti eletti dal Consiglio maggiore.

## ROTA.

La Rota che suol esser ordinaria in molte città d'Italia, consiste di tre forestieri Dottori, i quali siano da cinquanta miglia in fuori. L'uno d'essi ha titolo di Podestà. L'altro è Giudice di Maleficio. Il terzo è Giudice delle cose ciuili. Costoro si mutano a uicenda, & ogni sei mesi uno d'essi entra Podestà, essendo prima Giudice di Maleficio, & il Podestà passato diuenta Giudice di Maleficio, di maniera che ognuno d'essi è Podestà, Giudice di Maleficio, & Giudice del ciuile la sua uolta. Se'l Podestà perauentura ha nelle mani un Cittadino, non fa altro che formar il processo, & metter in scrittura l'opinion sua, quãto al merito di quel delinquente, & bisogna che si uada al Consiglio, il quale o lauda, o taglia, o tempera il parere, & la sẽtenza del Podestà, & allhora in quel caso il Podestà entra nel Cõsiglio. Ne forestieri il Podestà può essequir assolutamente senza altro. Et in somma questi tre trattano anco tutte le cose ciuili.

## CORTE DE' MERCATANTI.

Questi officiali sono noue in tutto, & si eleggono tre per Terziero. Hanno un Giudice Dottor forestiero, il quale è loro assistente. Giudicano le cause che s'appartengono alle cose della mercantia, & hanno auttorità nelle predette cause di far anco sangue.

## OFFICIO DELL'ABBONDANZA.

Questi parimente sono noue, eletti tre per Terziero. Proueggono alla materia delle biade. Hanno cura che la città sia proueduta di frumento, & ascoltano tutte le cose che si ricercano in questa materia.

## OFFICIO DI MUNITIONE, ET STABILE.

Hanno cura che la munitione delle biade non manchi per tre anni continoui. Riueggono i luoghi doue elle si tengono, & uanno successiuamente rimettendone di mano in mano, secondo che si consumano.

## SEI COMMISSARI.

Et perche nel contado sono ordinate alcune adunanze di persone atte a maneggiar l'armi, per quei bisogni, che potrebbono auenire ne' tempi di guer

ra, questi

ra, questi sei Commissari hanno auttorità sopra le predette ordinanze di soldati. Et tutte le cose che occorrono appartenenti a quella materia, passano per le loro mani, & essi ne danno sentenza.

## SANITA'.

Vi sono parimente tre Signori presidenti alle cose della sanità di quella terra. Questi ueggono che le cose da mangiare sieno buone, che le immonditie della città si mandino uia, che gli huomini usino ogni diligenza per cõseruarla illesa da ogni pestifero accidente, & maligno, che la potesse conturbar per questo conto.

## CONSIGLIO DE DISCOLI.

Et percioche quasi in ogni città si trouano assai persone che non volendo far bene alcuno, procacciano il uiuer loro uitiosamente, dandosi alle sceleraggini, a uitij, & all'altre cose che sono cõtrarie alle bene instituite regole del uiuer ciuile, & politico, però i Lucchesi hanno un Cõsiglio, il quale si chiama de Discoli, & discolo non vuol dire altro che disuiato, scioperato, sfacẽdato, quel che comunemente si dice scauezzacollo, cioè huomo di mala uita, ribaldo, di cattiuo essempio, & tristo nelle sue operationi. Questo Consiglio adunque nel tẽpo della settimana santa, si aduna in uno di quei giorni, & a tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito metter in una cassa che ui è a ciò apparecchiata, un bollettino, nel quale egli scriue il nome di quel discolo, o di quel ribaldo che pare a lui, o ueramente che nõ scriue nulla nel bollettino, & hauendo fatto cosi tutti coloro del consiglio, si leggono i bollettini, & se perauẽtura si trouerà nominato piu uolte Giouanni di tale, in piu bollettini da piu persone, si ballotta Giouanni in gran Consiglio per discolo, & essendogli due terzi delle ballotte contrarie, s'intende bandito per discolo. Il bando è, ch'egli stia assente tre anni dalla città, & dal suo distretto, da cinquanta miglia in là. Et se non obbedisce in questi tre anni, & ch'egli rompesse il confine, cade in bando della testa. Et incontanente innanzi che il Consiglio uenga giù, si publica il discolo dal banditore su tutti i quattro cantoni di piazza, & bisogna che il bandito si parta della città quella sera. Finiti poi i tre anni, ritornando quel tale nella città, et non s'emendando, uien ribandito di nuouo, con quell'ordine medesimo. La qual cosa nel uero ha molta somiglianza con l'ostracismo, che usauano gli Atheniesi, ma ui è solamente questa differenza che si bandiuano d'Athene coloro, la cui grandezza & potenza era sospetta al popolo, & si bandiuano per dieci anni continui.

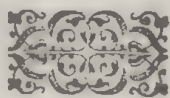
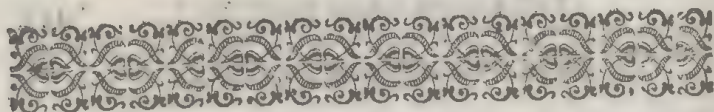
Officio

## OFFICIO DELLA LOGGIA.

*Questi Signori sono otto. Hanno cura d'intendere i fatti de forestieri, che uẽgono nella città, & che cosa essi uanno facendo. Et gli Hosti sono obligati dar in nota a questo officio i nomi di coloro che di mano in mano uẽgono a Lucca, che nõ sono della città. Et se perauentura qualch'uno mentisse, dãdo ad intendere una cosa per un'altra, lo essaminano alla corda, per hauer la uerità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini, i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo huomo da bene, lo lasciano andare.*

## GVARDIA.

*La Signoria elegge cento soldati forestieri da cinquanta miglia in là, per la guardia del suo Palazzo. Di questi cento si cauano i Capitani, & i Colonnelli. Questi hanno pena la uita se s'accostano alle muraglie in tempo di notte, nè accompagnati, nè soli, ma stanno solamente alla guardia loro. La guardia poi delle mura la fanno artigiani della città, i quali habbino moglie, & figliuoli, & hanno questi tali di salario tre scudi il mese. Alle porte stanno huomini della terra, & ogni porta ha due Cittadini Commessarij, l'uno de quali ui stà dalla mattina a buon'hora quando s'apre la porta, fino a hora di desinare, & poi si parte, l'altro dal desinare fino alla sera, che si serra.*

IL FINE DEL DECIMONONO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA VINITIANA.

## Libro Venteſimo.

*A REPVBLICA Vinitiana, hoggi per grãdezza, per nobiltà, per ricchezza, & per tutte quell'altre parti, per le quali l'huomo può in queſto mondo ſentir qualche felicità, ſuperiore a tutte l'altre del mondo, ha diuerſi mẽbri tanto bene ordinati, quãto può uedere ogniuno, poi che per gli ordini ſuoi ella è durata mille cento ſeſſantatre anni, & moſtra tuttauia di douer durare in infinito. Ora accioche partitamente ſi comprenda, ſecondo il noſtro deſiderio ogni ordine di queſta feliciſſima Republica, tratteremo prima del Gran Conſiglio, & poi di mano in mano di tutti gli altri officij che ui ſono fino al preſente giorno.*

### GRAN CONSIGLIO.

*Il Gran Conſiglio è tutto compoſto dell'aggregato di Gentilhuomini Vinitiani, di modo che chiunque ha paſſato il uenteſimoquinto anno dell'età ſua, può per uirtù di quell'andare al Conſiglio, & rendere i ſuffragi, ma biſogna prima che habbia prouato l'età, cioè, che ſi ſia preſentato a gli Auogadori di Comune, & per giuramento del padre, o della madre, o del piu congiunto (ſe il padre, & la madre ſono morti) habbia prouato che habbia finito uenticinque anni, & per fede di due teſtimoni, ch'egli ſia nato di quel gentilhuomo, del quale egli fa profeſſione per publica uoce, & fama d'eſſer figliuolo. Et dopò queſta cerimonia può andare in Conſiglio, & com'è detto, rendere ſuffragij. Ma perche i giouani habbiano occaſione di guſtar la dolcezza dell'amminiſtratione ciuile, hanno ordinato che a tutti quelli, che hãno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo, & la uia di potere tale deſiderio ottenere, cocioſia che inãzi al quarto di Decembre,*

*che*

che è il giorno di S. Barbara, tutti quei giouani, che uogliono acquiſtare facultà di poter andare al Conſiglio, uengono dinanzi a detti Auogadori di Comune, & a quelli moſtrano, che hanno finito il XX. anno della loro età, & che ſono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono eſſere nati. La qual coſa procede nel modo detto, & ſe ne tiene dal detto Magiſtrato publica memoria. Di queſta manifeſtatione dell'età, & dell'eſſer legittimi figliuoli de padri loro, ciaſcuno giouane dal Secretario de gli Auogadori, ne piglia una cedola ſuggellata da tutti tre gli Auogadori, la quale poi ſi porta al Secretario della Quarãtia criminale, il quale in polizze ſcriue i nomi di coloro, che gli hano portate le dette cedole. Il giorno poi di S. Barbara con le ſopradette polizze, ne uà dinanzi al Principe, & i Conſiglieri, & alla preſenza loro ſi mettono tutte le dette polizze in una Vrna, et de i nomi di tutti quelli che ſi ſono ſcritti, ne debbe rimanere il quinto, ſe trenta uno è più che il quinto, ſe fuſſe meno, ne debbe rimanere trentauno. Onde appare che il maggior numero, che ne poſſa rimanere, è trentauno. Mettono adunque in un'altra urna tante ballotte argentate, quanti ſono i nomi, i quali nell'altra urna furono meſſi. Et tra queſte argentate, tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quei giouani, ſe trent'uno è più che il quinto, & ſe è meno, ne mettono trentauna. Sono poi dal Doge tratte a ſorte le polizze della prima urna. Et toſto che una polizza è tratta, ſi legge il nome che è in eſſa ſcritto, & dall'altra urna ſi trahe una ballotta, laquale ſe è dorata, s'intende coſtui hauere acquiſtato auttorità di potere andare al Conſiglio a ballottare, cioè rendere i ſuffragi, o ueramente rendere il partito. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno, & gli conuiene aſpettare l'altro anno. Traggonſi poi l'altre polizze di mano in mano, & dopo le polizze le ballotte, & ſi ſeguita il medeſimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate ſiano tratte; & quelli che l'hanno ſortite, poſſeno andare al gran Conſiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al Conſiglio due anni prima, che cominciaſſero a ballottare, hoggi non s'oſſerua più tal coſtume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, ſono coſtretti a ſtar patienti inſino all'altro anno, ſe già prima non finiſſero il uẽteſimoquinto anno, & hauendo una uolta prouato l'età, non è poi neceſſario a chi uuole ne ſeguenti anni tentare la ſorte, prouarla un'altra. Solamente biſogna pigliare dal Secretario de gli Auogadori di Comune la fede di tal pruoua, & ſeguitare l'ordine detto.

Io nõ uoglio laſciar di dire, che s'egli auiene che il padre, & l'auolo d'alcuno non ſiano mai andati al Conſiglio, nè de nomi loro per qual ſi uoglia cagione, come per aſprezza, o altro, col prouare la età nel modo detto, ſia ſtata preſa publica memoria, non può coſtui andare al Conſiglio, & rendere i ſuffragi. Ma uolendo pure ottenere tal dignità, è coſtretto ricorrere a gli

Auoga-

Auogadori, et mostrar loro i quei modi che egli può, che i suoi maggiori so no stati gentilhuomini, & che per ciò egli dee essere riceuuto nel numero de gli altri, & gli Auogadori deono intromettere la causa sua alla Quarãtia Criminale, la quale dee giudicare se colui è, o non è gentilhuomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di gentil huomo, confidando nello inganno, non ardisca di tentare simile impresa, è ordinato, che ciascuno che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. I quali, se ha contra la sententia, non gli sono restituiti.

Si aduna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati, & alcuna uolta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i Pregadi, & ne gli altri tempi ancora, secondo che il bisogno richiede. I Magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli elettori, & nominatori. Quelli poi che sono stati nominati da gli elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuti i Magistrati. Ma percioche non si può creare meno che noue Magistrati per giorno, è necessario creare noue elettori, perche d'alcuno Magistrato possono essere due, d'alcun'altro quattro competitori, & in alcuni giorni s'usa creare solamente di quelli Magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una spetie & dell'altra insieme. Quando si crea solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, che rade uolte auiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quei soli, che possono hauere quattro competitori, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d'elettori, noue per ciascuno. Si chiamano mano, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta.

Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il Consiglio, comincia allhora determinata, cioè tosto che egli è uenuto il mezo giorno, la cãpana a sonare, nè prima si posa, che un'hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentilhuomo, che è habile al Consiglio, dee comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, & che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello, a niuno, poi è conceduto l'entrare, eccetto a chi fusse Consigliero, o Auogadore, o Capo de Dieci, o Censore. Ragunato adũque che è il Consiglio grande, uiene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi di Quaranta nella detta Sala, doue ancora uengono, o sono uenuti i tre Capi de Dieci, & tre Auogadori, & i due Censori, de quali diremo a suo luogo, tutti eccetto i Capi de Quaranta con le uesti dogali, le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche large, & aperte da mano.

Siede

*Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'vna delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della state, o del verno richiede. Et si noti, che le panche della Sala doue è adunato il Consiglio da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vn luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, dou'elle sono tagliate in vn luogo, si spicca da ciascuna panca vna portione di sei braccia il più, dall'altra due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni, quella, ch'è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca, si trasferisce dall'vn luogo all'altro, secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca, doue è il tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altre due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'vna faccia all'altra, si ritira verso quello spatio, onde si lieua il tribunale, quella sola portione, & in quel uoto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, c'habbiamo detto trasferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia voto tutto quello spatio, che richiede al Tribunale. Siede adunque il Doge in questo suo tribunale, & ha da man destra tre Cōsiglieri, & un Capo de Quaranta, & da sinistra gli altri tre Consiglieri, et gli altri due Capi de Quaranta medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del tribunale sono due panche con due spaliere, una da mano destra, & vna da sinistra del Doge, sopra lequali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quei Magistrati, c'habbiamo raccontati, vanno tutti à sedere a luoghi loro. De quali vno Auogadore quello, ch'è preposto in quella settimana, & un Capo de Dieci, quello che ha la medesima dignità nel suo Magistrato, vanno à sedere nel mezo dell'altra faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca, ch'è col muro congiunta, & l'Auogadore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auogadore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto più lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori vano a sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette faccie. Gli altri due Auogadori, et i Capi de Dieci si pongono a sedere pure nelle faccie maggiori, ma vicini all'angolo ch'elle fanno cō quella, doue siede il Doge. I due Auogadori in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono questi Magistrati l'uno a lato all'altro ne secōdi gradi delle panche dette, & quello ch'è di più età tiene la destra. Genera questa dispositione a chi entra vno aspetto bellissimo. Perciochè prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, il quale siede assai eminēte. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti Magistrati honorato, tal che*

douunque egli volge gli occhi, per tutto vede grãdezza, & magnificẽza. A niuno altro Magistrato, eccetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che uiue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori, seggono in luogo honorato, tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al rialto, doue è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre vrne, chiamate cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza della base loro, che niuno possa guardar dentro, senza che elle sono ancora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme buche, onde si mette la mano per trar le ballotte. Quella del mezo, che ne ha una, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme vrne sono messe d'intorno a ottocento ballotte fatte di rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal che tutte vengono ad aggiugnere al numero di mille cinquecento, in mille seicẽto. Perciòche i gentilhuomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime vrne sono mescolate sessanta ballotte dorate, trenta per ciascuna. Nell'vrna di mezo sono sessanta ballotte, trentasei dorate, & ventiquattro argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran Consiglio, & che ciascuno è posto à sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere và nel più propinquo de due pergoletti, i quali sono nella faccia fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche che sono contigue alla detta faccia, & corrispondono quasi al mezo della Sala l'vno poco lõtano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i Magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, Et si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al tribunale, & quindi chiama gli Auogadori, i Capi de Dieci, i Censori, gli Auditori Vecchi, & Nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere gli fa dar giuramento di fare osseruare le leggi del Consiglio. Nelle quali si contiene, che ciascuno segga, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna via non honesta ottenere Magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento, i sopradetti Magistrati ritornano a sedere a luoghi loro. Dopo questo lieuano in piè tre Consiglieri più giouani. Il piu uecchio de quali si posa a sedere dinanzi all'vrna di mezo, l'altro dinanzi all'vrna, che è a destra del Doge, il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella che è sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il Gran Cancelliere, & gli altri i ministri. Quello di mezo siede sopra vna panca, che attra-

uersa il tribunale del Doge, sopra la quale si posano a sedere gli elettori, come si dirà piu sotto. Si trahe poi per sorte qual banco dee uenire prima al cappello, & da che testa, & da che lato dee prima cominciare in questa guisa. Si mettono in una urna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrasegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè q̃llo dell' vno, o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, & quello che è nell'una, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, Testa di uerso broglio, & lato di uerso San Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in vece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di uerso Castello, & lato di uerso S. Marco. Si trahe poi a sorte una di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banco dee prima uenire al cappello, & da che lato dee cominciare. Percioche se in essa si troua segnato il carattere poniamo dell'uno, & ui si legga, Testa di uerso broglio, & lato di uerso San Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere a cominciare andare al cappello dalla testa, che è di uerso broglio, & dal lato, che è di verso San Giorgio. Si cerca poi nel cappello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta, cioè quella che ha il carrattere dell'uno, & le lettere che dicono, Testa di uerso Castello, & lato di uerso San Marco. Percioche essẽdo il primo banco stato una uolta chiamato al cappello, non puo la secõda uenire. Si trae poi a sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco dee poi uenire al cappello, & cosi di mano in mano si seguita di trarre, & di chiamare i banchi, tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et è da notare, che qualunque uolta un banco è chiamato, ne uengono due, che sono quelli, de quali egli è composto, & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene a quell'urna delle due estreme, che gli corrisponde, si come dianzi fu detto. Viene adunque nel modo detto, ciascun gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua vrna, & di quella trahe una ballotta, la quale se è argentata, la mette in un'altra urna posta in terra a piè di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al Consigliere, che siede dinanzi a quella urna, & ne uà all'urna di mezo, dalla quale ancora trahe una ballotta, & se ella è argentata, poi ch'egli l'ha presentata al Consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto Consigliere, & s'intende costui essere uno de gli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia uolta a quello. Il che è ordinato, accioche niuno con cen-

ni, o altro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo, il nome suo è da un Secretario pronunciato, acciochè tutti quelli della sua famiglia, & oltra questi se hauesse suocero & cognati, che sono quelli, a quali egli fa contumacia, cioè dà diuieto, sentino che vno di loro è rimaso elettore nella prima mano. Stà costui, & gli altri di mano in mano a sedere fino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il più honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auuenisse, che nel trarre i primi noue ne venissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in suo luogo quello che uiene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare a cappello. Percioche per legge è proueduto, che tutte quattro le mani, le quali abbracciano trentasei elettori, non ne possono hauer piu che due d'vna medesima famiglia. Nè possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in una, l'altro in un'altra. Tal che tutti i noue d'una mano, bisogna che siano di noue famiglie diuerse. Dopo questo al più giouane di essi è presentata da vno de Secretarij una cedola, doue sono scritti per ordine tutti i Magistrati, i quali deono il giorno creare, & accio che ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quelli, i quali essi giudichino essere utili alla Republica. Et per la piu propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza a loro determinata. Et si chiamano questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'vna dopo l'altra, tosto ch'elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, come habbiamo detto, nelle stãze a ciascuna determinate. Poi che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze, l'vno dopo l'altro (perche quando vno è fornito di trarre, subito ne và alla sua stanza, & l'altro di mano in mano si trahe, & mentre che questo si trahe, quello che si era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo che appresso diremo) allhora puo ciascun gentilhuomo mutar banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in Consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de Magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et si noti, che alcuni de Magistrati, si come habbiamo ancora detto, possono hauere fino in quattro competitori, alcuni fino in due. Et percioche si troua alcun giorno, nel quale s'elegge solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, & alcun'altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme; perciò è necessario alcuna uolta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna uolta due. Ma poniamo, che tutte le quattro siano create, quando la prima

mano

mano ſi è ritirata nella ſua ſtanza, tutti gli elettori ſi pongono a ſedere, dando i piu honorati luoghi à quelli che ſono di maggiore età. Allhora il ſecretario deſtinato à queſto officio, legge loro quelle conſtitutioni & leggi, le quali ſono tenuti oſſeruare nella nominatione de Magiſtrati, le quali eſſi ſono ſtate ordinate, accioche tale nominatione proceda ſenza corruttione, o altro inganno & artificio. Mette poi in una vrna noue ballotte diſtinte da i carratteri numerali, che in eſſe ſono ſegnati. Dopo queſto ciaſcuno elettore, cominciando il piu vecchio, trahe di quella vrna vna ballotta, per la quale egli intende di qual Magiſtrato egli habbia à nominare vn competitore. Percioche in eſſa troua ſegnato il carrattere dell'uno, o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per inſino a quello del noue. Colui adunque, che traſſe la ballotta, dou'era ſegnato il carrattere dell'uno, deue nominare il competitore del primo Magiſtrato ſcritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da uno de Secretari, noi diciamo hauer la prima voce, & colui che traſſe la ballotta, dou'era ſegnato il carrattere del due, ha la ſeconda voce, et coſi de gli altri. Et quãdo ſi creano vndici Magiſtrati, ch'è il maggior numero, quello che ha la prima voce, ha ancora la decima, & quello c'ha la ſeconda, ha ancora l'undecima. Et ſi noti, che queſti elettori poſſono tra loro cambiar le voci che ſono ſtate loro dalla ſorte concedute. La onde, chi ha la prima, la puo cambiar con vno c'habbia la ſeconda, o la terza, o qualunque altra, & coſi de gli altri. Et percioche queſti elettori deono eſſere malleuadori, o piezi di quelli che ſono da loro eletti, creandoſi Magiſtrati, c'habbiano à maneggiar danari, chi ha, poniamo, la prima voce, ancora ch'egli la cambi, biſogna pure che di colui ſia malleuadore, ch'è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cãbio, tal che quelli che cambiano le voci, ſono malleuadori di coloro ch'eſſi non hanno nominati. Colui adunque, ch hebbe la prima voce, cioè ottenne per ſorte di nominare il cõpetitore del primo Magiſtrato, ch'è ancora il piu degno, (percioche tutti i Magiſtrati ſono diſtinti, & vno è piu degno che l'altro) s'egli l'ha cãbiata con alcun'altro, colui con chi egli l'ha cãbiata, inanzi a tutti gli altri nomina quel gentilhuomo che à lui piace. Et queſto ch'è nominato deue eſſer ballottato tra tutti i noue elettori, & hauẽdo i due terzi de ſuffragi, s'intende coſtui eſſere approuato. Non aggiungendo a quel numero, biſogna che'l nominatore nomini vn'altro. Et ſe queſto anco non è approuato, è coſtretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che vno ſia approuato. Il nome del quale è ſubito notato dal Secretario ſu la cedola di ſotto al nome del Magiſtrato. Si nota ancora, s'egli ha, o ha hauuta alcuna, & il nome di quello che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della ſeconda voce, nominando chi egli vuole, & il nominato s'approua, & approuato, ſi ſcriue nella cedola

ſotto il nome del Magiſtrato,del quale è competitore. Queſto medeſimo ſi oſſerua ſempre nella ſeconda mano,non già ſempre nella terza,& nella quarta. Percioche eleggendoſi alcuna volta di quei Magiſtrati che nõ poſſono hauere piu che due competitori, & questi eſſendo nominati nella prima, & ſeconda mano,è forza,che alcuni nominatori nella terza, & quarta mano reſtino ſenza nominare. Colui adunque,in queſte due mani, che trahe di quelle ballotte,doue erano ſegnati i numeri,a quali non corriſponde voce,cioè Magiſtrato alcuno,resta ſenza nominare. Ma non è però del tutto vano l'eſſere elettore,ancora che per ſorte non habbia ottenuto facoltà di nominare. Percioche hauendoſi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto,chi non ha la ſorte di nominare,puo almeno accettare,o ricuſare i nominati. Et ſi noti,che ſe in alcuna di queſte mani naſceſſe tra gli elettori qualche difficoltà,come ſarebbe, ſe alcuno di loro eleggeſſe vno, del quale ſi dubitaſſe ſe poteſſe eſſer ballottato, deue vno Auogadore,& vn Capo di Dieci andare nella ſtãza,doue è quella mano de gli elettori,& determinar la loro difficoltà. Creati adunque che ſono i competitori de Magiſtrati nel ſopradetto modo,gli elettori non poſſono piu tornare nella Sala del Conſiglio. I Conſiglieri,i Capi de Dieci,& gli Auogadori,& i Cenſori,ſe alcuno di loro fuſſe stato elettore,poſſono ritornare in Cõſiglio. I Secretari adunque de gli elettori preſentano al gran Cancelier le cedole,doue ſono ſcritti i Mgiſtrati,& ſotto à ciaſcuno d'eſſi i competitori ſcritti con tutte quelle circostanze che noi dianzi narrãmo. Et ſi noti,che ſi come di ciaſcuno Magistrato poſſono eſſere,o quattro,o due competitori,ſecondo che eſſi,o in tutte le mani,o in due ſole s'eleggono,coſi ancora in tutte le mani d'vn Magistrato ſolo meno che quattro competitori poſſono eſſere eletti,cioè tre,due,& vno,& nelle due,meno che due,cioè vno. Perche puo molto bene auuenire,che vn medeſimo gentilhuomo ſia nominato in più mani,che in vna,& alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auuiene,ancora ch'egli non habbia cõpetitore,deue nõdimeno eſſer ballottato,percioche eſſendo eletto in diuerſe mani,par che di ſe steſſo ſia cõpetitore. Ma poniamo che d'vn medeſimo Magistrato in ciaſcuna mano ſia eletto vn competitore,ſi guarda,ſe alcun di loro patiſce contumacia,come potrebbe accadere,per non eſſere paſſato il tempo che ſi richiede dopo alcun Magiſtrato al poterne vn'altro ottenere, per eſſere in Magiſtrato alcuno de ſuoi,che lo faccia contumace,per hauer publico debito,& ſimili coſe,delle quali ſi tiene publica memoria, in tal modo,che in poco di tempo chiaramente tal coſa appariſce. Quegli adunque,che ſono trouati patire contumacia,non poſſono eſſere ballottati,& ſe de i quattro competitori tre foſſero contumaci,quel ſolo che reſta,rimanendo ſenza competitore,non puo eſſere ballottato. Tal che ſi puo pigliare

*questa regola generale, che chiunque in vna sola mano è eletto, & non ha competitore, non puo andare à partito, & ottenere il Magistrato. Tal che se d'vn Magistrato sono stati eletti tre competitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contumacia, puo colui che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza cõpetitore andare à partito per la ragione c'habbiamo già detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i Magistrati co loro competitori con quell'ordine, & con quelle circonstanze, c'habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale, propone i suoi competitori, & prima quello che fu nominato nella prima mano, notando ancora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et acciothe particolarmente ogni cosa si sappia, legge il nome di quelli il gran Cancelliere in questa guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornaro, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Domenico Triuisano, & similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. Et letti c'ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronunciati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto l'vno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto, che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti, che ciascuno per legge humana, & diuina è tenuto fauorire quello, ch'egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu vtile alla Republica. Dopo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati a tale officio co bossoli vanno raccogliendo le ballotte, le quali sono tutte di panno lino bianco, ma i bossoli sono doppi, & l'vno è bianco, l'altro verde, il uerde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli che l'accettano, mettono le ballotte, nel verde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli in tal modo fabricati, che niuno puo vedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et perciothe la Sala è grande, nè accadere puo, che non vi sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello che si ballotta. Raccolto che hãno quei giouanetti tutte le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del si mettono in un uaso bianco, quelle del nò in un uaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del no, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno, che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono più, s'intende potere ottenere il Magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Si ballottano poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cancelliere,*

mentre, che i suffragij dell'antecedente si annouerano nel modo detto. Et colui, le cui ballotte del sì vincono con maggior numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello che s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo Magistrato, & i pronunciati con quelli, a i quali eglino danno diuieto, escono della Sala, & quegli altri che prima erano vsciti, ritornano, & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia, che tutti i Magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento, che si habbiano à presentare dinanzi a i Censori, a i quali deono dar giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i detti Magistrati. Et fatto questo, licentia tutto il Consiglio. Doue è ancora da auuertire, che quando niuno competitore d'alcun Magistrato superasse la metà de suffragij, non s'intende che alcuno habbia ottenuto il Magistrato. Et perciochè per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontar del Sole, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati a partito, si recitano quelli che hanno insino a quel punto ottenuto i Magistrati. Et quelli che doueuano andare à partito, si lasciano in dietro, tal che essi non vengono a godere il benefitio di quelli che gli haueuano nominati competitori. Perciochè nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Così fatto è il modo che si osserua nella elettione de Magistrati.

## PREGADI.

Il Consiglio di Pregadi è vno de principali membri della Republica, perciochè in questo si trattano, & determinano tutte le facende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando venticinque, quando venti, tanto che finalmente fu determinato, che a quelli si facesse vna aggiunta di altrettanti. La cagione di far questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte facende, che in quei tempi, quando fu trouato tale ordine si trattauano, acciochè conuenendo maggior numero di gentilhuomini alla consultatione, & deliberatione di quelle, fussero ancora meglio disputate & deliberate, sì come interuenne nella ribellione di Candia, tenendo il principato Lorenzo Celso Doge LVIII, furono aggiunti a Pregadi venticinque. Et poco innanzi per conchiudere vna pace col Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delfino, fu fatta vna aggiunta di altrettanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogni anno a cinquanta Pregadi vna aggiunta di venti. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII,

crebbe

crebbe questa aggiunta insino a quaranta. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne insino a sessanta. Et si noti, che nel numero de i sessanta Pregadi non possono essere piu che tre d'una medesima famiglia. Nella Giunta poi ne puo essere insino in due di quella medesma. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne possono essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio di Pregadi questi cento uenti, che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri Consigli, & Magistrati. Alcuni de quali hanno auttorità di metter ballotta, cioè di rendere il partito. Alcuni altri non hanno tale auttorità, ma per sargli piu riputati è concesso loro questo honore di intender le facende della Republica. Quelli che entrano nel Consiglio di Pregadi, & mettono ballotta, sono questi. Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auogadori, tutti i Procuratori di San Marco. I Quaranta Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i quali poi che hanno fornito il Magistrato entrano nel medesimo tempo in Pregadi con auttorità di metter ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano un certo tempo in Pregadi, & rendono il partito. I tre Gouernatori delle entrate, i tre Sign. alle biaue, i quattro Sig. al Sale, i tre Camarlingi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori a dieci offic', i tre Cataueri. Quelli che entrano in Pregadi, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra le Acque, i dieci Saui, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Datii, & Proueditori sopra il Cotimo di Alessandria, i dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo racontati sono quelli, che fanno il Consiglio di Pregadi.

Sono i Pregadi in tal modo chiamati, secondo che molti dicono; percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che uenissero a consultare, & deliberare le publiche facende. Si creano i Pregadi, cioè quelli primi sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregadi, nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne creano sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al Principio d'Ottobre tutti sono creati, & allora pigliano il Magistrato. La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio di Pregadi vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di San Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregadi uecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli uuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, et in una urna sono messi i no-

mi di

*mi di tutti coloro, che furono da Pregadi nominati, i quali poi letti che sono, da uno de i Secretarij a sorte dell'urna l'uno dopo l'altro tratti, nel Cõsiglio grande si ballottano, & colui che ottiene piu che la metà de i suffragij, nella giunta è connumerato.*

*Gli altri Magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quãdo i Pregadi deono pigliare il Magistrato, quelli, i quali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto Consiglio connumerati. Et se il loro Magistrato termina prima, che i Pregadi forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quelli. Et perche il Consiglio di Pregadi non dura tanto, che questi Magistrati ui forniscano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio di Pregadi, che succede. Si è anco usato ne bisogni della Republica concedere facultà di uenire nel Consiglio di Pregadi a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Republica, prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. Laquale ancora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano ancora questo uantaggio d'entrare quel piu nel Consiglio di Pregadi. Percioche ordinariamente possono uenire in questo Consiglio insino a tanto che essi ribabbino i prestati danari. Non è già dato loro auttorita di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue essi non fanno altro, che intender le facende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare che si possa in qualche parte, se non in tutto lodare. Percioche la Republica per uia d'essa uiene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de i danari di costoro. Et poi essendo questi le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperiẽza, & farsi ualenti huomini. La qual cosa quanto sia utile alla Republica, niuno credo che ne habbia dubitatione. Si ragunano i Pregadi qualunque uolta piace al Collegio. Si concede ancora il Consiglio di Pregadi a Magistrati, quando uogliono alcuna legge confermare. A gli Auogadori, quando uogliono introdurre una causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'vna Campana lo dimostra. Si costuma ancora mandare ad inuitarli per i publici Comandatori. Nè possono pigliar parte alcuna, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non ui sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non ui se ne troua sessanta. Ma rade volte auuiene che non vi se ne raguni molto maggior numero. Si trattano in questo Consiglio tutte le facende grandi della Republica, come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de i patti, i modi del prouedere danari per i bisogni della Republica. Ma come queste facende si trattino, allora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi ancora si confermano in questo*

Consiglio,

Consiglio, lequali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto dellaquale elle sono create. Questo Magistrato entra in Collegio, & mostra la utilità, o la necessità delle leggi che introducono, laquale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio di Pregadi lo introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono ualide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allora è tenuto ad osseruale, & il Magistrato che le introdusse, è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo, che i Signori delle Pompe (ilquale Magistrato prouede che la città vesta con modestia, & si uiua parcamente) crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confermate dal Consiglio di Pregadi, & publicate, con gran diligenza hoggi si osseruano. Vsano ancora fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio di Pregadi, ma ancora nel grande. Laqual cosa credo che sia in podestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo si vsi fare, accioche a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancora pochi mesi sono che i Censori crearono una legge, per la qual fu vietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuato questa legge con gran fauore dal Consiglio di Pregadi, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre a questo nel Consiglio di Pregadi, si fa la elettione del Capitano dell'armata, bisognando far guerra per mare, & del Proueditore del campo, facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, iquali noi chiamiamo i Saui grandi, i Saui di terra ferma, et i Saui di mare, si come si dirà di qui a poco. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregadi nomina uno qualunque egli vuole. Et tutti quelli che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla metà in sù, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et s'egli auiene tal volta che d'alcuno, ilquale sia da i piu giudicato a qualch'uno di quelli offici che habbiamo detti, come sarebbe se si hauesse a creare un Proueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella dignità, & perciò niuno ardisca nominarlo per non gli dispiacere, accioche la Republica si vaglia della sufficienza sua, si è trouato modo a farlo nominare senza che alcuno ne acquisti nimicitia. Percioche a tutti i Pregadi, si comanda che scriuano in una poliza il nome di quello, a chi ciascuno uuol dare quello vfficio. Lequali polize poi si mettono in una urna, & di quella ad una ad una sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli che ui sono scritti, tutti letti & recitati, i quali poi uanno di mano in mano l'uno dopo l'altro a partito. Et a quello che passa la metà de i suffragij con maggior numero, è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'armata, colui che

*è stato eletto nel Consiglio di Pregadi nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli si eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono stati eletti parte dal Consiglio di Pregadi, & parte dal Consiglio grande.*

## COLLEGIO.

*Succede dopo il consiglio de Pregadi il Collegio, che è il terzo membro della Republica, molto honorato & di grandissima riputatione. E' composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, che sono. I Saui grandi, i Saui di terra ferma, i Saui di mare, & comprende sedici Gentilhuomini, sei sono i Saui grandi, & ciascuno de gli altri due cinque. Et oltra questi, della Signoria, cioè del Principe, & de sei Cōsiglieri, & tre capi di Quarāta. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui a gli Ordini, curano le facende che appartengono al mare cosi di pace & guerra, come d'altre cose. I Saui di terra ferma trattano le facende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura spetiale tenere cōto de soldati, che sono dalla Republica stipendiati. I Saui grandi procurano l'una cosa, & l'altra, & dentro & fuori, & è loro cura particolare la pace & la guerra, scriuere & rispondere a Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Republica. Ma è da notare, che anticamente i Saui grandi includeuano l'auttorità & amministratione de Saui di terra ferma, da quali quella de Saui grandi non era già inclusa. La onde i Saui grandi poteuano trattare le cose di terra ferma, non escludendo però i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Saui di mare poteuano ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma, & i Saui di mare. I Saui di terra ferma solamente i Saui di mare. Ne nostri tempi da non molti anni in quà, questo modo di trattare le facende, s'è alquanto uariato. Perciochè per legge publica s'è determinato, che l'auttorità & amministratione de Saui di terra ferma sia pari a q̄lla de Saui grādi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamēte nō erano se nō i Saui gradi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, [illegible] de fu necessario creare i Saui di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuenne poi che in terra ferma cominciò la Republica a diuenir grande. Perciochè furono i Padri costretti a creare i Saui di terra ferma, & fu questo Magistrato creato allora che Treuiso uenne*

sotto l'imperio. Non sò già io in che tempo questi altri due hauessero origine. Et soleuano anticamente essere di maggior riputatione i Saui di mare, che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & si cominciò a uoltare l'animo alla terra, i Saui di mare perderono la loro riputatione, et i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel Consiglio de Pregadi in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere, che niuno è creato Sauio grande, se non è di matura età, & riputato molto ualente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serue hoggi questo Magistrato piu tosto a dare occasione a giouani d'essercitarsi che ad altro. Perciochе nelle facende di momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma et i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi Magistrati uno Proposto, il quale è capo del magistrato una settimana; dopo il qual tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello che bisogna essequire, che appartenga al suo Magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascun giorno intorno a due hore dopo il leuar del Sole si raguna il Collegio. Et si nota che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre Magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, et nel Consiglio de Pregadi; et nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta, senza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile ad un Signore assoluto, il quale quantunque egli habbia diuiso le facende della Republica a tali Magistrati, nondimeno uuole ancora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si puo dire de tre detti Magistrati. Perciochе ancora che eglino trattino le facende col Doge & Consigliere, & Capi de Quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dall'ultima uolta che egli s'era ragunato insino allora. Dassi audienza a gli Oratori, s'alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre Magistrati essequisce quelle facende che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordare. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Saui grandi, o a Saui di terra ferma, possono essere i Saui di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grauissima importanza, non s'usa uietare loro il trouarsi a tale disputatione, ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pare dichino la loro openione, non sono i loro pareri in questo caso notati, per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregadi, ma solamente quelli de

gli altri

gli altri Saui, & de Consiglieri, & Capi de Quaranta,& del Doge. Et accioche con uno esempio s'intenda tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Saui di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, nè possono escludere i Saui di terra ferma,nè i Saui grandi, uolendosi eglino di tal cosa trauagliare.Consultano adunque sopra quella facenda,& non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Saui ancora, & il Doge, & Consiglieri, & capi de Quaranta se a loro pare: & pigliano vna,o piu parti, secondo che sono d'un parere, o di piu. Percioche ciascun Sauio,& Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, puo egli solo introdurre una parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate,ciascuna col nome di quel Sauio, o di qualunque altro,che di quella fu auttore. Et perciò che niuna cosa che appartenga alle publiche amministrationi, si puo determinar senza l'approbatione del Consiglio de Pregadi, fatto tal Consiglio ragunare,uengono i detti Magistrati con le parti notate,& con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che una,& poniamo ch'elle siano quattro, tutte si propongono insieme; ma prima si legge quella,della quale è autore il piu honorato Magistrato.La doue se alcuna ue ne fosse del Doge,o de Consiglieri,deue l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima,che quelle de Saui di terra ferma,lequali antecedono a quelle de Saui di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche facenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti,quella parte si dee prima proporre,della quale è autore chi è di loro il piu honorato.Proposte che sono le parti, s'alcuno de Saui vuol contradire, debbe preceder a tutti i Pregadi,& prima quel Sauio ch'è di maggior autorità. Dopo lui,ciascuno de Pregadi ha potestà di far il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti,tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro,come noi ponemmo, uengono quattro Segretarij ciascuno con un Bossolo bianco in mano, e dietro a loro vn'altro Segretario con un Bossolo verde, & dietro a questo un'altro con un Bossolo rosso.Il primo che uien di mano in mano recita il nome dell'autor della prima parte che fu proposta; il secondo,quello della seconda: il terzo, quello della terza:il quarto, quello della quarta: & ciascun de Pregadi mette la sua ballotta in qual Bossolo li piace.La onde s'egli nō approua la prima parte,mette la sua ballotta in quel Bossolo che ricoglie i suffragij di quella parte che li piace:e se niuna ne fusse da lui approuata,allhora mette la sua ballotta nel Bossolo uerde.Ma se quella materia nō gliè ancora chiara,mette la ballotta nel Bossolo rosso,che dietro a tutti gli altri succede,& è il Bossolo de non sinceri,cioè di quelli che non dānano,& nō approuano.

Raccolti che ſono in queſto modo i ſuffragij, ſi numerano le ballotte di ciaſcuna parte, & quella che paſſa la metà con maggior numero che l'altre, s'intende eſſer ferma & rata, nè hauer biſogno d'eſſer altrimenti confermata. Ma ſe niuna aggiugne alla metà di quella che hebbe minor numero de ſuffragij, non ſi fa piu mentione alcuna, & l'altre tre ſi ballottano nel modo detto, cioè con tre Boſſoli bianchi, & dietro il verde, & il roſſo. Et ſe alcuna di queſte paſſa la metà, quella s'intende eſſer approuata. Ma ſe niuna alla metà arriua, ſi toglie via quella che ha minor numero de ſuffragi, & l'altre due ſi ballottano nel medeſimo modo, cioè con due Boſſoli bianchi, e dietro il verde, & il roſſo. Et ſe di queſte ancora niuna paſſa la metà, quella che ha piu ſuffragii che l'altra ſola ſi ballotta, cioè con vn Boſſolo bianco, & dietro il verde, & il roſſo. Et ſe queſta ſola non paſſa ancora la metà de ſuffragij, il che auuiene ſe nel Boſſolo verde, & nel roſſo è maggior numero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate ſi intende eſſe confermata. Et in queſto caſo biſogna introdur nuoue parti, eſſendo la materia che ſi tratta neceſſaria. Il che ſi puo far nel medeſimo giorno: percioche al Doge ciaſcun Conſigliere, ciaſcun capo de Quaranta, ciaſcun Sauio puo introdur nuoue parti. Puoſſi ancora tal coſa riſeruar ad un'altro giorno. Ma rariſſime volte auuiene che di tante ſententie o parti, che noi le chiamiamo (e mi vien uſato quando l'uno, e quando l'altro vocabolo, ma intendo pur il medeſimo) vna non ne ſia approuata. Quando poi niuna ne fuſſe confermata, e la materia richiedeſſe qualche deliberatione, s'intenderà che ordine s'oſſerui, quando noi tratteremo del Conglio de Dieci. Ma ſi nota che la prima volta che le parti tutte inſieme ſi ballottano, potrebbe eſſer nel Boſſolo de non ſinceri piu che la metà de ſuffragij: et in queſto caſo niuna delle dette parti altra volta ſi dee ballottare. Et biſogna richiedendo la materia, deliberationi nuoue, nuoue parti introdurre. Nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Conſiglio de Pregadi haueſſe ſopra qualche materia qualche parere, o intentione vtile a lla Republica che a niuno de Saui & de gli altri, che poſſono proporre i parer ſuoi, veniſſe in conſideratione, accio che tal vtilità non ſi perda, è ordinato che tal parere, o ſentētia poſſa eſſer communicata ad vno di quelli che propongono i pareri, & da lui poi nel Conſiglio de Pregadi, come l'altre, propoſta; ma che ſolamente i Saui, & gli altri detti, poſſano introdur pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggir confuſione, la qual ſarebbe troppo grande, ſe ciaſcun poteſſe ciò fare. Oltre a queſto, non par veriſimile che quelle coſe che non vengono in conſideratione al Collegio, nel qual ſono ſempre i piu prudenti della Città, debbano eſſer da altri conoſciute. Et quando pur queſto alcuna volta poteſſe auuenire, egli ſarà sì di rado, che non biſogna farne molta ſtima: & tanto piu,

te piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggior commodo sempre lasciare il minore. A ciascuno di questi tre Magistrati è determinato un tẽpo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in un medesimo tempo, percioche i Saui grandi s'eleggono in due tempi, tre per uolta. Et è da primi a i secondi tre mesi d'interuallo. I Saui di terra ferma, & i Saui da mare s'eleggono ancora essi in due tẽpi: ma doue l'elettione de Saui grãdi si faceua a tre per uolta, di questi s'eleggon prima tre, & poi due co medesimi interualli di tempo. A Saui grandi, quando la grandezza delle facende il ricerca, s'usa di creare un'aggiunta di tre, & li chiamiamo i Saui strasordinarij.

## DOGE.

NOI siamo finalmente peruenuti al supremo Magistrato della Città, il qual si chiama Doge. Questo è quel Magistrato, nel quale la Republica fornisce. Dell'antichità del quale, & della grande auttorità, la quale ne' primi tempi egli haueua, come ella fu poi temperata, sufficientemente s'è detto nel libro nostro, intitolato Venetia. Resta hora, che si tratti in che modo egli s'elegga, et che auttorità ne' tempi nostri egli habbia. Et acciochè s'intẽda particolarmẽte ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre capi de Quaranta, de quali di sotto diremo. Et il piu uecchio de Consiglieri s'intende esser Vicedoge: & perciò egli alcune cose amministra, le quali all'officio del Doge appartengono, si com'è suggellare i Bollettini che si danno a chi deue nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue a Rettori, & a ciascun'altro, sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio fino che il nuouo Doge non è creato. Serransi anco le porte del Palagio, & solo si lasciano i portelli aperti, onde si possa vscire & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia, piu p vsanza antica, che per alcuna necessaria cagione. percioche la città piglia quella stessa alteratione della morte del Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priuato gentilhuomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alcuna. E' vero che i Magistrati non si ragunano per render ragione fino che il nuouo Doge non è creato. La qual cosa è ordinata, percioche essendo i Gentilhuomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter amministrare ragione. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di vestimenti Ducali si fa portare in vna stanza da basso, chiamata la Sala de Pioueghi: doue si tien tre giorni continui, & sono deputati uenti Gentilhuomini, i quali uestiti di scarlatto, quando è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano d'intorno, & poi ne seguenti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo, si celebrano le

sue

sue esequie con quella pompa & magnificenza che richiede la dignità tanto Magistrato. Fatte l'esequie, si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal gran Cancelliere è fatto intendere, che hauendosi a dar principio alla creatione del futuro Doge, si hanno ad eleggere i cinque correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la uita, i costumi, il gouerno del morto Doge, conforta ciascuno a far elettione di persona che sia utile, & honoreuole alla Republica. Fannosi poi legger le leggi, lequali contengono il modo dell'elegger il Doge. Et finalmente, nel modo che s'usa nella creatione de gli altri Magistrati, si fanno i detti cinque correttori, et i tre inquisitotori. L'officio de gli inquisitori è diligentemente esaminar la uita, & l'attioni del passato Doge, & ricercar se egli ha le leggi osseruate. Et quando trouino ch'egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: perciochè saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriasi anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Et ueramente furono prudenti quelli che trouarono tale ordine, perciochè egli è cagione che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, uedendo che i suoi heredi hanno da patir le pene di quegli errori, de quali essi non fussero gastigati. Ma l'officio de correttori è vedere, et considerar bene, se bisogna introdur legge alcuna: la qual dal nuouo Principe debba esser osseruata: se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo, tosto che essi sono creati, in una stanza a loro destinata si riducono. Doue tante uolte si ragunano che habbiano fermo & determinato quello che paia loro, che si debba mutare, o di nuouo introdurre: nè possono sì presto tal cosa espedire, che tre, o quattro giorni almeno nō si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intender alla Signoria: la qual fa chiamar il Consiglio grāde, nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, uengono i cinque detti correttori: i quali fanno recitar tutte quelle leggi, & correttioni, che hanno giudicato douersi fare: lequali ballottate ad una ad vna nel Consiglio, sono da quello, o confermate, o ricusate. Et in questo modo si uien a correggere tutto quello che richiede correttione: & ad introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Republica si scopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al qual chi non ha passato il trigesimo anno non puo uenire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala, sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio uenuti, & in una vrna, o cappello, di quella sorte che hanno una sola buca nel coper-

chio, si mettono trenta ballotte dorate con vn contrasegno, e tante argentate, che tutte insie me siano quanti sono i Gentilhuomini che vi si trouano. Dopo questo, il piu giouane de Consiglieri uien nella Chiesa di San Marco che è congiunta al Palagio. Et fatto ch'egli ha riuerenza all'Altare, prende vn fanciulletto, che hanno quiui fatto venire, & lo conduce in Consiglio perche tragga le Ballotte dell'Vrna per i Gentil'huomini, quando vengono a Cappello: A quali non è permesso trarle da loro, acciochè non possano vsar fraude. Soleua anticamente il detto Consigliere pigliar a sorte uno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tal officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il quale è tenuto tosto che egli è venuto all'età conueneuole, procacciar che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla Signoria, vn Consigliere, & vn Capo de Quaranta, quelli, a chi la sorte ha dato tal'officio, vanno a seder dinanzi al Cappello. si trahe poi per sorte qual Banco debba venire al Cappello di mano in mano. Et si nota che nella creatione de Magistrati i Banchi veniuano a due a due, perche ueniuano a due Cappelli. In questa attione uenendo a un Cappello, vengono anco a uno a vno: talche doue nella creatione de Magistrati si mettono nell'Vrna le sorti di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trahe qual d'essi prima, o poi, che debbe al Cappello andare. Ou'è da sapere, che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso San Giorgio, debbe quello cominciar dalla testa di uerso Broglio: & quando uno è tratto de gli altri cinque che sono uerso San Marco, debbe la testa di uerso Castello cominciare. Tratto adunque che è un banco, quel Gentilhuomo che siede in quella testa che debbe cominciare, si lieua in piè, & uà al Cappello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe una ballotta, laqual se è argentata, la mette in un'altro cappello a piè di quello posto: & colui, p chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, col contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui per chi ella fu tratta: ilqual subito in mezo di due Segretarij è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi, Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quellia, chi egli fa ordinariamente contumacia: iquali arriuati al Tribunale, sono da un Segretario annouerati: & tante ballotte argentate si trahe del Cappello, quanto è il numero di costoro, i quali (perche non posson piu andare al Cappello) escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi, tāto che tutte le trēta ballotte dorate siano fuori del Cappello tratte. Et quelli che le hanno sortite, poi che tutti sono nella detta stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio, vengono tutti insieme a seder dinanzi alla

Signoria,

Signoria, & si posano su i due banchi del mezo la metà in uno: l'altra nell'altro. Mettonsi poi in un Cappello vent'una ballotta argentata, & noue dorate, & i trenta detti poi che i banchi doue seggono sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba uenire al Cappello, & da che testa cominciare, a vno a vno uanno al detto Cappello, delquale il Ballottino sopradetto per ciascuno che uiene trahe una ballotta, fino a tanto che le noue dorate siano tratte. Quelli adunque, per i quali sono tratte l'argentate, vanno alla buona hora: & quelli, a quali la sorte ha dato le noue dorate, vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti sono ridotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, doue sono tutte le commodità ordinate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per uia di suffragio habbino eletto quaranta, di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser prima nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua a sette ballotte, si intende esser de quaranta. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria quaranta essere eletti. La quale allhora, il medesimo giorno (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio; & ragunato che egli, è il gran Cancelliere con due Segretarij uà a i noue per la Cedola, doue hanno scritti quaranta da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per comandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: iquali ad uno ad uno venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, un Consigliero & un capo de Quaranta vanno a cercarlo: & trouato che lo hanno, senza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si dà licenza al Consiglio, & secondo l'ordine de primi, questi Quaranta uengono dinanzi alla Signoria: & fatti seder su i due banchi di mezo, sono nel modo che i trenta sopradetti per sorte chiamati a vn Cappello, doue sono uenti otto ballotte argentate, & dodici dorate. Et quelli, per chi sono tratte le argentate ne vanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati i noue, o in altra stanza, che piu li piacesse. Et quiui dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, & per uia di suffragio eleggono nel medesimo modo uenticinque, di uenticinque famiglie diuerse; all'ellettion de quali sono nececessarie noue ballotte: laqual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamare il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi uenticinque, & quelli che si

sentono nominare, venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza, sì come furono i quaranta, mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, & condotto nel Consiglio, & poi nella stanza cō gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Cōsiglio, e essi uengono dināzi alla Signoria, e nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte, vēgono al cappello, doue sono 16 ballotte argentate, e 9. dorate. Quelli per chi sono dal Balottino tratte l'argētate, si partono. Quelli c'hāno le dorate restano. E serrati insieme, si come gli altri, eleggono con 7. ballotte nel sopradetto modo 45. di 45. famiglie diuerse, e questi poi ch'al Consiglio fatti dalla Signoria chiamare, sono eletti, & i presenti & gli assenti, nel modo che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria, & nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, uengono al cappello, doue sono 34 ballotte argentate, et 11. dorate. Et quelli per chi sono tratte l'argentate, ne uanno a loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono; iquali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto, rinchiusi, eleggono per uia di suffragio con 9. ballotte 41. tutti pur di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Poscia che questi 41. eletti sono, chiamato il Consiglio, pronunciati & approbati dal Consiglio co suffragij, & poi ridotti insieme (nel modo detto) nella stanza a loro destinata, primieramente si celebra la messa del Spiritosanto, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane paßioni, & solamente elegger quello che gli parrà utile et honoreuole alla Republica, & ciò che fra loro si dirà o farà, con gran silētio terrà occulto. Dopo questo, essi soli si serrano, senz'altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono esser ueduti, & primieramente eleggono tre Capi de piu uecchi, i quali eglino chiamano Priori. Eleggono ancora due de piu giouani che facciano l'officio di Segretario. Seggono adunque i Priori, & dinanzi hanno una tauola, & sopra essa due bossoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto vsarsi nella creatione de magistrati. Nell'vno de quali sono quarant'vna ballotta con un contrasegno, accio non si poßa commettere inganno. Tutti gli altri ancora si fermano a seder doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno quarant'una cedola, & ripiegatele, ne danno una a ciascuno. Similmente prendono le ballotte, e a tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori, & ciascuno scriue su la sua cedola, il nome di quello che egli uuole che sia Doge, et quelle lasciano sopra la tauola. I due Secretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti su le cedole, aggiungendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno sei, o otto, percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare che habbiano a salire a tanta altezza. Dopo questo, tutti quei nomi così

mi cosi notati si mettono in un'Vrna, della qual poi a sorte si traggono. Et quello che primà è tratto, se egli è uno de gli elettori, è subito mandato nella Sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. Et dato poi auttorità a ciascuno elettore di dirli contro tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gli è letto che gli è stato opposto. Et volendosi egli difendere, puo alle oppositioni rispondere: & risposto ch'egli ha, ritorna nella sopradetta Sala: & si segue il medesimo ordine fino a tanto che non ui sia chi li uoglia cosa alcuna piu opporre, o ch'egli non si uoglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta: & ballottato che egli è, tutti gli elettori uanno dinanzi a Priori. Il piu uecchio de quali annouera con una bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del sì, & quelle che sono nel Bossolo del nò. Et se quelle del sì arriuano à uenticinque, quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, nè alcun'altro debbe esser piu ballottato. Ma se non aggiungono a uenticinque, debbesi di quell'Vrna, doue furono messi i nomi notati, & ciascuno col numero de suoi nominatori, trarne a sorte un'altro, et seguitar poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga a uno che habbia uenticinque ballotte. Ma potria esser che niuno aggiugnesse a tāto numero. In questo è necessario che gli elettori stiano tanto serrati, & tante uolte nominino, & ballottino i nominati, che uno aggiunga al numero sopradetto. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte sono le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i Quarant'uno per il gran Cancelliero fanno intender alla Signoria chi sia quello ch'è creato Doge. La quale innāzi a tutti uien seco a rallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campane. I parenti allhora, & gli amici vengono a uisitarlo. Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopo questo, i Quarant'uno elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riuerenza a Dio, sagliono sul pergamo tutti. Il piu vecchio di loro narra al popolo, del qual la chiesa subito s'empie, chi essi hanno in uece del passato eletto Doge, & laudando tale elettione, lo mostra al popolo, il qual in segno di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime uoci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo a sperar bene della sua amministratione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di San Marco gli è dato un stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta su l'Altare, viene alla porta del Choro, doue è messo in un pergametto portatile, accompagnato da un che porta lo stendardo, & da vn'altro suo caro amico, o parente, che porta una Tazza d'argento piena di monete d'argento et d'oro, nuouamente battute, co no

me suo. Et da Marinari dell'Arsenale è tratto fuori di San Marco, & portato intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la tazza le dette monete. La qual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio, & arriuato al piè della scala, esce fuori del pergamo per salirla. Al mezo della qual truoua i Consiglieri, & i capi di Quaranta che l'aspettano. Giunto che egli ne è al sommo, dal piu uecchio de' Consiglieri gli è messo in testa la berretta Ducale, & quindi è menato nella Sala de Pioueghi, & poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto, doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. L'habito suo ancora assai dal commune disforme lo rende uenerabile, si come è la berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rilieua, & la cuffia bianca, laquale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono, l'ammanto ancora che egli porta addosso, è molto riguardeuole. Perciochè non ha le maniche, come le priuate, ma è simile a quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello, & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, laquale cade attorno fino alla cintura. Et vsansi far queste uesti d'ogni sorte drappo, come Raso, Damasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di pretiose pelli. Quando uà fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi dinanzi a lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale, & la sedia d'oro. Della musica non parlo, per esser commune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l Ombrella in mezo di due de Principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno a trenta coppie di Gentilhuomini tutte con le vesti Dogali di drappo di Scarlato. Et quello che è su la destra della prima coppia porta una spada ritta in mano. Le quali tutte cose fanno uno aspetto marauiglioso, & venerabile. Ne tempi nostri M. Andrea Gritti, ilqual per le sue singolar virtù fu ornato di tanta degnità, con l'ampia, & magnifica presenza sua non poco aggiunse alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello che pasce mirabilmente l'animo de riguardanti, è il cadere nella mente a ciascuno, che tanto honore non è come quello, che si attribuisce a Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. La qual uuole, che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono questi di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che già uno de gentilhuomini poi che il Doge hebbe detto la sua opinione sopra certo caso, uenendogli dette queste, o simiglianti parole, Serenissimo Principe voi cianciate, fu aspramente condannato,

dannato, perciochè tali parole parnero troppo famiuliari, & non degne di esser dette a sì honorato Principe.

## CONSIGLIERI.

Nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vinitiano, perciochè egli solo apparisce nella Republica Signore. Ma come che solo egli possegga tanta dignità, non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Perciochè non solamente non può determinare alcuna ben che picciola cosa, ma etiandio esequire senza la presenza de Consiglieri: i quali sono sei, uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentilhuomini della citta, richiedendo così la grandezza, & la dignità del Magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in un medesimo tempo, nè anco in vn medesimo tempo pigliano il Magistrato, ma s'eleggono a tre a tre, quelli de tre Sestieri di quà dal Canale in un tempo, & quelli de gli altri di là dal Canale in un'altro, in questo modo. Come noi dicemmo di sopra di tutti i Magistrati, che si eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che ancora si eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio di Pregadi per ciascuno di questi ne crea uno, il quale si deue poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee far l'elettione de tre Consiglieri, il Consiglio graade ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo, uno de Secretarij significa a ciascuno, ch'entra in Pregadi con auttorità di rendere i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella doue si raguna il Consiglio detto di Pregadi, doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Consiglieri, & capi di Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si deue prima creare il Consigliere, ciascuno nomina chi egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla metà in sù, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo di eleggere nel Consiglio de Pregadi, Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregadi col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani, tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha più suffragij dalla metà in sù s'intende esser Consigliere. Potrebbe esser, che in Consiglio grande venisse nominato vn solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, ch'è stato preso in Pregadi. Il che s'auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, ancora che niuno possa esser ballottato senza competitore. Percio-

che par verisimile, che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque cosi solo passa la metà de suffragij, s'intēde esser Consigliere. Et si dee notare, che quasi sempre auuiene quando è ballottato piu d'vn competitore, si come le piu uolte accade, che ottiene il Magistrato quello che fu fatto competitore in Pregadi. Il che credo nasca, perciochе ciascuno estima, che chi è fatto cõpetitore in Pregadi, sia piu degno de gli altri del Magistrato, per esser approuato da tāto numero di Senatori. Oltre a questo, nell'esser creato cõpetitore in Pregadi, è minor rispetto d'ambitione, che nell'esser creato in Consiglio grande. A che s'aggiugne, che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregadi, lo fauorisce ancora nel Consiglio grāde. Tanto che per tutte le cose, quello ch'è nel Consiglio de Pregadi eletto, viene anco eletto il piu delle uolte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge, & con quello esequiscono ogni facēda, & massimamente priuata, si come è dare audienza, & legger publiche lettere, conceder priuilegij, & altre cose simili. Le quali facende non possono essere esequite dal Doge, se quattro Consiglieri non ui sono presenti. Possono ben essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, esequire ogni facenda. Hanno particolare auttorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose, che occorrono. Possono ancora tal cose fare nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per auttorità speciale propongono in Pregadi; cioè i Saui, de' quali habbiamo detto, & quelli che propongono insieme nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono proporre in Cõsiglio grāde. Tal che l'auttorità de Consiglieri è maggiore che quella de Saui, & de Capi de Dieci. E' ben da notare, che ciascun Cõsigliere puo, senza che alcuno cõcorra nel suo parere, proporre nel Consiglio grande, & de Pregadi, non puo già far tal cosa nel Consiglio de Dieci, se tre sono seco della medesima sententia, tal che quattro bisogna, che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri un'anno, ma non si esercita se non otto mesi, gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continouamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono sedere in questo giudicio, o li quattro primi mesi, o li quattro ultimi, o li due primi, & li due vltimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, o è stato, o deue essere gran Consigliere, oueramente egli è stato & deue ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario, che continuamente siano noue Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, oueramente escono del Magistrato, tre di quelli, che seggono col Doge, vengono a sedere nella Quarantia, o essi forniscono il Magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Si deue ancora intendere,

che

che col Doge, & co sei Consiglieri, seggono tre della Quarantia criminale, i quali noi chiamiamo Capi de Quaranta, i quali tengono due mesi questa dignità. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri, & co tre Capi de Quaranta. Soleua anticamente il Doge co suoi Consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno MCCCLXV. per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Republica di giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura a questi Consiglieri c'habbiamo detti. I tre Capi di Quaranta seggono col Doge, & Consiglieri, acciochè si come la Quarantia ha participatione con la Signoria, ragunandosi seco tre Consiglieri, così la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre Capi de Quaranta, & così la Signoria venga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, & la Quarantia in quelle della Signoria, le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si deue trattare, egli co Consiglieri, come ancora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Cōsiglio de Pregadi, & nel Consiglio grande. Trouasi ancora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Consiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregadi, come i Saui, nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Percioche egli ha auttorità di farsi compagno a tutti questi magistrati, che sono capi, & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli ancora non può solo alcuna cosa espedire. Tutte le facende che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come s'egli solo ne fusse auttore: in nome di questo scriuono le lettere ancora, le quali uengono di fuori da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indrizzate. Quando i Saui di terra ferma, o i Saui di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Proueditori, o Capitani, o altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche, o tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tal maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. Cum Consilio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come preposti di tal Consiglio: & allhora la sottoscrittione è fatta in tal forma. Andreas Griti Dux Venetiarū, &c. cum Capitibus Consilij decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che uengono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello che à dir mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il mercordì, ha per usanza il Doge di scender da basso, mentre che i Magistrati rendono ragio-

no ragione,& circondano i due corridori,doue i Magistrati hanno le residenze,in ciascuna si ferma,& conforta il Magistrato che siede in quella,a far giustitia. Et se alcuno vi è,al qual non paia ottener la ragion sua,egli allhora si raccomanda al Doge,narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria,subito comanda a quel Magistrato,che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto,& và seguitando la sua amministratione. Alcuno de passati Dogi ha mutato questo ordine,& non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre,& questo ha fatto per trouare i Magistrati alla sproueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche volta cagione,che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuer con quella magnificenza,che richiede il suo Magistrato,gli è pagata vna prouisione di cinque mila ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole a tanto Magistrato. E tenuto anco à far quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi,vno il giorno di S.Stefano, vn'altro il giorno di S. Marco,il terzo il dì dell'Ascensione, l'vltimo il dì di S.Vito. Et ha per costume di conuitare a questi pasti gentilhuomini di diuerse età. La onde al primo, sono inuitati oltre a' Consiglieri, i Capi de Quaranta, Auogadori,& Capi de Dieci,quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minore età,& così al terzo,& al quarto sempre sono chiamati i piu giouani di mano in mano. Il ch'è ordinato accio che ciascuna età di gentilhuomini,possa di questi publici conuiti participare. Oltre a queste cose,è tenuto mandare ciascun'anno vn presente a ciascun gentilhuomo che và al Consiglio grande. Et soleuano i Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno,cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in vna faccia della quale è vno S.Marco,che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge,& l'anno,che egli corre nel Magistrato,in questo modo. Andreæ Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII.

## CONSIGLIO DE DIECI.

Il Consiglio de Dieci,del quale habbiamo à parlare, ancora che sia membro di grandissima importanza,nondimeno è più tosto annesso,che principale, & mi pare, che habbia grandissima somiglianza col Dittatore, che soleua esser ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi,di questo la Republica mai non manca. Et è la sua auttorità pari a quella del Consiglio de Pregadi, & di tutta la città. Percioche egli puo trattare le facende dello Stato com'egli vuole senza esser sottoposto a maggior potestà; Vero è,che questa auttorità

rità non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a i quali per altra via non si puo riparare. Come sarebbe, deliberar di muouere vna guerra, conchiuder vna pace, praticare vna facenda occultamente, mandar vn Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consiglio de Pregadi si deliberassero, doue ragioneuolmente s'harebbero a deliberare, non sariano forse con quelle circonstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente, come sarebbe, acciochè noi ne diamo alcuno esempio, se con vno Re di Francia, o altro Principe, et Republica si giudicasse a proposito cõchiuder una conuẽtione di far qual che impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta fino al fatto, allora a quegli Oratori, o a quelli huomini, l'opera de quali egli vsa in tal facenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscritione Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. cum consiglio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: & le loro lettere sono poi receuute da Capi de Dieci: i quali vengono in Collegio, onde allora i tre capi de Quaranta, & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vãno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto che bisogni deliberare. Nè però di loro soli è questo trattamento & pratica. Perciochè con essi si truouano ancora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessatio che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono quindici, gli Auogadori, & noue Procuratori. Nè tutti questi ancora hanno auttorità di rendere i suffragi, ma solamente i Dieci del consiglio de Dieci, & la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Cõsiglio de Dieci si ragunano, Cõsiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per deliberare di cose grandi et appartenẽti allo stato di tutta la Città. Le quali ancora si potrebbero nel Consiglio di Pregadi trattare. Ma tal uolta per i sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano, le cose della heresia, et l'assassinio. L'origine sua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua auttorità: crebbe poi a poco a poco la sua riputatione. Perciochè egli s'è attribuito oltre al punir quelli che violano la publica Maestà, il gastigar i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia ancora alcuni danari, che gli sono assegnati da Camarlinghi, & da altri luoghi. E' signore d'alcune galere, lequali sono nell'Arsenal segnate cõ queste due lettere. C. & X, le quali mostrano quei nauili essere in potestà de Capi de Dieci. Ha cura ancora dell'artigliere. Ma quando ha a deliberare d'alcu-

na di

na di queste cose, si ragunano solamente i Dieci del Consiglio de Dieci col Principe, & co sei Consiglieri. Et si chiama Consiglio de Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle facende dello stato, ha quella auttorità, che habbiamo narrato, & tratta principalmente quelle cose, che si dicono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassero i Saui grandi, i Saui di terra ferma, gli Auogadori, & i noue Procuratori, & gli si facesse un'aggiunta di quindici.

Abbraccia questo Consiglio dieci gentilhuomini eletti nel Consiglio grã de, come gli altri Magistrati. De quali si elegge ogni mese tre a sorte, i quali sono chiamati Capi de Dieci. Et di questi è vno preposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del Magistrato, & quello continuamente essercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto Consiglio de Dieci, nel quale hanno auttorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma tutti insieme, o due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cioè gli altri sette, & piu uolte ancora se piu bisogna nelle facende che occorrono pigliar consiglio o deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nelqual douessero chiamar tutto il consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua, giudicando che non senza gran cagione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et si nota, che quando hanno a dar sententia di alcũ reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non può quel reo, nè per se stesso, nè per altri agitare & difender la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi a Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi, è introdotta in consiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non puo essere in alcun modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di appellatione, nè da altri puo esser mutata se non da loro stessi, o da successori, se la cosa è tale che si possa mutare. Questi Capi de dieci sono quelli, che con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio de Pregadi. Et dura il loro Magistrato un'anno. Et come noi habbiamo detto de i Saui, & de i Consiglieri, possono subito entrare in un'altro Magistrato. Percioche tutti questi Magistrati, Saui di mare, Saui di terra ferma, Saui grandi, Consiglieri, i Dieci, gli Auogadori, i Censori, non dãno impedimẽto l'uno all'altro. Et subito ch'un gentilhuomo ha fornito uno di questi, puo entrar nell'altro. Et s'egli auiene ch'alcuno mentre ch'egli essercita un Magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciar il minore, e prender il maggiore.

PRO-

## PROCVRATORI.

IL Magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra città, ancora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtù della amministratione, ma è honorato; percioche questa dignità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo, il Magistrato è antico, et è peruenuto cō questa riputatione a tempi nostri. Et non è mai nella città stato gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tal dignità, tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo Magistrato è stato ordinato, che prima non fussero Procuratori. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, et i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ziani, hauendo egli fatto vn grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, & non potendo un solo esser pari a tante facende, fu necessario creare vn'altro Procuratore, il qual procurasse il lascio di Sebastiano Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno MCCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le facende, che uno curaua il Tempio, & i suoi tesori, vn'altro i lasci fatti da quelli, i quali habitano di quà dal canal grande, il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di là dal detto canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra, & i lasci di Vltra. Essendo ancora Doge il medesimo Rinieri Zeno, fu creato il quarto, & fatto collega a quello che gouernaua il Tēpio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Frācesco Foscaro, creato l'anno MCCCCXXIII, ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsero al numero di noue, tre de i quali curauano il Tempio di San Marco, & i sacri tesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di quà dal canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di là dal canale, si come ancora s'osseruaua, quando erano solamente tre. Nell'annno MDIX. quando gli eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Republica per far danari, crearne sei, & dar tal'honore a quelli che alla Republica certa quantità di danari prestassero. Hanno oltre a questo auttorità di costringer gli heredi a seguitar la volontà dei testatori. Portano le vesti dogali, menandosi dietro i seruidori, precedono sopra a tutti i Magistrati. In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre Capi di Quaranta. Percioche caminando a due a due i Consiglieri, & i detti Capi, sono su le destre, & i Procuratori su le sinistre. E' assegnato loro una habitatione, oueramente sessanta ducati l'anno. Vanno in Pregadi tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procuratia. Non possono

ottener

ottenere alcun'altro Magistrato, eccetto che l'esser Sauio grãde, & della Giunta del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'armata, o il Proueditor del campo, si fa vna legge in Pregadi, che ciascuno che è Procuratore possa ottener tal dignità. Il che è ordinato, acciò che tali facende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tal honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe; la qual cosa è allora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, ne iquali il Consiglio grãde si raguna, tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel Palagio, star ancora eglino nel cortile di detto palagio, nè quindi mai partirsi, se il Consiglio non vsciua, acciò che se caso alcuno fusse auenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per la qual fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne i tempi nostri alcuni di loro, dandosi ogni Procuratia la volta, stanno in Loggetta, mentre che si fa Consiglio, et hanno molti huomini dell'Arsernale.

## AVOGARIA.

E' parimente di molta importanza il Tribunal dell'Auogaria di Comune, et computato tra i principali. Non s'ha certezza alcuna del suo principio, solo si sà, che è quasi come Tribuno nella città. L'auttorità di questo Magistrato è grande, percioche è necessario che nelle deliberationi de Consigli vi interuenga uno almeno de gli Auogari, i quali sono tre, & vestono nè piu, nè meno come i capi dell'Eccelso Consiglio de X. cioè di pauonazzo, & portano la stola di scarlato. Hanno la cura di far conseruar le leggi & i priuilegi. Questi quasi rappresentando la persona della giustitia, placitano i rei criminali. percioche ne gli homicidij che si commettono, accusano dopo la formatione de processi, il delitto del reo, alla presenza della Quarantia Criminale, nella quale parlano contra esso reo, quanto tempo pare ad essi Auogadori. Et il reo all'incontro è difeso con le risposte da gli Auocati. Hanno parimente auttorità di introdur le cause che appartengono a loro alle Quarantie etiandio ciuili, a quali i Capi di Quaranta non possono negare di non concedere il Consiglio quando essi uogliono. percioche nelle audienze da dispensarsi da essi Consigli, le cause Auogaresche sono priuilegiate fra l'altre. In somma questo Officio è grauissimo. & riputatissimo fra gli altri per dignità, per negotij, & per auttorità.

## PETITIONE.

GLI offici che seguitano sono tutti minori de predetti, & ordinati intorno alle cose de giudicij, de quali principale nel nostro ragiona mento è l'offitio di

*tio di Petitione. Si dice che hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo, che fu l'anno* MCCXIII. *Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, & moltiplicati i negocii, si crearono altri diversi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si uede. Già vdiuano i litigij che occoreuano tra forestieri, & quei della terra. Giudicano fino alla somma di cento lire, & io intendo lire di grossi, conciosia che vn mezo ducato è vn soldo, & cento lire di grossi sono mille ducati. Hora venuto al Principato M. Francesco Dandolo; volle, che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, & che hauessero altre auttorità, come sarebbe in cercare i rei fuggitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia & giudicio da cinquanta ducati in su per ogni quantità per grande ch'ella si sia, ogni uolta però che la causa vada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Doana. Fanno osseruare i patti che gli huomini fanno tra loro, cosi in istrumenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de nauili, & i mercatanti, ogni volta però che non si tratti di noli; perciocbe questa cognitione s'aspetta alla Corte del Forestiero, come poco piu innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de commissari, & Tutori, ogni volta però che i Procuratori di San Marco non sono Commissari, o Tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualch'uno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andare al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubbioso, questi Giudici lo fanno chiaro. Retificano le sententie arbitrarie da cinquanta ducati in su. Quando occorre che i Commissarij si vogliono compromettere, vanno al Petitione per la licenza. Questi Giudici fanno sententia & fanno parimente terminationi.*

## FORESTIERO.

HEBBE *il Forestiero principio nel Dogato di Orio Malipiero l'anno* MCLXXVIII. *Giudicano tra Venetiano & Forestiero, & tra Forestiero & Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa & la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'esecutione de i Signori di Notte Ciuili. Hanno la cognitione de noli delle naui & delle varee, cioè delle participationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de mercatanti che sono sopra le coperte delle naui, che sono in pericolo di affondarsi. Questi Giudici da dieci ducati in giù non accettano domāda & risposta, ma procedono sōmariamēte.*

MOBI-

## MOBILE.

Le cause da cinquanta ducati in giù vanno alla Corte del Mobile. Questi Giudici giudicauano i beni mobili, lasciati ne i testamenti, & da i mobili presero nome ei Giudici al Mobile. Et questo officio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negocio a i presenti Giudici. Giudicano, si come anco il Petitione, col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negocio. Danno sententia a legge sopra punti de i testamenti de i beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sotto scritti per due testimoni.

## PROCVRATORE.

La dignità de i Procuratori di San Marco è grande, & l'amministratione è di molto maneggio. Però fu ordinato vn'officio, il quale ha preso da i Procuratori quel nome. In questo officio si giudicano le cause a Procuratori aspettanti; percioche a questa Corte s'addomandano i Legati, essendo i Procuratori Cōmissarij, & Tutori. Ascoltano questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori, & dico di fuori; percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. Ascoltano lè donne che fanno professione d'esser mal maritate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

## PROPRIO.

Il Proprio hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero, l'anno MXCIIII. Questo officio ha quatrto membri principali, l'uno è la materia de i pagamēti delle doti soluto il matrimonio, l'altro le diuisioni che si fanno tra i fratelli, il terzo è le successioni, che vengono ab intestato, il quarto è la materia de i confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause, che sono tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le uadie, nelle quali si contengono le qualità delle loro doti ch'esse richieggono, le quali doti si pagano prima co i beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo, come i fratelli, dopo la morte del padre, vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni ab in-

ab intestato; percioche quei che pretendono di succedere al morto, mettono la succcessione, & hauendo prouato per testimonii loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & non comparendo niuno, la leuano, & vanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro, che si muoiono in naue fuori di Venetia; percioche se gli fanno assegnar nell'officio, & dopo gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti tra i piu stretti parenti secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, et sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

## ESSAMIMATORE.

LO Essaminatore fu incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, il che faceuano quando alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della città, o che fusse in pericolo di morire, si chiama essaminare in foglio, & questo dette loro il nome di essaminatori. Conoscono se le venditioni sono bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nelle alienationi fatte sì da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instrumenti delle donationi, per i quali si possono addomanbar beni mobili, cioè di manifestationi, di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati trenta anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto, leuano l'instrumento del possesso, se'l creditor d'un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare; o interdire i beni nelle mani a chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & fine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle stride. Danno il vigore, & robore trasferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che sono differenti a quelli, de i quali di sopra dicemmo, & cotai chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, vigori, & robori, & simili altri, s'euacuano per gli stessi Giudici, da tre in fuori, i quali sono sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra vendite, i quali sono dati per l'Essaminatore, ma i Giudici di Proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati & conditioni, acciochе non possa accadere, che si alieni contra la volontà del testamento. Danno notitia a i propinqui, & collaterani di tutte le inuestitioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. Et questo officio è corrispondente, & implicato col Proprio.

## CATHAVERI.

QVESTI sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico. Succedono ne i beni del morto ab intestato ogni volta ch'egli non ha successore. Sono risco titori delle pene che impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de i contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Sono Giudici de i Comiti, & de i padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del Comune. Sono Giudici delle cose ritrouate nel mare, & de i tesori che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de i pellegrini che vanno in Gierusalem tra i padroni delle naui che gli portano, et nell'officio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de i peotti. Sono Giudici d'appellatione in alcune cose di poco ualore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. Hoggi i Sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

## PIOVEGO.

IL proprio nome di questo officio è Publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Sono Giudici da venti lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico, per ogni gran somma; percioche siedono anco a Rialto.

## SINDICI.

ET perche la facultà che si consuma nelle liti non vada anco in estrema rouina per l'ingordo appetito d'Auocati, de i Notari, de i Capitani, & de i Capi di guardia co i loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all'ingorde & auide spese fatte oltra il douere ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'intentione di questo stato. Accettano le querele, & fatta la sententia, sono censurati da gli Auogadori; percioche essi, o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando sono cacciati dalle parti litiganti.

## SOPRACASTALDI.

FATTE le sententie, bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici di essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascoltano

tano le differenze che auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni, contraditioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto.

## SVPERIORI.

ET perche nell'essecutione delle sententie puo nascere errore, fu ordinato che'l Principe vdisse l'appellationi dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe doueua attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar gli atti de i Sopracastaldi, & perche anco i Superiori possono qualche uolta errare nelle loro deliberationi, fu parimente ordinato che da gli atti di questi si potesse appellare a i Signori Auogadori.

## AVDITORI VECCHI.

RADE volte, o non mai, si contenta colui che è perdente in giudicio della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfattione de i litiganti, che le sententie de i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque à questo effetto instituito, che i re Auditori Vecchi udissero le appellationi delle cause della città delle Corti di Sã Marco, & di Rialto; per cioche i Consoli, & i Sopraconsoli sono chiamati Corti. Rimettono le cause, oueramente le intromettono in Quarantia Ciuil Vecchia. Comandano a requisition della parte essendo giusta causa, al Giudice primario che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere, o nò. Nõ possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolatione della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer ratificationi di quelle emanate ex compromissio de iure, & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione, hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso; percioche allora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, & le cause de maiori, ouer s'intromettono, o si leua suspensione. quelle de minori, ouero si tagliano, o si laudano. Se la sentẽtia ch'è in appellatione è fatta in assentia, gli Auditori l'ascoltano, & ui si puo chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta, essendoui presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quello che è chiamato in sententia. Finalmente sono Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città.

## AVDITORI NOVI.

*Qvesti furono ordinati sotto il Principato dello Steno, et hebbero a principio cognitione delle cose Criminali, si come si vede per vna legge che assegna a gli Auogadori la loro auttorità, leuandola a questi nelle cose del sangue, & perche la loro auttorità si estendeua in molte cose, fu proueduto che nõ si potessero impedire nelle cose de i datij, de i priuilegij, de sudditi, & de i danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in contradittorio, o se veramente non è citata la parte legittimamente. In vna sententia oue sia una parte mal fatta, & vn'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la sospensione nella ben fatta. Vno solo de gli Auditori puo intromettere a i consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'un Giudice pedaneo sostituto per un podestà in suo luogo, ogni uolta però che non fusse Giudice ordinario, ouerамente Vicario. Si possono rimouere dalle loro intromissioni se la sentenza fusse fatta contra gli statuti, o gli ordini de i luoghi, oue fusse nata quella tal sententia, in altro caso non possono. Sono tenuti a far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Fra termine di tre mesi sono obligati intromettere, o rimetter le cause, ponendo le loro opinioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, & formar processi, si come suole auenire, il tempo de i tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che sono necessarie alla causa, & nell'essaminatione de i testimoni si cita la parte a dar gli interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti, non si possono piu impedir nella causa, ma sono tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano una causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmete tutti tre lieuano la suspensione, cotal sentenza non si puo sospendere fino che non è tagliata per i Consigli, ma se si lieua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per piu che per due mesi, oltra i quali non uale sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de i Consigli, o Collegij, a i quali si diuolgono cotali appellationi. Non suspendono le sentenze fatte già uno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto*

in otto

in otto giorni citata la parte, & uolendo passare i due mesi, citata la par te & udita, suspendono al Consiglio, però secondo la qualità de i casi. Quando nasce controuersia tra officio,& officio per rispetto di giurisdittio ne, si uà al Dominio, ma in questo mezo gli Auditori, suspendono. Al notar dell'intromissione fanno citar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte, non sono di ualore. Sono tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, ascoltano le appellationi delle sententie, per assentia, ma se la lite non è contestata, le rimettono per usanza a Rettori. A questi si deuoluono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de i beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali,& cosi fatti altri luoghi. Qualche uolta accettano le appellationi di sententie fatte per Giudici non nobili Venetiani, come sono quelle del Vicario di Vicenza,& d'Vdene, et qualche uolta non accettano l'appellattione delle sententie fatte per Giudici nobili Venetiani, come sono quelle de i Rettori delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di sì fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie compromissarie, eccetto che in caso di enorme lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sententie uolontarie, nè di sententie fatte contra i soldati che hanno stipendio; percioche questa materia s'appartiene a i Saui di terra ferma. Nè di tanse di spese, se parauentura non fussero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutorij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in uim simplicis citationis. Nè di cedole pegnoratitie, o di mera essecutione, se non fusse indebilmente ecessiua. Nè riceuono appellatione di due sententie conformi, e due sententie fatte in un medesimo officio per giudici diuersi di quell'officio medesimo non si chiamano conformi, ma sententie conformi sono quelle che si conuengono l'una con l'altra in tutti i punti,& in tutti gli articoli, in quantità,& in qualità, condannando, o assoluendo, & che sono successiuamente fatte, non una per l'uno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima. Che siano fondate sopra le medesime cause, et che siano fatte da Giudice competente. Dopo che i Rettori sono partiti da i reggimenti, gli Auditori accettano l'appellationi de i Triuisani un mese dopo, de gli altri luoghi due mesi, di Mare sempre. S'eccettuano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo sanno, corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'uniuersità, i luoghi pij, i pupilli, le uedoue, i miserabili, a i quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione, generalmente suspendono l'essecutioni diffinitiue fuora che sul Triuisano, a Sebenico, & ne luoghi d'Oriente. Nella patria dol Friuli l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'esseguiscono.

## AVDITORI NOVISSIMI.

ET perche i molti negocij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto che per espedir le cose de maiori, quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai, fu creato questo nouissimo officio nel Dogato, di M. Pietro Lando. Essi secondo la loro proportione osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da cinquanta ducati in giù laudano, o tagliano, nè intromettono altrimenti, per le cause de minori non paßano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in su le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

## SIGNORI DI NOTTE CIVILI.

QVESTI furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte Criminali, nè tutte Ciuili. Sono eßecutori della Corte del Forestiero nelle cose de i fitti di casa. Hanno nelle frabriche di legname quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili. Giudicano in materia di truffa. Sono eßecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragii necessarii mentre che gli altri officii stanno serrati. & presso à questi si accordano i seruitori co padroni per scrittura.

## SIGNORI DI NOTTE CRIMINALI.

NEL principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, dei quali, vno haueua podestà di là da Rialto, l'altro di quà, ma nel tempo del Doge Zeno ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la città da gli incendii, da gli homicidii, & dalle incursioni che si fanno la notte. Hanno autorità di far sangue, interueněndo la Quarantia, et tal volta la Corte del Proprio. Sono riccognitori de i ladri. Danno pena a chi ha piu d'una moglie, et alla moglie che habbia piu d'un marito. Sono cognitori de i rapitori e corruttori delle donzelle. Puniscono i ricettatori de i ladri, & i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quădo s'impacciano con Christiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

## QVARANTIA VECCHIA.

Le cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che sono della città. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre capi, i quali danno il pendere, ouero amente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre. Priuilegiate sono, tra padre & figliuolo, tra fratello e fratello, tra madre & figlia, le patte, cause di prigioneri, di mercedi, di alimenti di pupilli, di Procuratori di San Marco. L'altre si deputano, & si danno secondo il numero, al quale esse sono poste. Se per sorte occorresse che nel ballottare non si seruassero gli ordini nel sacramento, & nel resto, l'Auogador puo ritrattare il tutto per parte del MCCCCLVIII. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Puo accadere, come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, et nella Noua Quarantia in vn medesimo caso. Si ha ordinato che la susseguente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauano quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, i quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia & la Noua Quarantia, ma del 1537 fu instituito, come si è detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauano nelle disputationi. Hoggi non si hanno piu che tre, ma ne due altri, cioè nel secondo, & nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse, che i capi furono espulsi insieme con i vicecapi, essendo rimaso un solo capo. L'Auogadore in questo caso fu in luogo di tutti, sedette a bãco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua. Perche in quella il sabato si possono interporre a i Breuiarij. I Capi di Quaranta nõ possono dare il Cõsiglio a chi ad essi pare, ma osseruano le leggi circa la priorità, & i priuilegi, eccettuado le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dare & dispensar secõdo la lor uolontà. Le cause, senza la espeditione delle quali le fabriche non si possono cõtinuare, sono apprese nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità. Fu ultimamente nel Consiglio di Dieci preso, che l'Auogadore possa senza contradittione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, Noua, & nel Cõsiglio di Trenta. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano essere in appellatione à Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali aspettasse la causa, & tutti coloro che sono della prole, & propinqui, come

germani, consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli, & sorelle, soceri, & generi, & zij, fratelli del padre, o della madre, & cognati, patrigni, & filiastri, debitori, o creditori delle parti. Gli assenti per furto, homicidio, altro maleficio, non sono vditi, se non per cinque Consiglieri, venticinque Quaranta, & due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia deono auanti che quel Consiglio comparisca, esser finite. Le gratie che sono miste di condannation corporale, & pecuniaria, si spediscono con cinque Consiglieri, due Capi di Quaranta, et venticinque della Quarãtia, & per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuero, e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia nè in sua, nè in causa d'altri. I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessuno della Quarantia letta la parte, contradice alla intromission de gli Auditori, se nõ si chiamano essi Auditori, et le parti. Le cause deputate al Collegio de quindici Saui di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè, ne sono spedite due al mese, queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa, nellaqual sia interesse del Dominio, se nõ si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause, che sono appellate. Vãno sopra il luogo, quãdo è difficultà di confini, & stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza, viso loco differentię.

## QVARANTIA NOVA.

L'VLTIMA Quarantia noua, fu creata per la legge Pisana, con quelle solennità, che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Dà vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, & di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, & la Noua si crea. Nell'elettione de i Quaranta si creano dodici capi, tre per muta, & gn muta dura due mesi. La seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi, et la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per una. I Vicecapi sono otto, due per muta, i primi per la prima muta de i capi, successiuamẽte fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i capi imbossolati che sono quattro, in caso che uno de i capi mãcasse, entra un di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimẽte sono quattro, come s'adunano il Notaro gli scriue l'uno dietro al l'altro per ordine in questa maniera.

Vitturi.
Marcello
Minio
Gritti

Per fino alla somma che essi saranno, perche non sempre s'adunano tutti quaranta. Et di sotto uno de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscriuendo. Bernardo de i Triuli capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salario, sotto alla nota si scriue.
Primo Cons. Causa Veronę D. Beltrami Stella cum D. Ioanne de Caprino introducta directè. Et il primo Consiglio non si disputa, nè legge, ma pro-forma ballottano, & si segna.

| | | |
|---|---|---|
| Non Sincere | 37 | 37 |

Nel secondo Consiglio si nota. secondo Cons. Causa contrascripta introducente D. Francisco a Sonica Doctore, & respondente D. Augustino Bronzono Doctore. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, scriuono di sotto.

| | | |
|---|---|---|
| Quod incidatur | 0 | 0 |
| Quod sit bona | 0 | 0 |
| Non Sincere | 34 | 34 |

Et questo numero replicato nasce perche si ballotta due volte, l'una dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo si scriue. T. Cons. Causa vltra scripta introducēte D. Camillo Triuisano, & rispondente D. Melio de Cortona Doctore, Duplicante D. Ioanne a Sole Doctore, et respondente D. Alexandro Basadonna. Et questo perche nel terzo Consiglio si fanno due, & piu renghe per parte. Nè si puo piu oltra parlare del termine limitato per la mezzaruola sēza la lettura delle scritture, et ballottato, si sottoscriue.

| | |
|---|---|
| Quod incidatur | 11 |
| Quod sit bona | 18 |
| Non Sincere | 3 |

Et questo ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per via di ballottationi. Et i capi di Quaranta sotto debito di sacramēto sono tenuti a deputarle per gli otto mesi che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la diputatione sopra vn foglio col giorno, & il millesimo, è tenuto portarla a i capi di Dieci. A far la desputatione s'adunano tutte quattro le mute de i Capi, che sono a tre per muta dodici capi. Et se per caso occorresse che tutti dodici non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause cosi diputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di Dieci, come auenne quando l'Ambasciadore dello Imperatore richiese con grande instantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Aloisio Masippo nella causa che esso haueua con M. Masseo Bernardo, & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote di N. S. a requisitione del Legato. Quando talhora le parti s'accordano, si lauda

si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare nè al secondo, nè al Terzo Consiglio, & aspettato per spatio di meza hora, la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio essere in ordine, ogni uolta che ui è un Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauere il Consiglio prima d'vn'altro, & che da i capi sia trasferito all'altro Consiglio. Si danno delle cause piu uecchie dopo le priuilegiate tre al mese.

## COLLEGIO DI XXV.

QVESTI sono entrati in luogo del Consiglio di trenta, & giudicano da trecento ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dare i consigli diuidono i mesi, perche due mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia. Fanno finalmente tutte quelle cose che faceuano prima i Signori trenta che furono dismessi, si come anco furono dismessi questi, & fatti in luogo loro i Dodici, con i medesimi carichi & preminenze.

## QVARANTIA CRIMINALE.

LA Quarantia Criminale è antichissima, & ha giudicato cause ciuili auanti la creatione delle due, Vecchia, et Nuoua. Ha i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Nuoua. Ma di piu vanno uestiti di Pauonazzo per honorificenza, & uanno in Collegio, & in loro luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio, ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro, fu instituito, che due, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le prouocate alla lor censura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, & difendono la giustitia, fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigionieri, oueramente gli estraordinarij. I Sindici similmente, cioè i Recognitori de i reggimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Cōsiglio, come Auogadori. Talhora chi ha prouocato agita, o per se stesso, o per mezo de gli Auocati. Si parla cō tempo limitato, ma di 4 mezaruole. Non si dà il Consiglio ristretto, ma l'Auogadore parla quanti di gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. Si aduna la mattina, & spesso danno i postprandij. & questi mettono ballotta in Pregadi.

SIGNORI

## SIGNORI ALL'ACQVE.

SONO proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i canali si cauino. A questi obbediscono i legni che occupano nella città il canal principale. Et hanno molte altre preminenze in materia dell'acque.

## SIGNORI ALLE BIAVE.

PERCHE ogni bene instituta Republica prouede al uiuere abbondante della Città, specialmente de i frumenti, si crearono i Signori alle Biaue, i quali hanno la cura del frumento delle macine, & prouedono alla città.

## SIGNORI ALLA SANITÀ.

CVSTODISCONO la città da tutte le cose che la potessero offendere, o per malattia, come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si uendessero, cosi per terra, come per acqua. A questo officio toglio no la licentia i Circulatori, & i medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella uita in tempo di morbo.

## DOGANA DA MARE.

QVESTI furono ordinati ne gli anni che M. Tomaso Mocenigo fu Doge. Veggono tutto quello che le galee publiche, & le naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano che si caui di Dogana cosa alcuna, se prima non si pagano i datij ordinati.

## CINQVE DELLA PACE.

QVESTI Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepo lo. Sono Giudici di tutti coloro, che si danno, o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o che in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo le inimicitie, & introducendo le paci, sono detti i Signori della pace.

## GIVSTITIA VECCHIA.

FVRONO ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i fal-

no i falsatori di statere, di bilancie, di pesi, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle fruttè, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo officio i garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Gia hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fu dato quel carico all'officio sopra la lana. Tutte l'arti sono sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermare i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Cataueri, & a gli Auditori Vecchi secondo le cause.

## CONSOLI DE MERCATANTI.

TVTTE le materie di mercantia, oue accade compra, & uendita, sono sottoposte a questo officio, procedono sommariamente, & per uia di estensione. Questo officio, & quello de i Sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei officij da San Marco le Corti sono otto.

## SOPRACONSOLI.

QVESTI conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fugitiui, & uendono i loro beni, co' quali pagano i creditori. Quando qualch'uno si fugge, i beni che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui che pruoua, che quei beni sono suoi. I fugitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non si accorderanno sotto scriuendo i patti tra loro. Fidano i Signori per quattro mesi, & vna volta sola, ma se paresse loro, che si douessino affidar per piu tēpo, si uà alla Quarantia, laqual determina come a lei pare, & i Sopraconsoli sono tenuti a notificarlo a i creditori, acciochе possino cōparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fugitiui sono tenuti a presentare a questo officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente, & si assicurano per un mese, fra il termine delquale si possono essi accordare con i creditori, ma non potēdo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se'l fugitiuo non presenta fra cinque giorni dopo la sua fuga i beni, incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà un'altra volta, innanzi che egli cominci a pagare, non puo piu esser affidato da Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fugitiui si dicono coloro, iquali dal dì ch'essi prendono la fida addomandano a i creditori piu termine di due anni per pagar i loro debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tempo. Et se'l creditore uolesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi

Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'vn mese non comparisce il debitore si ha per fallito, o fugitiuo, & immediate si intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni, che si troua no, eccettuando, le dote, i fitti delle case, & i danari del Dominio si diui dono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese, in mese, infino allo spatio di quattro mesi, sì come a lore pare. Le fide non si danno se non sei mesi dopo passati dal dì del debito fatto, i quali paßati non si affidano, se non per quindici giorni, da indi in là, bisogna che ui siano tutti quattro i Sopraconsoli, a i quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto, & allhora sono affidati per due anni in tre page con piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare, non puo piu colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono, nè a fida, nè ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio delli Sopraconsoli nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, acciochè ogniuno sappia le sue ragioni per poter contradire all'ac cordo se cosi paresse loro.

## SOPRA LE POMPE.

QVESTI Signori hanno grandissima auttorità, & sono proposti alle pompe, che si fanno nella città del mangiare, & del uestire, acciochè gli huomini uiuino nell'vna cosa, & nell'altra regolatamente a conseruatione della lor facultà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

## ALLA FARINA.

QVESTI sono posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, & a S. Marco, e conoscono tutte quelle difficultà che nascono per cõto di detto Fõtico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vender la farina non si usi fraude nella misura, che non si venda marcia, guasta, & corrotta.

## GOVERNATORI DELL'ENTRATE.

HONORATO officio et graue. Riscuocono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate che sono i Datij. Riscuotono similmente le tanse & le decime, castigano gli officiali che attendono a datij, & che fanno male operationi.

## SOPRA DATII.

HEBBE questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i Datij finiti, & fanno la essattione con pena. Hanno libertà ne datij correnti sopra le bollete, riconoscendo se sono giuste, ò nò, cosi di entrata, come d'uscita, & hanno auttorità di punire.

## GIVSTITIA NOVA.

SOTTO il Principe M. Rinieri Zeno si ordinò questo officio. Essi hanno la cura sopra le hostarie. Riscuotono il Datio del uino a spina, & hanno auttorità di punire, & sono sopra i magazini.

## SETTE SAVII.

A QVESTO officio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fa prouisione sopra i Magazini, & regola l'officio della Nuoua. Et sono sopra coloro che danno camere, & alberghi ad affitto a forestieri.

## SIGNORI AL SALE.

QVELLA entrata che si caua del Sale è molto uiua a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito fare il sale in ogni luogo; percioche si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue sono ordinate le saline publiche. Il sale si vende a S. Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, cosi della città, come anco di tutte l'altre che obbediscono a questa. Hãno cognitione in tutte le materie che appartengono al Sale.

## SIGNORI SOPRA I CONTI.

HANNO auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte che trouano della Signoria, & in queste materie accettano denuntie, ancora che siano criminali, & hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia criminale. Hanno auttorità sopra le galee sottili & grosse, & sopra le balestrerie, cosi delle galee, come delle naui.

## PROVEDITORI DI COMVNE.

FVRONO ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenigo. Hanno cura che le naui si facciano grandi secondo la loro proportione, et fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle uie publiche, percioche essi le fanno saleggiare, rifanno i ponti per la città. Sono soprastanti a tutte l'arti della terra, a tutte le scuole, o fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono soprastanti i Signori Dieci. Similmente sono soprastanti a i traghetti, & puniscono i delinquenti. Et riuedono i panni di lana, & comandano a i Librari.

## SOPRA LE CAMERE.

QVESTI Signori sono sopra le cose delle camere di fuori di questo Dominio, & fanno l'essattione del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali città.

## DIECI OFFICII.

FANNO i Dieci officij l'essattione del danaro de i Datij non scossi assolutamente, dalle dogane da terra & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.

## CAZVDE.

QVESTI riscuotono i debitori del Dominio, per conto di tanse, & di decime non pagate, & riscuotono anco con pena quei debiti che non sono scossi da i Gouernatori dell'entrate senza pena.

## DIECI SAVII.

VEGGONO i Dieci Sauij, se le decime sono poste giuste, & se ui è fraude alcuna, fanno il simile sopra le tanse. Accettano le conditioni, cioè le possessioni tanto di fuori, quanto di dentro della città, de gli habitatori, & che posseggono facoltà. In questo officio, come si ha fatto compra, si traslatano i beni dal nome del uenditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitori con uenti per cento di pena, & mandano a Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri Officij da cinquanta ducati in giù che sono a Rialto, cauandone però gli vfficij di giudicatura, che l'habbiamo di sopra narrato.

## RAGIONI NVOVE.

QVANDO si danno i datij ad affitto, si fanno uentiquattro Carattatori, i quali compartēdo tra loro i caratti, fanno un capo, & mātengono al Dominio il danaro di quel tal Datio ch'essi hanno tolto. Sono adunque le ragioni nuoue riscotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo carattato il Datio, hanno perduto di quella ragione.

## RAGIONI VECCHIE.

ET perche niuna Republica, che io sappia, fu giamai cosi cortese uerso i forestieri, come è questa, ordinarono che i Signori delle ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti, facciano la spesa per il Dominio in quelle cose che sono necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il comunne quanto uiene loro commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de monti passate.

## DATIO DAL VINO.

QVESTO officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de i uini che si conducono per terra, & per mare in questa città. Sono medesimamente sopra i pagamenti del datio. Fanno l'essattione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & hoggi è cosa di molta importanza, & degna di marauiglia, considerato quanto sia il vino che entra in questo circuito, & che si affitti quasi 200. mila ducati.

## TERNARIA VECCHIA.

NEL tempo di M. Giouanni Dandolo Principe, fu ordinata la Ternaria Vecchia. Questi Signori fanno l'essattione del danaro del Datio dell'olio, et passa per questo offitio tutta la materia che si appartiene a detto olio.

## SIGNORI ALLA GRASCIA.

QVESTI hanno la cura del formaggio, delle carni salate, & di cose altre appartenenti alla grascia, & sopra ciò hanno auttorità, & fanno giuditio.

## DOGANA DA TERRA.

TIRANO l'entrata delle cose che vengono de terra, & i Signori della Dogana di Mare fanno il medesimo officio, sono recognitori nelle cose pertinenti a dette Dogane.

## PANNI A ORO.

POI che ne tempi adietro le cose de gli ori vennero a tanto che ogni huomo per priuato che fosse, voleua adoprar panni di seta, & d'oro, & parte anco perche se ne portauano in copia in Leuante, fu fatto questo officio. Essi hanno cura che i tessitori non usino fraude & malitia ne i broccati, & ne gli altri drappi, & qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.

## CINQVE ALLA MERCANTIA.

REGOLANO le cose della mercantia, & le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

## LA SECRETA.

IN questa si tengono tutti i libri uecchi, & che si uanno per giornata inuecchiando di ragione de Monti, vecchio, nuouo, & del Sussidio, i quali libri nō si possono veder senza licenza del Consiglio de i Dieci.

## TRE CAMERE DE MONTI.

VNA del Monte Vecchio, una del Monte Nouissimo, & una del Sussidio. Questo giornalmente, pagano le paghe secondo l'ordine de Sestieri. Hanno auttorità nelle materie appartenenti a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, laqual franca i danari comprati a minor pretio per utile del Dominio, il che si fa quando si commette loro per parte presa.

## AVOGADORI FISCALI.

HANNO autorità sopra ogni altro officio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadori di

Comune, de i quali non uoglio ragionare altrimenti per hora, ma si fanno qualche uolta. La loro auttorità è limitata, si come anco quelli di tutti gli altri Officij.

## CAMARLINGHI DI COMVNE.

APPRESSO questi Signori stanno tutti i danari che sono della Signoria, cosi da mare, come da terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo officio. Le quali poi si dispensano, sì come pare al Dominio col mezo de i Mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da Saui.

## ESTRAORDINARII.

RISCVOTONO questi Signori i danari appartenenti a noli delle galee grosse, & di naui di persone priuate. Quando si carica roba su detti legni bisogna hauere il bollettino di questo Officio, perche senza il suo bollettino, non si puo fare altrimenti bolletta d'uscita.

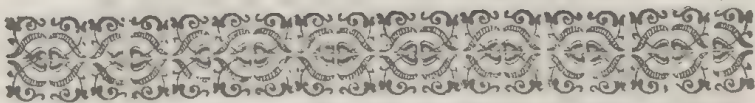
## TAVOLA DELL'VSCITA.

IL Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò questo officio, & quell'altro della Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robbe che escono di questa città, però di tutte quelle che sono sottoposte a pagar Datio. Et i Sgnori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robe che entrano, pu di tutte quelle cose che sono sottoposte a Datio.

## MESSETARIA.

I NOSTRI antichi chiamauano i Sensali Messetti, perciochè si mandano dal compratore al uenditore piu uolte, innanzi che si conchiuda il mercato. Si chiama adunque questo Officio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose che si comprano, & uendono. Et a questi si paga due per cento piu et manco di tutti i mercati che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura Il medesimo anco s'osserua nelle venditioni delli stabili tanto di fuori, quanto di dentro in Venetia.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.

DEL

# DEL GOVERNO
## ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA DI NORIMBERGA.

## Libro Venteſimoprimo.

*A CITTA' di Norimberga, qualunque uolta fa biſogno di ridurre il Conſiglio per cagione di coſa importante, o diff cile, ha per coſtume di conuocare il Senato; il quale primieramente delibera, & commette, che ſolennemente ſi facciano due proceſſioni; come quello, che molto ben sà, che ogni ſapere, conſiglio, & reggimento dipende dall'eterno fonte di ſapienza; & che queſto è quello, da cui procede ogni bene, & ogni dono in perfettione. Oſſerua parimente che ſecondo l'uſanza antica, la terza feſta di Paſqua ſi celebri per tutte le chieſe della ſua città, la meſſa dello Spiritoſanto, eſſortando il popolo a pregar Dio che illumini i cuori d'ogniuno, a far che per capi della ſua Republica inſtituiti ſiano coloro, che con viuo affetto di cuore habbiano all'amor diuino congiunta la prudenza ſua, a fine, che i magiſtrati, & i gouerni poſſano a gli huomini eſſer conferiti, & non i gli huomini a magiſtrati. Dopo tutte queſte cerimonie, dato ſubito il ſegno, Senatori, & gli honorati Cittadini che ſono del maggior Conſiglio, ſe ne vanno al Palazzo.*

### NVMERO, ET NOME DE SENATORI.

*QVARANTADVE ſono coloro che formano il Senato di Norimberga. Trentaquattro ſono chiamati Nobili, & otto Plebei. I nobili in due parti ſi diuidono, otto Antichi hanno il titolo de Nominati, & gli altri uentiſei Borgomaſtri ſi appellano. Di queſti uentiſei tredici ſono chiamati Conſoli, & i tredici Scafini. Vna parte de Borgomaſtri è detta de piu antichi, l'al-*

tra de piu giouani. Fra questi vltimi non si troua differenza alcuna, ma da quella de' maggiori, & piu antichi, si cauano sette, che Signori antichi, ouero piu vecchi si addomandano, i quali per altro nome sono detti i Sette huomini, & questa denominatione perauuentura nasce dal numero settenario sopradetto. Di questi setto tre sono eletti per capitani della città, due de quali si chiamano Tesorieri, che in voce Tedesca si dicono Lofringieri, il primo de quali tiene il primo seggio nella città.

## NOMINATI, ET OFFICIO LORO.

IL Consiglio maggiore della città è tutto de Cittadini honorati, de quali non si ha numero certo, nè definito; ma communemente sogliono essere infino a trecento, i quali si chiamano Nominati. Molti sono fra loro, che nobilmente uiuono, nè alcuno è, che in arte mecanica si trauagli, eccetto pochi, i quali però sono eccellentissimi artefici. Prestasi a loro suggelli tanta fede, che due solamente di loro bastano a suggellare un testamento, la doue, per determinata dispositione delle leggi communi, sette se ne richieggono. Di questi si eleggono i Senatori, & due elettori del Senato, a quali sempre che occorre impor tributi, o gabelle, ouero denuntiar guerra, il Senato dimanda il parer loro. Vanno etiandio alcuna volta in Consiglio per vdire, & cõsigliar le materie ne tempi sospetti, come sarebbe, quando s'intende, che i Principi vogliano ridur le Fiere, & i mercati in Franchfort, & di simil cose è l'vfficio loro, come anche render testimonianza, dare essecutione alle deliberationi fatte nel Senato. Onde si uede apertamente, che lo splendore, & l'auttorità de Nominati non è in alcun modo volgare.

## ELETTIONE DE GLI ELETTORI NEL SENATO.

RACCOLTO, & formato nella sopradetta maniera il maggior Consiglio, ciascuno de Nominati, sotto sacramento, scieglie un Consolo, & un Scafino del numero de' Signori antichi, o di quello de piu antichi Borgomastri. Il Senato in quello stesso modo fa la eletta di tre antichi nobili, che Nominati sono detti, con questa legge, che i piu noti vincono; & che due di un'istessa famiglia non possano esser eletti, nè coloro parimente, che la prossima passata Pasqua fecero elettione. Questi cinque sono chiamati gli Elettori del Senato; iquali creati che sono, subito perdono il nome di Senatori; & ogni huomo è priuato, & tutti gli uffici, & i Magistrati uacano.

GLI

## GLI ELETTORI SENZA INTERPOSITIONE DI tempo eleggono il Senato,& della potestà loro.

CREATI gli elettori del Senato,et riceuuto il giuramento,si chiudono nel conclaue,onde non possono vscire prima che non habbiano la elettione di uentisei Consoli fornita. Eleggono tutto il Senato,eccetto gli antichi Nominati,la cui elettione a tutti i Senatori si appartiene. Il piu delle uolte sono i vecchi rieletti,et spesso auuiene,che alcuno de piu gioueni si tralascia,et coloro ancora,iquali,o da vecchiezza,o d'altra giusta cagione scusati,fanno instāza d'esser lasciati fuori. Altrimēti nō si lascia alcuno senza importantiss. causa. E' vergogna il nō esser rieletto. Oltre a ciò,in luogo de morti altri sostituiscono,& cosi da questi soli in un solo giorno,si dà,si rende,et si toglie la toga,essendo a quei soli permesso,quando uiene a vacare il luogo,o per morte,o per qualche grandissima necessità, come sarebbe per demeriti, di surrogare, & mutar anco in Borgomastro il Nominato Antico,ma perche sia in potestà loro minuire,& torre,non è perciò loro concesso di accrescere la dignità. Vltimamente eleggono i Borgomastri piu giouani nel numero de piu uecchi,di maniera,che ad ogniuno de quattro Settenarij siano due dell'istesso numero preposti, pur che non siano della stessa famiglia,i quali ancora ne Consoli, & ne Scafini con disegno partiscono a ciascuno i luoghi suoi. Tra i Borgomastri antichi pongono i Cittadini, & tra i Nominati gli antichi, & tra l'vno & l'altro includono gli Artefici, non senza arte,& misterio. Et secondo quell'ordine le sentenze di quello anno,si dimandano,onde è ad honor riputato, l'essere domandato tra primi. Et quando vogliono ad alcuno dar nota di dapoccaggine,dicono per prouerbio,costui già tanti anni siede sempre sopra un cuscino,per essere a ciascuno altro Senatore serbato il suo. La quarta festa poi publicano gli Elettori,a cui habbiano datto piu numero di ballotte,& da capo giurano.

## PRIMO VFFICIO DEL NVOVO SENATO.

FATTA dal nouello Senato la elettione, la quinta festa si creano gli antichi Nominati:se per auuentura è scemato il numero loro. Vassi poi alla creatione de gli altri vfficij,& magistrati,& de gli stipendiarij. Non è ufficio,nè sorte alcuna di paga,benche di minimo momento, dellaquale mai si disponga senza consiglio. Se alcuno è,che publicamente commetta adulterio,o che ostinato in altro modo meni uita uergognosa, & infame; vien ripreso prima, corretto, & cancellato. onde sempre, quando si eleggono i Borgomastri,uien disegnato il primo Tesoriere, & al collega eletto, che

fu nell'anno passato. Di vent'otto, in vent'otto giorni suole il Senato creare due capi del numero de Senatori, secondo il tempo, & la qualità, & per tal guisa nel fine dell'anno tutti i ventisei Borgomastri uengono quattro settimane per uno ad hauer portato il peso del magistrato, ilche se auiene che sia, o piu presto, o tardi fornito, tutto quel tempo si aggiunge, o si leua all'vltimo Consolato.

## VFFICIO DE BORGOMASTRI.

L'VFFICIO de Borgomastri è, dispensare il giorno in beneficio della Republica (& hanno per cosa indegna il darsi in preda al sonno tutta la notte) del giorno la maggior parte farsi nella piazza vedere, & nel palazzo parimente, udire chi si lamenta, accordar le differenze, lodar & sopra modo commendar coloro, i quali in virtù uiuono, & virtuosamente operano: quelli che il debito cōfessano, astringere al pagamento, commendar sopra il tutto che sia pace fra Cittadini, & ad altri simili effetti destinati. Ma all'antico Maestro de Cittadini si appartiene honorar forestieri: aprir, & legger lettere fuori d'ordine ad arbitrio suo, & di giorno, & di notte ne bisogni ragunare i Senatori, & la sera ad uno, ad vno per il seguente giorno chiamare, & inuitare, & mediante il giuramento proponer cause: dimandare il parer suo a ciascuno separatamente a suo beneplacito, tramettersi alle volte ne ragionamenti, diffinir cose, & procurar che siano scritte le sen tenze definitiue, comandare, licentiare il Senato, & nel Consiglio ancora de piu uecchi esser presente. Niuno è, ilqual cosa alcuna fuori della sua licenza proponga. Et mentre egli a ciò fare è intento, il Borgomastro piu giouine a lui surrugato, nel palagio passeggia, doue riceue, et porge suppliche, & lettere, & attende ad altre simili attioni.

## GRAVITA' DEL SENATO, ET DELL'ACCRESCIMENTO DELLA DIGNITA'.

E' LA Rep. di Norimberga tutta in mano di gentilhuomini, i cui antecessori, & maggiori già furono di lei capi, & Signori. I forestieri, & plebei niente possono: ne è cosa da plebeo il reggere, essendo ogni reggimento da Dio, & il ben reggere a pochi è conceduto. Costoro sono quelli che si ueggono dottati dal sommo Fattor delle cose, & dalla natura ancora di singolare ingegno. Non si eleggono nel Senato, se non otto di coloro, i cui maggiori non siano stati Senatori, saluo che alcuni forestieri, & alcuni della città altamente, & honoratamente nati, ma questi nondimeno non passano il grado del Borgomastro piu giouane. De i Nobili creano i Sette huomini,

huomini, gli antichi Maestri de Cittadini, & di questi il Senato due piu vecchi, de quali si scegliono poi i Capitani, & Tesorieri. Onde è solito dirsi, che gran cosa è l'esser Senatore, maggior Borgomastro non antico, grandissima de Sette huomini. Molte famiglie nominano Senatori de suoi. Molte l'Antico Borgomastro non passano. Poche hanno generato i Sette huomini Capitani meno, ma pochissimi Tesorieri. Di questi accidenti non è fatta certa legge, nondimeno s'osserua in questo modo. I Dottori se ben gentilhuomini, uengono della toga riputati incapaci. Et finalmente di una famiglia sono eletti due Senatori, ma uno solamente de Sette huomini fra questi.

## IN QVAL MODO IL SENATO DIA I MAGGIORI MAGISTRATI, ET OFFICI.

QVANDO auuiene, che uno de i Sette, o vn Tesoriere, o somiglianti officiali, s'hanno a sustituire in luogo di alcuno che sia morto, o di colui che si parta dall'Officio: i due capi chiamano i Cinque. Da questi uengono quattro Nominati, i quali possono esser eletti, & sono ballottati da Senatori, & quello è per eletto dichiarato, a cui la maggior parte de i fauori s'inchina. Et hanno in costume, che i parenti di colui, della causa delqual si tratta sino ad un certo grado dalla legge definito, non possono per alcun modo intrauenire alla deliberatione de Senatori.

## SALARIO DE SENATORI.

R GAN salario a Tesorieri viene, cioè è dato intorno ad ottocento fiorini, a quali non è lecito fare traffichi, nè meno mercãtie. A i Sette huomini se ne pagano quasi cinquecento. Si conferiscono oltre a ciò a coloro, i quali sono d'auttorità, molti offici & attioni non senza loro utile, come sarebbe, la potestà di suggellar lettere, & testamenti, & altre cose simili. Dassi hora a colui che per cagione della Rep. stà lontano, mezo scudo al giorno, se ben per l'adietro soleua pagarsi uno intero. E' costume dare il suggello a colui che uien eletto al gouerno della Rep. & questi, ciascuna uolta che egli senza giusta cagione nel Senato non viene, è tenuto di rimandarnelo. Passati uent'otto giorni si pagano per rihauere il Suggello cinquanta dinari, chi è tardo a ridursi, è tenuto di dar quattro dinari a fanciulli, a questo destinati. All'antico Borgomastro dannosi otto scudi, al piu giouane quattro. Ragunasi ciascun giorno il Senato, & per tre hore consultano, & il piu delle uolte licentiati i Senatori, rimangono i Signori piu uecchi, i quali spesso

da materia difficile ritenuti, rimossi gli arbitri, non meno di mezo giorno stãno per consigliarsi cose che s'appartengono al beneficio publico.

## TESORIERI.

SOMMA è la dignità, & potestà de Tesorieri. Essi soli soprastanno all'erario. Hanno per compagno uno che tiene fra gli otto artefici il primo luogo, ilquale per nome della plebe essercita l'vfficio. E' il costui carico aprir la porta, & accompagnare ogniuno, che entra, & esce. Hanno ancora due honoreuoli Cittadini, che ogni cosa scriuono, & riscriuono con gran diligenza. Con questi il Lunedì, il Mercordì, et il Sabato si riducono, desinato che hanno; & la settimana tutta per lo medesimo, nellaquale nien posta qualche angaria, & il mese intiero etiandio, quando si pagano i tributi, & quasi tutta la Quaresima, nel qual tẽpo le ragioni di ciascuno ascoltano, et a gli altri Sette huomini riportano. Tutta la spesa che dee farsi, questi due soli hanno cura di fare. Tutto ciò, che nell'erario è da porre, questi due soli riceuono, & hanno in potere. Essi le lettere publiche, et tutto ciò che di suggello giudiciario ha bisogno, suggellano, benche non siano altrimente consapeuoli di cosa, che secreta sia fra Senatori, o Borgomastri.

## TRE CAPITANI DELLA CITTA'.

COMMETTONSI a tre Capitani le chiaui delle reliquie, & delle porte, & l'insegne, o stendardi, che dire vogliamo, della Città. Nelle parole di questi si giura, & leuandosi qualche tumulto, a costoro si ricorre, a costoro si dà vbidienza grandissima.

## SIGNORI PIU VECCHI.

IL Reggimento de Sette huomini mantiene la Republica di Norimberga. Questi trattano tutte le cose secrete. Se niente s'ha di difficile, consultano prima che al Senato lo rapportino. Tutti gli altri a paragone di essi poco sanno, & poco operano. Appresso costoro è la somma potestà. Et benche costoro non sappiano le conditioni della Camera fiscale, nõdimeno uien loro & dell'altre & della spesa renduto ragione, come si disse piu adietro. Nó si elegge un solo giamai, ma due sempre; & morto il settimo, si stà ad aspetare, che muoia anco il sesto. Ne fuori che una, o due volte è auuenuto, & in pericolosissimi tempi della Republica, che a questo numero sia stato aggiunto l'ottauo.

## GLI ANTICHI NOMINATI.

GLI Antichi Nominati sono giudicati proprio alla somigliãza de soldati, i quali habbiano finita la sua militia, si stãno in otio fuori d'ogni carico, niun magistrato amministrano, a niuna dignità saglieno, saluo che se per auuẽtura non sono eletti in luogo de Borgomastri piu giouani: percioche l'Antico Nominato nõ diuenta Antico Borgomastro. Dimãdati, dicono il loro parere, o se gli è a grado, porgono il uoto. Non si vede ascendere alcuno, che per cagion forse de parenti, tardi alla Republica si accosta; & indegno è riputato colui, il quale habbia il fratello consolo: atteso, che difficilmente due fratelli il Borgomaestrato sortiscono. Chi è d'auttorità, & sauio sopra gli altri; ma però non generato da parenti, i quali de'maggiori magistrati habbiano ottenuto, viene tra gli Antichi Nominati eletto, la cui dignità era per l'adietro maggiore. Sono a nostri tempi i tre di questo ordine, perche eleggono il Senato, a gli Antichi Borgomastri riputati vguali, ma gli altri cinque a Maestri piu antichi de Cittadini van dietro.

## GLI SCAFINI.

I TREDICI Scafini eletti da gli Elettori, fuori che i Signori Antichi, sono in questo grauati, che innanzi la sentenza giurano tutti: rendono testimonio, & giudicano di sangue; benche non giudicano, se prima non habbiano i Senatori deliberato. Giura anche ogni Senatore douere a tutto suo potere, con le mani, & co'piedi il parer della maggior parte seguire, se ben egli sentisse il contrario.

## GLI ARTEFICI.

OTTO delle arti danno otto Senatori, a quali è disegnato vn certo salario. Sono in libertà d'intrauenire nelle attioni, & possono anche da esse starne lontani: sono liberi nella sua uoce. Confermano tutto ciò, che i Padri determinano. Et quelle cose co' uoti fauoriscono, che a maggiore honestà s'appoggiano.

## CINQVE HVOMINI.

IL Magistrato de' Cinque huomini, prende nome dal numero, si creano a questo modo. Due si togliono de i Maestri de Cittadini, che amministrano, & due di quelli, che gia poco fa deposero il Magistrato, a quali il quinto del

*to del medesimo ordine dal Senato s'aggiunge, che viene tolto in luogo de' Thesorieri, i quali da quel carico vacano. Questi il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì, et dopo il mezo giorno col suo Cancelliero pro Tribunali si stanno. Questi ascoltano, & trattano le cause delle ingiurie, & se alcuno è, il quale habbia operato contra le leggi, riprendono, & puniscono. Procedono sommariamente, & de plano, & senza strepito & forma di giudicio. Non accettano libello. Non ammettono Procuratori, Auocati, & assistenti Testimoni rade volte ascoltano. Il piu delle cose col giuramento definiscono, rappresentando al Senato i casi piu graui. Et da queste non si appella.*

## CAPI DELLA GVERRA.

NE *gli affari grandi della Republica, si creano sette capi della guerra, nõdimeno tutto il carico appartiene a tre soli, dilettandosi del numero dispari tutta la città grandemente. Chiamasi il capo loro Prefetto de soldati. E lor deputato vn luogo, oue si riducono, quando fa di mestiero. Hãno un certo giusto salario, et il loro Cãcelliero ha cento scudi all'anno. Quegli hanno molti secreti. Tutto ciò, che alla guerra appartiene è commesso alla cura di costoro. Le ville, i contadini, i caualli, i carri, & l'altre cose necessarie, hanno a pieno descritte, & conoscono.*

## PREFETTI DEL TERRITORIO DI NORIMBERGA.

NON *è gran tempo che questo Magistrato & Prefettura ha hauuto principio. Soleua prima la città porre alla difesa delle Castella alcuno de Senatori. parue poi miglior partito, creare cinque Senatori Prefetti di tutto il territorio, & nella fede loro rimettere ciò che nella guerra Baioarica fu acquistato. Odono le ragioni de gli ufficiali E' dato loro potestà, ma terminata tuttauia, di amministrare col Consiglio del Senato tutte le cose. Hanno vn Cancelliero con salario di cento scudi. à loro Prefetti si danno* XXV. *E lor vietato con giuramento d'accettare presenti, benche minimi siano sì di cose da manigiare, come anco da bere.*

## TVTORI DELLE VEDOVE, ET PVPILLI.

SCEGLIE *il Senato del suo ordine tre supremi Tutori, ordinati loro scudi quaranta di salario ogn'anno. I quali il Martedì, Giouedì, & il Sabato dopo mezo giorno, si pongono a sedere in publico, presente il suo cancelliero. Non hanno giurisdittione contentiosa, ma solamente volontaria, cioè*

niente

niẽte definiscono,ma quello che è giusto,giudicano. Diuidono le heredità. Esseguiscono i testamenti. Altri tutori in luogo del morto,o sospetto,o che assente si escusi,sostituiscono. Alla cura loro appartiene d'operare, che i danari de pupilli sieno dati a guadagno,& rendino qualche frutto; affine che siano i pupilli virtuosamente nodriti & alleuati. Non si puo vendere senza loro licenza niun campo,niuna rendita,& niuna lor cosa. Odono i conti de' Tutori,& quelli,o assoluono,o cõdannano,et da loro riscuotono,estraggono,& essequiscono. Questo ordine il Senato di Norimberga riceuè già dalla Republica di Venetia,dal quale ne traggono grã beneficio: percioche se con legge sì necessaria non hauesse proueduto,infinite ragioni de' pupilli sarebbono senza dubbio smarrite. Drizzano a bellissimo ordine, e studio i Signori Vinitiani quelle cose che nõ sono men belle;nè men necessarie,come sarebbe il dar de beneficij, le ordinationi dell'opere pie, le entrate delle Chiese, & le possessioni, & diligentemente quanto da loro si può, proueggono che gli anniuersari, le messe,& ogni sorte di diuini officij siano osseruate,et quelle cose che una uolta state sono a Dio,e a sacerdoti suoi dedicate,interamenute mantenute.

## SINDICO DELLA CITTA, ET COMPAGNI.

ELEGGESI il Sindico, detto in Tedesco il Pfendtero,dal maggiore Consiglio. A lui appartiene la querela de famigliari,hauer cura che le fiere & i mercati della Communità si facciano, & proueder che le carni,il pane,& tutto ciò che nella piazza si uende,a giusto prezzo si uenda. A questo,quattro Senatori si aggiungono,i quali il Martedì,il Giouedì,& il Sabato dopo mezo giorno diano vdienza a gli Artefici. Puniscono,se alcun è che faccia contra alli statuti della città, comprando,o vendendo cose che lauorate siano imperfettamente,& usandoui inganno in qualunque modo & via si uoglia. Creano uffici,et per ispedirmi breuemẽte,tutto, ciò,che altroue da Capi de collegij,viene in questo luogo da questi essercitato.

## GLI VFFICI SOPRA LE CHIESE.

A TVTTE le chiese & monasterij,& a ciascuno Spedale,così dẽtro,come fuori della città,è fatto capo vn Senatore; le cause de i quali sono da loro non altrimenti trattate, che se fossero lore proprie, o de i primi cittadini. Nel Senato,& in piazza le loro attioni ispediscono, & difendono. Al Zucftero è cõmessa la difesa di San Tedaldo,& di San Spirito,et i cinque Spedali di Santo Agostino,& di Santa Catherina. all'Ebutro la Santa Vergine,il Monasterio della ualle,de gli Angeli,doue Santa Christina, lasciando in terra de i suoi miracoli,chiara,& beata si comprende.

## GIVDICIO DELLA CITTA.

FA scelta il Senato di otto cittadini honoreuoli de i Nominati, i quali viuono communemente di sue entrate. Questi hanno due tribunali, oue il lunedì, il mercordì, & il venerdì, sourastando a loro però due Senatori, in publico ascoltano, definiscono, osseruano i termini, & riceuono dimande, eccettioni, repliche, dupliche in scrittura, & procedono con tutti i termini di ragione le cause. Tuttauia non eccedono la somma di trentadue scudi, le quali sono da loro sommariamente, & de plano terminate. Ne gli altri giorni la mattina leggono i processi, publicano le sentenze, & dettano, & definiscono. Tutti due questi Tribunali nelle cause difficili insieme si riducono, & dal Senato sono lor deputati per assessori tre o quattro Dottori; l'officio de i quali è consigliar solamente, & il diritto giudicare, & de i Scafini poi è il ballottare. Le costoro sentenze si riuolgono in appellatione a i Padri fino al termine di cinquecento scudi, non si stendẽdo la loro auttorità nel giudicare piu oltra. Hanno costoro quando si riducono, vno Imperiale. Si danno ancora a loro suggelli, i quali poi finite le quattro settimane, si ricomperano per un quarto di scudo ciascuno. Allo assente nulla si dà, se però egli non è lontano per cagione della Republica, anzi viene alla restitutione. Chi è obligato tardi, paga quattro dinari a i fanciullini della pietà. Si fa vn giudice, che le costoro sentenze esseguisce, giudica di sangue, & è presente al tormento de i rei. A costui è parimente destinato certo salario. Ma le cause fino a cinque scudi sono da i giudici pedanei, cioè giurati Nuncij, che sono quattro, ascoltate, & spedite.

## GIVDICIO DE CONTADINI.

ALLE cause de i contadini si deputano cittadini honorati del maggior consiglio, di quei però, che hanno preso moglie, nè di loro è il numero certo, desiderando il Senato, che i cittadini suoi si esercitino in questa sorte di scola, acciochе poi rieschino Scafini, & Senatori giudiciosi, peroche vi imparano i termini, & la pratica di giudicare, non senza qualche vtilità. Dinanzi à costoro in due seggi partiti tutti i contadini alla Republica di Norimberga soggetti, trattano le cause loro, di che già s'hebbero col Marchese Alberto grandissime contentioni, auenga che ogniuno segue sempre in guerra colui, da cui è giudicato, & perciò auiene, che grandissima vtilità risorge dal giudicio che si ha sopra i contadini, alla città. Si fa giudicio il sabato dopo desinare a queste genti, & si danno a ciascuno Scafino sessanta danari, & quando la mattina, o ne gli altri

dì, con

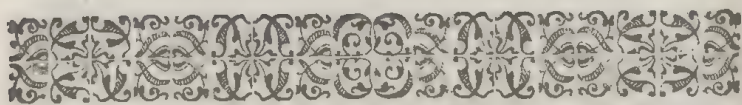
dì, con la presenza del Dottore, dettano le sententie, veggono, & diffiniscono i processi.

## GIVRECONSVLTI DEL SENATO.

NON sono nel Senato accettati i Dottori, mà ne casi, oue sono discordi, & doue bisogna scienza di ragione, viene a due de Senatori ordinato, che desinato che habbiano, co Dottori consultino, & riferiscano poi nel seguente giorno al Consiglio. Questo auiene, quando è bisogno, tre, quattro, & cinque volte la settimana. Dà anco il Senato a quattro altri Auocati giurati stipendio, i quali danno Consiglio a priuati cittadini non senza particolar premio. Tiene similmente i Dottori d'Augusta, & di Inghelstat salariati, a i quali ricorrono i Padri nelle cose piu difficili. Si conuiene anche all'officio de i Dottori pigliare il patrocinio delle cause della Republica, ringare & andar nelle ambascierie, leggere in casa le cause delle appellationi, suggellare, dettar la sentenza, non costumando i Senatori, di far giudicio, se prima gli atti tutti nõ sono loro recitati, & lette le sentenze di due Dottori, o di tre, o di piu ancora. I tribunali, onde a Senatori si appella sono dodici. I salarij de Dottori ascendono quasi a dugento scudi. Officio loro è tutto il dì, & parte anco della notte, affaticarsi, senza hauere riposo giamai.

## CANCELLARIA DEL SENATO.

DVE sono i Presidenti della Cancellaria, i quali sono dal Senato chiamati Cancellarij, & sono partecipi delle attioni secrete. Amendue stanno presenti al consiglio del Senato, a quello de i Sette huomini un solo. Scriuono tutte le deliberationi, spacciano lettere, dettano, & leggono, & breuemente essi sono gli occhi de Magistrati, hãno di salario dugento scudi, hanno sei sostituti, i quali tutto dì scriuono, i cui guadagni ascendono a cento scudi.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO LIBRO.

# DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPLVBICA. D'VTOPIA.

## Libro Venteſimoſecondo.

OMASO *Moro Cittadino di Londra, & huomo ſantiſſimo di vita, & pieno di vera giuſtitia, & di diuina religione, fu Secretario di Henrico Ottauo Re d'Inghilterra. Coſtui venuto grande col ſuo proprio valore, non volendo conſentire alle ſcelerate uoglie del Re, che volendo ſcacciar la propria, & legittima moglie, deſideraua di farſi ſpoſa, un'altra femina, & con ſuo gran biaſimo priuar la figliuola, fu sforzato a dire in publico alla preſenza del popolo, la ſua ragione, di che egli riportò da quello irato Principe, l'eſſer come un ladrone vergognoſamente fatto morire, & non uolle che fuſſe lecito a pietoſi parenti del morto, dar ſepoltura alle ſue lacere membra. Ora queſto huomo dottiſſimo hauendo a noia i corrotti coſtumi del noſtro ſecolo, ſcriſſe molto ornatamente in quella Regione della gente beata queſta Republica gouernata da ottime leggi, & ridotta in ſomma pace, et in felicità, accioche gli huomini imparaſſero dalla ſua piaceuoliſſima fittione di trouare il vero modo di uiuer bene, et felicemente, la quale noi habbiamo voluto por nell'ordine di queſte altre; perciochе ne pare che ella ſia molto piu riſoluta di quella di Platone; & accioche da queſta lettura coſi imaginata conſiderando il lettore, le coſe vere che ſi contengono nelle antecedenti Rep. poſſa vedere, che ſi può ſempre in riformare, o conſtituire una nuoua Rep. ritrouar qualche coſa di nuouo, che ſia vtile & buona.*

### *DESCRITIONE DELL'ISOLA D'VTOPIA.*

LA *Iſola de gli Vtopij larghiſsima nel ſuo mezo, ſi diſtende dugento miglia, & per lungo tratto non ſi ſtringe molto, ma verſo la fine d'amendue i*

*capi ſi*

capi si uà ristrignendo, i quali piegati in cerchio di cinquecento miglia, fanno l'Isola in forma di nuoua Luna. Questi suoi corni dal mare combattuti, sono distanti uno dall'altro vndici miglia, & il mare tra queste braccia da i venti difeso, fa come vn piaceuol lago, & commodo porto, di onde per suo bisogno manda le naui a gli altri paesi. La bocca da vna parte con guadi, & secche, dall'altra con aspri sassi mette spauento a chi pēsasse d'entrarui come nemico. Quasi nel mezo di questo spatio è vn'alta rupe, la quale per ciò non è pericolosa, sopra la quale in una torre da loro fabricata tengono il presidio. Molte altre rupi ui sono nascoste, & periglio se. Essi solamente hanno cognitione de i caualli, indi auiene di raro, che alcun forestiero che nō sia da vno di Vtopia guidato, vi possi entrare, quan do che essi a fatica v'entrano senza pericolo, non si reggendo a certi segni posti nel lito, i quali essendo mossi da i luoghi soliti, guiderebbono ogni g r n de armata nemica in precipitio. Dall'altra parte è vn porto assai frequentato doue si scende, fortificato dalla natura, & con arte, in tal giusa, che pochi huomini lo possono difendere da copioso essercito. Ma come si narra, & anco la qualità del luogo ne dà inditio, quella terra anticamente non era dal mare circondata, ma Vtopo che le diede il nome, perche prima si nomaua Abraxa, ridusse quella turba da una uita roza & uillesca a questa foggia di viuere humano & ciuile, nel quale vincono quasi tutte le generationi de gli huomini. Egli preso in vn tratto questo luogo, tagliò quindici miglia di terreno, col quale era la Vtopia continuata a terra ferma, & la fece Isola. Et hauendo astretto a tal'opera non solamente gli huomini dell'Isola, ma i soldati suoi ancora, con tanto numero di huomini, in breuissimo tempo fornì l'impresa, lasciando stupidi i vicini popoli, i quali di questo prima rideuano. Sono nell'Isola cinquantaquattro città grandi, & magnifiche di vna medesima fauella, d'instituti, & di leggi, & quasi al l'istesso modo situate quanto il luogo ha permesso. Le piu vicine sono l'una dall'altra ventiquattro miglia; ma niuna è tanto lontana dall'altra, che non vi possa andare un pedone in vno giorno. Tre vecchi cittadini & prudenti di ciascuna città, ogni anno concorrono in Amauroto città, la quale per esser nel mezo dell'Isola, & a tutti commoda, è tenuta la principale, & quiui trattano delle communi bisogne dell'Isola. Ogni città non ha meno di uenti miglia di terreno d'ogni intorno, & alcune piu, si come sono piu discosto vna dall'altra. Niuna città brama di ampliare i suoi confini, riputandosi piu tosto lauoratori de i campi che tengono, che padroni. Hanno per le ville acconciamente le case di ogni instrumento villesco fornite. In queste vanno ad habitare i cittadini a vicenda. Niuna famiglia rusticana ha meno di quaranta persone. A questi è preposto vn padre, & vna madre di famiglia per età, & costumi riguardeuoli, & ogni trenta famiglie

si dà vn

ſi dà vn capo. Tornano nella città ogn'anno, venti di ciaſcuna famiglia, i quali ſono ſtati in villa due anni. In luogo di queſti vengono altri venti dalla città, perche ſiano nelle opere villeſche ammaeſtrati da quei che per eſſerui ſtati vn'anno, ſono di tali opere piu ſperti, & che l'anno vegnente ammaeſtrino gli altri, a fine che non ſi trouino tutti ineſperti del lauorare i campi, la onde nel raccoglier la vettouaglia commetteſſino errore. Benche queſta foggia di rinouar gli agricoltori ſia ſolenne, accioche niuno fuſſe aſtretto di cõtinuar la vita ruſticana piu lungamente, nondimeno molti dilettandoſi dell'agricoltura, impetrauano di ſtarui piu anni. Gli agricoltori coltiuano il terreno, nodriſcono gli animali, apparecchiano le legne, & le portano alla città per terra, o per mare, come vien loro piu in acconcio, fanno naſcere con mirabile artificio vna infinità di polli, perche ſenza far couar le galline, con vn caldo proportionato ſanno fargli venire in vita, & gli huomini gli accompagnano & gouernano. Nodriſcono pochi caualli, et feroci, de i quali ſi ſeruono ſolamẽte per le impreſe che ſi fanno a cauallo, perche ogni fatica di coltiuare, & di condur le coſe loro fanno con opera de i buoi, i quali benche ſiano piu lenti che i caualli, tuttauia ſono alla fatica piu patienti, & non buoni poi alla fatica, ſi poſſono mangiare. Vſano di ſeminar ſolamente il frumẽto, beono vino di uua, di pomi, o di peri, ouero l'acqua pura, o pur la cuocono con mele, o liquiritia, della quale hanno copia. Et quantunque ſappiano quanta vettouaglia ſi conſuma nelle città, & nel contado, nondimeno ſeminano di piu per darne a i vicini. Ogni ſtrumento richieſto alla agricoltura ſi piglia della città da i Magiſtrati, ſenza coſto alcuno, et molti concorrono ogni meſe nel la città alle feſte ſolenni. Quando è tempo di tagliare il frumento, i prepoſti de i lauoratori auiſano i Magiſtrati quanto numero di cittadini ſi debba mandare, & concorrendoui tutti a tempo, in vn giorno ſereno quaſi tagliano tutto il frumento.

## DELLE CITTA, ET SPECIALMENTE DI AMAVROTO.

CHI ha veduto vna di quelle città, le ha vedute tutte, tanto ſono vn'all'altra ſimili, oue la natura del luogo lo conſente. Ne dipingerò adunque vna, & benche non importi di ſcriuer piu queſta che quella, nondimeno ragionerò di Amauroto la piu degna, la quale per hauerui il Senato, è da tutte le altre honorata. Amauroto adunque è ſituata in vna coſta di monte, quaſi quadrata, perche la ſua larghezza comincia poco di ſotto dalla cima del colle, & per due miglia ſi ſtende al fiume Anidro, lungo la ripa del quale dipende alquanto piu. Anidro fiume ſorge da picciol

fonte,

fonte, ottanta miglia sopra Amauroto, ma del concorso d'altri fiumi accresciuto passa auanti Amauroto largo cinquecento passi, & indi poi slargandosi a seicento, mette nell'Oceano. In questo spatio di alquante miglia tra il mare, & la città, l'acqua uà & torna con molta fretta ogni sei hore. Il mare quando u'entra occupa il letto del fiume per trenta miglia, & caccia in dietro le acque di quello, & alle uolte le corrompe col salso. Ma tornando poi adietro, il fiume all'usato corre con dolci acque innanzi la città, & un ponte non di traui, o di legnami, ma di pietra egregiamente lauorata serue per passare il fiume a quella parte che è piu lõtana dal mare, acciochè le naui possino passare innanzi a quel luogo della città senza pericolo. Hanno ancora un'altro fiume, non già grande, ma tranquillo, & piaceuole, il quale sorgendo del monte doue la città è fabricata, passa per mezo di quella, & mette nell'Anidro. Amaurotani hanno tolto dentro nella città la fonte di questo fiume che non era molto lontana, & fortificatola, acciochè non potessero i nimici diuertir l'acqua, o corromperla. Indi con cannoni di pietra cotta deriuano l'acqua alle piu basse parti, & doue per il luogo non si puo condur l'acqua, fanno cisterne, ne le quali si raccoglie la pioggia, & ne pigliano i popoli il medesimo commodo. Il muro largo & alto cinge la città con torri, & riuelini. La fossa, secca, ma larga, & profonda, & con spine, & siepi, da tre bande ha le mura, & dalla quarta il fiume gli serue per fossa. Le piazze sono fatte acconciamente, & per condurui le cose necessarie, & perche siano sicure da uenti. Gli edificij non uili, & tirati al diritto quanto è lũgo ogni borgo con le case a dirimpetto una dell'altra. Le fronti de i borghi hanno tra loro una via larga venti piedi. Dietro le case quanto è largo il borgo, è l'horto largo, & rinchiuso dalle muraglie di dietro de i borghi. Ogni casa ha la porta di dietro & dauanti, la quale si apre ageuolmente in due parti, & si chiude da se stessa, & ognuno ui puo entrare, tanto hanno ogni lor cosa comune, che ancora mutano le case ogni dieci anni. Fanno gran stima de gli horti, ne i quali piantano viti, frutti, herbe, & fiori cõ grande ordine & uaghezza. Gareggiano i borghi uno con l'altro di hauer horti piu belli. nè hanno cosa, della quale piglino piu diletto, & cõmodo, che di questi, de i quali pare che hauesse piu cura il loro auttore che di qualunque altra cosa. Perche dicono, Vtopa da principio hauer descritto questa forma della città, lasciando poi la cura di ornarla a i discendenti. Nelle loro historie da quel tempo che fu preso l'Isola, che comprende anni mille settecento sessanta, le quai cõseruano molto diligentemente, si legge, che le case erano basse come capanne fatte di ogni sorte di legnami che poteuano hauere, i pareti lotati, & la coperta di strami leuata nel mezo. Ma hora le case hanno tre palchi, i muri di selice, o mattoni incrostati con calcina, & ripieni di rottami. I tetti piani et rassudati in guisa, che non portano pericolo

del fuoco,sono coperti di piombo, per tollerar le pioggie. Le finestre di vetro che hanno bellissimo,li difendono da i venti. Vsano ancora a questo tele sottili vnte con olio lucidissimo,o di ambro,& indi hanno piu chiara luce,& sono dal vento meglio difesi.

## MAGISTRATI.

OGNI trenta famiglie si eleggono ogn'anno un Magistrato, chiamato da loro anticamente Sifogranto,& hora Filarco. Quello che è preposto à dieci Sifogranti con le loro famiglie, si chiamaua Traniboro,& hora Protofilarco. I Filarchi che sono dugento, giurano sacramento di elegger quello che giudicheranno alla comune vtilità,& cosi eleggono per Principe uno de quattro che sono proposti dal popolo,i quali si pigliano dalle quattro parti della città,vno di ciascuna,& dãno le ballotte secrete. Questo Magistrato dura in vita,pur che non venga in sospettione di uoler tiranneggiare. I Tranibori si eleggono ogn'anno,ma nõ si mutano sẽza causa. Tutti gli altri Magistrati sono annuali. I Tranibori ogni terzo dì,et tal uolta piu spesso uẽgono a Cõsiglio col Principe intorno alle cose della Republica,et se u'è pur qualche controuersia,l'acchetano. Chiamano ogni dì in Senato due Sifogrãti per ordine,& hanno per legge che niuno statuto sia di ualore, del quale non sia prima stato trattato tre dì nel Consiglio. E' pena la testa trattar Consigli di cose publiche fuori del Senato, acciòche non potesse il Principe, ouero i Tranibori ordire vna congiura,& opprimere il popolo con tirãnia, & mutar lo stato della Republica. Perciò ogni cosa importante uà al Consiglio de i Sifogranti,i quali ragionatone con le sue famiglie, ne consigliano tra loro,& del loro parere auisano il Senato. Tal uolta si tratta nel Consiglio di tutta l'Isola. Vsano i Magistrati di non ragionar sopra cosa alcuna quel giorno che ella uiene proposta,ma la differiscono nel seguente giorno,a fine che pensandoui sopra,consiglino quello che sia alla Republica profitteuole,& non s'habbino a pentire del loro consiglio,come poco considerato.

## ARTEFICI.

L'AGRICOLTVRA è comune arte a i maschi, & alle femine, & niuno è di quella inesperto. Tutti dalla fanciullezza l'imparano, parte in scuola,doue se ne danno i precetti,parte ne i campi alla città piu uicini, doue sono condotti quasi a giuocare, acciòche non solamente ueggano l'arte, ma piglino occasione di essercitare il corpo. Oltre l'agricoltura a tutti (come dicẽmo) cõmune,ciascuno impara un'arte,o a lauorar di lana,o di lino, o muratore,o magnano,o legnaiuolo,perche non è appo loro altro artificio, nel quale si occupino molte persone. Le uesti sono di una forma,eccetto che

uariano

uariano quanto basta a discernere il sesso, & i maritati da non maritati. Questa usano per ogni età, & è uaga da uedere, & commoda al mouimento del corpo, oltre che è commoda alla state, & al uerno. Ogni famiglia fa le sue uesti. Et ognuno impara alcuna di quelle arti non solo i maschi, ma le femine ancora, le quali perche sono meno robuste, si danno alla lana, & al lino, lasciando a i maschi le arti faticose. La maggior parte impara l'arte del padre, tuttauia s'alcuno ad altra arte s'inchina, egli impara l'arte della famiglia, nella quale uiene addottato, il che si fa per opera del Magistrato insieme col padre di quello. Se uno imparata un'arte, brama d'impararne un'altra, parimente gli si concede, & poi essercita qual piu gli aggrada, se la città non ha piu bisogno di una che dell'altra. L'officio de i Sifogranti è specialmente di prouedere, che nessuno stia otioso, ma esserciti con sollecitudine l'arte sua, ma non dalla mattina per tempo fino alla sera, perche è miseria estrema, & si usa in ogni paese, eccetto che appresso gli Vtopy, i quali di uentiquattro hore tra il dì & la notte, sei ne assegnano al lauorare, tre inanzi desinare, dopo il quale riposano due hore, & poi lauorano le altre tre, dopo cenano annouerando la prima hora dopo il desinare, dopo l'ottaua uanno a dormire, & dormono poi otto hore. Il tempo che auanza tra le opere & il desinare, ognuno lo dispensa a suo modo, pure in opere uirtuose, & molti si occupano in lettere. Si legge ogni dì innanzi giorno, & ui uanno specialmente coloro che sono eletti allo studio. Ma ui concorrono assai altri maschi & femine, come è il desiderio loro. S'alcuno, a cui nõ aggrada lo studio, uuole in questo tempo essercitarsi nell'arte sua, niuno lo uieta, anzi uien lodato, come persona utile alla Republica. Dopo cena stanno a diporto un'hora la state ne i giardini, il uerno nelle sale doue mangiano. Quiui cantano, o ragionano. Non sanno giuochi di fortuna, & pernitiosi, ma usano due giuochi, non dissimili al giuoco de gli scacchi, uno è il contrasto de i danari, nel quale un numero uince l'altro numero. Nell'altro le uirtu combattono con i uity. In questo giuoco accortamente si puo uedere la discordia tra essi uity, e la loro concordia contra le uirtù, quai uity a quai uirtu si oppongono, con quai forze combattino apertamente, con quali machine da trauerso resistono, con quali aiuti le uirtù uincano le forze de i uity, con quali arti ribattano ogni lor sforzo, & con quai modi una parte resti uittoriosa. Ma acciohe qui non si pigli errore, bisogna considerare, che quantunque lauorino solamente sei hore, non patiscono disagio delle cose necessarie, ma guadagnano quanto fa loro bisogno ad ogni cõmodo, & anco di piu, & questo si puo comprendere ageuolmente, considerando quante persone appresso le altre nationi stiano otiose. Primieramente quasi tutte le femine che sono la meta del popolo, & doue le femine si affaticano, qui gli huomini si danno al riposo. Quanta turba di preti, et di religiosi non lauora? I ricchi, et nobili con le copiose famiglie de serui,
 gli spa-

gli spadaccini, i parasiti, aggiugniui i furfanti che si fingono infermi per da pocaggine, si trouerà che picciol numero d'huomini apparecchia quello che da tutti gli huomini si consuma. Considerisi in questi, quante arti non necessarie si fanno per seruire alla vita lussuriosa, dalle quai si piglia grã guadagno. Se questi pochi che lauorano, fussero diuisi in cosi poche arti al viuere humano commode, la vettouaglia sarebbe a sì uil prezzo, che gli huomini auanzarebbono assai oltre il lor viuere. Se si considerano quelli che essercitano arti inutili, & che stanno ociosi, viuendo delle altrui fatiche, si cõprenderà quanto poco tempo basterebbe per guadagnar quanto bastasse non solo al viuere, ma etiandio a piaceri con uantaggio ancora, il che si vede manifestamente nell'Vtopia. In tutta quella città, & nel contado nõ sono cinquecento tra huomini & donne che stiano in otio, & che siano gagliardi. Tra questi sono i Sifogranti, i quali benche sieno per le leggi dal lauoro essẽti, tuttauia lauorano, per inuitare col loro essempio gli altri al lauoro. Sono parimẽte essenti coloro, i quali cõmendati da i sacerdoti al popolo, sono per secreta ballottatione de i Sifogranti applicati a gli studij, & essenti in perpetuo dalla fatica. Quelli poi che nõ riescono ne gli studij, sono rimandati a imparar l'arte, et auiene spesso all'incõtro, che qualche meccanico a quelle hore che nõ lauora, fa tanto profitto nelle lettere che vien leuato dall'arte, & posto nell'ordine de i letterati. Di quest'ordine de i letterati si eleggono i sacerdoti, i Tranibori, & anco il Principe, nominato anticameute Barzane, & hora Ademo, l'altra moltitudine non ociosa, nè occupata in esercitii inutili, fa in poche hore grand'opere. Vi s'aggiugne questo, che in molte arti necessarie fanno minor opera che le altre genti, perche ne gli altri luoghi il figliuolo non curando di mantenere quello che ha fabricato suo padre, lascia venir gli edificij a tale, che il suo herede è astretto a rifar cõ gran spesa quello che poteua prima con poco ristorare. Et alcuni sontuosi, non si contẽtando della casa fabricata da vn'altro, ne edificano un'altra, et lasciano andar quella in rouina. Ma nella Republica Vtopiense cosi bene ordinata, di raro si edifica di nuouo, anzi si prouede ad ogni mancamento che possa auenir nelle case, prima che auenga. Cosi durano lungamente gli edificij con poca fatica, la onde nõ hanno i muratori molte uolte che lauorare, se non squadrano legnami, o lauorano le pietre, per hauer la materia ad ordine di fabricare quando fa mestieri. Vedi quanto poca fatica vsano nell'apprestarsi il vestire, quando sono al lauoro usano vesti di cuoio, o di pelle, & queste durano sette anni, quando uanno in publico, si mettono una vesta che cuopre quelli habiti rozi, & le vsano tutte d'un color natiuo nell'Isola. Cosi i panni di lana costano meno presso loro che appresso le altre nationi. Il lino poi che meno costa, è piu in uso, & si considera nel lino solamente la candidezza, & nella lana la monditia, nè si apprezza piu il filo, perche sia piu sottile. Cosi ognuno si contenta di una vesta quasi per due anni,

quando

quando che altroue non si contentano gli huomini di quattro, & di cinque, nè anco di dieci di seta, et di lana. Ma gli Vtopiensi hauendo habito che gli difende dal freddo, non sono astretti desiderarne piu, quando che quiui niuno è dell'altro piu ornato. Per tanto essercitandosi in uili arti, uiene che in poche hore guadagnano assai, & quanto auanza loro dal uiuere, dispensano a ristorar le opere publiche. Et quādo nō fa bisogno di questo, lauorano anco meno p publico editto. Nō uogliono i Magistrati occupare il loro cittadini alla fatica cōtra lor uoglia, quado che l'istitutione della loro Republica a questo mira specialmēte, che quāto per le publiche necessità è lecito, si diano alle occupationi intellettuali, nelle quali pēsano che cōsista la uera felicità.

## COMMERTIO TRA I CITTADINI.

E' RAGIONEVOLE che si dica in che guisa i cittadini hanno commertio insieme, & come trattino le loro bisogne. Essendo la città composta di famiglie, essi le fanno grandi col maritar le figliuole, perche vanno le giouani maritate in case de i mariti, ma i figliuoli maschi, & i discendenti rimangono nella famiglia, & vbidiscono al piu vecchio, alquale si sostituisce un'altro per età prossimo a quello, se egli mancasse di giudicio. Ma perche la città non venga meno di cittadini, nè cresca oltre modo, si uieta, che niuna famiglia (perche in ogni città ne sono sei mila, eccetto il Senato) habbia piu che sedici fanciulli, perche ne gli adulti non si puo tener misura. Et fassi questo ageuolmente, dando nelle famiglie piu rare quei figliuoli che nascono nelle piu copiose, & quando crescono oltre modo, gli mandano nelle altre città meno popolose. Quando poi moltiplicano per tutta l'Isola, mandano le colonie a i luoghi vicini, doue siano larghi terreni non coltiuati da gli habitatori, i quali pigliano in compagnia a viuere con le lor leggi se si contentano. Perche co i loro buoni istituti rendono fertile il terreno, il quale forse era giudicato sterile, & maligno. Ma se non uogliono habitar con loro, gli scacciano di quei confini che si pigliano. Combattono come contro nemici, parendo loro che sia causa giustissima di guerreggiare contra coloro, i quali non lasciano lauorare ad altri quel terreno che auanza loro, & se ne possono nodrir molti. Se alcuna città loro si scema d'huomini tanto che non se le possa supplir dalle altre (il che a memoria loro è accaduto solamente due uolte per la pestilentia) richiamano i cittadini dalle colonie per far l'Isola loro popolosa, volēdo piu tosto disfar le colonie, che lasciar venir meno le città dell'Isola. Ma torno alla foggia del uiuer loro. Il piu vecchio è preposto alla famiglia, le mogli seruono i mariti, & i figliuoli a i padri, & vniuersalmente i minori a maggiori. Ogni città si diuide in quattro parti uguali, & nel mezo di ciascuna è una piazza, oue ogni famiglia porta i suoi lauori, & gli dispone per ordine in certi granari. Ogni padre di famiglia piglia di qui ciò che fa bisogno a fatti suoi,

*ſenza prezzo alcuno, quando che hanno copia di ogni coſa, nè alcuno teme che gli manchi, & ſi contenta ſolamente di quanto gli fa meſtiero. Eſſendo manifeſto, che doue nō è il timore di douer mancar delle coſe neceſſarie, nè ſuperbia di volerſi aumentare di ricchezze ſouerchie (le quai coſe fannol'huomo auido e rapace, il che non auiene a gli Vtopij) quiui è vn viuer tranquillo. Vi è il mercato de cibi doue ſi portano herbe, frutte, pane, peſci, carni di ogni animale, & queſto fuori della città vicino al fiume doue ſi poſſono lauar le immonditie. Indi portano gli animali uccisi, & lauati per mano di famigli, perche nō laſciano contaminare i loro cittadini a uccider gli animali, parēdo loro che la humanità & clemētia, all'huomo naturale, cō tali vccisioni a poco a poco venga meno, nè laſciano portar nella città coſa alcuna ſporca, o corrotta, accioche nō ſi corrōpa l'aria, & indi naſca peſtilentia. Ogni borgo ha certe ſpatioſe ſale diſtanti vgualmente vna dall'altra, & con i loro propij nomi. In queſte habitano i Sifogranti con le trenta famiglie a loro commeſſe, quindici da una parte, & quindici dall'altra, le quali hanno a venire a mangiare in quel luogo. Quelli che hanno cura di apparecchiare i cibi per ciaſcuna ſala, vēgono in piazza a chiedere i cibi per quante perſone ſi trouano hauere. Hanno ſpecial cura de gli infermi, iquali ſono gouernati in publici alberghi. Perche hanno fuori della città quattro ſtanze tanto capaci, che paiono quattro picciole città, perche vi ſtiano molti infermi acconciamente, & perche gli infermi cōtagioſi poſſino ſtar da gli altri lontani. Sono queſte ſtanze ad ogni commodo de gli infermi artificioſamente fabricate, & tanta diligente cura ſi vſa nel medicarli con aſſidua cura di medici, che ogniuno infermando, ſi contenta piu toſto di eſſer gouernato in queſti luoghi che nella caſa propria, ma neſſuno vi ſi manda contra ſua voglia. I cibi ſecondo l'ordine de i medici, ſono aſſegnati a i diſpenſieri che gli diuidono tra coloro di ciaſcuna ſala, ſe non ſi ha riguardo al Principe, al Pontefice, a i Tranibori, o a gli ambaſciadori, i quali vi uanno di raro, & ſe pure vi ſi trouano, ſi prouede loro di certe ſtanze a ſufficientia fornite. Concorrono a hora di mangiare a ſuono di tromba di metallo tutte le famiglie raccommandate a vn Sifogrante, eccetto gli infermi che giaciono ne gli alberghi, o nelle proprie caſe, benche ſatisfatto alle ſale, non ſi niega il cibo della piazza a chi lo chiede, ſapendoſi di certo, che queſto non ſi faccia ſenza cauſa ragioneuole. Perche quantunque non ſia vietato ad alcuno il mangiare in caſa, tuttauia niuno vi ſtà uolontieri, per non eſſer tenuto per coſa honeſta, & è pazzia pigliar fatica di appreſtare un magro deſinare, potendo trouarlo delicato nella ſala. I ſerui qui miniſtrano in quelle coſe che ſono di fatica, o di qualche ſporchezzo. Ma le femine di queſte famiglie a vicenda cuocono i cibi, & apparecchiano il conuito. Mangiano a tre tauole, o piu, come porta il numero loro, i maſchi con la ſchiena al muro, & le femine di fuori, accioche volendoſi*

lendoſi

lendosi leuare per qualche disconcio, come suole auenire alle grauide, non turbino gli ordini, & anco possino andare a riueder le balie che stanno in vna stanza sempre col fuoco & con l'acqua monda per gouernare i bambini a uoglia loro. Ogniuna latta i suoi figliuoli, se non è impedita da infermità, & quādo auien questo, le mogli de i Sifogranti ageuolmente proueggono di Balia, perche quelle che sono atte a far questo, si offeriscono di loro volontà, specialmente che tutti le commendano di clemenza, & quello che da lei è lattato, la riconosce per madre. Nella stanza delle balie stanno i fanciulli da cinque anni in giù. Gli altri fino che sono all'età di maritarsi, & maschi, & femine, seruono alle tauole, e chi non puo seruire, stà presente cō sommo silentio, et māgiano quello che loro vien dato da quelli che seggono, senza hauer hora alcuna assegnata al loro desinare. Nel mezo è la prima tauola a trauerso del cenacolo, dalla quale si guardano tutte le tauole. A quella tauola seggono i Sifogranti, & la moglie, & due de piu vecchi. Seggono, a quattro, a quattro per tutte le tauole. Se in quella Sifograntia è tempio alcuno, il Sacerdote & la moglie di quello seggono a tauola col Sifogrante. Si pongono d'amendue le parti i piu giouani, & poi i vecchi, di maniera che si trouano insieme d'età dissimili, accioche la grauità, et riuerentia de uecchi raffreni i giouani da ogni scōueneuole atto, o parlare. Le viuande piu delicate sono portate primieramente a i piu vecchi, i luoghi de i quali sono riguardeuoli, poi si serue a gli altri vgualmente. I uecchi dispēsano a chi loro piace quei delicati cibi, de quali nō era tanta copia, che se ne potesse dare a tutti. Cosi vengono honorati i vecchi, & nondimeno il cōmodo uiene a tutti. In ogni designare, & in ogni cena, si legge breuemente qualche cosa che vaglia a formare i costumi. Da questa lettione i vecchi pigliano occasione di honesti parlamenti, ma sollazzeuoli et grati. Non però tanto sono prolissi nel parlare, che non vogliano vdir ragionare i giouani, anzi a studio gli prouocano, per cōprēder nella libertà del conuito la prontezza della dispositione di ciascuno. Il desinare è di corto tēpo, perche si uà al lauoro, ma la cena tēgono piu lūga, perche segue poi il dormire, che giudicano molto efficace per il patire. Nō cenano senza canti, & senza copia di frutti, o cōfettioni. Fāno profumi odoriferi, spargono vnguenti, et nō sparagnano a cosa alcuna che possa rallegrare il conuito, non parendo loro che sia vietata alcuna voluttà, pur che nō ne riesca qualche incōmodo. In questa guisa viuono nella città, ma in villa doue sono le famiglie vna dall'altra lontane, tutte mangiano a casa sua, nè māca loro cosa alcuna, perche uien portato loro di quello che si mangia da gli altri nella città.

## PELLEGRINAGGI.

S'ALCVNO brama di veder qualche suo amico che stia in altra città, o pure di ueder quel luogo, ottiene facilmente licenza di andarui da i suoi

Sifogranti & Tranibori, pur che non sia qualche bisogno dell'opera sua. Si manda alcun nuntio con una lettera che significa loro hauer licenza di andarui, & gli assegnano il giorno del ritornare. Se gli dà vn carro con un seruo publico che guidi, & gouerni i buoi. Se nõ hanno femine in cõpagnia, rimandano il carro, per non hauer seco tale impedimento, quantunque non portino seco alcuna cosa, tuttauia non gli manca per via, perche ouunque si trouano, sono in casa sua. Se stanno in un luogo piu che un dì, ciascuno quiui essercita l'arte sua, & è trattato humanamente da gli artefici a lui simili. S'alcuno da se stesso senza la licenza in scritto del Principe è trouato andar fuori de i suoi confini, & uien pigliato, è come fugitiuo ridutto nella città, doue si vede grauemente punire. Se di nuouo commette tale errore, è punito con seruitù. Nondimeno ogniuno puo andar diportandosi per i campi della sua regione, hauendone licentia dal padre, & consentendolo la moglie. Ma in qualunque villa peruiene, non gli è dato da mangiare, se prima non fa quant'opera è tenuto di fare inanzi desinare, o innanzi cena. Con questa legge puo ciascuno andar per i campi tra i suoi confini; percioche tanto giouerà alla città, quanto se fusse in quella. Si uede per questo quanto sia loro uietato lo stare in ocio, senza niun colore di darsi alla dapocaggine. Non hanno magazini da uino, nè da ceruosa, nè luogo publico da meretrici, nè luogo da nascondersi, nè ridutti di uitii, anzi la presentia di tanti occhi fa la fatica honesta parer necessaria. Al costume di questo popolo segue di necessità l'abbondanza, la quale tra tutti si diuide, & così non puo esser tra loro alcun bisogno. Nel Senato Amaurotico, doue (come dicemmo) ogni anno concorrono tre di ogni città, essendo manifesto, che una città habbia copia di qualche rendita, della quale un'altra sia copiosa, si prouede che la copia di una supplisca alla pouertà dell'altra senza prezzo alcuno, anzi la città che della sua copia harà aiutato l'altra, senza pigliar da quella cosa alcuna, ricorre a un'altra per qualche cosa, di che ella ha bisogno, quantunque non le habbia dato cosa alcuna. Così tutta l'Isola è come una sola gran famiglia, poi che è proueduto a questi, il che non giudicano hauer fatto, se non poi che in due anni hanno ueduto qual rendita loro riescie, quanto auanza, cioè gran copia di frumento, mele, lana, lino, zafferano, porpore, ueli, cera, seuo, & cuoio, & anco portano animali ad altre regioni, alle quali donano del tutto la settima parte, & il rimanente uendono per mediocre prezzo. Di questo commertio riportano a casa non solamente le merci, delle quali hanno bisogno nell'Isola (che è per lo piu il ferro) ma etiandio buona somma di argento, & d'oro, & da tal continua consuetudine, sono di tai cose mirabilmente copiosi. Percio non fanno differenza dal dare, o in credenza, o toccare il danaro, anzi hanno il piu in crediti, benche farno publici istrumenti, & uogliono che ui concorra l'auttorità di quelle città, doue danno

in credenza, & quella riscotendo a tempo i danari da i debitori, li mette nel l'erario, & ne cauano l'vsura, fin che gli Vtopiensi gli domandano, i quali non mai riscuotono di quelli la maggior parte, non parendo loro cosa giusta pigliar da gli altri quello, di che essi non si accommodano, & i debitori ne pigliano frutto. Quando auiene che vogliono prestare ad altra città danari, gli pigliano da quella che è loro debitrice, ouero se accade anco guerreggiare, allaqual cosa riserbano tutto quel thesoro che tengono nell'erario per seruirsene ne gli estremi pericoli, & ne i subiti casi, specialmente quando soldano con grossi stipendij soldati esterni, i quali piu volontieri mettono in pericolo, che i loro cittadini, perche sanno di certo, che anco i nimici si sogliono comperar con danari. A questo effetto conseruano un tesoro inestimabile: non usando essi il danaro, ma tenendolo per quei casi che forse non auuengono mai. L'oro & l'argento non è piu stimato di quanto esso merita per sua natura, laquale a giudicio di tutti è inferiore del ferro, ilquale a noi è tanto necessario, quanto il fuoco, & l'acqua. Et ueggiamo l'oro, & lo argento non hauer dalla natura virtù alcuna, dellaquale non possiamo mancare, se non che la sciocchezza humana l'ha tenuto in prezzo, perche si troua di rado. Anzi la natura, come pia madre, ha posto ne gli occhi di tutti, quelle cose che sono ottime, come l'aria, l'acqua, & la terra, & ha nascosto quelle che poco giouano. Se essi rinchiudessino questi metalli in una torre, potrebbe il popolo sospettare che il Principe, o il Senato ne pigliasse qualche commodo, ingannando in qualche guisa il popolo. Se poi ne facessero vasi, quando venisse occasione di volerne far moneta per pagare i soldati, forse spiacerebbe a molti priuarsi di quei uasi, che hauessero vsato a lor commodi. Essi per prouedere a tai cose, hanno (si come nelle altre cose) trouato una uia molto simile a i loro istituti, & da i nostri dissimile, i quali con tanta diligenza lo guardiamo, laquale non sarà facilmente creduta, se non da gli huomini esperti. Eglino beono in vasi di terra, & di vetro bellissimi, & fanno uasi da immonditie, & da orinar di oro, & di argento, & anco catene, & ceppi. A quei che sono infami attaccano alle orecchie anelli, & in dito, & con catene d'oro al collo, & con oro gli cingono il capo. Cosi pongono ogni loro studio che l'oro, & l'argento presso a i suoi popoli sia disspregiato. Cosi auuiene, che questi metalli tanto grati alle altre nationi, sono tanto uili presso a gli Vtopiensi, che perdendoli tutti, non parrebbe loro d'hauer perduto un danaio. Raccogliono ne i letti perle, & nelle rupi diamanti, & piropi, i quali non uanno cercando, ma hauendoli trouati, gli poliscono. Con questi ornano i fanciulli, i quali si gloriano di tali ornamenti, & ne diuengono arroganti, ma poi che sono cresciuti, & ueggono che solamente i fanciulli usano simili inettie, senza esser da i padri ammoniti, per uergogna le lasciano, si come i nostri poi che sono grandicelli, gittano le noci, le puauole, & simili inettie. Quanti diuersi

ti diuersi effetti partoriscono ne gli huomini questi diuersi istituti, non mai mi è paruto vedere tanto manifestamente, quanto ne gli Ambasciadori de gli Anemolij. Questi erano venuti ad Amauroto, & perche veniuano a trattar di gran cose, quei tre cittadini di ogni città, haueuano preuenuto il loro uenire, & parimente gli Ambasciadori delle genti uicine che erano uenuti prima, iquali sapendo i costumi de gli Vtopiensi, che non honorano gli habiti sontuosi, e poco prezzano l oro, anzi è tra loro biasimato, usauano di uenire in habiti quanto meno poteuano sontuosi. Ma gli Anemolij, che erano popoli lontani, & poco haueuano commercio con gli Vtopiensi, intendendo come tutti uestiuano rozamēte, si diedero a credere che facessero questo per pouertà, cosi piu arroganti che saui, determinarono di mostrarsi come Dei con gli habiti ornati, & mouere i miseri Vtopiensi a marauiglia. Cosi entrarono nella città tre Ambasciadori con cento in compagnia uestiti a varij colori, & molti di seta. Gli ambasciadori, che erano nobili nel paese loro, haueuano manti, & collane d'oro, anelli d'oro, pendenti alle orecchie, & altre collane pendenti da i capelli con gioie, & perle lampeggianti, & in somma erano ornati di quelle cose che sono presso gli Vtopiensi, o supplicij di serui, o biasimi d'huomini infami, ouero inettie di fanciulli. Era un piacere il mirare come erano diuenuti arroganti, quando fecero comparatione dal loro ornamento al vestire de gli Vtopiensi, perche tutto il popolo s'era ridotto in piazza. Si consideri hora quanto si trouarono ingannati della loro speranza, & come si trouarono lontani da quello che sperauano di ottenere. Questo loro ornamento fu giudicato cosa uergognosa da gli Vtopiensi, eccetto da pochi, i quali per giuste cause erano stati a vedere altre nationi, perche salutando per Signore ogni minimo seruo di quelli, pensarono che gli Ambasciadori fussero serui, & non gli honorarono punto. Se hauesti veduti i fanciulli che haueuano gittato le perle, & le gioie, quando le viddero pendere da i capelli de gli ambasciadori, mostrargli alle madri, dicendo, Eccoti, o madre quello sciocco, che vsa perle, & gioie, come se fusse un bambino. La madre da douero diceua. Taci figliuolo, perche forse colui è vn buffone de gli Ambasciadori. Altri biasimauano quelle catene d'oro, con dire, che erano tanto sottili, che un seruo le potrebbe rompere, & tanto larghe, che se le potrebbe leuare dal collo, & fuggire. Gli Ambasciadori stati quiui due giorni, & vedendo quanto a vile v'era tenuto l'oro, anzi piu biasimato presso a gli Vtopiensi, che non era presso a loro in prezzo, & mirando le catene, & i cepi di un seruo fugittiuo, ne i quali era piu oro, & argento, che non valeua ogni ornamento di tutti i tre, deposero ogni loro vago portamento, delquale prima andauano arroganti, poi che parlarono con gli Vtopiēsi, cōpresero come si marauigliauano che vn'huomo potesse mirare vna gioia lapeggiante, al qual fusse lecito di mirar le stelle, & il Sole, & ch'alcuno si riputasse piu nobile per il filo di lana piu sottile, quādo che quel

lo pure

*lo pure è ſtato portato da una pecora, la quale per ciò non è piu che pecora. Si marauigliauano ancora, che l'oro di ſua natura coſi inutile, tanto uenga ſtimato dall'altre genti, che l'huomo, per cauſa, delquale l'oro è in prezzo, ſia meno ſtimato che l'oro, in tanto ch'alcuno rozo & ſtupido tenga in ſerui tù molti huomini da bene, & ſaui, ſolamente perche poſſede molti danari. I quali ſe per fortuna, o per qualche ſottilità delle leggi fuſſero cōdotti in mano del peggior ſeruo di quello, colui ſarà aſtretto farſi ſeruo del ſuo ſeruo, ſolo per queſto mutamento di poſſeder danari. Mi marauiglio, & ho in abbominatione quelli che danno a i ricchi quaſi gli honori diuini, non perche gli ſiano obligati, nè debitori, ma ſolamente, perche ſono ricchi, benche non ſperino viuendo quegli hauer pure un danaio di quei tanti che poſſeggono i ricchi, conoſcendoli miſeri, & auari. Queſte ſimili opinioni hanno beuuto parte col latte nella fanciulezza, parte ne gli iſtituti della Republica, i quali da ſimili inettie ſono molto alieni, & parte dalla dottrina. Et benche non molti ſono in ciaſcuna città eſſenti dalle fatiche, & applicati alle lettere, cioè quelli, che dalla fanciullezza moſtrano acuto ingegno, & l'animo inchinato alle buone arti, tuttauia tutti i fanciulli vengono ammaeſtrati nelle lettere, & buona parte del popolo maſchi, & femine occupano in ſtudij quelle hore che auanzano loro dal lauorare. Imparano le ſcienze nella loro fauella, laquale è copioſa di parole, ſuaue ad vdire, & inanzi ogn'altra fedeliſſima interprete dell'animo. Queſta iſteſſa (benche in molti luoghi corrotta, & diuerſa) in buona parte di quel clima è in uſo. Prima ch'io v'andaſſi, non haueuano pure udito il nome di quei Filoſofi che ſono di quà illuſtri, nōdimeno eſſi hanno trouato in Muſica, Loica, Arithmetica, et Mathematica, quaſi l'iſteſſe coſe, che trouarono i noſtri antichi, ma sì come ragguagliano quaſi in ogni coſa gli antichi, coſi nelle nuoue inuentioni di Loica ſono molto inferiori; perche non hanno trouato niuna regola delle reſtrittioni, amplificationi, & ſuppoſitioni trouate acutamente nella Loica che tra noi da i fanciulli s'impara. Le ſeconde intentioni tanto ſono dal loro diſcorſo lontane, che non poſſono comprender l'huomo in comune, & uniuerſale, quantū que noi l'habbiamo fatto grande come un gigante, & quaſi lo moſtriamo a dito. Ma nel corſo delle ſtelle, & mouimento de i cieli ſono peritiſſimi. Et hanno trouato ſtromenti di figure diuerſe, co quali comprendono a pieno i mouimenti del Sole, della Luna, & delle Stelle, che ſono nel loro Orizonte. Non ſanno coſa alcuna dell'amicitia, e nemicitia delle ſtelle, nè dell'Aſtrologia indouinatrice, anzi ingannatrice. Conoſcono molto auanti le pioggie, i uenti, & le tempeſte per certi loro ſegni. Ma intorno alle cauſe di tutte le coſe, del corſo, & ſalſo del mare, & in ſomma dell'origine & natura del Cielo, et del mondo, dicono parte come i noſtri Filoſofi, parte ſono come quelli di uario parere. Della Filoſofia morale, diſputano delle iſteſſe coſe, come noi. Ragionano de i beni dell'anima, del corpo, et de gli eſterni (ſe tutti ſi poſ*

ſono chiamar beni)o ſolamente quei dell'animo. Diſputano della virtù, & della voluttà, ma la principal controuerſia tra loro è diſputare in qual coſa conſiſta la verà felicità dell'huomo, ouero ſe conſiſte in piu coſe. Ma inchinano piu del giuſto a credere, che nella voluttà conſiſta il uiuer felice. Et ſi ſeruono a queſto della Religione, laqual però appreſſo loro è graue, et ſeuera, nè mai diſputano della felicità, che non vniſcano inſieme alcuni principij tolti dalla religione, & dalla Filoſofia. Senza i quali penſano, che la ragione humana ſia tronca, & debole ad inueſtigar la vera felicità. Quei principij ſono tali, che l'anima è immortale, nata per benignità di Dio alla felicità. Che alle uirtù, & buone opere noſtre ſono aſſegnati i premij, & alle ſceleraggini i ſopplicij. Benche tai principij vengano dalla Religione, tuttauia penſano, che ſiano con ragioni, & fondamenti humani condotti a crederli, & a concederli, & leuati uia queſti, confermano arditamente, che ciaſcuno, quantunque ſtupido, è aſtretto di cercare la voluttà a diritto, & a torto, et ſolamente ha da mirare, che vn minor diletto non impediſca il maggiore, la onde ne ſegua qualche affanno, che ricompenſi l'hauuto ſollazzo. Perche dal ſeguire la virtù coſi aſpra, & malageuole, è non ſolamente ſcacciar da ſe il viuere ſoaue, ma ſofferire ancora ſpõtaneamẽte i dolori, nõ porta frutto alcuno, ſe dopo morte non ne ſegue alcun premio, hauẽdo paſſato la vita miſeramente, e queſto giudicano eſtrema pazzia, tuttauia non pungono la felicità in ogni voluttà, ma ſolamente nell'honeſtà, perche la natura è tratta a quella, come ad vn ſommo bene dalla virtù, nella qual ſola la parte auuerſa mette la felicità. Queſti dicono, che la uirtù è vn viuere, ſecondo la natura, & che ſiamo creati a queſto diſpoſti. Et che ſegue la natura colui, ilquale nel bramare, & fuggire le coſe vbbidiſce alla ragione, laquale primieramente muoue gli animi humani ad honorar la diuina Maeſtà, allaquale ſiamo tenuti dell'eſſere, & che ſiamo capaci della felicità. Secondariamente ci ammoniſce, & deſta, che cerchiamo di viuer lietamente con minore anſietà che ſi può, & che aiutiamo gli altri ad ottener queſto bene, per la natural compagnia che è tra voi. Niuno mai ha ſeguito tanto rigidamente la uirtù, nè datoſi tanto oſtinatamente alle fatiche, & uigilie, ch'egli non ſia ſtato pronto ad alleggerir l'altrui miſerie, & a commendar per coſa humana, che l'huomo ſtudij a giouare all'huomo, & mitigando i trauagli di quello, ricondurlo dalle miſerie a uita tranquilla, & ſollazzeuole. Et perche nõ debbe la natura ſtigarci che facciamo l'iſteſſo officio verſo noi ſteſſi? percioche ouero che la vita ſollazzeuole è giocõda et cattiua, & ſe coſi è, non ſolamente non dei porgere aiuto ad alcuno di ottenerla, anzi quanto puoi priuarne ciaſcuno, come di coſa pernicioſa, e mortifera, & tanto piu di lei priuarne te ſteſſo, a cui non meno ſei tenuto di prouedere, che a gli altri. Dicono adunque che la natura ci aſſegna la vita gioconda, cioè la voluttà, come un fine ai tutte l'opere noſtre, & vogliono che viuer

ſecondo la natura, ſia il uiuer uirtuoſo. Ma inuitandoci la natura ad aiutar l'un l'altro (il che fa ella meritamente quando che niuno è di tanta dignità, che la natura ſi pigli cura di lui ſolo, perche eſſa porge il ſeno a tutti quelli, a quali ha dato vna forma comune) ella ſteſſa ueramente ti ammoniſſe che non procuri i tuoi commodi con l'altrui incommodo. Vogliono adunque che ſi oſſeruino le conuentioni fatte tra priuati huomini, & anco le publiche leggi fatte da buono Principe, o da un popolo che non ſia oppreſſo da tirannia, lequali aſſegnino il modo di communicare i commodi, & goder le voluttà. E' poi gran prudenza, ſe non offendendo queſte leggi, ſi cerca il proprio commodo, & è ſingolar pietà ſtudiare al commodo vniuerſale. Ma è ſtrana & ſpiaceuole ingiuria uolerſi pigliar piacere, con altrui diſpiacere, & è ſingolar benignità ſpogliar ſe medeſimo di qualche piacere, per accommodare altri, il che tuttauia riporta ugual commodo al danno che ſe ne ſente. Perche uiene con beneficij ricompenſato, & la conſcienza dell'opera buona, cō la memoria della carità, & beneuolenza di coloro, a quali hai fatto beneficio, porta all'animo piu diletto che non harebbe dato quella voluttà corporale, dallaquale ti ſei aſtenuto. Finalmente (come la religione perſuade all'animo humano) Iddio con perpetua allegrezza, ricompenſa una breue voluttà. Coſi vogliono che ſi conſiderino le operationi noſtre, & tra queſte le uirtù mirando finalmente alle voluttà, che ſono della felicità il fine. Chiamano eſſi voluttà ogni mouimento, o fermezza, di animo, & di corpo, nel quale l'huomo dalla natura guidato, ſi diletta di trouarſi. Nè ſenza cauſa vi aggiungono l'appettito della natura, perche ſi come non ſolamente il ſentimento, ma la dritta ragione ſegue ogni coſa che è per natura gioconda, alla quale nō ſi uada con ingiuria altrui, nè ſi perde maggior ſolazzo, & non gli ſegue fatica, coſi quelle coſe reputano inutili alla felicità, che ſono da gli huomini contra l'ordine di natura riputate dolci, anzi le tengono per nocive, quando che hauendo una volta occupato l'huomo, tanto lo adeſcano con falſo diletto, che non lo laſciano pigliar piacere de i veri ſollazzi. Sono veramente aſſai coſe che di loro natura non hanno alcuna ſoauità, anzi non poca amaritudine, ma per il diletto de triſti piaceri non ſolamente ſono annouerate tra le piu gioconde voluttà, ma etiandio tra le principali cauſe della vita noſtra. Tra queſte ſorti di falſa voluttà annouerano coloro, i quali per eſſer meglio veſtiti, ſi reputano migliori ma pigliano doppio errore, riputando miglior la loro veſta che l'altrui, & ſe medeſimi de gli altri piu degni. Che maggior dignità ha il filo di lana piu ſottile che il groſſo, conſiderando l'vſo della ueſta? Tuttauia molti ſi tengono da piu, per eſſer piu pompoſamente veſtiti, & ſi ſdegnano quando non ſi veggono ſtimare piu che gli altri, il che è una ſciocchezza, cōſiderando quanto ſia uano l'honore da gli habiti cauſato. Che natural diletto porge, che alcuno ſi caui la berretta, o pieghi le ginocchia ad honorarti?

Ti giouerà

*Ti giouerà forſe queſto a leuarti il dolor del capo, o de ginocchi? Quãto ſoa-
uemẽte impazziſcono in queſta falſa imagine ai volu[illegible] coloro che ſi tẽgo
no nobili per eſſer naſciuti di progenie, laquale per molte età ſia ſtata ricca,
quando che non conoſcono altra nobiltà? Benche non ſi tengono meno nobi-
li, ancora che nõ gli haueſſero laſciato i loro maggiori facultà, ouero che eſſi
l'haueſſero conſumata. Tra queſti annouerano coloro che ſi dilettano di
gioie, & ſi reputano Dei, quando auuiene che ne habbino qualch'una di
gran prezzo, & molto ſtimata a ſua età. Non la comprano legata in oro,
anzi la uoglıono nuda, & con ſicurtà, che ſia buona, tanto ſi temono di eſſe-
re ingannati. Nondimeno all'occhio humano tanto diletta una gioia fina,
quanto vna finta, non diſcernendo una dall'altra. Douerebbe tanto valere
la gioia fina, come la fiata appreſſo te, che non ſei in queſto giudicio differen
te da un cieco. Che diremo noi di coloro che conſeruano ſouerchie ricchez-
ze, ſolamẽte per mirarle a loro ſollazzo? Godono eſſi la uera felicità, o pur
ſi trouano ingannati da falſi diletti? Ma quei che naſcondono il teſoro, il
quale forſe õn piu uedranno, ſtando in penſiero di non perderlo, lo perdono,
mettẽdolo ſotterra, oue nè a te, nè a gli altri può ſeruire, nõdimeno tu ti ral
legri poi c'hai naſcoſto il teſoro, e ſtai con l'animo ſicuro. S'alcuno te lo rubaſ
ſe dieci anni prima che tu moriſſi, che ti è valuto quel teſoro in quei 10 anni
che non l'haueui? Aggiũgono a queſte allegrezze, i giuocatori de dadi, o di
carte, i quali giuochi ſolamẽte per nome conoſcono, e parimẽte i cacciatori,
e gli vccellatori, e dicono che ſollazzo è gittare i dadi, poi che gittãdoli ſpeſ
ſo l'huomo douerebbe ſatiarſi. Non è piu toſto un faſtidio udire abbaiare i
cani? Che maggior diletto uedere vn cane ſeguire la lepre, che un cane l'al-
tro cane? Perche veramente ſi uede la velocità del correre a queſto, & a
quel modo. Se ti diletta veder ſtratiare, & uccider quell'animaletto, do-
uereſti piu toſto mouerti a pietà, vedendo la lepre impotente, fugitiua, ti-
mida, & innocente eſſer ſtratiata dal cane gagliardo, feroce, & crudele.
Coſi gli Vtopienſi hanno rifiutato al tutto queſto eſſercitio del cacciare, co
me arte conueniente a beccari, laquale hanno commeſſa a i ſerui, e giudica
no che il cacciar ſia di quella la piu infima parte, ma l'altre giudicano piu u-
tili, & honeſte, quãdo ſi ammazzano gli animali per la neceſſità del viuere
humano, & il cacciatore ſolamente ſi piglia piacere della morte del miſero
animale. Il qual deſiderio penſano eſſi che naſca da vn'animo alla crudel-
tà diſpoſto. Queſte, & altre coſe innumerabili, delle quali gli huomini altro
ue pigliano diletto, ſono appreſſo gli Vtopienſi ſprezzate, come coſe di niuna
ſoauità, benche piacciano al uolgo, il quale preuertendo la natura, reputa
dolci le coſe amare. Si come le femine grauide, le quali tengono la pece, &
il ſeuo per piu dolce che il mele, perche hanno corrotto il guſto, ilquale però
non può mutare la natura di niuna coſa, & ſpecialmente della uoluttà. Fã
no diuerſe ſpecie di voluttà, alcune aſſegnano al corpo, alcune all'anima. Al*

*l'anima*

l'anima danno l'intelletto, & quella dolcezza che naſce da contemplar la uerità. Vi ſi aggiunge la gioconda memoria d'hauere viuuto bene. La uoluttà del corpo diuidono in due forme, una che diletta il ſentimento, & riſtora quelle parti, che ſono in noi da calor naturale conſumate, ilche ſi fa col cibo, & col bere, perche euacuandoſi il corpo nel mandar fuori le coſe ſouerchie, o generando, o col grattare qualche parte del corpo, è di meſtiero che ſia riempiuto. Euui un'altra uoluttà che non dona a i ſentimenti noſtri coſa alcuna da loro bramata, nè d'alcuna gli priua, ma ſolo con occulta forza porge loro diletto, come è la muſica. Mettono un'altra forma di corporal volutta, laquale conſiſte nel quieto, & tranquillo ſtato del corpo, & ſi chiama da tutti ſanità. Queſta non eſſendo da qualche dolore afflitta, per ſe ſteſſa diletta ſenza altro ſollazzo eſteriore. Et quantunque eſſa non ſi moſtri coſi manifeſtamente a i ſentimenti, come la voluttà del mangiare, & del bere, tuttauia tutti l'hanno per grandiſſima voluttà, & gli Vtopienſi, la tengono per fondamento d'ogni ſollazzo, ſenza ilquale ogni uoluttà è nulla. Perche mancar di dolore ſenza ſanità, è piu toſto vno ſtupore che un ſollazzo. Quella opinione che dice la ſanità non eſſer voluttà, perche non ſi ſente ſe non con qualche eſterno mouimẽto, è da loro al tutto rifiutata. Anzi tutti concordeuolmente affermano la ſanità eſſere una ſpeciale, & primaria dilettatione. Et dicono, ſe nella infermità è il dolore mortal nemico della voluttà, perche non ſarà nella tranquillità della ſanità una giocondità ſingolare? Non fanno differenza, che ſi dica l'infermità iſteſſa eſſer dolore, ouero il dolore eſſer nell'infermità, perche ne rieſce la medeſima ſentenza. Ma ſe la ſanità, è la voluttà ſteſſa, ouero neceſſariamente partoriſce voluttà, come il fuoco produce caldo, veramente ad ogni modo ſegue, che alla ferma ſanità rieſca vna vita gioconda. Oltre a queſto dicono che quando mangiano ſi riſtora col cibo la ſanità, laquale per la fame cominciaua ad indebolirſi, & quãdo è tornata al ſolito uigore, ſentiamo la giocõdità del mãgiare tanto maggiormente, quanto la ſanità è piu robuſta. Coſi appare eſſer falſo quello che dicono, che la ſanità non ſi ſente. Ilche non puo auuenire in huomo che non ſia ſtupido, & per conſeguente non ſanno. Abbracciano adunque primieramente quelle voluttà dell'animo (che ſono preſſo a loro le principali) lequali ſanno che naſcono da virtù, & dalla buona conſcienza. Ma fanno la ſanità un principal ſollazzo inanzi a glialtri di maggior diletto. Nè uogliono che ſi brami il mangiare, & il bere, & ogni altra voluttà, ſe non per conſeruar la ſanità. Perche non ſono tali coſe da loro iſteſſe gioconde, ma in quanto mantengono la ſanità. Però debbe il ſauio piu toſto cercar di nõ eſſere occupato dall'infermità, che bramar la medicina, per non hauer biſogno di queſta uoluttà, laquale ſi conuiene temperare. S'alcuno di queſta ſorte di voluttà ſi tiene beato, egli è aſtretto di confeſſar, che allora ſarà feliciſſimo, quando da fame, da ſete, & da pizzicore, da man-

da mangiare, bere, grattarsi, sarà trauagliato, le quai cose veggiamo manifestamente esser sozze, & misere. Queste adunque sono le meno sincere voluttà, lequali ci uengono solamente per medicare a i contrarij dolori, perche col diletto di mangiare s'accompagna la fame, & con legge non uguale. Perche il dolore tanto è piu lungo, quanto è maggiore, & nascendo inanzi al piacere, non si estingue se non insieme col piacere, stimano essi poco queste voluttà, se non quando la necessità gli strigne di usarle. Non dimeno godono queste ancora, & ne ringratiano la natura, madre, laquale adesca con soauità i suoi figliuoli a quello che era necessità che si facesse. Cō questo fastidio uiueremmo s'hauessimo a cacciar la fame, & la sete con potioni, & veleni, sì come scacciamo le altre infermità. Ma abbracciano lietamente la bellezza, le forze, & la destrezza, come doni giocondi, & proprij della natura. Gli altri sollazzi, che per le orecchie, per gli occhi, & per le nari passano all'anima, i quai sono proprij dell'huomo (perche niuno animale considera la bellezza del mondo, ne sente gli odori, se non quanto fa mestiero per discernere il cibo, n è si diletta della varietà de i suoni) questi dico uolōtieri accettano. In tutti questi tengono tal misura, che il maggior sollazzo non sia dal minore impedito. Ma sprezzar la bellezza, minuir le forze, mutar la destrezza in pigritia, estenuar con digiuni il corpo, fare ingiuria alla sanità, & rifiutar gli altri sollazzi dalla natura a noi concessi, se non si facesse per giouare alla Republica, reputano una sciocchezza, & che questo nasca da vn'animo crudele, & ingrato alla natura, i cui beneficij rifiuta, come sdegnandosi di esserlene debitore, & specialmente facēdosi questo per vna vana ombra di uirtù, ouero per sopportar cō minor dispiacere le auersità, le quali forse non mai uerranno. Questo è il loro parere intorno alla uirtù, & la voluttà, & se Dio non gli spira miglior parere, essi credono che non se ne truoui altro migliore. Sono di corpo agile, & uigoroso, & di maggior forze che non promette la loro statura, laquale però non è picciola. Et quantunque il lor terreno sia mal fertile, & l'aria poco sana, tuttauia con temperato uiuere si mantengono contra l'aria, & con la industria uincono la terra di maniera che in niun luogo vengono piu copiosi ricolti, nè animali meglio nodriti, & i corpi humani piu uiuaci, & meno alle infermità soggeti. Perciò non vedrai solamente far da loro quelle opere, che fanno i lauoratori altroue per uincer la malignità del terreno, anzi quiui si uede una selua cauata dalle radici con mano del popolo, & un'altra piantata altroue, nel che non si è considerato la fertilità del terreno, ma il commodo di condurre frutti, o altre cose, accioche fussero le legne piu commode al Mare, o al fiume, ouero alle città. Sono gente benigna, & piaceuole, che ama il riposo, & quando fa mestieri patiente della fatica, & specialmente ne gli studij che ornano l'animo. Essi hauendo inteso delle lettere, & dottrina de Greci, perche delle cose latine altro non cōmendano che le historie, &

i Poeti,

i Poeti, si mostrarono molto bramosi ch'io di quelle lettere gli ammaestrassi. Così io cominciai a legger loro, piu tosto acciò nõ credessino ch'io schiuasse la fatica, che ch'io ne sperasse frutto alcuno. Ma hauendo letto alquãti giorni, la loro diligenza mi diede ardire, che non sarebbe uana la mia sollecitudine. Perche cominciarono a scriuer le lettere, a pronuntiar le parole, & a mãdarle con tanta prestezza a memoria che mi parue cosa miracolosa, & molti per ordine del Senato furono destinati a questo studio, cioè quei del numero de gli studianti che erano di piu acuto ingegno, & di matura età. Così in tre anni leggeuano speditamente ogni auttor Greco, pur che non fusse corrotto il libro. Essi così per mio auiso tanto ageuolmente impararono quelle lettere, perche io credo che deriuassero da Greci, quando che nella loro fauella, che è Persiana, sono molte parole Greche, specialmente nel nominar le città, & i magistrati. Io la quarta volta che nauigai, mi posi in naue buon numero di libri in luogo di mercantie, hauendo meco disposto di non tornar mai, piu tosto che tornar presto. Così lasciai a quegli molte opere di Platone, et di Aristotile, di Theofrasto de i Pianeti, ma troncato in piu luoghi. Perche essendo tenuto con poca cura nella naue; vna scimia ne cauò fuori alquante carte, & stracciatele giuocando, le haueua sparte quà, e là. Hanno in Grammatica Costantino Lascari, non haueua portato meco Theodoro Gaza, nè altro Dittionario, che Hesiodo, & Dioscoride. Tengono carissimi i libretti di Plutarco, et si dilettano delle piaceuolezze di Luciano. De Poeti hanno Aristofane, Homero, Euripide, & Sofocle in forma picciola di Aldo. De gli historici, Thucidide, Herodotto, & Herodiano. In medicina, Tricio Arpinio mio compagno haueua portato alcune opere d'Hippocrate, & la Microtechne di Galeno, i quai libri tengono carissimi, & quantunque meno sono bisognosi della medicina che qualunque altra natione, tuttauia è appresso loro honorata piu che in altro paese, perche l'annouerano tra le parti principali, & utilissime della Filosofia, & inuestigando le cose di natura con lo aiuto di questa, si danno a credere non solamente di prender gran diletto, ma etiandio di aggradirsi sommamente all'auttore, & artefice di quella. Pensando che egli (come fanno gli altri artefici) habbia posto innanzi a gli occhi dell'huomo, il qual solo ha fatto di tal cognitione capace questa machina, acciòche la consideri, & piu che gli sia caro l'huomo, che considera con ammiratione le degnissime opere di quello, che colui, ilquale come animale senza intelletto, & stupido, nõ si cura di mirar questo mirabile spettacolo. Così gli ingegni de gli Vtopiensi nelle lettere essercitati, vagliono mirabilmente a trouar le arti utili a i commodi della uita. Ma sono a noi debitori di due cose, cioè di imprimer libri, & fare la carta bambagina, benche in buona parte da loro stessi ne uennero a perfetta cognitione di quelle. Perche mostrando loro le lettere di Aldo impresse in carta bambagina, & ragionando con loro dello stampar libri, intesero assai piu oltra di

quello che diceuamo, perche niuno di noi era molto esperto dell'una, nè dell'altra. Essi subito fecero cõgiettura come si potesse far cotal arte, & perche scriueuano per adietro in pelli, in scorza, & in papiro, tentarono subito di far la carta, & stampare, ma non riuscendo dal principio, fecero tante uolte l'esperienza che appresero amendue queste arti, & se non mancassero loro copie, hauerebbono già stampato assai libri Greci. Ma non hanno altri libri che li sopradetti, & di questi hanno stampato gran numero. Ogniuno che sia di singolare ingegno, ouero c'habbi veduto buona parte del mondo, ilquale peruenga a loro per mirare gli istituti di quelli, è raccolto benignamente, perche odono volontieri ciò che si fa ne gli altri paesi. Pochi mercanti ui uãno. Che altro vi possono portare, che ferro? & che vorrebbono portar uia altro che oro? Ma essi uogliono in persona portar uia le cose loro, per hauer cognitione de gli altri paesi, & per non si scordar la peritia del nauigare.

## S E R V I.

NON tengono per serui quegli che sono presi in guerra, ancora che fusse fatta da loro, nè i figliuoli de i serui, nè alcuno che serua appresso altre nationi, i quali possino comperare, ma quegli che per qualche mancamento sono da loro dannati alla seruitù, ouero altri di esterne nationi che sono loro dati a tal supplicio per qualche loro mancamento, ilche auiene spesso, & molti ne hanno per vilissimo prezzo. Tengono questi serui in continua fatica, & in catene, ma trattano i loro proprij piu duramente, giudicando che siano incorrigibili, & degni di piu graue supplicio, poi che essendo tanto egregiamente nodriti alla uirtù, non s'hanno potuto raffrenare dal uitio. Euui un'altra sorte di serui, quando alcuno di altra natione auuezzo alla fatica, pouero & di bassa conditione, elegge di seruire a quelli. Questi (eccetto che gli danno loro alquanto piu fatica) trattano benignamente, & gli tengono poco meno che per loro cittadini. S'alcuno uuol partirsi (il che di raro auuiene) non lo tengono contra sua voglia, nè lo mandano via senza doni. Gli infermi (come dicemmo) trattano con gran carità, non tralasciando cosa alcuna circa le medicine, & il gouerno del uiuere, che vaglia a rendere a quelli la sanità. Se alcuno è incurabile, tenendoli compagnia, parlando con lui, & seruendolo alleggeriscono la sua calamità. Ma se l'infermità è incurabile, & di perpetuo dolore, i sacerdoti, & il magistrato lo confortano, che essendo già inetto a gli vfficij della vita, & molesto a gli altri, & graue a se stesso, che non uoglia sopraiuiuere alla propria morte, & nodrire seco la pestifera infermità, & che essendogli la uita vn tormento, non dubiti di morire, anzi che hauendo buona speranza che sarà liberato da tale acerba vita, vccida se stesso, o si lasci da gli altri uccidere, & che sarà opera da prudente, quando che le calamità saranno da

l ui la-

lui lasciate morendo, non i commodi, oltre che seguendo il consiglio de i Sacerdoti interpreti de gli Iddij, farà opera santa, & pia. Coloro che sono a questo persuasi, ouero con astinentia finiscono la uita, ouero dormendo sono uccisi. Ma non ne fanno morire alcuno contra sua uoglia, nè mancano di seruirlo nell'infermità, parendo loro che questa sia honorata impresa. Ma se alcuno s'vccide senza il consentimento de i sacerdoti, et del magistrato, egli senza esser sepulto, vien gittato in una palude. Le femine non si maritano innanzi dodici anni, & i maschi di sedici. Se il maschio, o la femina sono trouati lussuriare inanzi al matrimonio, vengono puniti grauemente, & priuati in perpetuo del matrimonio, se il Principe nõ si muoue a pietà di perdonar loro tal fallo. Il padre, e la madre di famiglia, sotto il gouerno de i quali vien tal mancamento, sono infamiati di esser stati poco attenti a gouernar le creature a loro commmesse. Puniscono questa colpa tanto atrocemente, perche pochi si mariterebbono volontieri, per non viuere tutti gli anni con una sola, & non tollerar le molestie del matrimonio, quando fussero auezzi di giacersi hora con questa, hora con quella. Nell'elegger le mogli tengono vn modo a mio parere ridicoloso, ma riputato da loro prudentissimo. Vna honesta matrona mostra la vergine, o vedoua che sia, nuda allo sposo, & parimente vno huomo di grauità mostra il giouane nudo alla giouanetta. Et biasimando io questo costume come inetto, essi all'incontro risposero, che si marauigliauano assai della pazzia delle altre genti, lequali nel comperare un cauallo, oue si tratta di pochi danari, vanno tanto cautamente che lo vogliono ueder senza sella, accioche sotto quella non hauesse qualche piaga, & nell'elegger la moglie, laqual puo dare a quelli, o sollazzo a dispiacer mentre che dura la vita, sono tanto negligenti, che si contentano di veder la donna quasi tutta coperta, quando che ueggono solamente il volto di quella, & tuttauia potrebbe ella nascondere qualche difetto, per loquale non mai si contenterebbe d'hauerla presa. Nè tutti sono di tanta sapientia, che mirino solamente a i costumi, anzi ne i matrimonij de saui huomini, le doti del corpo fanno piu grati i doni dell'animo, veramente tal bruttura potrebbe nascondersi sotto gli habiti, che la moglie sempre fusse odiosa al marito, & a questo si debbe proueder con leggi, prima che segua l'inganno, quando che essi soli di tutte le altre nationi sono contenti di una sola moglie, se si scioglie il matrimonio se non per adulterio, o per altra intollerabil molestia. In tai casi il senato concede all'innocente di maritarsi, & il colpeuole resta infame, & priuo in perpetuo di matrimonio. Non vogliono che la moglie non colpeuole sia ripudiata con rasua voglia, ancora che cadesse in qualche calamità del corpo, parendo loro vna crudeltà che si abbandoni la persona, quando ha maggior bisogno di consolatione, perche la vecchiezza che porta le infermità, & è l'infermità istessa, sarebbe dalla compagnia abbandonata. Auuiene alle volte,

che non si confacendo di costumi,& trouando amendue altri,co i quali spe-
rano di uiuere piu soauemente,si separano,et maritansi amendue con l'aut
torità però del Senato,ilquale non ammette il diuortio,se prima non cono-
sce le cause di quello,& anco le fa inuestigare dalle proprie mogli. Et anco
si rẽdono difficli a questo,acciochc non si speri di mutar facilmente il matri-
monio. Gli adulteri puniscono con durissima seruitù,e se erano amẽdue adul
teri,si cõcede che lasciato l'adulterio,si maritino insieme,ouero cõ altri. Ma
se quello che è offeso,tanto ama l'offenditore,che non uoglia far diuortio,nõ
gli è vietato di mantenere il matrimonio,pur che uoglia seguire nell'opera il
dannato. Et spesso è auenuto che la sollecita patiẽtia dell'innocente,ha otte
nuto la libertà al colpeuole. Ma chi adultera dopo questo perdono,è punito
nella testa. All'altre colpe nõ è assegnato determinato supplicio,ma secõdo
il mancamẽto segue il supplicio piu,o mẽ graue,come pare al Senato. I ma-
riti castigano le mogli,i padri i figliuoli,se non fusse qualche enorme manca
mẽto che si douesse punir publicamente. Ma quasi tutte le graui colpe sono
punite con seruitù,ilche nõ meno spiace a gli scelerati,& è piu cõmodo alla
Rep. che vciderli,perche giouano piu con la fatica, che con la morte,e con
l'essempio continouo ammoniscono gli altri a guardare da simili colpe. Se in
tal stato sono peruersi,& inobediẽti,allhora come bestie indomite gli vccido
no. I patiẽti non sono fuori di sperãza,che tollerãdo i trauagli,e le fatiche,
e mostrãdo che piu loro spiaccia il peccato che la penitẽtia,nõ siano frãcati,
o mitigata la seruitù per auttorità del Principe,o per suffragij del popolo.
Nõ meno puniscono chi ha prouocato alcuna ꝑsona a lussuria, che s'hauesse
cõmesso l'errore,parendo loro che la uolontà determinata a peccare, ancora
che nõ possi uenire ad effetto,sia dell'istesso supplicio degna. Si pigliano pia-
cere de buffoni,e nõ è lecito fargli ingiura. Nè gli dãno in gouerno a chi nõ
si diletta delle loro facetie,temẽdo che non siano bẽ trattati. Non si cõcede
di schernire alcuno che sia tronco,o sciancato, parendo scõueneuole schernir
quel vitio,che è venuto nell'huomo senza sua colpa. Si come tengono per
da poco chi non ha cura da conseruarsi la bellezza naturale,cosi biasimano
quel che con belletti studia di aumẽtarla,hauendo per certo che la bontà de
i costumi assai piu vale a render grata la moglie al marito ch'alcuna bellez
za corporale. Non solamente si rimangono dalle sceleraggini per tema de i
supplicij,ma sono inuitati alle uirtù con egregij honori. Rizzano nella piaz
za statue a gli huomini, che per la Rep. hanno fatto qualche degna impre-
sa,acciochе si conserui la memoria delle opere illustri,& i loro discendẽti sia
no alla virtù incitati. Chi cerca di hauere alcun magistrato vien priuato al
tutto. Viuono insieme amicheuolmẽte,perche i magistrati nõ sono terribili,e
si chiamano padri,& si portano da padri, & i popoli gli honorano spõtanea
mente. Il Principe nõ è da gli altri conosciuto con diadema,o corona,ma cõ
un manipolo di fromento che gli uien portato inãzi, & il Pontefice con un

torchio. Hanno poche leggi, et biasimano gli altri popoli che empiono di leggi, & di interpreti smisurati volumi, parendo loro che sia iniquità obligare a tante leggi l'huomo che non si possino leggere, & tanto oscure che non siano intese. Non ammettono auocati, anzi vogliono, che ogni uno in giudicio dica la sua ragione, perche in tal guisa si ragiona meno, & meglio si caua la uerità senza ornamento di parole. Il Giudice sollecitamente espedisce ogni causa, & fauorisce a gli ingegni semplici contro i maluagi, e accorti, il che a fatica si puo osseruare presso all'altre nationi tra tāte dubbiose leggi. Presso a loro ciascuno è giurisconsulto, perche hanno poche leggi, e cōmendano sommamēte la piu semplice interpretatione che se le dia. Perche la sotile interpretatione non puo esser da tutti intesa, il che è cōtra la intentione delle leggi, lequali si danno, accioche siano a tutti manifeste. I popoli vicini che sono liberi, perche molti hanno sofferto la tirannia, mossi da queste uirtù, dimandano da gli Vtopiensi i magistrati per un'anno, & anco per cinque, & quādo hanno fornito il loro vfficio, gli rimādano honoreuolmēte, & ne conducono seco de gli altri. Et in uero questi popoli ottimamēte proueggono alla loro Rep. la cui salute, o rouina dipende da i costumi de magistrati, nè poteuano far migliore elettione, quando che sono gli Vtopiensi d'una tal Costātia, che non si piegano con prezzo alcuno, & hauendo da ritornare alla patria, non hanno occasione di fare ingiustitia, massimamēte che non conoscēdo quei cittadini, non possono da alcuno ageuolmēte esser persuasi di cōtrauenire alla giustitia. Questi due mali, amore, & auaritia, quando hāno potere ne i giudicij, peruertono ogni giustitia, & indeboliscono ogni neruo della Rep. Vtopiani chiamano compagni quei popoli, a i quali danno magistrati, & amici quelli, a quali hanno fatto beneficij. Essi non fanno con altre genti cōfederationi, le quali tāto spesso presso ad altri popoli sono fatte, e rinouate. Perche s'hanno da fare (dicono essi) cōfederationi alcune, bastādo ad amicarsi l'huomo la comune natura humana, laquale non giouādo, che potranno piu ualere le parole? Sono in questo parere, perche le cōuentioni & patti tra Principi in quei paesi, poco fedelmēte si osseruano. Ma in Europa, et specialmēte doue regna la fede di Christo, si cōseruano inuiolabilmēte le confederationi, parte per giustitia, & bōtà de Principi, parte per riuerētia, et timore de sommi Pōtefici, i quali sì come non cōmettono cosa alcuna che cōtrauenga alla religione, cosi comādano che gli altri Principi mātēgano le loro promesse, & con scomuniche seuerissime sforzano i contumaci a seruar la loro fede. Et meritamēte in vero tēgono per biasimo uitupereuole, che non si osserui fede nelle confederationi da coloro che specialmēte si nomano fedeli. Ma in quel nuouo Mondo tāto dal nostro distāte, quanto sono ancora i costumi dissimili, non si fidano di confederationi, quando che non si possono fare con tāte cerimonie, & sacramenti, che non si truoui nelle parole qualche calūnia posta ui a studio, & cosi nō si può fare cōfederatione alcuna, che nō ui sia vn'un-

cino da romperla. Ma se trouano i Principe simile accortezza, o inganno ne i cõtratti de gli huomini priuati, li dãnano come sacrilegi, e degni di morte, e questo farebbono specialmẽte i Consiglieri de Principi, i quali sono tal volta stati auttori delle fraudolenti confederationi, accioche si potessino rompere. Indi auuiene che nõ ui sia altra giustitia, se nõ la humile, & plebea, & molto inferiore dalla Regal Maestà, come se ui fussero due giustitie, una del uolgo, humile, & bassa, laquale auinta con molti nodi, non ardisca leuarsi, l'altra de Principi alta, e magnifica, alla quale tãto sia lecito quãto loro piace. Io credo che gli Vtopiensi non facciano alcuna cõfederatione, perche i Principi di quel paese tanto sono a contrauenire ad ogni loro promessa disposti, tuttauia se uiuessero in queste parti, muterebbono proposito. Benche essi giudicano, ancora che fussero osseruate le confederationi ottimamente, che nõ sia bẽ fare tali confederationi, perche si potrebbono tenere per nemici quei popoli che sono diuisi con vn riuo, o con un colle, nõ hauẽdo tra loro tai segni di parti, & indi guerreggiare insieme, anzi che fatte le confederationi, non si strigne però l'amicitia, e resta la licẽza di saccheggiare, nõ si hauẽdo per imprudentia potuto porre nella confederatione ogni cautela sufficiente a ribatter l'ingiuria. Ma essi all'incontro giudicano che non si tẽga alcuno per nemico, dalquale non s'habbia riceuuto ingiuria. Et che basti la compagnia naturale in luogo di cõfederatione, pche gli huomini piu uolentieri, e cõ maggior fermezza si uniscono con gli animi che per cõfederationi, o per parole.

Hanno sommamente in abbominatione la guerra, come cosa d'animali, de quali però niuno cosi lũgamente guerreggia come l'huomo, ne tengono altra cosa piu biasimeuole che la gloria acquistata in guerra. Et quãtũque s'esercitino nella militia non solamãte i maschi, ma le femine ancora a certi giorni per nõ essere al guerreggiare inetti quando fusse il bisogno, tuttauia non si mettono a guerreggiare inconsideratamẽte, se nõ per difendere i loro cõfini, o per liberar dalla tirannia, et seruitu qualche misero popolo. Benche tal uolta porgono aiuto a gli amici, nõ solamẽte perche si difendino, ma etiãdio perche ricompensino le hauute ingiurie, ma questo fanno essendone dimandato loro consiglio prima che si uenga all'armi, & che sia prouata la causa per giusta, cioè quando i nimici di quelli facendo correrie, habbino condotto uia il bottino, & essendo stato loro riadomandato, non l'habbino voluto rendere, ma fanno guerra piu atroce quando i loro mercanti sono mal trattati, o calunniati ingiustamente presso all'altre nationi. Tale fu la guerra che fecero poco auanti la nostra memoria per Nefelogiti contra Alaopoliti, iquali hauẽdo mal trattato i mercãti de Nefelogiti sotto colore d'osseruar le loro leggi, furono con la guerra sanguinosa però d'amendue le parti di maniera afflitti, che moltiplicando le calamità, caddero in seruitù de Nefelogiti, perche gli Vtopiensi combatterono per Nefelogiti, & non per proprio interesse. Cosi gli Vtopiensi fanno atroce uendetta delle ingiurie fatte a gli amici

 anco

ancone i danari, ma non così fieramente uendicano le proprie, perche se gli huomini loro per qualche ingãno perdono i loro beni, pur che non sia lor fatto violentia ne i corpi, si contentano che si satisfaccia al danno, & non piu tengono commertio di quella gente. Non però che meno curino i loro cittadini che i loro confederati, ma perche i mercanti di quelli, essendo ingannati, perdono del proprio hauere, la onde sentono maggior danno. Ma i Cittadini Vtopiensi altro non possono perdere, che de i beni della Republica, i quali si mandano ad altri paesi quando auanzano loro, & indi quasi niuno sente di questo danno. Perciò reputano che sia una crudeltà uoler punir con morte di molti, quel danno, dalquale niuno senta incommodo nel uiuere, o nella uita. Ma s'alcuno de i loro Cittadini viene ferito, o morto ingiuriosamente, sia fatto per Consiglio publico, o priuato, mandano ambasciatori a dimandare i colpeuoli, & non essendo loro dati, muouono guerra contra quel popolo. I colpeuoli che gli sono dati, ouero vccidono, o tengono per serui. Si uergognano, & pentono della vittoria sanguinosa, parendo loro di hauer comperato troppo caro le mercatantie, ancora che fussero di gran prezzo. Si gloriano d'hauer uinto i nemici, con arte, o con inganno, di questo trionfano pomposamente, & ne rizzano un trofeo, & allhora si uantano arditamente quando hanno uinto con quella industria, con la quale lo huomo solamente puo uincere, cioè con le forze dell'ingegno, & questo reputano vn'egregia virtù. Dicono essi, che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, i Cinghiali, i Cani, & le altre bestie combattono con le forze del corpo, ma sì come assai di quelle ci vincono per valore di ferocità corporale, così noi le superiamo tutte con l'ingegno, & con la ragione. Nel loro guerreggiare mirano di ottenere quella cosa, per cagione della quale hanno mosso guerra, ma s'alcuno resiste loro, ne fanno così atroce vendetta, che gli altri per l'auuenire non ardiscono di contraporsi a loro. A queste cose mirano essi principalmente, & in fretta ne vengono all'effetto, hauendo però l'occhio principalmente piu tosto a schiuare il pericolo, che a farsi gloriosi. Perciò intimata la guerra, fanno porre secretamente molti scritti col bollo publico ne i luoghi piu frequenti de nemici, facendo intendere come promettono gran premio a chi ammazza il Principe, minore poi per la testa de gli altri che proscriuono, & sono questi i Consiglieri, i quai dopò il Principe, sono auttori della guerra. Ma danno doppio premio a chi presenta uiui quei c'hanno proscritto, & anco inuitano con larghi premii gli stessi proscritti in andare contra i loro popoli, & perdonano a quelli ogni passato fallo. Così i nimici in breue tempo hanno sospetto di tutti gli huomini, nè si fidano tra loro medesimi, la onde si trouano in gran pericolo, & timore. Et è piu uolte auuenuto, che buona parte di loro, & tra questi il Principe, siano stati traditi da coloro, ne i quali haueuano maggior speranza, tanto facilmente sono spinti ad ogni sceleraggine gli huomini con i doni, i quali sono dati da gli Vtopiensi

in questi casi senza misura alcuna, ma considerando alquanto il pericolo gli confortano, & studiano di ricompensare con la copia de i beneficij la grãdezza del pericolo. Perciò promettono, & attendono poi con effetto, non solamente gran somma d'oro, ma etiandio gran rendite in luoghi sicuri appresso gli amici. Questa foggia di apprezzare, & mercare il nemico, biasimato appresso le altre nationi, & riputato d'animo vile & crudele, appresso loro è tenuta per gloriosa impresa, riputandosi per questo prudenti, che forniscano guerre grandissime senza venire a conflitto, & pietosi, perche cõ la morte di pochi saluano la vita di molti, che morrebbono nel fatto d'arme, parte de i suoi, parte de nemici, de i quali hanno quasi tanta pietà, come de i loro proprij, sapendo che non uengono alla guerra spontaneamente, ma spinti dal furore de i loro Principi. Se questo non riesce, seminano, & nodriscono discordie tra nemici, dando speranza di ottenere il Regno al fratello del Principe, o a qualch'vno che vi possa aspirare. Quando non vagliono queste seditioni, eccitano i popoli vicini a guerreggiar contra i nimici, con mostrar loro qualche ragione, che habbino nel paese di quelli, & promettendo di fauorirli nella guerra, danno loro danari copiosamente. Ma di raro ui mandano i loro Cittadini, i quali tengono tanto cari, che non ne cambiarebbono uno col Principe della parte nemica. Ma danno l'oro, & l'argento piu facilmente, perche lo conseruano a questo effetto, perche non viuerebbono meno commodamente ancora, che lo dispensassero tutto. Et anco oltre le ricchezze, che tengono in casa, hanno infinito tesoro, che gli debbono molte nationi. Mandano alla guerra soldati di altra natione, & spetialmente de i Zapoleti. Questo popolo è lontano dalla Vtopia cinquanta miglia verso Oriente, horrido, rusticano, & feroce, il quale habita le selue, doue ancora è nodrito. Questa è gente dura, atta a patire il freddo, il caldo, & la fatica, senza alcuna delicatezza, non si dà alla agricoltura, nè studia come si uesta, o fabrichi, solamente gouerna gli animali, & uiue di cacciagione, & di rapina. Sono nati solamente a guerreggiare, & cercano la guerra studiosamente, offerendosi per vil prezzo a chi gli ricerca. Hanno per sostentamento della loro vita questa sola arte, con laquale si cerca la morte, ma seruono fidelissimamente, & virilmente a chi gli solda. Si obligano sino ad vn certo giorno, con patto, che passato quel giorno, possino andare al soldo del nemico, tuttauia ritornano con poco maggior prezzo. Si fanno poche guerre che non vi sia di questo popolo d'amendue le parti. Cosi auuiene che i parenti, & gli amici soldati da questa, & da quella parte, sono condotti a stipendio, concorrono insieme a mortale uccisione, scordandosi dell'amicitia, & del parentado, solamente mossi da questa occasione che sono stipendiati dalla parte contraria con poco soldo, al quale tanto mirano, che potendo hauere un danaro di piu al giorno, passano

alla parte nemica, tanto sono immersi nell'auaritia, la quale però non gioua punto a quelli, perche consumano a uiuer lussuriosamente in breue tempo quanto hanno acquistato col sangue. Questo popolo serue nella guerra a gli Vtopiensi contra ogni mortale, perche gli danno maggior stipendio che qualunque altro, sì come gli Vtopiensi cercano gli huomini da bene per accommodarsene, cosi pigliano gli huomini maluagi per seruirsene alla guerra, & quando fa mestieri, con gran promesse gli spingono a gran pericoli, la onde spesse volte vna gran parte di loro non torna a dimandar le promesse, tuttauia gli Vtopiensi attendono fedelmente ogni loro promessa a quelli che rimangono viui, per accenderli a simili imprese. Nè si pigliano cura se ne moiono gran numero, parendo loro di giouare alla natura humana, se potessero purgare il mondo di quella feccia d'un popolo tanto scelerato, & maluagio. Dopo questi mādano le squadre di quei popoli, per i quali cōbattono, & dietro a questi la gente de gli amici che porge loro aiuto. Finalmente v'aggiungono i loro Cittadini, de i quali vno che sia per uirtù illustre, fanno di tutto lo essercito Capitano. A costui sostituiscono due, i quali viuendo prosperamente il Capitano, siano huomini priuati, ma morto lui, o rimanendo prigione, vno di loro gli succede come per heredità, & cosi il terzo per simile modo, accioche pericolando il Capitano (come auien nella guerra, nō si turbi tutto lo essercito. Di ogni città si esercitano i soldati che spontaneamente vogliono militare, perche niuno è mādato fuori alla guerra mal suo grado, hauendo per cosa certa, che l'huomo timido, oltre che egli non si porterà virilmente, darà timore a gli altri. Ma hauendo guerra contra la patria, mettono quei che sono timidi, pur che siano di corpo gagliardi, & li mescolano con huomini arditi & ualorosi, ouero su la muraglia in guisa che non possino fuggire. Cosi la vergogna de i suoi, l'hauer inimico a fronte, & il non poter fuggire, fa che vincono il timore, & la estrema necessità spesse volte si muta in virtù. Et sì come niuno è tratto a guerra estrema contra sua uoglia, cosi confortano & con laudi incitano le mogli a seguire i mariti alla guerra, & nel conflitto pongono le mogli che sono nell'essercito vicino a i mariti, & d'intorno i figliuoli, & altri loro prossimi, i quali sono mossi dalla natura a porgersi aiuto insieme.
Il marito che torna senza la moglie è biasimato, cosi il figliuolo perduto il padre, indi auuiene che se non fugge il nemico, si combatte sino all'esterminio. Perche sì come schiuano quanto possono di far fatto d'arme, & conducono a questo effetto soldati forestieri, cosi quando sono astretti di combattere, vi uanno tanto arditamente, quanto prima hanno schiuato di andarui. Non s'infuriano da principio, ma a poco a poco pigliano vigore, con animo fermo di morire piu tosto che dar le spalle. Quella sicurezza delle cose al viuere necessarie, senza l'affanno de i loro discendenti (il che in ogni luogo indebolisce gli animi generosi) fa gli Vtopiensi

piensi d'animo altiero,& che si sdegna d'eßer vinto. Si fidano anco nella peritia c'hāno nella guerra,& anco le diritte opinioni et buoni instituti della Republica c'hanno imparati dalla fanciullezza,gli aumētano la virtù, con la quale non tanto sprezzano la uita che la gittino,nè tanto l'hanno cara,che richiedondolo honesta causa di esporla alla morte,se la vogliano auaramente & con biasmo conseruare. Eßendo piu fiero il fatto d'arme alquāti giouani congiurati attendono ad uccidere il Principe nemico,hora a faccia aperta,hora con inganno di lontano & da presso con lunga et continuata squadra. Et di raro auuiene(se non fugge) che non rimanga morto,o prigione. Se sono vittoriosi non attendono ad vccidere i nimici che fuggono, ma piu tosto li pigliano, nè mai perseguitano tanto il nemico. Tengono vna squadra in ordinanza,& piu tosto lasciano fuggire il nemico,che guastare i suoi ordini,hauendo a memoria,che molte fiate eßendo rotto il campo nemico,i vittoriosi spargendosi quà & là, & lasciando pochi per retroguarda,hanno dato occasione al nemico di farsi di vinto vittorioso. Non saprei narrare se siano piu astuti a dispor le insidie, o piu accorti a schiuarle. Alle volte penserai che fuggino quando sono piu ostinati di non fuggire, nè si puo cō segno alcuno indouinar quando da douero si disponghino di fuggire. Perche sentendosi in disauantaggio nel numero,o per sito del luogo, si lieuano di notte tacitamēte,o fingono qualche astutia,ouero di giorno si partono,ma con tal ordine,che non è minore il pericolo assalirli quando se ne uanno che quando stanno fermi. Fortificano i loro alloggiamenti con larga et profonda fossa,nè si seruono in questo de i uili serui, anzi soldati di lor mano la cauano,gittando la terra dentro,eccetto quei che per ogni subito caso stanno armati alla guardia. Cosi adoperandouisi tanto numero, fortificano gran campo in pochissimo tempo. Vsano arme a pigliare i colpi,ferme,& non inette da portare,& mouere,in tanto che non gli impacciano notando. Perche tra gli ammaestramenti della militia si auezzano notare armati. Per arme di lontano vsano le saette,et sono a lanciar quelle oue dissegnano gagliardi,& esperti non solamēte i pedoni; ma etiādo i Caualieri. Da presso non vsano spade:ma accette che tagliano & pungono acutissimamente,& col peso ancora sono mortali. Fanno certe machine,le quali tengono nascoste,fino che fa mestiero di vsarle,perche non siano da gli altri schernite,& mirano specialmente a farle,che ageuolmēte si possino condurre & girare, come porta il bisogno. Osseruano le tregue sì santamente,che essendo ancora ingiuriati,non le violano. Non saccheggiano il paese nemico, nè ardono le biade,anzi a loro potere non le lasciano calpestar da pedoni, nè da Caualieri,facēdo presuposto che crescano per loro. Non uccidono alcuno disarmato se non è qualche spia. Difendono le città che se gli rendono, & non saccheggiano quelle che pigliano a forza,ma uccidono solamēte quelli che non lasciauano rēder la città,& gli altri che la difendeuano,fanno serui,ma nō

offendono

offendono la turba inetta a guerreggiare. Danno parte de i beni de i danari a coloro che persuadeuano che la città si rendesse, & il rimanente che si vende del bottino, donano a i compagni venuti loro in aiuto. Niuno di loro piglia cosa alcuna del bottino. Finita la guerra, non pigliano da gli amici quello che v'hãno speso, ma da quelli che sono vinti: per questa causa riscuotono parte danari, parte si appropriano alcuni terreni, de i quali i popoli uinti gli pagano ogn'anno certe rendite, che sono cresciute in tal guisa, che ne pigliano ogni anno piu di settanta mila ducati. Mandano in questi luoghi alcuni loro cittadini per Camerlinghi, acciochе viuano magnificamente, & vi stiano come nobili, tuttauia se ne riporta buona somma nell'erario, ouero gli prestano a quei popoli, nè gli riscuotono se non quando lo ricerca il bisogno, & di raro riscuotono tutta la somma. Di questi campi assegnano parte a quelli che fanno per loro qualche pericolosa impresa, come è sopradetto. S'alcun Principe apparecchia di assalir con arme il loro paese, con grande essercito gli vanno subito contra fuori de i loro confini, per non guerreggiare nel proprio paese: nè mai vengono a tanta necessità, che accettino nell'Isola aiuto alcuno da gli amici.

## RELIGIONE DE GLI VTOPIENSI.

SONO varie le religioni non solo per l'Isola, ma per le città ancora. Altri honorano il Sole, altri la Luna, altri alcuna delle stelle erranti. Alcuni honorano per sommo Dio, qualche huomo che sia stato egregio per virtù. Ma la maggior parte, i piu prudenti dico, non adorano alcuna di queste cose, ma pensano che ui sia vn'occulta & eterna diuinità, sopra ogni capacità humana, la qual con la virtù, & con la grandezza si stenda per questo mondo, & questo Dio chiamano padre. Da lui riconoscono l'origine, l'aumento, i mutamenti, & il fine di tutte le cose, & a lui solo danno i diuini honori. Gli altri tutti (benche adorino cose diuerse) in questo parere concorrono che ui sia vn sommo Dio, il quale habbia creato il tutto, & con sua prudenza lo conserui, & lo chiamano in loro linguaggio Mythra. Ma discordano in questo, che alcuno afferma che questo sommo Dio sia una cosa, & alcuno vn'altra. Affermano però che quel sommo, il qual tengono per Dio, ha il gouerno del tutto, ma tutti a poco a poco si discostano dalla varietà delle superstitioni, & concorrono in quella religione che con piu ragioni & euidentie si proua. Et già sarrebbono tutti di una religione, se non che ogni disgratia che loro accade nel mutar religione, si pensano che gli sia mandata dal cielo per castigo, & che quel Dio, ilquale vogliono abbandonare, si vendichi di questa loro empia intentione. Gli Vtopiensi hauendo inteso i primi habitatori di quella regione esser stati circa la religione di pareri diuersi, & considerando che queste varie sette combattendo tra loro per la religione, gli haueuano dato occasione di uincerli tutti, fecero vno

editto, che ognuno potesse tenere quella religione qual piu gli aggradiua al l'animo, & se alcuno bramaua di tirar l'altro nella sua religione, poteua con modestia, & ragioni studiare a persuaderlo, ma non usare in questo alcuna violētia, o ingiuria, et chi cōtēdeua di questo importunamente, era punito con esilio, o con seruitù. Fecero gli Vtopiensi tale statuto, non solamente per rispetto di conseruar la pace, la quale con la contentione, & con l'odio si estingue, ma etiando pensando che piacesse a Dio il culto vario, & diuerso, & che perciò ispirasse uarij riti a questo, & a quello. Ma giudicarono che non fusse conueneuole voler con forza, & minaccie sforzare alcuno a creder quello che tu credi per uero. Et quantunque una di quelle loro religioni fusse uera, tuttauia volsero che fussero persuasi i loro cittadini a quella con modestia, sperando che la uerità quando che sia, debba rimaner uittoriosa. Et che contendendosi cō arme, gli huomini ostinati potrebbono cō le loro uane superstitioni opprimer la uera religione, come auiene, che i frutti vengono affogati dalle spine. Cosi da tai ragioni mossi, lasciarono libero ad ognuno di creder quello che piu gli piaceua. Solamente uietarono che niuno affermasse le anime morire con i corpi, & che il mondo fusse gouernato a caso senza prouidenza diuina, la onde voleuano che dopo questa vita fussero puniti i vitij, & premiate le virtù. Quei che negauano tai cose, erano tenuti peggiori che bestie, volēdo assimigliar l'anima humana alle pecore, ma ne anco lo riputauano loro cittadino, come colui, il quale (non essendo da timore raffrenato) sprezzerebbe ogni buon costume, & istituto. Et è da credere che contrafaccia di nascosto alle leggi, o studij di annullare, per seruire al suo appetito, non hauendole in riuerenza, nè sperando, o temendo cosa alcuna dopo questo uita. A chi tiene tale opinione non danno honore alcuno, nè magistrato, cosi è lasciato da parte, come huomo inetto, & da poco. Non però vien punito, dandosi a credere che non sia in potere di alcuno creder quello che gli piace, non lo sforzano cō minaccie che tenghi secreto il suo parere, fingendo di credere come gli altri. Gli uietano pero il disputar di questa opinione, specialmente appo il uolgo. Ma confortano gli huomini di grauità, & i Sacerdoti che ne ragionino, sperando che tale pazzia debba esser vinta dalla ragione. Altri gran numero tengono che le anime ancora delle bestie siano immortali, ma delle nostre men degne, & non ad ugual felicità nasciute. Tanto sono persuasi dell'immensa felicità delle anime nostre, che piangono gli infermi, & non i morti, se non quelli che veggono mal volentieri lasciar questa vita. Et questo hanno per cattiuo augurio, come se l'anima senza speranza di bene alcuno, spauētata dalla propria conscientia, temesse i supplici. Et pensano che non piaccia à Dio l'andar di colui, il quale non corre uolontieri quando è chiamato, ma stà ritroso. Se veggono alcuno morire in questa guisa, se ne smarriscono, et lo portano a sepellire tacitamēte, & pregano Dio che perdoni alla sua dapocaggine. Niuno piange

 quei

quei che muoiono lietamente, & con buona speranza, anzi seguendo le essequie cantando, raccomãdano affettuosamente le anime di quelli a Dio, ardono i corpi con riuerenza piu tosto che con ramarico. Rizzano una colonna doue sono scolpite le lodi del defunto, & tornati a casa, raccõtano i costumi, & la vita di quello, & specialmente commendano la sua morte. Tengono che tal commemoratione di bontà sia a uiui uno stimolo alla virtù, & gratissimo culto a i defunti, dandosi a credere, che i morti inuisibilmente si trouino presenti a simili parlari. Perche non sarebbono felici quando non potessero andare oue piace loro, & sarebbono ingrati se non bramassero di riuedere i suoi amici, con i quali erano uniti con corrispondẽte carità, laquale essendo huomini da bene, piu tosto debbe essere accresciuta che scemata. Credono adunque che i morti pratichino tra uiui, mirando quanto si fa & dice, perciò si mettono arditamente alle imprese, fidandosi di tali aiuti, & portando honore alla presenza de i loro maggiori, si guardano di commetter cosa dishonesta anco secretamente. Sprezzano gli augurij, & le altre superstitioni d'indouinare, le quali sono appo le altre nationi tanto riputate. Honorano quei miracoli che vengono senza aiuto alcuno di natura, come testimoni della diuina presenza, & nelle gran cose con publiche supplicationi studiano di placar Dio. Pẽsano che cõtemplar le cose di natura, sia un culto a Dio gratissimo. Molti ancora mossi da religione sprezzano le lettere, non si dando a contemplar cosa alcuna, ma solamente pensano di acquistar la felicità perpetua con buone operationi, cosi alcuni seruono gli infermi, altri racconciano le vie, altri purgano le fosse, altri rifanno i ponti, cauano sabbia, & pietre, cõducono nelle città legne & frutti, altri tagliano alberi, & gli segano, e come fussero serui, si põgono uolõtieri ad ogni impresa difficile, strana, o sozza, la quale da gli altri p la fatica, o per fastidio è lasciata. Faticano cõtinuamẽte, perche gli altri riposino, nõ biasimando però alcuno che uiua altramente. Questi quanto piu portano da serui, tanto vengono da gli altri piu honorati. Ma sono di due sorti. Altri viuono casti, & nõ mangiano carni. Altri al tutto nõ mangiano di animale alcuno, & lasciano da parte ogni diletto carnale cõ speranza della vita futura, & sono sani, & prosperosi. L'altra sorte di questi data parimente alle fatiche, si marita per essequir l'opera della natura, et generar figliuoli alla Republica. Non fuggono quei sollazzi che nõ gli ritirino dalla fatica. Mangiano carni d'animali di quattro piedi, dandosi a credere, che con quel cibo si mantenghino piu robusti alle fatiche. Vtopiani tengono questi per piu prudenti, & quei per piu santi. Ma quando piu apprezzano il celibato che il matrimonio, & la uita austera che la delitiosa, gli beffano, nõdimeno dicendo che sono mossi a questo da religione, gli honorano. Perche si guardano sommamente di nõ dannar la religione di alcuno. Essi chiamano questi tai Cuthreschi, che appo noi significa religiosi. Hanno sacerdoti di uita santissima, ma solamente tredici

per ogni

per ogni città, ſecondo il numero de i Tempij. Ma quando uanno alla guerra, ne conducono ſeco ſette di quelli, & ne creano altri ſette in luogo loro fino che ſi torna dalla guerra, & allora gli ultimi accompagnano il Pontefice, fino che per morte de i primi ſuccedono al Sacerdotio. Sono eletti dal popolo, come i magiſtrati ſecretamente, acciochè non naſcono odij tra loro, & dal loro collegio vengono ſacrati. Queſti ſono prepoſti a i diuini miſteri. Hanno cura delle religioni, ſono giudici de i coſtumi, & è biaſimato colui che ſia ripreſo da quelli. Si come è loro ufficio ammonire i malfattori, coſi a i magiſtrati ſi conuiene di caſtigarli. Solamente ſcomunicano gli oſtinati, il che è appo loro ſommamente biaſimeuole, & tenuto per graue ſupplicio. Perche temono l'infamia, & la religione, oltre che non ſono ſicuri del corpo, perche ſe tardano a pentirſi, & ſatisfare a i Sacerdoti, ſono puniti da i magiſtrati. Queſti Sacerdoti ammaeſtrano i fanciulli, hauendo maggior cura a formarli nelle lettere, che ne i buoni coſtumi. Et pongono ogni ſtudio che imparino buone opinioni, & piglino deſiderio di eſſer vtili alla Republica, acciochè gli animi giouenili in queſto formati nell'età virile ſiano diſpoſti a mantener lo ſtato della Republica, il quale ſolamente vien meno per i vitij che naſcono da ſiniſtre opinioni. Danno a i Sacerdoti elettiſſime mogli del popolo loro. Fanno Sacerdoteſſe ancora le femine, ma di raro ſe non ſono vedoue, o di età matura. Sono piu honorati i Sacerdoti appo gli Vtopienſi, che qualunque magiſtrato, & ſe commettono qualche rea opera, non vengono puniti da alcuno, ma laſciati al diuino giudicio, et alla propria conſcienza, perche nõ par loro giuſta coſa di toccar cõ mano mortale, colui che è cõſacrato à Dio. Queſto coſtume poſſono oſſeruare ageuolmente, perche eleggono ſacerdoti quei che ſono di ottima uita. I quali rade volte caggiono ne i vitij, vedendoſi con tanto fauore eletti, perche oſſeruino la virtù. Et ſe pure auiene che pecchino (come auiene nell'humana natura) tuttauia perche ſono pochi, & ſenza podeſtà alcuna, non ſi teme che poſſino a modo alcuno infeſtar la Republica. Et ne fanno pochi, acciochè ſia tal dignità piu riguardeuole, & perche tengono che ſia difficil coſa trouar gran numero di buoni che poſſino eſſer di tale dignità degni. Queſti et da i loro popoli, & da gli ſtranieri ſono molto honorati, il che, per mio auiſo è cauſato da queſto, che facendoſi il fatto d'arme, eſſi ſeparati da gli altri, ſtanno in ginocchione veſtiti co i ſacri habiti, & con le mani al cielo leuate, pregano prima per la pace, & poi per la vittoria al loro popolo, ſenza ſpargimento di ſangue d'amendue le parti. Vincendo i ſuoi, corrono nelle ſquadre, vietando l'uccisione de gl'i ſconfitti, nè alcuno gli offende. Tanta riuerenza portano a quelli che nõ toccherebbono le ueſti. Perciò ſono in tanta veneratione appo l'eſterne nationi, ancora che molte volte hanno ſaluato non meno i nemici dalle mani de i cittadini, che queſti dalle mani de nemici. Alle uolte è auenuto ch'eſſendo ſconfitto il campo loro, & mettendoſi il nemico a ſaccheggiare,
ſopra-

sopravenendo i Sacerdoti, è stata raffrenata l'uccisione, & fatta la pace cõ honesti partiti. Non è mai stata gente alcuna tanto feroce, & cruda, la quale non habbia honorato il corpo di quelli, come sacrosanto, & inviolabile. Celebrano solennemente il primo, & l'ultimo del mese, et parimente dell'anno, il quale dividono secondo il corso della Luna. I primi giorni chiamano Cinemerni, e gli ultimi Trapemerni, cioè prime feste, ultime feste. Hãno egregij tẽpii non molto lavorati, il che non era loro necessario, essendo pochi, ma ben capaci, sono alquanto scuri, per cõsiglio de i Sacerdoti, perche la molta luce distrahe i pẽsieri nostri, & la mediocre gli raccoglie, et fà l'huomo alla religione piu dedito. Benche siano di varie forme, nondimeno tutti sono alla religione accommodati quasi ad una comune foggia. I sacrifici particolari di ciascuna setta, sono tenuti nelle case particolari. Fanno con tale ordine i publici sacrifici che nõ avilis cono i privati & particolari. Cosi nõ tengono ne i Tempij alcuna imagine de i Dei, acciochè possa ognuno liberamente imaginarsi Dio in qual forma piu gli piace. Chiamano Dio solo per questo nome Mythra, & tutti per questa voce intendono la natura della divina Maestà. Non si fanno orationi, le quali nõ si possono pronuntiare senza offender le altre sette. Concorrono al Tempio nelle ultime feste al vespro & a digiuno, per render gratie a Dio d'haver passato quel mese prosperamente. Il giorno seguente, ch'è la prima festa, la mattina concorrono al Tempio a supplicare felice successo per il seguente mese. Nell'ultime feste prima che si vada al Tempio, le mogli a i mariti, i figliuoli a i padri, si mettono in ginocchioni, chiedendo perdono di ogni mancamento, cosi ogni odio nascosto, o dispiacere nato tra loro si estingue, & si trovano a i sacrificij con candido animo, perche temono di andare a i sacrificij, non havendo l'animo da ogni odio & ira purgato. I maschi vanno alla destra parte del Tempio, & le femine alla sinistra, & ogni padre, & madre di famiglia si mette inanzi a tutti i suoi, per vedere i gesti di coloro che hanno in governo, & potergli correggere di ogni errore che commettessero. Attendono che i giovani stiano vicini a i vecchi, acciochè non si diano a cose puerili se stanno tra fanciulli, o garzoni, parendo loro che in quel tempo debbano col levare la mente a Dio, essere incitati alla virtù. Non sacrificano animali, dandosi a credere che la divina clementia non si plachi con sangue, o uccisione, havendo quella dato la vita a gli animali perche vivano. Ardono incenso, & altre cose odorifere, portano assai torchi, ancora che tẽgano per certo come tai cose niente vagliano a placar la divina natura, nè anco le orationi de gli huomini, ma piace loro questo culto senza nocumento alcuno, & con tali odori, & lumi si sentono muovere a devotione verso Dio, & diventar piu pronti a honorarlo. Il popolo nel Tempio si veste di bianco, & i Sacerdoti di varii colori, ma non di preciosa materia, perche sono vesti quasi ricamate, non di pietre pretiose, ma di varie penne

di uccelli,

di vccelli, in tal modo con ordine disposte, che l'opera ogni stima piu assai vale che la materia. Dicono ancora, che in quel variare di penne che si vede nelle uesti de i Sacerdoti sono compresi alcuni secreti misteri, la interpretatione de i quali, imparata da i Sacerdoti che diligentemente la insegnano, fa loro comprendere i diuini beneficii che riceuono, & qual pietà debbano usare verso Dio, & il prossimo. Quando il Sacerdote ornato esce del Santuario, tutti si piegano con la faccia in terra, con tanto silentio che muoue a gli animi timore, come se Dio fusse presente. Poi che sono stati alquanto in terra, a un segno del Sacerdote si lieuano, & cantano a Dio laudi con musicali instrumenti, di forma assai differenti da quelli che si veggono appo noi, ma nel suono alcuni piu, alcuni meno soaui che i nostri. Ma ci vincono di gran lunga in questo, che ogni lor musica, o con organi, o con voce humana, imita & esprime gli affetti naturali, & accommodasi il suono alla materia, sia oratione supplicatoria, lieta, placabile, turbata, lugubre, o sdegnata, la melodia rappresenta in tal guisa il sentimēto di questa tal cosa, che gli animi di tutti sono a quella disposti, & accesi. In fine de i sacrificii tutti a una uoce dicono certe parole col Sacerdote, le quali benche siano dette in commune, ognuno puo applicare a se medesimo. In queste riconoscono Iddio auttore della creatione, & del gouerno, & di tutti gli altri beni, & di tanti beneficij gli rendono gratie, ma particolarmente che siano nati in Republica felicissima, et habbino religione a loro parere d'ogn'altra piu uera, & se pigliano errore in questo, che ispiri loro la miglior via, offerendosi pronti a seguirla. Ma la Republica loro è ottima, & la religione uerissima, & che dia loro costantia a perseuerare in quella, et conduca tutti gli huomini a quella foggia di ben uiuere, & in quel parere circa la religione, se però non si diletta piu di questa varietà di religione, per la sua inscrutabile sapientia. Supplicano poi che gli riceui a se dopo la morte, che non sia crudele, nè strana. Fatta questa oratione, di nuouo si piegano in terra, & poco appresso leuati, vanno a mangiare, il rimanente del giorno, consumano in giuochi, & in esercitii militari.

Il fine del ventesimosecondo & vltimo libro.

ſſaì
i ve
pre
ino,
ano
an-
uo-
al-
lau
eg-
i .
ai, o
ſi il
ata,
que
e de
en-
eſte
li al
e ſia
'al-
,of-
ione
tut
eli-
in-
che
a ter
on-